



SAVERIO  
ORIENTALE

Portavit eos in humeris suis. Deut. 32.

PARTE

ORIENTALE

MARE ARABICUM

DINDIA

Primitia operis

continua iunctura.



# SANTINARIO ORIENTALE

ò vero

## ISTORIAE DE CRISTIANI ILLVSTRI DELL'ORIENTE

Li quali nelle parti Orientali sono stati chiarì per virtù, e pietà cri-  
stiana, dal l'Anno 1542. quando S. Francesco, e i suoi Apostoli  
dell'Indie, e con esso i Religiosi della Compagnia di Giesù  
sò penetrarono a quelle parti, fino all'Anno 1600.

*Raccolte dalle Lettere Scritte in Europa da' medesimi Religiosi, i quali sò  
sono ini affaticati nella conversione de' gentili, e da altri Autori.*

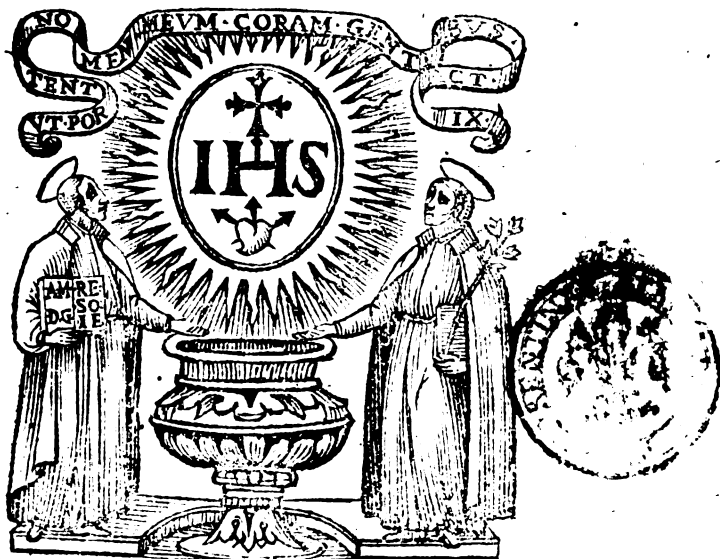
DAL R. P. BERTALINO GINARRO Religioso  
della Compagnia di Giesù.

### TOMO PRIMO

Del Giappone, e de' Cristiani illustri di quei Regni.

P ARTE PRIM A .

*Dello stato temporale del Giappone.*





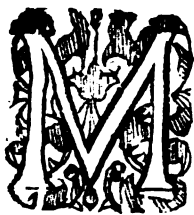
ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS.

Signor, e Padron mio Colendissimo

IL SIGNOR CARDINAL

**ANTONIO BARBERINO.**

*CAMERLINGO DI S. CHIESA.*



I ritruouo, Eminentissimo Signore, hauer solcato l'Oceano orientale; scorsi i paesi dell'Indie; penetrato fino al gran Regno del Giappone; e quiui, prima degli altri luoghi mi son fermato alquanto, per mirare, & ammirare le attioni di quei Fedeli nella Cristiana pietà riguarduoli: e dopo hauer viaggiato senz'altro ministero di barca, remi, vele, ò scorta; che delle *Relationi* indi scritte già da' Religiosi della Compagnia di Giesù: fatta di quelle piccola raccolta, mi son ritirato, la Dio mercè, al porto, appunto nel presente anno, che è il centesimo dell'età della mia Religione, per dare le notate attioni dallo splendore dell'Oriente, alla luce del nostro Occidente. Ma bisognoso, perciò fare, di soste-

† 3 gno

gno; dopo hauer fondata l'opera mia nel cielo su la protezione, e nome di S. Francesco Sauerio Apostolo di quelle parti; il debito della conuenevolezza richiedeu, che altro appoggio in terra non hauesse, che l'autorità di Vostra Eminenza; la quale, come con tante dimostrazioni di beneficenza verso la Compagnia, hà illustrato l'anno di lei centesimo, di cui le presenti fatiche son parto; così porgerà stabilimento alla loro debolezza: che perciò innanzi à lei cō l'Autore, humili, e riuerenti si presentano. Resta che l'Emin. V. non isdegni, frà le gratie prestate largamente alla Madre, ammettere altresì le fatiche del figlio: e col suo fiorito nome di ANTONIO, *fio*re sempre *nuouo*, sempre fresco à spirar soauissimi odori di benefici, in fiori queste carte, acciocchè grate al mondo si rendano: e suggerendo pretioso succo al lauoro delle auree Api BARBERINE, stilli dalla Santità del Fauo Lateranese il mele, per addolcire quel che vi farà di acerbo, perche piaceuoli diuengano al gusto de' Lettori; e con la sua porpora cuopra ciò che vi si trouerà d'incomposto, e disdiceuole; affinché queste povere, & oscure fatiche, arricchite, & illustrate da' fauori di Vostra Eminen. riceuano dall'ombra di lei chiarezza, e compariscano non affatto indegne



gne di essere annouerate frà tante opere illustris-  
sime dell'anno presente dalla sua cortese libera-  
lità in varie guise abbellito, & honorato. Con-  
serui il Signore l'Emin. V. per molti anni: à cui  
humilmente inchinandomi, bacio riuerente le  
vesti. Dalla Casa professa di Napoli 27. di Set-  
tembre: 1640.

DI V. EMIN.

*Humiliss. e Diuotiss. Seruo.*

**Bernardino Ginnaro della Comp. di Giesù.**

*Mutius Vitellescus Societatis Iesu Praepositus Generalis.*

**C**um primum tomum operis P. Bernardini Ginnari, cui titulus (Sauerio Orientale, o vero Istorie de' Christiani illustri dell'Oriente tomo primo) aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet videbitur. In quorum fidem & cet. Romæ 21. Martij 1641.

Locus † sigilli.

*Mutius Vitellescus.*

*Al Sign. Canonico Giouane. Al Sign. Canonico Aoliso.*

*Alessandro Luciani Vic. Generale.*

**X**Auerium hunc Orientalem, & Iaponicam enarrationem ab Adm. R. P. Bernardino Ginnaro Societatis Iesu pie, & erudite conscriptum, qui Christianæ Religionis ex Orbis remotissimis oris noua aduocat testimonium, prælo dignum censemus, & typorum perennitati commendandum. Neapoli Die 20. Maij 1641.

*Ioannes Vincentius Iuuenis Cimiliarcha, & Canon. deput.*

*Io. Dominicus Aolifus Doct. Theolog. Collegialis Canon. deput.*

**Imprimatur. Alexander Lucianus Vic. Generalis.**

**E**xcellentiss. Sign. Francesco Sauio Stampatore ha preso à stampare il libro del R. P. Bernardino Ginnaro della Compagnia di Giesù, intitolato *Sauerio Orientale o vero Istorie de' Christiani illustri dell'Oriente &c. Tomo I.* & è diuiso in quattro parti; per tanto supplica l'Excell. vostra voglia darli il regio assenso; & l'hauerà à gratia, vt Deus &c.

Magnif. V. I. D. Donatus Ant. de Marinis videat, & in scriptis referat S. Excell. Brancia Regens.

Prouisum per Suam Excellent. Neap. Die 27. Aprilis 1641.

Scarcellus.

**I**llustriss. & Excellētiss. Domine. Curiosū opus, cui titulus, *Sauerio Oriētale* à doctiss. ac Religiosiss. P. Bernardino Ginnaro Societatis Iesu compositum, vt mandatis E. V. parerem, vidi tam diligenter, quam libenter, in eoq; nil penitus comperi, quod bonis moribus, aut potentissimi, Regis nostri iuribus repugnet; immo multa scitu digna pro Christianæ Religionis ornamento scripta obseruau; quare Typis committi posse censeo, si Excell. vestræ videbitur Neap. xij. Kal. Iunij M. DC. XLI.

Excellentiæ vestræ.

*Seruus obsequentissimus.*

Donatus Antonius de Marinis.

Visa retroscripta relatione, - Imprimatur.

**Brancia Regens. Zuffa Regens. Esquerra Regens.**

Prouisum per Suam Excellentiam Neapoli Die 22. Maij 1641.

Scarcellus.

## DIVISIONE.

*Questo primo Tomo de' Cristiani illustri del Giappone si divide in quattro Parti, e sedici Libri.*

### LA PRIMA PARTE.

*Tratta dello stato temporale del Giappone ne' seguenti cinque Libri.*

**Nel primo.** Delle condizioni naturali, e morali del Giappone.

**Nel secondo.** Della falsa religione di quei Popoli.

**Nel terzo.** De' Tiranni, i quali han signoreggiato i Regni Giapponesi.

**Nel quarto.** Delle persecuzioni leuate contro la Chiesa Giapponese.

**Nel quinto.** De' Potentati, i quali, conosciuta la verità cattolica, sono morti nel gentilesimo.

### LA SECONDA PARTE.

*Contiene l' Istorie de' Religiosi della Compagnia di Giesù chiari per virtù nel Giappone.*

*Divisa in cinque Libri.*

**Nel sesto.** Di S. Francesco Sauerio Apostolo dell'Indie.

**Nel settimo.** De' Prelati, a' quali è stata commessa quella Chiesa.

**Nell'ottavo.** De' Superiori, i quali han governato la Missione Giapponese.

**Nel nono.** Degli Operari Sacerdoti, i quali han travagliato in quella vigna.

**Nel decimo.** De' Fratelli, non Sacerdoti, i quali han faticato nel Giappone.

LA

## LA TERZA PARTE.

*Riferisce i Fedeli di cristiana piet  illustri.*

*In quattro Libri.*

**Nell'undecimo.** Di quei Cristiani, che han patito persecuzioni,   sono stati uccisi de gl'infedeli.

**Nel duodecimo.** Dei Re, e Potentati per la cattolica piet  riguarduoli.

**Nel decimoterzo.** De' Neofiti chiari per la confessione della verit .

**Nel decimoquarto.** Delle conuerzioni, e pie attioni operate da' Fedeli Giapponesi.

## LA QVARTA PARTE.

*Racchiude i casi marauigliosi succeduti in quella Cristianit .*

*Spartita in due Libri.*

**Nel decimoquinto.** Delle marauiglie accadute per mezzo delle cose sacre.

**Nel decimosesto.** De' castighi dati da Dio in difesa della Cristiana Religione.



# A V T O R I:

*Di quali han porto materia alla presente Istoria.*

**Abramo Ortelli.**

- P. Alessádro Valignano nel 1c lett.**  
**P. Alessandro Vallareggio lett.**  
**P. Alfonso Confaluez lette.**  
 Annue generali della Comp.  
**P. Antonio Lopez lett.**  
**P. Arias Sancez let.**  
 Auuifi dell'Indie.  
**P. Baldassarre Gago.lett.**  
**P. Bartolomeo Ricci .**  
 Catalogi m. f. della Cópagnia.  
 Cosimo Maiolo.  
**P. Cosimo di Torres lett.**  
**P. Domenico di S. Nicolò lett.m.f.**  
**P. Edoardo Sande ,**  
**F. Edoardo di Silua lett.**  
**P. Egidio della Mota lett.**  
 Fernando Mendez Pinto.  
**P. Filippo Alegambi.**  
**P. Francesco Benci Annali .**  
**P. Francesco Cabràt lett.**  
**P. Francesco Carrione lett.**  
**P. Francesco Pasio lett.**  
**P. Francesco Sacchini.**  
**S. Francesco Sauerio lett.**  
**P. Gaspare Coeglio lett.**  
**P. Giacomo Confaluez lett.**  
**P. Giacomo Fuligatti.**  
**P. Giacomo Gaulterio .'**  
**P. Giacomo Gordonio .**  
**P. Girolamo Maiorica lett.**  
 Gio. Antonio Magino.  
**P. Gio. Batt. Bonelli lett.**  
**P. Gio. Battista Monti lett.**  
 Gio. Battista Ramusio .  
 Giouanni Butero  
**F. Gio. Fernandez lett.**  
**P. Gio. Franc. Stefanone lett.**  
**P. Giouanni di Lucena .**

**P. Gio. Pietro Maffei.**

- P. Giouanni Rodrighez lett.**  
**P. Giorgio di Cespedes lett.**  
**P. Horatio Torfellino .**  
 Imag. del I. sec. della Comp.  
 Istoria di Portogallo m. f.  
**P. Lorenzo Mescia lett.**  
**P. Luigi Dalmeida lett.**  
**P. Luigi Frois lett.**  
**P. Luigi di Guzmán.**  
**P. Luigi Pignero .**  
 Frà Marcello di Ribadeneira.  
**P. Marcello Franc. Mastrillo lett.**  
**P. Marco Ferraro lett.m f.**  
**P. Melchiorre Carnero Vesc. lett.**  
**P. Melchiorre di Figheredo lett.**  
**P. Melchiorre Nugnez lett.**  
**P. Michele Roggiero lett.**  
**P. Michele Vaz lett.**  
**P. Nicolò di Acofta .**  
**P. Nicolò Godigno.**  
**P. Nicolò Longobardo lett.**  
**P. Nicolò Orlandino .**  
**P. Nicolò Trigautio.**  
**P. Organtino Brésciano lett.**  
 Paolo di Santafede lett.  
**F. Pietro Dalcacena lett.**  
**P. Pietro Gomez lett.**  
**P. Pietro Iarrico.**  
**P. Pietro Martinez Vesc. lett.**  
**P. Pietro Moregione.**  
**P. Pietro di Ribadeneira .**  
 Portoghese anonimo lett.  
**D. Teutonio di Braganza Arci-**  
 uesc. di Euora lett.  
**P. Valentino Caruaglio lett.**  
 Vincenzo Cartari .  
**P. Virgilio Cepari.**  
**Vliffe Aidobrándo .**

**AV**

# A V T O R I.

*Allegati incidentalmente con occasione.*

- S.** Agostino .  
Alfonso Ciacone .  
Alfonso Tostato ,  
**S.** Ambrosio .  
**P.** Andrea Scotto .  
D. Antonio Caracciolo ,  
**P.** Antonio Possuino .  
Aristotele .  
**S.** Atanasio .  
**D.** Atanasio Arcelli :  
**S.** Basilio .  
Beda .  
**P.** Benedetto Paterio .  
**S.** Bernardo .  
**P.** Biagio Viega .  
**S.** Bonaventura .  
Catechismo Romano .  
Cerimoniale Romano .  
Cesare Card. Baronio .  
**S.** Cipriano .  
**S.** Cirillo Gerofolimitano .  
**P.** Claudio Acquaviva .  
Costituzioni della Compag.  
**P.** Cornelio à Lapide .  
**P.** Cristoforo Clauio .  
Croniche de' Chierici Regolari  
David Origano .  
**S.** Dionisio :  
Elizano ,  
**P.** Famiano Strada .  
Filone Ebreo .  
**P.** Francesco Ribera .  
Fra Gabriele Mallonio .  
Geleno .  
**P.** Giacomo Gretseri .  
**P.** Giacomo Saliano .  
**P.** Giouanni Azor .  
**P.** Gio. Battista Mascolo .  
**S.** Gio. Crisostomo .  
**P.** Giouanni Lorino ,  
Giouanni Renodeo .  
Giouanni Serterano :  
Gioseffo Ebreo .  
**S.** Girolamo .  
**P.** Giulio Cesare Recupito .  
**P.** Giulio Nigrone .  
**S.** Gregorio Magno .  
**S.** Gregorio Nazianzeno .  
**S.** Gregorio Nissenò .  
**S.** Ireneo .  
**S.** Leone .  
Marco Ant. Giappi .  
M. Tullio Cicerone ,  
**P.** Martino del Rio .  
Martirologio Romano .  
Mattiolo .  
Onofrio Panuina .  
Origenè .  
**S.** Palcasio .  
**S.** Pietro Crisologo .  
Plinio .  
Quintiliano .  
Regole della Comp. di Giesù .  
Ruperto Abbate .  
**P.** Salvatore Varone .  
Seneca .  
Simplicio .  
Teodoreto .  
Tertulliano .  
**S.** Tomasso .  
Tomasso Costa .  
**P.** Tomasso Sancez .  
Valerio Massimo .  
Vgone Cardinale .

# I N D I C E

## De' Capitoli di questa Prima Parte.

### LIBRO PRIMO.

- 1 *Del sito, & ampiezza di quel Regno. Cap. 1. à facciate* 19.
- 2 *Della prima, e principal parte, ò Isola dello Stato Giapponese. Cap. 2. facc.* 21.
- 3 *Della seconda, e terza parte, ò Isole del medesimo stato.* 24.
- 4 *Del Regno di Iezo al Giappone contiguo.* 26.
- 5 *Della nauigatione da Europa al Giappone.* 28.
- 6 *Delle navi Portoghesi, che viaggiano verso l'Indie.* 29.
- 7 *Prima parte della nauigatione fino all' Emisfero australe.* 31.
- 8 *Seconda parte del viaggio, dalla Linea fino al Capo di buona speranza.* 34.
- 9 *Del Capo di buona speranza; e terza parte del camino fino alla Linea.* 38.
- 10 *Della terza parte del viaggio nell' Emisfero boreale, fino al Giappone.* 41.
- 11 *Dello scoprimento del Giappone.* 43.
- 12 *Del cielo Giapponese, monti, e biade.* 47.
- 13 *Degli animali, e pesci notabili.* 49.
- 14 *Della beyanda, & alberi.* 51.
- 15 *Dell' acque, miniere, e doti naturali della gente.* 55.

- 16 *Delle virtù morali vere, ò apparenti de' Giapponesi gentili.* 57.
- 17 *Delle virtù Cristiane de' Fedeli Giapponesi.* 61.
- 18 *De' vitij che regnano in quel gentilestimo.* 62.
- 19 *Della fauella Giapponese.* 67.
- 20 *Della scrittura, e caratteri.* 68.
- 21 *Dell' uso, e qualità delle arme.* 72.
- 22 *Della foggia di vestire.* 74.
- 23 *De' riti nel mangiare, bere, & altre usanze.* 77.
- 24 *Della differenza de' costumi fra gli Europei, e Giapponesi.* 80.
- 25 *Del Calèdario Giapponese.* 83.
- 26 *Degli edifici in generale.* 87.
- 27 *Di alcuni edifici in particolare.* 88.
- 28 *Dell' antica Monarchia, e diuisione de' Regni.* 92.
- 29 *Apparète rappresentatione dell' antiche pompe del Dairi.* 96.
- 30 *Di diuerse classi della Republica Giapponese.* 99.
- 31 *Della maniera di castigare i rei* 103.
- 32 *Dello stato della presente Monarchia.* 107.

### LIBRO SECONDO.

- 1 *Degl' idoli detti Camis, e Fotobesse loro Capi.* 109.
- 2 Di

- 2 Di altre sorti di dei adorati da quei gentili. 113.
- 3 Degli atti di falsa religione. 114.
- 4 Delle sette Giapponesi in generale. 117.
- 5 Delle sette in particolare; prima de' Tonochi, e Godosci. 122.
- 6 Delle sette de' Muzarachi, e Gensciù. 123.
- 7 Di un'altra setta chiamata de' Dainichi. 126.
- 8 Della famosa setta de' Yamabusci, e loro penitenze. 127.
- 9 Di altre quattro sette principali. 131.
- 10 Delle superstiziose feste, e cerimonie in generale. 133.
- 11 Di alcune feste in particolare in honor de' pagodi. 135.
- 12 Delle superstiziose esequie celebrate ai loro defonti. 137.
- 13 Della memoria in generale di tutti i defonti. 140.
- 14 De' Tempi, e Monasteri in generale. 142.
- 15 De' Tempi, e Monasteri in particolare. 142.
- 16 De' Tempi del Monte Figeno-  
iama. 144.
- 17 Del fontuoso Tempio Daibùt. 147.
- 18 Del famoso Tempio Canzusa. 150.
- 19 Della finta Chiesa Giapponese. 152.
- 20 De' falsi Prelati, e loro autorità. 153.
- 21 Dei Bonzi in generale. 155.
- 22 Dei Bonzi in particolare. 158.
- 23 Della celebre Congregazione de' Bonzi detti, Nengori. 159.
- 24 Delle università di Studi, e lettere. 161.

### LIBRO TERZO.

- 1 De' Signori della Tenza, e loro titoli in generale. 165.
- 2 Del Re Cöchenindono. Favorisce, il primo de' Signori della Tenza, la divina legge. 166.
- 3 Delle guerre levate contro questo Signore. 167.
- 4 Tradito da due potenti vassalli resta ucciso. 168.
- 5 Del Re Voyacata. Piglia il possesso della Tenza, e favorisce la predicatione. 171.
- 6 Principij delle discordie fra Voyacata, e Nobunanga. 174.
- 7 Per forza di armi resta Voyacata spogliato dello stato. 176.
- 8 Del Re Nobunanga. Favorisce Voyacata, e fa poco conto de' idoli. 179.
- 9 Riporta vittoria de' rubelli, e perseguita i Bonzi. 181.
- 10 Usa industrie, per conservarsi nel possesso della Tenza. 184.
- 11 Edifica una nuoua Città. 185.
- 12 Gonfio di superbia edifica un tempio in honor suo. 189.
- 13 Tradito da un suo intrinseco, finisce miseramente la vita. 192.
- 14 Di Fasciba Cicugendono. Arti di Fasciba per farsi Signor della Tenza. 195.
- 15 Supera nuoue difficoltà, e arriva al suo intento. 198.



- 16 Procura farsi Monarca dell'Impero Giapponese. 201.
- 17 Presa la dignità di Quabacū, si stabilisce assoluto Monarca. 202.
- 18 Politica di Quabacūdonō in conservare gli Stati. 204.
- 19 Annovera se stesso frà i Camis, e tenta conquistar nuoui Regni. 207.
- 20 Rinūtia la dignità al Nipote, e piglia il titolo di Taicosama. 208.
- 21 Muoue guerra contro il Regno di Corai. 212.
- 22 Principij di sospetti col Nipote. 213.
- 23 Si accende lo sdegno' di Taicosama contro il Nipote. 215.
- 24 Fa spietatamente morire il Nipote. 216.
- 25 Cerca stabilire l'Impero nella persona del figlio. 219.
- 26 Fattosi canonizzare per Camis, finisce infelicamente i giorni. 223.

#### LIBRO QUARTO.

- 1 Prima persecutione. Monarchia Giapponese è nocuole alla predicatione. 225.
- 2 Quabacūdonō fulmina sentēza contro la legge di Cristo. 226.
- 3 De' Motiui, che spinsero il tiranno alla persecutione. 229.
- 4 Determinatione de' Religiosi della Compagnia dopo l'editto 231.
- 5 D. nni cagionati alla Cristianità da tal persecutione. 232.
- 6 Seconda persecutione. di Don Costantino Apostata contro la Chiesa di Bungo. 234.
- 7 Si appiglia al parere di perfidi consiglieri. 236.
- 8 Chiamato alla Corte lascia fieri ordini contro i Cristiani. 237.
- 9 Ritornato dalla Corte fa morire alcuni Neofiti. 239.
- 10 Terza persecutione. Stato di quella Chiesa, quando si leuò questa persecutione. 243.
- 11 Si spedisce dalle Filippine à Taicosama Ambascieria. 244.
- 12 Effetti di questa prima legatione. 246.
- 13 Secōda Ambascieria inuiata da Manila à Taicosama. 247.
- 14 I Frati predicano contro l'editto, & inuitano compagni. 249.
- 15 Risentimento delle persone sanue per lo publico predicar de' Frati. 251.
- 16 Aprono i Frati cōuento in Nāga sachi, dōde sono scacciati. 252.
- 17 Motiui, i quali accefero lo sdegno del Tiranno. 254.
- 18 Del naufragio di vn galeone, prossima occasione della tempesta. 257.
- 19 Son carcerati i Frati, & i Religiosi della Compagnia. 258.
- 20 Si fa nota de' Giapponesi, i quali professano familiarità co' Frati. 261.
- 21 Son liberati dalla prigione i Religiosi della Compagnia. 262.
- 22 Esecutione della sentenza contro i vèti quattro carcerati. 264.
- 23 Mozzato à ciascheduno l'orecchio,

- chio, son condotti sù le carrette. 266.
- 24 *Viaggio de' condannati; a' quali si aggiungono due altri Neofiti.* 267.
- 25 *Ventisei soldati di Cristo finiscono gloriosamente la vita in Croce.* 268.
- 26 *Sospetti del Tiranno còtro i Religiosi della Compagnia.* 271.
- 27 *Fa ordine il Tirano, che i Compagni escano dal Giappone.* 274.
- 28 *Si eseguisce fieramente l'ordine del Tiranno.* 275.
- 29 *Soprapiungono ai Compagni freschi traugli.* 276.
- 30 *Nuova burrasca, per lo ritorno di due Frati dalle Filippine.* 278.

#### LIBRO QUINTO.

- 1 *Testimonianza de' gentili è efficace pruova della verità Cristiana.* 281.
- 2 *Del Principe Esciandono.* 283
- 3 *Del Re Occindono. Gli aggrada la diuina parola; e fauorisce l'Apostolo dell'Indie.* 284.
- 4 *Muore accecato nel gentilesimo.* 286.
- 5 *Del Re Facarandono. Fa conto della diuina legge, e fauorisce S. Francesco.* 287.
- 6 *Di due Re di Sazzuma. Il primo Re commenda la verità, e per interesse scaccia i Padri.* 289.
- 7 *Il successore chiede con ardore i Predicatori nel suo Regno.* 290
- 8 *Del Tono di Scimambara.* 292
- 9 *Del Re di Gotò.* 294.
- 10 *Del Re Nobunanga. Mostra fare più stima della legge diuina, che delle sette.* 296.
- 11 *Mostra la medesima stima con fatti.* 299.
- 12 *Presta molti fauori a' ministri della diuina parola.* 300.
- 13 *Muore infellicemente nella sua superbia.* 302.
- 14 *Del Principe Gionosuchédonno. Inuita i Padri a spargere ne' suoi stati la diuina parola.* 303.
- 15 *Oscurato dalla sensualità, e idolatria, muore gentile.* 305.
- 16 *Del Principe Sanfichindono. Da molte mostre di vero Cristiano.* 305.
- 17 *Accecato dall'ambitione finisce idolatra i suoi giorni.* 307.
- 18 *Del Principe Ocialcem.* 309.
- 19 *Di Falciba Cicugendono. Preferisce la legge di Cristo alle sette.* 310.
- 20 *Concede molte gratie ai Padri della Compagnia.* 312.
- 21 *Fà conto, e fauorisce i vassalli Cristiani.* 313.
- 22 *Offuscato dalla superbia, muore ostinato persecutore della Religion Cristiana.* 314.
- 23 *Di Ioscemune Re di Bungo. Dimostrazioni di singolare affetto verso la Religione.* 315.
- 24 *Abbracciata la Religion Cristiana, manca dalla fede.* 317.
- 25 *Per castigo di Dio perde il Regno.* 319.

Fine dell'Indice de' Capitoli.

171 172 173 174 175 176 177 178 179 180 181 182 183 184

NAVIGAZIONE  
 DESCRIZIONE  
**GIAPPONE**  
 DEL REBERGARDINO GINNARO  
 della Compagnia di Gesù  
 Per lo primo viaggio della sua Istoria  
 DEL SAPORE ORIENTALE



Barche con le vele di canne dette Funas

Sirena o pesce Donna descritto libri cap 4

Tondoscima

Miniere di Argento

Sanda p.

scidaibama

Nuatafcirigo.

Suua

Consuche

Murasci p.

Iendo

Sangami

Ondaua

Miniere di Argento

Aua p.

Gioscima

Miglia Italiana

Leghe Portugalesi

Leghe Giaponesi



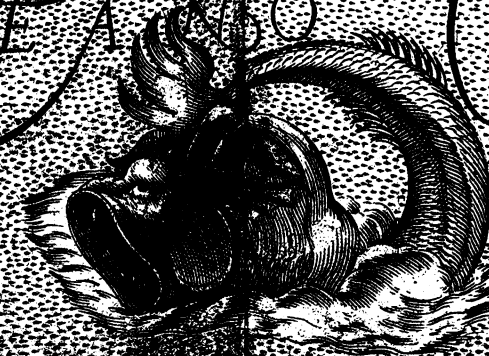
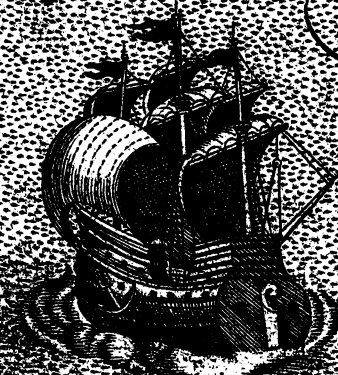
Parce de Regne de Corai

Animal terreste il quale nella vecchia lingua de perre si dice...

Armena comparsa nella marina di Perando...

Luoghi della Compagnia di Gesù nel Giappo  
 Amangia di Iaco Coli  
 Residenza Mangalia  
 Arre Bara Calle Noni  
 Arima...

Carta di...  
 Corinologia...  
 Conzur...  
 Razona...  
 Razona...  
 Razona...  
 Razona...  
 Razona...  
 Razona...  
 Razona...



24

25

26

27

28

29

30

I

2

3

4

5

6

7

AL GLORIOSISS. E SANTISS. <sup>I</sup>  
 PADRE MAESTRO  
 FRANCESCO SAVERIO  
 Della Compagnia di Giesù  
 APOSTOLO DELL'INDIE.



*CCovi, Santissimo Apostolo dell'Oriente, in un ristretto, pochi frutti della vigna Giapponese, da voi piantata; da sudori de' vostri fratelli inaffiata; dalla divina bontà con abbondanti grazie accresciuta: alla cui fecondità, nell'arido terreno della incolto gentilefimo, quando mi rivolgo, non posso, non ammirare l'altrezza dello spirito vostro apostolico, e l'ampiezza della carità, non riuerire. E quando all'aiuto de' gentili vi scorgo pellegrino solcare i vasti mari dell'Oriente, per insegnare à quella gente la legge vangelica; posso dir di voi, che trovate il popolo gentile In terra deserta; cir-*

Deuter. 32.  
10.

*cum duxisti eum, & docuisti, & custodisti quasi pupillam oculi tui: conciosia che occupata la vostra pupilla nella salute di quelli, altro oggetto non ammette, che lo spirituale lor bene: onde mi rassembrate quell'Aquila al Profeta per altro fine mostrata: Aquila grandis, magnis alis, multisq; plumis. Aquila, che auuezza à fissar lo sguardo alla luce del vero Sole, al suo Oriente vi accostate per ritrouarla. Aquila grande, la cui magnani-*

Ezech. 17.

mid

mità, facendo scorno all' immenso Oceano, nulla stima le sue brauu re; non teme i pericoli; non ritarda il corso: anzi con le ali spase uola incontro alle auuersità, che se le oppongono. Aquila di due ampie ali, la quale spandendole; hora all' amor di Dio, e del prossimo; alla gloria di quello, e salute di questo attendete il corso; hora alla dottrina, e uiuo esempio, incitate con quella i gentili al uolo della vera Fede, Prouocans ad volandum pullos tuos; aprite loro cò questo, la strada della salute, Et super eos volitans. Aquila amorosa, che sotto l'ombra di ambe le ali, e di Maestro, e di Padre, l'andate insegnando, e nodrendo; e senza risparmio à fatiche, e tranagli; ad altro non attendete, che, à lor prò, illuminare le cieche menti; congregare al vostro nido i dispersi; conseruare i congregati nella professata fede; e portando il peso della loro conuersione, con animo generoso, Assumpfisti eos, atq; portasti in humeris tuis; succedendo in effetti qualche innanzi vi haueua il Signore significato, col porui sù le spalle, vn' Etiopo, & in persona di quello, la gentilità orientale. Perciò diremo col medesimo Profeta, che ha uendo quella incolta uigna fissato le secche radici nella vostra feconda carità, Vt irrigares eam de areolis germinis tui, si abbondante sostanza hà dallo spirito vostro succhiato, che può dirsi: In terra bona plantata est, ut faciat frondes, & portet fructum, & sit in uineam grandem: i cui soauissimi frutti, grazie à Dio, si sono per gli meriti vostri gustati. Grande è ella per la diuersità, e vastità de' paesi, ne quali glorioso il vostro no-

Deuter. di  
sopra vers.  
11.

Ezech. di fo  
pra vers. 3.

me si riverisce : grande per lo numero, senza numero , di Cristiani per opera vostra, e de' vostri fratelli nella pietà fioriti : grande per la qualità de' personaggi grandi , Re , e Potentati; i quali hanno la verità cattolica professato : grande per lo valore, con che l'hanno costantemente difesa, e col proprio sangue confermata . Grande tanto, che non potendosi per la vastità de' paesi circondare, per raccorne compitamente i frutti, nè di tutti farsi la dovuta memoria; racchiusa di essi minima particella in piccolo Teatro; cōpariranno agli occhi degli Europei, di alcuni pochi le cristiane attioni, e per conseguenza minima parte della gloria vostra; come Capitano di sì nobile Compagnia . Hor mentre questo Teatro in honor vostro fabbricato, cerca palesarsi, sotto più chiaro lume, non deue aprirsi, che del suo connaturale oroscopo del vostro Oriente , col cui splendore si fà al mondo riguardeuole : perciocchè posto voi dalla diuina Prouidenza per luce de' gentili Orientali, acciò foste la lor salute negli ultimi confini della terra , iui qual nuouo Oriente, con tanto maggior gloria risplendeste, quanto il lume della fede auanza di gran lunga i raggi del sole ; e l'anime di gratia risplendenti, i corpi da quello illuminati. Vostra è dunque, Santissimo Apostolo dell'Oriente , questa Opera : à voi per debito di giustitia, non che di gratitudine, obligata , affinchè ritornino à quell'Oceano le acque; donde sono abbondanti scaturite . Degnateui, Santissimo, e Gloriosissimo Padre, accettare quel che vn minimo vostro seruo, & indegno figlio della vostra minima Compagnia con po-

Isaia 49. 6.



<sup>4</sup>  
uera si, ma pronta, e sincera volontà vi offerisce, e dedica. Illustrate voi col vostro splendore l'oscurità di queste carte; con l'immortal nome, viuisificatele, col viuo esempio delle azioni vostre, e de' vostri seguaci, honoratele; coprite con la vostra illustrissima gloria quel che di vile, e men composto vi si contiene; perche guardando, ammirato, il mondo, le chiare vostre virtù, e de' vostri soldati, i quali con esso voi questo Teatro honorano, renda à Dio fonte di ogni gratia, la donuta gloria, & à voi, inuitto Capitan generale della nobilissima schiera, voci continue di lodi e benedittioni. Nella Casa professa della Compagnia di Giesù di Napoli à 27. di Settembre 1640.

Della Gloria Vostra.

*Diuotissimo Seruo, che riuerente vi adora.*

Bernardino Ginnaro della Compagnia di Giesù.

A' Pæ



# A' Padri, e Fratelli della Compagnia di Giesù.



Vando vado fra me stesso considerando, Reuerendi miei in Cristo Padri, e carissimi Fratelli, i bassi e fiacchi principij della nostra minima Compagnia, e sù quanto debole fondamento, magnifico e riguardeuole edificio appoggiato si sia; non posso non ammirare l'omnipotenza del diuino Architetto, il cui dito

a quel santo Pontefice nel modello della sua Regola conobbe, e confessò; il quale, come con vn solo cenno della sua diuina volontà, *b Potens est de lapidibus suscitare filios Abrahæ*, così con la stessa ageuolezza, con fourani accoppiamenti, hà operato, che sù le mancheuoli, e disseali arene, alta, & ampia Rocca si sosten- ti: onde con fourana metamorfosi, ammirato il mondo, hà veduto in breuissimo spatio di tempo, dall'armi germogliare la sapienza; dalla soldatesca nascere la vita regolare; dal delitioso viuere la penitenza; dal senso lo spirito, e la professione delle sode virtù deriuare. E finalmente IGNATIO, il quale per seruitio del suo terreno padrone, pronto era alle battaglie, fassi per gloria del Re celeste coraggioso guerriero contro l'inferno: di cui può dirsi qualche si legge del generoso Giosuè: *c Fortis in bello Iesus Naue*: e noi del valore del nostro Padre nelle guerre secolari, diremo: *Fortis in bello Ignatius*: ma nelle spirituali, preso vigore dal potentissimo nome di Giesù, di cui s'inuesti, *Fuit magnus secundum nomen suum; maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes*.

Mutatione, senza fallo, della potente destra dell'Eccelfo, il quale nella conuersione di quest'huomo incomparabile hà voluto accoppiare insieme molte dimostrazioni delle sue già operate marauiglie, facendo *d De tenebris lucem splendescere*. Il pic- colo fòte di Mardocheo e *In lucem solemq; conuersum*. *f* Dall'ac- que di Elia sgorgare il fuoco diuoratore de' fassi, non che delle legna, e del sacrificio. *g* Dalla pietra scaturire il salutenole olio del soauissimo nome di Giesù, sparso, e portato, e nel nome, e ne' fatti da lui, e da' suoi figlinoli per tutto'l mondo. *b* Finalmē- te le acque fangose di Nehemia, sgombrate le nuuole dalla pre- senza del diuino Sole, diuenir fuoco si grande, che potette, non

*Compag. di Giesù sorta da bassi pri- cipij -*

*a* Orland. Istor. Cōp. Par. 1. lib. 2. num. 83. *b* Mat. 3. 9.

*Ignatio va- loroso nelle guerre tem- porali, e spi- rituali. c* Eccl. 46. 1.

*Effetti della sua conuer- sione. d* 1. Cor. 4. 6. *e* Est. 10. 6. *f* 3. de' Re. 18. 24. 38.

*g* Deut. 22. 13. *b* 2. Mac. 2. 21. 31. e c. 10. 3.

Primo pie-  
re della  
Comp.

i 2. Mac. 10.  
2. & Ez. 28.  
14. 16.

Corp. pron-  
ta ai prossi-  
mi .

l In Zac. 1.  
19.

Non riceue  
stipendio .

m 1. Cor. 3.  
10.

n Conf. P.  
10. §. 1. 12.

• Bol. 1. Re-  
gimini .

E Torre .

p Zacc. 8. vlt.

Ribera , e  
Corn. a Lap.

Profetia ap-  
plicata ai  
primi dieci  
Padri .

• Bol. 1. 2.  
Regimini ,  
& In iunctu

solo il cuore d' Ignatio in sacrificio cōsumare; afffinche, etiandio in fatti, di fuoco il nome portasse; ma. accendere in oltre *Lapides maiores* de' primi noue compagni , partecipando ancor' essi, dell' infocato spirito di lui , perche *i De ignitis lapidibus* si fabbricasse il desiderato edificio. Infocate senza dubbio per l' ardēte carità verso Dio, & il prossimo, primario scopo ne' loro petti impresso ; infocate per la velocità in penetrare qualunque lontano paese, anche di gentili, & heretici; infocate per la loro leggerezza sēza peso d' interesse, à guisa di q̄lle pietre, le quali *l Nō praestolantur* (dice S. Girolamo) *adificantium manus*, che coi soliti e douuti sussidij li souengano; ma spontaneamente senza mira, ad interesse di stipendio , *Ipsi festinant superimponi super fundamentū*: opera senza dubbio della diuina potenza; perche, *m Neq; qui plantat est aliquid, neq; qui rigat, sed qui incrementū dat Deus*: perciò quella santissima anima , che ben conosceua la mano di Dio nella sua Regola, lasciò scritto , che *n Societas medij humanis instituta non est , sed per gratiam omnipotentis Dei ac Domini nostri Iesu Christi* . E più a basso: *Diuina bonitas hoc opus quod caput, promouebit* .

Et in vero , quando riuolgo gli occhi della mente all' ammirabile costruzione di q̄sta fabbrica, chiamata o da Paolo Terzo, Torre, eretta sopra l' infocato sōdamēto del santo Fōdatore, cō l' ardenti pietre maggiori de' noue compagni, mi viene à mente qualche predisse il Profeta Zaccaria, de' felicissimi tempi della predicatione vangelica: *p In diebus illis apprehendent decem homines ex omnibus linguis gentium; & apprehendent fimbriam viri Iudai dicentes: Ibimus vobiscum; o come leggono i Settanta: Ibimus tecum: q* le quali parole , quantunque da alcuni santi Padri sono spiegate della predicatione degli Apostoli, i quali doue uano esser seguitati da numerosa moltitudine di gentili: nondimeno, se ci appigliaremo all' esposizione di S. Girolamo, il quale seguitando la lettione de' settanta, per huomo Giudeo intende il Salvatore; par che piamente possano accomodarsi al felicissimo denario de' detti Padri , e pietre maggiori dell' edificio: conciosiache questi, in numero appunto dieci, e de' principali linguaggi di Europa, e diuerse Prouincie d' Italia, Spagna, Portogallo , e Francia: *r E diuersis mundi regionibus* , come dice il medesimo Paolo, *discerentes, conuenerunt in unum*: seguitati poscia da moltitudine di huomini ; *Ex omnibus linguis gentium* , vniti in vn perfetto cuore, e stabile volontà di seguitar Cristo ,

Ap-

*Apprehendent fimbriam viri Iudæi; id est* (spiega S. Girolamo) *De Compag. pro*  
*mini Saluatoris; cumque eum apprehenderint, cupient eius inherere* *f. f. f. imitar*  
*re vestigijs.* Et in vero appresero i dieci benedetti huomini si for- *Crifto.*  
 te e tenacemente, secondo la forza della parola ben due volte,  
 replicata (come pondera / S. Crisostomo) il lembo della veste di  
 Crifto, cioè la totale imitatione di lui, che nulla stimarono le  
 contrarietà, per che potessero *Ipsum imitari, & cõformes ipsi fie-*  
*ri.* In quella guisa, aggiugne r Cirillo, che farebbe vn bambino,  
 il quale, appresa la fimbria della paterna veste, vi si tiene forte-  
 mente appiccato, seguitando il padre douunque egli camini.  
 Con questa perfetta imitatione della vita di Crifto andò, dice  
 u Orlandino, bilanciando il nostro Capo per se, e per gli Com-  
 pagni la sua Regola: onde in varie guise spesso ciò raccoman-  
 da, specialmente nell' Esame, x che debbano, *Omnino, & non ex*  
*parte admittere, & concupiscere totis viribus quicquid Christus*  
*Dominus noster amauit, & amplexus est;* dal che appare quanto  
 proprio fosse de' primi diece Padri, *Apprehendere fimbriam viri*  
*Iudæi, & eius adharere vestigijs.*

Hom. 11.  
 nell' Epist.  
 à Filip.

Appo Re-  
 bera.

u par. 1. lib.  
 2. nu. 102.

u Esam. c. 4.  
 §. 44.

Con perfec-  
 tione.

y Nel Sal.  
 132. 3.

E sodezza  
 di virtù.

z Par. 3. c. 1.  
 §. 10. e p. 4.  
 Proem. e p.  
 10. §. 2.

Scopì della  
 Comp.

a Nel Regi.  
 lib. 6. c. 24.  
 b Epist. 128.

c Bol. 1. cita.

d Numeri .  
 15. 39.

Nè deue senza riflessione passarli, che questo glorioso drap-  
 pello si dice essersi appigliato all' infima parte della veste di Cri-  
 sto. Siasi per simbolo della perfectione conosciuta, si da Cirillo  
 co' Pittagorici, nel numero denario; si da y S. Agostino nella  
 fimbria, oue *Perfectionem*, dice egli, *intelligimus, quia in ora ve-*  
*stimentum perficitur*, professata dal nostro denario nello studio,  
 & esercizio delle perfette, e sode virtù, molto più da essi e da'  
 successori stimate, come si dice nelle z Constitutioni, non solo  
 della dottrina, & altri doni naturali, & humani; ma delle diuine  
 visite, e celesti consolationi. Siasi per lo primario fine da essi in-  
 tento, hora del ministero della parola di Dio, e sana dottrina;  
 hora della verità della fede cattolica p opera loro dilatarata: signi-  
 ficati, questa, secondo a S. Gregorio, nelle melagranate, quello,  
 secondo b S. Girolamo, nelle campanelle, l' vne e l' altre poste nel  
 lembo della veste di Crifto Sacerdote: perciocche la Compag-  
 nia, come testifica Paolo Terzo, c à queste due cose, *Est potissi-*  
*imum instituta; ut ad profectum animarũ in vita, & doctrina Chri-*  
*stiana; ad fidei propagationem præcipue intendat.* Siasi per la esat-  
 ta e costante offeruanza della diuina legge appresa da' primi  
 diece inuiolabilmente nelle proprie persone, e promossa coi  
 mezzi possibili ne' fedeli; significataci p le fasce portate da Cri-  
 sto, d secondo la legge, nell' orlo della sua veste, per memoria de'

diuini precetti . Siasi per trarre à se dalla stessa fimbria fourana virtù, per applicarla a' bisogni spirituali de' gentili, simbolo, dice e S. Agostino, della donna liberata dal flusso, per indurgli, come nota f Rupertò, *In Christum credere, & precepta eius seruare, eosque hoc modo à fluxu sanguinis liberare, & ab omni immunditia peccati*. Siasi finalmente; perciocche, se è vero che la santa Chiesa, secondo il parere di g S. Agostino, rappresenta la veste sacerdotale di Cristo, la quale *Peperit monasteria, & è per la varietà delle Religioni riguarduole: Ipsa est vestis, de qua dicit Apostolus: Vtexhiberet sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam, neque rugam; mundatur ut non habeat maculam, extenditur ut non habeat rugam*; certo è che tutte le sacre Congregationi delle quali è ella ricca, e variamente ornata; ò attendono alla propria nettezza, e perfezione nella vita contemplatiua, e monastica; & in queste la Chiesa *Mundatur ut non habeat maculam*; ò vero si stendono alla propagatione della fede per mezzo della predicatione, con la vita attiva, e sociale; & in questi *Extenditur ut non habeat rugam*. Frà le quali due sorti di santissimi Ordini, che ornano la ricca, e vaga veste, l'humile ragunanza de' nostri diece, si appigliò all'orlo; e stimando se stessi, e la loro Religione inferiori à tutte le altre, non trouarono titolo per essi più à proposito, per ciò mostrare, eccetto che nominarla, Minima. *h Hec minima Congregatio*, sono le prime parole della nostra Regola, in altri luoghi souente replicate.

*Aperto agli altri Ordini.* Minima la stimarono, e chiamarono, cõsiderandola rispetto all'altre sacre Famiglie antiche; & in tempo, & in meriti, & in splendore infima, di quella maniera, che S. Paolo, per quanto nota S. Girolamo, si chiamò à paragone degli altri Apostoli minimo. Minima, perciocche considerando il santissimo Fondatore il basso principio della sua vita secolare, riputò se stesso, e l'opera sua indegna da porsi à petto à tanti altri santissimi Fondatori; il che fù osservato dal S. Gregorio nella persona del medesimo S. Paolo; *Qui mala præterita persecucionis sue ad Apostolorum vitam considerans, dicebat: Ego sum minimus Apostolorum, quia persecutus sum Ecclesiam Dei; considerant quippe Apostolorum innocentiam, & propter præcedentem malitiam, vilis in eius oculis facta est, omnibus, quam exhibebat, in Ecclesia, sollicitudo sua*. Minima per la particolare professione che fecero i primi diece, e dopo essi i loro successori, di vera e profonda humiltà: del che il santo Padre scriuendo à Ferdinando Re de' Romani

così

e Contra  
 mendac. c. 3.  
 f In Zacar.  
 lib. 3.

g Nel Sal.  
 232.

Chiesa ve-  
 ste di Cri-  
 sto.

Ornata di  
 contempla-  
 tioni, & at-  
 tini.

Compagnia  
 minima.

h Esam. c. 1.

Aperto agli  
 altri Ordini.  
 i 1. Cor. 15. 9

Per la vita  
 secolare del  
 Fondatore.

g Homil. 10.  
 in Ezech.

Per l'humil-  
 tà che pro-  
 fessa.

così dice: *m Primus atque germanus huius familie spiritus est, cum omni humilitate, ex vna in alias, atque alias Ciuitates, & Prouincias pro Dei gloria, & animarum salute cursare.* Questo frà molti altri, fù il principal motiuo, perche n diedero totalmente bādo alle dignità, le quali sogliono ne' Conuenti nodrire, con grauissimi disordini, il pestifero veleno dell'ambitione: o *Vt vnusquisque*, dice il S. Padre, *videat, qua ratione saluti animarū iuxta nostræ professionis humilitatem, & submissionem inservire possit.* Minima finalmente conciossiache, considerando i diece, conforme al consiglio p dell'Apostolo, la lor vocatione; giudicarono necessario, douersi alla cote dell'humiltà affilare, per rēderli idonei ministri del santo Vangelo, & agili ad essere da Dio, come suoi strumenti, maneggiati; mentre intendeuano molto bene esser di Dio vsanza, *Quia non multi sapientes secundum carnem, non multi nobiles, sed qua stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes, & infirma, vt confundat fortia.* Dalche trasse il diuoto denario la sicura regola di Ruperto. q *Quanto plura, Sancti Dei, dona percepturi erant, tanto maioris conscientia paupertatis indiguerunt, vt eadem dona portarent stabiles, fundati in spiritu humilitatis.*

Ma alto mistero, per conchiuisione di quel che si è detto, ci palesa S. Girolamo nelle parole citate del Profeta Zacaria: conciossiache hauēdo i primi nostri diece Padri fin dall'anno 1537, in vna loro sessione, trattato del nome, che doueua imporsi alla futura lor Congregatione: r *In eam*, dice Orlandino, *auctore Ignatio, abiere sententiam; vt quem sibi ducem in aliorum quaerenda salute, suarumque aliorum omnium statuissent exemplar; eius potissimum nomen assumerent; & ab eo qui vera esset hominum salus, hac instituta Sodalitas, Iesu Societas, vocaretur.* Et approuata pscia s dal Santo Pontefice Paolo Terzo, fù fatto il venerabile nome, quasi proprio della Compagnia; oue dentro al numero de' diece diuoti huomini, e nostri Padri, par che S. Girolamo racchiuso lo ritruoua. *Iota enim*, soggiugne egli, *ex qua sumit nomen Saluatoris exordii, nō solū apud Græcos, sed & apud Hebræos denarium numerum significat: & hoc mystico sermone monstratur, quod omnes qui censentur vocabulo Christiano, apprehendent simbriam viri Iudæi, idest Domini Saluatoris; ò più testo harebbe detto à proposito col suo proprio deriuatiuo vocabolo, Iesuato, ò Iesuino, come t Vgone Cardinale dal medesimo lo deriuò in altro proposito.*

m Orland. Par. 1. lib. 6. nu. 34.  
 n Orland. cit. dal n. 36.  
 o Conflit. p. 10. §. 6.  
 p 1. Cor. 1. 28.  
 Eper render s strumenti di Dio.  
 q Cap. 4. di S. Matteo,  
 r l. 2. nu. 25. Imag. del 1. secolo della Cōp. l. 1. c. 4.  
 Nome di Giesu proprio della Compag. s Eolia cita.  
 Si racchiu de nel numero denario.  
 t Appo Vige nel Apo. c. 2. comm. 3. sect. 3. nu. 4.

Que-

Queste dunque sono, Padri, e Fratelli, le pietre maggiori della nostra fabbrica; la quale quantunque all'apparenza fondata, come si è detto, su le mancheuoli arene della vita militare: nondimeno con la continua assistéza del diuino Architetto, hà mai sempre costantemente resistito alle vementi violenze delle auuersità, procellose tempeste delle persecuzioni, e spauenteuoli tremuoti de' rinchiusti rancori, i quali accesi ne' maligni petti de' peruerfi heretici, & altri huomini maleuoli, & inuidiosi, sono scoppiati in malediche parole, e pestiferi scritti pieni di uelenose calunnie; ne perciò hà patito rouina, ò nocumento ueruno, anzi con felicissimi progressi, e velocità più che ordinaria, alzata fino al tetto, si è ridotta à quella perfectione, che, la Dio mercé, hoggi vediamo, e godiamo, mal grado dell' Inferno.

*Comp salda nelle persecutioni.*

*u Orlan. l. 1. n. 19. 89. e seg  
Imag. 1. le-  
colo. l. 2. c. 3.*

*Con preffex  
za cresciuta*

*x l. 1. n. 90.*

*Fatica innanzi l'aprouatione in Venetia.*

*y Orland. l. 2. n. 31. 33.*

*x lib. 2. dal  
nu. 11.*

Di questa velocità, se vogliamo dare vn saggio, volgiamo gli occhi alla concettione della nostra Compagnia; u la quale seminata da Dio l'anno 1523. nel petto d' Ignatio ne' ritiramenti di Manresa, & inaffiata da celesti fauori, uidesi felicemente nascere in Parigi l'anno 1534. oue nel giorno dell' Assunta fù dal medesimo santo Padre, il sublime pensiero a' Cõpagni palefato; approuato da essi con comune applauso; con uicenduoli segni di contento accertato; e con legami di santi uoti auuinto; onde fù poi quel sacro giorno, quasi della Religione natale à posterì si venerabile, che dallo Scrittore dell' Istoria, x per tal cagione, come egli l'afferma, da quell'anno si diede, per riuerenza, principio alla ferie de' seguenti. Erano appresso nell'anno 1537. della tenera pianta spuntati i primi germogli di varij esercitij, e spirituali, e corporali, in aiuto de' prossimi; prima nella città di Venetia con ammirabile sodisfattione di quei Signori Clarissimi; appresso in altre città della Lombardia di quà dal Pò. y Finalmente in Roma gli anni 1538. e 39. erasi con felicissima pretezza veduta la Compagnia innanzi che crescesse, spandere i suoi rami; spirar, prima che fiorisse, i suoi odori; gustarsi i frutti, innanzi che maturassero: & in somma uditasi era la sua voce, prima che la bocca dalla santa Sede canonicamente aperta le fosse. z Conciosiacche giunti colà i primi dieci Padri nell' Ottobre del 1537; & offerta al Sommo Pontefice, conforme al uoto da essi fatto, l'opera loro, furono tosto da Paolo Terzo in varij ministeri impiegati: & a' Padri Fabro, e Laynez imposta la publica lettura nelle scuole della Sapienza; Ignatio in tanto co' suoi soliti strumenti degli exercitij spirituali, attese

al

al giouamento delle persone principali, etiandio Ecclesiastiche; gli altri sette, spartiti per sette. Chiese dei principali Rioni di Roma; quiui aprirono la porta alle prediche nelle Chiese, e nelle piazze; dichiarazioni del catechismo; spesse confessioni, e cōuerfioni di huomini peccatori, e scandalosi: prestossi per opera loro, aiuto a' poueri vergognosi; ricapito à pericolose donzelle; ricetta à donne conuertite; souuenimento à Catecumeni, e Neofiti, & altre opere di pietà; dalle quali appresso hebbero in quella città origine molte case p opera de' primi Cōpagni edificate, e dotate. Et in somma abbruciate col nuouo fuoco le spine degli abusi, e peccati, in questo tempo cominciò Roma à godere con l'emenda de' costumi la rinouata frequenza de' Sacramenti, & altre buone opere già molti anni tralasciate. Per la qual cosa fatti in vn tratto palesi al mondo si gioueuoli ministri, vennero negli anni 1539, e 40, messi da varie parti di Europa al Papa, à chiedere per gli loro paesi l'opera de' Compagni: e non potendosi, per giusti rispetti, sodisfare à tutte le richieste, condiscese in ogni modo il Sommo Pontefice ad alcuni luoghi d'Italia, & inuiando solamente per le prime missioni i Padri Rodriguez, e Pascaio à Siena; Fabro à Parma; Codurio alla Campagna di Roma, Bobadiglia al Regno di Napoli; & à richiesta del Re D. Giouāni, il terzo di Portogallo, il Sauerio all'Indie.

*Opere de' primi Padri in Roma*

*Son chiamata in varie parti.*

*2 lib. 2. n. 68. 72. 74. 79.*

Comparuero al mondo queste marauiglie tre anni innanzi, come si è detto, che la Compagnia fosse itata dalla santa Sede approuata; dalla quale assaggiati i frutti della tenerella pianta, innanzi al tempo maturi; volle Paolo Terzo con apostolico testimonio accertare i posterì della veloce maturezza di lei, affermando, che *a* *Iam quampluribus annis laudabiliter in vinea Domini se exercuerunt.* Ma appena fù nel Settembre del 1540, animata dall'autorità apostolica, & ammessi, altri compagni, oltre i diece; che con più vigorose forze andò con la diuina, gratia talmente crescendo, e dilatandosi, che *b* *Statim*, per vsar le parole di S. Gregorio Nisseno, *perfecta, & excelsis comata frö dibus fuit.* E per lo spatio di vn'anno e mezzo, ancor tenerella, videsi per le principali parti di Europa, e dell'Asia, sparsa; & inuiati dal Sommo Pontefice, i Padri *c* Salmerone, e Pascaio in Hibernia; *d* Iaio e Bobadiglia in Cermania; *e* Fabro, & Araozio à Spagna; *f* Rodriguez in Portogallo; *g* Eghia in Francia; *h* Domenecco, e Strada in Fiandra, i il Sauerio, dopo lunga nauiga-

*Approuata si sparge per tutto'l mondo.*

*a* Bolla cit.  
*b* De Agri.  
l. 1. Tit. 12.  
*c* Orla. l. 3. n. 45. e 60.  
Imag. 1. sec. l. 2. c. 4.  
*d* Orla. cit. n. 25. 51.  
*e* nu. 29. 76.  
*f* l. 2. n. 101.  
*g* num. 97.  
*h* l. 3. nu. 75.  
num. 84.

uigazione, giunse all'Indie orientali: e seguitando il suo felice corso, nel primo decennio della sua fanciullezza, furono di più dalla santa Sede mandati li PP. Laynez e Salmerone al Concilio di Trento; *m* Nugnez penetrò nella Mauritania: *n* Nobrega coi compagni al Brasile; *o* & il medesimo Sauerio, dopo hauere scorso le coste orientali dell'Africa, le meridionali, & occidentali dell'Asia, l'Isole dell'Oceano orientale; s'inoltrò nel Giappone, *p* e fu nel medesimo decennio dal sangue del Criminale, nel Capo di Comorino, illustrata la nouella famiglia.

*l* 5. nu. 51.  
*m* 1.3. nu. 88.  
*n* 1.9. nu. 85.  
*o* nu. 178.

*p* nu. 112.

*Opere fatte nel primo secolo.*

*Varietà di libri.*

*q* Lib. 3. de' Rè c. 4. 33.

*Fatiche fra' Heretici e Cattolici.*

*r* Orlan. lib. 2. nu. 14. 45.

*V'sanze pie, o rinouate, o introdotte.*  
*s* lib. 2. dal n. 107.

*t* lib. 4. n. 75.  
*u* lib. 7. n. 72.  
*v* 1. 14. n. 36.

Finalmente qualche habbia questa minima Religione operato, e patito, e piccola, & adulta, appena compito il primo secolo, per la propagazione della fede cattolica, e seruitio della santa Chiesa, ne è testimonio il sangue di tanti suoi figliuoli sparto in difesa di quella; la sua dottrina vien manifestata dalla moltitudine e varietà de' loro libri di tutte le sorti di scienze; e sacre, e profane; alte, e basse; *q* *A cedro*, per così dire, *qua est in Libano, usque ad byssopum*, *qua egreditur de pariete* cioè à dire, dall'altissima e fourana Teologia, fino a i primi elementi della Gramatica Hebraea, Greca, e Latina. Le dispute, e combattimenti co' nemici della santa fede, son pur troppo palesati da' velenosi libri, & infami cartelli, i quali ogni giorno escono fuora contro di essi, quasi costanti loro auuersari. I trauagli, e fatiche sparse fra' Cattolici, sono mostrati dalla riforma de' costumi de' popoli; dal numero de' letterati usciti dalle loro scuole; dalla moltitudine de' giouani, che preso il primo latte della pietà, e dottrina nelle loro Congregazioni, e Scuole, hanno poscia accresciuto, & illustrato, & in numero, & in lettere molti altri sacri Ordini.

Ne mancano altre pie v'sanze gioueuoli a' prossimi da questa Religione, o abbracciate, o introdotte: fra queste puossi annouerare *r* il discorso per le terre, e ville, spargendo la diuina parola rinouato sotto nome di Missioni l'anno 1537, da' primi Padri nello stato Veneciano: la frequenza de' Sacramenti rauuiata l'anno stesso, in Roma: l'uso delle prediche, e lettioni nelle feste dell'anno, nelle Chiese, e pubbliche piazze; le Congregazioni cominciate, l'anno 38, in Parma per opera del Fabbro; *s* in Roma nel 44. dal P. S. Ignatio; *u* in Lisbona nel 47, dallo Strada; *x* in Napoli nel 54, dal Salmerone, à cui il S. Padre, accettandola sotto la sua protezione, dalla frequenza della Comunione, impose il titolo del santissimo Sacramento: le  
qua-



quali quattro Congregazioni, sono poscia state modello di molte altre, le quali vediamo hoggi essere state erette in altre parti del mondo.

Congregazioni.

Il dolce, e saluteuole trattenimento dell'oratione delle quarant' hore, nel triduo del carneuale; per distrarre con diuoto inganno, la gente dalle dissoluzioni di quel pericoloso tempo, introdotto y la prima volta nel 56, e dismessò con la missione, in Macerata principal città della Marca Anconitana; ripigliata dopo molti anni da' Compagni in alcuni luoghi della Lombardia, & stabilmente poscia fermata in questa Casa Professa di Napoli l'anno dell'89; a & abbracciata hoggi vniuersalmente da tutti i luoghi della Compagnia.

y l. 16. n. 16.

Orat. delle 40. hore. x Annali 89 Tit. Dom. prof. Neap. a lma. r. lcc. l. 3. c. 9.

I mezzi di alleuar la gioventù; la forma di comunicar le scienze; il metodo degli studi; l'ordine delle dispute; l'vso del catechismo; gl'fuiti per conuocar la gente con istendardi, campanelle, diuote canzoni, premij, & altri allettamenti. La rinouata frequenza delle Chiese; le solennità delle feste, e loro ottauue celebrate con sermoni, & altri diuoti trattenimenti; l'vso della Comunione per lo concorso della gente, detta generale, cominciata in Roma l'anno 1608; corroborata da' sommi Pontefici con Indulgenze per gli viui, e per gli morti, propagata per tutto con gran seruitio di Dio, & aiuto de' fedeli. Il soccorso spirituale alle carceri, galere, e vichi delle città grandi, per insegnare iui li misteri della santa fede, e confessare le ponere donne vergognose, Et in fine altre opere gioueuoli, al prossimo, hora rinouate, hora di nuouo introdotte da questa minima Compagnia; le quali co' propri occhi habbiamo veduto, non senza gloria di Dio, e nostro contento da altri abbracciarfi.

Vario usā zc.

Testimoniā di sommi Pontefici.

Quelche in somma habbia per tutto infaticabilmente operato, lo confermano gl'irrefragabili testimoni di tanti sommi Pontefici; de' quali, per tacer degli altri; b Gregorio Decimo terzo, *Quanta, dice, in vinea Domini fructuosa opera Societas Iesu quotidie verbo, & exemplo in populo Christiano attulerit, continuosque labores, quos pro diuini nominis gloria, & exaltatione fidei catholice Presbyteri dicte Societatis supportant, cordi nostro peruenit satisfactio*; e c Gregorio Decimoquarto, accomunando con la Santa Chiesa l'vtile, e danno della Compagnia, hebbe à dire: *Religio Societatis Iesu, quam nouissimis hisce temporibus Diuina Prouidentia excitauit, adeo strenue laborauit, & sine inter-*

b Bolla, Quā ta in vinea.

c Bolla, Ecclesie Catholice.

*remissione laborat, ut illius vel turbationem, & infirmitatem ad commune Ecclesie damnum, vel pacem; atque integritatem, ad eiusdem utilitatem, maxime pertinere putemus.* d Clemente Ottavo chiamò la Compagnia; *Brachium dextrum Sedis Apostolicae.* d Paolo Quinto, di questa verità se stesso produce per testimonio di veduta. e *Quantum*, dice, *Religio Societatis Iesu in Ecclesia ad fidei, pietatis, ac Religionis augmentum profecerit, & in dies proficiat, nos ipsi scimus, & Respublica Christiana nouit uniuersa.* f Et vltimamente la Santità di Nostro Signore Urbano Ottavo facendo mentione delli meriti del S. Padre, testifica essere stati i figli di lui eletti da Dio frà le altre cose, *Vt sui in terris Vicarij auctoritatem defenderent.*

Ma ben mi accorgo, che allettato dalla vaghezza dell'oggetto, trapassati i termini del mio proposito; con più libera licenza di quel che la materia richiedea, hò deuato dal diritto sentiero del mio scopo; e mentre hò tentato di penetrare, alla consideratione delle parti interiori, e principali di sì nobile costruzione, mi truouo ancor di fuori, e di lontano ammirando di quella solamente la scorza; perciò smarrito frà la moltitudine de' paesi, occupationi, e varietà delle opere, in che la Compagnia stà impiegata; delle quali habbiamo voluto qui dare solamente piccolo saggio, lasciando tutto'l resto, mi risoluo ritirarmi alla consideratione delle sole parti orientali, e raccorre compendiofo raguaglio dell'eroiche imprese quivi da nostri amati fratelli, & altre persone, operate sotto la condotta, e patrocinio dell'inuitto lor Capitano, & Apostolo di quelle parti S. Francesco Sauerio.

Per la qual cosa del nome, e titolo di SAVERIO ORIENTALE, sarà tutta l'opera honorata, e dinominata, come di quello, da cui, oltre le opere eroiche ch'ei fece in queste parti occidentali, delle quali non è nostra intentione qui trattare, dobbiamo, dopo Dio, riconoscere quanto di buono, e di vtile hanno nelle orientali operato, & in vita di lui, e dopo morte, i suoi Fratelli, e Compagni, che li sono in quelle parti succeduti; e per cōseguenza le persone da essi cōuertite, delle quali qui scriueremo l'istorie. Imperocche, se lo consideriamo viuente; egli fù il primo Capitano e Gonfaloniero di questa minima Compagnia, che spiegasse iui lo stendardo della santa fede, portando a' suoi, e con ammaestramenti, e con esempio la forma, e regola di aiutare quei gentili: se lo consideriamo dopo morte,

e nel-

d Serm. a' Padri della 3. Congreg.

• Bol. Quantum.

f Bol. della Canoniz. del P.S. Ignat.,

Titolo dell'Opera.

S. Frac. Capitano de' Compagni nella Miss. Orient.

e nella gloria; egli, benché da noi lontano, è tuttavia presente all'opera da lui cominciata; e viua mantiene la sua santa protezione, con la quale fauorisce dal cielo, e promuoue, come cosa sua, quelle missioni con nuoue gratie, e freschi fauori, che alla giornata à quelli Operari piouono dalla sua intercessione. Et in somma, per fauellare con g S. Bernardo. *In terris visus est, ut esset exemplo, in calum leuatus est, ut sit patrocinio.*

g Serm. 2. di S. Vittore.

Et auuengache le dette imprese de' nostri fratelli sono abbondeuolmente registrate nelle lettere da quelle parti successiuamente inuiate in Europa, & in altre Istorie, che della medesima materia si truouano scritte, nondimeno, perche sono nell'antichità dei tempi, e confusione di varie cose, per così dire, sepellite; e la moltitudine, e lunghezza delle lettere, fanno il concetto di esse non poco malageuole; la nostra fatica farà distinguere con la breuità possibile, & i tempi, e le attioni di ciascheduno de' più illustri, e conosciuti Cristiani, che in quelle parti nella pietà sono stati chiari, e formare di ciascheduno di essi la propria Istoria: ò siano degli Operari uangelici, i quali col seme della dottrina Cristiana, vi hanno sparso i loro sudori, e fatiche; ò de' nouelli cristiani, li quali conuertiti da Dio per mezzo de' suoi ministri, hanno iui abbracciata la Cristiana Religione.

Lettere de' Compagni porgono la materia.

Istorie particolari de' Cristiani.

A questa impresa, e per la vastità dell'opera, e per la debolezza dell'erà declinante, à me pur troppo malageuole, riceuendo vigore *in eo qui me confortat*, intendo con la diuina gratia appigliarmi: e diuidere in tre Parti ò Tomi tutta l'Opera, secondo i Regni, e paesi che sotto il largo nome dell'Indie orientali si comprendono: e lasciando per altro tempo appresso, se la vita lo porterà, il secondo Tomo de' Cristiani illustri della Cina, e Regni intorno; & il terzo de' Fedeli chiari per virtù, nelle due Indie di quà e di là dal fiume Gange.

Diuisione generale.

Per hora daremo à questo primo Tomo principio con quattro parti, nelle quali si racchiuderà l'Istoria del Regno del Giappone, principio della Terra orientale, cominciando dal l'anno 1549, che vi penetrò la notizia della santa fede fino al 1600. Di questo data nella prima parte contezza dello stato temporale del paese; passeremo alla seconda, oue si darà qualche saggio di quanto, e S. Francesco Apostolo dell'Indie prima, e dopo lui alcuni Operari della Compagnia di Giesù, hanno iui operato nella coltura di quella vigna. Nella terza parte

Particolare del primo Tomo.

fi

fi proporrà il valore di molti Fedeli in quei Regni per la pietà Cristiana riguardeuoli. Finalmente nella quarta; affinché non si perda la memoria delle diuine gratie, concedute à quella Chiesa, si darà saggio di alcune marauiglie operateuoli dal Signore per virtù de' Sacramentali, & altre cose sacre in confirmatione della Verità cattolica: acciocche con tal diuisione racchiuda questa opera quanto in sostanza, è stato scritto, ò da Religiosi della Compagnia nelle medesime lettere, ò da altri Autori nelle loro Istorie; li quali, per lo più, da quelle, come da fonte, han tratto la materia. Dall'vne e dagli altri habbiamo procurato, per quanto han patito le nostra forze, trarre fedelmente quelche qui scriueremo.

De' miracoli, apparitioni, profetie, eiu elationi, & altri fauori soliti farsi da Dio à' suoi ministri, qui non prenderemo traualgio: non già, perche non ne siano iui stati operati: conciossiache, essendo costume della diuina Prouidenza di andare, con tali dimostrations della sua potenza, inattando i primi semi del santo Vangelo, come necessari, al parere f di S. Gregorio,

*Non si attenderà al racconto di miracoli.*

*f Ho. 29. negli Euang.*

non che gioueuoli, *In exordio Ecclesia*, qual'è la Giappone; *ut enim cresceret multitudo credentium miraculis fuerat nutrienda*; deuesi probabilmente credere, lo stesso stile hauerè il Signore offeruato per accrescimento di quella Chiesa. E così lo scrisse in generale g il P. Luigi Frois; che l'anno 1555. correua fama per la Cina, che i pochi Ministri del Giappone *Operauano miracoli*, sono sue parole, *come se fossero nella primitiua Chiesa*.

*g Da Malaca 1. Gén. 56*

Ma si bene, (cheche sia della certezza di questa Relatione)

*Riserba de' Compagni nel riferirgli.*

perciocche sono andati i nostri Compagni nelle lettere con modesta riserba, à bello studio, coprendo simili fauori pertinenti alle loro persone; e questo, ò perche non li giudicarono necessari al fine principale del loro scriuere; che era rincorare noi Europei più cò l'esèpio delle virtù, all'imitatione, che col raccòto de' miracoli, all'ammirazione, i quali, secòdo il detto di S. Gregorio, *h Sanctitatem aliquando ostendunt, non autem faciunt*; ò pure per certa modestia costantemente offeruata fin dalla prima origine della nostra Compagnia, di non palesare ageuolmente simili marauiglie senza hauerne le douute pruoue; conciossiache niente meno si può errare con la discredenza di quei miracoli, i quali sono moralmete euidèti, e canonicamete esaminati, & approuati, che cò la leggerezza in prestar fede ad ogni singolar depositione di qual si sia persona: e la cotidiana sperienza ci mo-

*h Homil. citata.*

mostra spargerli souente qualche diceria di miracolo , che esaminato con diligenza, si truoua esser vana . Quindi è nato che i nostri Compagni han tralasciato nello scriuere molte cose, le quali poscia co' douuti termini prouate , sono state da altri scritte .

Per la qual cosa , se pure in questa opera per compimento dell'Istoria si scriuerà di passaggio alcun fatto ( o sarà ben di rado ) che habbia qualche apparenza di marauiglia, e non sia per sorte canonicamente approuato dalla Santa Chiesa , non douerà prestarfeli altra credenza, che di semplice narratione. Seguitando dunque noi l'orme de' nostri Compagni , non attenderemo in questa Istoria ad altro fine, che à proporre a' laici, chiari specchi di pietà, diuotione, costanza , e valore nel combattere per la difesa della fede; & à formare, per gli Ministri vangelici, viui modelli di ardente carità versò il prossimo , zelo di propagar la vera Religione, fortezza nelle persecutioni, pazienza ne' tranagli, longanimità nelle fatiche; acciocche negli vni, e negli altri potiamo hauere innanzi agli occhi *i Simulacra quædam*, come dice S. Basilio, *spirantia, & actiuosa, probataque illorū opera nostra imitando facere.* Noi dunque, Padri, e Fratelli carissimi, 2' quali, per quel che tocca alla nostra vocatione, particolarmente *l Mandauit Deus de proximo nostro*; lasciando a' laici lo specchio dei laici ; à questi nostri animati modelli ( che è lo scopo della presente fatica) dobbiamo fissare gli occhi, per trarne con simile prontezza, la forma di giouare al prossimo ; perciocche mentre mireremo i nostri fratelli , figli della stessa nostra madre, e dello stesso spirito cò esso noi nodriti, risplendere in santità, e zelo *m In medio nationis prauæ, & peruersæ sicut luminaria in mundo* , li vederemo; da vn canto in parti da noi rimorissime, in paesi stranieri, fra gente barbara, di costumi inhumani, & inciuili, di sette contrarie, e nemiche del nome Cristiano: dall'altro canto oppressi da' disagi delle lunghe nauigationi, fra gli horri di delle tempeste , fra le malageuolezze de gli alpestri camini, nella penuria de' beni temporali, e tal' hora spiritali, ne' timori di tradimenti, ne' pericoli in varie guise d'impensata morte, & altri patimenti inesplicabili ; traugiare in ogni modo forte, e costantemente ; & affaticarsi gloriosamente per la propagatione della fede cattolica, e dilatatione della Sânta Chiesa Romana : Senza fallo, noi , i quali ne' natiui paesi viuiamo, la Dio mercè, fra gente ciuile, e ragioneuole, figli della Ro-

*i Epist. 1.*

*l Ecclesiast. 17. 12.*

*m A Filipp. 2. 15.*

mana Chiefa , non altrimenti aggrauati da' detti pefi, che potrebbero tal' hora ineruare le noftre forze , e rendere l' opere malageuoli, rincorati da sì grato spettacolo, prenderemo vigore per attendere accuratamente alle pie attioni dal noftro Instituto prefcritteci , all'emenda degli altrui costumi , à promouere lo fpirito e la pietà ne' proffimi ; & in fomma ad abbracciare ogni altra imprefa per giouamento delle anime da noi gouernate per maggior gloria Dio , à cui fia fempiterna lode.



19

# SAVERIO ORIENTALE

## DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

della Compagnia di Giesù.

# LIBRO I.

Delle condizioni naturali, e morali del Giappone.

*Del Sito, & ampiezza di quel Regno.*

## CAPITOLO I.



**I**l vasto Regno, & Isola del Giappone detto da naturali Gitpòn, e Nitpòn; da Cinesi Iepuèn; da Portoghesi Giapaò, ò vero Giapàm, vien bagnato d'ogn'intorno dall'Oceano Orientale Cinese negli ultimi termini dell'Asia. *a* La sua larghezza, se consideriamo la natural situatione sotto il cielo, è, secondo la più moderna, & accurata osseruatione, nelle parti Australi, oue è il Regno di Sazzuma, di gradi trent'vno dall'Equatore; e distendendosi verso Tramontana, ne' Regni di Deua, Nambù, fino à gradi trenta noue, comunica la maggior parte di esso col medesimo Parallelo, ò Clima, à cui soggiace nelle nostre parti la Sicilia. La lunghezza poscia, se si considera la distanza dall'Isola Fortunata, ò Canarie, donde con Tolomeo da' Cosmografi comunemente si misura; si ritroua dalla parte occidentale, che è nel Regno di Figen, di cento settanta gradi equinoctiali; e si distende fino à cento ottantacinque verso l'Orientale, oue dal medesimo Regno di Nambù vien terminato. Di maniera che hauendosi riguardo al Meridiano della Città di Palermo in Sicilia, che, secondo le moderne osseruationi, hà gra-

Sauer. Orient. To. I.

*Nomi del Giappone.*

*Larghezza e lunghezza a Abramo Ortel. Tau. Geograf. Tau. 32. Tit. vlt.*

*Clima comune con la Sicilia.*

B 2 di

*Differenza di tempo da Roma, e Palermo.* di trentasei di lunghezza, ò pure anche alla Città di Roma, che hà quasi la medesima; vi corre differenza di tempo, noue hore, e venti minuti che l'vmbilico del Giappone il quale è à gradi 176 è delle dette due Città, più orientale; e quãdo in queste tramontarà, per esemplo, il sole, saranno iui passate l'hore noue Italiane della seguente notte .

*Ampiezza.* Se appresso consideriamo il Giappone secondo la sua ampiezza; si misura per lùgo da Ponente Libeccio verso Greco Levante trecento leghe in circa delle Portoghesi, le quali ridotte alle Giapponesi, che sono la terza parte minori, sono leghe quattroceto cinquãta, cioè à dire, nouecento miglia delle ordinarie Italiane. La larghezza maggiore è di ceto cinquãta miglia; e di cento finalmète la minore. Onde assomiglia si il Giappone, nella grãdezza, e nella figura in qualche parte alla nostra Italia.

*È simile a l'Italia.*

*È Orland. p. x. lib. 9. dal num. 179. Mass. lib. 12. Luce l. 7. c. 1. Buter. Rel. par. 5. l. 6. e. p. 2. l. 2.*

*Diuisione .*

E in oltre il Giappone *b* vn numeroso aggregato d'Isole diuiso dal mare Oceano, che fra quelle si uà co' suoi canali, e piccoli golfi variamente insinuando : ma ridotte l'isolette minori à tre le maggiori, presso le quali giacciono, in tre parti ò Isole similmente principali, tutto il paese si diuide , nelle quali si racchiudono sessantasei Regni , ò Prouincie . La prima parte, ò Isola, che riuolta vna faccia à Tramontana, indi guarda i confini della Tartaria, ò Scitia orientale, vien terminata verso mezzo giorno, parte dal mare Oceano, parte dall'Isola dello Scicocù . Questa, come auanza di grandezza le due altre parti, stendendosi per lungo circa settecento miglia da' suoi confini occidentali fino ai termini orientali, donde stà dirimpetto alla nuoua Spagna per ispatio di mille dugento miglia, così è più'delle due tenuta illustre in nobiltà, ricchezze, potenza, magnificenza , & altre qualità degne di consideratione. *c* Chiamasi questa prima parte ò Isola, Cingocù, ò per altro nome, Nifon, che spiegato col vocabolo Cinese Iepuèn , altro non significa se non, Principio del Sole, donde deriuu la dinominatione al resto del Giappone: conciosiache quello è, non solo a' Cinesi orientale, ma anche all'Asia, Africa, & Europa, essendo principio del proprio , & assoluto Oriente( così detto da' Cosmagrafi ) donde conforme alla diuisione di Tolomeo , à tutte le parti del mondo comincia à nascere , & auuicinarsi il Sole: che per ciò pare anche ragioneuole, che dal medesimo Giappone si dia principio à questa nostra Istoria Orientale .

*Nifone prima parte ò Isola .*

*È Orland. di. azi cit. Trigaut. Triof. Giap. l. 1. c. 1. Frà Ribad. lib. 4. c. 1.*

*Giappon principio dell'Oriete .*

*Della*



*Della prima e principal parte, ò Isola dello stato Giapponese :*

## C A P. I I.

**D**iuidefi il Nifone in cinquanta tre Regni , ò vogliamo dir, Prouincie: quindici de' quali riuolti à Tramontana, ciascheduno di essi da vn lato , è bagnato dall'Oceano boreale . I nomi di questi sono Nangato, Giuami, Izzumi, Fochi, à cui è dirimpetto l'Isola e Regno di Ochi; Inaba, Tayma, Tango, Vafaca, Gechigen, Canga, Notò, Gecciù, Gchingo, à cui giace incontro vn'altra Isola, ò Regno detto Sando . Altri per lo contrario riuolti al mezzo giorno , ciascheduno di essi da vn lato gode l'acque dell'Oceano australe : tali sono i ventidue Regni detti, Suuo, Achi, Bingo, Biccìù, Bigen, Farima, Cunocuni, Idzumi, Chinocuni, Scima, Iſce, Voari, Micaua, Totomi, Surunga, Iz-zù, Sangami, Mucafci, Fitachi, Scimosà, Canzufa, Aua. Altri lontani dall'Oceano tra i confini de' primi , e de' secondi , fanno à tutta l'Isola quasi schena nel mezzo. Questi son tredici ; Mimasaca, Tamba, Giamasciro, Vomi che cinge vno stretto di mare, Cauachi, Giamato, Inga, Mine, Aſcicanga, Cai, Finda, Scinamo, Canzuche . Verso Tramontana vi sono altri tre Regni ancor'essi bagnati dall'Oceano, vno de' quali, Deua declina alquanto da Tramontana verso Occidente; due altri, Vosciù , e Nambù da mezzo giorno verso Oriente , oue nella Prouincia di Zugarù si termina tutto il paese del Giappone verso Tramontana, dirimpetto ad vn'altro paese e Regno detto Iezo. Questi tre Regni . ò sia per lo gran'freddo che vi abbonda, ò per la lontananza dalla Cina; auuenga che sono i più ampi di tutti, abbondanti di ogni cosa, e ricchissimi di oro, & argento, sono nondimeno i manco popolati. A questa parte giacciono di più altre Isole, delle quali ciascheduna fa vno Stato da per se. Tali sono verso Borea Tôdoscima, verso Oriente Mazuscima, Toy, Inoscima, & altre .

Fra i cinquanta tre Regni del Nifone, ò Cingocù *d* si contengono i cinque detti del Cami , ò con altro nome Gocchinai , ò vero Tenza , deriuato dal vocabolo Cinese, Thienia, che significa, Ciò che sotto'l Sole si contiene , di cui il Cubosama, hà per lungo tratto di tempo posseduto , col dominio, il titolo ancora di Signor della Tenza . Tali sono i Regni di Tamba, Cunocuni, Izzumo, Vomi, i quali fan corona al quinto, Giamasciro , capo di tutti, oue è la famosa Città del Meaco , vmbilico quasi del Giappone, Metropoli di tutto l'Impero per la sua ec-

*Regni del Nifone.*

*Regni della Tenza .  
& Trigaut.  
loc. cit. c. 25.*

*Meaco Città famosa.*

B 3 celli.

e Guzman.  
lib.6.cap.1.  
Ville. 6.  
Ottob.71.  
*Figenoia ma  
monte.*

fS.Frác.29.  
Gen. 1553.  
Orland.par.  
1.1.11.n.101.

*Meaco su-  
periore, &  
inferiore.*  
g Ville 17.  
Agost.561.

*Vitto della  
gente bassa.*

b Guzm.lib.  
8. c.2. Frois  
27. Mag.73.

*Corti del  
Meaco.*

cessiva grandezza; e perciocche essendo stata ne' tempi andati lunga venti miglia, larga noue; racchiudeua nel suo distretto trecentomila fuochi, e di più la celebre montagna Figenoia ma vestita di tremila monasteri di Bonzi: e quantunque per gli sacchi, incendi, e rouine delle continue guerre, dilungata ben dodici miglia dalla detta montagna, non hà hora più che tre miglia di lunghezza, tuttauia si mantiene in grandezza degna di consideratione. f perciocche S. Francesco Sauerio, quando vi andò l'anno 1551, la giudicò di cento mila fuochi, & il P. Gaspare Villela, che vi fù nel 1559, e vi dimorò sei anni, affermò che in quel tempo, per le patite riuolutioni, era ridotta à sessantamila fuochi, e trecento monasteri: è nondimeno vero, al presente, che questa Istoria scriuiamo, che scancellata affatto con la memoria de' titoli, e moltitudine de' Re, anche l'ardire, e le forze, e per consequenza le guerre dalla potenza e timore di vn solo Tiranno, che hoggi il tutto signoreggia, và quella Città riogliando il suo pristino vigore.

Diuisa dunque la gran Città in due parti, nell'alta e nella bassa, hà similmente due dinominazioni di Meaco superiore, & inferiore. g In quanto al naturale è ella soggetta a rigorosi freddi, si per le spesse neui e ghiacci, essendo riuolta à Tramontana, lungi dal mare, e cinta da monti, si per la scarrezza delle legna. Niente manco è sterile di vertouaglie: onde il comune mangiare della gente bassa è di legumi, nasturzi, lattuche, e ruanelli, che secchi, si conseruano per tutto l'anno: non manca in tanto l'humana industria, auida del guadagno, supplire alla scarrezza naturale con l'abbondanza di qualsiuoglia cosa da parti anche remote colà condotte. b Ma la magnificenza più di ogni altra cosa rende il Meaco oltre modo riguardeuole, per la residenza di tre primi Signori, e Potentati di tutto l'Impero Giapponese con le loro Corti: vna del Dairi, ò vero Vò, già naturale Imperadore di tutto lo stato Giapponese: l'altra del Cubò, ò Cubosama, così chiamato il Padrone del Meaco, e de' cinque Regni della Tenza. La terza del Zazzo Prelato vniuersale, ò per così dire, Sommo Pontefice della falsa Religione, e Bonzi; il quale iui risiede col suo supremo Tribunale della diabolica superstitione. Questi tre Potentati hauendo i loro Palazzi, e Corti nel Meaco superiore, son cagione che tutta la nobiltà sia ragunata nella medesima parte; e vi si veggono risplendere le magnificenze; abbondare le ricchezze, si de' Signori, si de' mercanti più

più principali, rilucere i sontuosi edifici, hor de' Palazzi, hor de' Tempi, hor de' Monasteri; frequentarsi finalmente l'abbominuole culto de' gl'idoli: ond'è che il Meaco alto è più al doppio maggiore del basso, oue habita la gente di minor conditione; ma tutta la città è sì pregiata in quelle parti, che per la sua grandezza e magnificenza non solo vn tal nome di Meaco gli hanno i paesani imposto, che significa: Cosa da vedere: ma dal medesimo nome di Meaco hà piaciuto ad alcuni dare à tutta l'Isola del Nifone la dinominatione.

*i Fern. Mem  
dez. 5. De-  
cemb. 554.*

Sonouì inoltre nella stessa Isola del Nifone altre Città d'importanza, come Amangucci, capo del Regno di Suuo, dopo il Meaco, la più grande, numerosa, e nobile, il cui Re fù già sì potente che si opponeua del pari alle forze del Signor della Tenza. A Vi è nel Regno d'Izzumi, vno de' cinque della Tenza, la marauigliosa Città di Sacai, la quale gli anni addietro si gouernaua à modo di Republica, come hora la nobilissima Città di Venetia honor della nostra Italia; & al pari di questa fondata nel mare, con molti canali, che per la Città si distendono, e ben munita di leggi: onde era Sacai famosissima città, e per la grandezza, e ricchezze nobilissima; e molto più per la pace, e libertà che in quei tempi si godeua, aiutata non poco, si dalla fortezza delle mura, che da' nemici di fuori; si dall'osservanza delle leggi che dalle ciuili riuolutioni inespugnabile la rendeuano: conciosiache, oltre la difesa de' baluardi, era cinta da profondissimi fossi di acque, e guardata dal lato occidentale dal mare. Di dentro poscia, era ciascheduna strada ne' due capi ferrata da gagliarde porte guardate da portinai à vicenda à guisa di osservanti monasteri; acciocche nascendo per ventura vn minimo bisbiglio in qualche contrada, ferrate tosto le porte de' capi, nõ vi potesse essere aiuto, ò communicatione da altre strade della città; & i delinquenti restauano infallibilmente presi. Per tanto proibite con sì strane diligenze gli homicidi, & altri delitti, non che i tumulti popolari, si godeua in quella città somma pace, e quiete. Sonouì di più nel Nifone altre città di consideratione cioè à dire Ozaca nel Regno di Giamafciro, Nara in Giamoto, & altre, le quali al presente son tutte soggette al Signor della Tenza detto Sciongùn hoggi vniuersal Tiranno di tutto l'Impero Giapponese.

*Amangucci  
Città prin-  
cipale.*

*k Villela  
1562.*

*Sacai Cit-  
tà celebre.*

*Città nobi-  
li del Nifo-  
ne.*

*Della seconda, e terza parte, o Isole del medesimo stato.*

C A P. III.

*Scimo se-  
còda par-  
te.*

**M**inore di gran lunga è la seconda parte, o Isola del Giappone detta Saicocù o vero Chiufciù, e Cicusci, comunemente chiamata, Scimo, cioè à dire: Parti basse; perciocche più dell'altre si auvicinano all'Equatore, verso doue, benche molto di lontano, giace numerosa moltitudine d'Isolette chiamate Lechio, la maggiore, e la minore; e dopo lungo tratto di mare, alquanto verso Libeccio, leguitano l'Isole Filippine: ond'è che lo Scimo è la prima parte del Giappone, che si fa incòtro a' nauiganti, i quali vanno colà dall'Indie. Guarda questa parte dal lato occidentale le coste della Cina per ispatio di quattrocento cinquanta miglia: quantunque dal Macao, scala de' Cinfi, oue per ordinario i Portoghesi sogliono negoziare, vi sia al Giappone vn tragitto per trauerso di settecento nouanta miglia. La lunghezza dello Scimo è di cento settanta in circa, e di cento venti la larghezza diuiso in noue Regni; de' quali tre, Figen, Ceungo, e Fingo, sono riuolti all'Occidente: due Bungo, e Fiunga all'Oriente; alla Tramontana due altri, Ceugen, e Bugé; e due finalmente guardano il mezzo giorno, Vsumi, e Sazzuma; oltre l'Isole di Gotò, Cuscima, Firando, Icuchinoscima, & altre piccole, le quali giacciono verso Occidente; e Tanegascima verso Oltro; ciascheduna delle quali è stimata à guisa di Regno diuiso da gli altri.

*Città prin-  
cipali dello  
Scimo.*

Auenga che l'Isola dello Scimo, & in numero, & in potenza de' Re, e Regni sia stata al Nifone non poco inferiore; è nondimeno, quasi al pari di quello stimata, non solo per le molte, e principali Città che ui si truouano, quali sono Funai, & Vfuchi, nel Regno di Bungo; Cangoscima in Sazzuma; Facata in Chieugen, & altre; ma anche per gli comodi Porti, e continuo traffico della Cina, e delle nauì Portoghesi, le quali facendo scala per ordinario alla Città di Nangafachi, primario porto dello Scimo, e di tutto'l Giappone; sbarcandoui le merci, il rendono ricchissimo, e copioso mercato di tutto'l Regno: onde concorrendo colà da ogni luogo molta gente alla compra delle merci forastiere, sono iui, oltre la moltitudine del popolo, le pubbliche gabelle, e regie entrate di grand'importanza.

Ma sopra ogni cosa è lo Scimo più dell'altre parti di gran lunga riguardeuole per la pietà cristiana che iui fin dal principio

pio che vi giunse la notizia della vera fede, è stato sempre in fiore: conciossiache quella Isola fù la prima che accogliesse S. Francesco Sauerio primo Maestro, & Operario della vigna Giapponese, e con esso lui i primi Compagni, che colà giunsero il giorno dell' Assunta del 1549. Il primo terreno che in se raccolse, e conferuò il seme della predicatione vangelica, il quale in breuissimo spatio di tempo con fecondità ammirabile germogliò innumerabili Cristiani nobili, e plebei; con felicità maggiore fiori di molti Re, Principi, e Signori, i quali con pietà agli Europei esemplare abbracciarono, difesero, e promossero la cattolica fede: e con più larga abbondanza hà fruttificato numerosi squadroni di valorosi soldati, e stranieri, e paesani, i quali con inuitto valore hanno il proprio sangue generosamente sparso.

*Primo terreno della S. Fede.*

La terza parte ò Isola chiamata Scicocù, cioè à dire, Quattro Regni, così detta, perche non più che quattro Regni in se racchiude: due dalla parte boreale dirimpetto al Nifone, cioè Gio, e Sanuchi; due altri terminati dal mare australe, Aua, e Tossa, oue la Città detta ancor' ella Tossa, ò per altro nome Giù, è capo di tutte le altre. Distendesi lo Scicocù per lungo dall' Occidente oue dal Regno di Bungo da piccolo canale di mare si diuide fino all' Oriète, oue termina dirimpetto al Regno di Chinocuni, cento settantacinque miglia; per largo non più di quarantacinque, diuisa per vn seno di mare nella parte boreale dal Nifone, e nell' Australe terminata dall' Oceano. Questa Isola per essere delle tre la minima, nò hà cosa degna di consideratione. In tutte le tre soprannominate parti di quel vasto Impero, nò vi è hoggi Regno, in cui non sia penetrata la notizia della diuina legge per opera, & industria de' Religiosi della Compagnia di Giesù successori, e soldati del primo lor Capitano S. Francesco Sauerio; quantunque al presente per le continue, e pertinaci persecuzioni de' Tiranni struoui quella Chiesa desolata, & i Cristiani afflitti.

*Scicocù terza parte.*

Ma non deue tralasciarfi la fauolosa fondazione di quelle Isole, insegnata fra le altre menzogne da' loro letterati alla cieca, plebe, e tenuta dal volgo per cosa certa. *a* Dicono dunque che la machina del mondo innanzi che riceuesse la sua forma, era vn caos, & immeso pelago di acqua; quãdo vn certo huomo detto da essi Izzanami, che solo con la moglie habitaua in cielo, vi buttò dentro vn rampino, & riuolgendolo più volte dentro l'acque, tra se fuora dal profondo vn poco di fango, che dilatato in

*Fondazione del Giappone.*

*a* Villela 27.  
Apr. 1563.  
Frois in  
Febr. 83.

*piccola*

piccola Isoletta chiamata Auangi , ( questa giace presso la Città di Sacai ) vi discese Izzamani con la sua moglie per nome Izzauanghi, e fecero iui la loro prima habitatione: dilatata poscia pian piano l'Isoletta nel contenuto del Giappone, lo diuise il fondatore in varie Isole come al presente si vede, e facendoui i fondatori prole, da essi trassero i Giapponesi origine.

Dal che si scorge quanto sottilmète è andato il demonio coprendo con finti colori le false menzogne de' suoi ministri con la vera dottrina della Scrittura, alludendo con si ridicole inuentioni à quel che la sacra Genesi della productione del mondo c'insegna; primieramente che *b Spiritus Domini ferebatur super aquas*, Appresso, della formatione della terra nel terzo giorno. *Congregentur aque in locum unum, & appareat arida.* E finalmente della creatione dell'huomo. *Masculum, & fœminam creauit eos.* Con tali, e simili arti è andato sempre l'antico ingannatore forzandosi di conformare al possibile le sue vane fauole, con la sòda verità della fede cattolica; aciocche appagata la cieca gentilità del falso mantello del vero, non iscorgendo per ventura molta differenza tra gli errori loro insegnati da' falsi maestri, e la vera dottrina palelata dallo Spiritosanto per bocca de' suoi Predicatori, più tenacemente confermati nelle antiche dottrine, e tradizioni della patria, meno curino cercare, e credere alla vera Legge.

*b Genes. 1. 9.  
c 27.*

*Del Regno di Iezo al Giappone contiguo.*

CAP. IV.

**I**Ncontro al Giappone *a* ai confini boreali del Regno di Nambù, dopo stretto seno di mare, vi è vn gran paese detto Iezo. Quindi, ò Isola, ò terra ferma si sia, tragettando souente per loro traffichi al Giappone quella gète di costumi barbara, di sembiante seluaggio, sogliono vederfi in gran numero negoziare, particolarmente nella Città, e Prouincia d'Achità nel Regno di Dena; doue, come luogo più vicino, e comodo, sogliono essi fare scala. Sono questi huomini di robusta complessione, di alta statura, di corpo irsuto, di folti e lunghi peli ricoperto, e benche radano la metà del capo dalla parte di auanti, lasciano però calar giù dalla parte di dietro lunga zazzera: la lor barba più del douere lunga giugne, e tal' hora passa la cintura, & i mostacci cuoprono in guisa la bocca, che, quando beuono, fà loro di mestiere alzargli con vna forchetta: tengono co-

*Barba mostruosa.*

munne-

munemente gli orecchi forati, donde pendono per ornamento, ò due anella di argento, due palmi di giro, ò vna fettuccia di seta luga vn palmo: le loro vesti, ò di seta, ò di bambagia, ò di lino, e tal' hora di pelli di animali; e di forma, e di lunghezza son simili alle dalmatiche da Diaconi; se bene di maniche più strette, artificiosamente trapunte, e formano molte croci in segno, come essi dicono, della loro viuacità, & accortezza, & con fiocchi pendenti: cingono nel petto vna gran piastra di argento à fomiglianza di specchio rilucente. Le donne niente dissimili da gli huomini, vestono della medesima foggia, se non che la lor chioma, e più de gli huomini corta, accocchia però con ricci, & altri ornamenti; tingono le labbra di color azzurro, con cui tal' hora sù la pelle della mano dipingono cinque, ò sei anella.

*Vesti delle  
donne.*

Sono gli huomini fieri, & animosi nel combattere: ne altra medicina per le ferite adoperano, che l'acqua falsa. Cingono la scimitarra non molto lunga, con tal' artificio nel capo, che calando il manico sù l'omero sinistro, indi ageuolmente l'impugnano; adoperando inoltre quando fà loro di mestiere, e le lance, e le frecce, che souente da essi auuelenate, fanno le ferite mortali senza rimedio; ne per propria difesa altra corazza usano, ( quasi per ischernò delle altrui arme ) che di tanolette cucite insieme. Per queste cagioni è quella gente molto temuta da Giapponesi; i quali quantunque permettono che passino ai loro Regni, & essi scambievolmente per proprio interesse traggono al lor paese, facendo scala à Mazzumai Città più vicina ai confini; non osano però penetrar più à dentro.

*Huomini  
fieri.*

E poscia, in quanto alla politica, e religione, gète senza sapere, senza Re, senza legge, senza Dio, senza altro riscontro di humano viuere; imperocche nõ sãno leggere, nè scriuere; in oltre, si come ciascheduno nella propria casa hà il libero, & assoluto dominio della roba, vita, & ogni altra cosa della sua famiglia, così fuori di quella non è obligato all'offeruanza di legge veruna, ne riconosce altrui per superiore ò padrone. E quantunque paia chè habbiano in qualche veneratione il Sole e la Luna; & adorino certi Cami, hora del mare, hora delle montagne; non hanno però, nè Tempi, nè Bonzi, e ciò fanno più per proprio interesse, che per atto di religione, riconoscendo quelli per principio della propria vita e salute; questi per origine, ò della copiosa pescagione, ò dell'abbondante rendita di legna per abbruciare: onde à guisa di bestie viuono nella stalla dell'ignoranza.

*Gente senza  
Politica.*

*Idoli de'  
Iezesi.*

Di

*Religiosi della  
Compagnia entrati  
in Iexo.*

Di questo paese hauuta notizia i Religiosi della nostra Compagnia auuezzì, per instinto della propria vocatione, à cercar nuouo terreno per seminarui il santo Vangelo, mentre nel fondo del Giappone l'anno 1620, nelle Prouincie d'Achità, e Zugarù trauagliauano in seruitio de' Cristiani colà banditi per la santa fede, armati della solita confidenza in Dio, benchè con molti pericoli, i primi penetrarono ad instruire quella incolta gente nella legge della verità, e raccolte in quel tempo le desiderate primitie, seguitarono à trauagliarui non senza abbonante messe fino à tanto, che dalla fiera persecutione, Giapponese fù loro serrata la porta etiandio à quel Regno.

*Della nauigatione da Europa al Giappone.*

C A P. V.

**P**Ar che non sia fuori del nostro proposito, innanzi di entrare più à dentro alla particolar consideratione del nostro Giappone, dar qualche breue notizia del viaggio che per mare sogliono fare i Portoghesi verso quelle Isole; e poscia dell'occasione con che furono da' medesimi scoperte. Per quelle dunque tocca alla nauigatione, differente si stima la misura del camino, come diuerse sono le misure del globo terrestre adoperate da Cosmografi. Conciosia che coloro che vorranno regularsi con gli antichi, i quali (per tacer delle altre opinioni) col Maestro Tolomeo a giudicarono il giro della terra essere di miglia Italiane ventidue mila cinquecento; facendo corrispondere à ciaschedun grado equinottiale del cielo, sessanta due miglia e mezzo in terra; troueranno la detta nauigatione, cominciando dal nostro porto di Napoli fino à Nangasachi, ordinaria scala de' Portoghesi in quei Regni, essere di trecento trenta due gradi Equinottiali, e per consequenza, secondo il lor conto, tutto'l camino di miglia Italiane ventimila settecento cinquanta. Ma appigliandoci noi alla più vsata hoggi, e comune misura de' moderni, ò Portoghesi si siano, ò di altre nationi, i quali con più lunga sperienza di spesse nauigationi, esquisite diligenze, & accurate offeruationi, han trouato ad ogni grado equinottiale non corrispondere nel circolo terrestre, più che cinquanta tre miglia, onde stimano tutto'l giro della terra essere di sole diciannoue mila; trouaremo la nauigatione di minor numero di miglia, cioè è dire di diciassette mila cinquecento nouanta sei, come in particolare si farà chiaro se

prima

*Diuerse misure della  
terra.*

*Clau. sfera  
c. 1. Tit. De  
var. mens.  
Mathem.*

*Viaggio secondo gli  
antichi.*

*Secondo i  
moderni.*



prima haueremo dato notizia della grandezza e qualità dei vascelli Portoghesi, che sogliono solcare il mare Oceano .

*Delle navi Portoghesi, che viaggiano verso l'Indie .*

C A P. VI.

**E** Si vasta la grandezza de' Galeoni, ò Naui, che da Portogallo nauigano verso l'Indie orientali, che l'intelletto ai soli occhi può prestarne la credenza, anzi che alla pēna. La lor lunghezza ordinaria è di quaranta braccia Portoghesi, che ridotte à palmi, de' quali otto entrano in ciaschedun braccio, arriuanò alla somma di trecento vèti palmi. La larghezza è di otto braccia, ò vero palmi sessantaquattro; e di altrettanti l'altezza. Sono le coste di traui ben grosse, e cucite con chiodi di ferro; ma duplicate in guisa che ripieno lo spatio fra la parte concaua, e la connessa, di ben soda e gagliarda fabbrica di calce e sassi, rende la grossezza di esse di cinque e sei palmi; e fa che à guisa di forte muro ributti ageuolmente i colpi di qualunque grossa bombarda. Due munitissime Rocche vi sono edificate; nella poppa vna, l'altra nella prora, di tre e più braccia, alte, fortificate di grossi pezzi di artiglierie, oltre quelli che cingono il restante della naue fino al numero di quarantaquattro, e più, ciascheduno de' quali porta palle di ferro di venti, trenta e più libbre: vedreste tante fortezze caminare, per lo mare Oceano. Et in vero sono quelle moli sì forti e sicure nel combattere, che quantunque alcune di esse habbiano per altre disauenture pericolato, nondimeno negl'incontri con Corsari, si son portate con tanto valore, che niuna di esse fin'hora, che sappiamo, è andata nelle mani di nemici.

Quattro alberi principali son fissi in ciascheduna naue. Il primo, di tutti il maggiore, chiamato l'albero della poppa, alto venti braccia, ò vero palmi centosessanta, sostiene la sua antenna di braccia diciotto, ò vero palmi cento quaranta quattro; nella cui cima è fermata la gabbia capace di venti huomini, che vi ponno comodamente combattere, non che habitare: quiui stà fissò vn'altro albero detto della gabbia, di palmi ottanta, con la sua antenna di settantadue; à cui è atraccato lo stendardo con l'hafta di palmi quaranta. Il secondo chiamato l'albero grande della prora, oue è collocato, al precedente non è dissimile, ma alquanto minore. Sporge il terzo per centotrentacinque palmi fuori della prora con la sua antenna di centouenti. E finalmen-

• Maff. l. 12.  
P. Domen.  
di S. Nicolò  
m. f. à 12.  
Ottb. 628.  
*Lunghezza  
e larghezza*

*Coste.*

*Castelli.*

*Artiglierie.*

*Alberi.*

*Gabbia.*

*Stendardo.*

re

*Ancore.* te il quarto albero di tutti il minimo , e situato presso la poppa, con centouenti palmi di altezza . L'ancore non sono di peso minore che di quattro mila libbre . In somma , se si considera la nuda fabbrica della naue senza le vele, sartre, bombarde , & altri arnesi, giugne la spesa di quella al prezzo di settantamila scudi.

*Prezzo della naue.*

*Capacità:*

*Classi di Nauiganti.*

Incredibile è altresì la capacità delle dette nauì ; delle quali, quantunque le moderne siano minori delle antiche; in ogni modo ciascheduna di esse hà quattro tauolati, ò partimenti, & è capace di ottocento persone , le quali diuidonsi in quattro Classi: vna di gète da guerra; l'altra della marinaresca ; la terza de' passaggieri, tra' quali sono compresi gli vfficiali della giustitia : la quarta della gente da seruitio . A tutti sono diuisi i tauolati nella seguente maniera. I due inferiori son destinati, parte alle merci, parte al viatico . Questo à spese del Regio Fisco, bastante à tutta la brigata per lo spatio di otto mesi, consiste in panè, ò uero biscotto, acqua, vino, olio, aceto, riso, legumi di ogni sorte, carne e pesci salati, e polli in gran numero, & anche per gl'infermi, spezierie: le quali cose si dispensano ogni giorno con vguale portione à ciascheduno de' nauiganti , siasi di qualunque grado ò conditione, a' quali è lecito seruirsi della sua parte, donarla, ò vederla à suo piacere . A' Religiosi , oltre il cotudiano vitto , aggiunge la Regia liberalità buona sòma di danari per limosina .

*Merci di gran prezzo*

Le merci sono di due forti vna è propria della Corte, compre con la regia pecunia: tali sono il pepe, garofani, cannella , noci, e simili aromati Indiani , li quali affermano testimoni degni di fede , hauer veduto ne' libri della Regia Camera, ascendere alla valuta di tre milioni : l'altra è comune ai mercanti, tali sono i diamanti, perle, gioie, seta, auorio, & altre cose pretiose di valore inestimabile . Dalche si scorge di quanto grandi ricchezze sia capace vna sola naue Portoghese , e quanta vtilità apporti agli Europei il traffico di quei vascelli .

*Diuisione de' nauiganti*

Il terzo tauolato è assegnato alla soldatesca . Il quarto chiamato il conuesso, alla marinaresca. Nella poppa habitano il Capitano , & altri Signori, e nobili . Sopra la poppa il Piloto , & il Maestro della naue. Presso al timone i Bombardieri. Nella prora sono i marinari. Sopra la prora il Sortomaestro della naue . Vi sono oltre di ciò distribuite per la naue varie camerette chiamate da' Portoghesi Sciarete, nelle quali ponno comodamente habitare dugento persone: di queste sono assegnate a' Religiosi quel numero che fà loro di mestiere , oue serrati al modo clau-

*Camere.*

*Stanze de' Religiosi.*

stra-

strale, ponno senza di disturbo fare l'osservanza regolare. Cuopre finalmente la naue à guisa di tetto vn'ampio cancello calpestatto comunemente da tutti, si perche siano le parti da basso illuminate, si perche possano i vapori esalare; il quale, quando il bisogno il richiede, può coprirsi.

Fra gli altri ordini esattamente offeruati, stà in vigore la disciplina militare: mutansi à suo tempo le guardie, si da il nome, la ronda camina; le sentinelle giorno e notte stanno vegghianti, si per gli nemici, si anche, e molto più, per lo fuoco: per tanto non è à veruno lecito, per vso priuato, portare da vn luogo ad vn'altro, fuoco, ò lume senza special licenza del Governatore, la quale non si concede se non per grauissima, & vrgente causa, e serrato prima con chiaue il vaso, ò lanterna oue si hà da portare, perche non possa cadere. All'osservanza militare non è dissimile l'vbbidienza de' marinari ai lor capi, e di questi ai Piloti, Maestri, & vfficiali della naue. Ma ne dagli vni, ne dagli altri lasciansi vincere i ministri di Cristo nell'osservanza della disciplina Cristiana e spirituale, hora con prediche, hora con ragionamenti priuati, & esortationi, combattendo di continuo col demonio, e co' peccatori; amministrano i Sacramenti, visitano, seruono, e consolano g' infermi, ordinano processioni secondo il bisogno, e si esercitano in tutte le altre opere pie. Per ciò fare vi sono le Cappelle, nelle quali, quando il mare è tranquillo, si celebrano le messe, si dicono i diuini vfficij: & in somma si fa quanto si fuole in ogni ordinata popolatione de' Fedeli. Tutto ciò che fin qui habbiamo riferito circa l'ordine, e prouedimento delle nauì, fù già determinato da' piiffimi Re di Portogallo di gloriosa memoria; & al presente si offerua sotto'l dominio della Maestà Cattolica del Re D. Filippo IV. nostro Signore.

*Disciplina militare.*

*Vigilanza sopra l'incendio.*

*Disciplina marinare-sca.*

*Ordini lasciati dalli Re di Portogallo.*

*Prima parte della navigatione fino all'Emisfero Australe.*

C A P. VII.

**P**artendo dunque i vascelli dal nostro porto Napolitano, secondo le moderne misure da noi seguitate, giugneranno à Genoua con quattrocento ventiquattro miglia; e con altre mille trecento venticinque à Lisbona in Portogallo. a Quiui si fa la spedizione dell'armata per l'Indie Orientali ne' galeoni detti di sopra, sotto'l comando di vn Capitan generale; partonfi per quella volta circa il mese di Marzo: e facendo vela verso Libeccio, entrano su'l bel principio nel golfo delle Caualle, così

*Da Napoli à Genoua miglia 424. A Lisbona 1325.*

*Torrell. l. 1. c. 14. Ramus. To. 1. Navigat. Maffril. Rel. 28. Decèbr. 1635.*

detto

*Golfo delle  
Canalle.  
Alla Made  
ra 636.*

*L'Iarrico.  
Tesor. To.  
i. l. i. c. i*

*Alla Pal-  
ma 212.  
e Iarrico.  
cit. cap. 25.*

*Al Capover  
de 642.*

*d'Iarric. cit.  
c. i.*

*Freddo del  
la zona tor-  
rida.*

*e Domen. di  
S. Nicolò  
cit. di sopra.*

*Alla Serra  
Leoneffa.  
330.*

*f'Iarrico cit.  
Monti del-  
la Serra.*

*Alla linea  
424.*

*g Clau. 3. p.  
Tav. stelle.  
fine.*

*Disagi del  
la Guinea.*

detto, per la continua agitatione dell'onde, che irregolarmente quasi saltando, rassembrano mandra di quelle bestie, e muouono ne' nauiganti sì gran nausea, che dopo il cibo, e l'humore, son forzati à vomitar, tal hora etiandio il sangue. E con seicento trentasei miglia giungono all'Isola della Madera, cioè à dire del legname, situata in gradi tré e due della larghezza boreale, così chiamata dall'abbondanza di alti e grossi alberi, b de' quali trouossi già ingombrato quel terreno da' Portoghesi, quando vi capitarono la prima volta, e datoui poscia il fuoco, refero quell'Isola comoda, e fertile d'ogni bene, & habitata hoggi da' essi, vi è anche vn Collegio della Compagnia di Gesù.

Dalla Madera con dugento dodici alere miglia passano all'Isola Palma, vna delle Canarie, ò vero Fortunata à gradi vntinoue. Fortunata in vero, e memorabile per lo sangue c di trentanoue Religiosi della Compagnia iui sparso per mani di Corsari heretici l'anno 1570, mentre passauano alla Missione Brasiliiana. Quindi s'indirizzano d per lo Capo verde ò con altro nome, Arsinario, ò Hesperide, in larghezza di diciassette gradi, lungi dalla Palma seicento quaranta due miglia. e Quiui entrati sotto la Zona torrida, oue per la perpendicolare altezza del Sole douerebbono i nauiganti essere arrostiti, da' raggi solari, in ogni modo, chi'l crederebbe? sperimentano sì gran freddo, che alcuni di essi radoppiate le vesti, ò si ritirano alle stanze, ò uscendo allo scoperto, cercano riscaldarsi al Sole. Dal Capo verde volgendo la prora verso Ostro con altre cinquecento trenta miglia si conducono dirimpetto alla Serra leoneffa, che in'gradi otto, giace alle coste occidentali dell'Africa, f i cui monti per l'eccessiua altezza scuopronsi di lontano offuscati da dense nubi, mandare spessi baleni, e risonare tremendi tuoni à guisa di ruggito di leoneffa.

Dalla Serra detta, con altre quattrocento ventiquattro, segata la linea Equinortiale, passano all'Emisfero australe; oue perduta di vista la stella polare dell'Artico, cominciano à misurar l'altezza polare dalla stella più vicina al polo Antartico, delle cinque che formano la costellazione detta da Marinari g Croce, ò vero Crociero, che che sia se questa è costellazione da per se, ò parte del Centauro. Quattro granissimi disagi presso le coste della Guinea sperimétano i nauigati. Il primo si è lo straordinario, e noioso caldo priuo affatto di ogni refrigerio, non il pirando iui aura veruna di quelle, che tutti gli altri paesi stabilmente

se-

sogliono, almeno in certi tempi ricreare, propria miseria di quel tratto, il quale, come rende l'aria pestilente, e di cattiuo odore, etian dio l'acqua del mare, così cagiona negli huomini graue affanno, & oppressione di cuore. Il secondo è la tediosa calma, che congiunta con la viscosità della schiuma da quelle acque stagnanti prodotta; e, qualche è peggio, con la contraria corrente dell'Oceano verso Borea, serra il passo, & inchioda, in certo modo, i vascelli che non possano fare il bramato camino. Il terzo, auuenga che al precedente contrario, e perciò di qualche giouamento al viaggio; è tuttauia pericoloso, e per più capi pestifero. Tali sono le procellose tempeste, che ogni giorno infallibilmente si leuano all'improuiso, e durano per qualche hora; e di piogge che per essere di acque infette, generano ne' corpi col solo contatto mortali enfiagioni; e di venti irregolati, e procellosi, atti più tosto à fracassare che ad empire le vele; e di spessi baleni, & horrende saette, che scagliate dalle nubi, scorgonfi, sovente cadere non senza gran terrore; e di oscurità, e di turbini, & altri infortunij, fra' quali altro alleggerimento non hanno i miseri nauiganti, che alla forza di quelle burrasche, col proprio pericolo, & à lor costo aualare qualche miglio di camino. A questi aggiugnesh il quarto disagio, niente meno de' precedenti spiaceuole, che è la corrottione de' cibi, e di quanto si truoua nella naue per mantenimento della gente; specialmente dell'acqua.

Albergatori di queste tempestose calme sono alcuni pesci i quali, ò sia per la natural poltroneria, che non dà loro l'animo di combattere lungo tempo con le furie dell'Oceano; ò per la voracità, che in quei mari vi si truouano spesso de' corpi di huomini morti, per la pestilèza, e per gli disagi; molti sene scorgono andare à nuoto, quali sono le testudini marine, & altre balene di smisurata grandezza. *b* Ma notabile è il pelce detto Tuberone, il quale più degli altri frequenta quelle calme. E questi della grandezza di vn bue, spogliato di squame, hà il capo piano, di figura rotonda, sotto del quale nasconde la bocca ben grande, & armata di tre ordini di dèti; & è animal voracissimo. Và egli cò miracolo della natura corteggiato da vari pelciolini intorno, de' quali alcuni, come quelli che viuono de' vapori che il Tuberone esala dalla bocca, quasi uanguardia li precedono dauanti: sono questi della lunghezza di vn palmo, dipinti à marauiglia di vari e belli colori, e chiamansi da Portoghesi Romeiri,

Sauer. Orient. To. I.

C

cioè

*Caldo esse  
cessuo.*

*Calme.*

*Tempeste.*

*Corrottione  
de' cibi.*

*b P. Domen  
cit. di sop.  
Tuberone  
pelce.*

*Pellegrini  
pesci.*

cioè à dire Pellegrini; forse perchè vanno pellegrinando per lo mare à piacere del Taberone. Altri gli stanno con la bocca fissa ne' fianchi, e nodrisconsi della sostanza di lui: chiamansi perciò Pegadori, che val dire, Attaccatori. Da quelche habbiamo qui riferito di questo tratto di mare, chiaramente si scorge i detti disagi non esser cagionati, come alcuni stimano, dall'influsso della Linea, si perchè il tratto della Guinea, oue si patisce, è distante da quella per sei gradi; si perchè, come hora vederemo, costali infortunij non sono da lei cagionati nel passaggio da Austro à Borea; ma il tutto nasce dal sito, & aria infetta di quel paese per lo mancamento de' venti, cheche sia di cotai difetto la cagione.

*Attaccatori  
pescei.*

*Seconda parte del viaggio dalla Linea fino al Capo  
di buona speranza.*

C A P. VIII.

**P** Affata la Linea, & entrate le nauì nell'Emisfero australe, s'incontrano coi venti generali, così chiamati, conciosia- che in quei mari nõ cessan mai di soffiare. Sono questi gli Scirocchi, i quali col lor giocondo soffio, quasi antidoto de' passati disagi, con tre altri buoni effetti scancellano l'amata memoria di quelli; hora rimettendo le cose corrotte al pristino stato; hora temperando col lor grato fresco il patito caldo; hora finalmente empiedo le vele, e spignendo la naue. Ma perchè questi venti per lo viaggio dell'Indie soffiano alla prora, procurano i Piloti pigliarlo di canto talmente, che facendo il lor cammino, vanno di continuo accostandosi verso Occidente, al Capo chiamato di S. Agostino, che nella costa del Brasile, parte dell'America meridionale, giace in larghezza di gradi otto australi, distante dalla Linea cinquecento ottatrate miglia. Ma deuono i Piloti con estrema vigilanza auuertire di guidar questo cammino in maniera che il Capo detto non si scuopra; conciosia- che, scoperto che sia, è necessario troncare il cammino, e ritornare in dietro. La ragione di ciò si è; imperocchè cõ cotale scoperta si entra nel mare Brasiliano, il quale ha di continuo la corrente verso Borea, & i venti che lui regnano, sono si contrari, che ogni sforzo verso Ostrò è vano: & auuenga che il rimedio farebbe ritornare al Capo verde, & indi indirizzar di nuouo il cammino per l'Indie; tuttauia perchè la perdita del tempo, il mancamento del viatico, & il traualgio de' nauiganti ciò non suffirebbe, in tal caso hanno i Piloti espresso comandamento, pe-

*Venti gene-  
rali.*

*Al Capo di  
S. Agostino.  
383.*

*Vista del  
Brasile tron-  
ca il cami-  
no.*

*a Domen. S.  
Nicolò cit.*

na la vita, di ritornare à Lisbona, & aspettar l'anno seguente.

In questo viaggio, come non mancano a' passaggieri i loro  
trauagli d'infermità, forse p lo patito caldo riuuazato dal fre-  
sco de' uenti, nodriméto de' cibi corrotti, & altri difagi, che so-  
gliono, p lo più, apportar morbo di frenesia mortale, per la qua- *Morbo di*  
le l'opportuno rimedio è il salasso nel capo; così non è con essi *frenesia.*  
scarfa la natura di pastascipi, e recreationi con giocondi incerti,  
di pesci, & uccelli, che si veggono in quei mari; e prima di pesci *Pesci vo-*  
volàti in grã numero, poco maggiori della sardella. Questi hã le *lanti.*  
ale di pêne, e veggonsi volare à schiere per lungo tratto di ceto-  
passi, e più, e leuarsi in alto cinquanta palmi sopra le acque; onde  
souente s'intrigano nelle vele; soggetti i miseri animalotti, hora  
nell'acqua, ad essere esca de' pesci grossi; hora nell'aria alla uo-  
racità degli uccelli, che di continuo vegghiano alla pesca; hora,  
nel passaggio delle nauì, all'industria de' viadanti, i quali, per ef-  
fere quei pesci di buon sapore, li pigliano col coprire gli hami  
di penne di gallina simili alle loro ale, e posti in varie parti *Pesce de-*  
della naue, oue, e dal moto, e dal vento mostrino di volare come *volanti.*  
vno della loro specie; ingannati i miserelli, volentieri vi si lan-  
ciano, restando presi da gli hami nascosti: & è probabile che,  
questi pesci volàti sã quelli chiamati *b* da altri, Loligini, di spe-  
cie diuersa dalle Rondinelle marine, che ne' nostri mari si veg-  
gono souente volare fuor dell'acque sì, ma ne tanto in alto, no  
in così lungo spatjo, come questi. Pescansi parimente altri pe-  
sci detti da Portoghesi, per la lor bianchezza, Albicori, che val-  
dono di bianco colore; i quali di figura poco men che rotonda,  
ciascheduno di dugento, e trecento libbre di peso, sono di otti-  
mo nodriméto. Vi sono degli Aurati, così chiamati dall'aureo  
colore che li cuopre, dal cui dorso pende loro gratiosa chio-  
ma di folti capelli dorati, e son di peso ciascheduno di cin-  
quanta libbre; e conciossiache alla bellezza del corpo rispon-  
de la soauità del sapore, volentieri quei della naue procura-  
no pescargli, solleuando, con simili cibi freschi, lo stomaco fa-  
stidito de' salati.

Degli uccelli che volano per lo medesimo mare, notabile è  
la consideratione degli Alcatraci, specie *c* secondo alcuni, di *Aldobr.*  
Alcioni, diuoratori, e de' pesci, ai quali di continuo stanno infi- *lib. 20. cap.*  
diando; e di cadaueri, che perciò la lor carne è fetida. Sono *60. Tiguri-*  
gli Alcatraci di corpo grande, vestiti di piume di color, parte *no. lib. 3. let.*  
giallo, parte bigio, hanno il becco aguzzo, e lungo due palmi. *C.*  
*Alcatraci*  
*uccelli.*

Vna cosa fingolare di questi vcelli raccontano quei che viaggiano all'Indie; che essi viuono di continuo in aria, nella guisa che fanno gli vcelli Manucodiati; e la notte per dormire leuanfi col volo, quanto più ponno in alto, e posto il capo sotto vna delle due ale, con l'altra spasa, si sostentano à discrezione de' venti, fino à tanto che portati giù a poco a poco dal peso del corpo, quiui risuegliati, ripigliano di nuouo il volo in alto, e con esso il sonno; passando tutta la notte in tal guisa salendo, e calando.

*All'Isola della Trinità 530.*

*All'Isola di Martinovaz 342.*

*All'Isola di Tristàn di Acugna 1523.*

*Letti di Brettagna.*

*Al Capo di buona speranza 1378*  
*Fagiani vcelli.*

Dal capo di S. Agostino passano le nauì, lungo la costa del Brasile, all'Isola chiamata della Trinità, quindi cinquecento trenta miglia lótana, che alla medesima costa giace in gradi diciotto di larghezza australe: donde dilungandosi, e spinte da venti occidentali verso Scirocco passano l'Isola di Martinovaz à gradi ventiquattro con trecento quarantadue miglia, & afferrano cò altre mille cinquecento ventitre l'Isola detta di Tristàn di Acugna, della cui vicinàza dà segno la copia di certe herbe, che vnite insieme formano, in figura quadrata, tanti quasi letti dispersi per lo mare, chiamati perciò letti di Brettagna. Quindi con altre mille trecento settant'otto miglia, si lanciano à dirittura al Capo di buona speranza, vltimo termine de' Castri, ò vero Caffria, sotto la larghezza di trentacinque gradi. Sono in tato i galeoni per tutto questo parallelo accompagnati dagli vcelli Fagiani, della grandezza della tortorella, per la viuacità, e vaghezza de' colori; nelle piume, riguardeuoli, che girando con festa, e giubilo intorno al vascello, recano straordinario piacere ai nauiganti, i quali molti ne pigliano con l'inueschiate.

Ma vien tal'hora ben contrappesata cotal recreatione dal timore che sogliono in quel mare, e per tutto l'Oceano recare horrendi mostri marini d'immense moli, i quali souente danneggiano i vascelli; d'fra quali degno di consideratione è il pesce, dal lungo, & aguzzo rostro chiamato Aguglia (se pure non vogliamo dire essere specie del pesce spada) à cui somiglianza sporgeli dal muso lunga spada à due tagli dentati à guisa di ferra, dura come l'acciaio, aspra à somiglianza di lima, che terminata in acuta punta può per la forza dell'immensa bestia penetrare vn ben grosso galeone. Questo accadette l'anno 1518, quando vn di questi pesci di smisurata grandezza, notando con velocità, vrtò à caso in vna naue Portoghese che si trouò passando, e con tanta violenza vi ficcò la sua spada, che non potè dola

*d' Maff. nel lib. 7. circa il mezzo.*

*Pesce spada*



dola estrarre, vi restò preso : onde per liberarsi dalla cattura, vi ruppe con violenza il rostro, scotendo in guisa col suo moto la mole del vascello, che stimarono i nauiganti, nõ senza horrore, essere data in qualche scoglio: chiarironsi appresso del fatto, arriuati à Cocciao, oue trouarono vn pezzo della spada lungo tre palmi, fisso fortemente nella carena della naue, il quale per marauiglia fù inuiato à Portogallo .

Maggiore fù lo spauento cagionato a' nauiganti da vn'altra balena nel medesimo Oceano comparsa in altro tempo. e Viaggiava con prospero vento verso l'Indie vn'armata di noue galioni, quando vn di essi di repente, quasi cauallo ritenuto dal freno, quantunque con le vele picne, arrestossi : atteriti i Marinari, dubitarono essere dati nelle secche, quando buttato per ogni banda lo scandaglio, trouarono altissimo il fondo del mare: accostatisi poscia col lume (perciocche era di notte) alle sponde del vascello, conobbero, non senza spauento, essere stato abbracciato da immesa bestia, il cui corpo haueua, per la lunghezza di cento cinque palmi, occupata la carena; con la coda legato il timone, con le ale immente cinto le coste della naue fino alla sommità, e per compimento di horrore, comparue dalla prora sollevato il capo alla grossezza di vna gran botte con vasta voragine aperta, quasi volesse tutti in breue ingoiare : hareste pensato esser mostro salito dall'inferno. Di animo affatto spettacolo si horribile la gente, ne sapenano à qual partito appigliarsi. Non vi mancò chi persuadesse, douersi à forza di arme abbattere la bestia: ma perche questo era pericoloso partito, & harebbe potuto il mostro irritato dalle ferite, sommergere con la sua agitazione la naue; con più sauiò, e Cristiano consiglio, di comùn parere, pentiti de' loro peccati, determinarono ricorrere all'aiuto del Cielo, e con voti, e preghiere chiedere soccorso da Dio, e da' suoi Santi. Ne fù vana la lor diuotione: vestito vn pio Sacerdote di cotta, e stola, col Crocissio nelle mani, asperse il mostro con l'acqua benedetta, accompagnata da esorcismi, & oratione: piacque alla diuina clemenza inchinarsi alle diuote preghiere de' suoi fedeli, onde la bestia mandò fuori dalle mostruose narici immensa copia di acqua, separossi soauemente dalla naue, e attuffossi nel fondo senza verun danno de' passaggioieri. Di simili spauenteuoli animali spesso ne compariscono in quel cnoce dell'Oceano.

e Maffei nel  
luogo cita-  
to verso il  
fine.

Balena di  
smisurata  
grandezza.

*Del Capo di buona speranza, e terza parte del camino  
fino alla Linea. CAP. IX.*

**D**El desiderato arriuo al Capo detto, da gli antichi non altrimenti conosciuto; e perciò chiamato da moderni col sopranoime di buona speranza, furieri sono nel mare i Lupi marini, e nell'aria, altri uccelli della grossezza dell'oca, nel dorso, e becco di color nero; nel resto del corpo bianchi; chiamansi questi, Maniche di velluto, forse per la lunghezza, e larghezza del becco. Escono essi fuora del Capo per sessanta, e più miglia, portando alle navi certo riscontro del desiderato arriuo. Ma non tanto questo Promontorio è a marauiglia delizioso in terra, oue nella cima di vn monte gode si largo, & ameno piano, detto da' Casri, Tauola del Capo, vestito vagamente di gratiosi fiori, & herbe, che iui di continuo senza opera humana verdeggiano; quanto fiero si mostra coi nauiganti nel mare: *b* conciosia, che per quanto contiene il suo distretto, diuilo in tre angoli, ò capi; vno detto Falso; l'altro di Buona speranza; il terzo delle Aguglie, si sperimétano per lo spatio almeno di tre giorni horride, e pericolose tempeste, le quali rendono quel mare si procelloso, che da' Piloti vien chiamato per sopranoime, Leone marino dell'Oceano, per lo continuo, e spauenteuole ruggito de' venti che in quel mare scoperto al Leuante, Ponente, & Ostro, senza verun riparo di terra, combattono, e vie maggiormente incrudeliscono in guisa che diuenuto l'Oceano sopra ogni credenza procelloso per le onde, che spinte da tutte le parti, s'incorrono, e rōpono insieme, e formando quasi tate croci, che perciò viè chiamato mare incrocicchiato; le sue brauure lo rēdono poco mē che innauigabile. Per tanto preparansi i Piloti al combattimēto cō si crudel Leone; & alla difesa, primieramēte nascōdendo, e calando giù al basso i pezzi di artiglierie, anzi che facendo di essi mostra per atterrirlo, si scaricano le parti superiori delle navi degli altri pesi al possibile; appresso si rinforzano con gagliarde funi; serransi le fenestre, e con nuoua coperta si cuopre la bocca superiore del vascello, perche l'acqua che tal'hora passa sopra di quello da vna banda all'altra, non rechi danno. Finalmente ciascheduno de' ministri con istraordinaria vigilanza attende al suo mestiere. Ma usciti alla fine dal pericolo, con festa, giubilo, e ringratiamenti à Dio, seguitando à costeggiar l'Africa orientale fino alla punta chiamata

*Maniche  
di velluto  
uccelli.*

*a* Magino  
nella descrittione  
dell'Africa.

*Capo di  
buona speranza.*  
*b* Iarric. to.  
1. lib. 1. cap. 2.

*Capo, Leone  
dell'Oceano.*

mata della Natiuità, s'indirizzano per l'Isola di S. Lorenzo già Madagascàr il cui principio è situato in gradi ventisei australi fin doue dal Capo sono mille ottocento e due miglia. Nel cui spatio si scorgono dentro mare alcune cāne mezzo palmo grosse, e di altezza sedici, le quali, perche terminano in piramidi son chiamate trombe.

*All'Isola di S. Lorenzo 1802. Ganne marine, trombe.*

Innanzi di giugnere all'Isola di S. Lorenzo e fassi consulta dal Generale dell'Armata, se i Galeoni denono pigliar il camino dalla parte di dentro fra la costa Africana, e detta Isola, o vero di fuori; perciocche, quantunque il viaggio di dentro sarebbe più ageuole, e si schiuerebbono molti scogli pericolosi che si truouano dalla parte di fuori; non dimeno l'uso, & ordine Regio è, che, se per lo giorno di S. Giacomo Apostolo 25. di Luglio, le nauì non hanno ancora passato il Capo di buona speranza, seguitino la via di fuori, non potendo farsi il camino di dentro senza pericolo, per le correnti contrarie, & alcuni scogli pericolosi, d specialmente quelli chiamati di Giudea, i quali a guisa di mucchi di sassi acuti, son coperti dalle aque in maniera che non compariscono; ma non già in quell'altezza che richiede il passaggio delle nauì, le quali per questa cagione possono gran rischio, e souente vi fanno naufragio. Quelli però che arriuati al suo tempo, nauigano per dentro, ponno fare scala à Mozambico, ma innanzi di arriuare, s'incontrano col vasto fiume Cuama, il quale terminato da Oriente, il gran Regno di Monopotapa per lungo tratto, sbocca all'Oceano à gradi ventitre australi, fratello del gran fiume Nilo, cò cui da vno stesso padre hà l'origine, che è il lago Zembre situato nell'umbilico della parte australe dell'Africa à gradi vndici, & è fonte di molti altri fiumi di consideratione.

*c Mastril. Relat. 28. Decemb. 635.*

*d Iarri. To. 2. lib. 1. c. 11.*

*Fiume Cuama.*

*Lago Zembre origine del Nilo, e di Cuama. e Magin. Descrit. dell'Africa. Tit. Etiop. inferiore. f Magi. cit. Iarri. cit. lib. 1. c. 1. leg. Pli. l. 8. c. 25. e Maiol. Col loq. 9. vers. Quadrup. Causal marino.*

Ma il Cuama è d'incredibile grandezza e per lo ricetto che dà à sei altri grossissimi fiumi, che lo rendono nauigabile per settecento miglia dentro terra. Quiui è abbondanza di varie sorti di pesci *f* Ma specialmente vi habita l'Ipopotamo, o vero Causal marino della figura del terrestre, della grandezza di vn'asino. Questo viue, & in terra doue fa grande strage di huomini, e di animali, essendo voracissimo; e nell'acqua que suole, hora co' denti, e co' piedi, hora col dorso agitando, per la sua gran forza, sommergere fonte i vascelli, quantunque carichi. Vi si veggono in oltre le Sirene chiamate Pesci donne che sono dalla metà in su simili alla forma humana; conciosia

*Pesce donna,  
o Sirena.  
g Sacch. 2. p.  
lib. 4. n. 276.*

che g hanno il capo rotondo, congiunto però immediatamente al busto senza collo: gli orecchi, e nelle cartilagini, e nella carne, e nelle concauità, del tutto ai nostri simili: come sono altresì gli occhi, i quali cinti di palpebre, rassembrano, e nel colore, e nel sito, e nella forma quei dell'huomo: da cui parimente non sono differenti le labbra, & i denti: quelle nella figura, e grandezza, questi nella bianchezza, positura, & ordine, non già aguzzi, come gli altri pesci, ma piani. Il petto ha bianchissimo, donde dal proprio luogo, con proportionata distanza, sporgono due poppe, nella grandezza, e rotondità simili a quelle delle donzelle, le quali tal' hora spremute, mandano fuori bianchissimo latte. Finalmente, nel sesso medesimo del tutto all'humano simile, dà ageuolmente a conoscere la differenza del maschio dalla femina. Differiscono questi pesci dall'huomo, primieramente nel naso, il quale, benchè habbia le due narici, tutta via poco sporge in fuori dalle gote: poscia nelle braccia, che sono lunghe circa due cubiti, non già con gli humani muscoli, ma alquanto larghe, e senza distintione di gomito, ne di mano, ne di articolì; ma di forma atta solamente al nuoto. Finalmente dalla cintura in giù, in vece delle due gambe, ha terminato la natura questi animali in due code di pesce, in quella guisa che da gli antichi Poeti furono dipinte le Sirene. Di questi pesci, attesta il P. Sacchini che sedici ne furono presi da Pescatori l'ano 1560; nel mare dell'Isola Manaria, lungi da Goa seicento miglia, sette maschi, e noue femine, li quali furono diligentemente offeruati dal P. Enrico Enrici della Compagnia di Gesù, il quale ini si tratteneua in seruiuo de' soldati ammalati; e dal Medico del Vice Re di Goa. Le virtù del Cauall marino, e Pesce donna, ne' denti, e nelle ossa, sono ben noti, e sperimentati in Europa, Ipecialmente a ristagnare il sangue.

*Nel luogo  
80 cit.*

*Pesce Viuola.  
80 cit.*

Ma quei che s'inuiano per la parte di fuori dell'Isola di S. Lorenzo, s'imbàtono in certi pesci detti Viuola; così chiamati per la lor boeca simile a quello strumento musico, lungo ben cento cinquanta palmi, e largo trenta, di forze corrispondenti all'immensa mole: delle quali volendo vna volta alcuni nauiganti far la pruoua, legarono ad uno di essi nella coda ben grosse sarte per tentare di alzarlo, & hauendolo affaticato leuato vn palmò, rippe la bestia per forza le sarte non senza pericolo de' curiosi passaggieri, e calò con furia al fondo.

Dunque dall'Isola di S. Lorenzo seguitando il lor camino:

Vascelli, s'indirizzano di nuouo per la volta della Linea equinotiale verso Greco, e vi arriuanò per lo spatio di mille nouecento otto miglia: circa il cui segamento simili sciagure s'incontrano alle già raccontate nel parallelo della Guinea; e di calme che vi si patiscono, e di graui, & horrédi morbi (benche i cibi nõ si corrompano) vno de' quali il più pericoloso è chiamato di Loadá, nome tratto da vna Isola del medesimo nome, che nella costa occidentale dell'Africa giace presso ad Angola à gradi diece di larghezza australe, nel qual parallelo al ritorno delle nauì dall'Indie à Portogallo suole parimente fare crudele sterminio, ò all'andare, ò al ritorno, per lo più, dopo sei mesi di camino. Comincia questo morbo dall'enfiagione delle gengiue, e passando dopo alcuni giorni, à gonfiar le gambe, le semina di macchie; appresso spandendosi pian piano per lo resto del corpo, lo rende fetente, e stomacheuole: finalmente penetrando fin dentro alle viscere, arriua irreparabilmente al cuore: morbo pestilential, contagioso, e per ciò facile à spandersi per la gente della nauè, per la necessaria communicatione, che iui corre: ne hà altro rimedio più opportuno che pigliar terra, doue tosto che si sbarca, infallibilmente cessa. Questo fra gli altri è la pietra di paragone della carità de' Religiosi della Compagnia, che in quelle si ritrouano, i quali esza risparmiò à fatica, ne mira alla propria vita, di notte, e di giorno stãno occupati in seruitij corporali, e molto più spirituali degl'infermi.

*Dall'Isola di S. Lorenzo alla Linea 1908.*

*Movè di Loanda.*

*Carità de' Religiosi della Compagnia.*

*Della terza parte del viaggio nell'Emisfero boreale fino al Giappone.*

C A P. X.

**S**Egata la seconda volta la Linea, e passati di nuouo all'hemisfero boreale, viaggiando similmente verso Greco, s'incaminano per la volta dell'Asia, e con quattrocento quarantotto miglia sogliono fare scala à Coccino, città primaria del Regno dello stesso nome nella parte di Malabar, Regione dell'India di quà dal Gange: donde con altre trecento diciotto arriuanò al desiderato porto, e termine del viaggio Indiano a che è la città di Goa metropoli del Regno di Decan, e segnalato Emporio di tutta l'India, che giace in gradi quindici della larghezza settentrionale: nella qual nauigatione, che è di miglia tredicimila cinquecento quindici, secondo le misure moderne: ò anche, secondo l'antiche; quindicimila nouecento trenta sette e mezzo, suole

*A Coccino 448.*

*A Goa 318.*

*• Iarr. To.*

*1. lib. 1. c. 3.*

*Miglia*

*13515.*

*Secondo gli*

*antichi*

*15937.*

*Viaggio di  
molti mesi.*

suole spenderfi di tempo, lo spatio, per ordinario, di sei mesi, e tal volta sette, & otto per gl'intoppi, & impedimenti che si attraversano.

*Motione.*

*Da Goa.  
al Capo di  
Comorino.  
477.*

*A Malaca  
1272.  
b Iarrico to.  
1. kt. c. 25.*

*Malaca.*

Per quei che passano al Giappone, si ordina nuoua nauigatione, o con le medesime nauì di Portogallo, o con altre della Cina, e paesi orientali, per la quale fà di mestiere aspettar la Motione, così detto il tempo opportuno, e venti da nauigare, che suol'essere circa il mese di Aprile, quando s'inca minano verso Malaca; e primieramente calano con quattrocento settanta sette miglia al Capo di Comorino, vltimo termine meridionale del Malabar, che forse è il promontorio Cori già di Tolomeo, e truouasi à gradi otto boreali: dode lasciando à mà destra l'Isola di Ceilan, trauerfano il Golfo di Bengala, e si conducono con altre mille dugento settanta due, à Malaca b città e capo del Regno del medesimo nome dirimpetto all'Isola Somatra posta à tre gradi; di marauigliosa grandezza, che gira venti miglia, & è vna delle più principali che si truouino in tutta l'India di là dal Gange, nobilissima, & abbondantissima di tutte le sorti di mercanzie; oue si truouano delle spezierie, aromati, oro, argento, perle, gioie, e pietre pretiose; & è porto comodissimo, e principale in tutto l'Oceano de' mercadanti. Quiui tal volta sogliono i passaggieri Cinesi, e Giapponesi trattenerfi lungo tempo aspettando, e nuoua occasione d'imbarco, e la solita motione per passare alla Cina, e Giappone.

*A Macao  
1537.*

*A Nanga  
sibi 795.*

*Da Goa à  
Nagafachi,  
miglia  
4081.*

Da Malaca, costeggiando verso Greco, il Regno di Cambogia, e lasciando la Luzzonia (hora Isole Filippine) à man destra, nauigando lungo la riuiera della Prouincia di Cantom del Regno Cinese con mille cinquecento trenta sette miglia, afferrano il porto di Macao, città della medesima Prouincia, à gradi venti due, la doue per ordinario fanno scala le nauì Portoghesi, & altre di quei paesi orientali. Quiui gli Operari della Compagnia destinati per la missione Giapponese, sogliono innanzi di penetrare à quei Regni, imparar la fauella, e perciò trattensruisi qualche spatio di tempo. E finalmente partiti di Macao, e costeggiando verso settentrione i Regni della Cina, passate le brauure del mare Cinceo col transito di settecento nouanta cinque miglia, arriuanò all'vltimato termine, che è il porto, e Città di Nagafachi, desiderata scala de' Predicatori vangelici distante da Goa, secondo le moderne misure, quattromila ottantuno miglia; e tutto'l viaggio intero da Napoli al Giappone di

di diciassettemila cinquecento nouantasei; quantunque conforme alle misure di Tolomeo, da Goa al Giappone vi siano quattro mila ottocento vndici e mezzo; e tutta la nauigatione di venticinque mila settecento cinquanta. Questa è la breue, e compendio sa notitia, che ci è piaciuto quì dare del lungo viaggio del Giappone, i cui patimenti e disagi più si faranno chiari da quel che suggiugneremo, acciocche i valorosi Operari della Compagnia concepiscano più tosto animo che timore.

*Da Napoli  
al Giappone.*

*Dello Scoprimiento del Giappone.*

C A P. XI.

**N** On si era hauuta per l'addietro di tal paese notitia dagli Europei, non che cōmercio cō quella gēte: ma il viaggio delle navi Porthogesi terminaua per ordinario a' porti della Cina; quando nell'anno del Signore 1542, da' medesimi Portoghesi à propri danni, ma à prò de' Predicatori vangelici, quell'ampio Regno si scoperse. Diede allo scoprimiento occasione vn vento formidabile detto da Naturali, Tifone, benchè per fama innanzi da nostri nauiganti conosciuto; non era però stato da essi in effetti sperimentato. Questo pericoloso vento, & horribil tempesta, con impetuosa violenza, à guisa di fulmine senza fuoco da dense nubi vibrato, cagiona nel mare il medesimo effetto, che ne' pozzi operano le trombe, strumento da cauar fuora l'acqua: conciosia che alzando con furioso empito grossissime & altissime colonne di acqua dal mare; e rottele in alto, forma nell'aria vn'altro smisurato, & horrendo Oceano, che calando giù di peso, auuolge fra le sue acque, quasi fra due mari, le misere, ben che grosse navi, che per loro disauuetura vi si truouano, & irreparabilmente le sommerge: tal' hora fra le medesime colonne di acqua auuolte, con viua forza leuandole in alto, con tanto più graue caduta, quanto è maggiore il peso, al profondo del mare miserabilmente le precipita. Tal' hora, se la grandezza del carico all'empito non resiste, sonosi veduti dalla forza di questo vento alzare i vascelli e portati per aria, essere ributtati con violenza per lungo tratto dentro terra.

*Plin. lib. 2.  
cap. 28.  
Tifone ven-  
to.*

Ne perdona, tiranno del mare, e della terra, à vecchie, & anose querce, & alberi, benchè radicati, di qualunque grandezza, e grossezza si siano; ne ad immesi, e ben fondati edifici, e massicce fabbriche, che il Tifone fin dalle radici, e fondamenti, con-

re-

repentina violenza non isuella, e seco in alto, con viua forza rapifica. Ma cosa è di maggior marauiglia, che al soffio di lui, ò sia per l'empito che seco porta, ò per altro occulto influsso, si fattamente tutte le acque sotto il suo distretto reprime, che allo scoccar del Tifone, quasi all'impero del padrone, attoniti, e sbigottiti i fiumi, arrestano il lor corso naturale.

*Tempi del Tifone.*

Suole tal procella regnare ordinariamente, nel tempo della state dal Maggio fino al Settembre, ne' mari fra Malaca e'l Giappone, quando appunto sono i tempi delle nauigationi per quella volta. Hà il suo principio dalla parte di Ponente, e rinforzandosi vie maggiormente, va con rinonate furie girando l'Orizzonte per lo spatio di ventiquattro hore, fino à tanto che ritornato al luogo del suo nascimento, lui rimette, oue prese il furore. Et in vero è sì grande la violenza di questo vento, che si stima quasi miracolo che le nauì sotto tal tempesta si saluino, massimamente quando di notte sono sopraggiunte. Di questa tempesta scriuendo il P. Organtino Bresciano della nostra Compagnia, d'ado relatione di quattro Padri della medesima Religione, de' quali, nauigando verso il Giappone, due con la lor naue restarono sommerfi nell'acque, altri due affatica con l'altra si saluarono; soggiugne in questa guisa. *b Perciò voi altri, Fratelli miei carissimi, che desiderate venire à nauagliate in questa conuersione della Cina, e Giappone, disponetevi à morire per lo camino, come morirono i già detti due primi Padri, ò pensate di saluarui affatica come i secondi. Quei che vanno per queste parti, la minor cura che hanno è della vita corporale per gli continui pericoli che occorrono; & è necessario in questo risoluerfi; postiacche il disordinato timore, ò cura della conseruatione del corpo, impedisce molto il frutto che può farsi.* Questo sodo auuertimento dà il P. Organtino, degno da scriuerfi ne' cuori di coloro che alla gloriosa impresa de' gentili s'impiegano.

*b 18. Decēb. 1568.*

*e Lucena. vita di s. Frac. l. 6. c. 19. Frà Ribad. lib. 4. c. 1. Portoghesi scuoprono il Giappone.*

Mentre dunque c tre mercàti Portoghesi Antonio della Motta Francesco Zaimoto, & Antonio Pesciotto, partiti da Dodra città del Regno di Sian con la lor naue nell'anno 1542, se ne passauano a' soliti porti della Cina; sopraggiunti all'improuiso da sì fatta procella ne' golfi di Cinceo, dopo hauere fra quei temporali, desperati della salute, per ispatio di venti quattro hore, animosamente temporeggiato; perduto quanto seco portauano di prouisione per lo sostentamento, non che di mercanzie; alla fine, fuor di ogni loro speranza, spinti dall'onde furono à for-



za ributtati all'Isole del Giappone. Che i detti tre Portoghesi habbiano à caso scoperto nella detta maniera quel gran Regno, lo scriue Antonio Galuano riferito dal nostro d Maffei. Ma, e Fernando Mendez Pinto similmente Portoghese, afferma egli essere stato il primo; e raccontando vna simile tempesta patita da lui con due altri suoi paesani, vno detto Diego Zaimotto, e l'altro Cristoforo Boraglio, riferisce che furono nella detta maniera ributtati ad vna Isola del Giappone detta Tanuscina ne' confini australi dello Scimo, oue dal Signore del luogo cortesemente accolti, con vicendeuole allegrezza di ambe le parti, si abboccarono insieme. Quindi alle parti interiori del Regno penetrati, hebbero, e diedero poi ad altri notitia del Giappone. Questo è quanto il Mendez racconta dello scoprimento di quel Regno, oue veste di altri curiosi particolari la sua Istoria.

lib. 12.  
e Ist. Ori-  
ent. c. 132.

Ma chiunque habbia scoperto quell'Isole, certo è che fino all'anno 1542, non si era ancora vn tal paese dagli Europei conosciuto; e quei luoghi nascosti all'ingordigia di Alessandro Magno, dopo hauer lungo tempo nauigato l'Oceano; per più alto fine furono palesati a' Cattolici dopo molti secoli; disponendo senza dubbio in tal guisa il corso la diuina Prouidenza, la quale volendo secondare agli apostolici desiderii del suo diletto seruo Fracesco Sauerio; in quel medesimo anno del 1542, che egli capitò in Oriente, anelando alla conuersione di quelle parti, quasi non bastenoli all'ampiezza dell'ardente carità del suo seruo tanti paesi già conosciuti d'infedeli, andaua nuoui Regni iui scoprendo, e nuoua messe preparandoli per satollare la gran fame della salute de' prossimi che di cōtinuo nel petto lo stimolaua. Scoperto dunque con tali auuenimenti il vasto Regno del Giappone, e fertile sperimentato da quei felici nauiganti, non men di terrene, che di celesti mercanzie, fù da quel tempo la prima volta aperta la strada, & a' mercati Portoghesi, per l'acquisto di quelle, & agli Operari vangelici per lo guadagno di queste.

Potrebbe p vettura la relatione de' pericoli, e disagi, parte qui, parte di sopra raccòti nella Relatione del viaggio, sgomentare quei, che sono da Dio chiamati alla coltura della vigna Giapponese, e ritrargli dal pio pensiero del destinato lor fine: ma se ciascheduno si porrà innāzi agli ochi, che il benignissimo Signore, quando dà ad altri la gratia di sì sublime vocatione, non glie la concede altrimenti fiacca, o, come dice l'Apostolo, f vacua; f I Corint. 15. 10.

ma abbondante, e corroborata da' suoi diuini aiuti; senza dubbio prendendo coraggio per si certa promessa, e fermando l'ancora della speranza nella somma tua Prouidenza, di *f. Filip. 4. 13.* col medesimo Apostolo *f. Omnia possim in eo qui me confortat.* E perche prendiamo in questa materia parere, & aiuto da vn'huomo sperimentato, mi piace qui aggiugnere il sentimento del P. Maestro S. Francesco Sauerio spiegato da lui in vna sua lettera scritta da Malaca mentre viaggiaua per lo Giappone, al P. Maestro Simone Rodrigo, vno de noue compagni del nostro S. P. Ignatio, & a tutti gli altri della Compagnia in Europa *g. Dice diutque così tradotto dal Portoghese nell'Italiano.*

*g. d. 22. Giugno 1549.*

*Viaggio del Giappone pericoloso.*

*Questo viaggio del Giappone è molto pericoloso, si per gli molti larrocini, si per gli scogli, e spesse tempeste, le quali si horribili nel mare si leuano, che ventura è stimata da' nauiganti, se delle tre nani, due sole salue ne scampino. Più volte mi viene in pensiero che ad alcuno de' letterati, e dotti della nostra Compagnia, a cui toccasse viaggiare a queste parti, potrebbe per ventura parer temeraria impresa, e quasi contro il diuino volere, sottentrare a si certi, & ciliati pericoli, oue tante nani periscono; ma stimo poscia dall'altro canto questo mio pensiero di poco momento; quando confidato in Dio nostro Signore, considero che la scienza, e dottrina della nostra Compagnia è gouernata dallo Spirito di Dio, che in quelle habita. Tègo di continuo fisso nella mente quel che più volte hò udito dire dal nostro P. Ignatio, che quei della Compagnia deouono con ogni sforzo, e studio affaticarsi per vincere se stessi, e rimuouer da se i vani timori, che ritraggono gli huomini dalla fede, speranza, e fiducia in Dio. Vi è gran differenza fra quei che nel mezzo dell'abbondanza, ben proueduti di ciò che fa loro di bisogno, confidano nella diuina Prouidenza; e quei che priuati, e voluntariamente affatto delle cose, anche necessarie, et vic maggiormente limitati la povertà di Cristo. Nella stessa guisa conosco non poca diuersità fra quei che posti in sicuro, lontani dalla morte, e liberi da' pericoli, confidano in Dio, e quei che hanno tal confidenza, quando si sono esposti per suo amore voluntariamente a' pericoli di morte; e quantunque sia in loro arbitrio, esporrisi da quelli, tuttauia senza altro rispetto, o fine, hanno più tosto a' noia la vita; e desiderano per amor di Dio darla; per passarne presto a' viuere, e regnate con lui in Cielo: perciocche la presente non è altrimenti vita, ma continua morte, & esilio dalla gloria, per la quale siamo stati creati. Fin qui S. Francesco. Et habbiamo; la Dio mercè, fino a' giorni d'hoggi con-*

continua esperienza di quanto questo gran Capitano ci auvertisce, in tanto grã numero di Religiosi della nostra Compagnia, i quali fin da quel tempo hanno a qual si voglia parte del mondo, benchè lontanissima, coraggiosamente nauigato senza niũ timore; e pur tuttauia al presente non vi manca gran numero di quei che con replicate istanze, e preghiere a' Superiori, scordati delle patrie, de' parenti, degli amici, di se stessi, e delle proprie vite, chieggono con maggiore ardore, che altri non fanno per corporali recreationi, esporri a simili disagi, e pericoli per aggregare all'ouile del diuino Pastore la vagabonda gentilità.

*Del Cielo Giapponese, Monti, e Biade.*

C. A. P. XII.

**N**On è dissimile, generalmente parlando, il temperamento dell'aria Giapponese da quella che in Europa godono le regioni temperate. E se consideriamo il Clima à cui quell'Isola soggiacciono, giudicaremmo douer' elleno inchinare più al caldo che al freddo. Ma, parte la moltitudine de' mōti, & altezza delle alpi, la cima delle quali scorgesi in alcuni spiccare sopra le nubi; a parte la copia delle piogge dette da essi, Nāgali, che in certi tempi dell'anno durano trenta, e quaranta giorni continui, e portano seco neui, e ghiacci, rendono il paese più che mediocrementē freddo: il cui rigore sopra gli altri luoghi ha forza ne' Regni di Deua, e Vosciu; ò sia perche sono più dell'altre parti alla Tramontana riuolti, ò sia perche quiui per più lungo tratto si distendono cortine di montagne erte, e disastrose, che non possono se non à ginocchia, e carpone, non che à piedi praticarsi. *b* ond'è che per agenolare quiui il camino, sogliono quei paesani auuezzare i buoi à camminare per quei mōti ginocchione, e portando con marauigliosa destrezza su'l dorso i viadanti, sicuramente da vn luogo ad vn'altro li traggettano.

In tanta moltitudine, & altezza di monti, tre se ne truouano nelle parti del Nisone più degli altri per diuerse cagioni famosi, e nobili. Il primo detto Figenoiamā di cui si ragionerà *c* à basso. Il secondo *d* detto Fugi, è nel Regno di Cai, nell' altezza simile al monte Olimpo, più di tutti gli altri da' loro Poeti celebrato, & hora è reso più nobilito dalla vicinanza della Corte dello Sciongūn vnuerſal Tirāno del Giappone, il quale nell' Regno di Suruga al Cai cōfine, fa residenza. Il terzo nominato Ogiama nel Regno di Gecciu al Meaco orientale, verso Tramōtana, è al-

trasi

*Monti alti, & in gran numero.*

*a* Ferraro lett. m. 5. 17. Decemb.

1612.

*Piogge continue.*

*b* Ludonico Ann. del 1619. ti. Rel. di Deua.

*Buoi camminano con le ginocchia.*

*c* l. 2. c. 16.

*d* Trigant. nel Trionfo lib. 1. cap. 5.

*Fugi Monte altissimo. Ogiama mō da fuora, fiammi.*

*Apparizioni di demoni.*

*Vesuvio Monte nel Regno di Napoli.*

e PP. Giul. Cef. Recupito. Gio. Batt. Mascolo. Frac. Varone della Compag. di Giesu, & altri.

*Terreno sterile.*

*Guerre cagionano carestia.*

*Riso, cibo comune.*

*Riso di due sorti.*

resì nobilissimo, si per la gran venerazione, in che è tenuto per le false apparizioni, che souente vi si veggono del Demonio, che uscendo dalle cauerne di quello, quasi bocche dell'Inferno, v'ap-  
 sotto varie figure quei miseri gentili ingannando: si per le spauenteuoli fiamme, che à somiglianza di Mongibello, & Etna di continuo vomita dalle sue cauerne. Per queste due condizioni non pare il detto Monte Ogiama molto dissimile dal nostro Vesuvio, Monte vicino à Napoli, e noto al mondo, hora detto volgarmente Monte di Somma: dalle cui cauerne sogliono tal' hora di tempo in tempo, e sboccar fuora abbondantissime fiamme, e comparir demoni, come ne' secoli andati furono sotto sembianze di Etiopi veduti. Et a' nostri tempi nell'anno 1631 à 16. di Dicembre prorompèdo, secondo il suo costume, dopo molti secoli in vn tal' incendio, non vi è mancato chi affermasse simili mostri esserui comparfi. Del quale memorabile incendio innanzi a gli occhi nostri succeduto, perche e altri hanno; e diffusa, & eruditamente scritto, per non trauiare dal nostro proposito, non fa di mestiere farne più iunga mentione.

Passando hora dall'alprezza de' móti all'amenità delle colline, e de' piani; il terreno Giapponese è, per lo più, sterile; nò tanto per sua colpa, quanto per gli còtinui riuolgimenti di guerre; perciocche ne' luoghi piani, dei quali non vi mancano molti, e spatiosi, inaffiati da' fiumi, e dalla copia delle neui fecondati, sarebbe il terreno più che mediocrementemente fertile, se l'insolenza de' soldati, & ordinari oltraggi delle guerre, alla fertilità non si opponessero, essendo più le biade asorbite acerbe dal nemico fuoco, che mature raccolte dalla domestica falce. Onde hà in qualche parte à questo inconueniente rimediato la pace quasi vniuersale, se pur pace si può chiamare, che da alcuni anni in quà, per l'ingiusta vsurpatione, e monarchia di vn solo tiranno, o per forza, o per timore, dissimulatamente si gode.

La lor messe altra non è che di riso, il quale si raccoglie, come da noi, nel mese di Settembre. E questo di due sorti: vno detto Pullò cioè à dire vnitiuo, per la virtù vnitiua, e tenace che contiene, e serue à molti vsi, particolarmente per vno de' principali ingredienti della mistura del vetro, cristallo, & altre gioie che essi fanno grate à gli occhi. L'altra sorte di riso è ordinario, e comune, del quale in luogo del pane si sostentano. Di due modi questo si mangia; ouero abbrustolato, e dicesi Auela; o vero cotto senza veruno condimento nell'acqua pura, e chiamasi Moci, che

che è il proprio, e comun cibo, non solo de' Giapponesi, ma quasi di tutti gli Orientali.

E perche quel cibo insipido, presto fastidirebbe, senza porgere al corpo il dovuto sostentamento, viano gli Orientali, secondo la diuersità dei paesi, vari aiuti per illuzzicar l'appetito.

f I Giapponesi innanzi di mangiare, beuono vn brodo caldo detto Sciro; nel quale vi mescolano certo condimento chiamato Milsò: che è vna pasta ammassata di riso, ò fagiuoli, ò uero ceci corròtti, con frumento cotto, e notabile quantità di sale, che per lungo tempo si conserua, e ridotta poscia in poluere, rende il brodo oue si mescola simile alla salamoia, da cui viene stuzzicato l'appetito di mangiare il riso. Oltre di ciò non vi manca abbondanza di orzo, miglio, faue, & altri legumi.

*Salsa per mangiare il riso.*

f Gago 1.  
Nou. 1559.  
Vallareggio  
23. Settemb.  
66.

*Legumi del paese.*

*De gli animali, e pesci notabili.*

C A P. XIII.

**L**'A carne, se non è saluaggina, non comparisce nelle mense: è questa presa nelle cacce, delle quali oltre modo si diletano, secondando alla loro ricreatione la naturale abbondanza di simili animali, de' quali son pieni i monti, e le selue; come di cigniali di smisurata grandezza, capri, conigli, lepri, e simili: parimente di fagiani, colombi, anatre, coturnici, galline seluagge, & altre infinite specie di ucelli, e delli nostri, & anche di altri che qui non habbiamo. Hanno per contrario à schifo le carni domestiche di vacche, castrati, porci, polli, e simili, come noi faremmo della carne del cane, ò del cauallo. Il latte, e latticini, così abborriscono, come noi il sangue crudo, non conoscendo essi tra'l latte e'l sangue altra differenza, che il solo colore: per questa cagione non han notitia, non che vso dell'arte di far il cacio, butiro, e cose simili. Quindi è che essèdo la carne saluaggina di sua natura magra, & hauendo i Giapponesi scarrezza di condimenti, han ragione gli Europei di non potersi ageuolmente adattare alle loro viuande preparate con condimenti strauaganti, e poco grati al gusto. Dal che prese occasione, S. Francesco da ogni sensual sodisfattione lontanissimo di rallegrarsi, e stimare particolar fauore di Dio, che condotto à quelle parti, se gli fosse offerta opportuna occasione di mortificare cò l'astinenza il suo corpo, & attendere con maggiore applicazione di animo al suo apostolico vfficio.

*Carne saluaggina.*

*Carni domestiche, e latticini abborriti.*

*Condimenti*

*a S. Franc. 5.  
Nou. 1549.*

*Astinenza di S. Francesco.*

Mangiano in oltre voluntieri de' pesci, l'eccellenza, varietà, Sauer. Orient. To. I.

D ab-

*Pesci di varie specie.*

*Animale terrestre di nome pesce. b Dalmeida 23. Ottob. 66.*

abbondanza de' quali è in quei mari, e fiumi notabile; massimamente di trote, & altre specie delicate, da noi non conosciute, da essi però sommamente stimate. *b* Ma stupenda fra l'altre, e sopra l'humana credenza è vna specie nota nel Giappone. Quiui in molte selue; ma più di tutte, nel Regno, & Isola del Gotò, ritrouasi presso al mare vn bosco di sessanta miglia di giro: oue, fra gli altri, si nodriscono certi animali terrestri non molto dissimili dal cane, o vero volpe, se non che hanno le gambe alquanto più corte; la lor pelle, e per lo color dell'oro, e per la morbidezza del pelo, è in gran prezzo; & al pari delicata la carne, che ne' conuiti fra le più pregiate viuande compare ricoperta tal' hora, per ornamento, e bellezza, della medesima pelle. Questo animale del tutto terrestre, nasce, cresce, viue, e fa prole in terra, fino à tanto che sentendosi per la grauezza degli anni vicino à morte, per instinto naturale buttasi spontaneamente nel mare per ringiouenirsi nell'acqua; come la fenice diceasi rinouellarsi nel fuoco; quiui con nuoua vita, prende anche pian piano, in qualche spatio di tempo, nuoua forma di pesce al gusto niente men grato di qualche era dianzi in terra la carne: di questa sorte di pesci non pochi si truouano in quel mare, o del tutto marini, o, non hauendo per ventura hauuto il tempo bastevole da maturarsi in perfetta forma di pesce, parte terrestri, e parte marini. Fù questa relatione scritta già dal Padre Luigi Dalmeida della nostra Compagnia, huomo, e secolare, e Religioso in tutti quei Regni pratico, e conosciuto: Questi tenne sempre per fauola ciò che di tal pesce i paesani gli riferiuano finche, ritrouandosi l'anno 1566, nella missione dell'Isola Gotò, vno glie ne fù da quel Rè inuiato in dono, perche vedesse co' propri occhi qualche haueua tante volte stimato malageuole à credere: considerò attentamente il dono Luigi; & accortosi che ridotto il resto del corpo dell'animale in pesce, riteneua pur tutta via in molti membri la natiua forma di terrestre; notò particolarmente che in vna delle zampe non ancora conuertita in ala di pasce, conseruauasi pure, e nell'vnghie, e nel resto l'antica: e forzato à prestar fede all'euidenza della verità, in testimonio di sì strano miracolo della natura; inuid, di quel medesimo pesce donatogli, due zampe secche in Europa à Compagni, *Perche*, scriue egli, *cercassero di sì nuoua filosofia la cagione*. Con tutto ciò non harei osato riferir qui vna tal' Istoria, se oltre la testimonianza di sì buon Religio-

*e Citato dianzi.*

fo, non fossi stato in oltre di questa verità accertato à bocca da vn gentil huomo Portoghese per nome, Gioseppe di Moura, venuto da quelle parti in Europa, e di nuouo colà ritornato cõ honorati carichi, huomo, p la grauità della persona; e per la bõtà della vita, degno di fede; il quale fra le cose curiose che di quelle parti mi riferì, questa raccontaua come vna delle più stupende. Et in vero par ben ragionevole che la madre natura giusta dispesiera delle sue marauiglie, come dalla terra solleva all'elemento dell'aria alati i vermi, della seta; dall'aria, fa rinascere nel fuoco la Fenice, e dall'acque del mare caua il pesce detto Abides, perche si faccia albergatore della terra; così spinga il sopradetto animale ad abbandonar la terra per diuenir pesce nel mare. Perciò à questa relatione han dato altri e Autori credenza.

Ai pesci da mangiare aggiungonsi le balene grosse che in quei liti souente sono dall'Oceano ributtate, dalle quali sogliono cauar abbondante prouisione di olio p vso delle lucerne. Vi sono tal' hora in quei mari delle Sirene, ò Pesci donne, de' quali vno ne fù tirato gli anni passati à caso nella rete in Firando, simile alle mentouate f di sopra: se non che era di corpo molto maggiore di quelle, e non già ricoperto di squame, ma di carne humana, morbida, e bianca. Questo animale cauato dall'acque e dalla rete, mandaua dalla bocca à guisa appunto di dõna, voci flebili, e lameteuoli, che moueuan marauiglia, e compassione a' circostanti, trà quali vn gentile spietato vi si truouò, che con la spada li tolse la vita con dispiacere degli altri.

*Della beuanda, & alberi.*

C A P. XIV.

**L**A lor beuanda comunemente è di acqua naturale, ma ben calda. Il vino iui non è in vso; non perche il terreno non sia atto à produrre, e conseruar le viti, delle quali vi è abbondanza; ma perche non è l'vua basteuolmente sugosa, à darlo, ne può conseruarsi: ond'è che i nostri sacerdoti per celebrare adoperano del vino condotto da Europa, ò dall' Indie.

Nacque gli anni passati questione, se il vino cauato da certa specie di Lambrusca detta Garrebbo, di cui vi è copia, fosse atta materia per lo sacrificio della messa: ma dopo accurata, e matura inquisitione, e per le frondi, e per lo tronco, diuersi dalle viti, e per altre circostanze, fù determinato quel frutto, per altro, simile all'vua non essere della medesima specie delle nostre

D 2 viti

¶ Maiol. Colloq. 9. vers. Est quispiã.

¶ Saccin. p. 3. l. 2. num. 53. Maiol. Colloq. 7. ver. Quod mihi. Guzman. l. 7. c. 9. Pesci da olio f cap. 9. Peste dõna.

Beuanda di acqua calda.

Vino.

Garrebbo non è specie di vna.

*Risoprincipale  
rendita  
de' Signori.*

*Fruento  
per uso di  
pasta.*

*Trigant.  
Istor. Cine-  
se lib. 1. c. 3.  
e. 7. Gazm. l.  
5. c. 2. Dal-  
meid. 25. Ot  
tob. 65.*

*Cià beuàda  
e suoi effetti*

viti saluatiche dette lambrusche; perciò non atta materia del sagrosanto sacrificio dell'altare. Per queste cagioni si seruono i naturali per beuanda, della ceruosa composta del riso. Essendo dunque il riso per tanti vsi più necessario à quella gente, che non è fra noi il frumento; quindi è che le principali rendite di quei Signori consiste in fardi, ò sacchi di riso; facendo si di frumento poca prouisione, e questa nel mese di Maggio, non per altro vso, che per vermicelli, ò cibi di pasta.

Vn'altra beuanda non solo appresso i Giapponesi, ma in tutte le parti Orientali è stimata sopra modo pretiosa, e compare tanto nelle mense per compimento di delizie su'l fine del mangiare, quanto fuor di quelle in segno di honore, e cortesia, frà gli amici nelle conuersationi, porgendosi vicendeuolmente con varie cerimonie. Fassi questa beuanda di vn'erba, ò arbustino detto Cià, le cui frondi colte di Primavera, e secche all'ombra, conseruansi per tutto l'anno con somma diligenza, & accuratezza. Di sapore è alquanto amara, benchè al gusto non ingrata: & all'humana compleSSIONE si conforme, che hanno alcuni per isperièza affermato hauer potuto, per la virtù del Cià, resistere lungo tempo senza bisogno di ristoro, & allo studio, & ad altre fatiche mentali, e corporali; cotanto grande è la copia, e forza di spiriti che genera ne' corpi humani. Toglie in oltre la necessità di dormire, senza che da ciò nasca al corpo indispositione veruna; seda i fumi dell'vbbriachezza; e simile quasi all'arbore della vita, altri effetti cagiona marauigliosi, di maniera che alcuni giudicano dall'vso del Cià nascere, che iui di rado si patisca di mal di pietra; e per ciò è in grande stima, e si spendono tal'hora per la perfetta diece, e dodici scudi la libbra. Questa herba diuersamente vien'vsata da gli Orientali; perciocche nel Tonchim, e Coccincina si seruono della radice; i Cinesi, e Giapponesi adoperano le frondi; quelli intere, questi ridotte in poluere; gli vni, e gli altri la conseruano lungo tempo; della quale posto quanto capirebbe in due ò tre cucchiari, in qualche vaso di porcellana, ò altro più pretioso, e mescolata cò acqua tanto calda quanto può sopportarsi, compongono la pretiosa beuanda del Cià appo di essi pregiata tanto, che non solo l'herba, ma gli stromenti stessi per ad operarla, tengono in molta stima.

Per qualche fin quì del Cià si è detto, mi vado persuadendo esser molto probabile che nella compositione detta volgarmè-

te



te Cioccolata pochi anni innanzi introdotta in Europa, ò dalle parti orientali dell'Indie, ò dalle occidentali del Brasile, e Messico, ò da altra banda; il principale ingrediéte sia il Cià, dal quale forse deriua il nome di, Ciaccolata, più tosto che Cioccolata: si perche il principal fondamento di detta compositione, per qualche si riferisce, non è altro che vna sorte di radice à noi incognita; si perche gli effetti di entrambi sono simili, anzi affatto gli stessi; si perche non è differente il modo di adoperar questa da quello; si finalmente, perche non è il Cià si proprio delle parti orientali, che non si truoui anche in altri paesi, b anzi al parere del P. Nicolò Trigautio huomo accurato, e pratico, & in quelli, & in questi paesi, si truoua questo arbustino anche in Europa, quantunque non ancora conosciuto, si come lungo tempo è stato senza esser conosciuto nella Cina, oue, come egli stima, l'vso di questa beuanda è moderno. Se pure non volesse alcuno dire diuersa essere la mistura della Cioccolata, dal Cià; ma hauerne tratto il nome per la somiglianza degli effetti, del che non piglieremo trouaglio.

*Cioccolata.*

*b Nel luogo citato.*

*Cià si truoua per tutto*

Come del frumento, e del vino; così anche alla raccolta dell'olio, e coltura degli oliueti, quiui non si attende, più per trascuraggine de' paesani, che per auaritia del terreno, attissimo per altro à produrre, e conseruare simili alberi: ond'è che hauendo essi à schifo l'olio, si marauigliano che gli Europei l'adoperino per ordinario condimento delle viuande. Al difetto di questo suppliscono per nodrimento de' lumi, ò con olio cauato dalle balene; ò vero, e per lo più, da gente volgare, con tede di pini. Di maniera che essendo i Giapponesi mancheuoli della credenza, e confessione del Creator del mondo, e negando la prima cagione delle cose, come al suo luogo si dirà, impressa dal lume naturale ne' petti humani, è ben ragione che siano anche priui della benedictione conceduta dalla sua benignissima mano a' credenti nell'abbondanza, & vso c del frumento, vino, & olio, cose quanto proportionate, altrettanto necessarie al sostentamento della natura humana, e perciò adoperati anche da Dio per segni, e strumenti della diuina gratia ne' santi Sagramenti per sostegno della vita spirituale.

*Olio non è in vso.*

*Lumi di tede.*

*c Salmo 4.7.*

Degli alberi del paese, alcuni rendono frutti, ò della stessa specie de' nostri, ò anche diuersi, ma al gusto più diletteuoli: altri, benche non rendano frutti, hanno nondimeno i loro vfi. Di questi il Cedro della stessa specie di quelli del monte Libano,

*Cedro.*

D 3 l'auan-

l'auanza nell'altezza, e grossezza in guisa, che de' tronchi se ne formano, hora grosse colonne per sostegno de' tetti di alti, e fontuosi tempi, hora alberi, & antenne di grossissime nauì, hora larghe, e gagliarde tauole per vso delle case, & habitationi, le quali spirano gratissimo odore.

Ma molto degno di consideratione è vn'altro albero simile alla palma. *d* Questo, come gli altri dell'humido si nodriscono, così esso per cōtrario, nemico affatto dell'acqua, al secco si conserua verde, e vigoroso; di maniera che, se dall'acqua per ventura humettato, come da contrario, e velenoso humore fosse corrotto, per ridurlo al suo pristino vigore, il più opportuno rimedio si è, cauata fuora dal suo luogo la radice, lasciarla per qualche spatio di tempo al sole, perche si rasciugli l'humido, e rimetterla poscia di nuouo in vna qualche fossa che sia ripiena, ò di schiuna di ferro-pesta, ò di arena bē secca; e quiui, come collocata in grasso, e fertile terreno, vedesi tosto rinuerdire. Strano è in oltre il modo d'inestare i rami al tronco di questo albero, senza altro artificio, che con vn chiodo quiui attaccargli.

Minor non è l'vtilè recato a' Giapponesi da vn'altra specie di alberi, de' quali, & iui, e nella Cina vi è grand'abbondanza; & è l'vso di essi vniuersale. e Stilla da questi vn licore tenace, e bituminoso à guisa di latte, simile per la viscosità alla vernice; chiamasi da' Cinesi Ciè, da Portoghesi Giacòn, che mescolato con altri colori, e dato sopra tauole, ò vasi di terra, ò altra cosa simile, quātunque la materia sia di poca valuta; rende nondimeno l'opera nobile, & à marauiglia bella e riguardeuole; onde è stimata più di qualche vale, si per la sua natural durezza, si perche accompagnata con oro, & altri lauori di vcelli, fiori, e simili ornamenti, si conserua nell'opera, per centinaia d'anni, il pristino lustro, e splendore al pari di vn tersissimo specchio, in guisa che, quantunque antica, par che sia di fresco uscita dalle mani del maestro. Di simili opere non poche in queste nostre parti ne sono cōparse di tauolini, cassette, e simili, che intessuti nel di dentro maestreuolmente di sottilissimo spago, e ricoperti di fuori della detta vernice, han mosso gli artefici Europei à marauiglia, e rifuegliato loro il desiderio, ma non la speranza, per mancamento di materia, di potere imitar' i Giapponesi, e nella sodezza, e nello splendore, e nella delicatezza dell'opera.

*Alberi da far la carta* A questi si aggiungono altri alberi molto comuni nelle parti orientali, della cui cortecia si fa la carta da scriuere: e come fra

*d* Massei nel lib. 12.

*Albero se no drisce di sec*

60.

*Trigant* al leg. cap. 3.

*Vernice del Paese.*

*Alberi da far la carta*

fra noi di cenci macerati , così fra essi di quella allo stesso modo pinta , si formano i fogli di carta sì forte che gareggia con le nostre pergamene . Di questa , i cui fogli sono notabilmente, e larghi, e lunghi a guisa di drappi, sogliono tal' hora i Giapponesi gentili farsi alcune vesti, nelle quali descriuono la vita di Sciaca, & Amida ò altro pagode, per superstiziosa diuotione di quelli, per vestirsene in certe loro feste solenni :

*Vesti di carta.*

Non deue fra le cose memorabili tralasciarsi s'la consideratione, del rauano, ò verò ramoraccio di sì straordinaria grandezza, che à somiglianza del raspo di uua della terra di promissione, non può tal' hora portarsi men che da due huomini. Questo tagliato in fette, e nel misò detto di sopra, conseruato, viene dalla falsrezza di quello corroborata la naturale acuità del suo sapore, e chiamasi Saccana , che suole porgerli à qualche amico prima di bere, come noi faremmo con vn' oliua, ò altra cosa salata per istuzzicar la sete : onde chiamano essi Saccanzochi l'innito che suol farsi tal' hora à bere fra gli amici, che noi diremmo : *Far brindis, & i Latini, Propinare.*

*f Frois 6. Mar. 65.*

*Rauano di grossezza notabile.*

*Inniti à bere.*

*Delle acque, miniere, e doti naturali della Gente.*

C A P. X V.

**L**E acque sono sottili, leggiere, e salutifere, delle quali fanno ne' giardini; hora fontane lauorate di pietre variamente dipinte; hora delitiosi ruscelli, che corrono p tutto; hora ampie peschiere artificiosamente abbellite, abbodati, nò solo di molte sorti di pesci, che iui si veggono notare; ma anche grã numero di uccelli d'acqua, che coperti à marauiglia dalla natura di piume di diuersi, e viuì colori, par che gareggino con la diuersità, e bellezza dei fiori. All'acque fresche da bere hà la natura aggiunto in vari luoghi abbondanza delle calde, e minerali per rimedij di vari morbi. L'aria è stimata comunemente buona, e sana : ond'è che le complessioni de' Giapponesi sono molto ben temperate ; e godendo, per lo più, perfetta salute , l'aiutano ancor essi , con la parsimonia, e regola del viuere : conciosia che, se per estrinseca cagione, non vèga accortata la lor uita dalla uioleza del ferro, ò altro caso fortuito, passano, e cò fresche, e robuste forze, i settanta anni, senza che dalli quindici sino alli settanta lascino l'uso , & esercizio dell'arme .

*Acqua minerali. Aria.*

*Età lunga.*

Quel che sopra ogni altra cosa rende nobile il Giappone , e dolce il viaggio a' Portoghesi, è la copia, e perfettione de' metalli .

*Metalli, e miniere.*

*a Villela* 4. talli *a* che da molte miniere si cauano, particolarmente di oro, e di argento, delle quali due le principali sono nel Nifone verso la parte oriẽtale. ne' Regni di Idzù, e Sando, cõ altre di oro verso Tramontana, ne' Regni di Nambù, e Deua. Questo diuiso in due grandi Prouincie niente meno è fertile, e copioso di altre cose necessarie al vitto humano, che di miniere di oro, & argento, nelle quali si tengono occupati ben cinquanta mila cauatori: ond'è che gli anni addietro vn de' due Signori di quelle Prouincie per nome Satachedono per affettionarfi i vassalli, soleua ogni giorno spargere al popolo non poca sõma di monete, e tal' hora talenti di oro, ciascheduno di cento, e più scudi di peso. A queste stesse parti confine vi è la Prouincia di Zugarù di argento fertilissima. Due altre miniere sono molto nominate nelle parti occidentali, ne' Regni di Giuami, e Tayma, oue si caua argento sì fino, e perfetto, che bene spesso vi si truouano vene di oro tramezzate.

*Argẽto perfetto.*

*Ingegno solleuato.*

El la gente di solleuato ingegno, habilissima ad apprendere con ageuolezza maggiore de gli Europei ogni sorte d'idioma, & in particolare la lingua Latina, quantunque dalla lor natia diuersissima; & ogni altra sorte di scienze, discipline, & arti: del che la lunga sperienza hà dato certa testimonianza ai Padri della Compagnia, i quali han tenuto pensiero di molti di quei giouani alleuati ne' Seminari. Sono inoltre discreti, gouernandosi mirabilmente con la ragione, e perciò habilissimi à riceuere la nostra santa legge. E perche si vegga ciò esser comune, e natural prerogatiua del paese, non solo nei nobili, ma anche negli artisti, & altra gente bassa, si sperimenta la medesima sottigliezza d'ingegno, mostrádolo essi nell'eccellenza de' minutissimi, & artificiosi lauori. Anzi ne' contadini stessi ciò riluce, che non altrimenti rozzi, e grossolani, quali tal' hora nelle nostre parti sperimentiamo; ma per contrario di ottimo intendimento, docili, ragioneuoli, e tanto nel trattare destri, e nel cõuerfar cortesi, che paiono Cortigiani ne' palazzi de' Signori, più tosto che rustici alleuati nelle campagne.

*Gente ragio neuole.*

*Contadini di buono intendimento.*

*Corporatura de' Giaponesi.*

Finalmente conchiudendo con l'esterna sembianza del corpo, sono i Giapponesi comunemente, di colore oliuastro, di decenti fattezze, buona corporatura, forte, robusta, & oltre modo paziente di fame, sete, freddi, caldi, vigilie, & ogni altro disagio, e fatica corporale. Aiutano essi questa propriet` naturale, con auuezzar' i loro bambini fin quasi dal ventre della madre

ai

ai patimenti ; conciofiache appena nati , benchè nel cuore del verno , gli attuffano nell'acque fredde de' fiumi , per macerar- gli più tosto che per lauargli ; & appena leuati dal latte , gli af- fuefanno alle cacce, & que lungi dalle materne lusinghe alleuan- fi più nelle asprezze delle selue , che nelle delizie delle Città , sti- mando eglino , e con ragione , per niuna cosa cotanto auuilirsi l'animo , & infiacchirsi il corpo , quanto con la vezzosa , e delica- ta educatione . Di statura sono i Giapponesi men che mediocri : ond'è che l'altezza proportionata del corpo fra essi , come cosa singolare , gli fa molto riguardeuoli . Sono dalla natura sì scar- samente proueduti di peli nella barba , che giugnendo all'età matura , mostrano , per lo più , sembianti di Eunuchi . Hanno gli occhi piccoli , neri , e di acuta vista ; il naso alquanto largo nel- la punta . In somma tutto il sembante è sì dagli Europei diffe- rente , che affaticar possono questi in tempo di bisogno nascon- derfi , che non siano conosciuti , almeno nel volto , per istranieri .

*Statura , e colore.*

*Delle virtù morali, o vere, o apparenti de' Giapponesi gentili.*

C A P. X V I.

**C**ome liberale de' sopradetti beni naturali si mostra la na- tura co' Giapponesi , e così non è altrimenti scarfa in do- targli di molte buone qualità , e virtù morali : effetto senza dubbio del sagace loro intendimento , che ageuolmente li sog- getta alla ragione , quando di quella hanno hauuto la desidera- ta chiarezza . Questa conditione è di tanto grand'importan- za per gli Predicatori della legge diuina fondata ne' dettami della ragione naturale , che infiamarono vie più maggiormente l'Apostolo dell'Indie S. Francesco à conferirsi à quel Regno , e prendere sopra le sue spalle il graue peso della lor conuersione . Scorgesi in tutte le cose questa maturità , ma particolarmente nello stile da essi offeruato in accettar la fede di Cristo , come cosa nuoua , e di maggior'importanza : conciosia che niuno , per idiota che sia , & ignorante , ageuolmente sommetterà il collo al giogo della legge uangelica , se non se gli fa apertamente pa- lese , prima la falsità delle loro sette , e poi fondatamente la verità della cristiana Religione ; e questa non solo con la chia- rezza della dottrina , ma molto più con la verità dell'opere , al che hanno essi molto la mira , essendo in ciò i loro Bonzi nota- bilmente mancheuoli . Et in vero quanto i Giapponesi si mo- strano in questo negotio prudenti , e maturi nella resolutione , tanto

*a Orlandi par. 1. li. 9. n. 185. e 205 Luce 1.7. c. 2. 3. Guzm. l. 5. c. 3. Iarri. To. 1. l. 1. c. 21. Torres 29. Sett. 51. Frois. 20. Febr. 65.*

*Maturità de' Giapponesi.*

tanto sono poscia forti, e costanti nel mantenerla. La onde alcuni signori sono stati in questo esame tal' hora diece, quindici, e venti anni; & il Rè Francesco ve ne passò ben venti sette, prima di abbracciar la santa fede; la quale tanto egli, quanto gli altri, tosto che l'ebbero accettata, con costanza mirabile la tennero, e difesero fino alla morte.

*Cortesia, e  
gentilezza.*

La gentilezza, e cortesia dei Giapponesi è ammirabile, e dolcissima la cōuersatione, così frà nobili, cō vicendeuoli ossequij, e riuerenze à lor modo, come frà persone disuguali: donde nasce che se pure gli artigiani, e plebei con segni di poca cortesia fossero trattati dai nobili, ò per v̄tura vna sola parola vdissero cō tono alto, e collerico, non che ingiuriola; ò sdegnano accettar il lauro, o pure accettatolo, e cominciato, imperfetto l'abbandonano con ogni loro interesse. Questa vrbantà, ne' purti stessi, che è più ammirabile, si sperimenta, i quali nelle loro puerili cōuersationi, e giuochi viano frà se somma creanza, e civiltà; ne si ode parola di contrasto, ma con tanta cortesia, e grauità l'vn l'altro si rispettano, che paiono huomini maturi, anzi che di età puerile.

*Gravità, e  
decoro.*

Nel raffrenare, ò più tosto coprire, come già gli Stoici, le proprie passioni, acciò l'interno scomponimento dell'animo non prorompa di fuori, sono incomparabili: & osseruanò il decoro, e grauità in tutte le loro azioni in tal guisa, che per saluar tal' hora la propria vita in qualche soursistente, & improuiso pericolo di morte, nō già fuggono con frettolosi passi, al che in simili casi la natura stessa spigne; ma moderando i moti naturali, grauemente, & con animo intrepido, pian piano si vitirano, perche, nè i fatti, nè le parole diano altrui segno di viltà, ò di timore. Della stessa maniera van sopprimendo gli altri moti, e perturbationi dell'animo, particolarmente dell'ira, con giouial sembianze: e quanto è più erudele l'odio, da cui alcuno di dentro sentesi stimolare, tanto minor inditio nel volto mostrerà, di perturbatione. Di qui nasce che frà essi grida, ò contese, anche trà la gente della propria famiglia, di rado si odano; ma negoziando ciascheduno difuora, via con quiete, e cortesia di parole, non lascia però di porre in esecuzione ciò che di dētro la forza della passione gli suggerisce. Licēzierà per v̄tura il padrone dalla sua casa il seruidore; il Principe bandirà, ò confiscarà i beni al vassallo; priuarà il signore della sua gratia il cortigiano: ma il tutto passa con

*Lōtani dalle  
contese.*

tanta

tanta pace, e termini di buone parole, che ne il paziente si terrà aggrauato, ne l'interno rancore dell'agente men sodisfatto.

Anzi per troncar affatto ogni occasione di contese, e dispia-  
ceri, nõ sogliono di presenza immediatamete trattare di nego-  
tij d'importèza, che seco portino delle diuicoltà, e siano p ge-  
nerar disgusti; ma il tutto fanno maneggiare per ambasciate da  
terza persona; costume vniuersale in tutto il paese, tanto più stretto  
legame, ò di sangue, ò di amicitia congiunte; perciocche altro  
modo di questo non si pratica nell'occorrenze tra padri, e figli,  
mariti, e mogli, padroni, e seruidori, e fra carissimi amici; stimã-  
do eglino maggiore la perdita della pace, & vnione, che nel  
tempo speso in simili riportamenti.

Oltre di ciò biasimano per codardia il mormorare, e notar  
in assenza i fatti altrui, ma stimamente de' nemici; quasi che (così  
essi dicono) colui che còtro al suo nemico dietro le spalle aguzza  
la sua lingua, da' à credere, nõ hauere animo di potergli con l'ar-  
me in mano da faccia à faccia resistere. Anzi per contrario per  
mostrar magnanimità maggiore, colui che hà sospetto di ne-  
micitie, non già bene armato, e con numero de braui, suole ac-  
compagnarsi per sua difesa, ma all'incontro, simulando ardi-  
mento (ilche del leone racconta b Plinio) solinghi, e spensierati  
per le strade compariscono. Degli altrui beni, e felicità non mo-  
strano, con inette querele, contristarsi, ò delle miserie, & auerfi-  
tà rallegrarsi.

Ne di minor marauiglia è degna la lor magnanimità nel  
sopportare qualsiuoglia atroce colpo dell'incostante fortuna,  
che senza proprio difetto dall'humana libertà non dipende.  
Vederannosi talhora (e spesso occorre) Principi, e Signori gran-  
di di grado di suprema potestà, honore, e ricchezze, poco auan-  
ti da tutti riueriti, & adorati, in vn tratto, ò per riuolgimenti di  
guerre, ò per altra cagione, dei loro Regni spogliati, e con que-  
sti di ogni comodità, & honore; & abbandonati da tutti, diue-  
nire al pari di vn infimo plebeo, à stato di tanta pouertà, e mise-  
ria, che bisognosi si veggono di qualche dianzi era per forte da  
suoi vilissimi seruidori rifiutato: con tutto ciò, non solo si-  
mili colpi per affrònto non riceuono; ma con intrepidezza,  
imperturbabile, dissimulando la disgratia, ad altro non hanno  
la mira che à simular nel sembiante pace, e tranquillità tale, co-  
me se mutatione veruna patito non hauessero, godendo al pari,  
così

*Trattati p  
terze perso-  
ne.*

*Nemici  
delle mormo-  
rationi.*

*b Nel lib. 8.  
cap. 16.*

*Costanza e  
magnani-  
mità.*

così nella miseria della povertà presente, come nell'abbondanza delle passate felicità, senza fare altro, che radersi, all'vfanza del paese, il capo, certo riscontro di rendere scambi euolmente quel ripudio al mondo, che da lui ha riceuuto. Le domestiche, & occulte disgratie, ne pure à cari amici facilmente palesano; il tutto dentro del petto couano, attendendo solamente che nel di fuori mestitia, ò altro affetto men'ordinato non comparisca.

*Mercanzie  
abborrite  
da i nobili.*

Per lo zelo della propria nobiltà, con sommo studio procurano non fare azione alcuna, dalla quale venga quella alquanto macchiata. I nobili, eccetto la coltura de' campi, donde dipendono le loro rendite, nè dentro le città, nè fuori cercano trafichi per cumular danari; riputando cosa biasimeuole, e dalla nobiltà lontana, il guadagno per mezzo delle mercanzie: ma la povertà, la quale per se stessa alla nobiltà del sangue non è noceuole, non è tenuta appo di essi à vergogna, essendo frà nobili al pari stimato il pouero, & il ricco: ne per conseguenza hanno iui cotanta forza le ricchezze, che per solleuare i suoi bitogni, faccia, per ventura vn nobile, cosa men degna dello stato suo; ne per marauiglia ritrouerassi huomo di schiatta alquanto illustre, per bisognoso che sia, il quale, per qualunque pingue dote, s'induca ad apparentar con plebeo, benchè ricchissimo: in tanta stima tengono il grado loro: procurano sì bene con accorta industria i nobili ponerli, andar coprendo al possibile la povertà con esquisita pulitezza nella propria persona, e prudente gouerno della casa, acciocche agli occhi altrui sia in qualunque maniera nascosta.

*Fuggono i  
furti.  
c Vallareg-  
gio 4. Set-  
temb. 63.*

Abbominano i furti come cosa indegna; castigati perciò con la pena, e morte di croce. c Et vna volta tentò vn Giapponese di toglier la vita alla sua moglie complice di vn furto di tre soli arangi fatto dalla figlia, e farebbe ciò succeduto, se fuggito costei nõ hauesse i primi impeti del marito; ma non perciò fù mai possibile indurre costui à ripigliarla in casa; perche, diceua egli, come huomo dishonorato, farebbe stato ributato da tutti; Tanto è il furto appresso quella nazione abbomineuole. Quanto netti di ogni fraude nei contratti; tanto sono alieni da qualunque sorte di giuoco, perciocche (dicono essi) difficilmente quei che giuocano non desiderano la roba altrui, che è sommamente ad vn'huomo disdiceuole. Molto di rado veggonsi chiedere danari, ò altra cosa in presto, per non esporri à rischio di venir meno di parola per impotenza alla restituzione.

*Giuochi  
abborriti.*

*Delle*



*Delle virtù Cristiane de' Fedeli Giapponesi.*

## CAP. XVII.

**S**E tutte le fin qui dette virtù morali, ò vere, ò palliate si siano, per lo più, si scorgono nei Giapponesi gentili; in grado più alto, e perfetto si veggono risplendere nei Cristiani, che dal santo battesimo auualorati, hanno le medesime virtù ornate di bontà fouraturale. *a* Et in uero son degni di marauiglia gli evidenti effetti della diuina gratia ne' cuori di quei neofiti. Questa risplende primieramente nel seruore, & applicazione, che in essi si scorge, alla vita spirituale: perciocche desiderosissimi della propria salute; attendendo di continuo alla purità della vita: & hāno sì delicata coscienza, che di ogni piccolo difetto fanno stima; e vorrebbero tosto confessarlo; il che à suo tempo fanno con molta diuotione, humiltà, e lagrime. La loro costanza è ammirabile, e saldissima mantengono l'abbracciata legge contro tutte l'auuersità, e persecutioni: preparati, quando fosse bisogno, abandonar la roba, e l'hauere, perdere la libertà, spargere il sangue, e dar la propria vita; come per questa Istoria se ne vederanno molti esempi, e di huomini, e di donne, & anche di fanciulli.

Sono *b* nell'ossèruanza della diuina legge esattissimi, assidui nelle Chiese; alle penitente, e mortificationi per tutto l'anno, inchineuoli: ma con particolare studio nel tempo di quaresima, e settimana santa sono sì frequenti, e crudeli le discipline, che i pauiamenti delle Chiese insanguinati ne fanno testimonianza. *c* A tutto ciò aggiugneshi il zelo ardente di che si vestono dell'altrui salute; perciocche appena riceunto il battesimo, vorrebbero del medesimo bene far partecipi tutti i parenti, e paesani: ond'è che fatti tosto predicatori, e trombe della diuina legge, si danno alla busca di molte anime: e per lo più, non senza buona raccolta: il tutto essi fanno con somma subordinatione, & vbbidienza ai loro maestri; a quali in oltre portano riuerenza incredibile: e se tal' hora con essi per la strada caminando s'incontrano, posti nel mezzo ginocchione, e con le mani in terra, (modo più humile frà essi di salutare) non mai si rizzano finche il Padre sia passato. Ne minore è la lor dipendenza da' medesimi Padri: i quali, se per qualche piccola trasgressione impongono loro alcuna penitenza, benche pubblica, con pari prontezza à qualunque ossèruante Religioso, l'eseguiscono.

*Giapponesi  
cristiani  
virtuosi.*

*a* Villet. 4.  
I ebr. 71. Mō  
ti 9. Ottob.  
64.

*Coscienza  
delicata.*

*Costanza.*

*Ossèruanza  
della legge  
diuina.*  
*b* Vallareg.  
l'anno 67.

*Penitente.*  
*c* Gago. 10.  
Genn. 62.  
*Zelo dell'al  
trui salute.*

*Vbbidienza.*

*Riuerenza  
a' Maestri.*

Fi-

*Gratitudi-  
ne.*

*d Silua 10.  
Setteimb. 55  
Mefcia 6.  
Genn. 84. à  
lungo.*

Finalmente, per tacere dall'altre virtù, la gratitudine verso i medesimi Maestri è degna di ammirazione: còciòsiache *d* nel tēpo di bisogno li souengono con aiuti temporali abbondantemente sono in oltre compitissimi à riconoscere qualche segno di honore, ò amore da essi loro prestato: e ricordeuoli del beneficio della conuersione riceuto, vsano ogni industria per mostrare con effetti qualche riconoscimento: per ciò à grandissimo honore si riputano, quando dai Padri spirituali si accetta qualche limosina da essi spontaneamente offerta: e se de gli artefici, alcuno seruirà ne' Collegi, ò Residenze della Compagnia in qualche occorrente bisogno; dopo hauer faticato lungo tempo, nò è possibile che altra mercede, ne cerchino, ne offerta accettino; fuorchè vna parola amoreuolmente proferita, *Gonsinrò de onias*, cioè à dire: *Voi haueate lauorato bene.* Questo riconoscimento stiano più di ogni altra remunerazione, e consolati se ne ritornano alle loro case.

*De' vitij che regnano in quel gentilesimo.*

C A P. XVIII.

**T** Vero ciò che delle buone condizioni de' Giapponesi gentili habbiamo detto di sopra, risulterebbe in somma lode, & honore di quella gente, se dall'impero della Cristiana fede fossero gouernate, sicome effettiuamente habbiamo fin'hora veduto spiccare ne' fedeli: ma perche le tenebre della gentilità oscurano affatto il decoro, e bellezza della virtù: e la sozzura de' vitij ne' quali quella cieca gente è immersa, corrompe l'apparente odore della falsa bontà; più tosto mancheuoli e viciosi, anzi che perfetti, e virtuosi deuono stimarsi: *a Vnde enim* (dice S. Cipriano) *vel sapiens esse, vel patiens possit, qui nec sapientiam, nec patientiam. Dei nouit?* Et in vero nome di virtù non merita quella, che ritenendo qualche somiglianza di bontà morale, non soffre nell'huomo la compagnia delle altre virtù che à guisa di carissime sorelle, sono fra se stesse con sì stretto nodo auuinte, che *Qui vna caret, omnibus careat*, come lo disse *b* S. Girolamo. Questo è parere non solo de' SS. Padri seguitati *c* dall'Angelico Dottore con la scuola de' Theologi; ma da *d* Aristotele stesso, e Marco Tullio, & altri Filosofi gentili, a' quali, riferisce *f* S. Agostino, *Placuisse dogmà de inserapabilitate virtutum*, delle quali, quantunque siano i gentili naturalmente capaci, nò dimeno sperimentano malageuole nella pratica apprenderle; e ciò.

*Gentilesimo, e virtù non s'uiscono.*

*a De bono Patientia ser. 3.*

*b Epist. ad Fabiolam. c 1. 2. q. 65. a. 1. d 6. Eth. c. 13 e Tuscul. 2. e l. 1. de Omic. e 1. de Or. f Epist. 23.*

e ciò per lo mancamento del sourano lume della fanta fede, & assenza della gratia battefimale g di cui è proprio entrare nel possesso dell'anima giustificata col nobilissimo corteggio di tutte le vere, e perfette virtù; e fa l'huomo Cristiano agile, e spedito all'esercitio di quelle. Quindi è che quanto saui da ciechi gentili, tanto vituperosi da saui Cristiani furono sempre stimati gli antichi Filosofi, li quali mascherati per ventura nel di fuori di simulata pazienza, ò inorpellata temperanza; dauano nel resto delle loro peruerse attioni ad intendere, che verdi, e vigorose conseruauano nel cuore mille altre maluagità, e disordinate passioni: *Patientiam quoque* (seguita S. Cipriano) *se secuti Philosophi profitentur: sed tam illic falsa patientia, quam, & falsa sapientia est.*

g Catechil.  
Rom. par. 2.  
c. 2. §. 51.

Da' medesimi Filosofi non lontani i Giapponesi gentili, come nell'infedeltà, così nella falsità delle virtù, cõtenti solo di estrinseca apparenza di bene, fanno conoscere con la peruersità degli altri costumi, quanto dalla vera, e perfetta bõtà sono lontani. E prima di ogni altra cosa, dall'ambitione oltre modo signoreggiati, sono in tal-guisa auidi dell'honore, che nulla prezzano la roba, il sangue, la propria vità à paragone di quello: la Religione stessa, & i loro dei van per terra, quando al pari di quelli vn minimo punto di riputatione si abbatte. A questo bersaglio hà la mira la costanza tanto di sopra in essi commendata: questo è lo scopo della magnanimità: la liberalità dei uicendevoli vffici, la cortesia delle parole, la piaceuolezza nel trattare, la soauità nel conuersare, & altre loro finte bontà di sopra racconce alla sola conseruatione, & aumento dell'honore sono ambiciosamente dirizzate.

Ambitione  
de' Giapponesi.

E per lasciar da parte la sfrenata, e nefanda libidine che eccedendo i cancelli della natura bestiale, non che humana, fin da putti appredono da' loro Bonzi ne' monasteri, che scuole sono di queste, e simili vituperose scienze, se della loro prudenza, & accortezza fauelliamo; questa merita il nome di malitiosa astutia, e doppiezza, che consiste in continua finzione, e finta simulazione, alla quale auuezzì quasi dalla culla, à niuna cosa più attendono, che à coprire con artificio, e tener celato il proprio cuore, non facendo in ciò differenza frà domestici, e stranieri; amici, e nemici; ne più il padre al figlio, o questi a quello; ò vn fratello all'altro, i suoi sentimenti conserisce, di quel che farebbono con altre persone affatto sconosciute. Per la qual cosa,

Bonzi maestri di vitij.

Doppiezza.

col

col mancamento della buona, e sincera fede, cessa il fondamento dell'humana, e politica communicatione .

Quindi incōuenienti sēza numero hanno origine; concio sia che tāto farà p' forte disobligato alcuno dal credere alle parole altrui, quāto egli se stesso conofce dal sincero, e retto trattare lontaniſſimo . Se nel fauellare sono, per acquistar credito, manfueti ; nell'opere, trasportati dalla sfrenata passione, per vendicarsi sono in estremo traboccheuoli, ne si discerne ageuolmente differenza in essi tra i segni dell'amore, e dell'odio . Rarissime sono le nemicitie che con finti tradimenti non si conchiudano ; e poche volte farà iui vno ammazzato, che non siano dianzi preceduti cortesi segni di amicitia tra l'omicida, & il morto .

Egli è questo inhumano modo di procedere si generale nel Giappone, che non solo frà persone priuate, ma anche ne' palazzi, e Corti de' Re, e Signori grandi, tiene il possesso, conciosia che il cortigiano, quantunque fauorito, non lascia per suo priuato interesse prendere l'arme contro il suo Signore, e se pur tal' hora dopo il tentato tradimento, il suo pensiero non fortisse il desiderato effetto, non lascia perciò con isfacciata audacia, ritornar poscia di nuouo al seruitio del tradito padrone di tutto il passato consapeuole ; nella cui casa truoua in ogni modo l'adito aperto, ancorche tradimento simile possa da lui con nuoua occasione aspettarſi, & in casi tali, ne il cortigiano di vergogna per lo commesso tradimento, ne il padrone per l'incauta accoglienza, di poca accortezza sono incolpati . Tanta è la cecità che l'oscure menti di quella gente ingombra . Onde non è marauiglia se da radici di doppiezza, & infedeltà infetta, pestilenti germogli sono per lo passato pullulati di popolari tumulti, riuolgimenti di guerre, mutationi di stati, & altri disordini, che han tenuto quel misero, & infelice Regno in continue turbolenze, fino a tanto che gli antecessori del presente Tiranno, anche per mezzo di tradimenti si sono intrusi in tutta la Monarchia Giapponeſe .

*Homicidi.*

Ne qui si ferma la loro barbarie : sicibondi dell'humano sangue, con la stessa prontezza, con che ammazza alcuno il suo nemico, troncarà parimente vn braccio, o testa, à suo piacere, ad vn qualche pouero innocente, che à caso se gli faccia incontro, non per altro fine che per far proua del filo della sua scimitarra. Ne è cosa fuor dell'vſo che le dōne anche maritate si scōcino con

con rimedi procacciati da' Bonzi di simili medicamenti esper-  
ti arrefici . Questo delitto suol' esser commesso particolarmente  
da esse quando temono di tener nel ventre femmina , per la su-  
perstitiosa dottrina tratta da' medesimi Bonzi, che quelle che  
partoriscono femmina, sono condannate all' inferno; donde nõ  
possono liberarsi senza grossa somma di danari . Anzi, quel  
che supera la ferezza delle tigri, bene spesso l'empie madri, po-  
sto il piè sù la gola de' propri figli di fresco-nati, crudelmente,  
li priuano di vita, ò per ischiuar la nõia di alleuargli ò per  
mancamento di roba per mantenergli .

*Aborti pre-  
curati da'  
Bonzi.*

*Madri oc-  
cidono i pro-  
prij figli . i*

Più oltre l'innata crudeltà trasporta quei gentili à far vfficio  
di carnefice con la propria persona, mentre in qualche occasio-  
ne, per dar segno di coraggio, e fortezza; con le proprie mani  
danno à se stessi la morte, aprendosi col pugnale per trauerlo la  
pancia; e replicando taluolta, per ostentatione di maggior va-  
lore, il secondo taglio in croce . Costume è questo cotanto pra-  
ticato nel Giappone, che bene spesso i seruidori, cortigiani, &  
amici senza altra necessitá, che di mostrare amore, e fedeltà al-  
l'amico, ò padrone, cõ la medesima maniera di morte fanno' loro  
compagnia; & i fanciulli ancor piccoli, occorre taluolta che in  
presenza de' loro padri per qualche sdegno fanciullesco, ad vn  
tal partito si appigliano .

*Micidiale  
di se stessi;*

Onde non è marauiglia se gente cotanto verso se stessa inhu-  
mana, non habbia con altri scintilla di mitericordia, e compas-  
sione . A' forastieri pochi segni vñano di cortesia, & amoreuo-  
lezza; forse per la lor superbia, che più di qualunque altra natio-  
ne la propria stimano, certo è che generalmente sono da quei  
gentili i stranieri ributtati con insolenza, & arroganza; ne frà  
essi altro hospitio si truoua, fuor che la stanza comune delle  
publiche strade . Anzi i poueri ammalati, e bisognosi dello stesso  
paele, abbandonati, e fuggiti, etiandio da' parenti son forzati  
quiui giacere allo scoperto senza altra pietà, ò soccorso, che  
quanto vien loro porto dal cielo: oue il morbo l'assale, iui l'in-  
ferno si giace, ò per sanarsi nel medesimo giorno, ò priuato di  
ogni humano, sussidio, per mandar fuora quanto prima,  
lo spirito .

*S' cortesi co-  
forastieri .*

È quelche è peggio, spesse volte, quando alcuno per sorte nel-  
la propria casa vicino à morte si truoua, il cauano fuora ac-  
ciocche non vi muoia dentro, e lasci, come essi stimano, conta-  
minata l'habitatione: morti poscia, e tal' hora ancora spiranti

Sauer. Orient. To. I.

E sono

sono peggio di animali, buttati al letamaio. Questo barbaro stile vien da molti, particolarmente dalla gente comune, usato, che non sogliono dopo morti, portargli con qualche segno di honore à sotterrare; ma cauato occultamente dalla casa il cadauero per qualche segreto passo, perche la porta ordinaria non resti dal morto profanata, il portano di notte con segretezza à sepellire. Per la qual cosa non lasciano di ammirare gli vffici di misericordia, & nella cura degl'infermi, e nella sepoltura de' morti, offeruata da' fedeli negli spedali, e cimiteri eretti in quelle parti per opera dei Padri della Compagnia, onde ammirati, & edificati insieme quei gentili del nostro modo di sepellire i morti, correuano nel principio con gran frequenza à veder le nostre esequie, e la prima volta che nel Regno di Bungo fù portato alla sepoltura vn pouero Cristiano defonto, vi concorsero più di tremila gentili à veder la cerimonia che la Chiesa usa cō tutti, ò ricchi, ò poueri si siano senza eccettione veruna; ilche non poco concetto, e veneratione cagionò verso la Cristiana Religione.

•Silua 10.  
Settéb. 55.

*Ammirano  
l'esequie de'  
Cristiani.*

*Corfari e  
ladroni.*

*Eccidi di  
guerre.*

Vero è che di commetter furti, mostrano hauer qualche scrupolo; ma perche ciò procede dal zelo solo che hanno del proprio honore; quando questo non patisca danno (e pure per la cupidigia ageuolmente si salua) non isdegnano rubar qualche possono. Di Corfari Giapponesi per mare, e ladroni per terra, son tanto infestati i passi, che non può senza pericolo viaggiarsi: l'impossessarsi ingiustamente dell'altrui Regno, come cosa che all'honor non pregiudica, si fa ordinariamente; le rapine, i sacchi, sotto pretesto di tumulti non sono altrimenti stimati illeciti. Finalmente nell'occasioni delle guerre, attendono con somma cupidigia alle spoglie; tolgono à chiunque loro d'auanti si offerisce, ciò che truouano senza differenza, ò rispetto ad amici, ò nemici, domestici, ò stranieri: mandano poscia con somma crudeltà ogni cosa à sangue, & à fuoco, non perdonano ad animali, non mirano ad huomini di qualunque sesso, età, ò conditione si siano: non lasciano case in piedi, senza riguardo à bellezza di edifici, ò riuerenza alla diuotione de' tempi; ma mettendo il tutto sosopra, spesso auuiene che grandi, e popolate città restano in vn tratto fin da' fondamenti estermine, in guisa che appena vi si discernono le rouine.

*Della*

**N**On hanno i Giapponesi diuersità di parole, e di pronuntia frà vna Prouincia, e l'altra come in Italia, & altri paesi; ma vniuersalméte si vfa per tutto vn medesimo idioma si ne' vocaboli, come nel modo di proferirgli a Il lor fauellare, molto simile al Cinese, non solo da se stesso è, per l'eleganza del dire, il più bello; per la dolcezza della pronuntia, il più grato; per lo garbo, e gratia naturale di chi proferisce, il più dolce, di quanti linguaggi sono nelle parti orientali: ma nell'esprimere i concetti, auanza di gran lunga etiandio la lingua Latina, à giuditio di coloro, che dell'vna, e l'altra hanno hauuto notitia, si nella proprietà delle voci, come nell'efficacia della significazione. E in oltre si copiosa per la varietà de' vocaboli, & abbondante per la differenza de' modi vsati ne' ragionamenti, che più tosto potrebbe stimarsi ciaschedun Giapponese saper di molte lingue, che vnà esser comune di tutti la fauella; conciosia che non vi è, ne cosa che non possa essere da copiosa selua di voci, e termini differenti significata, ne concetto da numero quasi infinito di frasi, espresso.

Ma in si gran copia di vocaboli, e frasi di vna stessa significazione, non è già lecito à ciascheduno, à caso, ò di suo arbitrio, secondo la lor gramatica, seruirsene, essendo ogniuno di essi à certe circostanze determinato: conciosia che alcuni sono nomi, e modi di fauellare più alti, nobili, & vsati ne' ragionamenti pubblici; altri più bassi, & ignobili, da vsarsi ne' colloquij priuati, e familiari; alcuni di essi sono propri de' Principi, e Signori; altri della gente comunale: per lo tempo di allegrezza certi si vsano; certi per lo tempo della tristezza; alcuni si adoperano per honorare; altri per dishonorare: vi sono i vocaboli serij; vi sono i giocosi: finalméte le donne stesse hanno il lor modo di fauellare feminale, che a gli huomini nõ è còueneuole; si come à quelle è disdiceuole, seruirsi de' vocaboli determinati p uso degli huomini, quantunque, e qsti, e quelli vna stessa cosa significino.

La medesima regola de' vocaboli si deue osservare nelle frasi, e modi di fauellare, i quali sono determinati parimente, ai tempi, luoghi, e persone; e come frà i letterati Europei si fa differenza di stile fra'l tessere oratoriamente vn discorso, e scriuere familiarmente vna lettera; & affettato sarebbe tenuto colui, che vvasse vno stesso modo di dire nelle priuate conuersationi,

E 2 che

*Fauella, e pronuntia uniforme per tutto.*  
 a Mass. lib. 12. Guzm. lib. 5. c. 3. Lut. cena lib. 7. c. 5.

*Linguaggio Giapponese dolce, e copioso.*

*Parole son determinate alle circostanze.*

*Fauella delle donne.*

che si tiene sù i pergami; così eglino, nō solo in publico, & in priuato deuono tal differēza tenere; ma anche trattando cō diuerse persone, sono obligati offeruare questa regola, e delle parole; e delle frasi: e come sarebbe stimato al pari di un solecismo, ò almeno barbarismo, vsar vn medesimo stile in publico, & in priuato; così degno è di risa colui che con vecchi, ò gente di rispetto, adoperasse quel modo, che suole con giouani, ò gente bassa. Tanta dunque è la diuersità, delle parole, e modi di fauellare, quanta è la differenza degli stati, e conditioni delle persone, & altre circostanze: per la qual cosa, come l'altre nationi nel fauellare hanno solo la mira agli oggetti rappresentati dalle voci, che indecenti non siano, più che alla dinominatione; così i Giapponesi all'vno e l'altro attendendo, hanno elezione, che, e gli oggetti non siano disdiceuoli, & i nomi significanti, col modo di dire, siano proportionati alle persone, ai tempi, & altre circostanze. Conciosia che, qual maggior ragione, discorrono essi, richiede che nel vestire, per esempio, frà la nobiltà, e la plebe debba tenersi differenza; tra'l gaudio, e'l lutto; frà grandi, e piccoli; frà gli vsficiali, e priuati; similmente frà gli ofsequij douuti a' Padroni, e vassalli; a giouani, e uecchi; huomini, e donne; ne' quali si attende comunemente il douuto rispetto, maggiore, ò minore, secondo la qualità delle persone; & il medesimo, anzi maggior riguardo non debba hauerli alla differenza delle parole, e stile; proprio, e naturale strumento dell'humano commercio?

*Della scrittura, e caratteri.*

C A P. XX.

**D**iffimile dal fauellare non è lo scriuere, offeruandosi la medesima regola ne' caratteri, che ne' vocaboli: per ciò dopo la fatica, e lunghezza di tempo spesa da alcuno in apprendere la moltitudine, e varietà de' nomi per ragionare, gli è necessario per il piegar i suoi concetti in carta, imparare altrettanta numerosità, e differenza di caratteri. a Furono già questi, con altre scienze, introdotti al Giappone da' Cinesi; i quali non hāno altrimenti, come noi, alfabeto con determinato numero di caratteri, che combinati in sillabe, formano la ditione; ma à somiglianza de gli antichi Egittiani, danno à ciaschedun carattere, ò vogliamo dir, geroglifico, la significatione di vna sola cosa: perciò essendo le ditioni quasi infinite, come infinite sono le cose

*Scrittura  
difficile  
a' Trigaut.  
Istor. Cin. l.  
I. c. 5.  
Caratteri  
introdotti  
dalla Cina  
simili ai geroglifici.*



coſe ſignificate, altrettanti, per conſeſſenza, faranno i caratteri. Hor per rimediare in parte, i Cineſi, e Giapponefi à cotale incòueniente, han fatto certe compoſitioni di caratteri, delle quali ciaſcheduno ſignifiſchi più dittioni; *b* e gli han ridotto tutti al numero di ottantamila; quantunque diecemila ſoli ſiano aſſolutamente in uſo. Quindi è che la loro ſcrittura è, non ſolo difficile, ma mancheuole; ſi perche, non hauendo eſſi caratteri ſemplici, non ponno far la douuta combinatione per iſpiegare in iſcritto la dittione di vn'altro linguaggio, come noi facciamo coi Greci, Ebrei, & altri, che coi caratteri degli Alfabeti formiamo le parole: ſi perche eſſendo ciaſchedun carattere determinato alla ſignificatione delle coſe iui conoſciute; s'egli accade che colà giunga vn nuouo oggetto, ilche non di rado auuiene, è loro neceſſario inuentar nuouo carattere, ò geroglifico per iſpiegarlo.

Queſta ſorte di ſcrittura è comune, e non ſolo a' Giapponefi, e Cineſi, ma ai Tunchimeſi, Coccincineſi, & altri paefi intorno; i quali benche ſiano d'idioma fra ſe differentiffimi; nondimeno, per l'vniformità dei caratteri à tutti comuni, ciaſcheduno di vn paefe intende in iſcritto ciò che dell'altro nella fauella per uentura non capifce. Concioſiache facciaſi, per eſempio, che l'oggetto ſignificato ſia vn'huomo à cauallo: queſto ſi dirà dall'Italiano, Caualiere, dal Greco, ἵππος, Ippèus, & Eques dal Latino; ma niuno di queſti intèderà, ne in voce, ne in iſcritto il ſignificato dell'altro; ma ne' paefi Orièntali, quantunque il Giapponefe nõ intenda il ſignificato del vocabolo Cineſe proferito à voce; non dimeno per lo carattere ſcritto che è comune anche à lui, intèderà ſignificarſi l'huomo à cauallo. In ſomma corre la communicatione fra gli Orientali in iſcritto, non già in voce. Hanno in oltre i Giapponefi, che vn ſol carattere è ſignificatiuo di più vo ci, e quello per eſempio, *d* che ſignifica la Santa Croce pronuntia da eſſi, Iumogi, è anche ſignificatiuo del numero di diece (perciocche etiandio ciaſchedun numero hà il proprio carattere) ſi come l'anima, & il demonio, ſono da vn medefimo ſignificati.

Ma perche coſi i caratteri nello ſcriuere, come i vocaboli nel fauellare, ſono determinati ad alcune circoſtanze, come ſi è detto, per tanto quattordici ſorti di caratteri ſono appo di eſſi per uari uſi, vna dall'altra differente; nella notitia delle quali conſiſte il neruo del lor ſapere. Vna di queſte è in uſo per

E 3 iſcri-

*b* Gago 13.  
Setteemb. 16

*c* S. Franceſco 29. Gén.  
52.

*d* Gago di  
anzi cit.

Caratteri,  
determinati à circo-  
ſtanze.

*Libri eleganti.*

iscriuere a' Signori, e Potentati; con cui sarebbe errore scriuere à persone priuate. I caratteri, e voci delle donne sono da quei degli huomini, differenti. Quei delle lettere familiari non sono i medesimi che quei delle cõpositioni de' libri, de' quali vi è grã copia composti, & in verso, & in prosa, con somma eleganza di metafore, figure, & altri colori Rettorici. Finalmente, per tacer degli altri, vi sono alcuni caratteri più alti, e difficili, de' quali ciascheduno hà più di vna significazione: questi sono stimati più degli altri da' Signori principali, e nobili che han modo, e comodità d'imparargli, e come cosa recondita, si gloriano di sapere. Et all'incontro la più bassa, e vile sorte di tutti è quella che vsa la gente comune, che per lo più, come cosa facile, hanno vna sola significazione.

*Della gente comune.*

*e Gago di sop.cit.*

E perche de' caratteri Giapponesi si habbia qualche saggio e ci è piaciuto notarne quì alcuni pochi; oue ciascheduno di quei che sono scritti nella parte superiore hà la stessa significazione di quello che li corrisponde di sotto à dirittura, con questa differenza però, che quei di sopra sono de' caratteri più nobili, e reconditi; quei di sotto sono i bassi, e comuni.

Caratteri nobili stimati da' Signori.

Huomo. Anima. Cieli. Sole. Luna.



Caratteri bassi vsati dalla gente comune.

Huomo. Anima. Cieli. Sole. Luna.



*Caratteri simili all'Alfabeto. f Trigant. Istor. Cin. l. 1. c. 5. Ville. 17. Agof. 61. e nella lett. del 62.*

Non lasceremo in tanto d'auuertire fche dopo molti anni, per ischiuare cotanta difficoltà, e moltitudine di caratteri, vn'huomo letterato per nome Combondasci capo di setta, inuentò alcuni pochi caratteri per ageuolar la scrittura, de' quali cõbinati insieme, à somiglianza del nostro alfabeto, si compongono le parole: di questi comunemente al presente molto si seruono, & è cotale scrittura chiamata Cana.

A si strane sorti di caratteri s'aggiugne il modo niente me-  
no

no marauiglioso di scriuere con due differenze dall'altre nationi : la prima , che non li seruono di penna, ma tenendo col pugno afferrato vn pennello, lo vanno con ageuolezza, e prestezza mouendo con la mano , e formando con grosso tratto i caratteri , come di sopra si vede. La seconda, che l'altre nationi, per ordinario, portano la penna , ò dalla parte sinistra della carta, alla destra, come i Latini, e Greci; ò dalla destra alla sinistra, come gli Ebrei; ma essi con differente maniera cominciano dal capo della carta, e tiràdo giù fino al piè della facciata, formano il primo verso; appresso ripigliando di nuouo da capo, formano alla istessa guisa il secondo. Di tal nouità ammirato S. Francesco Sauerio, domandò à Paolo Giapponese, detto di Santa fede, per qual cagione i suoi paesani nõ si conformauano con l'altre nationi nel modo di scriuere; à cui egli acutamente rispose; anzi douersi dagli altri quel loro stile seguitare; che per maestra hanno la natura; la quale hauendo dato all'huomo il capo per principio del corpo, & i piedi per fine, lo stesso ordine insegna douersi tenere nell'altre cose; e perciò anche nello scriuere deua la mano cominciare dalla suprema parte della facciata per tirar giù la scrittura conforme all'ordine, e sito naturale.

*Modo di scriuere.*

Questa sì gran numerosità di vacaboli nel fauellare, e diuersità di caratteri nello scriuere, quanto fa copiosa la lingua Giapponese, tanto la rende malageuole ad essere, non solo dagli Europei, ma da naturali stessi del paese, imparata: per la qual cosa fa di mestiere à tutti, massimamente a' gentil'huomini, i quali più degli altri alla coltura della lingua attendono, mantenere i loro figliuoli per lungo tempo ne' Monasteri di Bonzi; o di Bonze, se son fanciulle, solo per apprendere le regole del natiuo linguaggio, e scrittura. E per gli Neofiti è stato necessario erger Seminari, ne' quali, & alla lingua naturale, & anche alla Latina con altre scienze Europee da essi si attendesse.

I Religiosi inoltre della Compagnia sono ancor essi forzati con particolare studio spendere molti anni per apprenderla innanzi di conferirsi alle fatiche di quella vigna, come mezzo sòttamente necessario agli operari di Cristo; altrimenti il loro predicare, e cōuersare renderebbe la santa fede, co' suoi Predicatori contentibili & Sperimentò questo inconueniente S. Francesco ne' principij ch'egli entrò in quel Regno, oue per gli errori della fauella hebbe qual che affronto: e certo di sommo in-

*Malageuole ad apprendere.*

*L'inguaaggio necessario alla cōuersione.*

*2 S. Franc. Nou. 45. e 29. Gen. 52.*

*Costumi dolci di S. Frà cesco.*

*Impara la lingua.*

toppo li sarebbe stato, se al mancamento della lingua supplito non hauesse con la sua natural dolcezza nel trattare, e molto più, con la fanta vita, & integrità de' costumi. Ne mancò egli tratanto con industria, diligenza, e fatica attendere allo studio della lingua.

*Dell' uso, e qualità delle arme*

C A P. XXI.

*Torres. 29. Sett. 51. Luce. lib. 7. cap. 5.*

*Età da cingere spada.*

**A**llo studio della lingua, e de' caratteri a siegue l'vso, & esercizio delle arme, delle quali, sommamente si dilettano. Ciascheduno, sia si nobile, ò plebeo, cinge la sua spada insieme col pugnale fin dall'erà di tredici, ò quattordici anni; quando appreso bene ne' Monasteri il modo di scriuere, e parlare, innanzi che eschino dalla cura de' Bonzi, sono da' medesimi loro maestri, la prima volta, con solenne pompa, e cerimonia cingete delle armi; & vna volta che sono di quelle armati, le fanno talmente dalle vesti inseparabili, che ne in casa, ne fuori le lasciano, eccetto che nel tempo del dormire, quando, per non priuarfene affatto, le ripongono presso al letto, donde possono ageuolmente pigliarle.

*Lama fine delle spade.*

Quindi è che tutto'l lor sapere adoperano nella perfezzione di queste; e cercano, che la lama sia di finissima tempera; & in vero, per lo più, sono si eccellenti, che tagliandosi tal' hora con quelle il ferro à guisa di tenero legno, ne pure vna minima lesione nel filo si scorge: le più fine che da eccellentissimi fabbri sogliono farsi, sono degli aghi da cucire di perfettissimo acciaio, che colà, in gran numero, sogliono trasportare dalla Cina; per tal' effetto i mercadanti: forse perche più ageuolmente si nasconde in vn pezzo grosso di acciaio, qualche vena men perfetta, che in quei sottilissimi strumenti: onde vi è più sicurezza della perfezzione della lama. Alla finezza della spada, non cede la bellezza de gli ornamenti; posciache non solo abbelliscono la lama di vari intagli delicati, e sottili, ma arricchiscono il manico, e pomo di curiose commesure di oro, & argento. Sono le fatture de' foderi sopra modo artificiose: questi per lo più di fodo legno, ricoperti, hora della più fina vernice del paese diuisata di oro, argento, gioie, madreperle, & altri viuaci colori, in guisa che paiono pretiose gioie fatte dalla natura: hora di pelli di certi pesci simili, e forse della stessa specie della raggia; le quali tengono su'l dorso alcune petruccie, con tal' ordine disposte,

*Acciaio.*

*Ornamenti.*

posse, che distese maestreuolmente con la stessa natural positura nel fodero, lo rendono con la proportionata lor disposizione, riguarduole, e perciò vi spendono tal'hora trecento e più scudi, conforme alla maggiore, ò minore disposizione che tégono *b*. Di maniera che, e per la finezza della lama e per gli ornamenti del manico, e per la bellezza del fodero, è occorso tal'hora spenderfi per vna simile spada, ò sci mitarra, detta da essi, Catana, quattro, e più mila scudi.

All'affetto che all'arme hanno, e s'aggiugne la riuerenza, che come à cosa sacra loro portano, e se per uentura auuenisse, che alcuno nel caminare, ò muouerfi, toccasse con le vesti à caso qualche spada, auuedutosi del commesso errore, stimerebbe hauer peccato, se ritornato tosto in dietro, vna e più volte toccandola con riuerenza, nõ si ponesse sù la testa la mano, sodifacendo con tal superstitione alla offesa fatta à quell'arme. Dalche si scorge la differenza grande che è fra i Cinesi, e Giapponesi; che come quelli applicati tutti alle lettere, & alla politica, viuono in continua pace, così questi, mettendo ogni loro studio, e cura all'eccellenza delle arme, sono per conseguenza più guerrieri, e facili à riuolgimenti.

Vn'altra forte di più hanno souente in vso, detta Nanguinata, dal dardo non molto dissimile, se non che questo termina in vn ferro aguzzo, quello in vn curuo; à guisa di falce. Adoperano in oltre con marauigliosa destrezza l'arco, e le frecce; e con altrettanta agilità maneggiano certe lance in hasta, che simili allo spadone à due mani, sono di questo, e più lunghe, e più leggiere. Non vi mancano ottime pistole, archibusi, moschetti, e simili strumenti da fuoco di finissimo ferro, & artificioso lauoro, per gli quali raffinano à marauiglia la poluere al pari di qualsuoglia parte d'Europa. Fù l'vso di tali strumenti introdotto, la prima volta, à quel Regno nel seculo passato da quei medesimi Portoghesi, che scoprirono, & entrarono i primi nel Giappone; oue con marauiglia di quella gente mostraron l'uso dell'archibugio, & insegnarono l'arte da far la poluere donde à tutto'l Regno fù diuulgato. Ma come delle arme da fuoco hanno per ordinario l'uso solamente nelle guerre, così della spada, e pugnale si seruono grandemente per ornamento della persona: onde, ò non si pone mano alla spada, ò si sfoderà con animo risoluto di ammazzare, ò di essere ammazzato.

Non deue per compimento tralasciarsi il modo tenuto da' soldati

*b* Relat.  
Ambasciad.  
Giapp. c. 1.

*Riuerenza  
all'arme.  
r. Gago 11.  
Ottobr. 62.*

*Nanguina-  
ta.*

*Arco frecce,  
e lance in  
hasta.*

*Arme da  
fuoco.  
d Mendez  
Istor. Orièr.  
cap. 134.*

e Dalmeid. 25. Ottobre. 70. *Modo di accamparsi* Soldati Giapponesi per accamparsi. e Per numerofo chefia vn' esercito, à ciascheduno Capitano si assegna nel capo il luogo per la sua compagnia: quiui in poche hore rizzano i solda tile loro calette, ò capanne di legno, coperte di paglia con tal' ordine, che formano vna diritta, e lunga strada, tal volta di tre miglia, secondo il numero della gente, oue sono con la solita disciplina militare gouernati da' Capitani. à suqno di conche di rame, in uece di taburi, ch' essi non vñano. Nel tempo poscia di muouere il campo, dato prima ordine alle bagaglie, danno tutti in vno stesso tempo fuoco alle capanne, non lasciandoui altro segno che la cenere: onde vederassi tutta la strada insieme ardere, e passando i soldati ad altro luogo, iui con la medesima prestezza di prima rizzano nuoue capanne.

*Della foggia di vestire.*

CAP. XXII.

e Maff. lib. 12. Lucena lib. 7. c. 5. *Vniformità nel vestire.*

**G**enerale è l'vniformità che i Giapponesi, in tutti i Regni, a offeruano inuiolabilmente, non solo nel modo di vestire, nella materia delle vesti, e nella foggia; ma, nel tempo stesso delle mutationi, conciosia che hanno egliuo due determinati giorni dell'anno, ne' quali in tutte l'Isule, lasciando le vesti della passata stagione, prendono quelle della seguente; di maniera che veggonfi, in vna stessa mattina, tutti, e per tutto, comparire, ò di state, ò di verno indifferentemente vestiti. La materia è comunemente seta; la state semplice, ma fina, e delicata, à somiglianza, e forse di più perfetto artificio, de' nostri ermisini, rasi, e simili; il verno doppi, e più grossi, ò foderati del medesimo drappo, ò ripieni di stracci di seta, e sottilmente imbottiti, acciocche si rimedij al freddo, e non sia di soperchio pelo.

*Colore delle vesti.*

Il colore delle vesti, etiandio delle persone vecchie, e graui, comunemente è chiaro, & allegro, intessuto di figure di vcelli, fogliami, e fiori vagamente compartiti. De' fanciulli, il proprio modo di vestire, da gli adulti è diuerso, fino agli anni della pubertà: quando con la stessa solennità che detto habbiamo delle arme, lasciando le vesti fanciullesche (come già gli antichi Romani, la toga pretesta) sono da' Bonzi vestiti delle conueneuoli all'età virile.

*Vesti fanciullesche.*

Portano gli huomini adulti due, & taluolta tre vesti, cominciando dalla camicia, la quale è, ò de medesimi drappi di seta

*Vesti virili*

alquanto più sottili, ò vero di carta, benchè molto più morbida,

da, palpabile, e bianca di quella che serue per iscriuere, detta da essi Sangami: l'altre sono lunghe fino a' piedi, aperte dalla parte di auanti, con le maniche molto larghe, di lunghezza fino al gomito, lasciando il resto del braccio nudo anche di uerno. In casa le lasciano andar giù lunghe; *b* ma quando escono fuora, raccolte insieme, ò le legano alla cintura, ò vero le cuoprono con le falde, che legate da basso fra l'vna e l'altra gamba, fàno quasi il medesimo effetto che i calzoni lunghi da marinari. In vece di marello, vñano vna sopraueste che cuopre tutta la persona, detta da essi Chimone, del medesimo drappo delle vesti di dentro, cò le maniche larghe, e lunghe alla misura dell'altre; differisce solo, perciocche nel collo si riuolta il drappo dalla parte di dietro, e calando giù della stessa maniera riuoltato fino a' piedi, fà il Chimone lo stesso effetto che la sopraueste usata da' Religiosi della Compagnia, quando sono dentro le loro Case, ò Collegi; cò questa differenza che le fasce che calano dal collo, sogliono farsi di diuerso colore dal resto del Chimone, il quale da alcuni si cigne; ma le persone più graui il lasciano andar discinto. A queste vesti sogliono i nobili aggiugnere, per ornamento sù gli omeri vn'altro più ricco drappo, di larghezza due palmi, tre di lunghezza, che in forma, quasi del nostro amitto sacerdotale, si lascia calar giù dalle spalle, & incrocicchiate nel petto due bende lunghe, che escono dai capi, le passano per le reni, e legano dalla parte d'auanti.

Cuoprono le gambe con calzette di sottilissima seta ò vero Sangami, più per nettezza che per riparo dal freddo; onde per la stessa cagione le tengono anche nel letto, quando dormono: sopra di queste portano gli stiualetti, ò borzacchini, lunghi vn palmo di morbidissima pelle, la cui parte, che cuopre il piede, tien diuiso à modo di guanto il dito grosso dalle altre quattro, che fra se sono congiunte: le scarpe, ò più tosto pianelle, anzi sandali, son senza tomara; ma da vn mezzo anello di corame, ò osso, frammesso nell'apertura del dito grosso, e cinto il resto del piede da fascetta parimente di corame, ageuolmente si lasciano, e pigliano. Finalmète cingono sotto il Chimone la spada, ò scimitarra; ò catana, & il pugnale; quella pendente, secondo il solito, dal fianco sinistro, questo frammesso nella cintura dalla parte destra.

Simili agli huomini sono le vesti delle donne; se non che le donzelle, fuor di casa portano solamente sopra le vesti il Chimone

*Vesti di car  
12.*

*6 Relat. Am  
basciad.  
Giap. cap. 6.*

*Mantello ò  
Chimone.*

*Calzette.*

*Borzacchini.*

*Scarpe.*

*Spada e  
pugnale.*

*Vesti delle  
donne.*

*Manto.*

monè; l'altre donne portano vn manto, ò colorito se son maritate, ò bianco se son vedoue, che è il color del lutto: questo coprendo loro il capo, cala giù per lungo senza legatura alcuna fino a' piedi; non lasciando della persona altra parte scoperta, che vn solo occhio per vedere il camino. Ma non sono le donne Giapponesi già libere dall'inchinatione connaturale al sesso,

*Color di lutto.*

d'imbellezzarsi, e lasciarsi il viso; alche con somma curiosità attendono; e, s'anti pure di carnagione bianca, e colorita; in ogni modo adoperano le medesime bellètte. non già velenose, come in molti luoghi di Europa, fanno le donne; le quali seruendosi di quelle più dell'honesto, muouonsi catarrhi, perdono presto i denti, fan sì puzzare il fiato; e risuegliando, prima del douuto tempo, i grinzi nel viso, sollecitano à veloci passi la vecchiaia:

*Donne s'isiliano.**Danni delle bellètte Europee.**Bellètte Giapponesi.*

ma si bene vn color bianco, condotto colà dalla Cina, e chiamato da Portoghesi, *Albaiade*, finissimo, e di buone qualità, che si suole anche in molti medicamenti adoperare; & il color rosso non men fino del bianco, viuace à maraniglia. Quanta industria pongono le donne nella bianchezza del volto, altrettanta adoperano nella nerezza de' denti, & de' capelli, tignendo gli vni e gli altri con finissimo color nero. Son tenuti i capelli, dalla gente ordinaria, raccolti sù la testa senza coprirgli; ma le donne nobili li lasciano andar giù sciolti; e quando da altri sono visitate li cuoprono con vn panno lino per decenza.

*Denti e capelli delle donne.**Barba e capelli degli huomini.*

Gli huomini nodriscono poca barba, come di poca sono stati dalla natura proueduti. Stimano bellezza andar col capo raso, anzi pelato: che per ciò molti con le mollette si suellono, non senza pena, i capelli. Vi è pure in ciò fra gli stati di persone differenza; perciocche ai fanciulli pelano solamente vn poco vicino alla fronte, restando il resto per zazzera; i plebei si radono la metà del capo dalla parte di auanti; i nobili tutta la testa, lasciando nella collottola alcuni pochi capelli lunghi, che legati con certi lor nodi li tengono in tanta veneratione, che non solo come cosa sagrosanta, giurano tal volta per quelli; ma farebbe gran sacrilegio, se altri osasse toccargli: e seruono, si per ornamento, si per riscontro di felicità, e grandezza; & all' hora solamente li tagliano, quando per qualche patita disgratia vogliono far conoscere hauere abbandonato il mondo.

*Giuramenti sopra i capelli e**Capo scoperto.*

Tengono gli huomini comunemente il capo scoperto, fiasi di verno, ò di state, al sole, & alle pioggie; di notte, e di giorno, senza altra difesa, che di vn ventaglio nelle mani, non solo per di-



difenderfi dall'ingiurie del cielo; ma per certa grauità, e mac-  
 stà; che pciò anche i Predicatori ne' loro pergamili portano,  
 essendo l'vso di quelli tanto comune, che à niuno è lecito, di  
 qualunque sesso, ò conditione si sia, senza quello vscir di casa.  
 Le forme e forti de' ventagli son simili agli Europei; ve ne so-  
 no fatti di canna, ebano, auorio, ò altro legno, ricoperti, ò di fi-  
 nissima carta, ò di sottilissima seta, & anche di paglia, a' quali  
 aggiungono tal' hora qualche pittura, & odore: se ne truoua-  
 no de' circolari, de' quadri, degli ouati, e di altre forme, le quali  
 si aprono, e serrano con ageuolezza. I Signori principali, au-  
 uenga che vadano ancor' essi col capo scoperto, à tempo non  
 dimeno di bisogno hanno l'vso dell' ombrelle.

Ombrelle.

Non mancano in quei paesi generosi caualli, e valenti cau-  
 lieri, che legiadramente sù le selle al nostro modo li maneggia-  
 no. Ne' viaggi, hora di caualli, hora di lettighe si seruono, por-  
 tate da due, quattro, e tal' hora otto huomini, sù le spalle. Sono  
 queste di forma quadra, à guisa di cameretta, capace di vna so-  
 la persona; da' due lati hà le sue finestre, che possono ferrarsi, &  
 aprirsi à piacer di chi vi vada dentro. Non vi è persona nobile,  
 che di simili lettighe, non ne habbia molte, ornate tutte curio-  
 samente, e di dentro, e di fuori coi soliti loro abbellimenti.

Caualli.

Lettighe ò  
sedie.

*De' riti nel mangiare, e bere, & altre vsanze.*

## C A P. XXIII.

**N**El mangiare, come con malageuolezza a gli Europei pos-  
 sono auuezzarsi alle loro viuande; così eglino aborriscono  
 le nostre, per la diuersità de' condimenti; perciocche fuor del-  
 l'arrosto poco cotto, ogni cosa dalle nostre viuande è differen-  
 temente condita. Mangiano per ordinario vna volta il giorno,  
 seduti nel pauimento, sù le stuoie, oue con le gambe incroc-  
 chiate all' vsanza de' Maomettani, per lungo tempo banchetta-  
 no. I poueri si nodriscono di riso cotto nell'acqua, col solito cò-  
 dimento del Mifsò; à cui aggiungono alcune poche herbe, ò  
 frutti per companatico, se pur la vicinanza del mare, ò de' fiu-  
 mi, non porgesse comodità di pesci. Ma se per forte non potes-  
 sero i poueri hauere del riso à bastanza da sostentarsi, sogliono  
 far pronisione di nasturzi, lattuche, foglie di rauanelli, & altre  
 herbe secche al sole, delle quali si sostentano giornalmente, con-  
 seruando il poco riso per alcuni giorni della settimana.

Gago. 1.  
 Nou. 59. Vil  
 lela 28. Ot-  
 tob. 57.

Modo di  
 mangiare.

Compana-  
 tico dei po-  
 ueri.

Cerimonie  
 de banchet-  
 ti.

I ricchi, massimamente quando inuitano à casa forastieri

appa-

apparecchiano splendidi e superbi conuiti con istaordinaria pompa, & apparato; seruitio di Paggi; numero di Cortigiani; abbondanza, e diuersità di viuande; varietà di rappresentationi, comedie, & altri trattenimenti; passàndo tal volta otto e diece hore, e le notti intere nelle crapole, e ne' passatempi, sollazzandosi. Sono in tanto offeruantissimi delle loro leggi, e riti di banchettare, d'inuitare a bere, & altre infinite cerimonie all'vfanza de' Cinesi, la soggettione delle quali torrebbe à qualũque famelico la voglia di mangiare. I cibi sono varie sorti di carni saluaggine, e pesci, uccelli, frutti, & altre viuande, che condite all'vfanza del paese, portano ne' piatti; se son carni, ben trinciate, & acconce in qualche bella forma, ò di piramide, ò simile, alta vn palmo, spruzzate di oro, & ornate con ramoscelli di cipresso, & altri fiori; se sono uccelli, ò pesci si portano interi, quelli col becco e piedi indorati, questi con altri artifici ornati, con sì grãd'esquisitezza, che più grato sarebbe per ventura agli occhi di vn' Europeo la bellezza degli oggetti, che al palato il fapor della viuanda.

Ma chi potrebbe mai riferire le cerimonie vsate nella beuanda del Cià? le quali, come di cosa di somma importanza, sono quasi infinite. E tanto ne' banchetti, quanto fuori di quelli, vi concorrono vicendeuolmente inuiti, creanze, e cerimonie particolari, e nel mescolarla, e nell'offerirla, e nel berla, & in altre attioni; alle quali si hà riguardo, secondo la dignità della persona à cui si porge, e di chi la porge. *b* Di queste cerimonie da essi vsate, e nel visitare, e nel conuersare, e nel mangiare, e nel presentare; e più di tutti nell'vso del Cià, tengono libri scritti, ne' quali fanno particolare studio, per non errare; & è cosa degna di marauiglia, che solo nel bere vi sono notate otto sorti di cerimonie con le loro circostanze.

La maestra de' conuiti è la pulitezza accompagnata da pari modestia, e grauità: conciosia che, sian si pur molti, & i conuitati, & i seruidori; tuttauia passa ogni cosa si ordinatamente, che strepito, ò rumor veruno non si ode. Vi sono le stanze, ò cenacoli al desinare deputati, e questi con particolar'artificio ornati, & à suoi luoghi forniti de' conueneuoli armari. Quiui sù le stuoie mangiano, non già tutti in vna medesima mensa; ma si porta à ciascheduno il suo rauolino quadro, alto vn palmo, di legno, coperto della solita vernice, abbellito con fogliami di oro, & altri lauori che lo rendono, non solo risplendente e gratioso, ma facile

*Cerimonie  
del Cià.*

*Libri di  
creanze.  
b Guzman.  
l. 5. c. 2.*

*Pulitezza  
de' conuiti.*

*Cenacoli.*

*Modo di  
seruire.*

cile à esser lauato ; In questi senza altra coperta di touaglia, si porta vn sol piatto di porcellana, ò anche di legno inuerniciato, con la viuanda, la quale mangiano essi senza opera di scalco, né vfo di touagliuole, coltelli, ò cucchiari, con nettezza incredibile e in modo che cò le mani nò tocchino cosa veruna, che farebbe mala creanza ; ma con l'aiuto di due bacchette lunghe vn palmo, e rotonde dette, Fascis, poste fra le dita della mano destra, dis fanno ageuolmente le piramidi di carne, troncano gli altri cibi interi, spolpano gli vcelli, separano da' pesci le spine, recano alla bocca ciò che vogliono, con tanta destrezza, che ne pure vna minima cosuccia si lascian cadere : finalmente restandoui nel piatto per segno di temperanza, di che fanno gran professione, buona parte del cibo, leuasi con la viuanda anche il tauolino; e sopraggiugnendo l'altro con la nuoua viuanda, si mutano in tal guisa successiuamente, e gli vni e gli altri.

*Bacchette*  
per mäggiare  
e Frois 6.  
Mar. 65.

*Temperanza.*

Il modo di salutarli vicendeuolmente frà pari è, scuoterli leggermente la scarpa, e scoprirsi il piede. I fedeli entrando nelle Chiese ò danno à conseruare le scarpe al seruidore, ò le persone basse l'attaccano alla cintura. Se alcuno inferiore si abbatte per istrada con altro, cui riconosce per superiore, suole, posto ginocchioni, salutarlo, e con le piante delle mani vicino a' terra, replicare più volte, Hò, Hò, interiectione di honore, e riuerenza simile à quella de' Cinesi, che dicono, Zin, Zin, e Il terzo modo di salutare detto da essi, Gromear, non si fa se non da figli a' parenti, da vassalli a' padroni, i quali posti ginocchioni con le mani, e col capo chinati fin'à toccare con la fronte la terra, si rizzano in piedi, e replicano tre volte la stessa riuerenza; la quale sogliono i Cristiani ancora nobili, tal'hora vsare, co' Predicatori di Cristo.

*Trigau. l.*  
l. c. 7.  
*Trigau. cit.*  
Mend. c. 110  
Dameid. 25.  
Ort. 65.  
*Riuerenza*  
*de' vassalli*  
*a' padroni.*

Prendono i Giapponesi vna sola moglie, ma molti vi sono, particolarmente huomini potenti, che tengono le loro concubine. Circa gli adulterij, non è minore infamia del marito, che della moglie, hauer pratica con altri. Trouando per sorte il marito, colpeuole la moglie insieme con l'adultero; ò uccide quella senza questo; e resta reo di homicidio, ò perdona ad entrambi; e resta per tutto'l tempo di sua vita infame: di maniera che egli è forzato, secondo le leggi del paese, ammazzare l'vno e l'altro, per sodisfare alla giustitia, & alla reputatione. Ma se non vi fosse del delitto, altro che solo sospetto, ò fama per la contrada, senza certezza; non hà altrimenti autorità il marito di uccider

*Moglie Cò*  
*cubine.*  
*Adulterij.*

la moglie; la può si bene ripudiare; & in tal caso resta questa con perpetua nota d'infamia, inhabile ad altre nozze; & il marito all'incontro, saluata col ripudio la riputatione, può prendere à suo volere altra moglie.

*Della differenza de' costumi frà gli Europei, e Giapponesi.*

C A P. XXIV.

**D**A quel che si è detto scorgefi, quanto siano differenti dalli nostri i costumi de' Giapponesi. Et in vero nõ hà dubbio alcuno, che i siti de' paesi, quantunque siano comuni i climi, vñd di tutti l'aspetto, la declinatione, e l'influsso delle stelle; come seco naturalmente portano ( qualunque sia di ciò la cagione) diuersità di aria, e di terrèno, differenza di piante, animali, compositioni di corpi humani, & altre conditioni naturali; così la medesima differenza de' siti concorre alla diuersità de' costumi, & attioni, che dalla dispositione del corpo dipendono. Per questa cagione non è fuori del corso naturale, che questa differenza sia ne' Giapponesi, da' quali, quantunq; comunichiamo nel clima, siamo nondimeno di sito lontanissimi. Ma quel che cagiona marauiglia è, non solo la differenza, ma certa oppositione, e cōtrarietà de' loro modi di procedere a i nostri in guisa che, se eglino si fosser ingegnati, a bello studio, far leggi, & offeruanze per diametro alle nostre opposte, non harebbono saputo inuentare costumi più al rouescio, di qualche effettiuamente vi si truouano.

*Diuersità di costumi.*

*Color bianco per lutto.*

*Denti e capelli neri.*

*Acqua calda da bere.*

*Saluti col piede.*

*Trigaut. l. i. c. 4. e l. 4. Cavalcano al rouescio.*

Quindi nasce che oltre le differenti vsanze di sopra raccontate, altre ne offeruano niente meno strauaganti. E primieramente in segno di lutto, e dolore, si vestono di bianco, seruendosi del color nero nel tempo di festa, & allegrezza. Lo studio in oltre posto dagli altri nella bianchezza de' denti, e biondezza de' capelli, vien da questi (siansi huomini ò donne) adoperato alla nerezza de' gli vni, e de' gli altri; l'acqua che beuono di state, e di verno, è calda; apportano per ragione di cotale vsanza, perche, si come la fredda ristigne l'interiora, prouoca la tosse, estingue il calore; così la calda allarga i meati, alleggerisce la sete, rauuiua il caldo naturale. Per far'altrui riuerenza, ci scopriamo noi il capo, principal membro del corpo, essi si scuotono dal piè la scarpa. Montando à cavallo pongono alla staffa il piè destro per caluacar col sinistro. La lor musica lontanissima dalla natural cōsonanza, e proportionione, all'vsanza de' Cinefi,

rassem-

racsemble più tosto vna mandra di sconcertati balaméti, che dolce armonia di cantori. Gli strumenti sono, altri di metallo, altri di fusto, ò di creta, altri di pelle, i quali grandemente offendono gli orecchi degli Europei. I nostri profumi son da essi fuggiti, sì come ingrati sono à noi i loro odori.

Le donne parimente, contro il costume delle nostre, uscendo di casa, mandano innanzi le damigelle per uanguardia, seguendo per retroguardia la comitua de' Cortigiani. Tengono queste la cintura sì larga, che paiono vestite di sacco; ma quando son certe di esser grauide, si stringono con fascia il corpo in guisa che poco men che scoppiano; il male è, che dopo il parto per carezze della madre, e della creatura insieme, lauano tosto questa, anche di verno, nell'acqua fredda, e quella con lunga astinenza vien macerata.

Ne minore è la diuersità nel governo degli ammalati, non già con dieta, & à suo tempo con viuande delicate, e facili à digerire; ma con pesci più salati che freschi, più crudi che cotti, ostriche, conchiglie marine, limoni, arangi, e simili cibi di cattiuo nodrimento. Ci superano sì bene nelle medicine, le quali non già ingrati, e che generano nausea, ma talmente composte, che sono all'odorato soauì, & al gusto diletteuoli; e con soddisfazione si sorbiscono: perciocche, dicono essi, bisogna allentar l'infermo con cibi grati, più tosto che con oggetti spiaceuoli aggrauar la nausea. Il sangue, lo stegno della vita, non osano cauarlo, siasi pur la febbre acuta, e maligna. E pure è certo che tali metodi di medicare son così ad essi gioueuoli, come à noi apportarebbono nocumento.

Ma sopra tutte le loro vnanze degni sono, non sò se di risa, ò di biasimo i loro tesori, a' quali essi, antepongono cose vili, e friuole. Conciosia che, sì come si gloriano i Signori del módo, di far comparire nelle loro guardarobe, antiche imagini, e statue fatte per mani di eccellenti pittori, ò scultori; pretiosi lauori di gioie, & simili oggetti di prezzo, li quali possano esser testimonio dell'antica nobilita della famiglia, così i Signori Giapponesi, quanto più nobili, e potenti, tanto più di proposito, volendo honorare qualche forastiero, il conducono alla stanza della casa destinata à condire il beueraggio del Cià, detta da essi Cianiù, cioè, e à dire; Acqua calda per lo Cià, la quale tal'honra, per cagione del mestiere, sarà per vn bisogno affumata.

Quiui fanno pomposa mostra de' loro pregiati tesori; e ca-

Sauer. Orient. To. I.

F uan-

*Musica dissonante.*

*Profumi ingrati.*

*Comitua delle donne. Grauidexza. Parto.*

*Cibi degli infermi.*

*Medicine.*

*Alieni dal salasso.*

*Beuanda del Cià.*

*Delme. 25  
Ott. 65.*

*V. 56.*

*Cirato di  
sopra.*

*Spese esor-  
bitanti.*

*Risposta ir-  
ragionevole.*

*Plin. lib.*

*37. c. 5. 7.*

*Smeraldi*

*luce: 1. Car-  
boncolo.*

*Plin. c. 7.*

*n*adoli fuora, *b* hor da sacchi di damasco; hora da casse di molto prezzo, pongono dauanti al forastiero vna caterua di vili vasi, e bassi strumenti per condire il Cià, quanto più vecchi, rugginosi, & affumati, in tanto maggior pregio tenuti; tali sono vna pentola di metallo per far bollire l'acqua, il treppiede per sostenerla; la caldaia per riscaldar la beuanda, la scudella per berla; i cucchiari, gl'imbuti, e più di tutti, il vasetto oue si conferua l'erba ridotta in poluere, & altre cose simili; il valor delle quali stimasi dall'antichità dell'opera, & eccellèza dell'artefice. Per la qual cosa non minor diligenza vsano ne' prezzi di si fatte mercanzie, chiamando huomini del mestiere intendenti, di quelche noi faremmo nel prezzo di vn qualche nobilissimo diamante, occorrendo taluolta farsi per simili strumenti esorbitanti spese; come in fatti vn gentil'huomo mostrò al fratello *c* Luigi Dalmeida vna pentola da lui compra, per buon mercato, settecento scudi; & vn'altro Signore nella medesima città vn treppiede, per riscontro di antichità, in tre parti rappezzato, mille e quattrocento: e per tacer de gli altri, il Rè di Bungo mostrò al P. Alessandro Valignano, iui Visitatore, vn vasetto di terra, al quale dianzi haueua speso ben quattordici mila scudi.

Richiesti tal' hora dagli Europei per qual cagione in cose si friuole buttano i danari; pronta hanno la risposta, più della loro essere la nostra imaginatione erronea, che stimando i diamanti, perle, rubini, & altre petruce affatto inutili, li riprendiamo, che facciano conto di cose, dal cui vso il corpo humano riporta vtilità, e recreatione. Come se di pentole, e caldaie l'osterie, e pagliari del mondo piene non fossero; ò pure altra virtù intrinseca le gioie in se stesse non racchiudessero, eccetto la bellezza, e splendore di fuora via; le quali farebbono pure in ogni modo bastevoli per dar fondamento ragionevole alla stima morale di quelle: conciosiache essendo le gioie da' raggi del proprio lume, à guisa di tante stelle, quasi specchi del Sole, non può negarsi, che, per mezzo di questa qualità vengano à partecipare della nobiltà del primo principio, & origine della luce, e splendor naturale: onde veggonsi tal' hora i più fini smeraldi, al pari delle stelle, perdere, alla presenza del sole, il proprio lume, il quale nelle tenebre mirabilmente si accède. Il carboncolo similmente, di notte, si scorge in guisa scintillare, che direste esser disceso dal firmamento: e onde, da gli antichi Caldei furono questi

sti tenuti per ciò in venerazione: gareggiando quasi col cielo la terra, che le stelle nel suo grembo, anch'ella genera, e nasconde; & in seruitio degli huomini le partorisce, riportando non poca nobiltà da sì pretioso parto.

E pure oltre la bellezza e splendore delle gioie à tutti paesi, vi si aggiugne la loro virtù occulta, la quale, benchè da' Giapponesi nõ conosciuta, tuttauia cõ ispesse, e marauigliose sperienze, essere al corpo humano più vtili che nõ sono i loro strumēti del Cià, ci viene dalla medicina ogni giorno palesata: se con euidenti effetti, sgombrarsi dalle perle la malinconia del cuore; reprimersi la malignità dal giacinto; il rubino resistere alla putredine; il saffiro vincere i veleni, e conciliare il sonno; abbattefsi dallo smeraldo la pestilenza; ritenersi il sangue dal hieracite; confortarsi lo stomaco dal diaspro, e da altre gemme infinite, virtù sperimentarsi, che dalla loro specifica natura, e forma traggono l'origine; molte delle quali per la somiglianza, e simpatia che hanno con certi membri del corpo humano, sono co' propri nomi de' medesimi membri, segnati. Dalche si scorge con quanta ragione, e prudenza da tutti gli huomini, sin dalla creatione del mondo, si è delle gioie fatto il douuto conto; e con quanto poco fondamento quei gentili pospongono cose da se stesse pretiose, e comunemente pregiate, ai loro vili e ridicoli vasi, di cui tutto'l mondo è pieno.

*Utilità del  
le gioie.*

*f* Plin. luog. cit. Martioli. lib. 5. nel discorso Re-nodeo. Dispens. med. F. 2. l. 3. c. 29.

*Del Calendario Giapponese.*

C A P. XXV.

**P**ER dar qualche breue raguaglio del Calendario Giapponese, comune a' Cinesi, & altri orientali: certo è che vi è stata sempre nelle nationi del mondo qualche differenza frà la misura de' tēpi, determinatione degli anni, principio, e fine de' mesi, diuisione dell'hore, come notò a Simplicio antico Peripatetico. *b* In tali differenze, i nostri Giapponesi, e gli Orientali cõuengono con gli Ebrei, & anche con la Santa Romana Chiesa, nel loro Calendario. E primieramente tanto gli vni, quanto gli altri, non hanno la principal mira, secondo l'vto tenuto comunemente, quasi dalla maggior parte del mondo, al corso del Sole, certa, e ficura regola de' tempi, ma attendendo al corso della luna, compongono il loro anno lunare di dodeci mesi parimente lunari, che sono altrettante Lunationi compite da vn Nonilunio all'altro; e il principio de' quali si chiama *Neomonia*

*a* Appo Per. Efo. c. 12. Disp. 2. *b* Origano Efeme. p. 1. c. 2. & altri. *Anno luna.*

*c* Abul. Leu. c. 13. que. 7. Lori. 3 al. 80. v. 4.

F 2 Neo-

*Neomenia*, cioè à dire, *Νιουνο μεσε*, ò *Νιουνα Luna*.

4 Perer. luo. cit. leg. Salliano To. 2. an. 2544. nu. 91. e scol. nu. 7.

In oltre d quantunque agli Ebrei fin dall'uscita dell'Egitto fà data la diuisione di settimane, il cui primo giorno era l'immediato dopo la precedente festa del Sabbatho : e nel gouerno dei Re, s'imposero ai mesi i propri nomi, di Nisan al primo ; di Zio al secondo, e così degli altri , procedendo fino all'ultimo che fù detto, Adar: nondimeno in tutto il tempo precedente, senza nome proprio, si nominauano i mesi, secondo l'ordine delle lunationi, primo, secondo, e terzo mese . A questa maniera i Giapponesi, senza altra distinctione di settimane , ò nomi propri di mesi, distinguono i giorni dal numero, & ordine delle lune : onde, come noi diciamo tre di Gennaio, sei di Febraio, e gli Ebrei già, tre del primo mese, sei del secondo mese; essi dicono, il terzo giorno della prima luna, sesto giorno della seconda luna & così degli altri .

*Epatta* che *επισημησι* .  
e Clauio Ca lend. c. 8. dal nu. 2. e c. 17. dal num. 6. Salliano cit.

Conuengono ancora con gli Ebrei nella quantità dell'anno : d conciosia che, essendo il corso annuale della luna vndici giorni più breue dell'anno solare, il qual numero diciamo *Epatta*, voce che dal verbo Greco, *επαγειν*, *epaghin*, & in Latino, *Addere*, suona lo stesso che *Additione* ; e s'intende de' giorni , che si aggiungo all'annuo corso della luna, che è di giorni trecento cinquantaquattro, per pareggiarlo all'anno solare, che è di trecento sessantacinque; eran forzati gli Ebrei, e cò esso gli Orientali, per non dilungarsi dallo stabilito principio del loro anno , dopo il corso di due anni lunari, di dodici lunationi, detti, comuni, còporre, degli vndici giorni tralasciati in ciascheduno de i due, comuni precedenti, vn'altro mese, & aggiugnerlo al terzo anno per farlo di tredici mesi, il quale chiamiamo perciò *Anno Embolismare*, parimente dal Greco *εμβόλιμον*, *emuallin*, e nel Latino *Interponere*; donde *εμβόλιμος* *embolismus* cioè *Interpositione* ò *Intercalatione*, perciocche, si frappone fra gli altri anni comuni: & eccede questo di vna lunatione, restandoui tralasciati alcuni giorni: onde soleuano nell'embolismare gli Ebrei replicar due volte il nome di Adar , tanto per lo duodecimo mese , quanto per lo decimoterzo, in quella guisa appunto che i Romani antichi, e con esso la Santa Chiesa, per istar fermi nel corso del sole; delle sei hore poco meno , che ciascheduno de' tre anni precedenti detti, comuni, è più breue dell'annuo corso del sole, componendo vn giorno intero l'aggiungono al quarto intercalare, replicando nella vigilia e festa di S. Matia due volte vno stesso giorno.

*Anno embolismare* .  
*Anno bise*  
*sto* .



giorno 24. di Febraio: onde vien detto anno Bifefto, perche si dice; *Bis*, due volte: *sexto Kalendas Martij* cioè 24. di Febraio. Questa briga non haueranno i Giapponesi, i quali chiameranno il lor mese embolismare, Decimaterza Luna senza altro nome proprio da essi nõ vfato: douerãno si bene ricordarsi di cõpartire con gli Ebrei ne' seguenti embolismari, quei giorni tralasciati ne' precedenti, talmente che composti, nello spatio di dicianouue anni solari, detti da noi, *Aureo numero*, sette anni perfetti embolismari, si truouino nel decimonono vguagliati i due cor-  
fi, solare, e lunare.

Differiscono dunque gli Orientali dagli Ebrei *f* nel principio dell'anno; conciosia che questi cominciavano l'anno sagro dal primo mese Nisan, il cui principio è nel Nouilunio, che più vicino, ò precede, ò seguita l'Equinottio di Primavera, che dopo la correctione del Calendario Romano, cade à 21. di Marzo, ancorche quel Nouilunio occorresse nel mese di Aprile: per la qual cosa l'anno Ebreo sagro (perche il profano cominciava nel settimo mese Etanim; ò per altro nome, Tisri, nell'Equinottio autunnale) non poteua cominciarsi, ne più presto degli otto di Marzo, ne più tardi de' cinque di Aprile. Alla quale offeruanza hauendo hauuto per giuste cagioni riguardo la Santa Romana Chiesa, g fin da' suoi principi, hà ne' sagri Canoni, e Concilij determinata la quantità dell'anno Ecclesiastico (lasciãdo l'anno Solare per altri vsi, nel suo vigore) per l'offeruanza del sagro giorno di Pasqua, il quale vien collocato nella Domenica che immediatamente seguita la Luna decimaquarta dell'Equinottio di Primavera: ond'è che con le combinationi dell'Epatte, e Lettere dominicali, non può quel santo giorno occorrere, ne prima dei 22. di Marzo, ne dopo i 25. d'Aprile.

Differente regola tengono gli Orientali, *h* i quali collocano il principio dell'anno nuouo nel Nouilunio che più vicino, ò precede, ò seguita li 7. di Febraio, quando il sole si truoua appunto nella metà del segno di Aquario; assegnando essi per principio della Primavera quel giorno, che à noi è la metà del Verno: forse perche, si come i nostri Astronomi dan principio alle stagioni dell'anno nell'entrata del Sole ai segni detti da essi, Mobili, ne' quali euidente, e chiara comparisce la mutatione delle qualità; così gli Orientali, e con essi il nostro volgo, che tiene la medesima opinione, dan loro principio nella metà de' segni detti Fissi, quando cominciandosi à rimettere le qualità

f Clauio di  
sopra cap. 1.  
num. 12.

g Cap. Cele  
britatē De  
Consecr. d.  
3. e la Chio-  
sa.

Sacch. p. 3.  
num. 115.  
h Trigaut.  
Ister. Cin. l.  
1. cap. 7.

precedenti, par che con la declinatione di quelle, si comincino à sperimentare gli effetti della seguente stagione. Ma ò questa sia, ò altra della costumanza, la ragione; certo è che gli anni lunari non possono essere, ne determinati, ne vguali. Non determinati perciocche dipendendo dalla varietà della luna, fa di mestiere che mobili siano questi, come mobili sono i Nouilunij, i quali fan mobili anche i nostri anni Ecclesiastici. Non vguali perciocche quando l'anno è comune di dodici lunationi, egli è breuissimo, ne può contenere più di trecento cinquanta quattro giorni; & all'incontro lunghissimo è l'embolismare di tredici lunationi, il quale arriua al numero di trecento ottantaquattro giorni.

Da qualche si è detto si vede che l'anno Giapponese, non può cominciare ne più presto delli 23. di Gennaio, ne più tardi delli 20. di Febraio. Il principio è à quei popoli solennissimo detto da' Giapponesi Sanguaci, e l'osservano con molte superstizioni, e cerimonie per tutto'l tempo che dura la prima lunatione; ma molto più ne' giorni stessi del Nouilunio, e Plenilunio. In questi ciascheduno di qual si sia setta mostra segni di allegrezza con apparati, e feste solennissime. La notte si accendono dentro e fuori delle case molti lumi; i quali, coperti per difesa dal vento, per più vaga mostra, di vetri, ò ogeli, ò sottilissime carte ben dipinte, con varie, e belle figure ordinatamente disposte, fanno bellissima apparenza, e sono in sì gran numero, che paiono di lontano le città andar à fuoco. Molti caminano di notte per la città cantando, e con voci di giubilo gridando, con filse di lumi accesi nelle mani, i quali formano la figura di vn dragone forse p geroglifico dell'anno, i come già gli Egittiani il dipigneuano. I direste rafsèbrare la festa de' lumi degli Ebrei. Fannosi in oltre per tutto fuochi artificiali con vari giuochi. Et insomma si passano quei giorni e notti con molta festa, e diuerse dimostrazioni di allegrezza.

In questo stesso principio dell'anno nuouo, sono obligati i Signori, cominciando dal nono giorno della prima luna fino al decimo quinto, visitare i loro Re, honorandogli con ricchi presenti; lo stesso fanno i vassalli coi loro padroni, e vicendeuolmente gli amici, e parenti, augurandosi l'vn l'altro il buon'anno nuouo. *m* Ne per pensiero ne' ragionamenti, ò publici, ò priuati è lecito far memoria della morte, ò di altra materia che sia spiaceuole, e cagioni malinconia. Per questa medesima cagione è vietato

tato

*Principio  
dell'anno  
Giapponese  
solenne.*

*Feste dell'  
anno nuouo.*

*Pier. l. 14.  
Gioseffo  
Antich. lib.  
2. cap. 1.*

*m Frois 6.  
Mar. 65.  
Non si par-  
la di mori.*

rato in questo tempo a' Predicatori vangelici far publicamente il loro ufficio; ne possono, se non priuata, e segretamente trattar di cose appartenenti alla salute spirituale, quantunque per altro habbiano licenza di farlo . In somma per tutto'l regno di altro non si tratta nel tempo della prima luna, che di feste, & allegrezze .

Il giorno naturale *m* che appresso di noi è spartito in venti quattro hore , eglino lo diuidono in dodici, facendo l'hore il doppio maggiori delle nostre ; ne per misurarle si seruono di horiuoli à ruote, al cui artificio fin'hora non sono arriuati, ne di altro strumento ai nostri simile ; ond'è che nella misura del tempo sono molto mancheuoli: percioche, se bene v'ano alcune ampolle ben grandi di acqua, ò tal'hora certe verghette lunghe di profumo, che pian piano si vanno regolarmente consumando; tuttauia queste ne' sono per lungo tempo bastevoli , ne ficure . Finalmente come noi dal principio della nostra Redenzione misuriamo gli anni , gli Orientali ad esemplo degli antichi ne' contratti , & altre scritture publiche , hauendo la mira al loro Re, & i Giapponesi al Dairi, numerano i loro anni dal principio che quelli cominciarono à regnare .

*Diuisione  
dell'hore.  
m Trigaut.  
cit. l. i. c. 4.*

*Horiuoli di  
profumo .*

*Degli edifici in generale .*

C A P. X X V I .

**S**I spessi sono in quell'Isole i tremuoti, che per ischiuare i pericoli ; e forse ancora per carestia di pietre , a sono iui le case comunemente di legno ; e queste non hanno se non vn solaio , non permettendo le tempeste de' venti , che iui spesso regnano , ergersi più in alto: sono però , quanto di fuori belle à vedere, tanto di dentro comode ad habitare . Si piantano prima per cantoni dellè mura, grosse, e sode colonne , per ordinario , di Cedro ; à queste si appoggiano le mura di grosse tauole, ò del medesimo legno, *b* ò di un'altro che per la sua sodezza viè detto da Portoghesi ferro ; le quali si cuoprono, e di fuori, e di dentro di leggierissima, bianca, e risplendete tonica composta di calce di ostriche bruciate, e di bianca carta; tal'hora di stucco fatto della medesima calce, e di certe conchiglie macinate : ma di qualunque materia siano, aggiungono alla sodezza dell'opera , per difesa dall'ingiurie del cielo, bianchezza , e lustro tale , che le città, e ville fanno di lontano superbissima vista .

*a* Mass. l. 12.  
Guzm. l. 5. c.  
2. Luce l. 7.  
c. 5. Ville. 6.  
Ott. 71.  
*Case di legno.*

*Modo di  
edificare.  
b* Trigaut.  
Istor. Cin.  
lib. 1. cap. 3.  
Lucena lib.  
3. cap. 5.  
*Calce.  
Stucco.*

In vece della tonica suppliscono tal'hora con vn'altro legno *Legno biäco*

F 4 detto

detto, Mazza, la cui bianchezza supera quella della nostra carta, del quale fanno le pareti senza altra mistura soprapposta, ma lauorato per mano di eccelléte falegname, con tanto artificio, & accuratezza, che non si conosce, ne commessura, ne giunta, veruna fra vna tauola, e l'altra: e rinferrate frà due canali incanati ne' medesimi legni dalla parte superiore, & inferiore, corrono per quelli, come sogliono frà noi le finestre impanate, ò inuetriate: onde possono tutte le quattro pareti, per grandi che siano, aprirsi, e ferrarsi in modo, che aprendosi tutte, il che souente fanno in tempi sereni, resta la stanza aperta, à guisa di loggia fra le quattro colonne; coperta solamente col tetto; il quale è delle medesime tauole, quantunque quei della gente bassa son di paglia; e ma gli vni egli altri ricoperti della solita vernice maestreuolmente dataui di sopra, che possono per molti anni combattere col cielo, e con le tempeste senza perdere punto della pristina loro sodezza, e viuo colore.

Vero è che quella gente frà quei legni basteuolmente si è difesa dall'ingiurie de' tremuoti; non hà però fin' hora trouato riconero dalla rapacità del fuoco, à cui sono le loro habitationi tanto più che a' tremuoti soggette, quanto i pericoli di questo sono più di quelli ordinarij, e se per disgratia à qualche vicina casa (e pure ciò spesso accade) il fuoco s'appicca, non per poco si fatia, se non afforbisce con quella, altre molte attaccate, e vicine; & alle volte mille, e dumila case in breue spatio, senza rimedio si veggono incenerite.

*Di alcuni edifici in particolare.*

C A P. XXVII.

**P**Er questa cagione, e per dimostrazione di maggior magnificenza, non vi mancano molti, e superbi edifici di sode fabbriche, da' fondamenti alzati con grosse, e massicce mura, particolarmente Fortezze, Tempi d'Idoli, Monasteri di Bonzi, Palazzi di Signori grandi. E rimettendo *a* al suo luogo più abasso la relatione de' Tempi, e Monasteri, daremo qui qualche faggio di alcune fabbriche più nominate nel Giappone. *b* Fra queste, nobilissimo fù stimato il Palazzo edificato circa l'anno del Signore 1560. dal Padrone di Nara, nel Regno di Giamoto, detto Dagiandono, vno già de' più potenti Principi del Meaco. Fù di ordine di questo Signore nella detta città vn'alto, e scosceso colle non senza spesa appianato; del cui suolo com-

partita

*Mura mobili.*

*Relat. Am basc. cap. 4.*

*Vendi.*

*Edifici di pietra.*

*a* l. 2. c. 14. 15  
*b* Dalmeid.  
25. Ottob.  
65.

*Palazzo di Dagiando.*  
no.

partita à ciascheduno de' suoi più ricchi, vassalli la sua rata; vi furono da questi à gara edificati sontuosi casamenti à proprie spese. Sopra tutti spicaua il palazzo di Dagiandono da' fondamenti fabbricato delle stesse pietre cauate dal colle. Era questo, cinto d'ogni intorno di buon numero di alte torri co' palchi, e finestre proportionatamente disposte; nel mezzo delle quali vi erano molti pozzi di acqua viua; le mura dell'edificio, niente meno di fuori, per la bianchezza, e splendore, della già detta mistura di calce, lo rendeuano riguardeuole, che di dentro le pretiose sculture di mezzo rilieuo, ordinatamente compartite nelle pareti, che rappresentauano al viuo le memorie degli antepassati, & altre istorie de' loro annali, restando competente spazio fra l'vna e l'altra scultura framezzato con artificioso lauoro di oro. Le tegole del tetto, grosse due dita, erano sì gagliarde, che dicono durare cinquecento, e più anni intatte, della solita vernice di color nero vestite, con diuersità di forme, e figure variamente disposte, che alla fortezza, non la cedea punto la vaghezza. Le sale, e camere, & inoltre le logge, e gallerie di legno di cedro, rendeuano gratissimo odore. In queste frà le colonne co' capitelli e basi di ottone dorato, con sottilissimi lauori delicatamente intagliati, scorgeuansi nel mezzo, dalla parte più alta, grossi rosoni della stessa materia, con proportionata distanza collocati; opera veramente regia. Accresceua l'ammirazione il soppalco, in cui con la varietà, e delicatezza de' lauori, erano accompagnate le commessure delle tauole, l'vna con l'altre talmète vnite, che nõ si poteua in modo veruno discernere, se quella opera fosse stata per mano di artefice fatta, ò pure dalla natura nelle selue in tal guisa prodotta: vna sola camera in questo edificio era di gran marauiglia la quale haueua i suoi partimenti di legno giallo, di gratiose vene, ondeggiato, i quali cagionauano somma legiadria: pulito poi e rilucente à guisa di limpido specchio, che per ciò a' Signori Meacesi, era questo luogo quantunque vna giornata distante, di somma recreatione, e bene spesso per diporto vi si cõferiuano.

Accrebbe e iui maggiormente l'vso delle fabbriche mallicce Falciba Cicugendono già Signor della Tenza, Questi datosi agli edifici di sontuose machine, vna frà l'altre ne fece nel Meaco l'anno del Signore 1589. Oue dopo hauer dato fine ad vna bellissima Rocca in Ozaca, applicò l'animo à farne vn'altra nella Corte per seruitio del Dairi alla già fatta di gran lunga superiore.

Cinse

*Tegole.*

*Commessure  
di tauole.*

*Legno giallo  
ondeggiato.*

*Frois Ann.  
dell'89. Tit.  
Del Meaco.*

Cinse la Rocca di nobilissima corona di palazzi à gara edificati, di ordine suo, da vari Signori, e mercanti Meaceli, formando quasi vna nuoua città, che nell'architettura, numero, e dispositione faceuano vergogna agli edifici della vecchia città del Meaco. Superbo sopra tutti comparue il palazzo di lui, il quale racchiuso, frà le mura della nuoua Fortezza, il casamento per la sua persona, vn'altro ne edificò per lo Dairi; per la dispositione, & ornamenti degna stanza di coranto Signore, oue ordinò ameni giardini, schierati di alti, & ombrosi alberi in lunghe fila, vagamente disposti, di qualsiuoglia frutto fertili diimi, con artificiosi lauori di erbette, e fiori alla vista, & odorato gratissimi, con pescchiere di varie specie di pesci, e fontane di sorti diuerse: ferragli di animali seluaggi per le cacce; & altre molte sorti di trattamenti, e spassi, che rendeuano il palazzo simile ad vn paradiso terrestre, che per ciò da quei Signori era chiamato *Vracù*, cioè *Luogo di tutti i diletti*. Come la bianchezza, e splendore delle mura faceuano di lontano la fabbrica riguardeuole, così da vicino somma maestà rendeuà all'entrata vn sontuoso portico ornato di alte colonne di metallo co' capitelli, e basi fregiate di finissimo oro. Offeriuasi più dauanti la porta di ferro con esquisite lauori il cui l'artificio alla materia era di gran lunga superiore. Ma le sale, e camere cagionauano stupore per l'eccellenza delle sculture, ricchezze de' fregi di oro, delicatezza de' lauori, e vaghezza di tutta l'opera. Vna camera più dell'altre bella à marauiglia si vedeua di singolare artificio, ricchissima di oro, & argento, cò varie inuentioni, e capricci d'imagini, e geroglifici, vagamente ornata: quiui il Trono era collocato di ricco, e fino drappo di belli lauori ricamato, oue doueua il Dairi à guisa d'idolo, sedere; opera fù questa stimata la più bella che fosse in Giappone. Nò è alla detta dissimile la fortezza che il medesimo edificò in vn luogo detto londo, noue miglia lungi dal Meaco, nella quale vi lauorarono cinquantamila operari.

*Fortezza di Nobunaga.*  
*e Frois 1.*  
*Giug. 69. e*  
*noi abasso l.*  
*3. cap. 9.*  
*d'Orland. l.*  
*10. n. 132.*  
*Rocca di Esciandono.*

Finalmente per tacere di molte altre belle fabbriche, & in particolare di quelle che innanzi à Fasciba fece e Nobunanga per vso del Cubosama Voyacata, non potiamo lasciare di far mentione di vna fortezza degna di consideratione. Era questa, diciotto miglia distante da Cangoscima nel Regno di Sazuma, di cui era Castellano Esciandono, quando vi capitò l'anno 1550. di passaggio S. Francesco Sauerio co' suoi Compagni: e si può annouerare per la bellezza, sicurezza, & altre particolarità frà

frà le marauiglie, nō solo del Giappone, ma del mondo. È ella situata in vn'alto mōte di viuo fasso, cinta all'intorno da largo giro di fossi cauati con picconi nella medesima pietra, la profondità de' quali muoue horrore a' riguardanti, sorgono indi diece fortissimi baluardi, che alla Rocca fan corona, lontani con buona distanza l'vn'dall'altro, di tanto maggior fortezza, quanto le mura, non già di fabbrica; ma del medesimo masso, hanno incauate le stanze necessarie per gli soldati: ne altro passo vi è da ciascheduno di questi ai suoi collaterali, che di ponti leuatoi; acciocche, se pure per sorte vno di essi fosse occupato da nemici, alzati i ponti, restino gli altri liberi alla difesa. Quindi, per altri ponti si entra al maschio di mezzo, oue è collocata la Rocca con cortili, sale, camere, gallerie, torri, & altre stanze in numero, e bellezza, riguardeuoli, e molto più per essere tutte, come le precedenti, incauate in quel fasso con tãto artificio, che paiono da delicato scarpello per mano di scultore in tenero legno intagliate. Dalla relatione di queste poche fabbriche principali, possono argomentarsi gli altri edifici, de' quali in ogni luogo non mancano superbissimi.

Alla bellezza delle habitationi, aggiungono i Giapponesi, per poueri che siano, in tutte le cose, esquisite nettezza, che le loro case rende oltre modo riguardeuoli. A questa pongono studio tale che auanzano in ciò tutte l'altre nationi: le mura delle stanze, massimamente se sono ornate, e fregiate nella guisa detta, non comportano coprimento veruno di drappi. I pauimenti son tutti coperti di stuoie di finissima, e sottilissima paglia con delicatezza tessute, tanto pulite, e risplendenti, che non è lecito calpestarle co' piedi. Perciò douendo entrare nelle stanze, come già Mosè per riuerenza, così eglino per nettezza, lasciano le scarpe innanzi di porui il piede, per nō imbrattarle. Cosa sarebbe di molto biasimo, sputarui sopra: ma ciascheduno in vece di fazzoletto vā proueduto di cartucce nel seno, della carta detta Sanangami, delle quali cauano, al tempo di bisogno, vna, e sputatoui dentro, ò rasciugatosi anche il sudore, la ripongono sotto le stuoie; donde i seruidori à suo tempo le vanno raccogliendo.

Sù le medesime stuoie nelle conuersationi sedono, quiui māgiano, quiui anche dormono, con porui di sopra in vece di materazzi altre stuoie, due dita alte à modo di coltre imbottite, sotto le quali per capezzale vi tengono qualche legno ò di

*Nettezza.**Pauimenti.**Stuoie.**Cartucce  
da sputare.**Letti da  
dormire.*

ca-

calambuco, ò di altro odorifero, e tali sono i loro letti chiamati da essi *Tatami*, puliti, e caldi a marauiglia. Di maniera che non hanno altre sedie, menfe, letti, trabacche, e simili imbarazzi, che impediscono la grandezza, e bellezza delle stanze. In somma di pochissime cose contenti, ogni loro studio consiste in conseruare nella propria persona, casa, & altre azioni, esquisite pulitezza.

*Dell'antica Monarchia, e diuisione de' Regni.*

C A P. XXVIII.

**R**Iduconsi i Regni di quell'Isole, come al principio si è detto, a al numero di sessantasei; sè Regni ponno chiamarsi, alcuni de' quali, per la piccolezza del distretto, appena meritano il nome di Prouincia, ò pur Contado; & ai Padroni, che essi honorano con titolo di Giacati, cioè, di Re, conuerrebbe il nome ò titolo di Regolo, ò al più di Duca; se pure l'ampiezza dello stato, la moltitudine de' vassalli, numero, e magnificenza delle Città soggette, per ventura non li rendessero degni di titolo maggiore. Tale è stimato generalmète il Signor della Tèza per altro titolo detto Cubò, ò Cubosama, sotto il cui dominio sono i cinque Regni del Gochinai, o vero Tenza, e perciò è stato, & è il Cubò per autorità, vassallaggio, ricchezze, e potèza il più grã Signore di tutti. *b* Di simile potenza fù anche il Rè Francesco di gloriosa memoria, Padrone già di sette Regni. Et auuenga, che si truoua qualche patente, ò del Re Francesco, ò di altri con le proprie firme, e caratteri di Duchesi; ciò auuiene perche eglino à se stessi danno il minor titolo, richiedendo che da gli altri sia dato loro il maggiore.

*a* Orland. l. 9. n. 181. Sacchi. par. 2. l. 4. num. 281. Guzm. l. 5. c. 1. Butero p. 1. l. 6. e p. 2. l. 2. Frà Ribad. l. 4. c. 1. *Giacati.*  
*Signor della Tenza,*

*Francesco Re di Bundo.*  
*b* Gago 10. Genn. 62.

*c* Maff. lib. 12. Lucena lib. 7. c. 6. Frois Ann. dell'89. e 90. 12. Ottob. Del Meaco Ville. 6. Ottob. 71.

*Vod]*

*Monarchia antica.*

Hebbe già si minuta, e mostruosa *c* diuisione di Regni origine dall'vniuersale ribellione, e riuoluzione in quell'Isole sollevata seicento, e più anni addietro; donde nacquero le continue guerre ciuili, e turbolenze, fino à nostri tempi, non solo non estinte, ma talmente nodrite, che son fatte à quei popoli quasi connaturali. Conciossiache, come nelle loro istorie si legge, erasi innanzi per dumila, e dugento anni mantenuto tutto il Giappone sotto l'assoluto dominio, e potestà di vn solo Signore, e Padrone naturale, il cui titolo era di Voò, cioè à dire, *Capo della terra*, ò vero Dairi, da cui cò mero, e misto impero, per legitima successione si gouernaua il tutto. Faceuasi da questo, come da vnico Capo, e Monarca la douyta distribuzione de' carichi, & vffiei



uffici necessitati. Prouedeuansi le Prouincie di buoni Governatori, i quali con la douuta vbbidienza, e riconoscimento del vero Re, e Signore, conforme alle leggi del paese, amministrauano giustitia; in maniera che con l'effatta offeruanza del conueniente ordine, e legitimo corso della vera Monarchia, passaua il tutto cò somma pace, & vniuersal quiete: ne altro esercizio di guerra vi era; ne si manteneua altra soldatesca, se non quella che per la conseruatione del Regno, e difesa da' nemici stranieri si giudicaua necessaria. Per questa cagione fra gli altri, carichi di guerra che si prouedeuano, vno era il più di tutti honorato, principale, e di maggior confidenza, che haueua il titolo di Cubò, che si significa Capitan generale, e soleua conferirsi à due Signori de' primi, e più valorosi della Corte, a' quali toccaua, con ogni autorità il gouerno della soldatesca, e de' negotij appartenenti à guerre.

Cubò?

Era per la lunga pace ( come spesso auuiene ) diuenuto quel Dairi tanto effeminato, e neghittoso, che deuiato l'animo dall'amor del Regno, stauasi tutto intèto, e dato alle crapole, lasciue, passatempi, & altri pestilenti vitij, che, & i Re, & i Regni sogliono condurre à perdizione; giaceua l'offeruanza delle leggi; l'amministrazione della giustitia era dal diritto sentiero trauaiata; i popoli sopra le forze oppressi, scuoteuano il duro giogo dell'iniqua soggettione; & altri inconuenienti alla giornata si sperimentauano, che sogliono da si pestilenti radici germogliare. I vassalli inoltre, e di vantaggio i Sarrapi, e Signori grandi, scorgendo il gouerno ridotto in dispreggio, abbattuta à terra la stima, & opinione del regio decoro, sola rocca dell'autorità, e rispetto del Principe; perduta la riuerenza, sicuro timone della conseruatione degli stati; rotto il freno del timore, col quale si modera la baldanza de' superbi: anzi diuenuti questi insolenti, & arroganti più del douere, sotto la guida di addormentato cozzone, cominciarono restiui à correre traboccheuolmente, al precipitio della ribellione.

Dairi trauaiato.

Capi di questa furono i due Cubò, che in quel tempo gouernauano la soldatesca; vno detto Guenci, l'altro Frijm. Il primo di questi più dell'altro scaltrito; ancorche nella congiura hauesse ammesso per compagno il Collega; nondimeno con la mira più al proprio interesse, che à qualsiuoglia altro honesto fine, accecato dall'ambitione, ricalcitò primieramente alla lega, & uccise il Cubò congiurato, e riuoltate appressò contro

Capi della ribellione.

il

*Dairi uc-  
cifo.*

il natural padrone l'arme, & i soldati, che per difesa di lui, e del Regno gli erano stati commessi, priuò in breue, & il Dairi della vita, & i successori di lui spogliò del proprio Regno, vsurpandosi per all' hora egli solo il titolo di Giacari, e possesso della città del Meaco, e de' Regni della Tenza, con intentione di far' appresso nuoui progressi, finche con la medesima sua potenza fosse arriuato à soggettarli il resto, del Giappone.

*Gouernato-  
ri s' vsurpa  
no le Pro  
uincie.  
e r. de' Ma-  
cab. 1.9.*

Era in tanto ai legitimi heredi del morto Imperadore restata qualche scintilla di speràza ne' Goueruatori delle Prouincie, per la fedeltà dounta dà eili al proprio lor Signore: ma vani furono, & i disegni del Cubò, e le speranze degli heredi: conciosia che sparsa per lo Regno la fama del successo, i Goueruatori, nè diedero agli heredi aiuto, nè riconobbero il nuouo Tirāno per padrone, ma fatti forti ciascheduno nella Prouincia, oue in quel tempo presedeua, si vsurparono il possesso di quelle, & il titolo di Re, ò Giacari; e a guisa del Regno di Alessandro, i Goueruatori Prouinciali *Obtinuerunt Regnum unusquisque in loco suo, & imposuerunt sibi diademata, & filij eorum post eos annis multis*. Onde riuolto sopra il gouerno, restò tutta l'Isola, diuisa in sessantasei Regni, quante erano le Prouincie, & altrettanti Tiranni; che per successione gli hanno occupati: ma con nuoui germogli sempre di turbolenze per la mira che ciascheduno perpetuamente tiene di cacciar via il compagno, e metterli in possesso di quello.

*Autorità  
presente del  
Dairi.*

Spogliato in tal guisa del dominio, e real possessione dello stato, l' herede del natural Signore, restò pur tutta via per consenso de' rubelli, nella casa, e successione di lui, il medesimo, ma vano titolo di Dairi, il quale hoggi egli conferua, senza altra autorità, ò potere, se non quanto dall'ambizione de' nuoui tirāni gli fù in quel tempo conceduta, non tanto per honorarlo, quanto per proprio loro interesse: imperocche volendo eglino, auidissimi dell' honore, da vn canto, rendere legitime le concessioni de' titoli; dall'altra, parendo loro, ò molto disdiceuole arrogargli a se stessi, ò poco conuenueuole riceuergli da uguali, e molto meno da inferiori; prefero sopra di ciò partito, di rimettere il total giuditio di simili negotij all'arbitrio di colui, che rappresentaua il vero, e natural Padrone di tutto' il Regno.

*Prinilegi*

Per tanto à quello, spogliato però di ogni real possesso, lasciarono; primieramente il titolo, e nome di Voò, ò Dairi; inoltre li permisero le vesti, & altre cerimonie douute all'antica dignità

gnità onde à lui solo, come huomo di ordine supremo, non è lecito toccare co' piedi la terra, e fuor del suo palazzo, li fa di mestiere, ò andare in lettiga, ò portare ne' piedi certe pianelle; che lo tengono vn palmo almeno solleuato da terra. Stà egli sedendo nel suo trono con la scimitarra da vn lato, dall'altro l'arco, e le frecce. Le vesti di lui più vicine alle carni sono nere; quelle di sopra di color vermiglio, coperte di vn'altro ammantato di fortillissimo velo: due fiocchi gli pèdono dalle mani, e tien la testa coperta di beretta, ò uero mitra, con le fasce da dietro pendenti, simile alla Vescouale; tiene la fronte dipinta di color bianco, e nero; nè gli è lecito mangiare in altri piatti che di terra; nè può trascurare alcuna di dette cose senza perdita di opinione.

*Vesti.*

Li lasciarono d' in oltre per la solita guardia della sua persona nel palazzo reale trecento sessantacinque pagodi, ò idoli, scòdo il numero de i giorni dell'anno, li quali si capano dal numero de' tredici mila protettori de' Regni: vno di questi, secondo il suo ordine, è destinato ogni notte p custodia della psona del Dairi: e se per vètura quella notte à questo nò riuscisse molto felice; danno i Camerieri la colpa al misero pagode, a cui è toccata la guardia, & in pena della poca cura hauuta del padrone, dopo hauerlo ben ben frustato, il mandano fuora del palazzo vergognosamente in esilio per cèto giorni; dopo i quali riportatolo à casa l'accarezzano, e ripongono al suo antico luogo in compagnia de gli altri custodi. Tali sono, e così ben trattati i dei di quei gentili. Si contentarono altresì, che à lui si prestasse l'antica adorazione a guisa d'idolo; per questa cagione le cose di lui sono stimate, e tenute in quella veneratione, che noi teniamo le sagre reliquie; & vn bacino, in cui erasi il Dairi lauati i piedi, andaua attorno l'anno 1562. e si toccaua con molte cerimonie, e segni di riuerenza.

*d Frois 20.  
Febr. 65.  
Dalcacena  
nel 1554.  
Idoli custodi.*

*Venerazione.*

Finalmente li lasciarono la podestà di dar gradi di' honore: conferir titoli; còcedere dignità; assegnar caratteri, ò impròte solite nelle sottoscritte de' Signori, insegne della ppria nobiltà, e' gràdezza; decidere liti intorno a somiglianti pretensionis; & altre cose all'honore, e reputatione appartenèti; le quali tutte dalla sua libera volontà dipendono, dando, togliendo, accrescendo, scemando, priuando come, à cui, e quanto li piace senza che ad altri tribunali si habbia appellatione Per questa cagione sono tanti gli Ambasciadori, & Agenti, che da vari Signori,

*Autorità.*

*Corte, e rendite.*

di

di simili honori ingordi, appresso la Corte del Dairi si mantengono; e si continui, e ricchi i donatiui, da ogni parte inuiatili, che del numeroso corteggio di quelli, & abbondante sussidio di questi, congiunto con la pensione assegnatali ogni anno dal Signor della Tenza, egli viue lautamète, e con magnificenza, e maestà reale. Cò questo lecco il pouero, e nudo padrone, & Imperadore del Giappone, all'architettura dell'aeree fabbriche si va nel suo tribunale, senza fondamento, trastullando, ment re gli vsurpatori del suo Regno, si sostentano, non senza frutto sul fodo della reale amministrazione, e dominio.

*Apparente rappresentatione delle antiche pompe del Dairi.*

C A P. XXIX.

*a Anua  
dell'89. e 90  
Tit. Del  
Meaco.  
Solenne  
pompa del  
Dairi.*

**T**Al'era *a* per lo spatio di seicèto, e più anni pseuerato l'Impero in pezzi squarciato, quando l'anno 1588. escedosi Fasciba Cicugendono intruso nella Signoria della Tenza, e scancellato di nouo col possesso, i titoli, e dignità di Giacati, e fatto assoluto padrone di tutti i sessantasei Regni, gli saltò in capriccio di dar qualche mostra con esteriori apparenze, di rimettere il Dairi nella sua pristina dignità, e ridurre lo stato all'antica Monarchia; cosa, da quei popoli in estremo bramata, non perche hauesse egli intétione, priuar se stesso dell'Impero, e rinuesirne il proprio padrone; ma per allettar si bene gli animi di quei popoli, & hauere egli più largo campo di confermarfi nella sua Tirannia.

Fugli perciò porta occasione dalla rinuntia fatta, dal vecchio Dairi al suo figliuolo; per la cui coronatione haueua Fasciba fatto molte preparazioni: conciossiache finite le dette fabbriche de' palazzi, e fortezze per lo Dairi, prouedutolo di gran numero di Signori, Cortigiani, & altri Vfficiali, vsati già nella Corte degli antichi Imperadori; per compimento della solennità, acciocche riuscisse cò pompa, & apparato à quella Maestà douuta; intimò per la coronatione del nouo Dairi, a' Signori, e grãdi del Regno la solenne caualcata detta, Gozò, già solita farsi ne' tempi della vera Monarchia, acciocche ciascheduno cò gli habiti della propria dignità, & vfficio, comparisse alla festa da comitiua di Cortigiani accompagnato. Alla fama di si lieta nouella dell'antiche grandezze rinouate, infinita moltitudine di gente da tutte le parti del Regno al Meaco concorse, o per la curiosità di cose noue, o per vn certo singolare affetto. alla vera Monarchia.

Nel

*Caualcata*

Nel giorno dunque alla solennità destinato, lo stesso Fasciba accompagnato dalla caualcata, andò a leuare il nuouo Dairi dal suo palazzo dopo la coronatione, per condurlo alla Fortezza, & habitatione per lui preparate: erano le strade del Meaco, per doue doueua passare, per lungo tratto schierate, dall'vna e l'altra parte, da sei mila Arcieri, con l'armi nelle mani di liurea vniforme. Andauano nel principio della caualcata à due à due, secondo l'ordine della dignità, settanta nobili Vfficiali, si del mare, come della regia Camera, con le loro toghe di seta cremesina, di maniche larghe, e lunghe fino à terra, col capo coperto di berettino tondo, proprio vestito de' Magistrati della Cina; i caualli eran della medesima seta cremesina nobilmente guerniti, con le loro selle, e staffe di vernice imbrunite, e vagamete di fiori, e fogliami di oro ornati. Portauano questi nelle mani vna bacchetta, à guisa di scettro, seguitati da vèti paggi à piedi, vestiti di habito nero.

*Ordine del  
la caualcata  
tea.*

Caualcava nel secòdo ordine numerosa schiera di Cògi (son questi, ancora al presente, gentil'huomini, & Vfficiali della Corte del Dairi) con le loro giubbe simili parimente agli Vfficiali Cinesi, & vn berettino che fino agli orecchi copriua loro il capo; nelle mani vn piccolo arco, nella cintura vn'accetta; de propri carichi insegne, da' paggi, come i primi, accompagnati. Seguivano à questi con maestoso, e superbo apparato, i Signori grandi del Regno, al numero di settanta, riccamente vestiti della solenne Toga detta, Gacaon, alla loro grandezza, e magnificenza proportionata: ciascheduno de' quali haueua intorno nobilissima comitiua di dugento paggi, anche essi di liurea riccamente addobbati.

Compariavano nel quarto luogo accerchiati di molti seruidori, diciassette Bòzi, persone anch'eglino della medesima Corte del Dairi; andauano questi, per maggior grauità portati da huomini, sù le spalle nelle sedie alla dignità conueneuoli, dette, Cosci, de' soliti abbellimenti di vernice nera, & oro ricoperte. Quindici altre sedie, nel quinto luogo, erano portate simili alle precedenti, ma di color bianco, oue sedeuano le mogli del Dairi; cinta all'intorno ciascheduna di nobile corona di Signori destinati al lor seruitio. Erano appresso due buoi bē grandi còdotti à mano con redini di seta cremesina, e piedi calzati di stiualetti parimente di seta, tessuti ad aguglia, del medesimo colore, si come anche il dorso coperto di raso cremesino

Sauerio Orient. To. 1.

G

tra.

trapúto di vari colori, ne' quali si scorgeuano l'arme di Fasciba:

Cento altri Signori, ò Congi veniuano appresso, della stessa liurea del Dairi: dopo i quali veniuo egli nel trono, dentro la real sedia detta, Forém, propria della sola Maestà imperiale, portata, non già come l'altre, sù gli omeri, ma à mano da seruidori, ricca, e nobilmente addobbati: haueua la sedia le colonnette di ricami di oro, circondata intorno di cortine, con delicato artificio, dentro, e fuori ricamate: opera sì pomposa, e superba che mostraua chiaramente con la sua singular bellezza, alla sola regia maestà, e decoro imperiale conuenirsi.

*Trono del Dairi.*

L'ultimo di tutti comparue sù'l carro trionfale Fasciba, condottiero, e Capitano della caualcata. Era il suo carro da vn gran bue tirato: à cui, oltre i fornimenti simili ai due precedenti, haueua di più le corna, & orecchi indorati; e di uari fiori la testa inghirlandata: quattro ruote erano nel carro di vernice nera smaltate: sù queste era la stanza cinta d'ogn'intorno da gelosie di viuì colori coperte: quiui nel mezzo con molti profumi, & odori in vn trono di ricchi drappi cò sommo fasto, e superbia sedeuo Fasciba da copiosa moltitudine di popolo seguitato; de' quali, altri per l'allegrezza piagneuano; [altri ammirati della nouità, e magnificenza, si rallegrauano d'essere stati degni di vedere à suoi giorni quel che tante volte haueuano letto nelle loro istorie: altri, mille voci di lodi, e benedittioni dauano à Fasciba della solennità autore.

*Carro di Fasciba.*

Con tal'ordine, e comitina passando per le principali cõtrade della Città, fù il Dairi cõdotto alla nuoua fortezza, e palazzo; doue con superbi, e sontuosi riceuimèti da Fasciba introdotto, regiamente l'accosse cò lauti conuiti, comedie, giuochi, & altre dimostrazioni di honore. Presentogli appresso, ricchi, e pretiosi doni, compartendo anche a' Congi, e gentili'huomini della Corte del Dairi, altre cose di molto prezzo. Finalmente, ragunati in vna sala grande, i principali Signori del Giappone, fatto prima vn breue ragionamento dell'obbligo che ciascheduno di essi haueua di mantenere in piedi l'honore, e maestà del Dairi, natural Signore del Regno, comandò che à ciò fare si obligassero col solito giuramento di sangue.

*Feste, e giuochi.*

Cinque giorni in si honorate accoglienze eran passati con ostentationi, & apparati incredibili: dopo i quali con la stessa caualcata, e pompa ricondusse Fasciba al proprio palazzo il Dairi, donde leuato l'haueua. Quiui col fine della solennità termina-

minarono ancora le grandezze di lui, e le vane speranze dei popoli: posciache il misero Dairi, dopo esser comparso nel grado della sua maestà, e rappresentato in vna scena il suo stesso personaggio nelle proprie grandezze, e magnificenze: quasi da profondo sonno desto, trouossi nella sua casa, come dianzi, priuo, e spogliato del suo stato, e di nuouo nella sua vana Corte in negotij aerei occupato.

*Diuerse classi di persone della Republica Giapponese.*

C. A. P. XXX.

**D**iuiso nella già detta maniera lo stato Giapponese, vi sono in quella Republica a cinque sorti di persone. Vna è dei Religiosi detti Bonzi, de' quali *b* nel seguente libro si farà mentione: l'altra sorte è di Signori, e nobili: di questi, i Re, e Principi attendono al gouerno de' loro stati: degli altri, alcuni si danno al Corteggio, in cui s'inuecciano; altri alla militia, vi sono di quelli che attendono alle arti liberali, benchè in piccolo numero: posciache essendo essi generalmente alieni dalla contemplatione delle cose naturali, dopo lo studio della lingua, e scrittura, poco, ò nulla curano il resto: alcuni pochi si truouano che attendono alla Poesia, & altri all'Astrologia, per conoscere il corso della luna, per la dispositione del loro anno; quantunque quest'arte è in essi molto imperfetta, inciampando spesso in errori intolerabili.

Nel terzo luogo seguivano i Mercatanti, i quali hanno il traffico dell'oro, seta, & altre merci con la Cina, e Regni intorno, oue tengono tal'hora i Giapponesi alcune terre intere per loro sola habitatione. Frà questi, come che corra il contratto della Permutatione; tuttauia sono pure ordinarie le cõpre, e vendite, specialmente ne' Mercati, e Fiere, oue si spendono le comuni monete del paese, segnate col publico marchio. *c* Di queste l'infime, e di più vil prezzo sono le Cascis, così chiamate certe monete di cuoio parimente marchiato; delle quali trecento trentatre, & vn terzo fanno il valore del Ducato Napolitano, ò Scudo Romano: e tre di essi, & vn terzo, la valuta del grano, ò baiocco. Sopra le Cascis vi sono i pezzi di argento: questi, d'indeterminato peso, nõ hanno, ne valore, ne nome stabile, eccetto il generale di Piastre; delle quali vene sono di cinque, venti, trenta scudi, più e meno. Maggior diuersità si truoua frà le Piastre, ò pur Talenti di oro; delle quali il Tacis simile al nostro

G 2 scudo

Orland. p.  
l. 1. g. n. 204.  
Maff. lib. 12.  
Guzman. l.  
5. c. 4. Luce.  
l. 1. c. 6.  
*b* cap. 20.  
Bonzi.  
Nobili.

*Mercatanti.*

*Monete.*  
*c* Dalmeid.  
25. Ottob.  
70. Frois 9.  
Sett. 77. e 14  
Apr. 81. e 5.  
Nou. 82. &  
in Febr. 83.  
Gomez. An  
nua 93. à  
15. Mar. 94.  
Li. di búgo  
e Meaco.  
*Monete di  
cuoio.*  
*Di argento.*  
*Di oro.*

feudo detto Riccio , hà il valore di quindici Carlini, ò Giulij: l'Ichirio val sette scudi; il Taes, sessantadue; e finalméte l'icimais, che è la suprema, arriua al valore di mille .

*Artisti.*

La quarta sorte , ò stato di persone è degli Artisti; i quali essendo di grand'ingegno , riescono comunemente in tutte le arti meccaniche, nella delicatezza de' lauori esertissimi: ma quei, che in numero , & eccellenza auanzano gli altri , sono i maestri delle armi ; questi non han pari altroue nel dare all'acciaio la douuta tempera; & agli ornamenti, la sottigliezza , e vaghezza de' lauori . Finalmente la quinta , & infima sorte è delli Contadini, & altra gente di seruitio; de' quali vi è gran moltitudine, e nelle case, e nelle campagne, affatto soggetti, à guisa di schiaui, ai loro padroni, del cui soldo viuono .

*Contadini.*

*Nobiltà di tre gradi.*

La nobiltà, la quale in niun'altra parte, è si rispettata, come in quel paese, si diuide in tre gradi. Il primo di Giacati, ouero Re; il secondo di Titolati detti, Conisciù, i quali rispondono ai nostri Duchi, Marchesi, e simili: il terzo di Toni, cioè Baroni. Hanno i Giacati de' loro Regni l'assoluto, & indipendente dominio, e le Città, Terre, Càpi, e ciò che nel distretto dello stato si contiene; come proprio patrimonio, è sotto la libera disposizione di ciascheduno ; e non resta a' vassalli, nè pure vn palmo di territorio ; ma egli loro distribuisce quanto , à cui , e per quel tempo li piace . Suole ciaschedun Giacata , riserbandosi per proprio mantenimento, qualche è alla real persona , e casa necessario , spartire ai Conisciù inferiori, conforme al grado, e meriti di ciascheduno, quei pezzi di campi, territori, Castella, & anche Città, che à suo arbitrio giudicherà più à proposito . Questi poi, non sono dei luoghi loro assegnati, nè assoluti padroni, nè propriamente feudatari con obligo di tributo, gabella , ò altro pagamento al diretto Signore; ma dipendenti totalmente nel possesso del dominio dal cenno di lui ; sono obligati, à proprie spese, seruirlo, corteggiarlo, & assistergli con magnificenza , e splendore : & occorendo occasioni di guerre , vscit fuori al comando di lui con certo numero di fanteria, e caualleria, contro i nemici, e ciò mentre dura la guerra .

*Distribuzione degli stati.*

Quel che i Giacati usano co' i Conisciù, fanno questi coi Toni & i Toni co' soldati , & altra gente di conditione inferiore , ripartendo à ciascheduno la rata del feudo dal Re ricentto, col medesimo peso di seruitij al suo Signore, secondo le proprie forze. Vengono finalmente i Campi nelle mani de' lauoratori, e con-



e contadini; à questi, hauendo essi da' padroni quel che loro tocca per le fatiche , non è lecito seruirsi di cosa veruna, che sia nel cāpo; in maniera che, se egli volesse iui alleuarui vna gallina, questa può essere, per ragione, confiscata dal padrone. Da tal modo di gouerno nasce che i Signori Giapponesi, quantunque generalmente manco ricchi degli Europei, non, hauendo essi, se non quanto è loro per lo vitto basteuole; compariscono tuttauia con maggior corteggio, & ostentatione di grandezza, che questi non fanno; si nel tempo di pace, per la frequenza, e numero di nobili, che cō la comitiua degl' inferiori l'honorano, seruono, & accompagnano con numerose schiere di vassalli, creati, liuree, caualli, & altri apparati col maggior decoro, e splendore che può il mondo desiderare: Si anche in occasioni di guerre formando quei Re in breue spatio di tempo, grossi, e formidabili eserciti di soldati a piedi, & à cauallo, con le armerie, bagaglie, & altre cose alla guerra necessarie, senza che dal diretto padrone cosa veruna del proprio si spenda.

Parrà per ventura si fatto modo di gouerno à prima fronte vtile, e lodeuole: cōciosiache, oltre gli euidenti comodi, che senza lor fastidio, quei Signori ne riportano, tengono di più nelle mani il freno del timore, col quale i difetti de' dipendenti ageuolmente moderano; e questi all'incontro adoperano tutto il lor sapere, & industria per non cadere dalla gratia de' padroni, da' cenni de' quali tutto il lor' hauere è sostenuto, quasi da sottilissimo filo: e se per sua disauentura fosse alcuno, ò per sospetti, ò per sinistri riportamenti degli emoli, ò veri, ò falsi (sciagure ordinarie delle Corti), ò per altra cagione, dal padrone disgratiato, viene priuo in vn tratto delle sue rendite, e territorii, e scorge si ridotto in estrema pouertà colui, che dianzi con numerosa comitiua di cortigiani, in magnificēza, e splendore, comparua; e fassi con esso lui la sciagura comune a' parenti, amici, & altri, ai quali haueua egli la sua portione distribuita, restando anche questi di quel che possedeuano insieme col padrone spogliati: e perche spesso simili tragedie nel Giappone si veggono, sono tutti i Giapponesi à simili colpi di fortuna, con intrepidezza mirabile preparati.

Ma in effetti e cotal maniera di gouerno sperimentasi alla giornata poco gioueuole: & agl' inferiori, per la già detta cagione, & agli stessi Rè, e Signori, i quali cōfidando a' vassalli l'armi, e la potenza, porgono loro comodità di ribellarsi, & à spese

*Contadini.*

*Comodi di tal modo di gouernare.*

*e Ville 6.  
Ottobr. 71.  
Danni di tal gouerno.*

de' padroni muouer loro crudelissima guerra: perciò non hanno maggior sicurezza quelli di mantener se stessi, e la successione nel proprio Regno, per la poca fedeltà, & insolenza de' vassalli, che questi certezza di goder le facultà loro dispensate per gli vani sospetti, e capricci de' Padroni: e come il Principe non può sèpre qualche vuole, così i vassalli vogliono spesso qualche essi possono; e congiurati insieme, arriuanò fin' à priuar' i propri benefattori della vita, non che de' gli stati, per farsi dell'altrui padroni. Ne rare sono in quel Regno simili metamorfosi; che vn Re, il quale hoggi regge il tutto, di qui à poco di tutto sia spogliato; & all'incontro, inalzato colui alla corona, che poco innanzi era vn pòuero soldatello. Quindi nasce che quel Regno stà in continue turbolenze.

*d Fernando Mendez c. 201.*

*Cornetta per segno dei rumori.*

Dunque per trouarsi i Giapponesi sempre desti, & alle soursanti ingiurie delle guerre preparati; *d* corre antica consuetudine per tutto, che ciascheduna famiglia, siasi pur nobile, ò plebea, è obligata tener nella propria casa certo strumento alquanto grande, fatto à spira, à guisa di lumaca, nella forma e suono simile alla cornetta; questo sotto grauiissime pene, non può esser sonato, fuorchè in quattro soli casi; cioè à dire, ò di tumulti popolari, ò d'incendi, ò di ladri, ò di tradimenti. Per lo tumulto dassi vn solo segno; per gl'incendi due; per gli ladri tre; e quattro in casi di tradimenti, al cui tocco l'altre famiglie successiuamente sono obligate, pena la vita, à rispondere col proprio strumento, il medesimo numero di tocchi vdito dal vicino: onde in vn tratto spargesi per la città l'inconueniente, e qual sorte di aiuto debba porgerli: à quella guisa, che le torri destinate alla guardia delle marine, scorgendo ciascheduna il segno del fuoco di notte, ò fumo di giorno nella vicina, deue col medesimo segno corrispondere fino à tanto che si faccia à tutte le torri palese il pericolo de' nemici vascelli.

*Rinuntia degli stati.*

Vn'altra lodeuole vsanza corre frà quei Signori, siansi pur Principi, ò priuati; che con animo generoso, non forzati altrimenti dalla vecchiazza, si spogliano de' gouerni degli stati, e con esso delle grandezze: e quando i figli primogeniti sono di diciotto, ò venti anni per assicurar la successione, e per desiderio di quiete, ammaestratili molto prima con precetti, e con l'esempio nell'arte del regnare, rinuntiano loro gli stati, & il gouerno: e se tal'hora figli non vi fossero, ciò fanno co' più stretti parenti per linea paterna, a' quali di ragione tocca la successione; ò anche

che in difetto di questi, con figli adottiu, in quei paesi molto usati, e destinati da essi molto innanzi per loro successori; riservano per tanto quel che di rendite è loro bastevole, per parco sostegno della propria persona, e si ritirano a vivere vita privata, lontani da' rumori civili, nulla intricandosi nelle cose del governo, se non fosse per dar consiglio, & indirizzo in qualche occorrenza a' giuani di poca speranza. Ciò che da' grandi circa gli stari si offerua, pongono altresì in effetto i padri di famiglia nelle proprie case, & amministrazione della roba coi loro figliuoli.

Con si fatta disposizione; colui che altri regge tiene, non solo assoluto, e pieno dominio nella roba de' vassalli; ma in tutte l'altre cose con mero, e misto impero, e potestà, governa lo stato, e persone a se soggette, essendoli lecito ad ogni suo piacere, castigare, mandare in bando, confiscar beni, togliere etiam la vita, quando, e come li piace, a ragione, o a torto, senza obbligo di render conto delle sue azioni ad altri superiori, i quali non esaminano, non che annullano gli ordini fatti dai loro inferiori circa quei che han per soggetti. Il medesimo costume offeruasi da ciaschedun padre di famiglia verso i figli, e seruidori della propria casa; essendo a costui lecito dar loro ogni castigo fino alla morte. Ma se alcuno con temerario ardire ferisse, o facesse oltraggio ad altri che non li sia soggetto, non la passa senza pena alla qualità del delitto douuta.

*Signori padroni assoluti de' vassalli.*

*Capi di casa totali padroni della famiglia.*

*Della maniera di castigare i rei.*

C A P. X X X I.

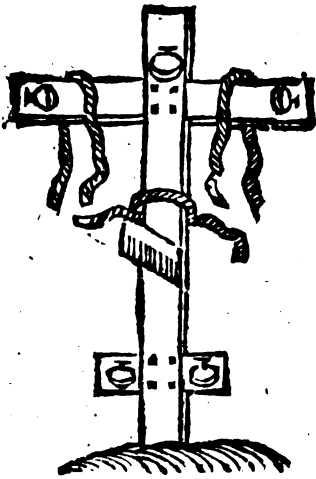
Come tal modo di governo seco non porta molta necessità di tribunali, così effettivamente non si truoua iui, nè luogo, nè ordine di liti, o leggi di giudicare, & altre formule, e riti di ragioni civili; nè per conseguenza Auuocati, Giudici, Ruote, Scriuani, o altra sorte di curiali; ma passa il tutto sommarialemente ad arbitrio, e libera volontà del solo Principe, o di altro Ufficiale, a cui egli commette la causa. Per gli delinquenti, non si tengono publiche carceri, ma procedesi contro di essi o con l'esilio, o con la confiscatione de' beni. Tal' hora per delitto graue fassi morire, ma con la spada a tradimento, quando colui meno vi pensa, altrimenti farebbe mala geuole ammazzarlo; imperocchè in quel caso il reo col combattere tenterebbe alla disperata difenderfi.

*Manca meno di tribunali.*

*Castighi de' delinquenti.*

*Supplicio  
della Croce  
di rois. Rel.  
de 26. Mart.  
c. 14. biaillo.  
S. Sindó. c. 6  
Gretfer. del  
la Cro. 10.  
v. l. c. 98.*

Con gli assassini, adulteri, & altri malfattori di maggior importanza, con altro supplicio si procede: questa sorte di rei fatti prima condurre, secondo la qualità del misfatto, per vergogna, su certi carri per le pubbliche strade, fanfi morire fuori della città, per maggiore infamia, conficcati in Croce. E questo strumento di morte, detto in loro lingua, Forcuche, del tutto al sacrosanto legno della vita somigliante; se nõ che vene aggiungono vn'altro nel mezzo, sporto in fuori, oue caualcando il reo, si sostiene col corpo: quiui attaccano le mani, e piedi con ferri fissi nel legno; quelle nelle due corna, questi in vn piccolo trauerso da basso: fermano parimente il capo con vn simil ferro al collo: e legato con funi il corpo nella cintura, e braccia, ac-



*Tormento  
del fuoco.*

ciò resti immobile, e collocata la Croce ritta nel fosso, come nella quã apposta figura si scorge, con due, tre, e più colpi di lanciate dategli da' soldati nei fianchi, le quali passano tal' hora da vna banda all' altra, conducono il colpeuole al fine, & il cadauero iui si lascia cibo di vcella all'ingiurie del tempo, e voracità della corruzione: tal' hora vi pongono le guardie attorno, perche niuno osi leuar via il corpo, ma resti in quella guisa à terror degli altri fino à tanto, che spolpate e nude l'ossa da per se stesse à terra ne cadano.

E in oltre non poco in vso il tormento del fuoco nel quale viui bruciano i rei. Ficcano primieramente nel mezzo del luogo del supplicio vn grosso palo; & in giro alla distanza di quattro ò cinque palmi, vi accatastano buona quantita di legna, e fascine: legato poscia al palo il condannato, in guisa che possa intorno fra i termini dello steccato caminarui, dassi fuoco per ogni parte alla catasta: quiui, ò dal fumo aiutato, per sorte, dalla forza del vèto, resta il reo presto affogato; ò uero cõ lèra pena, e lūgo tormento, tal uolta di quattro è cinque hore, il miserello pianpiano s'arrostitisce, operando in tanto quei gesti, e moti incomposti, che in simili casi la natura, abbattuta la libertà, suggerisce, ò con dispiacere de' circostanti, che compatiscono, ò con risa di  
colore

coloro che con fiero cuore di quello si burlano .

Ai sopradetti tormenti la barbara ferezza della empietà gē-  
tilesca nemica del nome Christiano, hà aggiunto nuoue, e stra-  
ordinarie maniere di tormentare i Pastori, e pecorelle della  
greggia di Cristo, conciosia che , oltre i detti martiri della  
Croce, delle fiamme, dell'acque, hora gelate, hora bollenti, han-  
no modernamente inuentato tre altri, non meno atroci, che  
dureuoli supplici; hora perche nella lunga duratione di acerbi  
dolori siano i fedeli afflitti si, ma non estinti; restino viuenti si,  
ma continuamente morendo; hora perche annoiati dalla lun-  
ghezza del tempo , e dolori de' tormenti, si risoluano alla fine  
apostatare, che è lo scopo della loro ferezza .

Il primo tormento *b*, detto della tina è della seguente ma-  
niera . Sospendono il Cristiano con lunghe corde à rouescio,  
coi piedi in sù , alquanto larghi l'vn dall'altro , & il capo pen-  
dente in giù, attuffato nell'acqua preparata di sotto in vna grā  
tina, ò botte in guisa che le narici restino di fuora : torcono ap-  
presso insieme le due corde de' piedi, acciocche col torcimēto ,  
e molto più col veloce storcimento di quelle, che ritornano al  
proprio sesto; giri il capo con velocità dentro l'acqua, il cui mò-  
to cagiona al paziente somma difficoltà di respirare; che è tor-  
mento pena incredibile .

Il secondo detto della scala niente meno, e forse più del pre-  
cedente crudele è , che distendono il fedele in vna scala porta-  
tile, i cui piedi stan fissi in qualche tina di acqua; quiui stretta-  
mente legano il corpo, & il capo, che non possa muouerfi, lasciā-  
do libera solamente la man sinistra , perche volendo rinegare  
possa porla nel petto per segno della sua apostasia . In questa  
guisa fatto immobile; in tre maniere sogliono tormentarlo: ho-  
ra mettendoli dentro la bocca vno imbuto , nel quale buttano  
di cōtinuo senza cessare gran copia di acqua , della quale il pa-  
tiente, & è forzato mandar nello stomaco grande abbondanza,  
e gli è impedita la respiratione in guisa, che se gli suole per la  
forza rompere qualche vena nel petto : hora, con rinouati do-  
lori , stringono il corpo già pieno di acqua, ò con due tauole  
in modo di torchio , ò con vn lungo sciungaroio , che cignen-  
dolo intorno, vēga per forza à farla riuersar fuora, ò dalla boc-  
ca , ò dalle narici; ò anche da qualsuoglia altra parte per doue  
la violenza l'apre l'vscita; hora lanciandoli nel viso successi-  
ua, e continuamente, tre, quattro , e cinquecento vasi pieni di  
acqua,

*Supplicij de'  
Cristiani.*

*Tormento  
della Tina  
b A costa  
Relat. mor.  
del P. Ma-  
strillo.*

*Tormento  
della Scala*

*Tre modi di  
tormentare  
nella Scala*

acqua, con tanta prestezza che l'impediscono il respirare; al che hanno quei fieri manigoldi la mira. E questi tormenti replicati più volte per molte hore, riducono il paziente poco men che vicino à morte: all'hora dubitādo che non manchi loro nelle mani, il riconducono con barbara carità alle carceri à ristorarlo, non già per compassione, ma per farlo habile dopo il ristoro à nuoue afflittioni, *Et fiat, come dice S. Leone, cruciatuſ vehementior, & pœna productior.*

*c Nel Serm. di S. Lorenzo.*

*Tormento della Fossa.*

Il terzo tormēto chiamato della Fossa è, che cauano in terra profonda buca per otto ò diece palmi à somiglianza di pozzo; in cui buttano tal'hora, delle lucertole, rospi, & simili animalcetti schifi con altre fetide, e stomacheuoli sporchezze; e copertala di tauole, nel cui mezzo resti vna bocca capace angustamente del corpo di vn'huomo, vi appiccano il condannato talmente coi piedi in sù, che restano di fuori le gambe fino alle ginocchia, ò pure fino alla cintura; tutto'l resto del corpo col capo in giù sia pēdēte dētro l'oscurità, e mal'odore della buca, cō le braccia però sciolte, perche venendo voglia al Neofito, vinto dalla grauezza della pena di tornare al gentilesimo, possa col buffare le tauole di sotto, dar segno della sua codardia, che è grauiſſima tentatione per le persone fiacche. In questa guisa lasciano pendere il Cristiano fin che mandi fuori lo spirito; & è questo tormento atrocissimo; imperocche in cotal sito, contrario al naturale, si slogano le membra, si riuolgono sossopra l'intestine, e le viscere; il sangue corre al volto, & empie il capo con più presta morte di quel che la barbara empietà richiederebbe; se per far la pena più dureuole, col salasso al capo non allūgassero la vita. In somma tuto'l corpo si scompone. E nondimeno vi sono state molte persone, e Religiose, specialmente della nostra Compagnia, e laici Giapponesi, che aiutati dalla gratia celeste, han passato generosamente cinque, sei, & anche otto giorni continui in tormento sì atroce con costanza, e fermezza mirabile, fino à tanto che dalle tenebre, e puzzone della buca sono stati leuati, come si può sperare, all'eterno lume, e grati odori della gloria celeste.

*Atrocità del tormēto.*

*Morte de' colpeuoli nobili.*

Altri modi tengono per far morire i nobili, e potenti quando meritano la morte. A costoro vien fatta l'ambasciata da parte del Principe che deuono infallibilmente morire: all'hora vedendo il delinquente non hauere luogo veruno allo scampo, chiede in gratia che li sia lecito dare à se stesso la morte con le

pro-

proprie mani : se il Principe ciò li concede , vestesi delle sue più ricche, e pretiose vesti, e stimandosi honorato per la riceuuta gratia, in presenza di qualche stretto parête, ò caro amico inuitato, quasi padrino, allo spettacolo, si taglia la pãcia, & è obligato il padrino, subito, con gagliardo colpo di scimitarra spicargli dal busto il capo. Morto con tali cerimonie il colpeuole, lascia di se gloriosa memoria, e scancellasi dalla sua casa con sì honorata morte la nota dell'infamia per la colpa commessa, ancorche enorme.

Ma se per uentura non potesse ottener la desiderata gratia di ucciderli con le proprie mani, il che suole tal' hora accadere ò per l'enormità del delitto, ò perche vuole il Principe toglier la vita, & à lui, & à ciascheduno della sua famiglia, per istradicare, & estinguere la schiatta ; all' hora il delinquente sotto la guida di cieca disperatione , procura col valore risarcir dal canto suo quell' honore, che dal suo Signore li vien negato : e fattosi nella propria casa forte co' suoi figli, creati, & amici, prédendo questi dalla certezza della morte coraggio, combattono valorosamente co' soldati colà mandati dal Principe , sotto il comando di altra persona parimente nobile ; & auuenga che muoia tal' hora alcuno da ambi le parti, nondimeno , non potendo gli assediati alle forze nemiche resistere, perduta ogni speranza, tagliansi con le proprie mani le pance , per non morire per mani de' nemici; i quali entrano con violenza nella casa, & ucciso innanzi à tutti il reo, s'egli non è morto, mandano à fil di spada quanti iui si truouano, huomini, e donne ; vecchi, e fanciulli ; colpeuoli , & innocenti, mettendo in publico luogo il capo del principale ; la cui casa è famiglia in tal guisa estinta, resta la memoria di lui di perpetua infamia macchiata .

*Dello stato della presente Monarchia.*

C A P. XXXII.

**Q** Vanto si è fin qui riferito dell' assoluto dominio, & ordine de' Giacati, per seiceto anni dopo la caduta della Monarchia, si era cò total diuisione mantenuta nel Giappone fino al secolo passato; quando confidati i Signori della Tenza nelle proprie forze, debellati à poco a poco i Re, e Padroni , si sono, & essi, & i successori fatti Tiranni di tutto l'impero Giappone. Capo di questi, come nella superbia, così nell'audacia, fu Nobunanga, e dopo lui con forze maggiori l'ambizioso Fasciba

*Primitirã-  
ni del pre-  
sente Impe-  
ro.*

Cicu-

Cicugendono ; quello cominciò questo seguitò à guerreggiare contro gli altri Regni. Onde al presente che questa Istoria scriuiamo , non si scorge iui più vestigio di altro Re; ma il tutto da vn solo Tiranno si possiede , e gouerna , da cui gli heredi de' passati Re, & ogni altro Principe, ò Signore , per grande si sia , nella diuisione degli stati , & in ogni altra cosa fin qui riferita hanno total dipendenza .

*Danni per  
la Predica-  
zione .*

Dopo si ingiusta, & vsurpata Monarchia, non piccolo detrimento hà patito la Cristiana Religione : conciosiache per lo passato, frà molti Re, e Signori assoluti, alcuni pur se ne truouano, che còuinti dalla ragione, & illuminati dalla diuina gratia, còfessauano, e promoueuano la cattolica fede, porgendo ad infiniti altri gentili lor pari, esempio ; & a' ministri vangelici perseguitati per ventura in vn luogo, nò mancauano altri rifugi , li quali hora sono affatto ferrati sotto'l dominio di vn solo Tiràno, crudele auuersario della verità , seguitato nella sua mala intentione dagli altri Signori, e Potèti del Regno suoi dipèdèti, de'

*Inferiori si  
conformano  
co' superio-  
ri .*

quali ciascheduno per proprio interesse con tutte le forze nella stessa peruersa volontà procura trasformarsi , per secondare al gusto del suo Principe. Onde non vi resta hora altro di bene, per aiuto spirituale di quel Regno , se non vna viua speranza, nella diuina bontà , e misericordia , che , per lo sangue del suo vnigenito figliuolo Giesù Cristo, col quale copiosamente hà ricomperato quelle anime, e per gli meriti di tanti altri Religiosi, e Cristiani, i quali han finito iui i loro giorni, ò nel mezzo delle fatiche, e trauagli, ò spargèdo in quel terreno il proprio sàgue, sia questa semenza per germogliare, e fruttare copiosa moltitudine di Cristiani ; & il Tiranno, aperti vna volta gli occhi habbia, quasi nuouo Costantino, à conoscere , e confessare la verità della nostra santa legge , e promouere in tutto quel vasto Impero la Cristiana Religione .

*Speranze  
de' Cristia-  
ni .*

*Fine del Primo Libro .*



SA-



## SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Gesù

## LIBRO II.

Della falsa religione di quei Popoli.

*Degli idoli detti Camis, e Fotoches, e loro Capi.*

## CAPITOLO I.



La relatione fin qui data delle condizioni naturali, morali, e politiche del paese, seguita la potitia della falsa religione, Idoli, Sette, Bôzi, Tempi, & altre cose, che à quella appartengono; si perche vie maggiormente comparisca all'opposto delle loro tenebre, lo splendore della nostra santa Religione; si perche rendendo noi le douute gratie alla diuina bontà del lume conceduto-

ci, compartiamo alle miserie di quei nostri prossimi; e con caldezza maggiore preghiamo il vero sole di giustitia che loro illumini le menti, perche ridotti al diritto sentiero della verità, *a Cognoscant verum Deum, & quem misit Iesum Christum.*

a S. Giouã.  
c. 17. 3.

Circondati essi dunque da folte tenebre della gentilità, e sepolti nel profondo letargo della loro ignoranza, sognano di continuo nuoue, & infinite sciocchezze. Due sorti d'idoli, e falsi dei detti da essi, Pagodi, adorano quei gentili: gli vni si chiamano Camis, Fotoches gli altri. *b* Intendono per Camis, li dei, *paesani*, anticamente adorati; cioè i primi Re, e Signori del Regno co' loro figli, e descendenti per lunga serie di successione, il capo e ceppo de' quali chiamossi Tengin. Vissè costui, come fauoleggiano, senza misura di tempo; & auuengache fosse di ogni sapere priuo; fù nondimeno il primo Legislatore che diede il modo del governo a' Giapponesi. *c* Trasse, dicono, l'origine da

*Idoli di due  
sorti.*

*Camis dei  
paesani.*

*b* Orland. p.

1. 19. n. 193.

Luce. 1. 7. c.

7. Gago 11.

Ottob. 61.

*Capo de'*

*Camis.*

*c* Annua

del 619.

del 619.

Auangi Isola nobile del Regno di Aua, vno de quattro dell'Isola dello Scicocù,oue fino ai giorni di hoggi gli han tanta veneratione quell'Isolani,che p ischiuar'ogni ombra di scorno al lor Fondatore, non han voluto mai per l'addietro altra religione ammettere, fuor che la sua .

Dopo i primi Camis, capi de gli altri, hanno annouerato frà quelli, altre persone illustri, e per comuni benefiti; della Repubblica benemeriti; quali sono stati alcuni Re, e Signori grandi; quantunque huomini colmi di tutti i vitij, de' quali non si vergognano quei sciocchi gentili raccontare mostruose fauole, e fregiate di sporche, & indegne sceleratezze. A questa dignità sogliono aspirare i presenti Tiranni di quell'Impero; la superbia de' quali arriua à tal segno, che essi stessi ancor viuenti si fabbricano Tempi, & ergono immensi colossi in honor loro, e fanno adorare; perche nella lor morte si truouino in possesso di tale abominatione. All'antica, e moderna turba de' Camis affectionossi talmente l'ignorante volgo, che finta loro la falsa diuinità, d come fecero già gli antichi Romani; fabbricano in honor loro Tempi sontuosissimi; ricorrono ad essi ne' bisogni; fanno sopra di quelli i solenni giuramenti, e porgono loro quel culto, che al solo, e vero Dio si conuiene. Quelche insegnano quei falsi Teologi hauer di male i miseri Camis, è che le loro forze e potèza sono limitate à conceder solamente nella presente vita beni temporali, hauendo del resto legate le mani per altre gratie, che toccano alla futura.

d S. Agost. l.  
1. de Ciuit.  
cap. 76.

*Potenza dei  
Camis limi-  
tata.*

*Fotoches,  
dei stranie-  
ri.*

*Capi de'  
Fotoches.  
e S. Franc.  
nel Mar. 55.*

*Amida e  
sua origine.*

A i Camis sopraggiunse dopo lungo spatio di tempo nuoua abominatione, degl'idoli detti, Fotoches, huomini stranieri, i quali andati colà dalla Cina, e trouato il gouerno delle cose della presente vita occupato già da' Camis; per non essere ai paesani poco grati, promossero l'antica, e radicata religione, & honori verso i primi fondatori; e si cōtentarono prèdere p se la cura, e gouerno delle cose future; onde predicarono vn'altra vita auuenire, con nuoui luoghi dopo morte, ò di delitie per premio dei buoni, ò di tormenti per castigo de' cattiu.

Diuidonfi questi e in due capi ò fondatori, li quali fingono hauer vissuto dumila anni. Vn di essi chiamano Amida; il cui nome in tre sillabe, tre significati racchiude: la prima, A, significa, tutti i Santi; la seconda, MI, tutte le Sante; la terza, DA, tutta la libreria: imperocche fanno essi al pari de' santi somma stima de' libri della lor legge. Fù, dicono, Amida figliuolo di vn gran

gran Re dell' Oriente; & hebbe due figli dalla moglie, dopo la cui morte, riuolto egli l'amor di lei verso gli huomini del mondo, deliberò far per essi lunga, e graue penitenza: & in particolare, per la salute delle donne, fece quarantotto voti; altrimenti, dicono, non harebbono potuto, per la debolezza del sesso, salvarsi, senza pagare gran somma di danari; onde in virtù de' voti, con la sola inuocatione della moglie di lui, si diede alla lor salute efficace rimedio. Fù dopo qualche tempo all'ossa della morta madre data da' due figli, con veneratione, sepoltura; alla cui traslatione il padre Amida, canonizzata questa, la constitui soursistente delle medicine; e fece publica dichiarazione i due figli essere, vno il Sole, l'altro la Luna. *f* Et è si grãde la diuotione che quei ciechi gentili hanno verso il fauoloso Amida, che nelle loro attioni spesso inseriscono il suo nome; e come noi diressimo: *Dio vi salui; Sia lodato il nome di Dio;* così essi replicano bene spesso: *Namù Amidabù;* cioè à dire *Sia lodato Amida,* ò vero: *Amida vi salui.* Fondano vna tal pazzia i Bonzi della setta de' Godosci nella dottrina da essi insegnata al popolo nei pergami; che quei che chiamano di vero cuore il nome di Amida, infallibilmente si salueranno.

*Diuotione verso Amida.*

*f* Frois 27.  
April. 65.  
Guzman. l. 5. c. 5.

Queste & altre sciocche imaginationi quei gentili han tratto da vn'altro huomo detto, Sciacca, ò con altro nome, Mirazzù, che è il secondo capo de' Foroches, da cui, tutte le sette del paese, hebbero origine; perciò al pari di Amida tenuto in veneratione. Chi realmente quest'huomo fosse stato, ne' seguenti capitoli si dirà; qui solamente porremo le fauole da essi sopra di lui fabbricate. *g* Stimano dunque ritrouarsi vn paese nelle parti della Cina occidentale, detto Cegnicò, al cui Rè per nome Gioimbondardo, comparue tre volte vn gratioso fanciullino in sogno (così da sogni han le loro pazzie origine) il quale li disse douer ben tosto entrare nel ventre della Regina di lui moglie, detta Magabonim: ne' lungo tempo passò, che diuenuta costei, benchè senza opera del marito, grauida, partori à suo tempo vn figliuolino, à cui posero nome, Sciacca, cioè, *Senza principio;* e fù per la repentina morte della madre, in casa di sua Zia di lei sorella, al leuato.

*Sciacca secondo capo:*

*g* Auuisti del l'India p. 3.  
Tit. Del Giappone.

*Significato di Sciacca,*

Sognano inoltre, che innanzi, ch'ei comparisse al mondo huomo, era nato ottocento volte in altrerante specie di animali; & uscìto l'ultima volta in forma humana dal ventre della madre; comparuero nel suo nascimento due alati serpen-

ti nell'aria, dalle bocche de' quali cadette grande abbondanza di acqua su'l corpo del di fresco nato fanciullo; dal che trassero i gentili l'vsanza di attuffar nell'acqua i bambini, tosto che sono nati. Passati quindi appena tre mesi, rizzossi sù il fanciullo; e dati co' piedi sette passi verso l'Occidente, saltò fuora; à ciaschedun passo, vn fiore di singolar bellezza: e mostrando cò la mano il cielo, e la terra; dichiarossi dell'vno, e l'altra vnico, e solo Signore, e natural padre dell'humana generatione.

Giunto appresso Sciaca alla età di diciannoue anni, non solo rifiutò, contro il voler del padre, le nozze; ma spinto dall'amore verso gli huomini, ritirossi in vn'alta, e deserta montagna, oue sei anni passò in asprissima penitenza. Quindi quasi dalla scuola del demonio, discese à predicar la sua dottrina; sparse prima di tutti nel Regno di Siā le sue pazzie; dōde passato al Giappone, vi predicò la superstitiosa diuotione di Amida, rendendosi con ciò, grato a' paesani; e publicò la sua nuoua dottrina, e con ragionamēti, e cò numerosa moltitudine di libri g ne' quali frà l'altre cose, insegnò ritrouarsi dopo la presēte vita vn'altro paradiso detto, Coccuracù, cioè, *Luogo di delitie*: quiui gli huomini dopo hauere in q̄sto mondo mutato più volte vari corpi successiuamente (sogni già de' Pittagorici) ò saranno, secondo i propri meriti, e limosine date a' Bonzi, trasferiti à goder in compagnia de' dei, e cò esso loro sollazzarsi fino à tanto che dopo qualche spatio di tempo si trasformeranno nella sostanza degli stessi dei; ò per contrario gli avari coi Bonzi, e che haueranno malamente vissuto, saranno rigorosamente castigati.

Per giugnere dunque à godere della già detta gloria, e fuggir le pene *b* insegna inoltre Sciaca, douersi offeruare cinque comandamenti. *Il primo, Non ammazzare. Il secondo, Non rubare. Il terzo, Non adulterare. Il quarto, Non mentire. Il quinto, Non prenderfi noia delle cose che non han rimedio.*

Quindi si scorge con quanto artificio è andato il demonio, simia di Dio, in tutte le cose dipignēdo nella persona di Sciaca, con false conditioni, e fauolose circostanze, quel che di certo ci viene dalla verità cattolica insegnato, dell'Incarnatione, penitenza, predicatione, battesimo del vero figlio di Dio; del premio, e pena nella vita futura, & altre verità della santa fede. Questo è quāto del secondo Idolo Fotoches van fauoleggiando quei ciechi gentili, i la cui morte perche occorre nel decimo quinto giorno della seconda luna, in quel medesimo, solen-

nissi-

*g* Orland.  
par. 1. lib. 9.  
n. 192. Vil-  
le 13. Giu.  
64.

*b* Lucen.  
lib. 7. c. 25.  
Comanda-  
menti di  
Sciaca.

*i* Frois 10.  
Mar. 71.

nissimo li celebrano l'anniuertario, spandèdo ne' più principa- *Festa di*  
 li Tempi àmpissime tele oue la morte di lui, è maestreuolmente *Sciaca.*  
 dipinta, col concorso di tutte le specie di animali che colà fin-  
 gono esser venuti da varie parti del mondo per piangerlo, fuor  
 che il gatto, & il serpente, i quali trouandosi per ventura dor-  
 mendo, nõ furono degni trouarsi presèti alle honorate esequie.

*Di altre sorti di dei adorati da quei gentili.*

C A P. I I.

**I** Camis, & i Fotoches fin qui detti sono gl'Idoli principali,  
 Capi, e fòdatori di altre innumerabili turbe di dei, che à qlli  
 sono socceduti; e per varie occasioni, e meriti annouerati frà  
 essi; à ciascheduno de' quali è stata commessa la soprintenden-  
 za di alcune cose della vita presente *a*. Tali sono per esempio i  
 tre pagodi, ò idoli vno detto Benzai, l'altro Bisciamòn, e Daico-  
 cù il terzo; a' quali chiedono ricchezze. Vn'altro detto Mongiù,  
 è stimato dio delle scienze. Fundò chiamasi il Prefetto delle  
 forze corporali. Canòn il commissario de' pericoli. Tanga-  
 daimecogin, il datore della lunga vita. Iacufci il fourastante  
 della medicina, e salute corporale, particolarmente degli occhi.  
 Maristen, e Tachimàn li protettori della militia; & infinite altre  
 abominazioni, che variamente con pellegrini, e difformi sem-  
 bianti, e mostruose figure dipingono. *b* Ne vi manca chi adora  
 il sole, e la luna, come figli di Amida. Han per dei inoltre le  
 stelle, & i cieli, i quali nella lor filosofia sono trenta tre, il se-  
 sto de' quali, dicono essere habitatione di molti demonij. Vi è  
 chi adora le volpi, i lupi, i cerui, gli alberi, le pietre, & altri ani-  
 mali, o viuenti.

Non contento *c* il demonio d'ingannare sotto mentite for-  
 me quei poueri gentili, richiede anch'egli nella propria forma,  
 e figura, essere adorato: perciò molti sono, che dipintolo nella  
 più difforme, & abbomineuole sembianza, che ponno inuenta-  
 re, volentieri à lui ricorrono ne' bisogni, più per paura del  
 danno che temono, che per isperanza dell'aiuto che sperano,  
 intendendo eglino assai bene, non poterli dal capital nemico  
 dell'humana generatione, altro che male aspettarli. Ingordo  
 poscia il padre della superbia della già ambita vguaglià con-  
 Dio, vò cõ diabolica astutia cercàdo di cõtinuo nuoue guise di  
 asfomigliarsi al suo Creatore nell'adoratione. Suole per tanto  
 con horrende figure spesso comparire à quei gentili in sogno,

Sauer. Orient. To. I.

H mi-

*Appariti-  
 ni del demo-  
 nio.*

*a* Ville. 6.  
 Ott. 4. 71.  
*Dei delle  
 ricchezze.  
 Delle scien-  
 ze.  
 Delle forze,  
 pericoli, del-  
 la vita lun-  
 ga,  
 Della salu-  
 te, e militia.  
 b* Villel. 15.  
 Settemb. 65  
*Sole, e Lu-  
 na adorati.  
 Numeri de'  
 cieli.  
 c* Orlad lib.  
 9. n. 195. Vil  
 le 17. Agof.  
 61.  
*Demonio  
 adorato.*

minacciandoli graui sciagure, se tosto in honor suo non edificano vn Tempio . Altre volte fingendosi ne' corpi di Energumeni, dio, per sorte, delle vacche, ò caualli, chiede, che per sua habitatione, uscendo dall'assediato corpo, gli si rizzi vna statua del tal animale, in cui sia adorato, altrimenti ostinato, dal corpo non si muoue: quindi è che molti adorano la vacca, ò il ceruo, ò la simia, ò il lupo, & altri animali . Tal'hora induce alcuni ad essere di se stessi micidiali; hora li persuade buttarli giù da altra rocca che vicino habbia vn qualche diuoto pagode; hora gli esorta à rinferrarsi in vna angusta grotta, oue fabbricati senza mangiare e bere, inuocando di continuo il nome di Amida, mandano fuora lo spirito, promettendo loro quella essere la vera strada del paradiso di Amida .

*Animali  
adorati.*

E conciossiache alcuni gentili più accorti, à simili sogni poco, ò nulla credenza prestano; altre vie con questi adopera per ageuolar quel che pretende, e con più venerabile figura trasfigurato in Angelo di luce, gl'inuita à precipitarsi seco giù da alti, e scoscesi luoghi: per ciò fare, opportuno gli è il famoso monte di Ogiama nel Regno di Gecciu, oue uscendo fuora delle cauerne, inuolto nelle vomitate fiamme comparisce per allettare i suoi diuori, di gratioso sembiante; e coperto di mentito mantello di risplendente figura, seco li conduce per la più aspra via della montagna fino ad vna segreta spelonca, nel cui mezzo vi è profonda voragine, doue persuaso il diuoto quella essere la più breue strada del paradiso, seguendo la sua guida, prima il demonio, & appresso il suo martire, l'vno e l'altro nel profondo si precipitano, questo per essere eternamente tormentato nell'inferno, quello per essere della diuina giustitia il manigoldo, guadagnando con tal'inganni l'infernal nemico molte anime di quei ciechi gentili .

*Ogiama  
monte.*

*Degli atti di falsa religione .*

C A P. III.

**Q**uesti sono i loro dei, ò idoli detti da essi, pagodi; à questi si offerisce il sacrificio da' loro Bonzi, sacerdoti del demonio; i quali sogliono ne' giorni di maggior solennità con gran pompa celebrare; a e vestito il Prelato del monastero delle vesti più pretiose, in presenza di gran numero di popolo, butta nel fuoco preparato sù l'altare, incenso, & altre foglie odorifere; e mentre il fumo sale in alto, vò il Bonzo circondando l'altare, & in honor del pagode cantando alcune canzoni, & affu-

*Sacrificio.  
Auuifi  
Ind. p. 3. Ti.  
Del Giapp.*

affumando gli affumati lor dei con vano sacrificio di fumo .

Pergli medesimi idoli fanno in conseguenza i giuramenti di diuerse sorti; *b* de' quali, quantunque su'l testimonio della falsità appoggiati, son tuttauia di quelli inuiolabili offeruatori. Sogliono farsi i giuramenti pubblici, e solenni, quando i Principi chiedono giurata fedeltà da loro vassalli. Congregansi questi per ordine del Signore alla presenza di qualche diuoto pagode da lui determinato: quiui cauatosi ciascheduno dal braccio il sangue, scriuono con quello alcuni caratteri, il cui significato essi stessi non intendono; buttano appresso la scrittura nel fuoco, e beuendone le ceneri, con sì fatta superstitione promettono la richiesta fedeltà al padrone. Tal' hora offeriscono i Bonzi al pagode, per ordine del Principe, con le douute cerimonie, basteuole quantità di vino, ò ceruosa; quindi il Principe, in vna qualche sala, oue sia congregata gran moltitudine di nobili, con le proprie mani porge à ciascheduno nella coppa del santificato vino, il quale beuuto, chiamano l'ira de' dei sopra di se, se fino alla morte non saranno al lor Signore fedeli.

Hor passando alla offeruanza de' cinque comandamenti dati loro dal legislatore Sciacca, di sopra accennati. Sù questo Giapponese Pentologo stà fondato, non tanto l'aiuto de' popoli, quanto l'interesse de' Bonzi; i quali concedendo a' laici libera facoltà di commettere, e contro quelli, e contro la diritta ragione ogni sorte di enorme peccato, aiutano à trabboccare, quelle anime, più tosto che raffrenare le bestiali passioni della cieca gente; & auidi di danari, persuadono il popolo essere l'offeruanza de' precetti del Pentologo impossibile: perciò fingono prendere in vece loro il peso dell'offeruanza, richiedendo in ricompensa di tale obligatione, mercedi, di grosse limosine, superbe fabbriche, e più di ogni altra cosa di esser' honorati, riueriti, e rispettati: in tanto, per mancamento di comodità, la gente pouera resta da tal beneficio esclusa. In questa guisa quanto sono i Bonzi ingrassati di tesori, & agi, tanta libertà prendonsi i popoli dal falso contratto, di vbbidire alle sfrenate voglie. Teneuasi ne' tempi passati questo pernicioso patto trà i Bonzi e'l popolo in tanta offeruanza, che se per sorte alcuno di essi fosse stato prouato di qualche precetto, publico trasgressore, li costaua infallibilmente la vita; quantunque al presente poco ò nulla à ciò si mira; perciocche *Caci, & duces eorum*, senza niuno scrupolo menano publicamente non senza scandalo de'

*Giuramenti.*  
*b* Dalcaccina nel 54. Ville. 29. Ott. 57.

*c* Dalmeida. 29. Ottob. 66.

*Offeruanza del Pentologo.*

popoli, più di essi, vita disonestà, e licentiosa.

*Affoluzione  
di colpa, e  
pena.*

Fondano poscia il perdono delle colpe commesse, e pena per quelle meritata, sù i vani meriti, e penitenze fatte da' Principi de' loro dei, Amida, e Sciaca, in virtù delle quali, senza altro proprio merito, ò sodisfattione, stimano essere affatto da qualunque colpa liberi, e da ogni graue castigo assoluti con la sola inuocazione di Amida, e Sciaca, quantunque nell'inferno si trouassero condannati. *d* Vano perciò fare lunghe corone al modo delle nostre, di cento ottanta pallotte; à ciascheduna delle quali inuocando i nefandi nomi de' detti idoli, recitano vna oratione più lunga della nostra dominicale in linguaggio da essi non inteso; la ragione di cotal numero insegnano i letterati, essere, perche nell'huomo cento ottanta sorti di peccati si trouano, i quali con altrettante orationi si scancellano. Dan principio alle attioni del giorno, la mattina tosto che si risuegliano, recitando altre orationi con due dita della man destra alzate, segnandosi al fine col segno della croce al modo che si dipigne la croce di S. Andrea.

*Corone.  
d Infor. del  
Giap. cit.  
Frois 20.  
Febr. 65.*

Alle ridicole superstizioni fin qui riferite, e altre ne' aggiungono i Bonzi ( sottil'inganno della loro ingordigia ) i quali dispendano per la fiera dell'altra vita, alcune polizze di cambio dette Scechimiaci: e riceuendo essi qui grosse somme di danari, obligansi à lor conto nel banco di Amida, e Sciaca chiamato, Galerim, far pagare altrettanta quantità di oro, argento, riso, ò altra cosa con l'auanzo di cento per vno. Vsure finte secondo il suo costume dal demonio in quei paesi ad esempio delle vere, e celesti, promesse dalla diuina liberalità, al parer di, S. Girolamo, à quei che voluntieri a' bisogni de' poueri souengono. *f* Hor essendo i Giapponesi naturalmente pij, quei che credono l'immortalità dell'anima, e la vita futura, desiderosi oltre modo di saluarsi, e viuere iui comodamente, non si può credere quanto voluntieri si spogliano delle ricchezze nella presente vita, che presto passa, per goderle nell'altra più lungo tempo: onde procura ciascheduno con buone somme di danari ingrassare l'auidità de' Bonzi, per riceuere da essi in contracambio quel poco di scrittura, con la quale deouono dopo la morte sepellirsi p cautela del credito lor douuto ne' falliti e ridicoli galerim di Amida, e Sciaca. In somma tuttà la diuotione di quei che tengono l'anima immortale, consiste in buona prouisione di simili cartucce, corone nel detto modo, reliquie de' pagodi, & in oltre

certe

*Frois ci-  
zato Dal-  
meida 20.  
Ottob. 66.  
Polizze di  
cambio.*

*f Epist. 152.*

*g Villel. 6.  
Ottob. 71.*



certe vesti di carta,oue son dipinte le vite de' loro dei, che essi chiamano, Mamboris; delle quali, quando si conuertono alla nostra santa legge fanno solenne sacrificio à Dio, nel fuoco.

Ma non sono i miseri gentili men degni di compassione per le graui *b* penitente, e straordinarie asprezze, che in honore de' pagodi, martiri del demonio, vsano in questa vita còtro la propria carne, per caparra dell'eterna, che doueranno patir nel corpo, e nell'anima; i quali coprendo con quelle la lor superbia, & hipocrisia, altro scopo non hanno che ritrarre dal volgo opinione di santi, e come tali esser dalla gente riueriti. Vi sono di quei gentili, i quali, come nel tempo di eccessiui caldi, con acqua quasi bollente, bagnano le loro membra, così nel cuore del freddo, coprendosi di gelo, e neue, macerano la carne. Alcuni viuendo à fomiglianza di Anacoreti ne' romitori, passano separati dall'humano commercio, asprissima vita, altro premio della lor pazza penitenza non aspettando, che esser visitati dal popolo, e stimati per santi. A questo scopo parimente han la mira i loro aspri pellegrinaggi de' quali poco dopo si farà particolar mentione.

*b* Dalcace-  
na nel 1554.  
Penitente.

Lungo sarebbe raccontare le varie sorti di orationi vocali, e mentali, voti, digiuni, e penitente priuate, che ciascheduno fa agli idoli suoi diuoti, & à quei particolarmente che della desiderata gratia son commissarij; i pellegrinaggi à famosi tempi, le lampade accese, i lumi che innanzi à quelle abbomineuoli statue ardono, le larghe limosine, le continue meditationi, i sacrifici, gli anni, & età intere spese in seruitio de' tempi, e de' pagodi senza niuna mercede; & infinite altre diuotioni, & atti appartenenti alla lor falsa religione, i quali per la fomiglianza che hanno con gli atti di Religione douuti al vero Dio, potrebbero quasi della stessa specie giudicarsi, se vestite non comparissero d'infinite ridicole, e vane superstitioni; & i termini doue si dirizzano non fossero del tutto frà se opposti, e contrari, quali sono; de' Cristiani, il verò, e viuò Dio; de' gentili, i falsi, e morti simulacri.

*Atti di falsa religione.*

### *Delle sette del Giappone in generale.*

#### C A P. I V.

Come la Santa Chiesa Cattolica, confidata nel sicuro timore della verità, la quale è vna sola, spinta soauemente dal soffio dello Spirito santo, in vna fede, con vna dottrina, sotto la guida di vn solo capo, senza pericolo, si còduce felice, e prosperamente.

*Verità timore de' Cristiani.*

ramente al desiderato porto della salute; così quei che sono lontani dal conoscimento del vero priui di timone, stimolati da diaboliche instigationi, nauigando all'incerto nella moltitudine delle opinioni, dopo hauer percosso à mille scogli di errori, sono alla fine andati miseraméte in perdizione. Quindi grã numero, e diuersità di sette frà se stesse cõtrarie hã tratto l'origine, e frà gli heretici, e fra' gẽtili, delle quali gran numero ne riferiscono *a* S. Agostino, e *b* Teodoreto, & altri. A q̃sti sèza capo, senza scorta, sèza nocchiero, è stato lecito far se stessi altrui maestri senza hauer prima imparato, capitani sèza hauer combattuto, e ciechi esser di ciechi guida, e fuor della diritta strada della ragione, e verità, trauiando, secono il proprio capriccio, sono vrtati in mille confusioni di fauole, e menzogne,

*a* lib. 19. della Città c.

19.

*b* Delle fauole degli Heret.

*Giappon fertile di sette.*

Se vi è frà gli Orientali paese che priuo del lume della verità sia soggetto à diuersità di sette, vno è il Giappone, oue appena qualche huomo è comparso, il quale, ò per lo finto sapere, ò per lo mantello della buona vita, ò per le marauiglie delle fattucchiere, ò per altre apparenti ragioni, hã conceputo appresso quella gẽte opinione di huomo di qualche stima, che nõ si habbia vsurpato autorità di farsi capo, è maestro di altri, & inuenticando strane pazzie, fondar nuoue sette. Di simili mostri, come molti per lo passato ne sono comparsi, & ogni giorno di nuouo ne sorgono, così spesso in quel paese nuoue falsità si veggono pullulare *c*. Tutte le sette al numero di tredici più principali si riducono, delle quali è à ciascheduno talmente lecito seguir quella che più li gradisce, che souente in vna casa, e famiglia stessa, trouerassi differenza di sette fra' l marito, e la moglie, fra' figli, e parenti, seruidori, e padroni; dal che non poche contese, e dispareri nascono. Solamente la luce della diuina legge frà tante tenebre, non ammettono quei gentili, di cui sono crudeli auersari; cõteto l'inferral prigioniere, che ampia larghezza godano i suoi carcerati frà gli oscuri cancelli della falsità racchiusi, perche non escano alla luce cattolica, e libertà de' figliuoli di Dio.

*S. Franc. 29. Gena. 53. Lucena l. 8. c. 2. trois 20 Febr. 65. à lungo.*

*Sciaca fondatore. Relat. della Coccina cap. 8.*

Il capo, e fondatore delle sette di quasi tutto l'Oriente fù Sciaca, le cui fauole frà l'ignorante volgo sparfe, si sono di sopra riferite *d*. Quel che di vero stima di quest'huomo la gente dotta è, che egli fosse vn gran filosofo, natiuo del Regno di Sian, antico molto più di Aristotele, di sottilissimo ingegno. Mosso costui dal desiderio di contemplar le opere della natura, ritirossi

in

in vn mōte lungi dall'humano commercio: e quivi inuestigando i principi, e fini delle cose naturali; dalla generatione, corruzione, e mutatione delle cose, diuenne al conoscimento di vn primo principio, da cui hanno origine, & in cui si risogliono le cose materiali. Stimò egli con discorso ragioneuole, che questo tal principio, nè viue, nè muore; nè è buono, nè cattiuo; nè ha l'essere; nè del tutto di quello è priuo; e conchiudendo con quel che *f* Aristotele lasciò insegnato à suoi Peripatetici della materia prima, stimò hauer q̄sto principio vn'essere imperfetto. Da fi profonda, e ragioneuole speculatione trasse falsa cōseguenza; questo tal principio; ridotto ad vna pura potenza ( à cui nega egli l'essere ) terminarsi finalmente à nulla. Sù questa chimera, altre peggiori ne fondò, delle quali formò mostruoso assioma; Ogni essere nel mondo hauere il suo principio, e fine nel non-essere; e determinò, che tutte le cose non solo naturali, permanenti, e successiue, celesti, e terrestri; ma anche morali erano nulla, da nulla, e per nulla.

Disceso dopo lunghe speculationi questo falso legislatore dal monte, nō altrimenti illuminato, g come già Mosè per lo confortio di Dio, ma con l'intelletto caliginoso per la dottrina del demonio principe delle tenebre; dichiarò, ò pure offuscò la sua vana filosofia con molti, e grossi volumi, intitolati del Nulla; ne quali con false, & apparenti ragioni, e similitudini pensò pronare, primieramente che le cose permanenti, hauèdo il lor principio, e fine nella pura potenza, eran nulla; e passando alle successiue, stimò che queste, perduto nel passato l'essere, nel futuro non ancora riceuuto; il presente non esser dureuole, restauano senza essere, e perciò nulla: del sole, e della luna discorreua, che come dalle tenebre della precedente notte haueuan principio, così nell'oscurità della seguente si terminauano; che son termini negatiui, e nulla.

Alla stessa guisa passando al discorso delle cose morali descritte da lui per termini negatiui, al non essere le riduceua; e la gloria dell'huomo insegnaua consistere nella negatione di tutti i mali; la perfectione non hauer vitij; la beatitudine, non patir tristezza; il dominio delle passioni, non sentire stimoli di honori, ò dishonori, di pouertà, ò ricchezze. E finalmente inciampando questo Filosofo da nulla, ne gli errori di quelli antichi riferiti da *h* Tertulliano, negaua ancor'egli la diuina Prouidenza, non riconoscendo il Creatore, e Governatore delle cose create,

H 4 ene-

e Luce. 18.  
c. 2.

f 1.3 della  
Fis. c. 5. &  
altroue.  
Materia  
prima.

Assioma del  
Nulla.

g Esod. 34.  
29.

Dottrina  
del nulla  
nelle cose  
naturali.

E nelle mo-  
rali.

h Contro  
Valent. cap.  
5. H. ref. 7.

e negando ogni altra prima, & vniuersal causa efficiente; altro principio non ammetteua, donde le cose hanno origine, eccetto che vn solo materiale, e questo di niun'essere.

*Dottrina  
risfutata da  
Cinesi.*

Comunicati questi sofismi Sciaca a' suoi discepoli, andò seminando per mezzo di essi la nuoua dottrina per l'Oriente. I Cinesi huomini faui, e considerati, che stanno sù la politica, vedendo che tal dottrina, contro i principi del gouernò riduceua il premio, e la pena al niente, non vi diedero altrimenti orecchio, & à loro esemplo fù anche da altri vicini ributtata. Per ciò vedendo il misero Sciaca che anche la sua speculatione si riduceua al nulla, mutò parere, e con nuoue considerationi, determinò gloria, e pene positue, & altre propositioni insegnò alle precedenti cōtrarie. *i* Spiegò anche questa secòda dottrina con altrettanta moltitudine di libri, quanti la prima del nulla: gli vni e gli altri auuiluppati di tante confusioni, che non si può ageuolmēte discernere, se più siano le vanità, e bugie, che gl'ingrimenti, e contraddittioni: conciosiache, ò fosse ciò nato da oscurità d'ingegno, che non hauesse saputo con maggior chiarezza i suoi concetti spiegare; ò, come è più probabile, da malitiosa sottigliezza, che, diabolico architetto delle tenebre, hauesse voluto all'oscurità delle menzogne nuoue caligini di confusione à bello studio spandere; in uiluppò in guisa la sua dottrina in quei volumi, con parole ambigue, senli oscuri, e propositioni frà se contrarie, che egli stesso nel fine del libro detto Fochecchio, conchiude con queste parole: *In quarantaquattro anni, che hò scritto, non hò ancora dichiarato la verità, e perciò i duemila libri da me composti, non sono verità.*

*Trigaut.  
lib. 1. c. 10. §.  
Hanc sectā.*

*Libri di  
Sciaca.*

*Guzim. lib.  
5. c. 6.*

Con le nuoue speculationi penetrò Sciaca la seconda volta à la Cina, oue furono ageuolmente accettate. Quindi passato al Giappone, non solo la seconda dottrina, ma anche la prima del Nulla, fù si volentieri abbracciata, che attendendoui essi con particolare studio, diuēgono in quella scieza eccellēti letterati *m.* Il principal libro tenuto da essi in quella stima, che è frà noi la sagra Scrittura, oue si spiega la dottrina del Nulla, è il detto Fochecchio; per la cui virtù pensano, non solo gli huomini, ma gli animali, anzi i uiuenti di qualsiuoglia specie, potersi saluare; tenuto perciò come cosa sagrosanta, vi fanno quei gentili di sopra, infinite superstitioni: la cagione di cotanta veneratione si è, perciocche iui si contiene il trattato del primo, e principal'articolo della dottrina del Niente, approuato, confer-

*Lucen.  
lib. 7. c. 3.  
Torres 8.  
Ottob. 61.  
Fochecchio  
libro.*

mato

mato, e raccomandato; come dicono, dall'autore Sciacca a' suoi discepoli nell'estremo di sua vita, quando, facendosi scrupolo di hauer con nuoui volumi riprouata la sua prima, e vera dottrina, ritrattandosi del suo fallo, affermò la più sicura, e certa esser quella del Nulla; e verissimo l'assioma; *Tutte le cose esser da niente, & à niente terminarsi.* Si che a questo venerabile volume, altro non manca, secondo il detto dello stesso autore, che la verità n. Vide i libri di Sciacca il P. Luigi Frois nella famosa

n Frois 27.  
Apr. 65.  
Libri di  
Sciacca in  
gran numero  
70.

libreria dell'Vniuersità di Tofocogì nel Meaco, in sì gran numero di volumi, che stimò egli cosa impossibile, che vn'huomo, benche di lunghissima vita, hauesse potuto comporgli.

Questo è quato i letterati Giapponesi dell'origine, dottrina, e legge del loro Sciacca insegnano. Qual sia hora la cagione delle fuolose finzioni raccòre di lui dal volgo, può ageuolmente cauarsi da quelche hà lasciato scritto o il P. Nicolò Trigautio della nostra Compagnia, huomo accurato. Dice egli dunque, la dottrina, con la quale fingono i Giapponesi nella persona di Sciacca, le còditioni del Verbo incarnato, & altri particolari, proprij della vera legge dal diuino legislatore portata in terra; essere alla Cina molto innanzi che al Giappone, stata introdotta dalle parti occidentali, dai Regni di Thencio, e Scintò, i quali al presente sotto vn nome d'Indostàn, comprendonsi nell'India superiore frà i due fiumi Indo, e Gange; là doue, come si legge nell'antiche istorie della Cina, quel Re auuifato in sogno, mandò Ambasciadori, perche indi portassero ne' libri registrata la noua dottrina iui sparsa. Accadete questo, secondo il conto dell'Autore, circa gli anni del Signore sessantacinque, quando seminata già in quella, & altre parti la legge uangelica per opera de' SS. Apostoli Bartolomeo, e Tomasio, erasi di quella per tutto l'Oriente sparsa la fama, e peruenuta anche alla Cina: ma ò fosse stato per ignoranza, e poca accortezza, ò pur malitia degli Ambasciadori, che hauessero alterata la vera dottrina con mézogne; ò fosse stato, come stimiamo probabile, che hauendo essi portata con fedeltà la vera, si sia poscia col lungo tempo per mancamento di coltura corrotta, e degenerata in errori, e finte inuentioni; al presente vestita delle già dette fauole nella Cina si mantiene: donde fù già con altri costumi Cinesi introdotta anche nel Giappone molto dopo la morte di Sciacca; à cui hauendo essi già dianzi diuotione, gli appofero quanto della noua dottrina fù loro insegnato: e composta

o dianzi citato.

Dottrina  
de' S. S. Apo  
stoli.

scioc-

scioccamente mostruosa chimera; confusero il falso col vero, la luce con le tenebre, il buono col cattiuo.

Ma per qualsiuoglia via le dette falsità siano colà penetrate, certo è che appo i Giapponesi, Sciaca è stato il capo, primo inuentore, e fondatore di tutte le sette del paese, il quale con l'obscurità, e confusione della sua dottrina; hà porto à ciascheduno occasione di ritorcerla à quel senso che alla propria passione più si accomoda: dal che la moltitudine, cōfusione, e varietà delle sette, hanno hauuto in quelle parti l'origine. Di alcune di esse più principali daremo hora notizia, dalle quali altre inferiori, che sono molte, hanno dipendenza; e ciò solamente per riferirle, non già per confutarle; si perche non è nostro proposito; si perche la chiarezza stessa della falsità bastevolmente le ributta: e per utilità di quei gentili, molti Religiosi della nostra Compagnia, grandi, e copiosi trattati hāno scritto nell'idioma, altri Giapponese, altri Cinese contro di quelle.

*Compagnia  
hāno scritto  
contro le  
Sette.*

*Dello sette in particolare; e prima de' Tonochi, e Godosci.*

C A P. V.

**L**A prima, e principal setta comune anche à Cinesi, da' quali è chiamata Sciequia, ò vero Omitosa, da' Giapponesi Tonochi, fù inuenata da Sciaca, e contiene vari dogmi, i quali par che conuengano con quelli degli antichi Filosofi. Insegna questa, quattro essere gli elementi, il Fuoco, l'Acqua, la Terra, e scioccamēte, i Metalli, a' qualicō doppia ignoranza aggiungono i Cinesi per quinto, il Legno. Con Democrito fabbrica molti mondi. Da Pittagora ha imparato la trasnigratione delle anime da vn corpo ad vn'altro, hora di huomo, hora di animale. E quel che è peggio, facendo delle menzogne cō la verità mescolanza, propone vn dio, ò pure vna chimera di tre dei cōposta. Promette per premio de' buoni vn material paradiso di delitie; & vn luogo di tormenti per castigo dei cattiuu. Richiede à somiglianza del sagra Fonte, la lauanda per gli bambini di fresco nati. Inalza in guisa il celibato, che abborrisce le nozze. Vi sono, gli eremi, l'orationi, i digiuni, & altre opere proprie de' fedeli di Cristo, quantunque da infinite superstitioni bruttate. Sù questi principij altre sette si fondano, la maggior parte perniciose, e dalla vera legge lontanissime.

*Setta de'  
Tonochi.  
• Trigaut.  
l. i. c. 10. §.  
Auctores.  
Elementi.  
Molti mōdi  
Trasnigra-  
tione del-  
l'anime.  
Tre dei  
Paradiso, et  
inferno.  
Battesmo.  
Celibato.  
Opere di pe-  
nitenza.*

*Godosci.*

Chiamasi la secōda setta de' Godosci cioè à dire *Huomini di luogo alto*, ò vero *del paradiso*; i quali credendo l'immortalità del-

dell'anima, promettono il premio ò la pena secondo i meriti *b. Immortalità dell'anima.* Questi, per lo più, di sottil'ingegno, dati alla speculatione, e per ciò detti, *Contemplatiui*, vanno inuestigando la prima cagione delle cose create, e la beatitudine dell'huomo. Della prima *b. Guzm. lib. 5. c. 6. Frois 12. Giug. 67* discorrendo, dicono, trouarsi vn'essere inuisibile, *fouanaturale*; che non partecipa dell'essere elementare; dietro da essi, *Fombùm*, ò con altro vocabolo, *Forai*, ò *Mogui*, dal quale tutte le cose sono state create; essere nella duratione eterno, senza principio, e fine; nella comprensione illimitato, nel gouerno, e conseruatione delle cose, immutabile; di accidenti materiali incapace; fonte di ogni bene; principio di ogni perfectione; infinitamente potente; puro, impassibile, e che penetra gli humani cuori. Tengono in oltre trouarsi nell'huomo vna cosa di diuersa sostanza dal corpo detta, *Busción*, creata dal *Fombùm*, che separata dal corpo, ritorna al suo primo principio, oue è fatta partecipe della beatitudine del *Fombùm*. Queste cose hanno i *Godosci* ritrouato con le speculationi, le quali ben mostrano la natura di Dio, e l'immortalità dell'anima, per quanto può co' principij del lume naturale spiegarsi.

*Anima ragioneuole.*

Adorano i *Godosci Amida*, per gli cui meriti, e penitenze, promettono a' loro seguaci la salute, non con altra fatica, che replicare le solite parole *Namù Amida Bùt, Beato Amida, saluaci*. Secondo il numero delle pallotte delle loro corone. E perche i *Giapponesi* sono naturalmete di buono intēdinēto, conoscono q̄sta setta accostarsi più dell'altre al vero; onde p desiderio di saluarsi volótieri l'abbracciano, & hà grā numero di seguaci.

I *Bonzi* di tal setta non lasciano secondo il lor costume, con si buona occasione di sodisfare alla propria ingordigia, i quali sogliono andar per le contrade cantando le sopra dette parole, vendendo vesti di carta, nelle quali sia dipinta l'immagine, e vita dell'idolo *Amida*, in virtù delle quali promettono certezza dell'altra vita; e finalmente consegnando a chi le chiede, polizze di cambio, ò *Scechimeaci* per l'altra vita, riportano grosse somme di danari.

*Ingordigia.*

*Delle sette de' Muzarachi, Giensciù.*

C A P. VI.

**S**V la dottrina del Nulla due altre sette si fondano: e quantunque vno stesso di entrambe sia il falso principio di Sciacca; *Racchiudersi* ogni cosa frà i due termini del Nulla, e non hauer

hauer l'huomo altra cosa di buono in questo mondo, fuor che'l nascere, e'l morire; onde nè riconosce Dio, nè confessa altra vita futura; quindi nondimeno, sicome due contrarie conseguenze, s'inferiscono; così due sette parimente contrarie ne deriuano: a conciosia che la terza che chiamano di Muzarachi, considerando il tutto esser nulla, insegnano non douersi alcuno prendere noia di cosa trauerfa, che gli accada, nè trauagliarsi di hauere, ò non hauer beni temporali; ma staccato affatto dall'amore delle creature, esser preparato, à qualunque, ò fauore, ò incontro della fortuna, attendendo alla sola pace, e tranquillità dell'animo.

*Torres. 8.  
Ott. 61. Ga-  
go 20. Dec.  
62.  
Muzarachi.*

*Prediche.* Sogliono i Muzarachi ragunati in gran numero, vdir la predica di vn qualche dotto Bonzo, il quale di altra materia non tratta, se non dell'vtilità apportata dalla consideratione del niente; e colui solo esser beato, à cui nulla preme possedere ò no, ricchezze: hauer figli, ò starne di senza; esser sano ò infermo, e simili: conferma questa dottrina il Predicatore con tanta efficacia di parole, e forza di sofismi, che imbeuuti gli ascoltanti, e viuamente persuasi di quel che si dice; o donsi dal mezzo dell'vdièza molti insieme con alte voci gridare; Nulla, nulla, nulla.

*Meditationi.*

Hanno alle prediche aggiunto i Bonzi non meno di venticinque mila meditationi, per confermar i loro discepoli nell'opinione del Nulla, e disprezzo delle cose del mondo. Tali sono, per esemplo, le considerationi della bellezza del fiore tosto marcita, e ridotta, secondo essi, al niente: della luce del Sole risoluta in tenebre; del capo di vn'huomo dianzi viuente, che spiccato dal busto non fauella; il ribombo del suono, & altre considerationi, riserbandosene però alcune più alte, e ricondite da essi nõ comunicate à gente volgata, ne senza grossa mercede, con le quali, cauandole à poco à poco, van trattenendo i loro diuoti trenta, e quarant'anni di continuo con nuoue speranze di perfettione nella dottrina della setta, ingrassando in tanto la lor cupidigia con danari.

Si scorgono di si fatti esercitij ne' discepoli de' Muzarachi euidenti effetti, e giungono con le spesse meditationi del Nulla, ad vn tal disprezzo delle cose di questo mondo, che perdutone affatto il gusto, non sentono perturbatione di animo; ne mouimento di collera; ne sete di vendetta; ne ardore di libidine; ne altro affetto men ordinato; ma per contrario tutte le passioni superano; e padroni di se stessi viuono con pace, e tranquillità incredibile; & auuengache alcuni di essi siano ancora nouiti, nella

la



la professione ò tal' hora negligenti nel camino di sì alta perfezione: tutta via scorgefi in essi qualche agevolezza nel raffrenare le proprie passioni; e tutto ciò fanno senza altro fine, à cui habbiano la mira, che'l Nulla. Ad onta di quei Cristiani, i quali buttatafi dietro le spalle la consideratione della breuità, e fallacia delle cose presenti, e non mirando alla certa speranza de' veri, sodi, & eterni beni, per gli quali l'huomo è stato creato; attacca ti affatto alle cose transitorie; ad altro non si occupano, che all'acquisto di quelle, e ciò non senza tristezza, e trauaglio delle auerfità che loro spesso auuengono.

*Cristiani  
Europèi  
superati da  
geniili.*

Contraria affatto alla precedète è la cōseguenza dal medesimo principio inferita dalla quarta setta detta de' Gensciù, comune anche à cattiuu Cristiani. Questi stimando il tutto, parimente, esser Nulla, seguitano la propositione degli scelerati della Sapienza. *b Exiguum & cum tadio est tempus vita nostra, & non est refrigerium in fine hominis, quia ex nihilo nati sumus, & post hæc erimus tanquàm non fuerimus.* E da simile assioma perniciososa conseguenza per se, e per la Republica coi medesimi scelerati inferiscono. *Venite ergo, & fruamur bonis qua sunt; vino pretioso, & unguentis nos impleamus, & non pratereat nos flos temporis. Coronemus nos rosis antequam marcescant; nullum pratium sit, quod non pertranscat luxuria nostra.* Et altre sciocchezze che seguitano: onde tirati i Gensciù dalla propria concupiscenza, stimando vane pazzie la diuinità imposta ai Camis, e Fotoches, burlandosi dell'immortalità dell'anima, e del futuro giuditio, *c Eorum Deus venter est, & terrena sapiunt,* e con gli Epicurei godonsi licentiosamente di questo mondo; ne ad altra meditatione attendono, ne altri propositi rinouano che *d Comedamus, & bibamus; cras enim moriemur.* A questi tali, come à briglia sciolta, essi corrono per le spatiose campagne di turri i piaceri, e disonestà, così non è lecita, per legge della setta, la memoria, e molto meno, i ragionamenti di morte per non turbare, con l'amara ricordanza, il dolce possesso delle bestiali sodisfattioni: se però questo non si facesse per ispronare il senso, acciocche più sfrenatamente corra appresso alle sue disordinate voglie.

*Setta dei  
Gensciù.*

*b Sapiet. 2.5*

*e A Filipp.  
3.9.*

*Isai. 22. 13.*

*Lötani della  
memoria  
della morte*

Sotto l'insegna di sì pestifera, e scelerata setta viuono i Re, i Principi, e Signori grandi del Regno; molti Bonzi, & altri interressati negli honori, ricchezze, e piaceri della presente vita, che altro dio, ò idolo non adorano, eccetto che il proprio loro interesse. E quantunque i Signori da più gagliardo freno di ra-

*Seguitata  
da Signori,*

gion

gion di stato ritenuti, tali nel di fuori nõ si publicano, per ischiuare il danno che quindi tal'hora risulterebbe al politico gouerno, all'offeruanza delle leggi, all'vbbidienza douuta a' Principi, e padrõni; Bonzi nondimeno, pur che l'honore, e reputatione non patisca macchia, corrono molto più degli altri traboccheuolnète a qualsiuoglia precipitio di sceleratezza. Hãno i Bonzi di questa setta per la gran communicatione co' Signori loro seguaci, i più sontuosi monasteri del Giappone: nell'esteriore sono i più offeruanti di tutti gli altri Bonzi; & huomini eloquentissimi: onde i libri della lor setta sono con lingua sì polita, e stile alto composti, che non sono comunemente intesi, se non da persone molto letterate, e pratiche nelle lettere Cinesi.

*Bonzi della setta.*

*Di vn'altra setta thiamata de' Dainichi.*

C A P. VII.

*Setta di Dainichi.*

*a Guzm. l. 5.*

*c. 7. Torres*

*8. Ottob. 61.*

*Gago 10.*

*Dec. 62. Vil*

*le. Ann. Ael.*

*62. e 17.*

*Agost. 61.*

*Idolo di tre*

*capì.*

*Trasmigra*

*tione delle*

*anime.*

*Fondatore*

*della setta.*

*Villel. 6.*

*Ottob. 71.*

*Legge del*

*l'Autore.*

*Morte del*

*medesimo.*

**L**A quinta setta chiamata de' Dainichi è vna masnada di Negromanti. *a* Adorano questi vn'idolo per nome Benisc dipinto con tre capi, co' quali rappresentano il Sole, la Luna, e gli Elementi; i due primi riconoscono per cagioni efficienti delle cose presenti, il terzo, materiale; da' quali dipendono gli effetti naturali. Ai seguaci insegnano, che dopo morti, di nuoto rinasceranno, e prenderanno vn'altro corpo, ò di huomo, ò d'animale, secondo il proprio arbitrio. Fù già di tal pazzia inuentore vn'huomo diabolico, ò diauolo humanato, di grande stima per la sua dottrina detto Combõdasci, cioè a dire *Gran maestro*, il più perfido negromante che sia mai in quelle parti comparso. Costui con le sue false, & apparenti magie, cotanta autorità acquistò appresso al volgo, che non solo potè con ageuolezza imbeuergli di noceuole dottrina, essere à ciascheduno lecita ogni sorte di peccato; ma fecesi ancor viuente come dio adorare, & à suo honore ergere sontuosi tempi. *b* Lasciò la pestilente legge detta *Scingoiù*, nella quale frà gli altri abbominuoli precetti, comanda che si adori il demonio nella propria figura. Insegnò in oltre à costringere con certe parole il medesimo demonio ne' corpi humani, donde riceuer si potessero gli oracoli dal padre delle menzogne.

Qual visse quest'huomo, tale nella morte mostrossi falso ingannatore. Vedendosi egli carico già non men di anni, che di ribalderie, vicino al fine della sua vita, simulando nausea di questo mondo, cauata sotterra vna profonda grotta, iui si pose viuo,

no, facendo di fuori con grosso muro fabbricar la bocca; dando ad intèdere al cieco volgo di douere in quella guisa star ritirato per lo spatio di diece mila anni fino à tanto che comparso di nuouo al mondo Sciaca, egli di colà uscìto harebbe con esso lui conuersato. Con tal meuzogna entrato il negromante nella grotta, la cui bocca non può sotto rigorosi diuieti da lui lasciati, aprirsi, numerano già quei gentili nouecento anni, che iui se ne stà, come essi pensano, ancor viuente, con le braccia leuate al cielo, aspettando la desiderata venuta di Sciaca. Sù la medesima grotta fù fabbricato in honor suo vn grande, e magnifico tempio detto Coia, f di cui abasso si farà più particolar mentione.

fcap.17.

*Della famosa setta de' Lamabusci, e loro penitente.*

C A P. VIII.

**D**iabolica al pari della precedente è la setta a de' Lamabusci che vol dire *Soldati delle valli*, della quale furono fondatori due fratelli gemelli, discepoli di Combodasci, naturali del Regno di Giamao; vno detto Ienno Ghiogia, l'altro Foschino Ghiogia. I loro seguaci son tutti ammogliati, vestono da laici, se non che portano coperta la sommità del capo di piccolo berettino di cuoio nero, che legato sotto la gola, terminano i lacci in due fiocchi bianchi, vno che vā loro dietro le spalle, l'altro pendente innanzi al petto. Costoro accurati offeruatori de' precetti del lor maestro, comandano che si adori il demonio nella propria figura, e con esso lui tengono stretta familiarità. Fà ciascheduno il nouitiato in qualche deserto, dall'humano commercio separato; & inuocando di continuo per molti giorni il demonio, pregalo che cō la sua presenza si degni cōsolarlo per riscontro di hauerlo ammesso alla sua congregazione: non è il falso ingannatore sordo alle preghiere: comparisce dopo qualche spatio di tempo, al suo nouitio sotto quella figura, che conosce essere à lui più gradeuole: contratta costui col nemico infernale la desiderata amicitia, dassi tutto ad affliggere in honor di lui il proprio corpo fino a tanto, che hauendo hauuta dal suo maestro certezza della basteuole sodisfattione, ritirasi alle città, oue è tenuto in somma veneratione.

Diuidesi la setta de Lamabusci *b* in due sorti di Bonzi: gli vni di gente nobile, & honorata, si chiamano Tozzan, li quali son uernati da ventiquattro decani detti Scendaci, e sogliono habi-

*Setta de' Lamabusci.*  
 a Guzm. l. 5  
 c. 8. Torres.  
 29. Otto. 57.  
 Ville. 29.  
 Ottob. 57.  
 Frois in  
 Febr. 83.  
 Fondatori.

*Adorano il demonio.*

*Nouitij:*

*b* Guzm. cit.  
 7. Villel. cit.  
*Lamabusci di due sorti.*

habitare nelle parti del Bandò verso Tramontana, oue sono le più famose vniuersità del Giappone . Gli altri chiamansi Fonzan, di gente comunale, li quali habitano nelle parti del Meaco. Il mestiere di entrambi è andar scacciando i demoni dai corpi humani; predire le cose auuenire; palefare i furti; indouinar à guida di Zingari, la vettura sù la mano; dāneggiar'altrui cō maleficij ma à ciò non si mettono senza grossissime mercedi; recitar canzoni sopra gl'infermi ; vendere alcune cartucce con caratteri, che portati addosso, stimano che danno lunga vita, ricchezza, prosperità, e ciò che si può dal mondo aspettare, & vñano altre stregherie, con le quali votano quei poueri gentili, & empiono le loro borse. Per questa cagione quando caminano per le contrade, di tanto in tanto sonano vn grosso bacino di metallo, che per tal'effetto portano attaccato alla cintola, per dar segno alla gente, bisognosa dell'opera loro .

Dopo il Nouitiato non contenti alcuni di essi del primo grado di fantità, passino più oltre al supremo grado di pazzia, sommergendosi spontaneamente nel mare, per auuiarsi, come essi dicono, al paradiso che sotto l'acque è preparato ; il cui Prefetto è l'idolo Canòn dipinto ardente nel fuoco c. Preparasi dunque il lamambulcio per porre in effetto la sciocca risoluzione, stando in piedi per molti giorni con parco cibo, e senza sonno, in presenza del pagode Canòn, dentro la cattedra di penitenza, donde con pestiferi ragionamenti si sforza persuadere a coloro che per vdirlo vi concorrono, e li lasciano buone limosine, che disprezzato il módo, lo vogliono leguitare per la via da lui eletta del paradiso ; e ciò fa con tanta efficacia di parole, & affetto, che induce buon numero di huomini, particolarmente della setta, alla sua pazzia . Giunto finalmente il giorno della partita ; fà il Capo della squadra lunga esortatione ai compagni, rincorandoli al viaggio; porge appresso à ciascheduno da bere per vna sola volta della buona ceruosa, in segno, dice, del vicendeuole amore, con cui l'auuince : vestonsi tutti di noue, e ricche vesti; e fatta prouisione di gran falce per trócicare le spine, e sterpi, che per la strada del paradiso si trouano; attaccasi ciascheduno grossa mola al collo : quindi ragunate le limosine, & arnesi detti, entrano tutti dentro vna sdrucita barchetta, con la quale leuati in alto mare ; quiui ò si buttano nell'acque con gli stromenti, ò fatti nella barca molti buchi, con quella miseramente si sommergono, passando dal profondo

*Si sommergono nel mare.*

e Orland. p.

l. 1.9. n. 195.

Frois lett.

del 6. e nel

Febr. 33. Vil

l. cit. e nel

561.

do dell'acque del mare al più basso pelago dell'insatiabil fuoco, oue con l'ardente Canòn bruciaranno in eterno. Presa poscia la barchetta dagli amici, e parèti, i quali a' diabolici martiri con diuerso legno han tenuto dietro, la cōducono, à terra, e con somma veneratione la bruciano: stimando sacrilegio, che ad altri vsi quel legno habbia à seruire, il quale fù per opera così eroica adoperato.

Questo è il viaggio per mare de' Iamambusci verso li tormèti dell' Inferno. Ma vn'altro ve n'è per terra al pari del precedente doloroso, & inganneuole. Vn'ano certi solenni pellegrinaggi detti da essi, *Vominei*, cioè à dire *Entrata ne' monti grandi*: per gli quali. *d* fassi due volte l'anno numerosa congregatione tal' hora di dumila, e più Iamambusci (perche ad altre sette simili pellegrinaggi non sono leciti) per lo più, nella Città di Nara, oue da tutti i sessantasei Regni del Giappone, al tempo prefisso da' decani si truouano ragunati, co'quali si partono p' adorare vn certo diuoto pagode detto, Comanono Gonguem nel Regno di Cunocuni, dugento venticinque miglia da Nara discosto; e portando ciascheduno sù le spalle per sostentamento, poco riso, & acqua, della quale per otto giorni non si truoua; entrano in altissime, e disastrose montagne, che colme tutto l'anno di neui, non sono, ne pure da seluaggi animali habitate. Arriuati dopo trenta miglia alla falda di vn'altro monte più de' passati alpestre, detto Ozino, fansi loro incontro per riceuergli, gran moltitudine di Romiti, detti *Genguis*, che significano, *Diauoli d'auanti*; huomini per lo fiero aspetto, spauentevoli: questi per altre trenta miglia guidano i pellegrini per quelle strade alpetri, e scoscese fino ad vn luogo, chiamato Ozasa; oue son riceuuti da cinque altri romiti, che sono capi, e superiori de' sopradetti *Genguis*, e si chiamano *Goguts*, cioè à dire, *Diauoli di dietro*; e da questi per lo resto del viaggio son guidati, & esortati all' offeruàza della castità, per quel camine, & all' imitatione della penitèza di Sciacca. Hanno costoro familiarità col demonio; e molti di quei gentili stimano, e con ragione, essere gli stessi demoni: percioche, oltre il viso horrido, e spauenteuole, i capelli irsuti, la barba rabuffata, tengono nella fronte vn corno, che essi vanno con industria coprendo con vn lungo cappuccio. Come nel sembiante mostrano ferezza, così nelle attioni sono crudeli, e spietati: conciossiache a' miseri pellegrini seruono per manigoldi, più che per guida del viag-

Sauer. Orient. To. I.

I

gio,

*Pellegrinaggi.*  
gi.  
d' Guzm. l. 5.  
c. 8.

*Romiti.*

*Capi de' Romiti.*

gio, conducendoli à bello studio per rupi, e fassi tanto erti, e malageuoli, che non vi si può, ne pur carpone, camminare, e con traugiarsi gli affaticati viandanti per vn giorno intero, camminando di continuo, truouansi la sera hauer fatte appena tre sole miglia, oltre le quali non è lecito passare auanti, douendosi per loro legge tutto'l pellegrinaggio di dugento venticinque miglia terminare in settantacinque giorni. Se alcuno dei pellegrini per debolezza commette alcuno errore; la sua penitenza, senza sperar perdono, ò misericordia, è farlo con le mani appiccare al ramo di vn albero, che sporgendo in fuori, risponde di sotto à qualche horrèda profondità; quiui lasciano il colpeuole pendente, fin che il misero non potendo più con le mani à quel ramo sostentarfi, lasciassi da se stesso andar giù in quel precipitio, e facèdosi in minutissimi pezzi, riceue la penitenza, innàzi la confessione de' suoi peccati; non può in tanto alcuno de' compagni, siasi pur padre, ò fratello, mostrar segno veruno di compassione, non che intercedere coi Goguis per lo condannato, sotto pena d'essergli compagno nella stessa maniera di morte.

*Penitenza  
dei colpeuoli.*

*Riposo in  
felice.*

Condotti dopo molti pericoli alla metà della strada; truouano vn ampio campo destinato al riposo; quiui con nuoui tormèti dan principio, e fine alla lor quiete, per lo spatio di vn giorno, & vna notte. Li fanno i Goguis sedere in terra: e con la bocca posta fra le ginocchia, li fan tenere le braccia sù gli homeri incrocicchiate, non senza sommo tormento, acciocche pensino ai peccati commessi, che doueranno confessare: e se tal'hora il misero pellegrino, per istàchezza, rimettesse alquanto il penoso sito, egli è presto vn de' Goguis, i quali van di continuo rondando, à battergli crudelmète le ginocchia fin che si rimetta alla pristina positura. Al trauagliooso riposo succede la fatica del disastroso cammino niente meno del precedente, al cui fine truouano vn monte con vna immensa rupe detto *Sangheno Tocori*, cioè à dire, *Luogo di confessione*. Quiui sù la cima tengono i Goguis vn lungo, e grosso bastone di ferro, che come in guaina, per tutto'l resto dell'anno si conserua riposto dentro il fasso del môte: quindi à suo tēpo cauato fuora in maniera che rispòda la punta al precipitio della rupe, vi legano due bilance; in vna delle quali entra ciaschedun pellegrino successiuamente, e nell'altra vn contrapeso, che tenga le bilance vguale; in tal sito comincia tremante, e pieno di horrore il pellegrino à confes-

*Confessione  
dei pellegrini.*

confessar pubblicamente i suoi peccati: e se per ventura alcuno di essi non li confessasse con la douuta chiarezza, ò qualche scusa vi meicolasse; riuoltata i Goguis la bilancia, precipitano il misero penitente, il quale fatto in pezzi per la più breue strada termina il suo pellegrinaggio all'inferno.

Purgati finalmente con la confessione giungono, dopo qualche camino, alla visita di vn gran tempio detto Sciacanodache, in quel deserto edificato per tal fine, in tutto'l resto dell'anno dishabitato; e derelitto; oue sù l'altare è la statua grande di Sciacca di oro massiccio, da infinita turba di altri idoletti circondato, che sogliono colà i Signori mandare per via de' medesimi pellegrini. Quindi passati ad un'altro tempio, chiamato Sunio, visitano come reliquie, la statua del lor primo fondatore Ienno Chiogia, & vn ferro iui conseruato detto, *Amano Sacafoto*, che vuol dire *Tridente del Cielo*, col quale sognano hauere il fondatore del Giappone Izzanami, come e di sopra abbiamo riferito, formato dall'acque quel paese: e la mazza, ò vero claua di vn'huomo valoroso antico, con la quale, à guisa di vn'altro Ercole, haueua già operato fatti eroici in battaglia per beneficio de' Giapponesi. Finalmète pagati i Goguis della guida, ò più tosto crudeltà loro usata, e data à ciascheduno vna piastra di quattro scudi, li licetiano: e gino in tanto passando più oltre al tempio Comanono, termine del camino, quini per otto giorni con banchetti, balli, e passatempi, si solazzano; e ritornati alle proprie case per vie piaceuoli, e delitiose, riceuono da conoscenti le congratulationi, e come santi sono da tutti honorati, che è il principal fine delle dette pazzie.

*Termine del Pellegrinaggio.*

*Lib. 1. c. 3.*

*Banchetti de' viandanti.*

*Di altre quattro sette principali.*

C A P. I X.

**N**ON è la settima meno delle precedenti numerosa, & al pari pestilente, chiamata degl'Icosci, cioè à dire; *Huomini di vn cuore, & vn sembiante.* Questi adorano Amida, e Sciacca, & è la lor legge volotieri da molti accettata per lo dishonesto, e licentioso viuere concesso à suoi. Trasse questa setta origine da vn'infame Bonzo nella città di Sacai, già quattrocento anni addietro; à cui non solo hanno dedicato tempi; ma à successori di lui, capi della medesima setta, portato tanto maggior riuerenza, e diuotione, quanto più gli han conosciuti nella malitia perfettionati, douendo le sue libidini sopra gli

*Setta d'Icosci.*  
a Guzm. l. 5. c. 6. Torres 29. Seta' 51. Villela 17. Agof. 61. e 6. Octob. 71. *Fondatore della setta.*

I 2 altri

altri sudditi spiccare. Tien costui molte mogli, & altre sceleratezze commette, da ciechi, e fuorlennati sudditi stimato per azioni sante; onde è a ciascheduno sì grato vederlo, che pagano per ogni volta, buona somma di danari, stimando di certo, con la vista di lui, essere in questa vita santificati, e sicuri della propria salute. Al capo della setta fassi ogni anno solennissima festa con tal frequenza di popolo, che souente vi restano alcuni dalla calca oppressi; i quali morendo in quella guisa, sono tenuti per beati: per la qual cosa altri più pazzi buttansi à bello studio per terra, acciò calpestati, finiscano iui la vita, per essere degni di cotal beatitudine.

*Setta de' Fochesci.*

*Fondatore.*

*Chieggono miracoli.*

*Torres, & altri Setta de' Fochesci.*

*Adorano cinque parole.*

*Irragionevoli.*

*Esempio de' Predicatori essi, esse.*

Aggiugneshi alle già dette, l'ottaua setta di Iochesci già trecento cinquant'anni innanzi inuentata da vn'altro Bonzo eccellentissimo mago, per nome Nichirèm, la cui apparente santità vien da essi prouata con molte apparenti marauiglie fatte da lui con le sue magie. Di quest'huomo riferiscono che quando publicò la sua dottrina, mandò raggi di splendore dal volto; e cercando alcuni suoi emoli mozzargli, per invidia, il capo, furono tosto dalla forza de' raggi accecati. Sono perciò i seguaci di tal setta cotanto amici di cose marauigliose, che quādo cò esso loro si ragiona della nostra legge; come già i Farisei da Cristo, così essi da' Predicatori vangelici chiedono miracoli in confirmatione della verità cattolica: i quali non è mancata la benigna mano del Signore à lor cōfusione operare.

Del tutto à questi contraria è la nona setta de Fochesci, così chiamati dal libro Fochecchio. Questi non solo non vanno appresso à miracoli, ma stimano vanità poterli far cosa veruna sopra le forze naturali. Adorano cinque parole in cinque caratteri da essi medesimi non intesi: tali sono *Namù, Miò, Forèn, Chi, Chid*, alle quali, auuégache i Bózi della setta si sforzino dare qualche intelligenza; sono nòdimeno in se tãto oscure, che essi medesimi non restano della propria esplicatione à pieno sodisfatti: e simili à perfidi Maomettani, non vogliono i Fochesci dell'altrui legge intendere, ne della propria rendere la ragione, eccetto l'autorità del fondatore Sciacca: onde serrata à costoro le due porte della ragione, e de' miracoli, è eosa più malageuole ad introdurgli all'ouile di Cristo. Quel che non può con questi la lingua, fanno l'opere de' Predicatori di Cristo, alle quali più prestano gli huomini credenza comunemente, che alle parole; perciocche scorgendo molti Fochesci da



va canto, che i Neofiti, & i loro Maestri menano vita conforme alla dottrina; e che i Religiosi della nostra Compagnia, senza interesse, nè chiedono, nè accettano mercede per gli ministeri; dall'altro canto, i loro Bonzi predicando la castità, commettono enormi peccati di libidine, a' quali si può dir *Alios doces, te ipsum non doces; qui prædicas non furandum, furaris, qui dicis non moechandum, moecharis*; commendando l'astinèza, *Delicati magistri*, come dice d'S. Girolamo, *pleno ventre disputant de ieiunijs*; insegnando il popolo, altro fine non hanno, che empire la voragine della loro ingordigia di danari, & altri inconuenienti; non pochi di essi considerando tanta oppositione, mediante la diuina gratia, abbracciano la legge di Cristo.

• A Roma-  
ni 2. 25.

• Epif. à  
Nepotia.

Pestifera è la decima setta e chiamata de' Daigani. Sono i suoi seguaci persone di vile, e bassa cōditione, e per ordinario cauatori di metalli, di niuno honore, e riputatione: l'esercitio di questa gente è per via di fattucherie andar rubando; e postisi dietro le spalle tutti i Camis, e Fotoches, adorano il Sole, la Luna, & hanno sì grãde amicitia col demonio, che coi loro incantamenti, votano tal'hora i magazzini, e le dispense. A' propri padroni non rendono vbbidienza: perciò souente muouonsi per colpa loro, crudeli seditioni, e discordie ciuili. Sono per tanto odiati, e dalla nobiltà, e dalla plebe; da tutti come peste fuggiti, e per friuole occasioni ammazzati. Oltre le dette, vi sono molte altre sette nel Giappone, & ogni giorno ne sorgono, le quali, come hanno diuersi fondatori, così offeruano differenti leggi. Tali sono le sette chiamate di Lenciù, di Scintò, di Sondosciù, e molte altre mandre di bestie, che per breuità si tralasciano.

• Annu-  
del 622.  
Setta de'  
Daigani.

*Delle superstitiose feste, e cerimonie in generale.*

C A P. X.

**N**on hà mancato, ne manca mai l'ingordo mercatante dell'inferno, per ogni via trafficare la preuaricatione delle anime, non lasciando arti, ne occasioni di guadagnarne molte co' suoi sottili ingãni; e come dalle sante, e diuote opere de' Cattolici, porge agli heretici occasione di biasimo, così all'incòtro dall'infetta dottrina di questi, si sforza riportare a' fedeli pestifere merci di errori: dalla corrotta gentilità sparge fra' Cristiani peruersi costumi; e p contrario dal culto del vero Dio, tragetta à gentili apparenti colori, & ombre de rizi, e ce-

*Rizi genti-  
leschi simili  
ai cattolici.*

rimonie cattoliche, per coprire con esse l'abbomineuole superstitione dell'idolatria, con cui egli scimia di Dio, e padre della superbia, richiede essere riconosciuto, & adorato.

Perciò prendendo il demonio opportuna occasione della vera dottrina, e santa legge, sparfa per l'Oriente, come di sopra si è dimostrato, per opera dei due SS. Apostoli, & introdotta nel Giappone corrotta, e falsificata, hà fatto l'astuta volpe vn mescolglio di riti cristiani, e gentileschi insieme; di misteriose, e graui cerimonie, e ridicole superstitioni, in guisa che nell'apparenza paiono da vno stesso legislatore comandate, e le vere, e le false. Conciosia che hanno i Giapponesi in somma venerazione il libro di Sciaca chiamato Fochecchio: nel quale, come si è detto, lo stesso autore non conosce verità, dettato senza dubbio dal padre delle menzogne; chiosato, dichiarato, e commentato dai più letterati di quel Regno, al pari della sagra Scrittura dataci dallo Spirito santo, dichiarata da santi Padri, e Dottori della Chiesa. Su'l medesimo libro fanno, come da noi sù i santi Vangeli, i giuramenti; sonou i Camis, e Foches, quasi tanti Santi adorati; habbiamo di sopra veduto esserui i pagodi, ò idoli, per così dire, custodi de' Regni, e dell'Imperadore. Vedesi vn viuo ritratto del gouerno Ecclesiastico, la varietà delle Religioni, la magnificèza de' tempi, la moltitudine dei monasteri, gli altari, sù i quali fanno i loro sacrifici, i sacerdoti vestiti con vesti simili a' nostri piuiali. In somma *a Ex veritate, come dice Tertulliano mendacium seruit; ex Religione superstitionem confingit.*

*a Contra-  
Plyt.*

*Pentalogo.*

Habbiamo similmente veduto i cinque comandamenti del lor legislatore, come i nostri del Decalogo; l'ombra de' santi Sagramenti del Battesimo, e Penitenza; le corone, limosine, diuotioni, & altre cose. Nell'osservanza delle feste auanzano le superstitioni degli Ebrei; percioche non solo non faticano, ma nelle cose al uitto necessarie, più tosto doneranno, che venderanno quel che si cerca *b Delle reliquie de' loro fondatori fanno gran conto: & in Sacai tengono i Bonzi, come cosa diuina, vn dente di Sciaca, il quale sogliono taluolta dopo lunga siccità, ò souerchia pioggia portare per la Città, per impetrare quel che desiderano c. Alcuni libri inoltre conseruano, delle grandezze del medesimo Sciaca, ciascheduno, tanto grosso quanto quattro huomini insieme appena ponno sostentare i quali sogliono portarsi da' Bonzi in casa di qualche gran Signore,*

*Offeruanza  
del lefest*

*Reliquie.*

*b Vill. 17.*

*Ag. 61.*

*c Dalmeid.*

*20. Octob.*

*66.*

*Libri smi-*

*surati.*

am-

ammalato, sopra di cui leggono il principio della prima carta, e passando tutto il resto, conchiudono con queste parole; *Per gli meriti di Sciaca riceuerà questo Signore la perfetta salute.*

Cantano i Bonzi, e Bonze *d* le canzoni cauate da gli antichi libri del medesimo Sciaca in honor de gl'idoli in coro, rispondendosi alternatamente con canto vnisono simile al Gregoriano con molta pausa, & apparato, al pari del nostro Salterio: Hanno perciò fare i determinati tempi, offeruati con esatta diligenza, & accuratezza, leuansi nella mezza notte; e di nuouo ragunansi allo spūtare dell'alba, & vn'altra volta dopo nato il sole, di maniera che sono quelli abbomineuoli tempi si bene vfficiati, come ogni ben'ordinata, & offeruante Chiesa di Cattolici. In somma nelle feste, processioni, & altre cerimonie esteriori sono altrettanto conformi ai diuoti, e misteriosi riti della santa Chiesa, quanto voti affatto di ogni ombra di mistero, e priui di ogni interna virtù, contenti solo di esterna apparenza.

Coro.  
d Lucena l.  
7.c.9.

*Di alcune feste particolari in honor de' pagodi.*

C A P. XI.

**D**Ve forti di feste sogliono quei ciechi gentili, celebrare: vna in honor de' Camis, e Fotoches; l'altra per gli defonti: dell'une, e l'altre riferiremo alcune poche, dalle quali si possa argometare il modo tenuto nelle restanti *a*. E primieramente, oltre la solénità celebrata nel principio dell'anno nuouo Sanguaci *b* di cui si è detto; quanto solenne, altrettanto ridicola, è nel Meaco la festa Guinon, così chiamata dal nome del pagode per cui si celebra. Preparansi à 15. della settima luna del loro anno, che occorre circa il mese di Agosto, per la detta solénità tante bare, a guisa di carri trionfali, quante arti sono nella Città, ornata ciascheduna à gara dagli artisti: questa hà fiso nel mezzo, vn'albero, à cui fan corona molti putti, che con tamburi, pifferi, & altri stromenti van per lo camino in lode del pagode cantando, e sonando. E portata l'una dopo l'altra per la Città su le spalle da trenta, e più huomini, à cui fa corteggio numerosa schiera de' suoi artisti, vestiti di liurea con l'insegna dell'arte, armati di lance, nanguinate, & accette. Seguitano appresso altri carri di gente con armi in mano, vagamente vestiti di pitture, e memorie antiche agli occhi molto piaceuoli; e succedendo gran numero di popolo, terminasi la processione per la mattina al tempio del pagode oue si passa la prima parte della festa.

Feste dei gentili.

*a* Guzm. lib. 5. c. 10. 11. Villel. 17 Agof. 61. *b* lib. 1. c. 25. Festa dell'idolo Guinon.

Carri ornati dagli artisti.

*Seconda  
festa.*

*Grinin con  
la concubi-  
na.  
Con la mo-  
glie.*

Ripigliasi dopo desinare la seconda parte, & accompagnata dalla medesima gente la statua del pagode Guinon, dal suo tempio è portata in vna lettiga sù le spalle di molti huomini, i quali van fingendo per lo camino non hauer tante forze da sostenere il peso del vano lor dio; al cui lato in vn'altra bara è portata la statua della concubina da lui viuente, amata. Comparisce in tanto dalla vicina contrada la lettiga con la statua della moglie del medesimo pagode; la quale alla vista del marito, accompagnato con altra donna contro la fede matrimoniale, fingono i portatori della statua, che ella per gelosia addolorata, vada come fuorsenaata cadendo, e cerchi sottrarsi dalla presenza dell'infedel marito. In questi atti scenici, e ridicoli, vari affetti si muouono nel cieco popolo, e con incomposte grida, e voci di compassione verso la moglie, alcuni riconoscono il giusto dolor di lei; altri per tenerezza piangono: vi è chi per diuotione ginochione l'vno, e l'altra adora. Cò queste e simili pazzie accompagnata la moglie, quasi violétata ad appressarsi al marito, mostrano alla fine rappacificarsi, e sono con festa, e giubilo entrambi riportati al tempio, oue la vana solennità si finisce.

*• Villiel ci-  
tato di so-  
pra.*

*Festa di  
Daimicgin.*

*Caualcata.*

Non è della precedente men solenne e la festa celebrata in Sacai à 29. giorni della sesta luna, che è circa il mese di Luglio. Vi è fra i famosi pagodi vno per nome Daimiogin, che fù già viuente antico cortigiano di un'Imperadore. In honor di costui, preparato in qualche gran piazza lo steccato, si parte tre miglia di lontano, numerosa caualcata di molta gente, per cui Capitano conducono su'l cauallo la statua di vn pagode con la spada in mano: succedono à questo due paggi; vn de' quali porta l'arco con le frecce nella faretra; l'altro col pugno sostiene vno sparuiero. Seguitano appresso centinaia di persone, delle quali non pochi vi sono che per obbligo di voto vi si trouano presenti; e questi, parte à cauallo, di liurea vestiti con le loro armi, e stromenti da guerra; parte à piedi vanno con gran giubilo, & allegrezza saltando, e cantando *Scenzai razzù, Mensai razzù* cioè à dire *Mill'anni di piaceri, e mille centinaia d'anni di contento*. Caualcano dopo questi, i Bonzi in habito bianco ancor'essi cantando; a' quali succedono molti nobili riccamente vestiti, con la berretta à guisa di mitra in capo. Siegue la caualcata delle done, capi delle quali sono cinque famosissime streghe, vestite di bianco, ornate, e lisciate; ancor'elleno cantando.

Com-

Cóparisce finalmente dietro à tutti la statua del pagode Dai-  
miogin portata sù le spalle da dieci persone nella lettiga di  
oro vagamente ornata, da altre cinquecento, e più persone ac-  
cópagnata. E nello steccato riceuuto l'idolo con molti segni di  
veneratione da huomini armati, spargonfi in quello stesso tem-  
po molti danari per terra, si rinuouano i balli; si ripigliano con  
maggior allegrezza le canzoni; e spesso con quelle vien repli-  
cato il verso intercalare *Scenzai razzù, Menzai razzù*. Con tali  
dimostrazioni di honore, col medesimo ordine ritornano, ac-  
compagnando la lettiga del pagode al suo tempio, oue si termi-  
na la vana sciocchezza di quei gentili.

*Riceuuta  
dell'idolo.*

Vn'altra festa militare, ò fatto d'armi celebrano nel Meaco  
più pericolosa, e formidabile per quei che v'interuengono, che  
piaceuole per gli spettatori. Ragunansi i sciocchi diuoti in vn  
giorno della seconda luna, circa il mese di Marzo, in vn ampio  
càpo, di varie forti d'armi ben muniti, ciascheduno col suo pa-  
gode, per cui combatte, dipinto nelle spalle. Quiui diuisi in due  
squadroni; innanzi à tutti entrano alla battaglia i putti, li quali  
con le lassate valorosamente combattono. Succedono gli adu-  
ti, e prima con arme da lontano, adoperano, le frecce, appresso  
gli archibugi; quindi appressandosi, dan di piglio alle lan-  
ce, e finalmente strignendosi, con le spade, si azzuffano insieme  
con tanto ardore, come se per vn Regno si combattesse, con  
grauì ferite, copia di sangue sparso, e morte di molti dall'vna,  
e l'altra parte, restando per terzo vincitore il demonio col gua-  
dagno, che egli fà di quelle misere anime. Simili sono altre feste  
celebrate fra l'anno da quei gentili, le quali tal' hora sono an-  
che dalla presenza de' Re, e Signori fauorite, delle quali basterà  
per saggio hauerne queste tre riferite.

*Festa mila-  
tara.*

*Putti con  
lassate.  
Adulti con  
armi.*

*Delle superstiose esequie celebrate ai loro defonti.*

C A P. X I I.

**M**A le dette feste in honor de' pagodi sò nulla rispetto al-  
le ridicole superstizioni vsate co' defonti, nõ solo da quel-  
li che credono il paradiso di Amida, ma anche dagli altri che  
negano l'immortalità dell'anima, apportando questi coi Cinesi  
delle celebrate cerimonie, per ragione a certa riuerenza, e segni  
di amore douuti agli antepassati, come se viui fossero; per mã-  
tener verde fra gli huomini la lor memoria: & offeruare gli  
antichi riti già introdotti per ammaestramento de' viui, anzi  
che

*Feste de' de-  
fonti.*

*a Trigaut.  
cit. l. 1. c. 10.  
S. Nihil por  
10, Frois 20.  
Febr. 65.  
Ragioni del  
le esequie.*

che per giouamento de' defonti: acciò imparino i figli, i sudditi, e gli altri inferiori, con quanto rispetto deuono i loro maggiori viuerti riuerire, li quali ancor morti dalle persone graui, e sanie della Republica sono honorati: onde ciascheduno, massimamente persone ricche, e d'importanza, solennissime esequie celebrano ai loro defonti, alle quali gran moltitudine di gente concorre, e laici, e Bonzi: quelli di ricche vesti ornati, tanto huomini quanto donne, aspettano il cadauero del defonto nella sepoltura: questi nel tempo di leuar da casa il cadauero nella seguente guisa ordinano l'esequie.

*Ordine.*

*Parrocchiani dei Bōzi.*

Guida, e Capitano della Squadra è il Bonzo à cui, finto Parrocchiano del demonio, tocca l'ufficio, chiamato Indò, cioè à dire, *Mostra ò Camino del Paradiso*. E costui portato sù le spalle in vna superba, & honorata lettiga, delle solite lor vesti sacerdotali riccamente vestito, à cui fan corona venti, ò trenta altri Bonzi vestiti di habito nero alquãto corto, col capo coperto di sottilissimo velo bianco in forma di cappuccio; dopo questi vñ huomo con veste di color bigio con la torcia di pino accesa nelle mani; il quale, come essi fingono, vñ facendo lume all'anima del defonto, acciò che per la strada del paradiso à lui nuoua, e sconosciuta, non inciampi. Succedono dugento Bonzi, che con le conche di rame van per lo camino sonando, e cantando in honore del pagode, di cui il defonto in vita era stato diuoto: questi da due huomini sono seguitati, che van di continuo spargendo cartucce di varij colori à somiglianza di fronde di rose, che con artificio successiuamente cauano da certe lunghe haste, dentro le quali le conseruano, in segno, dicono, degli abbondanti fiori riceuuti dal defonto nel paradiso. Veggonfi poscia diciotto Bonzi giouanetti, de' quali otto strascinano per terra alcune badiere, col nome del pagode; altri otto ciascheduno con le lanterne accese nelle mani, oue il medesimo idolo dipinto traspare; e gli altri due con le torce di pino imorzate nelle mani, con le quali douerranno aiutare ad accendere nelle preparate cataste il fuoco, per abbruciare il cadauero del defonto.

Son questi seguitati da gran numero di Iebusci, così detti, certi huomini vestiti di bigio, a' quali è lecito, per honore, portare il capo coperto con berettino di cuoio nero, imbrunito, e legato nella barba; & vna carta legata nella fronte col nome scritto del pagode. Comparisce appresso vñ huomo con lun-

ga

ga haſta nelle mani, nella cui cima è la tabella dorata, oue con più ſoleni caratteri degli altri, ſi vede ſcritto il medefimo eie-  
 crando nome, di ſottiliſſimo velo, per riuerenza, copertò; à  
 quella guiſa appunto che la ſanta Croce in haſta ſi porta in-  
 nianzi all'eſequie de' fedeli. E portato appreſſo il cadauero da *Cadauero.*  
 quattro huomini in nobiliſſima lettiga in atto da ſedere; ma  
 col capo chino fra le ginocchia, e mani giunte, veſtito di ve-  
 ſti bianche, con vn'habito, che lo cuopre, di carta, oue ſono le  
 vane promeſſe del ſuo pagode regiſtrate circa la ſalute del de-  
 fòto, cauati da antichi rituali della gentileſca ſuperſtitione. Al  
 defonto finalmente ſan comitiua i figli, & altri parenti vno de'  
 quali, il più ſtretto di tutti, tiene nelle mani il torchio di pino  
 ſmorzato, per dare à ſuo tempo, il primo di tutti il fuoco alla  
 cataſta. Per termine della ſuperſtitioſa pōpa, gli vltimi di tutti,  
 altri Iebuſci in gran numero conchiudono l'eſequie.

Il luogo della ſepoltura è vn gran campo, oue ſi edifica l'ha-  
 bitatione in forma di caſa, auāti alla quale è compoſta grā ca-  
 taſta di legna à guiſa di ſpelonca, nella cui ſuprema parte vi è  
 vn palco capace della lettiga del morto, e nella bocca vi ſi pre-  
 parano due menſe; vna di frutti, l'altra di brace acceſe ne' pro-  
 fumieri. Giunto il cadauero, il portano tre volte intorno alla  
 caſa, accompagnato da' Bonzi, e chiamando il nome del pago-  
 de, è collocato ſu' il palco: all' hora il Bonzo Indò fatto prima  
 l'vfficio con parole da' circonſtanti non inteſe, con la torcia  
 di pino acceſa nel modo detto nell'eſequie, gira in circo-  
 lo tre volte intorno al volto del defonto, ſignificando quel ca-  
 dauero non hauer hauuto principio, ne' fine. Quindi da' due  
 più ſtretti parenti del morto, con le torce di pino ſi appiccia il  
 fuoco alla cataſta dalla parte, vno di Levante, l'altro di Ponète;  
 & aiutati da ogni parte da altri, aggiugnendoui tal' hora del-  
 l'olio, ſi brucia il cadauero. Accoſtatifi appreſſo i Bonzi alle  
 preparate menſe, e burtata grā quantità di aromati nel profu-  
 miere; ginocchione offeriſcono il ſagrificio di odori, e di frut-  
 ti in honor del defonto. La conchiuſione delle prime eſequie *Sagrificio*  
 è il pagamèto de' Bōzi, a' quali ſi diſtribuiſce la mercede mag- *al morto.*  
 giore, ò minore ſecondo la dignità, e meriti di ciaſcheduno;  
 benchè minore non è già mai della valuta di vno ſcudo.

Ripiglianſi nel ſeguente giorno le ſeconde cerimonie del *Funerale.*  
 funerale. Ritornano gli heredi del morto al luogo delle cene-  
 ri, e ripoſtele in vn bel vaſo, alla propria caſa di nuouo le ri-  
 por-

portano: quiui in honorato luogo riposte con ricche coperte, chiamansi di nuouo i Bonzi, i quali nel terzo, e settimo giorno, secondo il costume della santa Chiesa, della quale, anche, in questo vuole il demonio esser scimia, li fano gli vfficij, e nell'ottauo si riporta il vaso delle ceneri alla già detta casa, ò monumento, oue coperto di lapida, col nome scolpito del pagode del defonto, sogliono souente andarui i parenti à spargere de' fiori, e portar da bere al misero defonto, il quale in tãto incapace di refrigerio, sitibondo se ne giace nell'eterne fiamme. Ma i Bonzi non contenti delle prime, e seconde mercedi, per mesi, & anni seguitano in gran numero i soliti vfficij, nella casa del defonto, oue oltre il lauto mangiare, ne riportano grossi pagamenti: onde quanto simili mortori sono di spese esorbitanti, tãto ai bonzi recano giouamẽto per lo guadagno che ne traggono: e per consequenza simili pompe non si fanno se non dagli heredi, che hãno sostãza da prestar tali honori; perciocche i poveri, & impotẽti, coi quali i medesimi Bõzi nõ possono ingrassarsi, nulla curando le põpe funerali, cauano occultamente di notte il cadauero di casa, e nel letamaio il sepelliscono.

*Esequie dei poveri.*

*Della memoria generale di tutti i defonti.*

C A P. XIII.

*a Villel. di sopra 17. Agof. 161.*

*Bòm nome della festa. Paradiso di Amida lontano.*

*Lampade per le case.*

**A**lle particolari esequie vi aggiugono le vniuersali di tutti i morti, celebrate a nel decimoquarto giorno della settima luna, che suole accadere in Agosto, con altrettante ridicole superstizioni, quanto pij, diuoti, e graui sono gli vfficij fatti per tutti i fedeli defonti dalla S. Chiesa à 2. di Nouẽbre. E chiamata questa festa, Bòm: per la quale conuien sapere, che i libri Giapponesi fra l'altre baiate che insegnano, vna è che essendo il lor paradiso di Amida ben trenta milioni di miglia lontano dalla terra, non vi si può dall'anime arriuare con minore spatio, che di tre anni; perciò stancandosi le miserelle per la lunghezza del viaggio, e malagevolezza delle strade, sono necessitate venire alle pprie case, tre volte in tutto il viaggio, à prẽdere ristoro: onde nel detto giorno hanno instituita la festa Bòm, nella quale si fa da tutti il riceuimento nella seguẽte maniera.

Caua ciascheduno in quella notte fuori della sua casa molte lampade accese, dipinte, & abbellite con quelli ornamenti, e galanterie, che può maggiori, per illuminar le strade, perche di notte l'anime non inciampino: van poscia nella medesima



notte molti rondando per la città. Nel giorno seguente verso la sera escono tutti dalla città in contro alle anime de' loro antepassati fino à quel luogo, oue si persuadono douer'elleno fermarsi: quiui preparata nella campagna la mensa per mangiare; altri con riso; altri con frutti (i poveri che non han tanta potenza; contentansi di preparare alquanto di acqua calda) sono da' parenti, i defonti, come se presenti fossero, con cortesi, & amorevoli parole salutati, & inuitati à cenare. *Sia*, dicono all'anima imaginaria; *il vostro arriuo alla buon' hora: è gran tempo che non ci siamo veduti: sappiamo che per la lunghezza del viaggio, e continuo caminare, sete stanca, e bisognosa di riposo: sedete dunque vn tantino, e ristorate con questi pochi cibi le affaticate mèbra, perche potiate cō nuoua lena ripigliare il vostro cominciato viaggio.* Queste e simili altre parole essi dicono, cōcedēdo agli hospiti vn' hora almeno di tēpo per riposarsi, e ricrearsi.

*Mense di  
frutti.*

*Inuito.*

*Mense lauta  
nelle case.*

*8 Serm. 15.  
dei Santi.*

Ma non è ancor finita la comedia. Riposate alquanto le anime, e ristorate con poco cibo, l'inuitano alla propria casa, oue fanno loro trouare apparecchiata lauta mensa in forma di altare, abbondante di viuande, perche si farollino: pazzia antica de' gentili, della quale già si marauigliò b S. Agostino: *Quasi egressa de corporibus animæ, carnales cibos requirant.* Dura la festa per due giorni continui con molte ridicole superstizioni: dopo i quali, douendo, come essi sognano, l'anime far dipartenza per ripigliare il cominciato viaggio; esce ciascheduno ad accompagnare il suo hospite con torce, e facelle accese fino ad vn determinato luogo, oue rimessi i defonti nella strada, e con ossequiose parole preso cōmiato, ritorna ogn' vno alla sua casa.

Seguita dopo questo l'ultimo atto della comedia. Giuñti appena à casa i gentili, temendo che alcuno degli hospiti defonti, ò per ischiuar la noia del caminò, ò per affetto ai parenti, & alla propria casa, sù i tetti per ventura non fosse restato, procurano con grida, sassate, & altre ridicole maniere indi scacciarlo; si per timore, che agli habitati, come sogliono i spiriti folletti, nò cagionino danno alcuno; si anche per compassione, perciocche stimando essere l'anime piccoline, temono che da i tetti non siano, ò portate via dal vèto, ò spinte giù dall'acque, e dalle piogge, e cadendo, per ventura, in terra, non patiscano qualche difastro. In questo stesso tempo si nettano le sepulture, e ciascheduno, per pouero che sia, offerisce per ciò fare molte limosine ai Bonzi, i quali mentre in tali giorni più che mai con la moltitudine

*Scacciano  
dalle case  
l'anime.*

*Sepulture si  
nettano.*

dine

dine delle fauole ingannano quei miseri gentili, essi sono dalle oblationi di questi, ingrassati, e le miserelle anime de' loro defonti honorate, e cibate oue non sono; crudelmente tormentate oue sono, nell'eterna inedia.

*De' Tempi, e Monasteri in generale.*

C A P. X I V.

• *Lib. 7. c. 27.*

• *Lucena  
lib. 7. c. 3.*

• *Altari, cori,  
& altri ino-  
ghi.*

• *Anuifi del  
l'Ind. par. 3.  
Tit. Infor-  
mat. del  
Giap.*

**H** Abbiám trattato à di sopra degli edifici, per così dire, profani: hora è ragioneuole che facciamo mentione delle sacre, ò più tosto esecrande fabbriche erette in honor' degli idoli: tali sono infiniti Tempi, e Monasteri, che in ogni città, e terra del Giappone si truouano, de' quali lasciàdo gli altri, tratteremo qui di alcuni più famosi, e principali. *b* Sono gli vni, e gli altri, superbe machine: & auuégache la materia, di alcuni di essi sia comunemente di legno, e tauole, hora di cedro, hora di mazza, pulitamente lauorati; nondimeno non vene mancano molti di pietre, e calce, edificati con artificiosa architettura. Hanno i Tempi i loro altari per gli sacrifici, i cori per cantare, i pergami per predicare, & altre cose alla falsa religione appartenenti, & i Monasteri hanno i loro corridori, camere, giardini, & ogni sorte di comodità, agi, e ricreationi, che possono, e per la necessità del corpo, e per la sodisfattione del senso, nell'humana vita desiderarsi. *c* Ne vi manca agli vni, e gli altri il priuilegio dell'Immunità, come si vsa frà Cristiani.

*De' Tempi, e Monasteri in particolare.*

C A P. X V.

• *Villel. 6.  
Ottob. 71.  
Tempi del  
Meaco.*

**T** Recento Tempi co' suoi Monasteri *a* erano solamente nella città del Meaco nell'anno del Signore 1560, quando vi habitò il P. Gaspare Villela; de' quali alcuni ne stimò degni di consideratione. Il primo chiamato Rocchigiò, seruito da trecento settanta Bonzi della setta de' Fochesci. Ergeuasi l'edificio in vna ampia campagna, diuiso in tre nauì da colonne di cedro, alte, e grosse à marauiglia, lauorate con pari pulitezza, e lustro, poste sù le basi di pietra artificiosamente lauorate, dalle quali veniua sostentato il soppalco di corrispondente lauoro. L'impannate delle finestre, di tela sì forte, e gagliarda, che centinaia di anni può coi venti, e con le acque còbattere, senza veruno nocumento. Era tutta l'opera bianca, pulita, e risplendente, in guisa che essendo stata edificata quattrocento anni innanzi,

zi, fù dal Padre stimata di soli diece.

Collocato era nel capo del Tempio vn gran pagode dalla  
 testa a' piedi tutto dorato, con l'altare d'auanti, oue oltre mol- *Pagode con  
 l'altare.*  
 ti vasi di odoratissimi fiori ben disposti oruciauano di còtinuo  
 in due profumieri, legni odoriferi, e profumi. Scorgeuasi l'alta-  
 re circondato dal coro, i cui sedili, al numero di cento, erano,  
 secondo il costume, di sottilissime stuoie distese in terra; ciasche-  
 duno de' quali haueua d'auanti il suo legio, su'l quale era il li-  
 bro delle canzoni che si cantano da' Bonzi: maggiore, e più ri-  
 guardeuole degli altri spiccava quello del Prelato, coperto di  
 oro, e collocato innanzi all'altare col suo libro, che nella gran-  
 dezza, e delicatezza de' lauori gli altri parimente superaua. A  
 questo tempio, come à capo principale, molti altri minori eran  
 soggetti, che dalla parte di fuori lo cigneuano in modo di  
 cappelle da varie persone ricche per diuotione del maggiore,  
 edificati, e di buone rendite dotati: direste esser tanti titoli di  
 benefici.

Inferiore al detto non era vn'altro e Tépio nella grandezza, e *e Villela di  
 sopra.*  
 bellezza; e quantunque non hauesse, si gran seruizio di Bonzi, vi  
 concorreuà nondimeno gran moltitudine di gentili, hora per  
 diuotione, hora per diporto allettati, quelli da falsa pierà, que-  
 sti dalle delitie della strada due miglia lunga, che colà condu-  
 cena, coperta dall'vna, e l'altra sponda di alti, e fronduti alberi,  
 che rendendo quel viaggio più grato che faticoso, facena an-  
 che il concorso maggiore. Chiamauasi questo Riouangi, cioè *Riouangi.*  
*Luogo doue si contemplano le due vite,* edificato fra folti alberi  
 che lo cigneuano, e rendeuano opaco, per corrispondere al-  
 l'oscurità di dentro; oue haueua nel capo l'altar nero, e tene- *Oscurità  
 del tempio.*  
 broso, innanzi al quale oltre molte candele accese, ardeuano di  
 continuo dodici lampade ben grandi: le mura haueuano, parte  
 di scoltura, parte di pittura, l'imagini di antichi personaggi.  
 Nel cortile di fuori passeggiuano molti Bonzi, de' quali alcu- *Cortile.*  
 ni, fattosi cerchio di viandanti, raccontauano l'antiche fauole,  
 delle loro sette; altri recitauano le canzoni de' loro libri: gli  
 vni e gli altri per trarre limosine dalle borse de' gentili.

A questo Tempio vn'altro si soggettava, quindi non molto  
 distante: oue rizzate si scorgeuano sù vn gran nasso, molte co-  
 lonne in giro, le quale sostentauano la lamia à somiglianza, di  
 cupola, sotto la cui coperta era gran moltitudine d'idoli; & auā-  
 ti l'altare vna statua più dell'altre bella, del fondatore del Tem-  
 pio,

pio, à cui i Monasteri poco da presso eran congiunti .

*Tofocogi.* Nobilissimo fu stimato il Tempio Tofocogi cinto da monasteri, e seruito da moltitudine di Bonzi. Racchiudeua nel mezzo tre simulacri riccamente dorati; de' quali il maggiore alto quarantacinque palmi, era collocato nel mezzo di due altri alquanto minori. Superaua il Tofocogi gli altri tempi, non solo nella magnificenza dell'opera, grossezza, & altezza delle smisurate colonne, artificio, e vaghezza del loppalco, e bellezza del pauimento; ma famoso lo rendeuà la nobiltà de' Bonzi, & eccellenza delle lettere delle quali facenasi in quei monasteri professione: e si alleuauano iui, come in vn seminario, molti putti di gente nobilissima, per fargli apprendere le scienze, e lettere del paese, & era vno de' luoghi, ò vniuersità destinate à conferir gradi di lettere.

*Chiomizzù* Il tempio Chiomizzù fù dal medesimo Padre frà le marauiglie del Meaco annouerato: conciosiache essendo l'edificio di gran machina, sostentauasi quasi in aria sù vn monte scosceso: le strade per lungo spatio difese da folti alberi, rendeuano sì piaceuole l'accesso, che vi concorreuà moltitudine di gentili. Più famoso rese poscia il luogo vn giouane per nome Vsiuagadono, fratello già di vn'Imperadore. Costui fatto voto al demonio, che riportando vittoria de' nemici, l'harebbe sacrificati mille huomini; restò, per disgratia, nella battaglia vincitore; e per ageuolar l'empia promessa, & in breue tempo sbrigarfi dall'obbligo, si pose sconosciuto al passo di questo tempio, oue era gran frequenza di passaggieri, per lo più, su'l principio spensierati: quiui in pochi giorni vccise nouecento cinquanta persone, ò à tradimento, ò valorosamente combattendo, fino à tanto che imbattendosi in vn Bonzo più di lui valoroso, à cui valeuano, e le mani, e le armi, sù vinto, e farebbe sèza fallo stato vcciso, se vedendosi alle strette, non si fosse all'auuersario scoperto: onde, benchè tardi, permettendolo così la diuina prouidenza, ritirossi da sì fatta sceleratezza. E pure era sì ardente la falsa diuotione di quelli gentili al detto Tempio, che consapeuoli i pellegrini del certo pericolo della vita; non lasciauano perciò di compire i loro diabolici pellegrinaggi.

*Dei Tempi del monte Figenojama.*

C A P. XVI.

**D**I altri tempi fuori del Meaco fà il medesimo Padre altresì mentione. E prima noue miglia dalla Città lontano verso

verso oriente spicca il famoso, e superbo monte Figenoïama. a Questo diuiso in sedici valli, nouecento anni addietro si racchiudeua nel distretto della gran città, oue vn'Imperadore antico del Giappone, zelantissimo degl'idoli vi edificò tre mila, & ottocèto Tempî, e Monasteri; fauoriti appresso, e mandati innanzi da' suoi successori, mentre durò la Monarchia. E come che con l'età, guerre, e diuisione dell'Impero, hora si truoua fuori della città, & è in maniera scemato il numero dei Tempî, che quando vi fù S. Francesco Sauerio, non ve n'erano più di quattrocento; nondimeno è restato celebre, si per l'ampiezza del paese, che lo cigne, numero di terre, e ville che li si soggettano, spatiose campagne che li rendono da' viuere; si per l'amenità del luogo, coperto di spessi alberi, lastricato di grata verdura, abbellito di soauissimi fiori, fertile di frutti, abbondante di perpetue acque, le quali non solo inaffiano il monte, e riempiono le peschiere, e le fontane; ma ragunate insieme nella falda, formano vn lago chiamato Domi, di cento miglia di lunghezza, e venti di larghezza, abbòdante di pesci, il quale réde da mágiare à tutti quei luoghi, e monasteri intorno; onde è tenuto Figenoïama de' più delitiosi luoghi del Giappone. Ai Tempî, e Monasteri, fù già donato tutto il detto paese, e di più dugèto mila scudi di entrata, quantunque non poco danno patirono con le guerre di Nobunanga, b come si dirà nella sua istoria.

E tutto il monte Figenoïama dedicato al demonio nella propria horribil figura più difforme di qualche noi lo fogliamo dipignere: onde la diuotione, che quei barbari portano à i Tempî, non è cosa da spiegarfi: siasi per la vana speranza da essi conceputa di douer'ottenere da lui ricchezze, honori, vittorie, e simili, stimandolo dispensiero di beni temporali; siasi per timore di qualche sciagura, che ragioneuolmente dal primo fonte di ogni male, possono temere; li portano tanto honore, e riuerenza, che non lasciano culto veruno, con che non l'adorino. Per la qual cosa sono quei tempî frequentati, e vi lasciano per voto, altri lampade di oro, & argento, le quali innanz i alla schifa imagine sono accese; altri vi appendono le spade, & i pugnali, in memoria della cieca lor pazzia, più che delle gratie, che essi stimano hauer dal lor nemico riceute: vi è chi l'offerisce caualli da maneggio, ò anche assegna campi, e terre intere.

E se ral'hora (ilche spesso auuiene) spacciandoi il padre della superbia per dio degli eserciti; due Signori grandi deuono

Sauer, Orient. To. I.

K

vsci-

*Figenoïama monte.*

• Villet. cit. e. 17. Agof. 61. Frois 4. Ottob. 71. Guzm. lib. 5. c. 9. Lucenz 1. 7. c. 8.

*Numero de' tépi antichi*

*Domi lago.*

b lib. 3. c. 9.

*Dedicato al demonio.*

vscire à còbattere insieme coi loro eserciti, ciascheduno di essi fa prima voto per la vittoria che desidera, e vi manda perciò buone limosine. E qualche è di marauiglia, finita la battaglia, non è men presto à sodisfare il perditore, al voto fatto, che pronto il vincitore ad vscir dall'obbligo; questi per gratitudine, del riceuuto beneficio, quello per timore di non muouere à sdegno il demonio per altra simile occorrenza. Dalche puossi argomentare quali e quante siano le ricchezze di quelle abbo- mineuoli habitationi di satanasso.

A sì detestabili superstizioni non lascia il principe delle tenebre andar con nuoue caligini offuscando le cieche menti de' gentili per confermarli vie maggiormente nel proprio errore: posciache ingiusto, ma pacifico possessore di questo monte, esercita iui per diuina permissione senza veruna resistenza la sua tirannia, ingannando con varie fraudi, & inuentioni, i suoi diuori, hora atterrendoli con horribili visioni di fuoco, che manda fuora del monte, chiamato perciò Figenoïama, quasi *Monte di fuoco*; hora con apparenti fantasmi di smisurati, & spauenteuoli giganti; hora con mostruose apparizioni di fieri animali, hora con altri inganni tiene à freno, & in timore i suoi diuoti. Nè manca tal' hora comparir loro nella sua horribil figura, comandando con minacce, che si commetta la tale, e tale sceleratezza, alle cui voci sono i gentili, e per timore, e per riuere- nza vbbidentissimi.

*Figenoïama  
monte di  
fuoco.*

*Noue ordi-  
ni d'idoli.*

*Idolo di tre  
capi.*

*Di quaranta  
braccia.  
Nel Salm.  
113.7.  
Residenza  
de' capi del-  
le sette.*

Vno de più famosi tempi di Figenoïama è quello, oue riposti sono mille, e cinquecento statue di pagodi della statura di vn' huomo, dorati, i quali con proportionata dispositione compar- titi, formano noue ordini che fan corteggio al pagode Benisc, la cui statua con tre capi nell'altare comparisce à tutte l'altre, superiore: somiglianza, senza fallo inuentata dal padre dell'ar- roganza, dei noue cori degli Angeli Cortigiani del vero Dio Trino, & Vno, dal numero de' quali fù egli giustamente co' suoi compagni scartato. Rappresenta il simulacro con tre capi il Sole, la Luna, e gli elementi, primi principi delle cose naturali, à cui han dato quaranta braccia per significato della forza, e potenza che i Bonzi fingono al falso dio; argomento à noi della fiacchezza, e vanità di quello, la cui potenza non passando più oltre che del metallo, ò legno, cò ragione è detto. *c Os habent, & non loquentur, manus habent, & non palpabunt.*

Ne' monasteri di questo monte habitano molti Capi delle sette

fette Giapponesi, a' quali tocca esaminare le nascenti, che s'or-  
gono: ne può legge nuoua predicarsi senza la lor' approuatio-  
ne. Ai medesimi tocca per vfficio esaminare i meriti degli hu-  
mini morti, e della Republica benemeriti, per annouerargli frà  
i pagodi. E per essere quel luogo stimato sacro, non è lecito à  
dome accostaruisi. Non resta perciò deluso l' infernal merca-  
tante, che con maggior suo vantaggio và negoziando altri più  
enormi peccati di libidine contro il corso naturale, homicidi,  
& altri infami delitti. Et in somma per la troppa comodità  
apportata loro dalle ricchezze, viuono ingolfati nelle crapole,  
e lussi, à guisa di bestie, che non han credenza alla futura vita.

*vietato à  
donne.*

*Del fontuoso Tempio Daibùt.*

C A P. X V I I.

**O**ltre i riferiti di Figenoiama, vn' altro Tēpio spiccò nella  
città di Nara nel Regno di Giamato, lungi dal Meaco,  
verso mezzo giorno, quaranta miglia; chiamauasi, Daibùt, cioè  
à dire *Gran pagode*; opera per la sua magnificenza, & immensa  
grandezza, degna di essere ammirata al pari del famoso Tēpio  
già di Diana, & annouerato frà le marauiglie del mondo. Fù  
questa machina edificata dagli antichi Imperadori: cinta dalla  
parte di fuori da tre giardini; ne' due lati, e nel capo, lunghi vn  
buon tiro di archibugio: dalla parte di auanti, prima di giu-  
gnere all' atrio interiore, li faceuano ala due lunghissimi porti-  
ci, sostentati da mille, e cinquecento colonne di legno, alte, e  
grosse, sotto i quali i pellegrini si ricouerauano. Terminaua  
ciascheduno di essi alla sua porta, donde all' atrio interiore si  
entrana, alta quaranta palmi Romani, larga venticinque; quiui  
da due lati si scorgeno due altissime statue, le quali à guisa  
di due torri erano iui fisse col sembiante timoroso, e riuerentia-  
le. Nel mezzo del detto atrio molto spatioso, collocato era vn  
pergamo di ferro da poterui predicare la falsa dottrina; forse,  
quando per la troppa moltitudine degli vditori, non era per  
quelli il Tempio capace: conseruauansi ne' cantoni del medesi-  
mo a trio, per testimonio dell' antichità, alcune caldaie di ferro  
colato, ciascheduna venti, e più palmi profonda; e larga di dia-  
metro à proportione, nelle quali, secondo l' antica tradizione,  
erasi già apparecchiato da mangiare agli operari quando si  
fabbricaua.

*Villela  
cit. er. Sett.  
59. Dalmei-  
da 25. Otto.  
65.*

*Pergamo.*

Quattro porte alle già riferite non dissimili, introduceuano

K 2 nel

**Nettezza** nel tempio: la cui nettezza, e pulitezza non può à bastanza spiegarfi: e per tale effetto molti huomini erano salariati: còpariua l'edificio ben disposto in vna sola naue al pari delle Chiese de' fedeli, oue erano nouantotto, colonne di legno grosse, di dodici, e più palmi in giro, alte à proportione, ma lauorate con tal pulitezza, e manifattura, che superata la materia dall'artificio, ciascheduna ben finita, e sù le basi assettata, non costò meno (che par cosa incredibile) di cinquemila scudi. Era poi la naue di sì gran capacità che dispostiui con proportionata distanza tre pulpiti, vno nel mezzo, e due ne' capi; nello stesso tempo, tre predicatori ragionauano, non solo senza timore di concorrenza per l'infinita turba di gentili, che à ciascheduno de' predicatori porgeuano numerosa vdienza; ma senza che l'vn l'altro cagionasse ò riceuesse disturbo, ne per se, ne per gli suoi vditori.

**Colonne**

**Tre pulpiti**

**Simulacri**. Ne' quattro angoli del tempio siergeuano quattro statue di legno, delle quali ciascheduna toccaua col capo il tetto, di aspetto sì horrido, che cagionauano spauento à chi le miraua; i nomi de' quali erano; de' due primi, Tamondea, e Besciamondea; de' secondi Omocondem, e Toiolem: ciascheduno di essi, come insegnano i Sarrapi, rappresentaua il dio di quel cielo, di cui gli era stato còmessò in gouerno; e con vn piè teneua soffogato il demonio. Questi grossi simulacri, piccoli compariuano, à rispetto di tre altri immensi colossi di metallo dorato, che à guisa di tre smisurati giganti erano nel mezzo del tempio collocati in atto di sedere, per non poterui in piedi capire. I due de' lati stimati dal volgo per due figli di Sciacca, vno detto Canon, l'altro Scisù, occupauano seduti l'altezza di trenta palmi: il maggior di tutti che rappresentaua il legislatore Sciacca, al gran colosso già di Rodi non la cedeva: staua egli seduto dentro vna immensa rosa del medesimo metallo, di sì smisurata grandezza che vn'huomo, per alto che fosse stato, posto in piedi sù vna spalla dell'idolo, non harebbe potuto col braccio disteso, giugnere à toccar l'inferior parte dell'orecchio; & il piccolo dito dell'a mano auanzaua di grossezza qualunque cossa di grande, e grosso huomo. Mostraua in somma la magnificenza dell'edificio, & immensità de' colossi, essere stata quell'opera da regia potenza ordinata.

**Colossi di metallo**

**Colosso di Sciacca**

**Daibùt bruciatò**. A sì gran mole di edificio, dopo molte centinaia di anni per diuino volere fù con occasione di guerra attaccato il fuoco, per



per opera, come iui corse la fama, di vn zelante Cristiano, che seruendosi dell'opportuna occasione, volle fare quel sacrificio à Dio. *b* Rimasta dunque la superba machina incenerita, e disfatti gli smisurati colossi, non senza cordoglio de' gentili; Fasciba Cicugédono, desideroso di ristorare le antiche magnificèze, instigato da altieri disegni di rizzarsi ancor viuente la sua statua, anzi che per pietà, ò diuotione; applicò l'animo e'l potere, à riedificare nella città di Meaco l'antico Daibùt, & immenso simulacro, al modello, misure, e magnificenza del già molti anni innanzi disfatto nella città di Nara del tutto conforme.

Ragunò perciò fare, non già dalle donne gli orecchini, come *c* il Sacerdote Aaron, per formare il vitello; ma da' mercanti, artisti, & altra gente vogare, le spade, & armi, comandando con publici bandi, e con quelle arti che *d* al suo luogo si riferiranno, che ciascheduno hauesse frà tanto spatio di tempo inuiato le armature, che in casa teneua, per seruitio de' ferramenti al nuouo edificio necessarij; onde in breuissimo tēpo comparuero ai liti più vicini al Meaco, infiniti barconi colmi di simili armature, inuiate da' Regni. Diede all'opera principio Fasciba con molto concorso di Signori, e Principi, festa, & acclamatione del popolo; honorando quelli con vari trattenimenti di giuochi, balli, & altri segni di feste, rallegrando questi con abbondante apparato di robe da mangiare: e comparuero nelle piazze per la gente bassa cento cinquanta carri di Mocis, che sono alcune quasi piccole fougacce, & altre compositioni di carni, e viuàde secondo l'vsanza del paese; e mille dugento huomini carichi del loro vino, ò ceruosa.

Col fuoco vincitore già di coranta abominatione in Nara, come si è detto, congiurò nel Meaco l'acqua, essendo vero; che gli elementi contro gli stolti armar si sogliono: conciosiache essendosi nel mese di Luglio nella festa Luna, del 1590, ben due volte determinato il giorno per la solennità della prima pietra dell'edificio, col già detto apparecchio, non senza esorbitanti spese, & incomodi; & arrinato il Tiranno con la caualcata, e comitiua al destinato luogo, essendo dianzi il tempo serenissimo, turbatosi in vn tratto, la prima, e seconda volta da improuito diluuio di tempestosa pioggia, fù ributtato in guisa che hauendo il cattiuo augurio posto in iscompiglio la plebe, in pensiero i negromanti, in malinconia Fasciba, & i nobili, si fece consulta frà tutti, se fosse stato conueneuole dar principio al ristoramen-

*b* Frois An.  
dell'89.e.90

*Si rinououa.*

*c* Eso. 3. 2. 2

*d* lib. 3. c. 18.  
*Arme del  
Regno per  
rinouarlo*

*e* Nella Sa-  
pient. 5. 11.

to di quella abominazione, da cotante opposizioni del cielo impedita. Ma alla fine non piacendo alla scave disposizione, della diuina prouidenza, impedire più volte il corio naturale, del lor cieco intelletto; tentata il terzo giorno la diabolica solennità con le medesime pompe, & apparati, permise che si terminasse: onde dato, con quella festa, principio con somma fretta alla superba fabbrica, vi pose cinquantamila operari, che à loro spese laorassero, oltre gran numero di gentil'huomini, i quali erano all'opera soursattati: onde ridotto ben tosto l'edificio à fine, à quel di Nara del tutto simile, hebbe il superbo Faciba la desiderata occasione di sodisfare alla tua sfrenata ambitione, e vi rizzò la superba statua.

*Operari per la fabbrica.*

*Del famoso Tempio detto Canzusa.*

C A P. X V I I I.

**D**Opo la consideratione del vecchio, e nuouo Daibùt, non deue tralasciarsi vn'altro celebre Tempio, detto Canzusa non molto dalla città di Nara discosto, frequentato con gentilezza superstitione da molto popolo, e più da' seguaci della setta de' Gensciù. *a* A questo tempio si giugne per lunga, e larga strada terminata dai lati da trecento colonne di pietra, ciascheduna delle quali altro vso non hà che sostentar molte lampade, che ogni notte in honor del pagode si accendono; lasciati per tal'effetto competente somma di danari da' Signori antichi. Il pagode stà in piedi, di altissima statura tutto dorato, al cui seruitio vinono lautamente delle rendite del Tempio, quattrocento Bonzi, e molte donne fattucchiere, sostentate iui, non per altro affare, che per ballare innanzi al simulacro in tempo di gran concorso. A questo Tempio frà gli altri fondi appartiene vn monte di folti alberi vestito, e da molte migliaia di cerui habitato, gli vni, e gli altri cōsecrati al pagode: per la qual cosa non possono senza graue sacrilegio, ne quelli esser tagliati, ne questi sferzati, non che uccisi: ond'è che molti di quelli animali, si veggono à schiere correre per le selue senza verun timore de' cacciatori; anzi sogliono spesso praticare con franchezza per le città, oue sono, per diuotione, da quei gentili accarezzati, rispettati, e tal' hora adorati.

Ma l'efecrabile deposito di Combomdasci fondatore dell' infame setta de' Dainichi, *b* di sopra mentouato, rende celebre il Tempio detto Coia, nel Regno di Chinocuni. Quiui per la diuotio-

*a* Villel. ci-  
tato, Dalm.  
25. Ottob.  
65. Mendez  
5. Dec. 54.

*Pagode.*

*Donne bal-  
latrici.*

*Cerui conse-  
grati al pa-  
gode.*

*b* In questo  
lib. cap. 7.

uotione che portano à quel tizzone dell'inferno, iui nella spelonca sepellito, molti fanno aspre penitENZE. E il tempio circondato da moltitudine di monasteri, ne quali habitano in servizio di quello diecemila Bonzi della medesima setta. La gente che colà da ogni parte concorre, è senza numero, essendo di tutti comune opinione, non poterli alcuno saluare, se non visita quel luogo spesso, e vi lascia larghe limosine; quindi è che gli stabili, e rendite del Tempio sono di tanta importanza, che è annouerato fra i più ricchi del Giappone. Vi ardonno dentro, giorno, e notte continuamente, infinite lampade accese innanzi alla grotta dell'infame negromante; delle quali quattro particolarmente ve ne sono, ciascheduna di cento, e più lucigniuoli accesi, per le quali fa di mestiere straordinaria spesa di olio. Vn'altra vanità degna di còpassione vsano i Signori gentili, i quali ordinano in vita agli heredi che dopo morte iui sepelliscano le loro ceneri; e quei che per la iunga distanza non possono essere colà in tal modo condotti, lasciano che vi siano portati almeno i loro denti, perche sepelliti presso a Combondasci, li renda beati.

*Bonzi.**Lampade smisurate.**Superstitio  
ne de' Signori.**Tennogì  
Tempio,  
Seminario.  
Tenonomi-  
ne.  
Statue grā-  
di.*

Altri Tempi ui sono inoltre degni di consideratione. Tali sono in Sacai il nobile detto Tennogì, che significa Chiesa del cielo, co' suoi monasteri di cento Bonzi, fondati da' Signori, per mantenimento de' putti, che iui si alleuano. L'altro detto Tenomine cinto da cinquecento monasteri. Et vn'altro in Funai città di Bungo, oue sono due pagodi di smisurata grandezza; vno de' quali tiene la bocca aperta, per mostrare il pianto del Phuomo nascente; l'altro la bocca ferrata, per significare l'immobilità dell'huomo morto, l'vno e l'altro, per ispiegare il falso assioma di Sciacca, Non essere altro nell'huomo, che nascere, e morire. Altri fontuosissimi, e famosissimi Tempi si veggono in Ozzaca, Amangucci, Firādo, Canga, e per tutto 'l Giappone; oue non vi è Città, Terra, ò Villa, per piccola che sia, la quale non habbia molti tempi, e monasteri, più, e meno ricchi, superstiziosi, & habitati da Bonzi, de' quali da qualche si è riferito può formarli concetto.

La cagione della gran moltitudine de' monasteri che seruono i tēpi si è, perciocche i Signori principali i quali hanno molti figli, secondo il costume dell'altre nationi, attendono al possibile à ragunare gli stati, & il neruo delle ricchezze nella sola persona del primogenito, lasciano per conseguenza i secondo-

*Monasteri  
fondati da'  
Signori.*

*Figli secon-  
dogeniti si  
fanno Bon-  
zi.*

geniti non poco sneruati nell'hauere: onde vedendosi questi non poter viuere laici con lo splendore, e decoro allo stato conuenueuole, volentieri si appigliano alla vita claustrale. I genitori all'incontro, i quali han comune co' figli la riputatione, di buona voglia v'fano fabbricar loro presso à qualche Tempio famoso, nobili monasteri, dotandoli di quelle rendite, le quali, quantunque non farebbono loro basteuoli per lo decoro delle Corti; sono tuttauia superflue allo splendore dello stato, e vita di Bonzo: non sono però, mancando 'il primogenito, esclusi dalla successione, non professando quei religiosi del demonio altri voti, che dishonestà, e libidine.

*Monasteri  
Superbi.*

Sono dunque i monasteri al pari de' Tempi superbamente, edificati con ampi, e spatiosi chiostrì, e logge di colonne, magnifici corridori, lunghi, e larghi, diuisi da comodissime stanze per habitare; sale di molta capacità; grandi librerie, o di fabbrica, o di tauole. Veggonfi per tutto delicate scolture, e vaghe pitture; l'vne e l'altre compartite riccamente con oro, & altri colori, che fanno scorno ai più belli palazzi de' Signori. La bianchezza delle mura, la finezza delle stuoie per sedere, e de' tatami, o etti p dormire, la nettezza delle vfficine; l'ordine, e proportione di tutte le cose, alle quali nel di fuori i ministri del demonio, di dentro sporchissimi, con somma curiosità attendono, non si possono à bastanza dalla penna spiegare.

*Pulitezza.*

*Giardini.*

Alle comodità, & agi, che ne' conuenti essi godono, corrispondono le delitie de' giardini ai medesimi monasteri aggiunti, oue procurano al possibile ragunare tutte le ricreationi, hora di frutti, e fiori; hora di boschetti; hora di parchi, di animali per la caccia; hora di peschiere di varij pesci; hora di vccelliere, & altre delitie. In somma facendo vn monastero con l'altro à gara ne' diletti del sēto, più che nella diuotione de' pagodi, & osieruanza delle loro leggi, adoperano tutto'l sapere per auanzarsi gli vni gli altri in ogni sorte di delitie, e formarfi in terra il paradiso coloro, che fondati su'l vano principio del Nulla, han collocato l'ultimo lor fine, e la beatitudine con le bestie, ne' diletti, e passatempi della presente vita.

*Della finta Chiesa Giapponese.*

C A P. X I X.

**D**Alla moltitudine de' monasteri mostrata si può argomētare la turba de' ministri della superstiziosa religione Giapponese

ponese, detti volgarmente Bonzi il governo de' quali simile alla *Bonzi.* gerarchia Ecclesiastica è forza dire essere stato colà introdotto dal demonio, sì come l'altre cose appartenenti al culto del vero Dio: còciosiache nõ è verisimile, che gēte cotãto diuersa dagli Europei nelle vñanze dell'humano viuere, hauesse saputo, ò potuto senza opera dell'infernal'ingannatore inuentare modi di procedere tanto simili à quei della Santa Romana Chiesa.

Hà dunque il sagace architetto finto in quel paese al viuo il modello della Monarchia ordinata da Cristo à S. Pietro, e successori di lui: e ui hà posto primieramente il sommo Pontefice con suprema, e totale autorità, circa le cose della vana religione; à cui come à capo vbbidiscono altri, quasi Arciuescovi, e Vescovi: & à questi i Prelati inferiori, Sacerdoti, & altri ministri; hà inuentato la collatione de' beneficij: la fondatione de' iuspatronati con l'autorità à fondatori laici di presentargli: introdotto la canonizatione de' pagodi: instituito diuersità di religioni; e queste, altre di huomini, altre di donne: hà posto cori per cantare; pulpiti per predicare; eretto vniuersità; fondato seminari; quelle per insegnare la falsa dottrina, questi per instillare ne' giouanetti peruersi costumi. Et in somma non vi è nella santa Chiesa vñanza, chel'infernale ingannatore non si habbia ingiustamēte viurpato, per fondare, e fabbricare in quelle parti la falsa religione, a somiglianza della vera. Il tutto *¶ Sacchino* hà finto la scaltrita Scimia, p dare ad intēdere à quei miseri gētili, come effettivamente fa per mezzo de' suoi interpreti, non *par. 2. l. 4. n. 285.* esser' i loro riti, le sette, la religione dalla vera, e sãta legge dissimili; acciò confondendo (come per mezzo del perfido legislatore Maometto hà anche fatto) il vero col falso, e dando loro ad intendere poter si nella propria cecità saluare, non cerchino altra religione, stimando star sicuri nella propria: & in tal guisa quei miserelli più pertinacemente si confermano ne' loro errori.

*De' falsi Prelati, e loro autorità.*

C A P. X X.

**R** isiede nella Città del Meaco a la Corte del primo Prelato, ò vogliam dire, sommo Bonzo della finta Chiesa Giappone, detto Zazzo, voce di tal dignità, à cui la suprema, & assoluta giuriditione del gouerno appartiene. Nell'electione di costui non hà luogo la dottrina, ò il sapere; ne si hà riguardo *Zazzo 86. mo Bonzo. ¶ Ofland. p. 1. l. 6. dal n. 193. Torres 8. Otto.*

67. Alcaice- do alla bontà della vita; solo la nobiltà del sangue, le ricchez-  
 na nel 1554 ze, la potenza, rendono il soggetto à quella dignità idoneo;  
 Lucel. 7. c. 8 tal' hora il medesimo Zazzo, innanzi ch'egli muoia, elegge il suc-  
 9. Guzm. l. cessore. E egli nel temporale, e per le grosse rendite; e per l'am-  
 5. c. 5. piczza degli stari, e per la gente che gli è soggetta, tanto poten-  
 re, che muoue souente guerra ad altri potentati del Regno.

*Autorità del Zazzo.* L'ufficio, e dignità del Zazzo consiste nella suprema, & vni-  
 uersale autorità sopra tutti i Bonzi, come Capo, e souerastante,  
 ai negotij della falsa religione. Quindi è che esaminata prima  
 da' deputati le nascenti sette; non sono di valore alcuno, se non  
 vi si aggiugne l'approuazione di lui con publica scrittura,  
*Approuata le sette.* auualorata col segno, & impronta della sua dignità suprema;  
 molto meno è lecito predicarle, non che riceuerle, se non sono  
 con l'autorità del medesimo legitimamente autenticate. Or-

*Dipendèza de' Prelati.* dina inoltre, e conferisce la potestà ai Tundi, nome di dignità  
 corrispōdente a' nostri Vescouii; e conferma l'electione de' Pre-  
 lati di maggior importanza. A lui tocca il dispensare all'osier-  
 uanza delle leggi, & altri riti più graui della religione; fare eseti  
 i laici dalla giuriditione de' Tūdi; rispondere ai dubbi, e deci-  
 dere questioni più graui, che per sorte occorressero circa l'an-  
 tiche sette; annouerare i defonti benemeriti già della Repu-  
 blica, frà i Camis. Et in somma far tutte quelle cose che il de-  
 monio vede offeruarsi dal Sommo Pontefice Romano per lo  
 buono, e legitimo gouerno della Santa Chiesa.

*Fuin, e Tundi, e loro of-  
 fici.* Appresso alla persona, e dignità del Zazzo, seguita quella de i  
 Fuin, e Tundi che sono à guisa, quelli di Arcivesconi, questi di  
 Vescouii: i quali, ò creati immediatamente dal Zazzo, ò presen-  
 tati dai Signori laici p cagione de' loro iuspatronati, fa di me-  
 stiere che da quello siano ordinati; e riceuute l'autentiche pa-  
 tenti del loro ufficio, son costituiti superiori, e de' Bonzi, e de'  
 laici, et iandio signori grādi, i quali sono nel distretto della pro-  
 pria giuriditione, quasi diocesi, nelle cose concernenti alla fal-  
 sa religione. L'ufficio de' Fuin, e Tundi è conferir la potestà ai  
 Bonzi di sacrificar ai pagodi; confermar Prelati de' monasteri  
 men principali; determinar dubbi di minor importanza circa  
 il culto de' gl'idoli, & osieruāza delle sette; dispensare nelle cose  
 leggiere, & entrar malleuadori delle Scechimiaci, ò polizze di  
 cambio date da' Bonzi ai gentili per lo banco di Amida, e Scia-  
 ca dopo la morte. *b* Del numero di costoro fù quel Tundo con  
 cui S. Francesco, contraffe amicitia tosto che giunse à Cango-  
 ma,

*b* S. Franc. 1  
 Nou. 49.

ma, per nome Ninxit, cioè à dire, *Quere di verità*; huomo vecchio, graue, di molta stima; nella cui bocca con poca corrispondenza al nome, ritrouò il Santo molte menzogne.

All'ubbidienza, e giuriditione de' Tundi si soggettrano i Prelati inferiori; ò quelli che a guisa di Parrochiani han cura de' gentili; ò i Superiori de' monasteri detti, Cori. Sogliono questa sorte di Prelati, ò Cori, essere eletti in due maniere; vna è per presentata del Padrone delle terre, ò fondatore del monastero; i quali nominano, per lo più, i proprij figli, ò parèti; per gli quali tal'hora han fabbricato l'edificio, l'altra per successione; poi che il predecesore, al bel principio del suo gouerno, suol nominare, & eleggere vn tal fanciullo figlio di persona principale, per suo successore; & alleuato seco per tal fine nel monastero, perche pigli la pratica del gouerno; giunto questi all'età di venticinque anni in circa, li rinuntia l'assoluto possesso di quello, nella guisa che sogliono i Toni laici rinuntiare ai figli il gouerno dello stato temporale; ancor viuenti. Quindi è che per l'vno, e l'altro modo di electione, la maggior parte de' Prelati de' monasteri sono de' più nobili del Regno.

*Dei Bonzi in generale.*

C A P. XXI.

**A** I Cori son sottoposti in ciascheduno monastero le turbe de' Bonzi inferiori. Di questi alcuni hanno i loro conuenti lungi dall'habitato, oue menando vita solitaria, e, come essi dicono, contemplatiua: attendono solamente al coro; altri nel mezzo delle città, si esercitano nella vita attiuà. Agli vni e gli altri si aggiugne numerosa moltitudine di Bonze femmine chiamate Biconis, delle quali la maggior parte, viuono ne' monasteri, e fanno con gli huomini vita comune. Hanno i Bonzi, e Biconis, di qualunque setta si siano, alcune cose vniformi, e comuni al loro stato regolare.

E primieramente quei che attendono alla vita attiuà, si occupano comunemente ad insegnar' il popolo cò falsa dottrina; e con diabolici dogmi, intrigarlo. a Tengono per ciò fare i pulpiti di quadrata figura, e della grandezza di vna camera da ogni lato aperta: di sopra, all'altezza di sette, ò otto palmi, vien coperta da ricchissimo baldacchino pèdente: nel mezzo si scorge collocata, sù la predella, la cattedra della pestilenza, à vista dell'vdiencia con vn tauolino auanti, nel quale tengono il libro aperto,

*Bonzi di varie sorti.*

*Contemplatiui.*

*Attii.*

*Bonze femmine.*

*Almeid. 25. Ott. 65. Pergami, e modo di predicare.*

aperto, e la campanella. Raccolta à suon di campana la gente; si trattengono fino al principio della predica, per lo più, ginocchione, con le mani alzate, recitando con la maggior diuotione che possa pensarsi, la nefanda corona: à confusione di molti Cristiani; i quali in presenza del tremendo sacrificio della messa, oue riuerenti assistono gli angeli del cielo, non che nel tempo della predica, senza veruno rispetto, si trattengono in vani, e tal' hora poco honesti cicalamenti. *b* Comparisce à suo tempo il Predicatore vestito di habito di seta, lungo, e largo; e col ventaglio nelle mani, con ostentatione di maeltà, e fasto, si rende attenta l'udienza; seduto, suona la campanella, al cui tocco ratchetasi incontanente il bisbiglio del popolo; legge il testo su'l libro, sopra del quale comincia il ragionamento; vomita gli errori, rende di quelli apparenti ragioni, li conferma cò l'autorità del Fochechio, e col testimonio degl' Interpreti: vi aggiugne le proprie considerationi, e ponderationi vestite di figure, e colori rettorici à marauiglia: & adopera tutta l'arte del persuadere con tanta eloquenza nel dire, efficacia nelle parole, grauità nelle attioni, che ottiene dagli ascoltanti ogni affetto ch'ei desidera: conciosiache persuasi questi, e mossi, piangono dirottamente; gridano con alta voce, inuocano gli esecrabili nomi di Sciaca, & Amida; s'ingenocchiano; e quel che è peggio, alcuni più degli altri fuorsennati, dato di piglio al pugnale si tagliano iui la pancia, per giugner tolto all'imaginaria gloria dal predicatore, per sorte, proposta. Tali sono stimati i più pregiati frutti della predica dalla cieca udiencia; benche ai Predicatori, che han solo l'occhio all'interesse, molto più gradiscono le grosse limosine, che per simili frutti essi traggono dagli ascoltanti.

Sono in oltre, gli attiui, e solitarij, vniformi nel coro, oue congregati, à segno di campana ne' tempi prefissi, tanto i Bonzi da vna parte, quanto le Biconis dall'altra, cantano le loro canzoni alternatamente come da' Cattolici si canta il Salterio, con gran pausa, & apparato maggiore. Vna volta si leuano nella mezza notte, quando spendono vn' hora in circa al canto; e ripigliando il sonno, di nuouo si ragunano al leuar del sole, nel mezzo giorno, nel tramontar del sole; e finalmente nel nascimento della luna, in qualunque hora, ò del giorno, ò della notte quella comparisca nell'horizonte. Qual più viuo ritratto delle nostre ecclesiastiche vigilie notturne, e diurne? Ma nelle solennità principali, agli vfficii aggiungono i Bonzi, e le Biconis

*Veggogna  
de' Cristiani  
poco diuoti.*

*b* Frois 10.  
Febr. e 27.  
April. 65. e  
25. Mag. 71.

*Cori per  
cantare.*

*Balli nelle  
feste.*



nis i balli mefcovati con le canzoni, & il nome del pagode per intercalare.

Tengono altresì conformità nell'offeruanza di vn finto celibato, & apparente pudicitia; stimando essi basteuole per conseruar la buona opinione appresso la gente (al che han principalmente l'occhio) che non si leghino con vincolo matrimoniale, vietato solamente dalla loro professione. Alla stessa guisa offeruano publica astinenza da qualunque sorte di carne, pesce, o vino, non comportando in modo veruno esser veduti dalla gente secolare, mangiare altro che riso, erbe, legumi, frutti, e questi vna sol volta il giorno. Portano finalmente tutti i bonzi il capo e barba rasa in segno di hauere abbandonato il mondo.

*Celibato, et astinenza.*

Questa esatta offeruanza claustrale à tutti di qualsiuoglia setta comune; benchè nel mezzo di ogni sozzura, e sporchezza di vita, e costumi, partorisca loro nell'esteriore appo il volgo grande opinione di santità; agli stessi Bonzi nondimeno porge maggiore attacco di vita dissoluta, e libertà di peccare: poiche sotto il mantello dell'hipocrisia, conseruano si viue le passioni sensuali, & accesi gli ardori della libidine, che di quelli, ne pur sentono il naturale horror, non che gli schifano per peccati. Per la qual cosa ripresi tal'hora, e da S. Francesco già, e da ministri di Cristo, delle loro peruerse attioni; con pari sfacciataggine, col riso, e con le facetie se la passano, ottenendo in tanto il demonio il suo fine, con aprir loro la strada à più graui colpe; imperocche, si come Dio permette tal'hora qualche male per raccorre da' quello maggior bene; così egli suol persuadere alcuna cosa buona, per ispalancar le porte à più enormi sceleratezze.

*Bonzi dissoluti.*

Perciò se schifi si mostrano i Bonzi dalle legitime mogli, non cessano in tanto concedere al senso illeciti sodisfattioni per altra via; hora mantenendo ne' chiosfri le donne, sotto mentito pretesto di esser mogli de' lauoratori de' loro campi; hora facendo comuni con le Biconis l'habitationi, sotto finto colore di cantare in coro: coprendo in tutte l'occorrenze la sfrenata libidine con segreti aborti, de' quali sono fortissimi artefici, per conseruare il buon nome: hora finalmente alleuando giouanetti ne' conuenti, sotto falso mantello di dottrina, corrono traboccheuolmente à più horrendi precipitij. Se astinenti si mostrano in publico; in segreto però mangiano ogni sorte di cibi, e viuono lauramente in continue crapole, & vbbriachezze;

*c Auuisti del l'Indie p.3. Tit. Infor. del Giap.*

*Bonzi dissoluti.*

ne mancano frà essi delle dissensionj, rubamenti, tradimenti, assassinij, homicidij, & altre sceleratezze, nelle quali sono sì fattamente immerfi, che di ordinario più viciosi sono i Bonzi, che i laici stessi; ne si vergognano quei ministri di satanasso per iscusare i loro homicidij, quando per ventura sono scoperti, insegnare alla gète, esser lecito, senza verun peccato, uccidere il padre, e la madre, non che vn huomo stranio. Talche dell'offeruàza claustrale altro ai Bonzi non resta che l'habito, & il capo cò la barba pelati di fuori; ma il cuore di dentro raso affatto di ogni bontà, e rettitudine. *d Speciem quidem, come disse l'Apostolo, pictatis habentes, virtutem autem eius abnegantes.*

*d. A Timot. 3. 5.*

*De' Bonzi in particolare.*

C A P. X X I I.

**I**N cotanta vniformità d'hipocrisia, e di vitij, altra differenza non hanno i Bonzi che la distintione dell'habito col quale non solo da laici si distinguono, ma anche frà se stessi. Sono le loro vesti comunemente di seta, diuerse secondo la diuersità, ò della seta che ciascheduno professa; ò del pagode che adora; ò del tempio à cui serue; ò dell'esercitio in che si occupa. Perciò vi sono dei Bonzi che vestono di habito bigio, cinto di grossa corda: questi con particolar culto, adorano Amida, per lo più, ignoranti, e dati al senso. Tengono essi ne' propri monasteri incorporate (benche in parte alquanto separata) le habitationi delle Biconis, che portano l'habito conforme, con le quale viuono senza veruno scrupolo di scandalezze il popolo, che di essi hà per tal cagione malissimo concetto.

*Habiti dei Bonzi.*

*Bigio.*

*Nero.*

Vn'altra sorte di Bõzi vestono di nero, e fã professione di letterarij: quali de' precedenti son poco amici, la cui diuotione è à Sciacca. Offeruano costoro sì stretta castità, che non solo non tengono compagnia cò le Biconis; ma ne pure è lecito, pena la vita, hauer conuersatione con donne: per questo han seueri diuieti di non fare accostare per trè miglia lungi dal monastero niuno animale che sia femmina, nõ che dõna veruna. Nõ manca perciò il demonio procacciarsi la sua solita, infame mercanzia.

*Da preti.*

Quei Bonzi che sono della seta de' Dainichi, & adorano il pagode Benisc con tre teste in vn busto, vestono similmente di habito nero simile a' preti; e fanno grandi ostentationi di penitenze, digiuni, & altre asprezze: tre volte il giorno si congregano à fare oratione, la mattina, la sera, e la mezza notte; fan-

pro-

professione di mantener viua nel popolo la memoria , & offeranza delle fette ; hora con prediche, hora con ragionamenti priuati, raccontando di quelle l'antiche fauole: per questa cagione , e molto più per essere fedeli seguaci del lor fondatore Combondasci, e finissimi negromanti , sono dai gentili temuti insieme, e riueriti.

Vestono altri di habito bianco con la sopraueste bigia , i quali sono solitarij, e contemplatiui del Tempio Tennogi, che non attendono alla predicazione, ma si bene à menar vita licentiosa sotto finissima hipocrisia . *Bianco, e bigio.*

I Bonzi della setta de' Gensciù; de' quali è grã numero nel tempio di Canzusa vestono di bianco col capo coperto di mitra . *Bianco con la mitra .*  
Tengono ancor' essi le loro Biconis che sono perfide fattucchiere . *a Gago 10. Dec. 62.*  
I Bonzi Iamabusci tengono il capo coperto di cappuccio , che calando giù dai lati co' fiocchi pendenti, cuopre anche le spalle à somiglianza del cappuccio usato da' Canonici di alcune Cattedrali, detto volgarmente, Almutio . Sogliono in oltre questi Bózi, quando fuor del conuento caminano per le città , portar seco nella cintola vna conca, ò vna cornetta , per dar segno, alla gente, che hà di bisogno dell'opera loro. *Iamabusci.*

*Della celebre Congregatione de' Bonzi detti Nengori.*

C A P. XXIII.

**L**A numerosissima schiera a de' Bonzi detti Nengori adora no il lor capo, e fondatore per nome Cacubao, il quale discepolo già di Combondasci, vedendo i suoi condiscipoli si ribaldi , che fra essi altro non si vdiua che dissensionj, rubamenti, homicidij, & altre sceleratezze, prese partito torrsi dalla pestilente cõuersatione di quella feccia di huomini , e raccolti alcuni in sua compagnia, ordinò nuoua specie di Bonzi detti Nengori , i quali nè possono dirsi assolutamente Bonzi, nè propriamente laici ; ma con certa somiglianza de' nostri Cavalieri di habito , partecipano dell'vno, e dell'altro . Sono i Nengori di due sorti; alcuni habitanti ne' conuenti per cantare in coro, de' quali è gran numero nel tempio Tenonome, ouè la principale occupatione loro è sollazzarsi , e darsi bel tempo , spendendo le grosse loro entrate in banchetti , crapole , & altri illeciti passatempi .

Gli altri il cui numero è più di ventimila, a somiglianza della famosissima Religione de' Cavalieri di S. Giouanni , coraggiosi,

*a Villela Pan. 62. e 6. Ottob. 71. Bonzi Nengori.*

*Di Conuento*

*Da guetra.*

*Valorosi  
soldati.*

giosi, & esperti soldati sò tutti dati alla guerra, e di còtinuò prò-  
ti ad ogni richiesta de' Signori che li chiamano per còbattere  
ne' loro esserciti con pagargli il douuto stipendio: onde per  
lo valor loro sono souente inuitati da quei Principi per la cer-  
ta sperienza, che l'esercito, oue i Nengori combattono, hà per  
ordinario la miglior parte. Questi, comeche habitano ne'  
monasteri venti miglia discosto dalla città di Sacai, numerosi,  
e ricchi di rendite, campi, e di due Regni da essi col proprio va-  
lore acquistati; nondimeno per non essere totalmente separati  
dal mondo, per cagione della professione caualleresca, non si  
radono altramente il capo, come gli altri Bonzi, ne come laici  
lasciano crescere i capelli; ma con certa mediocrità li lasciano  
lungi non più di quattro dita. Per obbligo di regola deue cia-  
scheduno di essi, mètre habitano ne' conuenti, fare ogni giorno  
sette frecce per presentarle alla publica armeria della Religio-  
ne: quattro volte il mese almeno deue occuparsi in esercitij  
di arme, delle quali han prouisione in numero, varietà, e qualità  
abbondantissime; e perciò sono nella disciplina militare oltre  
modo esercitati, e destri.

*Oblighi.*

*Gouerno  
senza capo.*

Il gouerno di costoro, per lo difetto de' moderatori, è nota-  
bilmente mancheuole; & a guisa di vn corpo senza capo, mo-  
struoso: conciosiache, quantunque vi sia qualche rispetto, e ri-  
uerenza de' giouani ai più veterani; non hanno però, ne rico-  
noscono vn capo ò superiore che li moderi; onde è forza che vi  
sia nel lor gouerno l'inconueniente dal Sauio conosciuto *b. Vbi  
non est gubernator, corruiit populus*; il che ben si sperimenta no-  
ceuole alle loro ragunanze, e capitoli, i quali per questo si nota-  
bil difetto, sono cotanto disordinati, che non solo non può iui  
nascere presta, e spedita risoluzione de' negotij; onde fà di me-  
stiere ragunarsi più volte à far parlamento di vna medesima  
cosa; ma partoriscono in oltre molti dispareri, e graui contese  
etiandio con uccisioni: e tal'hora colui che più è potente, tira  
con violenza la maggior parte al suo volere. Professano al soli-  
to nell'esterno con tanto rigore l'honestà, che ne pure nelle lo-  
ro città, non che ne conuenti, comportano habitazioni di don-  
ne, attendendo ad altre impudicitie, che la libertà dell'esercitio  
militare partorisce.

*Prouerb.  
11.14.*

*Biconis dei  
Nengori.*

Non deue per fine tralasciarsi l'ordine delle Biconis della  
stessa fetta de' Nengori, le quali, ne sono del tutto Religiose, ne  
affatto laiche. Queste sono donzelle nobili honorate, e figlie di  
persone

persone principali, le quali entrano ne' Conseruatorij per tal mestiere edificati; de' quali non pochi sono nel Regno di Bungo; quiui, come già le Vergini Vestali, entrano più per cercar marito, che per menar vita claustrale. Tengono per tanto il monastero aperto à chiunque vi vuole entrare; & elleno all'ineontro indi escono quando lor piace: si radono il capo, e vestono tutte di vno stesso habito fino à tanto che ciascheduna truoua qualche huomo nobile suo pari, che voglia sposarla: & in tal caso buttando l'habito, e lasciando crescere i capelli, si tratta, e cõchiude il parétado: ma se tal' hora alcuna vi fosse, che per sua disauentura non trouasse chi la chiegga per moglie, l'è di mestiere, contro sua voglia, in quel luogo inuecciarfi, e finirui i suoi giorni, nè maritara, nè religiosa. Oltre le già dette sorti di Bonzi, e Biconis, altri vene sono che vestono, ò di rosso, ò di giallo, ò di mischio, ò di altri colori secondo la professione che fanno che per breuità si tralasciano.

*Delle Vniuersità di studi, e lettere.*

C A P. X X I V.

**A** Molti principali monasteri sono vnite vniuersità di studi fondate dai Re, e dotate di grosse rendite, per salario de' Maestri; la dottrina de' quali in somma si riduce alla falsa Teologia, e dichiarazione delle sette. Dentro la gran città del Meaco vi è primieramente quella del tempio di Tosocogi stimata la più celebre delle altre; oue oltre dugento case di Bonzi detti, Ienghisci, e Biconis chiamate, Amacate; vi sono cinque numerosi collegi di studenti. Quiui molte stanze si veggono di libri, ma sopra tutte spicca magnifica torre di altezza di cento e più palmi, nella quale, quasi libreria comune, si conserua maggior numero, e varietà di libri che nell'altre: l'edificio è ornato in giro di molte antichità, particolarmente di sedici statue dei discepoli del pagode à cui il Tempio, Monasteri, & Vniuersità son dedicati. In questa torre, ò libreria, vide già il P. Luigi Frois la gran numerosità de' libri scritti da Sciaca, li quali con tal'artificio erano iui conseruati, che mouendosi le scanzie in giro, intorno ad vn'asse, poteua vn'huomo fermo in vn luogo, studiar successiuamente molti libri insieme, in guisa che lo studente faceua venire à se i libri, non già egli col muouersi andaua à cercargli.

Altre nominate Vniuersità vi sono fuori del Meaco vnite all' Sauer. Orient. To. I.

*Dottrina  
de' Maestri.*

*Tosocog?  
vniuersità.*

*Librerie.*

à 27. April.  
65.

L Tem-

Tempi, e Monasteri di Coia, Nengori, Tenonome, Mauzi, Homie, e più di tutti di Figenoia, che l'altre auanza in numero di scolari. *b* Ma nulla sono tutte dette, & altre Vniuersità rispetto alla nobilissima, e famosissima di Bandò, celebre per tutto il Giappone, per essere iui le scuole generali delle scienze, e sette del paese. E questa vna città al Meaco boreale, habitata da molte persone, e Signori principali, soggetti ad vn padrone feudatario già del Signor della Tenza, oue son fondati molti Collegi, ne' quali habitano più di quattromila scolari; e quei che pretendono professar vita di Bonzi, deuono iui imparare la lingua, i caratteri, le leggi, e sette paesane, e riceuere il dottorato. Nell'vniuersità di Bandò, per diuina dispositione, vna delle principali speculationi, à che si attende, è andare inuestigando le cose auuenire, e più di tutte considerare, qual sia per essere il fine della vita humana; che cosa sia per succedere all'huomo dopo la morte, e simili, fabbricate su'l fondamento del Nulla, insegnato da Sciacca. Per mezzo di tali meditationi non pochi di quei scolari, di più solleuato ingegno, aiutati dal lume naturale, hanno aperto gli occhi della mente, e scorto nella lor Teologia, non esser sussistenza, nè verità nelle sette: han conosciuto naturalmente, e confessato vn primo principio, & Autore delle cose create, & altre verità, delle quali i loro libri, & i maestri non fanno mentione. Onde è bene spesso occorso che per quel piccolo spiraglio del lume naturale, allargato dalla diuina gratia, han veduto per opera de' ministri del Vangelo, e confessato la chiara luce della verità cattolica.

Darà fine al presente libro il modo che nelle vniuersità si tiene per promouere gli scolari al grado di dottorei, ò letterato. Et auuengache nella Cina fonte delle leggi, sette, e costumi Giapponesi, si vfa con quei che deuono dottorarsi rigorosissimo esame in più sorti di scienze, & arti liberali, che iui si professano; Giapponesi nondimeno i quali altre scienze non conoscono che la falsa Teologia delle sette, non han bisogno, ne adoperano sì stretto esame. *c* Colui dunque il quale deue essere promosso, è obligato p sei mesi auanti ritirarsi, e ramentarsi ciò che nelle scuole hà imparato: Quindi al deputato giorno, si prepara nel maggior tempio dell'Vniuersità il palco con la cattedra nel mezzo, à cui fan corona gran numero di ascoltanti; ò letterati, e maestri, per esaminare il Collegiale, con la berretta nel capo all'vsanza de' letterati Cinesi; ò Bonzi, scolari, & altra

gen-

*Bandò vniuersità.*

*b* S. Franc. 5  
Nou. 49. e  
19. Gen. 52.  
Orlād. Isto.  
p. l. 15. nu.  
111. Gago.  
1. Nou. 59.  
Mendez. 5.  
Dec. 54.

*Speculationi.*

*Modo di dottorare.*

*o* Ville. 6.  
Ott. 71.

gente nobile per fauorirlo .

Ascende costui nel palco, & affiso nella cattedra, fà primiera-  
mente la prefatione: appresso, senza altra proposta di conclu-  
sioni, ò determinatione di materie, cominciano i letterati da  
basso à tastare la dottrina di lui con dubbi, e difficoltà circa le  
sette, aggiugnendo argomenti, istanze, confirmationi de' loro  
libri, & ogni altro scolastico ordine offeruato nelle scuole: ai  
quali è obligato lo scolare rispondere, e sodisfare con tanto  
maggior sua noia, quãto dalla moltitudine, e libertà degli esa-  
minatori, è con varie questioni stretto, ai quali è lecito, à lor pia-  
cere, proporre, & esaminare quanto, e di che, e per quel tempo  
che lor pare: in maniera che souente si portano in lungo le di-  
spute vn giorno intero; e tal'hora non terminandosi l'esame  
nel primo giorno, si passa al secondo. Finalmente se il Colle-  
giale sarà ritrouato idoneo, e nella dottrina batteuolmente fon-  
dato, gli si conferisce il meritato grado: & all'hora affiso nella *E adorato.*  
sedia, i Bonzi prima, e gli altri appresso per ordine, li fanno pu-  
blica riueranza con adoratione, conforme suol farsi ai pagodi:  
Riceuuto poscia publico stromento dell'atto, resta graduato, &  
hà per consequenza autorità di predicare, insegnare, e propor-  
re altrui punti da meditare sopra i principi delle sette, il che ad  
altri non-è conceduto.

*Fine del Secondo Libro.*







165  
SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO III.

De' Tiranni, li quali han Signoreggiato i  
Regni Giapponesi.

*De' Signori della Tenza, e loro titoli in generale.*

CAPITOLO I.



El tempo che l'Impero Giapponese era sotto il suo natural Signore, risedeua l'Imperadore con la sua Corte nella città del Meaco : ond'è che dopo la diuisione de' Regni, il Signor della Tenza, restando padrone della medesima città; è stato, & è pur' hora stimato comunemente da tutti, per la potenza, e nobiltà del vassallaggio, non solo il più gran Signore, ma assolutamente capo vniuersale del Giappone; e molto più al preséte, che fatto tiranno di tutti li sessantasei Regni, li tiene à se soggetti. Et auengache questi Signori habbiano in effetto il possesso di tutto l'Impero; nondimeno non han voluto già mai usurparsi il nome di Dairi, ò Vò, titolo dell'antica dignità dell'vniuersal Signore; ma contenti dell'antico, si han fatto sempre chiamare col vocabolo di Cubò, ò Cubosama; ò Sciongùn, ò simili, che significano l'antica dignità: a percioche la voce *Cubosoma*, composta da, *Cu*, cioè, *Re*, *Bo*, che vuol dire, *parte*, e *Sama*, che significa, *Signore*, dinota la dignità ò vfficio di Signore, *parte*, ò braccio del *Re*. *Sciongùn* composto dalle parole *Scion*, cioè, *Capitano*, e, *Gun*, che vuol dire *Esercito*, significa, *Capitano dell'Esercito*. Questo è il proprio titolo vsato comunemente da' Signori della

<sup>a</sup> Sacchin. p.  
2. l. 4. n. 282.  
*Cubosama*,  
che significa.

*Sciongùn* :

Tenza spiegato in varie guise, al quale hanno altri Signori successiuamente secondo la loro ambitione, altri titoli, e vocaboli à lor piacere aggiunto, de' quali han voluto honorarsi, tali sono i titoli di *Quabacundono*; *Taicò*, ò *Taicofama*; *Daisù*, ò *Daisufama*, e simili. Di questi dunque Signori per compita notizia dello stato temporale del Giappone ci piace andar riferendò in parte i principii, e progressi del lor governo secondo la cognitione di essi, hauuta fin dal tempo che in quelle parti cominciò à piatarfi la santa Fede, che fù negli anni del Signore 1549, quando S. Francesco, & i compagni la prima volta vi capitarono.

Del Re Conchenindono

*Fauorisce, il primo de' Signori della Tenza, la diuina legge.*

C A P. II.

1365

**G**ouernaua in questo tempo la Tenza il Cubò, ò Cubosà, ma Conchenindono, detto per altro nome Giofiterù; il quale, se bene l'anno del 1550, che S. Francesco penetrò al Meaco, era Signor della Tenza; nondimeno, perche non fù al Santo per quel tempo permessa iui la stanza, e molto meno la predicatione, per le turbolenze delle guerre, che vi bolliuano; non potè all' hora di lui hauer la desiderata notizia, la quale si hebbe poscia dal P. Gaspare Villela della nostra Compagnia l'anno 1559. il quale, il primo de' gli altri, dopo il suo Santo Capitano, vi andò, e gloriosamente vi piantò la fede.

Intromesso il detto Padre all'udienza del Cubò Conchenindono, a li furono da questo mostrati molti segni di amore insieme, & honore, fino à porgergli la beuanda del Cià, fauore di non poco momento appresso i Signori Giapponesi: e restandò à pieno sodisfatto della dottrina dal Padre insegnata li concedette licenza, di buona voglia, di poterla publicare, e predicar per tutto; e perche i Bonzi per l'inuidia, lo molestauano, liberollo il Cubò con la sua autorità più volte dalla insolenza loro, e delle turbe da essi sollevate: comandò, che per Chiesa, & habitatione, se gli assegnasse comodo sito, confermando tutti questi, & altri priuilegi con fauoreuoli patenti, autenticate con la solita regia impronta, vietando à tutti, pena la vita, qualsiuoglia molestia, ò disturbo al vangelico Predicatore. A questi fauori prestati alla santa legge, vi aggiunse à richiesta del Padre, vna sua lettera al Re di Amangucci, il quale era crudel persecutore de' suoi vassalli Cristiani, raccomandandoli in buona forma, quella

a Guzman  
lib. 6. c. 3. Vil  
lel. 17. Agof.  
61. Frois 19.  
Giug. 65.

*Fauorisce,  
la Religio-  
ne cristiana*

quella Cristianità, affermando per isperienza, che quei che professauano la detta legge, non solo non faceuano aggrauio, ò pregiudicio a niuno; ma sperimentauasi in essi maggior fedeltà che ne' gètili, e perciò doueuanò i Signori, più di quelli che di questi fidarsi. Giouò questa lettera tanto, che cessò quel Re per l'auuenire dal pseguitare alla scoperta i fedeli di Cristo, i quali vissero lungo tempo con qualche quiete. In somma mentre Conchenindono visse, non lasciò mai di fauorire la santa Religione, e suoi maestri. Tale fù il concetto che hebbe questo Signore della nostra legge, quantunque abbracciata non l'hauesse, permettendo il Signore ch'ei nella sua cecità si restasse.

*Della guerre leuate contro questo Signore.*

C A P. III.

**P**ATI il buon Cubofama le comuni sciagure de' suoi antepafati, e successori, i quali col possesso della Tenza s'ineuolano anche quello delle guerre, e riuolutioni. Non sappiamo in qual maniera questo Signore ascendesse alla dignità di Cubofama; sappiamo sì bene che egli prese il possesso del Regno circa l'anno 1547. e fù molto oppresso da guerre nel 1550. quando vi andò S. Francesco *a*. Vn'altra gliene accadde nel 1561. per cagione di vn suo Zio, il quale hauendo tolto per forza lo stato ad vn'altro Signore, fugli da questo mossa crudelissima guerra, e formatisi perciò dall'vna, e l'altra parte, due grossi eserciti; vñcì Conchenindono in aiuto del Zio. Si venne più volte alle mani frà Sacai, e'l Meaco: e quantunque con ispargimento di sangue da ambi le parti, restò tuttauia sempre il nemico vincitore cò l'aiuto, e valore de' Bonzi Nengori, fino à tanto che dopo venti giorni continui di combattimento, dato l'assalto generale, furono i Meacesi scompigliati; & entrati con furiosa violenza gli auuersari nel Meaco, diedero à buona parte della Città il sacco, & il fuoco. Fù per tanto destro il Zio del Cubò à saluarsi in vna fortezza, mentre in vn'altra più lontana il nipote si era dianzi saluato.

Non restò il nemico della vittoria sodisfatto, non hauendo hauuto nelle mani il capo, e principal suo auuersario, da cui si sentiuua offeso: per tanto raccolte le sue forze, riuoltolle contro'l vecchio, & assediata la fortezza, oue egli si era ritirato; pertinacemète, ma poco accorto, ui si tratteneua, senza altro pensiero al soccorso, che poteua à quello venire dal nipote. Il Cubò

*a* Guzman  
lib. 6. c. 9. Vil  
lel. nell'an.  
62.

*Esce a comb-  
battere.*

*Valore del  
Cubò.*

in tanto, mentre il vecchio si manteneua forte nella Rocca, speditamente ragunò venti mila huomini ben forniti, e freschi, co' quali all'impensata assalò il nemico, & ageuolmente lo distrusse in guisa che li fù forza con perdita di molta gente darli vergognosamente alla fuga: dal che preso il Cubò nuouo ardire, volle ridurre à fine l'assaggiata vittoria, & vnita alla sua gente, quella, che alla difesa della Rocca del vecchio era restata, perseguitò gl'inimici, con molta loro strage, fin dentro alla città del Meaco, oue rinouata la battaglia, non fù molto malageuole al Cubò, & al Zio vniti, per lo sbaraglio, e sbigottimento degli auuersari, restar di essi, come furono, vincitori; onde ritirati si quelli; attese Conchenindono à riparar la Città in molte parti distrutta.

*Tradito da due potenti vassalli resta ucciso.*

C A P. IV.

*Guzman  
lib. 7. c. 1.  
Frois 19.  
Giug. 65.  
Tradimen-  
to contro il  
Cubò.*

**N**on hebbe simile auuenimento la guerra che cinque anni dopo da altri li fù mossa a. Haueua il Cubò gouernato con molta prudenza, e pace per diciotto anni lo stato della Tèza, quando l'anno 1565, nuoui tradimenti li furono orditi dal Signore del Regno di Cauachi detto Mioscindono, hno in trinfeco del Cubò, à cui haueua questi prestato molti benefici. Costui impatiente, forse, del lungo gouerno di Conchenindono, che suol tal' hora anche agli amici, non che à malcontenti, generar nauea; mosso da ambitione nodrita dalla speranza di succedergli, hauea più volte mostrato alcuni motiui poco buoni verso il suo Signore; questi all'incontro, per contentarlo, andaualo con nuoui fauori di continuo raddolcendo, & promouendo ad honorati carichi fino à farlo il primo de' Gouernatori della città del Meaco: non perciò l'ingorda ambitione di Mioscindono restò sodisfatta, la quale nell'abbondanza de' desiderati honori, famelica sempre ad altri maggiori, suole aspirare; ma in uece di humana gratitudine, proruppe in bestial ferrezza, copertà però nel di fuori, di simulato amore: & vnitosi con Dagiandono padron di Nara, suo secondo Collega nel gouerno della Città, huomo potente; e due altri Signori al pari di essi malcontèti, formò sotto altro pretesto vn'esercito di dodici mila combattenti scelti, e ben armati; e verso il Meaco si dirizzò vestendo la sua inganneuole andata, & apparato di gente, con falsa specie di gratitudine, per rendere le douute gratie  
al

*Ambitione  
non si satia.*

al Cubofama del nuouamente riceuuto carico .

Cagionò tal nouità a' Meacesi non poco timore, che aunezzi ai tumulti, & a gl'incendi, ogni piccolo moto di aura foaue pareua loro procellosa tempesta; per la qual cosa preparossi speditamente ciascheduno all'armi per tutto quel che poteua succedere: ma il Cubò prestando incautamente fede alla simulatione di Miofcondono, fece racchetare il popolo, facendo loro intendere la venuta de' soldati, non hauer hauuto altro fine, che per compagnia, & honore di Miofcondono, e suoi; quali in ogni modo doueuan fuori della città trattenerfi. Ma il traditore, il quale altro non intèdeua che la quiete, e buona fede de' Meacesi, per colpire à man salua il suo peruerso pensiero, e confermar vie maggiormente la sparfa fama, non solo visitò più volte il Cubò cò istraordinarij segni di honore, senza compagnia di gente; ma l'inuitò à desinar in vn monastero di Bonzi, oue l'hauuea apparecchiato lauto, e regio conuito. Le insolite dimostrationi con qualche altro preceduto segno, aprirono gl'occhi à Conchenindono, e li cagionarono fondato sospetto di tradimento: per tanto ricusò più volte l'inuito; ma Miofcondono, e compagni, scorgendo già la mente del padrone fortemente ingombrata, per dargli animo, affermarono con giuramenti, altro non essere il lor fine che di honorarlo; ma che habrebbe potuto in ogni modo à suo piacere nel proprio palazzo riceuere il banchetto.

Stretto finalmente da cotante promesse, & offerte il Cubò, à cui con nuoui riscontri cresceua pur tutta via ne ll'animo il timore, finse per all'hora di accettar l'inuito: tratanto scorgendosi da vn canto poco proueduto di gente per suo aiuto; dall'altro, scarso di tempo, e comodità per le necessarie prouisioni, deliberò ritirarsi altroue, e schiuare il sourastante pericolo. Dūque vna mattina di notte, accompagnato da' suoi più intrinsecchi cortigiani, senza palesar loro l'animo suo, partissi dal Meaco per farsi forte in vn'altro de' suoi Regni vicini. Quindi non molto discosto aperse a' cortigiani le cagioni del suo sospetto, & il fine della fuga. Ammirati questi della codardia (così da essi stimata) del padrone, con molte ragioni lo rincorarono al ritorno.

*Non è, Signore, diceuano, conuenenole alla riputatione di Vostra Altezza, così occultamente all'improniso dilungarsi da Meaco, porgendo apparenti ragioni a' Meacesi di sospettare di qualche nouità*

*Si, ritirarsi per timore.*

*Consiglio de' Cortigiani.*

uità con pericolo di turbolenze, e solleuamenti . Il sospetto che ella hà di Mioscindono non par fondato in ragioni probabili ; perciocche egli hà riceuuti tanti benefici antichi, e moderni, quanti à tutti è manifesto, & egli pubblicamente confessa; e pure è vero, che di profissimo l'hà fatto padrone della città, e capo del Regno : perche dunque potremo dubitare che un vassallo cotanto à lei caro, & obligato habbia pensiero di machinarle male alcuno col proprio suo danno, di cui tutto l'essere dipende dalla persona di lei? Il numero de' soldati da lui condotti è palese à tutti ridondare in maggior gloria di Vostra Altezza, à cui hà voluto cò la douuta pompa venire à visitare, e ringraziare : ma auuengache dell'animo di Mioscindono potesse dubitarsi; non potrà tutta via così di repente egli solleuarfi, che non habbiamo tempo di prepararci alla difesa, hauendo ella dalla sua banda la general sodisfattione lungo tempo sperimentata dalla Tèza del suo buon gouerno, la quale porgerà animo, forze, & arme a' vassalli in suo aiuto; onde miglior partito sarà che torniamo al Meaco : oue faremo, per ogni buon rispetto, con prestezza, competente numero di soldati ; & ecco noi coi nostri vassalli, e creati pronti à difendere la persona di V. A. la vita, e lo stato col proprio nostro sangue .

Ritorna al  
Meaco .

Da si fatto modo di fauellare più amoreuole che prudente de' cortigiani persuaso Conchenindono, se ne ritornò al Meaco; oue deposto il sospetto; e còfermato nell'opinione del buon animo di Mioscindono, rappresentatali da' poco accorti configlieri, non solo non curò fare la douuta preparatione alla difesa; ma riuolto affatto il precedente timore in trascurata sicurezza, mentre spensierato egli nel palazzo se ne staua; Mioscindono, che altro che la buona fede del Re non aspettaua, sen'entrò la mattina ben per tempo delli 17. di Maggio del 1565, con Dagiandono, & i dodicimila soldati, a' quali non potettero le guardie del palazzo resistere, & à man salua assediarono le stanze, e persona del misero Conchenindono . Poscia per inorpellare con apparenti ragioni il machinato tradimento, rappresentarono al Cubò in iscritto molti ingiusti patti; il primo de' quali era, che se egli voleua pace, hauesse fatto tosto uccidere i tali e tali Signori della sua Corte . Presero gli auuersari per mezzano dell'empia proposta il vecchio Suocero del Re; ma costui hauendo scorto chiaramente in quella scrittura insidie de' nemici, gittata innàzi ad essi la carta, e desperando lo scampo, conferissi alle stanze del genero, alla cui presenza si tagliò, la pancia .

E assediato  
nel palazzo

Morto

Morto appena il vecchio, ancorche i cortigiani, e particolarmente i consiglieri detritorno valorosamente in compagnia del padrone si fossero difesi dagli auuersari; nondimeno sopraffatti dalla moltitudine della gente nemica, e dal fuoco già appiccato nel palazzo, fù di mestiere al misero Cubò ch'ei desse nelle mani del traditore, il quale con vna lanciata nel petto lo finì; appresso à lui uccisero la madre, i figli, i cortigiani, e circa ceto altri signori principali i quali al palazzo erano andati p soccorso del lor Signore. Solo la Regina, moglie del Cubò, era scampata, e saluatafi in vn conuento de' Bonzi; quando hauuto di ciò i nemici sentore, mandarono colà alcuni soldati, li quali mozzatole il capo, ai traditori lo presetarono. Tale fù il fine del misero Cubò fama Conchenindono, con la cui vita fra'l termine di vn'hora finì il Regno, e con esso lui fù sepellita tutta la sua schiatta con molti signori de' suoi più intrinsechi, & adherenti.

*E ucciso da' traditori.*

### Del Re Voyacata

*Piglia il possesso della Tenza, & fauorisce la predicatione.*

#### C A P. V.

**M**Orto Conchenindono, e fradicata, con esso lui la sua famiglia, a vi restò solamente vn giouane di ventiquattro anni fratello del morto, che nel monastero viueua Bonzo, detto per nome Cauadono Voyacata. Di costui harebbono potuto dubitare Miofcindono, e Dagiandono, che douesse alla successione della Tenza pretendere, e scorgendo da vn canto gli animi de' Meacesi per la insolenza, e asperati, et essi poco forniti di gente, per tentare il possesso del regno; dall'altro dubitando con fondamento di essere preuenuti da Voyacata con l'ainto di qualche potente Signore: per troncar à questo i passi, adoperarono ogni industria per hauerlo nelle mani, come auenne: e se bene non li fecero oltraggio veruno, per non muouere nuoui rumori; nondimeno per dar tempo al rassettamento de' Meacesi, e prendendolo anch'essi per accrescer le forze, lo condussero occultamente prigione ad vn nobile conuento della città di Nara, con promessa di dargli quanto prima li possesso della Tenza, e della dignità del morto fratello; di cui solo, non già di altri parenti di lui, fingevano mala sodisfattione; e per tal'effetto li soggiunsero, voler andare à Sacai per ragunar soldati, là doue in effetti si ritirarono.

1571.  
a Guzm. l. 7.  
c. 12. 13. Fro-  
is 4. Ott. 68.

*Voyacata è preso prigione.*

Ma l'accorto giouane ben sicuro della machinata trappola, con

*Scappa dalla prigione.* con industrie, e sue di dentro, e degli amici di fuori, scampò le-  
*E ricettato da Vatado- no.* gretaméte di prigione, e ricoueroifi nella fortezza di vn potéte Signore per nome Vatadono, caro amico già del morto fratello. Non fù pigro questi à porgere aiuto al bisognoso giouane, il quale per la grande affettione che haueua portato al morto, teneua vniti gli animi di molti Signori Meacesi, particolarmente parenti dei cortigiani vccisi, stomacati fortemente dell'insolenza de' traditori. Fondato dunque su' il numero di questa gente che arriuaua à tre mila huomini, il prudente Vatadono hebbe ricorso da Nobunanga Re di Voari, e Mino, Signor sauiò, potente, e di molta pratica nel guerreggiare. Prese costui volontieri à cuore la giusta causa di Voyacata, & aggiugnendo speditamente alla gente del Meaco altri dodici mila, per arriuare al numero di quindici mila combattenti, gl'inuiò sotto la condotta di Vatadono Capitan generale, à Sacai, oue i traditori cò dodici mila huomini si erano accampati, perche mentre questi trauagliati da Vatadono si occupauano alla difesa, hauesse potuto Nobunanga, senza oppositione dare à Voyacata il possello.

*È Frois cit. e i. Giugn. 69.* Non fù vano il disegno dell'accorto Re *b*; perciocche venutofi ben due volte alle mani da Vatadono co' rubelli circa il Marzo del 1567, con notabile perdita, de' nemici; Nobunanga in tanto, condotto seco il giouane Voyacata, accompagnato da cinquanta mila soldati, senza resistenza, nè de' rubelli, ne di altri, li diede, dopo, quasi due anni di vacanza, il desiderato possello del Meaco, e de' Regni della Tenza, facendo il valoroso Re, frà lo spatio di sei giorni, quelche altri non hauerebbe fatto in molti anni. Quiu ordinò che si edificassero per lo nuouo Cubosama, e fortezze, e palazzi; & altre cose d'importanza operò per seruitio, & aiuto del giouane; per le quali riconoscédofeli questi sopra modo obligato, per gratitudine, e ricompensa di si segnalati benefici, l'ammesse per Collega, anzi per Capo nel gouerno dello stato, permettendo, che il tutto passasse per le mani di lui.

*Ammette Nobunanga al gouerno.* Accettò questi volontieri l'offerta; si perche ben uedeua non essere nel nuouo Cubosama, ancor giouane di età, e fino à quel tempo alleuato ne' chioftri, la douuta habilità, e pratica per si importante gouerno, onde potèua dubitarsi che senza la sopra intendenza di vn'esperto balio, poco felicemente li farebbe riuiscito; si perche era stuzzicato da natural albagia, e superbia, che



che hauendo molta opinione del suo proprio giuditio, pratica, e valore, li pareua douersi à lui il supremo maneggio di tutte le cose. Per queste cagioni procurò con l'industrie possibili, dare, dentro i cancelli degli ampi palazzi, al giouane, qualliuoglia sorte di trattenimento, e recreatione; perche in tal guisa lo staccasse dai pensieri di gouernare; ritenendo per se effettiuamente il total comãdo de' cinque Regni: ilperche non minò prima di ogni altra cosa Vatadono detto di sopra, ancor lui benemerito del Cubò, per primo Governatore, e Vicere del Meaco, e de' due Regni di Giamasciro, e Cunocuni; puide altri vfficij à persone da lui tenute di prudenza, e maneggio, & egli daua carichi, dispensaua le commessioni, concedeuà patenti, licenze: & in somma faceua, e disfaceua à suo piacere ciò che la buona, e retta amministrazione degli stati richiedeuà con total dominio, restando il giouane Voyacata col solo, e nudo titolo di Cubosama; il quale poco, ò nulla nelle cose occorrenti s'intrometteua, se non quando, e quanto il Re per honorarlo giudicaua.

*Nobunanga  
si usurpa il  
gouerno.*

*Vatadone è  
creato Vi-  
cere.*

Entrato Voyacata nella dignità di Cubosama; e circa i fauori della Cristiana Religione seguitò l'orme del morto fratello suo predecessore, accettando la protezione de' Ministri vangelici: onde visitato dopo il possesso della Tenza dal P. Luigi Frois, che in quel tempo si trouò nel Meaco, mostrò il giouane congrati segni di amoreuoli parole, gradir la visita, & il dono, che il Padre, secondo il costume, li presentò; appresso per segno di singularissimo honore, non solo li offerse bẽ due volte il costumato Saccanzuchi; ma volle inoltre che al medesimo Padre in ciò si desse la precedenza, anche rispetto al Vicere Vatadono iui presente. Inoltre li promise la sua protezione contro gli auuersari, & altre liberali offerte li fece in fauor di lui, e della predicatione. Per confermare finalmẽte le sue parole cò effetti, li concedette fauoreuole patente à somiglianza di vn'altra che dianzi gli hauera data Nobunanga, con le medesime prerogative, e priuilegi, con la quale li concedeuà licenza di habitare nel Meaco, donde fino à quel tẽpo era stato esiliato, & in tutti i Regni della sua giuridittione, con potestà di edificar chiese, e predicarui liberamente la sua legge.

*e Guzm.lib.  
7.c.15.*

*Fauorisce il  
Cubò la  
Religione.*

*Principij delle discordie fra Voyacata, e Nobunanga*

C A P. V I.

*a Güz. l. 8.  
c. 1. Frois 20  
Apr. 73.*

**C**Inque anni erano scorsi a che passato nel modo detto per le mani del Re Nobunanga con molta pace, e quiete il gouerno, si scancellò alla fine nel petto di Voyacata, con la lunghezza del tempo (come souète accade) la memoria del riceuto beneficio: per la qual cosa annoiato, da vn canto, della compagnia, & assoluto dominio del Collega; instigato dall'altro da cortigiani, i quali scorgendo che, se le cose teneuano il cominciato camino, erano essi affatto esclusi da quei carichi, & honori, che per altrò harebbono potuto dal padrone sperare, se à lui ne fosse toccata la distributione; al che simili huomini hanno nel seruitio del padrone la mira, anzi che all'vtil' del publico, ò conuenuele; fece sì vn di essi più degli altri audace, & ambizioso, per nome Vienodono, che à suo piacere maneggiaua, l'animo del Cubò, che questi cercasse per ogni via scuotersi la compagnia del Re. Onde cominciando à mettersi in possesso con l'occasione della morte di Vatadono, nel 1571, sèza farne motto à Nobunāga, dichiarò Vicerè il medesimo Vienodono. Appena entrato costui nell'vfficio, mutò cōtro ogni douere il buon ordine, e stile del predecessore; e posto sossopra ogni cosa, cagionò nõ poco disturbo, e richiami ne' vassalli, facendo chiaramente conoscere la differenza fra'l nuouo, e vecchio gouerno.

*Nobunanga  
si risente*

Non passò molto tempo che le querele arriuarono agli orecchi di Nobunanga, il quale era nel suo Regno di Mino, à cui fortemente dispiacquero, e le nuoue prouiste senza sua saputa, e molto più i cattiuu successi con graue danno del publico: per la qual cosa ne rinfacciò Voyacata per lettere, inuiandoli quindici capi de' disordini nati dal mal gouerno del nuouo Vicerè Vienodono, e de' suoi ministri; i quali con ingiustitie, storsioni, e mali portamenti haueuano posto sossopra il Meaco, e Regni della Tenza. Poco buoni effetti cagionarono nell'animo del Cubò gli auuifi del Re, à cui egli rispose di poco buona forma; & essendo per lo spatio di vn mese e mezzo, passate fra l'vno, e l'altro molte lettere, e poca sodisfattione da ambi le parti, si cominciarono ad ingrossare i bāgui, e nodriti tutta via gli sdegni del Cubò con nuouu paboli suggeritili da Vienodono, e suoi adherēti; alla fine vomitò il veleno con dar chiari segni di mal'animo, e di guerre: onde fatta prima buona prouista di munitioni

*Cubò  
palesa il mal-  
animo.*

ditione di gente, si fortificò nel suo castello: poscia fece publicar bandi per lo Meaco, che tutti i vassalli del Re Nobunanga fossero indi usciti, e niuno desse loro ricetto sotto graui pene; priuò dell'hauere tutti i seguaci, e fauoriti di lui, e per compimento fece diroccare il palazzo, che questi nel Meaco haueua per la sua persona fabbricato.

Mentre il Cubò à queste imprese attendeua, conoscendo molto bene il graue danno, che li souastaua dal valore dell'adirato Nobunanga, contro di cui li era di mestiere di molta gente, per combattere, hebbe ricorso da varij Potentati vicini, i quali sapeua egli essere poco amici del Re; i primi di tutti furono i traditori stessi del fratello, Mioscindono, e Dagiandono, co' quali poco prudentemente cōfederatosi, hebbe da essi promessa di quindicimila soldati: appresso si offersero à suo fauore il Re di Cunocuni con quaranta mila, e conuentimila il Re di Gchigen i quali, per accordo fatto, doueuaano assaltare gli stati del Rè, Voari, e Mino, perche occupato Nobunanga à mantenere il suo, cessasse di molestare il Cubò sama.

*Si prepara alla guerra.*

Haueua il prudente & accorto Re buona pezza dissimulato, e temperato il rancore, quando à si chiari riscontri di poca stima verso la sua persona, usati dal Cubò, e gli apparati di gente da lui fatti, pose anch'egli le mani à ferri, e delibèrò vendicarsi dell'ingratitude di Voyacara, dell'ingiurie riceuute, e de' danni patiti da' vassalli: onde ragunato speditamète vn grosso esercito di cinquantamila soldati, lasciò la maggior parte di questi per guardia, de' suoi Regni contro l'insolenza de' confederati, & egli con soli seimila comparue all'impensata alle porte del Meaco, su'l fine d'Aprile del 1571: à cui poco dopo soggiunsero altri diecemila sotto la condotta del Capitan generale Scibatadono, & altri appresso. Turbò fortemente gli animi de' Meacesi la venuta del Re con sì grande apparato di gente, dal cui sperimentato valore in altre occorrenze, temeuaano qualche graue sciagura; onde dato ciascheduno ricapito ai mobili, si prepararono all'arme: ma il magnanimo Nobunanga che non intendeua altrimenti la rouina della Città, anzi cercaua solleuarla da gli aggrauai che patina; fece di ciò consapevole i cittadini, e publicò bando per tutto'l suo esercito che niun soldato, pena la vita, osasse entrarui dentro, non che fare ad alcuno de' cittadini oltraggio, ò nella persona, ò nella roba.

*b Guzman, e Frois ne' luoghi cit. Nobanaga va contro il Cubò.*

*Cigne di gère il Meaco.*

Per lo spatio di quattro giorni non si mosse il Re inuiando fra

*Trattati di pace;* fra tãto al Cubò vari trattati di accordo: la somma de' quali era la seguente . *Che egli, se bene haueua riceuuto l'ingiurie passate; tuttauia non era colà venuto per oltraggiare la persona di lui; e perche del suo animo fosse sicuro gli offeriuua il suo proprio figlio per ostaggio: ne intendeua distruggere, anzi solleuare gli stati della Tèza dalle oppressioni del nuouo gouerno, per la restitutione de' quali haueua egli tanto trauagliato, quanto era à lui, & à tutti manifesto; per tanto altro nè desideraua nè cercaua, se non che il reggimento di quelli caminasse co' douuti termini per lo diritto sètièro della giustitia, & offeruanza delle leggi: e per ciò gli pareua douer' essere di giouamento a lui, di solleuamento ai Regni, di conuenienza alla gratitudine che li doueua, ch' egli, lasciati i consigli de' suoi creati, huomini inesperti, interessuti, ingordi, i quali in breue spatio haurebbono posto in iscompiglio i vassalli, in perditione i Regni, & in pericolo la riputatione, e vita di lui; hauesse seguitato i suoi consigli, e lasciato maneggiare, come fino à quel tempo haueua fatto, il gouerno à lui, huomo sperimentato nelle guerre, pratico nel modo di gouernare; il quale altr' fine nõ haueua che la publica quiete, & offeruãza. pronata già per gli cinque anni ch' ei n' haueua hauuta la s'p'aintendenza. Per lo contrario hauesse il Cubò inteso che nõ volèdo condiscèdere alle sue proposte, lo metteua in necessitã di molestarlo, pesandoli grãdemente che la tribulatione doueua cominciare da' gli stati, e da' miseri vassalli incolpeuoli, per terminare nella persona di lui, origine del danno comune.*

*Per forza di arme resta Voyacata spogliato dello stato.*

C A P. VII.

*Risposte di  
Voyacata.*

*Confederati;  
vengono me  
no.*

**Q**ueste, & altre simili ambasciate inuid' spesso Nobunanga à Voyacata; il quale sordo alle proposte, fece per conchiuisione rispondere al Re, *Essere egli deliberato di non ammettere nè lui, nè altri per Collega, nõ che per padrone, nel gouerno, già che à lui ne toccaua l' amministrazione.* Cotal risoluta risposta diede il Cubò al Re, non perche non temesse della prudenza, e forze di lui, ma per la speranza che fermata haueua nell' aiuto de' rubelli, & altri Re confederati con esso lui, i quali poi li vennero meno: perciocche fatti questi, da vn canto, cõsapeuoli del buon neruo di gente lasciata da Nobunanga per guardia de' suoi stati, contro de' quali erano destinati eili per combattere, alla quale sarebbe stato lor malageuole resistere; hauendo, dall' altro, sperienza del valore di lui, fatto miglior pensiero à casi lo-

RO

ro', non vellerò porre à pericolo la gente, e la riputatione; onde con varij pretesti scusatifi col Cubò, lasciarono suanite, le speranze di lui.

Nobunanga hauuta la detta risposta da Voyacata, senti tanto dolore, che mandato fuora vn gran sospiro, scoppiò à piagnere. *Dunque, disse, son forzato mandare à rouina gli stati della Tèza? e che colpa hanno i poveri vassalli, quãdo il padrone porge l'occasione?* E uincèdo alla fine se stesso, spedì ottomila soldati per lo stato, ne' luoghi, dodici miglia intorno al Meaco; i quali secòdo l'ordine, mandarono à saccomãno nouanta terre con tutti i tèpi di pagodi, e conuèti di Bòzi che vi si trouarono.

*Nobunanga assale gli stati.*

Dopo tali precludij, certo Nobunanga di quel che doueua succedere, di nuouo mandò à tentare il Cubosama, se per sorte fosse stato risvegliato da quelle rouine, e li fece proporre nuoui partiti; ma sordo q̄sti alle giuste proposte, depose alla fine il Re la compassione; e prima di ogni altra cosa, mandò dal Dairi, à far le sue scuse, & auuisarlo che essendo egli forzato assaltare la città, & il Cubosama, douesse sua Maestà esser sicura, che alla persona, e palazzo di lui sarebbe stato portato da' soldati il douuto rispetto. Appresso tentata di nuouo la terza volta, indarno, con altre ambasciate, la volontà di Voyacata, diede ordine a' soldati che lasciata intatta la parte del Meaco inferiore, dalli cui cittadini haueua egli riceunto per tal'effetto cinquecento pezzi di argento, & altri trecento da distribuirsi frà la gente dell'esercito, haueffero atteso à distruggere la parte del Meaco superiore, oue habitauano i più potenti, da' quali auen gache maggior somma, che da cittadini inferiori li fosse stata offerta per lo medesimo effetto; tuttauia non volle il Re accettarla, per prender vendetta di coloro, de' quali ben sapeua molti esser suoi nemici; altri per sodisfattione del Cubò esser concorsi alle ingiuste voglie di lui contro i suoi vassalli, e distruzione del suo palazzo; altri con poco rispetto hauer disprezzato le sue proposte, e dissuasò il Cubò dall'acceptarle.

*Noua proposta del Re.*

*Terza proposta al Cubò.*

Spedì dunque il Re Nobunanga, trentamila huomini i più valorosi dell'esercito. Questi à 4. di Maggio del 1571, entrarono con empito militare, di mezza nozze, al Meaco superiore; quantunque fosse lor fatta resistenza da quei del Cubò, nondimeno superatili, & appiccato il fuoco à buona parte della città, fù loro di mestiere cedere; e soggiugnendo Nobunanga in persona col restante dell'esercito, diedero tutti insieme il sacco, & il

*Rouina della città superiore.*

fuoco ad altre parti, restandoui incenerite settemila, e più case, col palazzo del Cubò, se venti tempi, i più belli che vi si trouassero, oltre ottanta, e più varele, e monasteri di minor conto.

In cotanto estermio hebbe scampo Voyacata senza danno veruno della sua persona: ma vedendosi alle strette, cominciò a considerare, la poco buona volontà verso di lui de' Meacesi, mal sodisfatti del gouerno di Vienodono; e molto più delle rouine per cagion di lui patite, la sua suanita speranza de' promessi soccorsi de' confederati, vedeuasi inoltre accerchiato da gente nemica sotto il comando di auersario potente, e pertinace; il quale col valore, e con la prudenza, più che con la gente, coraggiosamente combatteua con certa vittoria; & entrato, benchè tardi, in se stesso, ponderò il giusto sdegno di Nobunanga per l'ingurie fatteli, & ingratitude ai benefici da lui riceuuti: e giudicò manco male cedergli quanto chiedeua, che porsi in euidente pericolo di perdere in vn punto la vita, lo stato, e la dignità, col titolo, di che Nobunanga cercaua inuestirne il figlio secondogenito del Dairi: onde dopo matura consideratione, hauendo sperimentato poco gioueuoli i consigli de' suoi cortigiani, si arrese, e mandò al Re a chiedere humilmente perdono del commesso errore, feceli offerire se stesso, lo stato, i Regni, il gouerno, e quanto egli voleua, acciocche hauesse fatto, disfatto, e disposto il tutto a suo piacere: & auuengà che vi fosse qualche sospetto, che ciò hauesse operato il Cubò con finitione, aspettando pur tuttauia qualche aiuto da' nemici di Nobunanga; nondimeno dissimulando questi la finitione, e conoscendo molto bene le speranze di quello esser fondate in aria, accettò l'offerta; e ripigliando tosto l'amministrazione, priuò di officio quei che, e col mal gouerno, e col peggior consiglio, erano stati della ronina la cagione, e vi sùstitui altri, che cò la sua guida, & indirizzo, fecero respirare i Meacesi. Dunque condisceso tardi il misero Voyacata, e per forza a quel che dianzi non haueua voluto di buona voglia accettare, stimò non piccola gratia che Nobunanga con la sua potenza non l'hauesse priuato della vita, o al meno della dignità, e contentossi restare a guisa di vna statua, col solo, e nudo titolo, senza ch'ei potesse mai più rizzar il capo fin che visse: che perciò di lui non si troua nelle lettere altra mentione, se non che nell'anno del 1583, morto Nobunanga, e fatto Tiranno della Tenza, Fasciba, hebbe il misero Voyacata ricorso da lui per la sua reintegratione; ma

co.

*Ritorna il  
Cubò in se  
stesso.*

*Si sottomet  
te a Nobu-  
nanga.*

*Ripiglia  
Nobunanga  
il gouer-  
nato.*

*Voyacata  
resta pri-  
uato.*

costui che haueua il disegno alla propria, e non altrui esaltatione, non li diede orecchio.

## Del Re Nobunanga

*Fauorisee Voyacata, e fa poca stima degl'idoli.*

## CAP. VII.

**A**L Cubosama Voyacata priuo già del possesso de' Regni, succedette nel gouerno Nobunanga, nõ già nel titolo, il quale non volle mai vsurparsi lasciandolo morto, e sepellito nella psona del predecessore; ma si bene nel real dominio, e reggimento della Têza, nel quale da quel tempo, che fù l'anno 1571, non volle più ammettere altro Collega in sua compagnia, ma egli solo independentemente amministrò il tutto. *a* Era questo Re, detto per altro nome Canzucandono, quando diede il soccorso à Voyacata, nel fiore della sua età, di anni trentasette, huomo di ottimo intendimento, mostrato da lui in molte occasioni, ma più di tutte nella poca credenza ch'ei prestaua agl'idoli; conciosiacche, se bene era comunemente stimato della ferta de' Fochesci; ruttauia penetrando col suo sagace ingegno la loro poca ò nulla sostanza, li teneua per inuentioni da burla. Era altresì inchinato all'esercitio delle armi, di profondo giuditio, coraggio, & intrepidezza tale, che niuna cosa, per ardua che fosse, l'atterriua, che non l'imprendesse, e conduceffe felicemente à fine: amico della rettitudine, alla misericordia inchineuole, affabile, amoreuole, cortese con tutti. Ma frà tante buone qualità naturali, e morali che lo rendeano riguarduole, non poco l'oscurauano molti vitij, come è proprio de' gentili, i quali non hanno la notitia, non che l'esercitio, delle virtù cristiane, animate dalla gratia souranaturale, onde la superbia, l'altorigia, & ambitione insatiabile dell'honore lo dominauano talmente, che poco ò nulla all'altrui parere si soggettaua: nè dei Re stessi del Giappone facena conto, per potèti si fossero, nõ che di altri di più bassa conditione: auido d'immortalarsi, e dell'altrui hauere, cercaua torre i Regni ai proprij padroni: e per ciò era il suo nome formidabile, temuto, stimato, e riuerito da tutti.

Diede questo tiranno alle grandezze fiero principio *b* col violento ferro, con che tolse la vita al suo fratello primogenito, successore, dopo la morte del Padre, nel Regno di Voari; cui spinto dalla cupidigia di regnare, con solenne tradimento empicamente uccise: e priuato della successione anche vn figliuolo pic-

M 2 colo

1582.

*a* Guzm. 7.  
c. 13. 14. Fro  
is 4. Ott. 68.  
e 1. Giug. 65

Buone con-  
sioni di No-  
bunanga.

Discredenti  
degli idoli.

*c* Cattive.

*b* Frois 5:  
Nou. 32.

*v*ccide il  
fratello.

colo del morto, per nome Scichimbroidono, egli ingiustamente se l'vsurpò. Poscia hauendo per forza delle sue armi acquistato due altri Regni di Mino, e Vomi, à quel di Voari vicini, cominciò à dar saggio del suo valore, e far' grande il suo nome. Da questa fama mosso Voyacata, col consiglio di Vatadono, hebbe ricorso da Nobunanga nella pretendenza, che egli haueua alla dignità, e Regni del Cubosama, e con ottimo euen-  
*Restim isce  
 la Tenza à  
 Voyacata.*

to, come di sopra si è veduto. Al quale gran beneficio aggiunse il risarcimento delle rouine fatte nel Meaco da' rubelli, cominciando dal regio palazzo, e fortezza con altri edifici di trueti. Frà tanto assegnò al nuouo Cubosama Voyacata per habitatione il più nobile monastero che nel Meaco si truouasse, cōpartendo il resto de' cortigiani, e soldati per altri conuenti con sommo scontento, e disturbo dei Bonzi, che vi habitauano; i quali per esser fatti liberi da si grandi aggrauij, con altrettanto lor vilipendio, haueuano preuenuto, ma in danno, il Re con molti danari, e presenti.

*Guzm. L. 7.  
 c. 23. Frois  
 2. Giug. 69.*

*Stapaxa  
 gl'Idoli.*

Diede egli dunque ordine all'edificio di vna grande, e sicura fortezza su'l medesimo sito dell'antico palazzo, per habitatione del nuouo Cubosama: fece perciò, poco diuoto de' pagodi, e manco amico dei Bonzi, spianare due grandi, e sontuosi tempi con altri monasteri, che si trouarono per sorte compresi nel distretto di quattro contrade della città, ch'ei vi aggiunse, p dilatare il sito: e per sollecitare l'opera, vi tenena occupati di ordinario venticinquemila operari, con l'assistenza di altra gente non solo comune, ma anche nobile, e principale, che per compiacergli, erano presenti all'opere, e prestauano di più aiuto, mossi dall'esèpio del medesimo Re, il quale quasi di cōtinuo fourastaua vestito di pelle di tigre ( che perciò niuno osaua cōparirgli dauanti con vesti di seta ) e con la spada i nvece di bastone nelle mani, daua all'edificio gli ordini necessarij. Non si trouò all' hora prōta in quel luogo la copia delle pietre, che alla fabbrica bisognauano; nè la fretta dell'opera concedena tempo, che altronde colà si conducessero: per questo ad vn nobilissimo partito si appigliò Nobunanga, degno del suo sano giudicio: e porgēdoseli buona occasione di far vedere la poca credenza ch'ei portaua agl'idoli, diede ordine perentorio, che in vece di pietre, adoperassero le statue che di essi nei tēpi si cōseruauano. Cōdēnati i miseri dei ad esser murati, haresti veduto le publi che strade piene di quelli esergrandi simulacri con le corde ver-

*Gli adope-  
 ra per fas-  
 si della fab-  
 brica.*



gognosamente essere strascinati al luogo dell'edificio, seguitati dagli suenturati Bonzi con copiose lagrime; i diuoti lamentarsi della sciagura accaduta ai miseri loro dei. Ne qui terminò la sua sentenza del Re; ma giustitiati i pagodi, fece confiscare i loro beni, e furono spogliati i due famosissimi tempi Ricchigio nel Meaco, e Daibùt in Nara, de' più belli, e pretiosi sciascichi, e beobùs che iui si trouauano, che sono immensi quadri, e pitture riccamente dorati, & artificiosamente lauorati, per ornare le stanze del nuouo palazzo; cosa che altra potenza di quella di Nobunanga, non harebbe osato tentare, senza pericolo di riuolgimento.

*Spoglia i  
Tempi.*

*Sciascichi  
& Beobùs.*

De' gentili, e Bonzi, la maggior parte, e di maggiore autorità, nel tempo che la rigorosa giustizia si eseguiva contro i pagodi, non osarono, per lo dolore, e per la vergogna comparir per le strade. Ne bastò numerosa schiera di mille e cinquecento di essi, i più principali, che vniti insieme comparuero innanzi al Re; hora supplicandolo, che dal dato ordine desistesse; hora minacciandoli, per l'ira de dei, graui castighi; hora offerendoli esorbitante somma di pezzi di oro, & argento; hora finalmente interponendo l'autorità del Dairi; senza riportarne altro frutto, che di essere vergognosamente ributtati. Compiti dunque gli edifici della fortezza, e palazzo, niente meno di comode, e nobili habitationi regiamente addobbate, che di delitie, e solazzi abbondeuolmente proueduti, con quei disegni, & ordini che dal giudizioso ceruello di sì gran Re soleuano uscire, vi fece habitare il nouo Cubosama.

*Prepara le  
stanze.*

*Riporta vittoria de' rubelli, e perseguita i Bonzi.*

C A P. I X.

**N**On potè frà tanto Nobunanga a schiuare l'inuidia, & odio de' rubelli, per l'eroiche attioni fatte in fauore di Voyacata: conciosiache Miofcindono, e Dagiandono, scorgendosi affatto delusi dei loro disegni, dalle pristina dignità & honori digradati; spogliati à forza dei proprii stati; auuili per le rotte più volte hauute; priui finalmente di ogni humana speranza; spinti dalla disperatione, cieca guida, in casi simili de' malcontenti, tentarono contro Nobunanga nuouo tradimento. Viaggiaua questi nel Luglio del 1570. verso il suo Regno di Mino, bene accompagnato; quando da quelli all'improuiso assaltato; e venutosi alle mani, col valore del Vicere,

*Guzm. l. 7.  
c. 31. Frois  
1. Dec. 70.*

*Tradimen  
to de' rubel-  
li.*

M 3 Vata-

*Li sconfigge*

Varadono, che si trouaua in compagnia del Re, furono i nemici anche questa volta rotti, con perdita dalla lor parte, di feimila soldati. Con questa impensata vittoria giudicò spediente il fauio Re troncare il cominciato camino, e ritirarsi alla guardia del Meaco, in tempi ancor turbolenti; tanto più che il suo Capitan generale Varadono, in cui confidaua, si era graueamente ammalato: b' l'euento dichiarò il prudente partito: conciossiache non molto dopo, hauuto gli ostinati auuersari ricorso dal Re di Gechigen, & altri Signori potenti loro amici, e nemici di Nobunanga; formarono vn esercito di quarantamila combattenti, à tempo che il Re licentiata la sua gente, era restato con soli settemila huomini: non perciò questi si perdettero di animo, ma hauuto del nemico preparamêto l'auuifo, e che i rubelli haueuan preso la posta sù la cima della montagna di Figenoïama, ragunata anch'egli prestamente molta gente, fece la accampare alla falda della medesima montagna; quantu nque sopraggiunti da rigori del uerno, non uennero alle mani, ma combattendo contro l'vno e l'altro esercito la rigorosa stagione, fece numerosa strage da ambe le parti: onde fù di mestiere à ciascheduno ritirarsi.

*È Frois 4.  
Ottob. 71.*

*Ofinatio-  
ne de' rubelli.*

*Si trala-  
scia la bat-  
taglia.*

*Bonzi di Fi-  
genoïama si  
uniscono co'  
rubelli.*

*Il Re li ca-  
stiga.*

Permise trà tanto la diuina Prouidenza, per distruzione di quell'abbomineuole môtagna piena di tēpi, idoli, e monasteri, che que i Bonzi poco sodisfatti di Nobunanga, confidati nelle loro ricchezze, si unisero co' rubelli contro il Re, non solo dādo alloggiamento a' soldati, ma somministrando loro altri aiuti di arme, e gente, e ricorandoli all'impresa. Segnò Nobunanga la caccia, per prenderne à suo tempo la douuta vendetta. Perciò andato prima in busca de' Bonzi della setta d'Icosci suoi capitali nemici, e fatti crocifiggere quanti di essi hebbe nelle mani; uenuto il tempo opportuno, cinse i Bonzi di Figenoïama, con trentamila soldati. Quì pentiti i meschini, benchè tardi, del loro errore, assaliti da forte paura, procurarono con danari andar sedando il giusto sdegno del Re; à cui mandarono di offerta cinquecento piastre di oro, ciascheduna di valuta di quarantacinque scudi di argento. Ma l'adirato Nobunanga, rifiutando l'offerta, fece loro intendere, non essere colà andato per arricchirsi di oro, ma per castigar la loro arroganza. Per tanto non vedendo i miseri Bonzi scāpo alle loro soursattati rouine, fatto frà essi consiglio, determinarono, abbandonati, nella parte inferiore della montagna, i monasteri, tēpi, eric-

e ricchezze, che iui si trouauano, ritirarsi per ricouero alla cima, nel tempio, e monasteri dell'idolo Canon, à cui, per esserè di somma veneratione a' gentili, pensarono che harebbe il Re portato rispetto, almeno per non incorrere nel comune odio di quelli. Questo sciocco decreto dei Bonzi fù gioueuole al nemico, per hauerli vniti insieme nella gabbia; così còsiache riputando egli tutti gl'idoli vguualmente fauolosi, e ridendosi del simulacro di Canò, quiui l'assaltò, & accerchiato il tēpio, & i conuenti, nel giorno di S. Michele Arcangelo 29. di Settembre dell'anno 1571, aiutando tal'hora alla giusta battaglia il santissimo Principe della celeste militia, mandò tutti à fil di spada, senza che pur vno di essi restasse viuoe spogliati il tempio, e monasteri, vi fece dar il fuoco, restando tutti inceneriti. Ne di ciò contento, perche non restasse ne pur vestigio di quelli schifi edifici, e loro habitanti, mandò i soldati alla cerca dei Bonzi, che per sorte scampati, andauano fuggitiui per gli boschi del monte; e quanti se ne trouarono, tutti furono uccisi; dato appresso il sacco ai monasteri da basso, li mādò tutti à foco, & a frāme in guisa che non vi restò di quelli, ne pur vestigio. Finalmente per iscācellare affatto la memoria di quel luogo; e perche i Bonzi non pensassero più per l'auenire habitari; distribuì ai soldati le rendite de' monasteri, che erano molte, e di grandissima importanza: *Non è bene*, diceua il sa- uio Re, *che siano ingrassati i Bonzi, che seruono ad huomini morti, con le rendite douute a' soldati che si affaticano per seruitio degli huomini viui, e difesa della Republica*. Tale fù per opera del potente Nobunanga il fine della celebre abominatione del monte Figenoiana.

Hor mentre Nobunanga valorosamente andaua debellando i nemici rubelli della Tenza, attendeua anche, con accurata e totale fourintendenza di tutte le cose concernenti al gouerno del Meaco, e Regni soggetti; & adoperaua tutte le arti che al Cubosama non mancassero varij passatēpi, per trastullarsi, e trattenersi; acciocche nò li venisse voglia d'intrigarli a cose di reggimento; perciòche dal bel principio egli, come huomo superbo, & ambizioso, hauera hauuto la mira à lasciare il nudo titolo di Cubosama à Voyacata, & egli piā piano metterli nel possesso degli stati. Ma nò potette tātō tēpo Nobunanga celare il suo disegno, che alla fine questi nò se ne fosse accorto: perche l'ambitione nò è di vn sol cuore albergatrice, ne ammette vqua-

*Distruge  
il Tempio  
Canon.*

*Da il fuoco  
ai Monas-  
teri.*

*Detto sa-  
uio del Re.*

*Cerca esse-  
re assolto  
Signorc.*

li; stimolò anche il Cubofama, il quale annoiato hor mai della lunga compagnia del Collega, e fluzzicato dal desiderio di gouernare, pose le mani all'amministrazione degli stati, e ne seguì il mal successo, che nella istoria precedente si è narrato, restando il misero Cubofama priuato, e Nobunanga assoluto Signor della Tenza.

*Vsa industrie per conseruarsi nel possesso della Tenza.*

C A P. X.

**R**Imasto al solo Nobunanga l'intero comando senza contratto, nè del Collega già foggogato, nè de' nemici, già debellati; cominciò il superbo ceruello di lui à machinare nuoue imprese, per mandare innanzi il suo nome. E primieramente confidato nella potenza delle armi, forza del suo valore, e prudenza; applicò l'animo, a nouello Nabuchodonoxor à farsi Monarca di tutto il Giappone. Impresa che niuno de' suoi predecessori, per potètte che fosse stato, haueua fino à quel tempo osato *è*tare; e spartiti i Regni à tre suoi figli, quindi passarlene alla conquista della Cina. *b* Perciò mouendo con formidabili eserciti crudelissime guerre contro ciaschedun Regno del Nifone; i Padroni di quelli, che si riconosceuano di gran lunga inferiori di forze alla potenza del Re, hauean caro cederli più tosto i Regni, e restar da lui dipendenti, che con la resistenza incorrere nello sdegno del Tiranno, con perdita dello stato, della riputatione, e della vita. Anzi molti Re delle parti boreali spontaneamente per mezzo di Ambasciadori, si soggettarono à lui senza sottoporsi, con la resistenza, alle rouine delle guerre: onde nell'anno 1582. di cinquantatre Regni che si contengono nelle parti del Nifone, egli si trouò padrone di trentaquattro; sei de' quali ne haueua inuestito il Principe suo primogenito detto Tonosuchedono; due altri il secondogenito per nome Ociafsem, & al terzogenito Sanfichindono, dato danari, e gente, perche si procacciasse i quattro Regni dello Scicoco. Finalmente ad altri benemeriti, che haueuano fatto qualche eroica impresa nella battaglia, haueua dato per premio qualche altro Regno secondo i meriti.

Quanto era il valore nella conquista degli stati, e altrettanta era l'industria nel conseruargli; oue appena metteua il piede, che per renderli amabile, toglieua tosto i disordini, che, per forte, hauesse trouato del passato gouerno, e teneuano malconten-

*a* Gind. 2. 3.

*Disegna  
farsi Mo-  
narca.*

*a* Frois 5.  
Nou. 82. *e*  
Annuà 2 31  
Ottob. 82.

*Si soggetta  
moliti Regni*

*Li distri-  
uisce ai fi-  
gli.*

*e* Coeglio  
nell'Annuà  
dell'81. Tit.  
delle Case, e  
Resid. del  
Meaco.

ti i vassalli, fortissimo chiudo per confermarli negli stati: riduceua pian piano, e con soauità le liti, e discordie à pace; ageuolaua le strade publiche, e reali, per comodità de' viandanti; alleggeriua i vassalli delle graui impositioni; scemaua i pagamenti delli passi, li quali erano à viandanti intolerabili; abbelliua, & ornaua le città: & in somma faceua molte altre opere eroiche, con le quali si legaua mirabilmente gli animi de' vassalli.

Per lo contrario, doue egli non isperimentaua la douuta soggettione, adoperaua la sferza, e daua seuerissimi castighi alle persone inquiete, e peruerse: così lo praticò nel Regno d'Isce, con alcuni insolenti, i quali non lasciavano gouernare il figlio con la douuta pace; la doue vna uolta andò egli stesso in persona sotto pretesto di visitare il giouane, & in vn medesimo giorno fece mandare a fil di spada trentasei huomini de' più principali; con la morte de' quali si rese pace à quel Regno. Per queste ragioni Nobunanga era, & amato grandemente per gli benefici che prestaua a' meriteuoli, & insieme temuto per le seuerè dimostrazioni, che à suo tempo faceua contro i colpeuoli: sopra di questi due poli dell'amore, e del timore moueua il suo gouerno felicemente.

E perche nè alla conquista de' nuoui Regni si può attendere, ne mantenersi l'acquistato senza abbondanza di danari; e non lasciaua il Re passar l'occasioni, che se gli offeriuano per accumulargli, hora con donatiui publici; hora con priuati presenti; hora con prezzi di molte patenti ch'egli spediua, delle quali ciascheduna, per lo meno, si pagaua tre, e quattromila scudi; e tal' hora diece, e venti, conforme all'importanza del negotio: & essendo egli di natura auaro, non solo conseruaua con diligenza, & accresceua il suo erario; ma dell'altrui ancora auido, soleua chiedere sfacciatamente le cose più pretiose, e pellegrine à quei che le possedeuano, quando ciò li veniua à notizia; nè li erano da questi negate senza pericolo della sua disgratia: ond'è che le sue guardarobe eran piene delle cose più scelte, e pretiose che in quell'Isola si trouassero.

*Edifica vna nuoua città.*

C A P. XI.

**N**E qui fermò l'insatiabile ambitione dell'altiero tiranno, il quale scorgendosi, come già vn altro Re de Medi Arfaxad

*Conferma i Regni conquistati.*

*d Frois 14. Apr. 81.*

*Vsa seuerità con gl' insolenti.*

*d Frois 5. Nou. 82.*

*Accumula danari.*

*Patenti di gran prezzo*

• Giudi. 1.1

• Guzm. 1.7  
cap. 23. Me-  
scia Annua  
dell'80. à 20  
Ottob. Tit.  
Case e Re-  
fidel Mea-  
co, Frois  
Ann. dell'  
81. 15. Febr.  
82. Tit. Ca-  
se di An-  
zuciamma.  
*Anzuciam-  
ma nuoua  
città.*

*Palazzi de'  
Signori.*

• Ann. del-  
l'81. 15. Febr.  
dell'82.

*Fortezza  
del Re*

• Citato di-  
anzi.

faxad hauer soggiogati molti Regni al suo comando , vn simile capriccio, che di quello racconta la sacra Scrittura, saltò in testa à costui di edificare vna nuoua città; & in breue lo pose in esecuzione : *b* Hauēua egli , nel Regno di Vomi, il paese più degli altri delizioso, di fecondo terreno, abbondante di acque, copioso di selue, fertile di cacce ; capace in somma di ogni sorte di delitie, e recreationi; perciò cotanto vi si afferzionò, che nò solo vi fece la sua continua stanza , ma dall'anno 1571, vi cominciò ad edificare fin da' fondamenti vna nuoua città disegnata dal suo ceruello, per capo, e metropoli del Regno , à cui pose nome Anzuciamma . Era questa collocata nella falda di vn monte; & haueua, da vna banda, vn gran lago lungo settanta miglia, largo diciotto, di acque non già stagnanti, ma correnti, e cristalline, abbondanti di pesci: le strade erano con bell'ordine fatte à disegno lunghe, diritte, e spatiose, nel cui vmbilico trouauasi la piazza grande, alla quale faceua capo vn bellissimo, e capace teatro per le publiche feste, e giostre . Hauēua spartito la città in due parti : Vna era habitata da cinque mila anime, della gente popolare. Nell'altra parte, che veniua alquanto separata dalla prima per vn braccio del lago, per ordine suo ciaschedun Signore, e nobile de' Regni à lui soggetti, edificarono sontuosi palazzi, cinti di alte mura, e baluardi, à somiglianza di rocca. Nella cima del monte spiccaua sopra tutti per ostentatione della gloria di Nobunanga la sua superba fortezza , che nell'artificio, vaghezza, & eccellenza dell'architettura, non solo auanzaua quelli edifici che le soggiaceuano ; ma poteua competere, come lo testifica il P. Gaspare Coeglio coi più nobili, e sontuosi edifici di Europa. Questa, oltre le mura, e baluardi forniti, & alti, di che era cinta, haueua di dentro molte habitazioni grandi, e capaci con sale, camere, gallerie, & altre stanze ricca, e maestreuolmente ornate di oro, e pitture , quanto può arriuare l'industria; & arte humana : dal cui mezzo si alzaua la torre nell'altezza, capacità, e figura, molto nobile, la quale era diuisa in sette partimenti, l'vn sopra l'altro, ciascheduno ornato di dentro di oro, pitture , e lauori di fini , e viuaci colori : nella parte di fuori ciaschedun partimento era abbellito diuersamente dagli altri; eccetto il supremo, ricoperto di oro; tutti con le finestre inuerniciate di nero, che in mezzo ai colori faceuano vna mostra: opera in vero marauigliosa; di cui scriuendò il d. P. Lorenzo Mescia così dice: *Di questa città si scriuono, e dicono cose tali,*

*tali, e tante che non possono crederfi, non che raccontare, se non da coloro, che col proprio occhi l'hau veduta: ma in vero è cosa molto nobile, e come sua fattura, da Nobunanga, pregiata. In somma era sì bella, e riguardeuole, che facendo scorno, etiandio alla città del Meaco, alla quale solo nella grandezza poteua cedere, comunemente si chiamaua, il paradiso del Re Nobunanga. Finalmente per compimento della magnificenza di Anzuciana, vi fece la strada, che colà dal Meaco conduceua, per lo spazio di quaranta miglia, larga, e piana, difesa dal principio sino al fine da ambe le sponde, di folte fila di alberi, che fresca, e delitiosa la rendeuano, e per appianarla con grossa spesa, li fù di mestiere fabbricarui spessi ponti di straordinaria lunghezza.*

*Strada di Anzuciana.*

Compita l'anno 1580, si degna opera, gonfio il tiranno di abbaglia, fece cō publichi bandi, per gli suoi Regni, inuitar la gente à veder la nuoua città, la fortezza, habitatione, e tesori di quella: al cui inuito, è cosa incredibile quanta gente da ogni parte vi concorresse; altri per coriosità; altri per compiacergli, e congratularsi seco delle sue fecilità, e grandezze: egli all'incontro à tutti faceua tener le porte aperte; i nobili cortesemente, accoglieua; alcuni egli stesso familiarmente accompagnaua, facendo loro pomposa mostra delle sue glorie, e magnificenze: trà questi furono ammessi volotieri i Padri della Compagnia, perche dessero auviso ai paesi dell'Indie, e di Europa, delle eroiche attioni, e spargessero la fama della gloria, e potenza di lui; alche haueua il superbissimo suo ceruello sempre la mira.

*Inuita à vederla.*

Ma non ponno non accennarsi, al meno d due famosissime feste che alla città già compita seguirono l'anno 1581, fatte da Nobunanga per compiacere a' Signori de' suoi stati. Vna nel mese di Aprile detta del Sanguiteo, celebrata nella sua nuoua città di Anzuciana per maggiormente inalzarla, e renderla celebre col numerofo concorso. Per questa si prepararono nella grã piazza vndici cãne chiamate, Tache, li quali auanzano di grã lunga le nostre, & in altezza, & in grossezza; dalle cui cime pendeano altrettanti ricchissimi drappi di oro della Cina: poscia appiccato à queste il fuoco, il Re stesso innanzi, & appresso altri cinquecento caualieri riccamente vestiti, andauano correndo con molta legiadria sù generosi cavalli, e facendo alcuni giuochi frà le fiamme, fumo, e ceneri delle canne ardenti, per liberare i drappi dall'incendio. Fù questa festa per lo superbo apparato, e varietà delle liuree ricche à marauiglia, oue i destrie

*d Frois An  
nua dell'81.  
citata 614.  
April. 81.*

*Feste nella  
nuoua città*

ri

ri compartnero;altri con le vgne incastrate di oro;altri co' piedi calzati di finissimo drappo riccamente ricamato , nelle quali si spesero settantamila scudi, e vi concorse da ogni parte incredibile numero di gente . |

*Vn' altra  
nel Meaco.*

L'altra festa detta Dadoici fatta alcuni mesi dopo la precedente nel Meaco,tanto più di quella,magnifica,e superba,quanto più numerosa fù la moltitudine de' Toni,e Cauallieri,che v' in teruennero;degnà la maestà de' personaggi, oue vi giostrò fino al Dairi in persona;fontuosi i vestimenti; pompose le liuree;bizzarre le inuentioni;& in somma fù tale, che hauendo auanzato le passate feste , che si ricordauano nel Giappone , non che la precedente del Sanguiteo,cagionò della sua gloria,e potenza grande opinione;etiandio ai paesi stranieri,doue di cotal solennità giunse la fama . Chiamò dunque Nobunanga primieramente i suoi figli dai loro gouerni;poscia inuitò i Re vicini , & i più principali Signori,ch'egli hauesse soggetti, a' quali fece intendere che alle giostre ch'ei doueua fare,comparissero con quel maggiore apparato,e fatto che fosse mai loro stato possibile;per tanto niuno hauesse accettato l'inuito se non li fosse bastato l'animo di spendere almeno da mille, e cinquecento scudi in sù,per la sua parte. Non vi fù degl' inuitati chi rifiutasse il fauore;perciò non meno numerose furono le caualcate , che ricche, & nobili le liuree,nelle quali non comparue Tono si pouero, e scarso , che non hauesse speso seimila scudi in parte sua . Riguardeuoli,per tacer degli altri, due furono stimati, vno, il nobilissimo Caualliero Giusto Vcondono,il quale desideroso di cōpiacere al Re , per tenerlo amoreuole alla legge cristiana ch'ei professaua , comparue accompagnato da gran moltitudine di caualli nobilissimamente vestiti , per gli quali, e per la persona sua,haueua fatto sette forti di liuree,l'vna dall'altra diuerse,delle quali restò si fodisfatto Nobunanga, che attentamente volle egli stesso considerate la vaghezza de' drappi,e nouità delle inuentioni. L'altro fù il Re di Gechigen Scibatadono, che entrato superbamente con la comigiua di diecemila huomini à cavallo riccamente addobbati,andò con tal pōpa à visitar il Re,e li diede vn presente di ventimila tadis , cioè scudi di oro,e si disse hauerne speso altri trentamila per la sua parte .

*Liurea di  
Giusto.*

*Liurea, e  
spesa di Sci  
batadono.*

Apparechiossi dunque fuori delle mura del Meaco in vno immenso campo,per tal'effetto spianato,ampio steccato,circōdato d'ogni intorno di palchi per gli spettatori , che furono in-

nu-



numerabili . Il primo di tutti comparue il Re Nobunanga con gran maestà, e fasto, à cui precedeuanò bellissimi destrieri condotti à mano, superbamente ornati; dopo lui seguìua la lettiga ben grande, e capace all'vfanza Cinese, portata sù le spalle da quattro nobili. Appresso al Re andaua molta gente à piedi riccamente vestita con liuree di varie inuentioni; dopo i quali veniuano ordinatamente gli altri Signori già detti, al numero di mille: di questi ciascheduno con numerosa, & honorata comitiva, e ricche liuree, faceua à gara pomposa mostra delle sue magnificenze. Entrati i gioltratori allo steccato, si diede principio à varie sorti di giuochi à cauallo secondo la loro vfanza; uscendo à giostrare; hora à tre per volta, hora à dodici, hora più, hora meno, e nel fine à campo aperto, uscirono tutti insieme con ordinata, e piaceuole confusione . Finita vna forte di giostra, mentre alcuni di essi tratteneuano gli spettatori con altri giuochi, i compagni ritirati, mutauansi le vesti, e con nuoua foggia di liuree uscìuano per ripigliare la seconda giostra dalla precedente diuersa . Per questa mutatione di vesti haueua fatto il Re condurre la lettiga detta di sopra, doue egli si ritiraua. Da qualche fin' hora si è accennato può ageuolmente argomentarsi quãto esorbitati fossero state le spese che in quella si buttarono.

*Ordine della cavalcata .*

*Giostra .*

*Conso di Superbia edifica vn tempio in honor sua*

C A P. XII.

**C**On queste & altre forti di ostentationi erasi andato il superbo Tiranno procacciando grande opinione della sua potenza appo gli altri, e lusingando l'ingordo suo cuore, che à più alti, e disordinati pensieri della propria gloria, & esaltatione lo trasportaua: quando scorgendosi hauer vinta l'inuidia de' nemici; superata l'emulatione degli vgnai; soggettata la maggior parte de' Giappone; accumulati immensi tesori: fatto da felici successi insolente: per la potenza arrogante; per lo dilatato dominio, gonfio, & altiero, come se pari à lui il mondo non hauesse, passò tant'oltre il suo orgoglio, che machinando strane maniere d'inalzar il suo nome, non si vergognò al pari di lucifero, entrare in competenza con Dio, & usurparsi con temerario ardire la diuinità, e l'adoratione: e colui che in tutto'l tempo di sua vita si era burlato delli dei paesani; haueua fatto strascinare ignominiosamente i simulacri de' pagodi, desolati i tempi, distrutti i monasteri, perseguitati i Bonzi,

*Superbia del tiranno.*

zi, e stimati i Camis, e Fotoches vaneggiamenti della gente plebea, giudicò à se solo douersi quella veneratione, che à migliaia d'idoli haueua egli negata.

*a* Guzman l. 10. c. 1. Frois 5. No nemb. 32. Del. morte di Nobun. Per questa causa *a* quantunque Nobunanga a' Padri della Compagnia cōceduto hauesse nella nuoua città di Anzuciana, Chiesa, Casa, e Seminario, nondimeno abborrì iui qualsiuoglia altro tempio d'idoli, ò monastero di Bonzi, non ostanti le gagliarde intercessioni da questi perciò intraposte: ma riputò si bene la sua persona (sdegnando forse la schifa compagnia di cotanta marmaglia di dei) degna in quel luogo, di tempio; onde ne fece fabbricare vno superbissimo presso alla nuoua fortezza, e dedicare in honor suo, a cui pose nome Socenig.

*Fa tempio in honor suo*

Quiui, condotti i più diuoti, e stimati idoli del Giappone, si fece collocare, non già per farli adorare; ma si bene perche la diuotione di quelli fosse stata vehicolo della gente all'adoratione di lui. In capo à tutti, nel più honorato, & eminente luogo, fece porre il suo simulacro di vna pietra pretiosa detta Benson, rinchiusa in ricco tabernacolo. Et auuengache iui è vsanza, che in ciaschedun tempio si ponga certa pietra detta Scintai, cioè a dite, Cuore, e sostanza del Camis, quasi rappresentatiua dell'idolo, padrone del tempio, tuttauia il superbo Nobunanga non volle che quella vi fosse, affermando non esser necessaria, ouera egli il viuo, e vero Scintai, che non haueua sopra di se altro Signore, ne riconosceua altro padrone del mondo, o autore delle cose create.

*Visa porre la sua statua.*

E perche fosse à tutti palese la sua vana pazzia, con grossi caratteri fece scolpire nella facciata del tempio vna inscriptione, che tradotta nella lingua Italiana ci è piaciuto qui riferire per testimonio della esecrabile ambitione del superbissimo tiranno. Dice dunque così *b*. *In questi grandi Regni del Giappone; nella fortezza di Anzuciana; su questo monte, che fu da lontano cagiona allegrezza, e contento à chiunque lo scorge; Nobunanga, Signore di tutto'l Giappone fece questo tempio per nome Socenig. I meriti, e giuamenti di coloro che con diuotione, e riueranza l'adoreranno sono i seguenti. Primieramente i ricchi ogni giorno maggiori ricchezze accumuleranno; i poveri, bassi, e miserabili diueranno facoltosi: quei che non han figli, e successori per propagare la loro schiatta, tasto haueranno descendenti, goderanno vita lunga, molta pace, e gran quiete. Secondo sarà loro allungata la vita fino agli ottanta anni; le malattie in vn tratto si saneranno; & otterranno*

*Inscrittione di sopra.*

*b* Guzman c. 2. Frois di sopra.

no il compimento de' loro desiderj, salute, e tranquillità. Ogni mese nel giorno ch'io nacqui sarà festa solenne per la visita di questo tempio. E tutti quelli che à quanto si è detto preseranno fede, senza fallo non si mancherà loro ciò che qui si promette, & i peruersi, i quali non crederanno, così nella presente, come nella futura vita saranno incaminati alla perdizione. Per tanto una, e due volte replico essere à ciascheduno necessario che porti à questo luogo rispetto, e veneratione. Fin qui la fauolosa inscrizione.

Posto in affetto il detestabile edificio, e l'abbomineuole simulacro, e nuouo Nabucodonoxor mandò i banditori per tutti i Regni del suo dominio, perche pubblicamente bandissero il suo ordine perentorio, che di tutte le città, castella, e ville, ogni sorte, e conditione di persone, tanto huomini, quanto donne, signori, caualieri, cittadini, e plebei nella quinta luna di quell'anno (che occorre nel mese di Giugno dell'anno 1582) nell'anniuersario del suo nalciméto, andassero ad Anzuciana per trouarsi iui presenti alla dedicatione del tépio, e celebrare la festa, in honore della sua statua iui rizzata.

*c Daniel. 3. 2*  
*Bando della dedica-  
tione.*

Fin qui erano arriuate le superbe machine, e nuoue inuentioni del diabolico Tiranno per fare il suo nome immortale, quando penetrato fin'al cielo il fetore delle sue marcite passioni, mosse la giustitia di Dio à prenderne la douuta vendetta. Conciosiache, quantunque egli per l'addietro, con la lunga conuersatione dei Padri della Compagnia, hauesse hauuto, non solo chiara, e compita notitia del vero Dio, e Creator dell'vniuerso, hora con ragionamenti priuati, hora cò dispute publiche; hora con questioni da lui stesso à bello studio proposte; ma anche restato sodifatto più volte della dottrina, confessata la verità, e detestata la falsità delli dei: tutta via non essendosi profitato della saluteuole notitia, diedelo Dio in preda, scome dice d'Ap<sup>osto</sup>lo, ai vani desiderj, & immòditie del suo accecato cuore, permettèdo che cadesse in rouine irreparabili per dargli poi il meritato castigo. Non lasciò per tanto la diuina prouidenza, prima dello sdegno, adoperare la sua paziente misericordia, & atterrirlo, perche si rauedesse, con alcune prodigiose minacce naturali sì, ma costumate dalla sua benignità, per humani auuertimenti, acciocche risvegliato da quelle il tiranno dal sonno della volontaria, e malicioza ignoranza, desistesse dall'empia impresa, riconoscesse, e rédesse il douuto honore al diretto padrone suo, e di tutto l'vniuerso.

*d. A' Roma*  
*ni 12. 21.*

*Minacce  
prodigiose  
dal cielo.*

Com-

e Guzman,  
e Fróis ne  
hroggi cit.

Comparue e il primo prodigio agli 8. di Marzo del medesimo anno 1582, quando al buio di mezza notte, essendo per tutto sereno il cielo, solamente sù la nuoua fortezza di Nobunanga, oue egli habitaua, si vide sino alla mattina l'aria tanto sanguigna, & infiammata, quasi di sangue, e fuoco minaccuole, che i Padri stessi della Compagnia habitanti in quella Città, & altri, anche molte miglia quindi lontani, ammirati dell'insolita nouità, non poterono argomentare da quell'apparenza buoni euenti. Solo Nobunanga fatto di ciò consapevole, se ne rise; & in quel medesimo tempo marcìò col suo esercito in foccorso del figlio; con cui ritornato vincitore di quattro regni, diuenne più baldanzoso di prima per gli felici successi, che ogni giorno sperimentaua; e più ostinato nella sua peruicacia. A 14. di Maggio succedette il secondo di vna cometa di lunga coda. E finalmente il terzo di vn raggio visibile di acceso fuoco caduto su'l mezzo giorno à dirittura della medesima fortezza. Per gli quali prodigi fù comunemente pronosticato scouastare qualche grande accidente ò alla città ò al padrone.

Ma il tenebroso cuore dell'accecato tiranno non vide, ò non volle vedere tanti lumi per lui più celesti che naturali; perciocchè facendo de' secòdi lo stesso conto che del primo, com'adò in ogni maniera che la bandita festa della dedicatione del suo infame tempio, & adoratione della statua nel determinato giorno si eseguisse col còcorso, e solènità da lui ordinati, come effectiuamente si fece su'l principio del mese di Giugno del medesimo anno, cò grã moltitudine di gentili. Di cotãta arroganza pigra non fù la diuina giustizia dopo lunga pazienza à prendere la douuta vendetta; fe come col sassolino spiccato dal monte, diede à terra, e mandò in fumo il superbo colosso Babilonico, e con esso le grandezze, e Regni di Nabucodonosor, così per opera di huomo vile incèneri lo schifo simulacro dell'arrogante Nobunanga, i tabernacoli, il tempio; e con la vita scancellò la gloria, la fama, le grandezze, e la memoria di lui.

*Tradito da vn suo intrinsecò, finisce miseramente la vita.*

C A P. XIII.

**F**Rà i' dettami di Nobunanga per far progressinella conquista de' Regni, vno era di promuouere gli huomini conosciuti da lui spiritosi, e di riuscita nella guerra, de' quali senza altra mira al nascimento, & alle condizioni del soggetto si seruiua,

*Dedicatio-  
ne del Tem-  
pio.*

*f Dan. 2. 46.*

uita, gli animaua, premiaua, & inalzaua à marauiglia . *a* Di tal conditione fù frà gli altri Falciba Cigugendono di cui si tratterà ne' seguenti capitoli; & vn'altro huoino per nome Acechi . Costui, auuengache fosse stato seruitore di vn' gentil'huomo priuato; nondimeno per la sua gran sagacità nel trattare, sperimentato valore nelle armi, e peritìa nelle fabbriche delle fortezze, entrò sì fattamente in gratia del Re , che di basso stato piano lo solleuò alla Signoria di due Regni di Tamba, e Tango; gli assegnò, per lo valore mostrato nella distruttione dei tempi di Figenoiana , le rendite che i Bonzi in quella montagna goduano; contentossi che Scicimbroidono suo nipote figlio già dell' ucciso fratello prendesse per moglie vna figlia di lui, e finalmente lo fece de' più intrinsechi della sua casa .

\* Guzman;  
lib. 10. c. 3.  
Frois diam-  
zi citato .

*Acechi hu-  
mo vile .*

Ma perche questa razza di gente suole, e dalle grandezze forgere insolente, e ne' più sublimi gradi di honore palesare la natia bassezza; dimenticato Acechi dei benefici, e del benefattore, entrò in pensiero di togliere la vita al suo Signore, e farsi padrone degli acquistati da lui Regni . Non mancò il sopradetto Scicimbroidono di artizzare il Suocero, & animarlo all'impresa, come quello che nel cuore conseruaua ancor fresco l'odio contro il Zio per l'ucciso padre, & usurpatione del Regno, sperando ancor'egli hauer nel gouerno la sua parte. Aspettò dunque Acechi l'occasione per eseguire il tradimento; e comoda se gli offerse quando vedendo da vn canto il Re scarso di gente mandata al soccorso di varij capitani; & egli dall'altro, poderoso con trentamila soldati ammassati da lui di ordine del medesimo, per soccorrere à Falciba contro il Re di Amangucci; la notte innanzi alli 20. di Giugno del 152, hauendo Acechi prima ben fortificato le piazze de' suoi Regni, e comunicato poco innanzi il disegno à quattro soli capitani dell'esercito suoi confidenti, e poco affectionati di Nobunanga; feceli in sua presenza armare; ne li lasciò partire dauanti à se, per che non publicassero il trattato: e la notte stessa si partì per lo Meaco non senza marauiglia, e sospetto del restante de' soldati, i quali per altra strada si vedeuano condurre, che di Amangucci, la doue erano stati destinati .

*Tradimen-  
to di Ace-  
chi .*

Arriuato dunque la mattina à bonissima hora il traditore'al Meaco, ordinò ai soldati che stessero all'ordine, e tenessero gli archibugi, & altre armi preparate, douendosi far mostra delle compagnie in presenza del Re. Poscia lasciata la gente alla por-

ta di vn monastero, oue Nobunanga soleua habitare, entrò coi quattro confederati, senza resistenza delle guardie, come huomo intrinseco di casa, e parente, mentre il Re lauatosi il viso, si staua rasciugando, con le spalle riuolte alla porta della camera, donde à man salua gli scoccò vna frecciata alla schena: accortosi il Re del tradimento, diede tosto dipiglio alla nanguinata, con la quale valorosaméte còbattette fino à tãto che colpito nel braccio da vna archibugiata, ritirossi alla stanza piú addentro: quiui serrata fortemente la porta; ò che egli si hauesse tagliata la pãcia; ò che tra le fiamme dell'acceso palazzo restasse bruciatò; ò che per le graui ferite fosse mancato, non si poté sapere; certo è che vi restò morto, non piú che diciannoue giorni dopo la detestabile dedicatione del suo tempio, & adoratione della statua, calando dalle fiamme del suo palazzo all'eterno fuoco. Così pmise la diuinà giustitia che colui il quale huomo mortale, e terreno haueua empiamente osato togliere il douuto honore al suo Creatore, pagato della medesima moneta, fosse per mãno di vn'huomo vile, e sua fattura, priuato dell'honore, degli statì, e della vita del corpo, e dell'anima.

Acechi in tanto senza dimora, seguendo la cominciata impresa, andò alla casa del Principe figlio di Nobunanga, il quale, essendo ancora per tempo, staua dormendo; & auuengache questi auuisato, fuggisse ad vn'altra casa vicina; nondimeno non li giouò la fuga; ma quiui assaltato dal traditore, benche lungo spatio scaramucciasse coraggiosamente, alla fine sopraffatto dalla moltitudine de' nemici risoluti di ucciderlo, grandinato di archibugiate, fece al morto padre disauuenturata compagnia.

Arriuò tosto la nouella del lagrimeuole successo alla nuoua città di Anzuciana, donde tutti gli habitatori si diedero in fuga: onde giunto colà dal Mezzo Acechi nel medesimo giorno, penetrò senza resistenza fino alla fortezza: quiui con gran dominio, e franchezza, spalancate le stanze, e le guardarobe, oue il misero Re haueua cumulado infinita quantità di piastre grosse di varij pesi, e valute, & altre cose pretiose, e ricondite ch'egli haueua ne' suoi tesori, rotti gli armari, e fracassati i cassoni, e forzieri, con prodiga liberalità dispensò ogni cosa, per rendersi grato, nõ solo a' soldati, & amici; ma ad ogni sorte di psona, nobili, plebei, ricchi, e pueri; & in Anzuciana, e nel Mezzo; oue à cinque monasteri principali mandò sette mila scudi per vno, perche celebrassero l'esequie con le solite superstizioni al mis-

*Muore No-  
bunanga.*

*Resto ucci-  
so il figlio.*

*Sen dissipar  
sì i tesori.*

ro Nobunanga, pensando con tal riconoscimento coprire la sua commessa sceleratezza. In somma la minor parte ch'ei distribuì fu la valuta di dugento scudi.

Tale fu il miserabile fine dello sfortunato Nobunanga, di età di cinquanta due anni, nel colmo delle grandezze, nell'auge delle felicità. Qui terminarono le prodezze, le glorie, le magnificenze di colui, che nell'abbondante possesso di quelle, anhelaua insaziabile ad altre maggiori. Con sì lagrimeuole trionfo depose l'armi, e la potenza colui, che à tutti era formidabile. Con sì fatta prodigalità si sparsero al vento fra'l termine di tre soli giorni l'immensi tesori raccolti nello spatio di venti anni con molti stenti da colui, che ingordaméte haueua cercato il midollo del Giappone. Con queste chiaui furono serrati i tempi, mandate per terra le statue, andate in fumo le adorazioni, svaniti i sacrifici di colui, che con la sua sfacciata arroganza haueua usurpato la diuinità. E finalmente in profonda voragine di miserie, e calamità, da altissimo luogo con lucifero cadette quel gran Nobunanga, che tentò al pari di Dio inalzarsi per cui giusto giuditio, senza fallo, le dette sciagure li sopravuennero per castigo delle abominuoli sue sceleratezze.

Dissimile à quel di Nobunanga non fu il fine del barbaro Acechi machinatore del tradimento; il quale più audace in commetterlo, che accorto in gouernarsi, abbinato per le sue fiere crudeltà da tutti, poco destro nell'occupar le fortezze principali, abbandonato dalla gente, assalito da timori, & angosce fra'l termine di dodici giorni soli; scompigliato à 2. di Luglio il resto della sua poca gente da Giusto Vcondono; alla fine lo sfortunato datosi in fuga, fu da certi contadini, ne' quali s'imbatte, ucciso; & il suo capo insieme con altri mille in circa de' suoi seguaci più principali condotti al Meaco, e collocati per ordine al luogo del commesso delitto, seruirono per fare col lor fetore lagrimeuole, corona al cadauero dell'infelice Nobunanga.

*Morte di  
Acechi.*

### Di Fasciba Cicugendono

*Arti di Fasciba per farsi Signor della Tenza.*

C A P. XIV.

**I**L superbo, & ambizioso tiranno Fasciba Cicugendono, sitibondo di nuoue glorie, e grandezze, & aspirando mai sempre à disusati honori; con tre nomi, o titoli, da lui successiuamente

1598.

N e men-

*Fasciba ha  
tre titoli.*

*a Guzman  
l. 10. c. 5. 6.  
Frois 5. No  
uem. 82. Ti.  
Morte di  
Nobun. e  
nell'annua  
dell'83. à 2.  
Gen. 84. Ti.  
del Meaco.*

*Uomo vi-  
le.*

*Disegna s.  
gnoreggiar  
la Tenza.*

*Difficoltà  
per lo dise-  
gno.*

mente mutãdo, secondo il capriccio della sua insatiabile ambitione, gouernò il Giappone. Vno col proprio nome di Fasciba Cicugendono: appresso cò dignità di Quabacundono: terzo cò titolo di Taicosama. Per questa cagione distinguendo ancor noi i tempi de' detti nomi, spartiremo parimente in tre parti le sue attioni.

E primieramente *a* Fasciba Cicugendono, quando nel Meaco passauano le tragedie raccòte nel precedète capitolo; si trouaua in seruitio di Nobunanga suo padrone nel Regno di Fari-ma con grosso esercito, Capitan generale contro il Mori Re di Amangucci. Era quest'huomo di vilissima schiatta, che dall'arte di legnaiuolo, con che si procacciaua il vitto nella sua giouentù, passato alla militare, in breue spatio di tempo, spinto dalla fortuna la sua audacia, che lo rendeu a risoluto ad imprese ardue, diuenne sì prospero ne' suoi fatti di arme, che di soldato priuato, era stato da Nobunanga solleuato al comando generale della militia; e tosto col suo valore rese soggetti al suo Re cinque Regni: per la qual cosa entrato in maggiore opinione, e gratia appo il padrone, vi collocò questi le speranze nel disegno ch'ei haueua di soggettarli il Giappone, & egli secondandoli, in cinque anni, ch'ei combattè contro il Mori, sette altri Regni li guadagnò de' tredici che quello ne possedeua.

Tosto dunque che Fasciba hebbe del caso lagrimuole l'inspettato auuiso, compose con gran fretta al meglio che potè le cose col Mori, speditamente con la sua gente se ne andò alle parti del Meaco con pensiero di prender vendetta del traditore Acechi; e quando li si fosse porta comoda occasione, tettare per se imprese più gioueuoli. Ma hauendo trouato nel suo arriuo, eseguito nella maniera detta, il primo, si appigliò al secondo, e trasportato dall'ambitione fondata sù i prosperi successi, deliberò farsi Signor della Tenza. Non poche difficoltà si attrauerarono al superbo disegno: conciosia che vi erano restati viui tre figli del morto Nobunanga; vno detto Ociascem secondogenito, l'altro Sãscichindono terzogenito, e l'vltimo Vocuchi Itzugindono bambino di poco tempo, i quali di ragione poteuano pretendere il dominio della Tenza. Nè eran di poca forza le ragioni di vn'altro bãbino di due anni, figlio, & herede del Principe morto, primogenito del medesimo Nobunanga. A questi si aggiugneuano tre altri Signori potenti, i quali ancor'essi haueuano la mira al pari di Fasciba allo

stesso



stesso dominio; vno detto Scibatadono, cognato già del Re morto; l'altro Ichenda Chinocamidono; & il terzo Niuano Gorozaimòn; quello fratello già di latte amato, questo de' più intrinsecchi del medesimo Re. Eraui in oltre per quarto Tachecauandono Capitano valoroso, e stimato al pari di Fasciba, i quali tutti li diedero ben da pensare: ma egli che era huomo accorto, sagace, e di ceruello fuegliato, seppe molto bene trouare il capo del filo: imperocche per ferrar la bocca à tutti, prima di ogni altra cosa simulò di abbracciare la giusta causa del pupillo, à cui assegnò honorata stanza, e soprabbondanti alimenti sotto la cura di vn Signore nella Città di Anzuciana, edificata già dall'Auo, d'ado ad intendere a' Giapponesi volerlo iui allenare come si conueniuà ad vn suo pari, per porlo à suo tempo in possesso della Tenza: con esso lui vi pose anche il zio Ociascem, che per la gran malinconia della disastrosa morte del padre, haueua quasi perduto il ceruello, & era diuenuto mezzo stolido. E finalmente adottò il fanciullo Vocuchi per suo figlio.

*Alleua il pupillo.*

Dato in tal maniera ricapito à due de' principali pretendenti, & assicuratosi di non poter patire danno nè dal ceruello di vn'huomo mezzo scemo, ne dalle forze di vn'fanciullo, seguì la traccia; e per tener contenti i restanti suoi competitori, mostrò ammettergli alla sua compagnia, spartèdo fra essi à loro elezione i Regni della conquista; solamète à Sanscichindono terzogenito già di Nobunanga, lasciarono il solo Regno di Mino da lui dianzi posseduto, forse per non aggiugnere potere à colui che vi haueua buona parte delle pretese. Fra questo tempo fù diligente Fasciba à fortificarsi in varie parti, per tirare innanzi i disegni; e fra l'altre, fabbricò due fortezze non molto lungi dal Meaco, di gran consideratione; le quali diedero assai che sospettare, & à Sanscichi malcontèto della sua piccola portione, & à Scibata che proceduto fino à quel tempo con buona fede, non hebbe à bene tante preparazioni; onde amendue li fecero intendere risolutamente, che hauesse fatto dare à terra quelle nuoue fortificationi, altrimenti farebbono essi andati à diroccarle per forza. A tale ambasciata Fasciba, senza altra risposta partissi tosto nel Decembre dell'82. per la volta di Mino contro Sanscichi, il quale scorgendosi di gran lunga disuguale, di forze al nemico, e senza aiuto, prese partito per all' hora humiliarsi, e ne ottenne perdono con dargli però la madre, vna figlia, & altri vassalli per ostaggio: quantunque poco durò la pace,

*Adotta il quartogenito del Re.*

*Si fortifica.*

*Si risentono gl'interessi.*

*Si solleva il  
terzo genito  
del Re.*

posciache il mal consigliato giouane, guidato dalla disperatione, ragunate le forze, e le speranze dalle superstitiose, e vane promesse de' Bôzi, anzi che dal douuto numero de' soldati, scordato della indénità degli ostaggi, sollevoussi di nu ouo nel Maggio dell'83. contro Fasciba; e mentre con pochi soldati condotti da lui à forza (i quali più tosto sneruano che dan vigore agli eserciti) andaua à far lega con vn'altro malcontento; scorgendo questi la risoluzione del padrone essere più ardita, che ragioneuole, con euidente lor danno; determinarono di comun consenso ucciderlo per la strada, come fecero; & essi se ne posarono alla banda di Fasciba. Con questo fine il misero giouane terminò con la vita le pretendenze.

*Morte del  
terzo genito.*

*Muore  
vn'altro  
emulo.*

Simile fù il fine di Scibata, il quale dopo hauere in varie maniere combattuto valorosamente contro Fasciba; alla fine ristretto dalla gente nemica in vna sua fortezza nel mese di Giugno del medesimo anno, li fù di mestiere tagliarsi la pancia per non dare nelle mani dell'auersario. Auuiliti dunque da tanti progressi di Fasciba i tre altri suoi emuli che erā rimasti, deposto l'orgoglio hebbero per meglio dichiararseli soggetti, e procacciarsi con la gratia di lui qualche bene; e fù sauia la risoluzione; conciossiache il Tiranno compiaciutosi della prontezza, dispensò loro i Regni della conquista come più giudicò essere gioueuole al suo disegno; & in tal maniera si cominciò à porre in possesso de' Regni acquistati da Nobunanga già suo padrone, e diuene il suo nome si formidabile, che molti Giacati preuennero l'ambitiosa volontà del tiranno, e spontaneamente gli spedirono legati ad offerirgli i loro stati; & egli all'incontro gradendo l'animo, li prouide di governi, differenti però da quelli che haueuano posseduto, per toglier loro l'attacco e l'amore de gli antichi vassalli. Della stessa maniera al cenno di vna sua orgogliosa lettera scritta al Re d'Amangucci Moridono, con cui, ueniente il padrone, haueua egli lungo tempo combattuto, prese parimente partito cedergli tre de' suoi Regni che Fasciba li haueua chiesto.

*Et altri  
Regni.*

*Supera nuoue diffisoltà, & arriuu al suo intento.*

C A P. XV.

**C**On tali vittorie parue à Fasciba poter respirare, e liberato da grandi, e potenti auersari, maneggiare con maggior libertà il governo: per questo, lasciate le simulationi cominciò alla

alla scoperta à paleſar l'animo ſuo. Prima, dunque d'ogni altra coſa ( ilche impedito da trauagli, non haueua innanzi potuto fare ) diede ordine l'anno 83. per l'eſequie di Nobunanga, le quali riuſcirono ſolenniſſime ſecondo le ſuperſtitioſe ceremonie gentileſche, alle quali nella proceſſione v'interuènero molti de' falſi Prelati, ò Tundi con le veſti à quel miniſtero conuenevoli, e tremila Bonzi con certe quali ſtole di tela di oro, ai quali diede il tiranno per l'opera loro diecemila ſcudi; ma fù coſa degna da vedere il gran numero di Signori, e principi dei Regni di nuouo conquittati, con le loro inſegne à quell'atto proportionate: precedeua Faſciba à piedi innanzi alle lettighe, ò bare, che rappreſentauano il cadauero, e dopò tutti ſeguì il figliuolo vltimo del morto Nobunanga, Vocuchi, à cui, come più ſtretto parente del morto, toccò dar fuoco alle bare ò lettighe dette.

*Fù l'eſequie di Nobunanga.*

Finito il funerale diuenuto Faſciba padrone del campo, fece trabalzare il nipote di Nobunanga figlio già del Principe morto, ad vn'altra fortezza di Sacamoto, affinche iui ſi alleuaſſe da vn'aio honorato; priuatamente però, e ſenza niuna grandezza, perche haueſſe depoſto affatto ogni ſperanza di futura ſucceſſione. Poſcia al ſecondogenito Ociaſcem aſſegnò tre Regni d'Iſce, Voari, & Inga con perentorio precetto, che di là non ſi moueſſe, ma ſi godeſſe in buon' hora i ſuoi ſtati, ſenza ſperanza di porre il piede ne' Regni della Tenza, ma occorrendoli alcuna coſa dalla Corte, haueſſe negoziato per lettere. Ma il Re di Micaua marito della ſorella già di Nobunanga, chiamato Gevaſo, Signore di cinque Regni, eſperto ſoldato, di gran nome, e valore (e fù quello che dopo la morte di Faſciba, priuò à forza il figlio di lui raccomandato alla ſua protezione, e ſi vſurpò la ſucceſſione della Monarchia, con titolo di Daifuſama) annoiato della priuata educatione del putto; dell'eſilio dato dalla Tenza al nipote Ociaſcè; e ſtomacato che vn'huomo vile, ſeruitore già del cognato, vſurpatoſi l'impero douuto a' legitimi heredi del morto, vſaſſe ſouerchia arroganza, & inſolenza con quelli ch'ei hauerebbe douuto riſpettare come padroni, poſe in pensiero ad Ociaſcem che li moueſſe guerra, e col conſiglio, aiuto, & opera ſua l'anno 1584. ragunarono entrambi buona maſſa di gente, con la quale andarono contro al tiranno: ma queſti eſperto capitano vni preſtamente ſettantamila combattenti da varie bande, oue per altri affari li teneua occupati: e ben che

*Trabalza il Nipote di Nobunanga.*

*Manda in eſilio il ſecondogenito.*

*Guzm. l. 16. c. 17. e l. 13. cap. 20. Frois Anna dal'84. à 13. Sett. e 18. Ott. 86.*

*Si ſolleuano i pretenenti.*

Micaua, & Ociascem in due zuffe vi haueſſero la miglior parte; nondimeno p la ſagacità del nemico, più che p lo poco lor valore, ſorti la battaglia per eſſi diſauuenturato fine; poiche ſneruato il loro eſercito per la perdita di molta gère, ſi fecero forti in vna rocca quaſi inespugnabile; Ma riſoluto, da vn canto, Fasciba hauer nelle mani quei due potenti competitori, da quali ſtimaua douere eſſere di continuo inquietato; dall'altro canto, diſperato di poter ſorprendere la fortezza in breue, come per molti riſpetti gli era di meſtiere; con nuoua, e ſtrauagante inuentione degn di tanto gran ceruello arriuò all'intento. Er a edificata la fortezza nel mezzo di ſpatioſa valle, la quale ben ferrata d'ogni intorno da alti, e ſcoceſi monti altro adito non haueua the vna ſtretta bocca oue i monti non ſi vniuano. Fece Fasciba ſpeditamente ferrar la detta bocca con groſſo muro, e tanto alto quanto ſuperafſe la cima della rocca; appreſſo vi fece tirare dal ſuo proprio letto vn gran fiume, che indi nò molto ditcoſto, da alto ſi precipitaſſe dentro la valle, à guiſa di conca, da ogni parte ferrata, la quale in breuiſſimo ſpatio di tēpo allagata, arriuaua già à coprire irremediabilmente la fortezza, quando ſcorgendoſi quei di dentro vinti dal timore dell'irreparabil morte, più toſto che dalla forza delle armi, ſi arreſero. Perdonò ſi bene il Tiranno à Micaua, & Ociascem, la vita come à parenti del morto padrone, ma ſpogliati però, e de' Regni, e delle rendite, li laſciò che viu'eſſero vita priuata.

Vn'altro ſcrupolo non poco tormentò l'animo di Fasciba, e b fù l'attione che più di tutti haueua il Cuboſoma Voyacata ancor viuente ſopra gli ſtati della Tenza, de' quali era ſtato ſpogliato da Nobunanga. Queſti pensò trouare qualche ſpiraglio di pietà, e giuſtizia nel cuore di Fasciba: perciò l'anno medefimo 83; per ambasciata pregollo, che dopo l'ingiulto ſuo eſilio datoli da Nobunanga, & vſurpatione degli ſtati, de' quali era egli legitimo Signore, li foſſero reſtituiti. A queſta ambasciata, Fasciba non diede altra riſpoſta; ma con viſo torto, & orgoglioſo mirando l'ambasciadore, li cagionò ſi gran timore, che parue à queſto hauer guadagnato molto; quando ſi vide lontano dal coſpetto di lui, ſenza qualche graue oltraggio; e quantunque ben ſapeſſe il tiranno che Voyacata non haueua tante forze da ſolleuarſi, nondimeno, perche agli ambitioſi ogni formica raſſembra elefante, poco buon'effetto cagionò nell'animo ſuo la giuſta domanda, non già perche ſoſpettaſſe del poco pote-

*Si fan forti*

*Stratagem  
ma di Fasciba.*

*Non preſi.*

*b Guzm. l.  
10. cap. 19.  
Erois 20.  
Agof. 75.*

*Ragioni di  
Voyacata  
ſopra la  
Tenza.*

potere del Cubosama ; ma perche dubitò che sotto quel prete-  
sto altri potenti non hauesero tentato nuoui solleuamenti. Per  
tanto senz'altro riguardo alla giustitia , ne compassione al de-  
relitto Voyacata , per sepellire affatto le pretenienze di lui , e  
fradicare qualsiuoglia altro attacco , con empia risoluzione ag-  
giunse all'afflitto Cubò nuoua afflittione , e per atterrarlo total-  
mente , scancellò non solo da lui , ma da qualsiuoglia altro , il ti-  
tolo e dignità di Cubosama ; di maniera che da quel giorno in-  
nanzi non mai più si vsò tal nome : & il misero Voycata per  
troppo cercare , il tutto perdette .

*Titolo di  
Cubosama  
sepellito.*

*Procura farsi Monarca dell'Impero Giapponese .*

C A P. XVI.

**F**ermato hor mai il piè a Fasciba nel dominio degli vsurpa-  
ti Regni , non per questo si fermò l'insatiabile ambitione  
del suo cuore , il quale mai sempre anhelando à cose maggiori ,  
correua imperuosamente al suo prefisso scopo di farsi Monarca  
dell'Impero Giapponese . Per tanto seguitando le cominciate  
impresè , fatto già Signore de' Regni del Nifone , inuì l'an-  
no 1585 , con grosso esercito il suo fratello Midono Camidono  
contro i quattro dellò Scicoco ; il quale comeche trouò  
resistenza in Scingocù padrone del primo Regno detto Sanu-  
chi , oue morirono seimila de' soldati Fask ibani ; nondimeno for-  
zato questi dalla potenza del tiranno , non solo li cedette il suo  
Regno , ma l'aiutò à sorprendere i tre altri di Toslà , Aua , & Iyò  
contentandosi egli per singolar gratia di ritenerli il dominio  
solo di Toslà .

*Frois 13.  
Nou. 35.  
Soggetta i  
Regni dello  
Scicoco .*

Soggettosì parimènte b lo stesso anno ; anzi distrusse la Religio-  
ne de' Bonzi ò Cavalieri detti Nengori , che se gli erano opposti .  
Humiliò il Bòzo Signor di Ozzaca , huomo in quei tempi , qua-  
nto di forze competitore de' principali potentati , tanto di super-  
bia , & arroganza emulo del demonio ; costui fondato su' rispet-  
to , e veneratione che se li doueua , ricusò soggettarli al tiran-  
no , ma fù costretto da lui à fuggire per salvarsi ; & alla fine à  
burtarseli humilmente a' piedi per chiedergli perdono colui ,  
che fino à quel tempo fattosi adorare come dio , teneua non es-  
sere nel mondo ne più santo , ne più degno di veneratione di  
lui : di costui fece il tiranno in quell'atto tanto conto , quanto  
harebbe fatto di vn vil facchino . Di maniera che l'anno 85 . si tro-  
uò Fasciba con li suoi felici progressi padrone , e signore asso-  
luto

*Frois 27.  
Agos. 35.  
Distrugge i  
Bonzi Nen-  
gori .*

*Deprime il  
Bonzo di  
Ozzaca .*

tutto di tutto'l Giappone, fuorchè de' noue Regni dello Scimo; scancellati affatto li titoli, non solo di Cubosama, ma di Re ò Giacati, essendo à lui tutti restati soggetti con la solita dipendenza de' signori inferiori, al suo supremo, & assoluto capo.

Sopra sì gran potenza, & allargato dominio non fù malagevole all'albagia, & alterigia di lui, fondare nuoui progressi delle sue grandezze, & honori: e conciosia che ben'egli scorgeu quãto douesse essere gioueuole all'esecuzione de' suoi superbi desiderii, il legarsi la volontà del Dairi, da cui totalmente dipendeva la collatione delle dignità ch'ei ambiua, procurò per tutte le strade possibili farlo beneuolo; perciò nel medesimo anno per lui sopra tutti felicissimo, dato principio ad vn superbo, e sontuoso palazzo per riceuere con le douute accoglienze il figlio del Dairi nel tempo della rinuntia che doueua il padre fargli, tentò, e li riuscì, dare vna sua figlia; in realtà adottiuua, stimata però legitima, e naturale, per moglie ad vn nipotino del medesimo, il quale come primogenito doueua à suo tempo succedere alla casa, e dignità reale. Questo parentado che niente meno legò gli sposi che l'animo del Dairi cò Fasciba, & aperse la strada all'altiero tiranno di ottenere quanto volle dalla Corte reale. E la dignità di Quabacundo negata dal Dairi più volte à Nobunanga, ageuolmente fù à lui concessuta, che per rappresentare la seconda persona dopo quella del Dairi, è il più alto grado di honore, e dignità, che può da quel Signore conferirsi: il qual titolo andò egli con gran pompa, e fasto à riceuere nel Meaco l'anno medesimo del 1585. A sì sublime stato inalzato il vilissimo Fasciba, ben si può considerate che grado di superbia egli ascendesse, senza però lasciare il suo inquieto cuore di aspirare a cose di maggiore importanza.

*Presa la dignità di Quabacù, si stabilisce assoluto Monarca.*

C A P. XVII.

**I**nuestito questo tirano a della dignità di Quabacù, che propriamete significa, *Arca di tesoro*; & è ufficio di Capitã generale del Dairi; e scancellato con questo nuouo; l'antico titolo, di Cubosama, proprio, fino à quel tempo de' padroni della Tenza; tutto il suo pensiero fù di farsi assoluto Signore, e Monarca dell'Impero Giapponese, e passare appresso à nuoue imprese, col soggettarsi altri Regni forastieri. Ma prima di muouersi dalle parti del Meaco, seguitando l'orme del predeces-

*Si auvince  
la volontà  
del Dairi -*

*Apparenta  
col Dairi.*

*a Guzman  
l. 10. c. 19.  
Frois 18. Ot  
rob. 86. Coe  
glio Ann.  
dell'89. à 7.  
Ott. Ti. del  
Meaco.  
Quabacù  
Arca di  
Tesoro.*

decessore, ornò l'anno 1586. la Città di Ozzaca con edifici di fode fabbriche di pietra, e magnifici palazzi compartiti di regie habitationi. Nella strada, che va dal Meaco à Sacai per lo tratto di tre miglia, edificò lunghe fila di case dall'vna, e l'altra banda; nelle quali opere teneua occupati sessanta, mila huomini; oltre i Signori, che di ordine suo, erano obligati à proprie spese, secondo il potere di ciascheduno, inuiare dai loro stati, determinato numero di barche cariche di pietre, delle quali, si vedeuano passare ogni giorno, mille, e più, verso Ozzaca. Di maniera che le fabbriche fatte da Fasciba superarono di gran lunga in numero, grandezza, e magnificenza, quelle della nuoua città di Anzuciana edificata da Nobunanga. De' palazzi, e fortezze ch'ei fece nel Meaco l'anno 1589. per vso suo, e del Dairi habbiamo al *b* suo luogo ragionato.

*b* Lib. 1. c. 27

Ma conoscendo ben'egli vana essere la grandezza di vn Principe senza il sostegno delle ricchezze; con ogni studio applicò l'animo ad accumular tesori, per porre in effetto i superbi disegni. Per tanto mandò ordine per gli Regni del suo dominio, che in ciascheduno fossero edificate case, e magazzini capaci, e ben fortificati, per conseruarui le biade per vederle à suo tempo, & altre ricchezze che si andauano acquistando: & vn suo Segretario affermò vna volta, che egli solamente di riso, haueua due milioni di oro l'anno, che è cosa ammirabile, per gli Signori Giapponesi, i quali dispensando le rendite ai loro dependenti, tanto si riserban quanto possa seruire per vso proprio, e della famiglia.

*Tesorerie*

E pure *c* nè l'assoluto dominio della Tenza, e del Nifone, nè la nuoua dignità di Quabacù, nè l'immensa quantità de' tesori, sù basteuole à satollare l'ingordo cuore del superbo tiranno; ma qual sitibondo idropico, non poteua quietarsi, mentre al compimento della sua Monarchia, scorgeua mancargli il dominio de' noue Regni dello Scimo, a' quali aspiraua, si per la communicatione, che quelli hanno con altre nationi, si per la copia delle merci forastiere, e grosse rendite, che iui abbondano; si finalmente per le forze di quei Signori, e Giacati, da' quali poteua temere notabile oppositione al pacifico possesso della sua tirannia. Scorgeua però l'impresa malageuole per la potenza grande, & vnione che quelli conseruauano. Onde come huomo sagace andò tracciando buone cõgiùture per hauer la preda nelle mani: & opportuna se li offerse l'ano 1587. quando

*c* Guzman  
l. 10. c. 27.  
Frois 18.  
Ottob. 36.

*Aspira al-  
l'acquisto  
dello Scimo*

quando nate graui diffensioni nello Scimo frà quei Giacati, si di mestiere al Re Francesco di Bungo conferirsi in persona al Meaco, à chiedere soccorso à Quabacundono in aiuto de' suoi Regni molestati dal Sazzumano . Parue questo al vigilante tiranno ottimo attacco per porre in effetto il disegno; per la qual cosa hauendo colà inuiato vn grosso esercito in soccorso del Re ; alla fine simulando pietà, sotto pretesto di rappacificar quei Giacati, egli stesso si conferì allo Scimo in persona con poderoso esercito , e collocato il seggio nella Città di Facata del Regno di Chieyugen, tolto il velo della finta pietà, palesò il suo pensiero à tutti quei Signori *Di volergli risolutamente soggetti; per tanto, ò si rendessero, ò si preparassero à combattere con la sua gente già all'ordine, che eran trecentomila combattenti.* A tali proposte impauriti quelli, e della presenza di due potenti eserciti, e di vantaggio della superbia del tiranno, le cui forze, & ardimento, haueuano à costo di altri signori sperimétato, ebbero à bene senza altra resistenza cedergli ciascheduno i suoi stati , de' quali prese egli il possesso col rimouere i Toni da' proprij dominij, aggiugnendo, lasciando, & anche priuando alcuni, come li venne di capriccio; hauendo la mira à leuare gli stati à quei Signori gentili, che amati, per ventura, da' loro vassalli, dubitaua che douessero col tempo contrariargli. Co' Cristiani però porto'si altrimenti; e comeche eglino haueffero gran numero di vassalli della medesima legge, e fossero da questi sommamente amati, e tenuti in istima; nondimeno conosciendo molto bene il tiranno la loro fedeltà , confermò quasi tutti ne' proprij stati . Così diede compimento alla sua ambita Monarchia ; ma non già all'insatiabile superbia, e ferezza del suo cuore . Conciosiache alla perfetta tirannia seguì la fiera persecutione, ch'ei mosse contro la Religion Cristiana nel medesimo anno del 1587, di cui d appresso farassi diffusa mentione, tanto più crudele quanto minor rifugio trouarono i Ministri, e fedeli di Cristo, essendo tutto'l Giappone occupato da lui solo loro nemico .

*Politica di Quabacundono in conseruare gli stati.*

C A P. XVIII.

**E** Conciosiache l'ambitione di regnare simile à allo spinoso ranno, non meno punge , & affligge i vassalli , che macera, e molesta con timori, sospetti, e crepacuori gli animi de' Tiranni:

*Si soggetta lo Scimo.*

*Muta gli stati.*

*Non già à Signori Cristiani.*

*Perseguita la Religion Cristiana.*

*d l. 4. dal c. 1.*

*à Giudici c. 9. 14.*



ranni: il superbo Quabacundono quantúque huomo accorto, e scaltrito; nondimeno da simili sciagure oppresso, andò mai sempre col suo sottil ceruello ouuiando ai danni che preuedeua; & inuètò nuoue arti, e machine per tor via le occasioni di rumori, che potessero perturbar la pace del suo Impero, porgere attacco di solleuamenti, & essere di qualche ostacolo alla sua ambita perpetuatione nell'occupato dominio. *b* Ciò pose in effetto l'astuto gentile; primieramente con accoppiare insieme negli animi de' vassalli il timore, e stima, con l'amore, e beneuolenza; che son due poli oue il buon gouerno si ragira.

Ingenerò egli timore per mezzo di seure giustitie contro i malfattori, de' quali vna volta fece vccidere settantasette gentili, perche haueuan ricettato alcuni banditi; & vn'altra nò trouandosi l'autore di vn cartello appiccato al suo palazzo, fece giustitiare ventitre gentili, a' quali era in quel tempo toccata la guardia di quello. Della stessa maniera mostrossi fommamente feuro contro alcuni Bonzi che viuenuano contro le leggi dishonestamente con le concubine. Et in somma con crudeli dimostrazioni diedesi à conoscere vigilante, tanto sopra le persone vitiose, e facinorose, quanto sopra quei che porgeuano occasioni di risse; che perciò haueua egli victato, pena la vita, lo sfoderar la spada: tanto gli era à cuore la pace. Fecesi amare, hora mostrandosi amoreuole, e benigno, etianديو co' luoi nemici, che per ventura gli haueuano nelle guerre vsato resistenza; a' quali non solo perdonaua benignamente la vita, ma daua loro basteuole entrata p honorataméte viuere; hora premiando i benemeriti, e valorosi soldati; hora mostrandosi à tutti vgual nella giustitia, & vsando simili maniere soauì con persone meriteuoli.

Altro stile vsaua co' Signori potenti, da' quali poteua temere solleuamenti: posciache à questi tali cercaua sneruare le forze; hora con ispesa mutatione di Regni, e stati; e ciò faceua; si perche la lunga pratica, non hauesse partorito vicédeuole corrispezza fra' vassalli, e padroni: si perche con gli oblighi di replicati riconoscimenti nelle spesse mutationi, facessero i Toni esorbitanti spese, & in viaggi, & in ostentationi, & in pretiosi doni presentatili, acciocche mentre in tal maniera la sua guardaroba di tesori si riépiua, restassero vote di qlli le borse; & indebolite le forze; hora concedendo loro, ò piccolo stato, ò pure grande, ma diuiso in diuersi pezzi lungi l'vn dall'altro perche non potessero ageuolmente vnir le forze; si finalmente perche leuate si spesse

guerre

*b* Guzm. l.  
11. c. 33. Coe  
glio ann. del  
183. à 24.  
Feb. 89. Tit.  
Parai del  
Meaco. Or-  
gantino 29.  
Settéb. 94.

*Amore, e timore in antegano i Regni.*

*Giustitie rigorose.*

*Piacenolezza.*

*Arti usate co' Signori.*

guerre frà confinanti, e conseruateli accese, tenessero i Tonni occupati alla guardia del proprio, anzi che fargli passare ad altro dominio.

*Con la  
te volg.*

Diuerso pabolo porgeua alla gente volgare; la quale andaua nodrèdo cō vane speranze di restituire al Giappone l'antica Monarchia: cosa più di ogni altra desiderata da quei paesani. Perciò volèdone dare vn saggio per affectionarsi gli animi della gente comunale, edificati per lo Dairi sontuosi palazzi, e fortezze, l'anno 1588. al possessò di quelle il condusse con la solennità, e pompa di soprà riferita. Con tali machine andaua il superbo Quabacundono ingannando con finta pace la nobiltà, schernendo i popoli con apparenti dimostrazioni di vane promesse, e confermando se stesso nell'vsurpata tirannia.

*e Lib. 1. cap.  
29.*

A tutto ciò si aggiugne la diabolica inuèctione ch'ei adoperò per roglie ai popoli affatto l'attacco, e le forze da ribellarfi: il che pose in effetto l'anno 1590, quãdo sotto pretesto di riedificare nel Meaco l'immenso tēpio Daibūt, bruciato già in Nara, buttata la prima pietra dell'edificio, mādò p tutto Cōmissarij, i quali sotto colore di chiodi, e ferramēti necessarij alla fabbrica, priuati i mercanti, artisti, e plebei delle loro catane, spade, pugnali, & altre armi, le cōducessero al Meaco. Per tal'effetto spedì fra gli altri per lo Scimo vn gentile suo confidente, al pari di lui sagace, e scaltrito. Costui innanzi di publicare il bando, preso per complice della sua furberia vn famoso maestro di arme, inuiollo per le città, e terre sotto mantello di voler comprare armature per la guerra di Corai: à cotal voce molti corsero da quel valent' homo, altri per venderle, co' quali però non procedeuà il cōtratto per la simulata disparità del prezzo; altri per curiosità di farle vedere, & apprezzare; i quali tutti diedero impensatamēte nella trappola; perciocche dopo fatta dal maestro lunga, diligente, e segreta nota de' pezzi di armi, e de' padroni, perche non si potessero celare, publicò il Commissario il bando, & in esecuzione di quello, con violenza, e crudeltà inspiegabile, priuò quei miserelli delle loro pregiate armature: delle quali raccolse egli, nello Scimo solamente, sedicimila pezzi, quasi tutti di perfettissima tempera, li quali inuiati al Meaco, seruirono per il scarso pabolo della insaziabile ingordigia di Quabacundono, à cui con tale artificio, parue hauere sneruato le forze popolari per la ribellione.

*Spolia i po  
poli delle  
armi.*

Ab.

*Annouera se stesso fra i Camis, e tenta conquistar nuou; Regni.*

C A P. XIX.

**P**lù oltre passò la diabolica arroganza di questo barbaro, di farsi adorare per dio, al che in tutto'l corso della sua tirannia haueua hauuto la mira ad esempio dell'infelice predecessore Nobunanga. E comeche la verità della legge Cristiana fosse stata da lui ben conosciuta, e tenuta in istima, nondimeno non l'haueua per altra cagione egli vietata, se non, perche negando la moltitudine de' dei, era contraria alla sua esecranda ambitione. Volendo dunque sodisfare alla sua sfrenata voglia, fece collocare nel giorno della dedicatione il suo abbomineuole simulacro nel tempio Daibùt, acciocche con gli altri falsi Camis fosse da tutti adorato, canonizando di propria autorità la sua persona colui, che simile à suoi compagni era vna fetida cloaca di tutti i vitij.

*Rixxa nel Daibut la sua statua.*

A tante apparenti felicità di questo gentile & vn'altra ve se ne aggiunse, stimata per lui, e per la sua casa di non poca importanza, e fù che l'anno 1586. essendo già vecchio di anni cinquanta sette, e senza speranza di prole, li nacque da vna delle sue mogli, ò vero concubine vn figlio maschio, con quel contento di lui, e della sua casa, che simili inaspettate gratie sogliono apportare à parenti orbi di figli. Ne è da credere che questo herede li fosse nato per confirmatione della sua casa, come ei falsamente haueua appreso; ma più tosto per giusto decreto della diuina giustitia poiche *Magna ira est, quando peccantibus nõ i nascitur Deus*, come lo notò b S. Girolamo: li cui è proprio sbafare, annichilare, & in compagnia degli angeli peruersi nabifare coloro i quali con luciferina superbia hanno ardimento, come costui haueua fatto, di arrogarsi l'adoratione, non che permettere che restasse vestigio di memoria della schiatta, e successione di huomo sì altiero. Ma li nacque sì bene il figlio per soggetto in cui doueua esercitarsi la giustitia di Dio, sì per castigo della sua alterigia, sì per rendergli la pariglia della crudeltà, & infedeltà vsata da lui contro i figli, & heredi del Re Nobunanga suo già padrone, e predecessore: poscia che non ostanti i sostegni che appresso si vederàno, da lui viuente machinati per tenere in piedi in questo suo figlio la Monarchia: in ogni modo, permettendolo così Dio, dopo la morte di lui, per maggior tormento nell'inferno, fù della stessa maniera spoglia-

*a Coeglio z Octob. 89.*

*Gli nasce vn figlio maschio.*

*b Epist. 23. ad Castrutium.*

*Il figlio fù spogliato del Regno.*

to

to il figlio del Regno, della heredità, e della vita da colui, al quale l'hauena egli con infinite riserbe raccomandato.

*Guzm. lib. 11. c. 12. e lib. 12. c. 13. Fra Ribaden. lib. 4. c. 2. Frois 1. Octob. 92. Cerca s'ignoreggiare altri Regni d lib. 4. dal cap. 11. Auon guerra ai Coraiesi.*

*Festa fatta a Signori.*

Fermo dunque Fasciba con le sue arti il piede nella Monarchia, e saltogli capriccio di soggettari altri Regni stranieri; perciò scrisse l'anno 1592, lettere piene di arroganza, & audacia, & inuìo messi à varij Potentati, minacciando loro crudeli guerre, se non l'hauessero effettivamente riconosciuto per Padrone, e mandatoli in segno di vassallaggio il tributo. Fra gli altri, questo medesimo notificò al Governatore dell'Isola Filipina, dal che altro non risultò, che fiera persecutione contro i Cristiani, & come al suo luogo vederemo. Quel che ad altri minacciò per lettere pose in esecuzione còtro il Re di Corai, Isola grande del Regno della Cina, dirimpetto allo Scimo. Ma innanzi di porre le mani all'opera volle affectionare all'impresa i Signori Giapponesi, da' quali speraua aiuto; e con liberalità degna di sì gran Monarca, preparò loro solennissima festa nel Regno di Voari; là doue inuitò tutti quelli che al Meaco erano andati à renderli vbbidenza, che pochi non erano: e dopo varie sorti di recreationi, terminò la festa con abbondantissima caccia di uccelli, & animali, o trouati nelle selue, o condotti à bella posta, per farla più numerosa, e grata: & in vero diedesi compimento al tutto con tanta sodisfattione, e degl'inuitati, e del Tiranno, che quelli restarono ammirati della magnificenza; e questi gônfiò di boria, se ne ritornò con gran pompa, e fasto al Meaco.

*Rinuntiata la dignità al Nipote, piglia il titolo di Taicosama.*

C A P. X X.

*Guzmá 1. 12. c. 13. Frois 1. Octob. 92. & in Octob. 95. Della morte di Quobacù. Parenti di Fasciba.*

Formati poscia formidabili eserciti di trecento mila còbattenti sotto'l comando di quattro valorosi Capitani, feceli l'anno 1592. marciare a Corai. Appresso auuicinandosi il tēpo di partire ancor'egli in persona, per ouuiare a' pericoli di solleuamenti nelle parti del Meaco per la sua assenza, deliberò lasciare vn'altro in suo luogo, e rinuntiarli il reggimento dell'Impero, con la dignità di Quobacù. a Hauena il vecchio, priuo di figli, scarshezza ancora di parenti, che strettamente li arrenessero; nè si trouaua, che tre soli nipoti giouani di grande aspettatione, figli di sua sorella; il secòdo de' quali, à cui haueua inuestito tre Regni, nel fiore degli anni non molto dopo se ne era morto nel Meaco; al terzo che ne haueua conferito due, &

ia-

inuiatolo alla guerra di Corai, ni restò parimente morto. Era li solo restato il primo per nome Inangandono, fatto da lui padrone di cinque Regni, in cui per essere maggiore de' fratelli, e di rare qualità, con l'amore, e concetto, vi haueua collocato etiandio le speranze. Haueua, il giouane in questo tempo anni ventiotto di età, in cui pareua che la natura si fosse ingegnata cōgregar grā parte delle sue gratie, e doti; imperocche era d'ingegno spicace, di singolar sagacità, maturo senno, prudenza, e discretione più che ordinaria; affabile, cortese, di dolci e belle maniere nell'humano conuitto. Inoltre i suoi buoni, e lodeuoli costumi il rendeuano appo tutti amabile, e degno di lode: onde più vecchio che giouane, più Cristiano che gentile, era lontano da quei vitiij che sogliono l'inesperta giouentù precipitare, e di vantaggio la gentilesca Giapponese, in cotali abominazioni dalla culla immersi: ma viuena honestamente, e con l'animo applicato à cose graui; onde ò leggeua libri, ò trattaua con persone letterate, e mature.

Ma qualche lo fece più di ogni altra cosa commendabile, fu la notitia, e stima, in che tenne la Cristiana Religione, e suoi ministri; la quale, come che egli ben mostrasse in molte occasioni; mentre era huomo prinato; tuttauia di vantaggio la fauori dopo assunto alla dignità di Quabacù, non ostante che'l Zio fosse da lei tãto auerso, col cui volere non poteua egli in ciò conformarsi; anzi soleua dire esser necessario al Signor della Tenza, per lo buon gouerno de' suoi stati, hauer molti vassalli Cristiani per l'esatta fedeltà, & vbbidienza che questi per osseruanza della loro legge professano a' padroni. Et vna volta, compatendo ai Religiosi della Compagnia ingiustamente perseguitati dal vecchio, ragionando con vn Neofito suo fauorito, con molto affetto offerse voler loro souenire di quãto era necessario, e venendo dalle parole ai fatti, mandolli à visitare, e donare à ciascheduno di essi vn Chimone di seta accompagnato da parole molto amoreuoli: ne di ciò contèto, vn'altra volta fece lor donare, quando meno questi vi pensauano, vna limosina di cèto moggi di riso, che valeuano all' hora cento tacis, cioè scudi di oro: & altre dimostrazioni di affetto, & amore vsò con esso loro in parole, & in fatti, benche i Padri con grā riserba proceder. no, per nõ offendere il Zio; e far danno al nipote; ilche molto maggiormente legaua l'animo di lui verso la lor modestia, & vbbidienza.

Ma chi potrebbe credere che vn'huomo di si rare qualità, e

Sauer. Orient. To. I.

O vir-

*Inanga ni:  
pote di Pa-  
sciba.*

*Buone qua-  
lità del gio-  
uane.*

*Amiro del-  
la Religion  
Cristiana.*

*Souiene ai  
Ministri  
uangelici.*

*Conditioni  
cattine.*

*Ingerdo del  
sangue hu-  
mano.*

virtù, fosse stato affumato, & oscurato da fiera sete del sangue humano? del cui spargimento predeua tanto piacere, che determinate haueua le hore, ogni giorno, di fare per suo diporto il boia coi condannati à morte, & per cotal'effetto destinato vn cortile, o più tosto macello, presso al suo palazzo d'ogn'intorno chiuso, oue sù spatioso palco, fatti distendere quei meschini, ò sedere, ò pure in quel sito che fosse stato à lui più comodo, e gradeuole, pigliauasi piacere di far pruoua con le proprie mani delle sue spade, ferendoli, hora di punta, hora di taglio, hora di rouescio, hora di fendéte, & in altre fiere guise tagliaua, squartaua, trinciauua in minuti pezzi il cadauero: tal' hora faceuasi berfaglio delle sue saette, & archibugiate: E pur sarebbe stato toferabile, se cotal fierazza hanesse questo barbaro gentile esereitato coi soli colpeuoli condannati: ma passando più oltre la sua crudeltà, mancandoli questi, suppliuua per soggetti della sua inhumana barbarie, etiandio con molti innocenti. Tali solo l'inorpellate virtù della gentilefca superstitione.

*Guizm. e  
Frois ne'  
luoghi cit.*

Era dunque il giouane Inangandono ritornato l'anno 1592. con gloriosa vittoria dalla impresa commessali dal Zio; quando questi mosso dal vincolo del sangue, dalle buone qualità in lui conosciute, e dal valore di fresco sperimentato, douendo marciare alla volta di Corai, giudicò mettere in effetto la sua già fatta determinatione della rinuntia degli stati, e dignità nella persona di lui. *b* Per tanto chiamatolo prima indisparte diedeli opportuni precetti circa il gouerno, e li fauellò nella seguente maniera.

*Ragiona-  
mento al  
nipote.*

*Voi scorgete molto bene, caro mio figlio, che in questa mia età cadente, non hò sodo fondamento, doue possa appoggiare le mie grandezze con tanti stenti acquistate, ne fermare le mie speranze. Il maschio di fresco natomi, è bambino, e tenero per si gran peso. Voi come mio più stretto di sangue, più figlio che nipote, hò determinato per asilo delle mie glorie; onde douendo partire dal Giappone, à voi deno rinuntiare il reggimento di questa Monarchia; e con essa la dignità ch'io tengo di Quabacù. Il carico è graue, e malageuole; confido però nel vostro senno, e valore, che lo portarete con sodisfatione e mia, e di questo Impero. Prendete nondimeno da vn vostro Zio, Padre, e vecchio à proprio costo sperimentato, alcuni pochi documenti, e conseruateli nell'armario ael cuore. Nelle vostre deliberationi, figlio mio, non siate traboccheuole, ma s'èfaco, e maturo. La retitudine della giustitia, è grande ornamento di vn Principe. La*

*Austrimè  
ti del vec-  
chio.*

*mi*

*misericordia, e benignità co' vassalli lo rende amabile: l'usar vendetta, co' nemici, o conseruare con esso loro liuidezza, massimamente quando con ugualità di forze, non possono resistere alla potenza che gli opprime; questa per vn signor grande, è vituperosa vittoria ottenuta da cieca, e vil passione, non da coraggioso valore. Vi raccomando l'esercitio della disciplina militare, & intelligenza di guerreggiare; acciocche in tempo di bisogno potiate voi stesso far faccia al nemico, & esser non da altri condotto, ma condottiere. Finalmente oomeche nell'esecutione di questi pochi precetti douete al possibile tener la mia persona per esemplo innanzi agli occhi; non voglio però, che conformiate la vostra vita con alcuni miei vitij da me ben conosciuti, e non emendati; perciocche, essendo io dal vil mio nascimento, e basso stato arriuato col valore, alla grandezza che hora godo, mi sono restate alcune reliquie di habiti cattiuu acquisati nella giouentù con la conuersatione di huomini all'hora miei pari, de quali han preso in me possesso, e non han potuto ne' l'età matura, ne' la regia dignità, mai liberarmi di cotale schiauitudine. Per tanto essendo voi nobilmente nato, & allenato con la pratica di Principi, non douete da simili vitij farui dominare. Seguitatemi dunque nel valore, e prudenza, non già ne' difetti, e passioni.*

Così fauellò Falciba al giouane Inangandono; e questi rese al Zio le douute gratie, promisseli dal canto suo ogni esatta esecutione di qualche li comandaua. In tanto negoziata il vecchio la rinuntia, & hauutone dal Dairi l'assenso, ordinò nobilissima caualcata con gran pompa, e comitiua di signori, & accompagnò il nipote à pigliare il titolo, e dignità di Quabacù, la quale fù dal Dairi trasferita al giouane con le solite cerimonie, e solennità, inuendendosi Falciba del titolo di Taicosama, cioè à dire *Supremo Signore*; nome che soleuan già pigliarsi gli antichi Re della Tenza, quando fatta a' loro heredi simile rinuntia, si ritirauano à far vita priuata. Per quel che tocca al real governo, e reggimento de' Regni; comeche Falciba hauesse al nuouo Quabacundono rinuntiato con la dignità anche i Regni, e specialmente l'assoluto dominio de' cinque del Gochin aiò Tenza; nondimeno tutto ciò fù in apparenza; perciocche, effettiuamente egli non hebbe mai intentione di spogliarsi di cotal gloria, ma vi tenne sempre le branche, volendo che il nipote godesse della dignità, e grandezze che li competeuano, coi palazzi, fortezze, guardie, rendite, & altre prerogatiue per conseruatione della dignità, & dello stato; ma ciò permet-

O 2 tea

*Quali à di vn Principe*

*Habiti radicati difficilmente si trancano.*

*Fa la rinuntia al nipote.*

*Resta col titolo di Taicosama.*

teua egli di fuori via, per freno della gente nel tempo della sua assenza; non già, che il nipote douesse far cosa alcuna di proprio capriccio senza saputa di lui.

*Mouue guerra contro il Regno di Corai .*

C A P. X X I.

**R** Assettate in tal guisa le cose nelle parti del Meaco Taico- fama, lasciò ordinato che mentre egli era assente fosse edificata vna nuoua città presso al Meaco cinque miglia, si come fù eseguito, secondo il disegno da lui lasciato, e riuscì la più bella di quante fino à quel tempo erano state dagli antecessori edificate, e la no minò Fuscimi, oue haueua pensiero dopo il suo ritorno ritirarsi. a Partissi dunque per lo Scimo nel Settembre del 1592, e senza passare altrimenti à Corai, collocò il seggio in Nangoia, città del Regno di Figen opportuna per prouedere ai negotij correnti di quella impresa, per la vicinanza.

Lungo sarebbe, e fuor del nostro proposito riferire qui i successi della guerra, i quali furono molti, che perciò li passiamo sotto silenzio. Recò sì bene tristezza grande ai Cristiani la lunga stanza del tiranno nello Scimo, oue era il neruo della Cristianità Giapponese: conciosia che in crudelendo vie maggiormente l'odio di lui contro la santa Religione, la sua presenza cagionò tutto quel tempo, hora timore, hora danno temporale. Timore polciache non si poteua goder libertà innanzi quasi agli occhi di lui, senza pericolo di offenderlo, e di attizzargli lo sdegno; non solo da' Religiosi in esercitare i loro vsicij, senza paura di essere scoperti dalle spie, che erano infinite, & instigate da' Bozi; ma ne pure i Signori Cristiani poteuan difendergli senza pericolo d'incorrere nella disgratia di lui: quantunque non vi mancarono molti di essi, i quali deposto il timore, con fortezza ammirabile li recettarono, e difesero con somma carità, e costetia. Recò parimente gran danno temporale; conciosia che andando gli empj Cômisarj alla busca de' medesimi Religiosi, e Cristiani; e scoperti souente alcuni di essi, era necessario vgnere loro le mani con buone somme di argento, perche gli hauessero tenuti celati. Ma queste sciagure altro effetto non cagionano, la Dio mercè, che porgere occasione, & a' ministri del Vangelò di pazienza, per lo patimento; & a' Signori, di pietà, ma gnanimità, e fortezza, per la protezione, che di essi teneuano, benchè con pericolo della disgratia del tiranno.

*Prin-*

*Si edifica la città di Fuscimi.*

*a Guzmá 1.  
12. C. 14. 15.  
Frois Ann.  
del 91. 92. à  
1. Octob. 92.*

*Nello Scimo recò tristezza a' Cristiani.*

*Carità de' Signori Cristiani verso i loro maestri.*



## Principj di sospetti col suo Nipote.

C A P. XII.

**D**Ve anni era a durata la stanza di Taicosama nello Scimo, quando forzato per la morte della madre ritirarsi al Meaco, recò la sua andata poco piacere al nipote Ināga nuouo Quabacundono. Conciosiache, ò fosse, perche egli haueua fatto la rinuntia al giouane solamente in apparenza, e mentre duraua la sua assenza dalle parti del Meaco; ò come è probabile, perche hauendo fabbricato alti disegni su'l di fresco nato bambino, a cui harebbe forse voluto che il nipote, adottatolo per figlio, hauesse à suo tempo rinuntiato li Regni; al che non poteua questi acconsentire per simile interesse, che ancor' egli haueua de' due propri figli; ò per certa inuidia, che il giouane fosse amato, e stimato da' vassalli; ò altra fosse la ragione, pentito il vecchio della fatta rinuntia, cercaua vie di stornarla; e perciò da Nangoia l'haueua ben tre volte per lettere animato à passarsene al Corai, oue li prometteua l'investitura de' nuou Regni della conquista: quali che douesse Inanga contentarsi lasciare il certo, e presente, per l'incerto, e futuro. Et vltimamente al suo ritorno harebbe Fasciba voluto che il nipote spontaneamente l'hauesse restituito il reggimēto de' Regni. Ma à questo, il quale haueua cominciato ad assaggiare la dolcezza del regnare, parue troppo duro spogliarsi senza ragione del dominio, per capriccio del Zio: dal che nacquero i primi rampolli delle discordie, e poco buon'animo frà l'vno, e l'altro; e diede Quabacundono del conceputo dispiacere il primo riscontro con fingersi ammalato al ritorno di Taicosama, per non andare ad incontrarlo, come sarebbe stato conuenueuole: mandò sì bene à visitarlo, e cōdolarsi della perdita della madre. Dal che annoiato fortemente il vecchio, non volle entrare al Meaco, nè far l'esequie della morta madre, per non vedere il nipote; ma ritiratosi ad Ozzaca, quiui, mal grado del giouane, ripigliò il gouerno, e cominciò à disporre de' negotij de' regni à suo piacere.

Queste attioni nō poterono partorire se non poco buoni effetti negli animi di questi due Principi, e porsero gran materia alla nobiltà, e volgo di discorrere, ciascheduno secondo la propria passione, & interesse, come si suolè in simili occasioni, e tutti aspettauano con curiosità l'esito di queste vicendeuoli per-

O 3 turba-

• *Guzm. l.*  
12. c. 26. 29.  
31.

*Ritorna al*  
*Meaco.*

*Si pente,*  
*della rinun*  
*tia.*

*Principj*  
*dei sospetti.*

*Si confer-  
mano le om-  
bre.*

turbationi. In tanto il sagace vecchio che couaua poco buoni pensieri nell'animo verso il giouane, dubitando che la voce sparfa fra la gente, & i riportamenti, ò falsi, ò veri, che in simili occorrenze sogliono elacerbare gli animi, non hauessero confermato il nipote nelle concepute ombre, e sospetti, & indotolo a qualche disperata resolutione, procurò al meglio che poté con simulata coperta di esterne dimostrazioni di honore, coprire l'interno sdegno, che à suo tempo doueua prorom-  
pere in fiere conseguenze. E costumanza in quel Regno che

*Simula il  
necchio amo-  
re al gioua-  
ne.*

quando vn Signore hà rinunciato gli stati à chiche sia, deue egli & i sudditi con esso lui accompagnati, visitarlo, e riconoscerlo per Padrone; e questi all'incontro, vsar con quelli, cortesi riceuimenti: cotal cerimonia non era stata ancora eseguita da Taicosama; à cui parue ottima coperta della sua cattiuu intentione per affettionarli il nipote, e sgombragli la mente di qualche sinistro sospetto: *b* onde auuifato Quabacundono della resolutione di Taicosama, e del tempo determinato, preparò nel Meaco, nella delitiosa Fortezza detta Vracù, nobilissima festa, di varie ricreationi, specialmète di regij banchetti, per gli quali fece fare tredicimila tauolini per le viuande, conforme all'v-

*b Frois, del-  
la morte di  
Quabac.*

*Prepara il  
giouane re-  
gio bācchetto*

uenuto il destinato giorno ordinossi la caualcata cò la maggior pompa, solennità, e magnificenza possibile, nella quale interuenero, oltre il vecchio, & i principali Signori, e titolati del Regno; la moglie altresì di Taicò chiamata Mandocorosama, accompagnata da nobilissima comitiua di Signore, ciascheduna nella sua pomposa lettiga; ai quali andato incontro Quabacundono accompagnato ancor'egli da numerosa, e nobilissima schiera di caualieri, riceuette il Zio, e la compagnia con quelle honorate accoglienze, che à tanti personaggi conueniuu. Per tre giorni furono celebrate le feste in Vracù con banchetti, comedie, giuochi, & altri passatempi. Non vi mancò persona confidète di Taicò, che dubitando con fondamento di qualche disastro, li mettesse in consideratione che Inanga offeso forte delle cole passate, non gli ordisse qualche tradimento; ma l'esperto vecchio che non hauuea bisogno di consiglio, preueduto il tutto, tenea preparate da ogni parte le guardie bene armate per la custodia della sua persona, e procurò al possibile negli occorrenti discorsi col nipote con finti vezzi, lusinghe, e vane promesse, raddolcirgli l'amaricato cuore.

*Caualcata*

*Moglie di  
Taicù.*

*Si*

*Si accende lo sdegno di Taicosama contro'l nipote.*

## C A P. XXIII.

**Q** Vi finì felicemente, e senza disturbo la festa, restando la mente del giouane alquanto rasserenata; a ma non già smorzato lo sdegno acceso nel fiero petto del vecchio, il quale non potendosi per lungo tempo nascondere, fù di mestiere che in varie occasioni alla fine scoppiasse fuora; onde cresciuto al nipote il sospetto, e timore di ciò che poteua succedere, pensò à casi suoi, e determinò per ogni euento confederarsi cò alcuni Signori, del Zio malcontenti, a' quali inuì vn suo intrinseco, acciòche da quelli hauesse procurato il giuramento di fedeltà. Non potette in coranta moltitudine incapace di segredo, ordirsi talmente il trattato, che nõ arriuassee alle orecchie di Taicò, il quale trouadosi all' hora poco guernito di gète necessaria all' esecutione del suo disegno, dissimulò il dispiacere; anzi simulò con particolari segni, grande affetto verso il nipote, facendo in tanto segretamente, con l'aiuto de' Signori suoi confidenti, ragunare buon numero di huomini; all' arriuò de' quali il vorace lupo, toltasi la simulata pelle di agnello, alla scoperta palesò la rabbia lungo tempo nodrita nel petto, e quando il misero giouane più che mai staua spensierato, li mandò il Zio vn messo à chiamarlo, che tosto fosse andato dal Meaco à Fulcimi, perche doueua ragionargli di cose importanti. All' insolito annuntio Inanga, dubitando di aguari, scusossi sotto mantello d' indisposizione: della qual risposta offeso Taicò, mandogli la seconda volta cinque caualieri suoi cortigiani, i quali gli hauessero presentato in suo nome i seguenti cinque capi, acciòche ne hauesse dato le discolpe.

*Il primo; Per qual cagione da lui chiamato haueua ricusato andare, apportando per falsa scusa l' indisposizione, essendo egli certo che in quel medesimo tempo si tratteneua in essercitij militari? Il secondo; Che era di somma infamia alla dignità ch' ei teneua, imbrattarsi tanto spesso le mani dell' humano sangue, usando cot'al barbarie etiàdio cò gl' innocèti. Terzo; Che egli cagionaua gran sospetto nel popolo, e porgeua alla gente occasione di solleuamento, faccendosi accompagnare per la città, fuori del solito, da numerosa squadra di gente armata. Quarto; Perche hauesse alla sua ordinaria guardia aggiunto di più, mille altri huomini? Quinto finalmente aggiugneua il vecchio; Essere stato fortemète marauigliato, & offe-*

*a Gurman  
l. 12. c. 39.  
Frois Della  
morte di  
Quabac.*

*Inanga si  
manifeste.*

*E chiamato  
dal vecchio*

*Capi con-  
tro Inanga.*

so ch'egli haueffe chiesta, senza bisogno, giuramento di fedeltà da molti signori . A ciascheduno di questi capi sforzòli Quabacù rispondere al meglio che seppe in sua discolpa. Et all'ultimo, che era di maggiore importanza, rispose, *Hauer'egli cercato il giuramento solo per assicurare il suo stato , come era costume , de' nuquì Padroni, ilche non haueua ancor fatto dopo la rinuntia .*

*Mandato  
del Zio al  
nipote .*

Mostrò il vecchio nò restar còteto delle discolpe, mètre era risoluto nell'animo dar compimento al suo rancore ; per la qual cosa spedì senza indugio al nipote vn'altro messo col seguente mandato . *Tosto che leggerete il presente mio ordine , venite a Fuscimi a darmi conto di voi; nè condurrete gente, fuor che pochi paggi; conciosiache hò certezza che ordite tradimento contro la mia persona. Se non vorrate venire a Fuscimi, ritiratevi con vostro Padre alla Fortezza di Chiyagiò nel Regno di Voari : e se pure sdegnarete eseguire l'vno e l'altro mio mandato ; intendete che io stesso verrò in persona a torri la vita, e mandare a fiamme, & a fuoco li vostri palazzi, e quãto possedete perche non resti di voi memoria. E nel medesimo tempo che egli mandò questi ordini, fece schierare le strade del Meaco di gente armata , e pose le guardie ai passi, perche non potesse per niuna banda hauere scampo .*

*Fà spietatamente morire il nipote .*

C A P . XXIV.

*Guzm. l.  
F2. c. 30. 31.  
Frois di so-  
pra citato .*

**A** Si aspro, e risoluto comandamento a il pouero giouane restò vn pezzo attonito, e quasi fuor de' sensi; e posto in perplessità, priuò di consiglio, non sapeua a qual partito appigliarsi : conciosiache da vn canto scorgeua l'ordine vrgente, e perentorio; sapeua essere il vecchio ben munito di moltitudine di huomini; i passi allo scampo affatto chiusi; egli dall'altro cãto, di gente sfornito, hauendo licentiati i soldati che teneua armati per guardia della sua persona , per sodisfare ai capi datili dal Zio; onde ben discorreua non hauer tante forze da resistere all'impetuosa potenza del vecchio: per tanto, dopo hauer pensato a casi suoi; alla fine in si fatta confusione, deliberossi pigliar la strada di Fuscimi, oue era Taicosama, e cercare, se per sorte hauesse , ò la congiunzione del sangue hauuto potere di aprir nel petto del Zio qualche piccolo spiraglio di misericordia ; ò la forza della sòmissione, & efficacia delle preghiere ammollito la durezza del cuore . Ma vano li riuscì il disegno: partito dal

Mea-

Meaco in compagnia di pochi paggi, cinto però di guardie, oltre i soldati che per lo medesimo effetto eran dispersi per la campagna, e giunto a Fuscimi, non solo non lo ricevette il Zio in casa sua, ma ne pur volle che nel proprio palazzo, di cui il giovane quini era padrone, habitasse; onde ordinò che diuertisse alla casa di vn'huomo priuato; anzi (che di vantaggio li trafisse il cuore) senza ammetterlo all'vdienna, innanzi notte li mandò precetto, che senza replica, speditamente si conferisse con due soli paggi al Monastero di Coia, nel Regno di Cunocuni tre giornate lungi dal Meaco, luogo per carcere, ò relegatione destinato a' colpeuoli, in vno alto, e solitario monte.

Verso questo Monastero prese il camino lo suenturato Quabacundono accerchiato, conforme all'ordine, da vile sbirraglia, e spie inesorabili, perche non hauesse hauuto il prigione traffico con veruna persona: posciache era ad ogniuno prohibito dargli ricetto; il fargli compagnia era stimato sacrilegio: à niuno era lecito auuicinarsi à lui, non che fauellargli; le lettere de' parèti, & amici gli erano intercette, & ogni refrigerio offertoli, crudamente negato. Incontrato da viandanti per lo camino; molti no'l riconosceuano; alcuni appena credeuano egli esser desso; altri biasimauano la cruda ferezza del Zio contro il proprio sangue; altri còfessauano nella volubilità della fortuna la vanità delle cose mondane; tutti con affetto li compatiuano, e con abbondanti lagrime piagneuano l'amaro caso del lor Padrone ad estrema necessitá ridotto, e priuo di ogni humano conforto. Et il dolente Quabacundono, tolto che arriuò al primo alloggiamento, scorgendosi senza rimedio, in istato miserabile, seguitando il costume de' disgratiati, in segno della sua disauentura si rase il capo, e mutatosi il nome, volle esser chiamato *Coi*, cioè à dirè, *La ragione mi libererà*: come se ragione hauesse hauuto à trouare nel petto di Fasciba suo Zio, oue la ragione non albergaua.

Finalmente stanco di corpo, per gli disagi del camino, afflittto nell'animo, per gli angosciosi pensieri, giunto al Monastero di Coia sul principio del mese di Agosto dell'anno 1595, fugli dal Prelato, conforme all'ordine, assegnata vna incomoda, & angusta celletta. All' hora colmo il giouane di ambascia, & afflictione, mandando fuora dall'intimo del cuore dolorosi sospiri, rinolto a' suoi paggi proruppe in queste parole. *Ecco, figliuoli,*

*il vostro Padrone: ecco il Signor della Tenza, ecco il Monarca del*

*Giap-*

*Inanga è chiamato Fuscimo.*

*Quindi s'in camina al Monastero di Coia.*

*Si rade il capo.*

*Lamento di Quabacundono.*

Giappone: ecco colui che poco auanti donaua Regni, conferiu grandezze, creaua Giacati, dispensaua ricchezze; honorato da' signori, rispettato da' vassalli; eccolo dal vasto comando de' Regni, dagli agi de' palazzi, dalle delitie de' giardini, e spassi, ridotto fra le angustie di quattro parete, primo del necessario, dell'altrui limosina bisognoso.

*Sentenza  
contro Quabacundono  
Bacii.*

*Si taglia la  
pancia.*

*Gli è tronco  
il capo.*

Non molto passò che giunse da Fuscimi l'ultimo messo dirizzato al Prelato del Monastero con la patente di Taicosama, oue comandaua che Quabacundono co' suoi seguaci, i quali cò esso lui si trouauano, & eran cinque, morissero con tagliarsi la pancia. Notificata al giouane la sentenza, scorgendo à terra le uane speranze fondate da lui sù la ragione, procurò vestirsi di coraggio, & egli, & i compagni, per dar generosa esecuzione al risoluto comandamento del Zio: e cominciando prima i cinque à tagliarsi il ventre, à ciascheduno de' quali il medesimo Quabacundono troncò, secondo il costume, il capo; seguì egli appresso con le proprie mani à fare il medesimo in presenza di vn suo caro amico eletto da lui per padrino della fiera prodezza; à cui tocco, eseguir l'atto; dato questi di piglio alla medesima catana, ò scimitarra (stromento, senza fallo, della giusta mano di Dio) con cui il fero giouane haueua spietatamente sparso il sangue di tanti innocenti; con quella spiccolli dal busto il capo. E qui finì la funesta tragedia d'Inanga Quabacundono morto nel fiore della sua età, di anni trenta due, e con esso lui furono sepellite le sue glorie, e magnificenze in questo mondo; le quali, secondo S. Ambrosio, *Sape abierunt ante quam uenerint*: e lo sueturato giouane prima beuette l'amaro calice della persecutione, che hauesse assaggiato la dolcezza dell'imperare.

*E giustizia  
tala famiglia.*

Ma non terminò qui la fiera barbarie di Taicosama suo Zio, il quale per ifradicare la schiatta del morto nipote, procedette con altrettanta fierchezza contro la famigliuola di lui: e di ordine suo furono presi carcerati tre fanciullini; due maschi, & vna femina, figli del morto, il maggior de' quali non arriuaua à sei anni; di più trent'vna donne, cioè à dire, la moglie, & altre parenti strette, signore principali, & illustrissime, con le altre mogli, ò concubine, e damigelle molto nobili. Queste ben note nel Meaco, fatte prima condurre per ignominia sù i carri per le pubbliche strade della città, nel solito luogo del supplicio de' malfattori, fece con inhumana crudeltà decapitare, prima i fanciulli, &

li, & appresso le donne; e per aggiugnere tormento à tormento, innanzi à loro occhi ordinò; che si collocasse il teschio del morto Quabacundono fatto condurre à bello studio per tal'effetto dal monastero di Coia. A sì lagrimevole spettacolo concorse quella moltitudine di gente che ogniuno può in tal caso immaginar si, che detestando la fiera crudeltà di Taicolama, con lagrime, e gemiti piagneuano la miserabile sventura di quelle innocenti signore, le quali erano tutte giouanette, e molte di esse nobilissime donzelle.

Più oltre passò la spietata crudeltà di questo empio barbaro, mandando in bando, e confiscando i beni di tutti gli amici, & adherenti del morto nipote; e fatti condurre con sordida ingordigia à Fuscimi i più pretiosi mobili, e ricchi tesori di lui ordinò che tutti i palazzi, e case fossero smantellati, perche, ne pur la memoria ne restasse in piedi. Finalmente, come che al Padre, & anche alla madre sua sorella hauesse perdonata la vita; mandollì tuttauia in esilio ad altro Regno rimoto. Et in vero non è marauiglia che vn cuore sì spietato col proprio sangue, hauesse simile inhumanità vsata con gli stranieri, facendo l'anno 1597, conficcare in croce sei Frati scalzi di S. Francesco colà capitati dalle Filippine, e con esso venti altri Giapponesi Cristiani, tre della Compagnia, e diciassette laici, b come nel proprio luogo più largamente riferiremo.

*Taicò piglia i tesori.*

*Sbamaisca i genitori del morto.*

*Fa crocifiggere 26. Cristiani.*

*b Lib. 4. del cap. 70.*

*Cerca stabilire l'Impero nella persona del figlio.*

C A P. XXV.

**A** Due principali bersagli s'indirizzarono le azioni dell'altiero Fasciba nel corso della sua tenebrosa vità. Vno fù di acquistare eterna, e gloriosa fama, e lasciar memoria delle sue glorie: & à questo colpi di vantaggio, secondo il suo parere; nello stato, prima basso di vassallo, col suo valore negli esercitij militari: appresso nel più alto di Padrone col maneggio del gouerno politico; e conquista di nuoui Regni; possesso pacifico dell'assoluto dominio, dell'impero Giapponese: e finalmente, nella sciocca risoluzione di collocare la sua infame statua nel tempio Daibùt, e farsi con esecranda audacia adorare per dio.

L'altro fù di perpetuare l'acquistata Monarchia con legitima successione nella sua casa: & à questo, auuengache hauesse secondo il suo volere altresì colpito per lo tempo ch'ei visse, che fuorono sedici anni; non dimeno, e per la vecchiaia

*Scopi di Fasciba di far glorioso il suo nome.*

*E di perpetuar la monarchia.*

di

di sessantasette anni, e molto più per la perdita salute, e forze notabilmente abbattute, sì dalla sfrenata incontinenza diuoratrice delle humane forze; sì da' trauagli delle guerre, pensieri del gouerno, e passioni dell'animo, occulto tarlo de' cuori, scorgendosi vicino al fine de' giorni si auuide essergli malageuole mantenere la desiderata successione nella sua famiglia. Conciosiache da vn canto, il figliuolo natoli per nome Fideyori essendo appena di noue anni, non haueua spalle da cotanto peso: dei tre nipoti per parte della sorella, niuno era in uita: altri parenti che gli attenessero per istrettezza di sangue, ei non haueua: dall'altro canto, conosceua bene il vecchio esserui molti bracchi che tracciavano la bella preda, & altrettanti lupi che con la bocca aperta aspettauano la morte di lui per ingoiare il dolce boccone. Onde comeche hauesse egli sempre, e preueduto, e fra se stesso maturamente considerato il modo di occorrere à cotali incóuenienti, tuttauia non haueua mai palesato i suoi pensieri, prima di vederli irreparabilmente vicino à morte, per tor via ad ogniuno l'attacco di ribellione.

*Difficoltà  
dell'esecutione.*

*2 Guzman  
l. 13. c. 20.  
Patio 3. Ot-  
tob. 98. Fra  
Ribaden.  
lib. 5. c. 33.*

*Cade infer-  
mo.*

Per la qual cosa a soprapreso l'ultimo giorno di Giugno dell'anno 1598, da dissenteria; quantunque per lo spatio di vn mese mostrandosi il morbo ciuile, non ne hauesse fatto conto; nondimeno à 5. di Agosto per nuouo, e graue accidente, che li recò dubbio della vita; come huomo sauiò, & accorto parueli tempo di spiegare, & eseguire quel che haueua nell'animo couato circa la disposizione delle cose sue, specialmente per la confirmatione della Monarchia nella sua casa: onde pratico della infedeltà, e tradimenti de' Signori Giapponesi, e preuedendo il pericolo in cui metteua l'vnico suo figlio, se non l'hauesse fondatamente appoggiato, giudicò non esser sicura risoluzione lasciarlo raccomandato ad huomo stranio ( il che era forzato fare ) senza qualche attacco d'interesse; e perciò con artificio ammirabile legò quel medesimo Signore da lui destinato per Tutore del figlio, con nodo, a suo parere, forte di affinità, per l'amore che quindi stimaua douer risultare verso il fanciullo. Chiamauasi costui Geyaso già Re di Micaua, e cognato di Nobunanga, mentouato di sopra il quale sperimentato in varij maneggi da Fasciba, huomo di senno, e valore, l'haueua inuestito del Regno di Bandò con altri sette. In questo Signore haueua il vecchio fissato gli occhi per lasciargli il pensiero, e tutela del figlio: perciò ragunata gran moltitudine di Signori principali

*Geyaso de-  
Binato Ta-  
zore.*



pali per testimoni, fece à se chiamare Geyaso, & in presenza di quelli feceli il seguente ragionamento.

Ecco, Geyaso, che me ne muoio; & à dire il vero, senza niuno hor-  
 rore, e ripugnanza pago questa dogana à tutti gli huomini comune: Ragiona-  
mento di  
Geyaso.  
 confesso si bene sentire sommo scontento di lasciare il mio figlio Fi-  
 deyori in si tenera età, che non è capace del reggimento di questo  
 Impero; sono andato pensando, ripensando, e fra me stesso cercando  
 qualche persona di quella fedeltà, realtà, & altre conditioni, che ad  
 un buon Tusore si richiedono, sù la cui pietà hauessi potuto ripo-  
 satamente fondare le mie speranze, e confidar mio figlio fino al tē-  
 po ch'egli venga à maturità, e possa pigliare il carico; e trà tanto,  
 amministrare i Regni. Dopo lunga discussione fra me stesso, non hò  
 trouato huomo che habbia così vnite le dette conditioni, come  
 voi, il quale con la fedeltà, e rettitudine, hauete congiunto il va-  
 lore, & il senno: questi per rintuzzare, & abbattere la maluagità  
 de' rubelli, quelli per gouernare, e cōseruare nella mia casa quel-  
 che con tanti stenti hò acquistato. Eccomi dunque il mio amato pe-  
 gno, eccomi il più caro tesoro che hò nel mondo: accettatelo per fi-  
 glio, amatelo come padre, mentre in luogo del padre entrate nella  
 cura di lui, che perciò vi consegno altresì il gouerno vniuersale  
 del Giappone, acciocche, mētre egli sarà fanciullo, col vostro valore  
 glielo difendiate, e manteniate; e quando sarà capace, con la fedel-  
 tà che di voi mi prometto, li rendiate qualche è suo. E perche que-  
 sta mia determinatione sortisca fermo, e felice effetto, e con comune  
 applauso della nobiltà: sò che del vostro figlio, & herede hauete  
 vna nipotina di due anni: costei voglio che annodiamo insieme con  
 vincolo di matrimonio col mio figliuolo, acciocche vniti con tal le-  
 game, diuenuto voi auolo di entrambi, miriate non meno la vostra  
 nipote, che il mio figlio con occhio di paterno amore.

Il costituito  
 Sce Turco  
 del figlio.

Et amminì-  
 stratore del  
 l'Impero.

A si fatte parole di Taicosama mostrò intenerirsi Geyaso: &  
 ò fosse per affetto di amore, ò per godimento della confidenza  
 mostratali, ò per boria dell'honor riceuuto; ò anche, come è  
 probabile, per allegrezza di douer hauere vna volta fra le brā-  
 che l'ambito da lui Impero, per lo quale haueua vn tempo com-  
 battuto, come di sopra si è detto, non potè contener le lagri-  
 me, dalle quali permessoli alla fine fauellare, così rispose. Io,  
 Signore, quando morì il mio Cognato Noburanga, vi reuo da pone-  
 ro gentil huomo col solo Regno di Micaua: al presente, mercè delle  
 gratie dell'Altezza vostra, che mi hà inalzato; posseggio gli otto Re-  
 gni del Quantò, e qualche hò di bene, tutto riconosco dalla sua beni-  
 gnità.

Risposta  
 di Geyaso.

gnità; la quale degnandosi sopra i miei meriti honorarmi, aggiugnendo favori à favori, hoggi mi costituisce, anzi seruidore, che Tutore del suo amato figliuolo: la confidenza sola che Vostra Altezza meco usa, bastarebbe forzararmi à dare il sangue, e la vita per lui: quanto più sarò obligato à lei, che con la persona del figlio, mi confida inoltre l'amministrazione de' Regni? certo è che questa mi lega, e stringe con forti vincoli, e catene, hora di oro, e di amor paterno verso il fanciullo; hora di ferro, e di seruitù verso cotanta benignità dell' Altezza vostra. E perciò, come innanzi che ella di ciò mi ragionasse, haueuo già nell' animo deliberato impiegarmi tutto al seruitio, e difesa del figliuolo, così molto più hora, che mi veggio con noui legami auuinto; e per l' obligo di gratitudine, e per lo uincolo della parentela, e per molti altri titoli dedico, e consacro il potere, l' haure, me stesso, il mio sangue, e la propria vita in perpetuo seruitio, e giouamento del medesimo. Restò della prontezza di Geyaso sodisfatto Taicò, & alle uicendeuoli dimostrazioni di beneuolenza, volle, che tosto seguisse in presenza di amendue lo sponfalitio de' fanciulli, con quell' allegrezza che il tempo, & il dolore della propinqua morte permise.

*Si eseguisce  
lo sponfalitio.*

*Cautele di  
Taicò.*

Al sagace vecchio però non furono bastevoli le riferite cautele per sicurezza delle promesse di Geyaso, che perciò volle fortificarle con noue munitioni, e primieramente richiedette da' Signori iui presenti giuramento di fedeltà verso il Principino suo figlio, e di obligo di adoperarsi con tutte le forze per porlo à suo tempo nel possesso dell' Impero. Appresso per maggiormente affectionargli, con istraordinaria liberalità distribuì loro ricchi doni di oro, argento, & altre cose pretiose. Legò inoltre Geyaso con l' assistenza dei quattro ordinarij Regenti collaterali del Meaco, a' quali aggiunse di più il quinto straordinario, Signori tutti di gran portata, e potenza; i quali quasi contutori haueffero à suo tempo forzato Geyaso ad effettuare la volontà di Taicosama. E finalmente per aggiugnere cautele à cautele, inchiodò i detti cinque Regenti con uicendeuoli parentadi, e sponfalitij tra' loro figli, perche conseruassero maggiormente fra se stessi vnione.

*Fat-*

*Fattofi canonizare per Camis, finisce infelicamente i giorni.*

C A P. XXVI.

**C**ON si fatte machine, & industrie inuentate dal vasto cervello di Fasciba, parue à lui hauere humanamente ben fortificata la sua successione in persona del Principe Fideyori suo figlio, quantunque per giusti giuditij di Dio sortirono diuerso effetto. In tãto perseverando Taicò nella sua innata superbia, simile mai sèpre à se stesso, stimolato dalla sua antica ambitione, & alterigia, diède l'ultimo còpimèto alla sua esecrãda canonizatione, aggiugnendo alla eretta statua nel tèpio Daibùt, il nome di *Scin Facimàn*, che significa *Nuovo Facimàn*, dio delle guerre, simile à Marte; sotto il cui titolo, e dinominatione lasciò ordine che fosse adorato: & il suo corpo dopo morte, non già bruciato, secondo il costume; ma honoratamente conseruato, & in ricca cassa riposto in sontuoso palazzo, oue se li desse da' gentili veneratione.

*Si confitit  
sco dio delle  
guerre.*

Ma il misericordioso Signore che pronto di continuo alla rimessione de' peccati, non manca mai di porgere i sufficienti aiuti à tutti gli huomini, etian dio scelerati fino al punto della morte; a ordinò che à quell'ultimo tempo si trouasse di fresco arriuato il P. Giouanni Rodriguez della Compagnia di Giesù il quale antico suo Interprete, & amico, cò altri Portoghesi erano colà andati ad offerire al Tirãno il solito presète della naue di fresco venuta. Questi giunto à Fuscimi à 4. di Settembre dell'anno 1598, & ammesso egli solo alla visita del moribondo Taicò, seruendosi per occasione della cortesia, & affetto mortifratoli, con apostolica liberta non lasciò di proporli la via della salute con efficaci parole: ma il diabolico vecchio, come gradi la visita del Padre, così ferrò gli orecchi, e'l cuore ai salutenuoli consigli; onde nella sua empia ostinatione se ne morì miserabilmente à 16. di Settembre scacciato con lucifero dal sublime suo solio all'infima seruitù dell'inferno, sperimentando in fatti esser vero il detto di S. Ambrosio. *b Hoe quidem est iactantia; ut dum se putat vnusquisque ad altiora conscendere sublimiũ usurpatione factorum*, come costui haueua fatto, *ad inferiora trahatur*, oue con infruttuosa penitenza è hora tormentato.

*a Guzman  
l. 13. c. 21.*

*Rifiuta la  
diuina legge.*

*Morte infelice.*

*b Nel lib. 4.  
sopra il cap.  
4. di S. Luca*

Questo fù il fine miserabile del superbo, e fiero tiranno Taicofama: dopo la cui infelice morte, non molto passò che, ordinando così la diuina giustizia, si estinse l'vnica luce della successio-

no

sione, e schiatta di lui: conciossiache Geyaso detto di sopra, costituito dal tiranno quasi suda base di quella; mal fondato in fedeltà, fatto potente nel tempo che durò la tutela del pupillo

• *Tutore del figlio è infedele.*

Fideyori, ricalcitrò alla compagnia de' sopradetti Regenti contatori; & hauendoli parte fatti morire, parte soggettati; al giouane diuenuto maggiore,

*Prima il figlio della successione, e della vita.*

& atto al gouerno, negò la successione della Monarchia, anzi con violenza

li tolse la vita. Così terminano le

famiglie di coloro i quali

deuiano dalla giu-

sticia.

*Fine del Terzo Libro.*



## SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Gesù.

## LIBRO IV.

Delle persecuzioni leuate contro la Chiesa Giapponese.

PRIMA PERSECUTIONE.

*Monarchia Giapponese è nocuole alla predicatione.*

## CAPITOLO I.



Rano appunto trent'otto anni che l'Apostolo dell'Indie S. Francesco penetrato nel Giappone, haueua dato iui felice principio allo spargimento della diuina parola; & era stato seguitato successiuamente da altri Religiosi della Compagnia di Gesù, con soccorso di freschi operari. Questi quantunque hauesse-  
 ro senza tralasciamento faticato à prò di quelle anime con grauissimi stenti, per le persecuzioni patite; nondimeno haueuano hauuto largo campo di offeruare a il præcetto di Cristo, a Matt. 10. 23.  
 di potere, perseguitati in vna città, fuggire in vn'altra, oue volò-  
 tieri, e cortesemente erano da altri accolti: onde se vi erano luoghi di odio, e persecuzioni; non però vi mancavano terre ò città di amore, e di rifugio. Di cotal comodità furono fatti priui i serui di Dio nell'anno 1587, da Fasciba col titolo, e dignità di Quabacundono, successore di Nobunanga nel possesso di trentatre Regni; nella superbia, & ambitione vguale; nella fieraezza, e barbarie di gran lunga superiore. Costui fatto insolente per l'acquisto di tutto l'impero Giapponese, e per consequenza pri-

Sauer. Orient. To. I.

P uati

uati quei Signori dall'assoluto dominio, e titoli di Giacati; con la sua vniuersal persecutione, ferrò la porta alle humane speranze di promouere in quel paese la Religione cristiana; e diede principio à tutte le altre tempeste, che, ò egli stesso dopo rinouò; ò i suoi successori ad esempio di lui hanno mosso; ò anche altri Signori inferiori per conformarsi alla perfida intentione del padrone, hanno crudelmente molestato i ministri di Cristo; con, che perduto ogni scampo si è ridotta quella pouera Chiesa all'ultimo estermio.

*Festibascuole alla Religione cristiana.*

Dunque il perfido tiranno Quabacudono, comeche hauena hauuto notizia della cristiana Religione, e per gli anni addietro, tanto huomo priuato, quanto Signor della Tenza, mostrato di quella ottima opinione; & in varie occasioni commendatala; con patenti promossala; & essendo di fresco nel giorno della vigilia di S. Giacomo Apostolo 25. di Luglio di quell'anno, prece- dute fra lui, & il P. Gaspare Coeglio Viceprouinciale parole di molta cortesia, e confidenza; nondimenò mutatoli in vn tratto nella seguente notte il cuore, leuò impensata persecutione.

*Quabacudono fulmina sentenza contro la legge di Cristo.*

C A P. II.

*Guzm. L. 11. dal cap. 1 Frois nell' Annua dell' 87. e 20. Febr. 88.*

**C** Ominciò à vomitare il veleno a contro il coraggioso soldato di Cristo Giusto Vcondono, costante difensore della fede, col cui valore l'ingrato tiranno hauena recuperato molti Regni, & in molte occorrenze sperimentato la fedeltà, e per ciò fino à quel tempo l'hauena tenuto per vno dei più intrinsecchi, e fauoriti Signori che egli hauesse, e pietra fondamentale de' suoi disegni. Ma accecato da diabolica passione, e buttata dietro le spalle ogni altra còueneuolezza, l'inuidò vn messo cò la seguente ambasciata. *Che vn'huomo, il quale cotanto si occupa in dilatare la legge cristiana; distrugge ne' suoi stati i tēpi dedicati à Camis, e Foioches; forza i suoi vassalli à professarla, nò è habile à seruire il Signor della Tenza: per tanto, ò lasci' essere cristiano; ò sia tosto bandito, lasciàdo quãto possiede, e di stato, e di rendite, e di tutto il suo hauere. Accettò l'inuitto cãpione p amore del suo Signore l'ingiusto colpo, e restarono in vn tratto, & egli, & i luoi dependenti priui di quel che hauenuano in estrema miseria temporale.*

*Ambasciata mandata à Giusto.*

*Al P. Viceprouinciale.*

Dopo il messo di Giusto, vn'altro ne fù inuiato la stessa notte al P. Viceprouinciale Coeglio, quando questi se ne staua dormendo nella naue de' Portoghesi spensierato, anzi contento de' fauori

fauori poche hore prima riceuuti da Quabacūdono . Fù la peruerfa volontà di costui notincata al Padre in due maniere . Vna per ambasciata, l'altra per publico editto . L'ambasciata conteneua le seguenti petitioni. *b* Primieramente, per qual cagione andauano i Padri sitibondi persuadendo, anzi forzando gli huomini à farsi cristiani? Secondo; perche osauano distruggere i tēpi de' Camis e Fotoches; & erano crudeli nemici de' Bōzi, co' quali, anzi doueuano essere di accordo? Terzo; perche fuori di ogni ragione māgiauano saualli, e vaccine, animali gioueuoli alla Republica? Quarto; perche i Portoghesi faceuano schiani i Giapponesi? A tali quesiti rispose il Padre humilmente, ma con cristiana intrepidezza, *Il fine perche i Padri ueniuanò da lontani paesi con esorbitati spese, grauissimi tra uagli, e chiari pericoli della vita, altro non essere, se nò per insegnare ai Giapponesi la legge di Giesu Cristo, nella quale sola si truoua uerità, e salute; del resto essendo questa legge soaue, e dolce, nò essere costume dei Padri forzar niuno à seguirla, douendosi ciò fare spontaneamente: essere si bene i gentili forzati, non già da essi, ma dalla euidenza della uerità, alla quale non può l'intelletto humano illustrato dal lume naturale far resistenza: quindi esser nato che stimando quei cristiani tutte le altre leggi, e dei esser falsi, han dato à terra i tempi de' Camis, e Fotoches per dedicarne Chiese al vero Dio. In quāto al mangiare carne di caualli, ciò esser falso, e lontanissimo dal costume degli Europei, che non si cibano di simili animali: & auuēgache haueuano mangiato carne di vaccine, cibo ordinario in Europa; tuuua nel Giappone, non soleuano farlo, se non ne' porti, oue si trouauano i Portoghesi, in compagnia de' quali talhora si cibauano di quella carne: in ogni modo quādo ciò nò fuisse piaciuto à sua Altezza, l'eme da era pronta, e ne' porti, e fuor di quelli. Finalmente che sēpre gli era dispiaciuta la uendita de' naturali a' Portoghesi; però questi non essere in ciò calpenoli, mentre gli stessi Signori, e gentili Giapponesi li uendeano: al quale inconueniente harebbe potuto sua Altezza rimediare con publico bando, che ne questi possano uendere i paesani, ne quelli comprargli.*

*b* Guzm lo-  
co cit. c. 3.

*Risposta  
del Padre.*

All'ambasciata, di cose friuole, sopraggiunse l'editto . Questo conteneua altri cinque capi del seguēte tenore. *Primo: Essendo il Giappone Regno de' Camis, doue uēgono i Padri dai Regni di Cristiani, e publicarui la lor legge del demonio: questo è cosa malfatta, e da non cōportarsi. Secondo: Venēdo essi à questa Regni, e stati, tirano i paesani alla lor setta, distruggēdo per i tēpi de' Camis, e Fotoches; cosa non mai per l'addietro ueduta, ne uadita; e perciò degna di gra*

*Editto con-  
tro i Padri.*

uissimo castigo . Terzo se il Signor della Tenza permettesse che i Giapponesi seguitassero la setta de' Padri, anderebbono per terra le leggi; & il medesimo Signore non sarebbe vbbidito da vassalli; & per che questo inconueniente è nocuole, e pernicioso; per tanto determino, e comando che i detti Padri non dimorino più in queste parti, ma frà lo spatio di venti giorni, poste in assetto le cose, se ne tornino ai loro paesi. Auuertèdo però che se frà questo spatio alcuno osarà far loro qualche oltraggio, sarà molto ben castigato . Quarto. In questo editto nõ intèdo còprèdere le naui, & i loro padroni, che vègono per gli loro traffichi; perciocche essendo differente negotio, non si proibisce l'accesso. Quinto. Si concede licenza non solo à mercanti, ma à qualsiuoglia altra persona che verrà dall' Indie, di poter liberamèto entrare, e trattare in questi nostri Regni, purchè nõ si oppongano alle leggi de' Camis, e Fotoches. E così comàdo che si pubblici, & offerui per tutto. L'anno 15. dell'era di Tèscio; il giorno 19. della festa luna.

Questo editto sigillato con la solita impronta in autentica forma, fece il tiranno notificare al P. Viceprouinciale nel giorno di S. Giacomo, e li fece aggiugnere dal messo con pesanti parole, ch'ei si guardasse di rendere con la disubbidienza più graue il suo furore . E quantunque non essendo partita così presto la naue, hauesse prolungato il destinato termine di venti giorni; ordinò nondimeno che tutti i Padri dispersi per lo Giappone si ragunassero nella città di Firando, oue aspettassero il tempo di partire, & in tãto gli esèplari dell'editto si affiggessero nell'i più principali luoghi. Nè quì arrestò la barbarie dell'huomo diabolico; ma vomitando dalla fetida bocca bestèmie infernali còtro quella legge , la quale il giorno inhãzi haueua lodato; dichiarò con freschi ordini l'editto. E prima; che i Religiosi della Compagnia, non solo stranieri ; ma anche naturali del paese , partissero dal Giappone, sotto pena della vita. Secòdo; che i mercãti Portoghesi non conducessero per l'auuenire Padri, ne altra persona che volesse predicare la legge di Cristo . Terzo che dall'insigne, e stendardi, ò nelle barche, ò negli eserciti si scancellassero i riscontri di cristiani . Quarto. Ordinò a' Bonzi di Facata, Meaco, Sacai, Orzaca, & altri luoghi, che togliessero quanto prima i Padri dal possesso delle Chiese . Quinto . In Nangasachi fece occupare i territorij dati ai medesimi da D. Protasio Arimandono , e D. Bartolomeo Omurandono; e condernò quei Cristiani à pagare ottomila scudi . Sesto: che si buttassero à terra le Chiese , e croci della stato di Arima , & Omura . Settimo, per sonchiusione minacciò di voler costrin-

gnere

Di chiara-  
zione dell'  
editto .



*gnere tutti i Christiani à lasciar la fede, sotto pena ò di essere sbaditi co' Padri, ò restando, di esser uccisi.*

Questi ordini spediti per tutto, furono barbaramente posti in esecuzione dai Governatori; & i ministri à guisa di furie infernali, senza compassione, ò rispetto scacciarono dalle loro Chiese, e case i serui di Dio, vñsando verso di essi molta crudeltà con quella confusione, tristezza, e trauagli di questi, che in tal caso si possono appena imaginare, non che con penna scriuere. Si posero per tanto in iscòpiglio quelle tenere piante, delle quali, alcuni più fiacchi entrarono in gran timore, altri più coraggiosi, auualorati dalla diuina gratia, determinarono fermamente resistere alla procellosa tempesta fino alla morte. Et in somma tanto fù la confusione maggiore, quanto il tiranno haueua l'vniuersale, e total dominio, senza speranza di scampo, nè ai Predicatori, nè ai Cristiani.

*Esecutione degli ordini.*

*De' motiui che spinsero il tiranno alla persecutione.*

C A P. III.

**D**A qualche fin qui si è riferito, si possono ageuolmente raccorre li motiui che spinsero Quabacundono alla repentina, e barbara mutatione, e de' quali, se bene non ve ne fu per all' hora chiarezza, nondimeno si poterono con qualche fondamento sospettare. Il primo de' quali potè essere, che il Tiranno in realtà hauesse nodrito internamente sempre l'odio còtro la nostra santa legge, come egli stesso poi lo confessò; ma per ragione di stato, veleno de' governi, lo dissimulasse; anzi simulasse amore, e rispetto verso di quella, per affettionarsi i Cristiani dello Scimo, de' quali ven'era numerosa moltitudine, perche non li fossero contrarij nel disegno che egli haueua di farsi padrone di quelle parti; onde tosto che se ne vide possessore, innanzi ch'ei ritornasse al Meaco, palesò lo sdegno da lui lungo tempo couato.

*Motiui dell'Editto.*

*a Guzm. e Frois di sopra cit. Primo motivo di odio*

Secondo potè nascere dalla sua diabolica superbia: perciocche presumendo di annouerarsi, e farsi adorare fra i Camis, il che poscia esegui; nõ poteua non riprouare quella legge che fuori del vero Dio, si burlaua delle fauolose deità de' gentili, e perciò diroccauano i tempi de' gl'idoli onde acciocche alla sua luciferina ambitione non vi fosse ostacolo, procurò deprimere, & annichilare la Cristiana Religione, e scacciar via i ministri, i quali pareua à lui poterla impedire.

*Seconda di superbia.*

*Terzo della nave.*

*b Lib. 1. c. 6.*

Si sospettò per terzo che il Tiranno hauessè voluto seruirsi, non tanto per motiuo, che sarebbe stato troppo irraggiouevole, quanto, per attacco, benchè di friuola occasione, di vna delle nauì comparsa dianzi da Portogallo alle marine di Firando; le quali, come per la straordinaria grandezza, *b* dimostrata di sopra, che altro mare nõ riconoscono che l'Oceano; e p la magnificenza della machina, che le rende riguardeuoli, etiandio in Europa muouono marauiglia; così in quei paesi generò à Giappone curiosità; & à Quabacundono desiderio di vederla nella marina di Facata, oue egli all' hora dimoraua. Palesò al P. Vice Prouinciale il suo desiderio, e li fece inistāza che p effettuarlo ne fosse stato mezzano col Capitano Portoghese. Rappresètò il Padre, come huomo pratico, la difficoltà del piccolo mare di Facata, incapace della grā mole, & euidēte, pericolo di perdersi; con tutto ciò scrisse prestamente al Capitano in Firando, e cò caldezza lo pregò che si sforzasse sodisfare alla richiesta di Quabacundono. Per risposta della lettera, andò lo stesso Capitano in persona, e con li soliti doni, mostrò la sua volontà pronta alla domāda; te bene cò euidēti ragioni li propose l'impossibilità del moto della nauē nel piccolo mare di Facata. Mostrò Quabacundono non meno gradire l'andata colà, e doni del Capitano, che restar capace delle ragioni proposte; onde passò quel giorno della Vigilia di S. Giacomo, che ciò occorre, e con lui, e cò Padri molte dimostrazioni di amoreuolezza, e cortesie, alle quali succedette nella seguente notte l'horribil burrasca.

*Quarto di abborrimēto dalla diuina legge.*

*Cōcubine di Fasciba.*

Ma il vero motiuo, ò almeno prossimo, che diede il tracollo all' impetuoso furore fù, senza fallo, l'abborrimēto dalla diuina legge, la quale egli stimaua, non solo contraria alla sua ambitione, ma lontanissima dalle dishonestà in cui era immerso. Perciocche appena si vide Quabacundono collocato nel supremo grado di Signore vniuersale, che spalancò nella sua persona vna cloaca di abbominuoli vitij, e sceleratezze, che nello stato suo vile haueua furbescamente tenuto celati. Frà gli altri, dato in preda ad ogni sorte di oscenità, teneua solamente nella fortezza di Orzaca trecento concubine per iscarso pabolo della sua insaziabile libidine, oltre quelle che sostentaua in altri luoghi; e voleua che giornalmente la vituperosa mandra si andasse di fresche zitelle rinouando. Il Commissario della sporca negotiatione era vn Bonzo della montagna di Figenoiama chiamato Tocun, quanto auerso dalla vera legge, altrettanto capitalissimo

mo nemico di Giusto Vcondono, il qual con sommo ardore la promoueva . Costui andaua per gli Regni alla cerca , e toglieua anche per forza le più belle , e egratiose donzelle ch'ei trouaua, quātūque fossero figlie di Signori grandi. Ritrouò nello stato di Arima alcune verginelle Cristiane, le quali, hora col nascondersi, hora con virile resistenza, non vollero acconsentire all'infame efercitio, contrario alla legge che professauano . Di cotanta intrepidezza annoiato il ministro del demonio, segnò la caccia , e lasciòssi vscir di bocca, la colpa di simili disordini essere de' Padri: quasiche con la lor dottrina mādassero à terra l'offeruanza, & vbbidienza douuta da tutti, & in tutte le cose , ò buone , ò cattiuue , al Signor della Tenza . Seruissi il perfido dell'opportuna occasione, che se li porse la sera stessa della detta vigilia; quando Quabacù posto in campo, dopo cena, ragionamento de' Padri; aperse costui l'inferral bocca, e con inorpellate parole seppe porgere al Tiranno i detti disordini, vestendoli di altre querele, ò false , ò palliate . Li rappresentò quanto contraria , e pernicioso fosse la legge diuina alla libertà Giappone, mentre hauendo questa molte cose contrarie alle leggi del paese, rendeua , almeno in quelle , i vassalli cristiani ritrosi alla perfetta vbbidienza del Signor della Tenza; il che confermò con alcuni casi nella persona di Giusto . Li propose inoltre , quanto questa si fosse per tutto dilatata ; & altri inconuenienti con tanto artificio, & efficacia, che attizzato il tiranno da altri gentili circostanti; i quali sogliono hauer prurito di trasformarsi nelle volontà de' padroni, ò buone, ò peruerse si siano; che alla fine lo mutarono, e psuasero l'empio decreto.

*Forza delle donzelle cristiane .*

*Determinazioni de' Religiosi della Compagnia dopo l'editto .*

C A P. V.

**N**El tempo della gran tempesta erano per tutto'l Giappone dispersi centotredici Religiosi della Compagnia, oltre settātatre giouani, i quali si educauano ne' seminari, & altrettanti Dogici: a Tosto che a' Padri fù notificata la sentēza, si vnirono tutti nel mese di Agosto per ordine del Padre Viceprouinciale in Firando, per sodisfare in parte alla volontà del tiranno, e fatta insieme consideratione di ciò che doueua farsi, di comune consenso conchiusero. *In niun conto douer partirsi, e lasciare abbandonate le pecorelle: conciossiache, à la persecutione rimetteua alquanto la forza , come sperauano ; & harebbono potuto ripigliare*

*Numero de' Religiosi della Compagnia*

*a Guzm. c. 4 Frois cit.*

*Decreto de' Padri .*

P 4 gliare

gliare i soliti esercizi; ò harebbe preso maggior vigore, & in tal caso douevano essere tutti pronti, e preparati à dar la vita per Cristo, e per le sue pecorelle, come molti santi Pastori haueuano fatto in simili casi: trà tanto per non porgerè nuouo pabolo all'acceso furore del Tiranno, lasciate le vesti chericali, determinarono vestire quelle del paese, & ubbidire esattamente à tutti i comandamenti di lui, che non fossero stati contro la diuina legge. Tale fù il decreto de' Padri, al quale tutti con prontezza, e feruore degno della loro vocatione acconsentirono. Di questi così scrine b il P. Luigi Frois al P. Claudio Acquaiua, all' hora Generale della Compagnia. Certo V. P. con tutti i nostri di Europa possono rendere molte gratie à Dio nostro Signore dell' aiuto, e feruore che comunica nelle presenti calamità à questi suoi indegni serui: & è à noi di somma consolatione, il vedere la speranza, e confidenza che il medesimo Signore v'è spartendo à tutti noi in questo tempo. Posti dunque, dopo tal determinatione, in saluo i giouani del seminario in Arima, doue D. Protasio tenne di più nascosti settanta Religiosi: gli altri furono spartiti per varij luoghi dello Scimo sotto l'ombra di altri Signori Cristiani; & il P. Organtino in compagnia di due fratelli, restarono nelle parti del Meaco per aiuto di quei neofiti; e tutti cò fresca lena si affaticarono nella salute delle anime, con la mira però alla minore offensione del Tiranno, che fosse possibile.

*Danni cagionati alla Cristianità da cotal persecutione.*

C A P. V.

**G**Rauissimi senza dubbio furono i dāni che ridondarono da questa vniuersale persecutione; còciòsiache, oltre la perdita temporale delle robe, distruzione delle Chiese, Case, e simili; tre furono i principali, che passarono i cuori di quei buoni Religiosi. Il primo che alcuni neofiti fiacchi, e di natu ra pusillanimi con sì fatti terrori, si diedero in dietro. Secondo perche s'interruppe il filo di notevole conuersione preparata già nello Scimo, & altroue, di molti pozentati; appo de' quali haueua la nostra santa legge preso grande opinione, e credito. Terzo il repentino mancamento del latte douuto à quelle anime di fresco rinate col santo battesimo. Ma il più graue, e notevole dāno palesatoci poscia dalla sperienza, fù che dal barbaro furore di questo tiranno si diede principio all'horrende tempeste risvegliate appresso contro la Religione Cristiana, le quali fin-

ho-

† Nell'ann.  
cit. dell'87.

*Fiacchezza  
de' timorosi*

*Impedimen  
to di notabi  
li conuersioni*

*Diminutio  
ne di aiuti  
spirituali.*

*Principio di  
più graui te  
pente.*

hora, non solamente non sono sedate, ma prendendo via maggiormente vigore, con nuoue, e disusate crudeltà ogni giorno vanno crescendo.

Ma fra questi, & altri danni patiti, non fù abbreviata la mano del Signore co' suoi serui; à i quali cōcedette abbondanti consolationi, col vedere grã seruore in quei nouelli Cristiani; percioche, se bene questa prima persecutione fù anzi sterile, che fertile di martiri: nè osò Quabacù por la mano alla spada cōtro de' fedeli per lo spatio di noue anni, mostrandosi appagato di certa esteriore vbbidiēza, e soggettione de' Padri ai suoi editti, nondimeno fecò diffima fù quella Cristianità di seruore, desiderio, e prôtezza di dar il sãgue, e la vita in difesa della fede. Di q̄sì lungo farebbe riferire i particolari, che occorsero, la costanza, i sentimenti, la preparatione alla morte di quei deuoti neofiti: la sollecitudine de' Signori Cristiani, i quali senza riguardo a' proprij danni, procurarono dar rimedio, per quanto fosse stato loro possibile, agl'inconuenienti, souenire ai bisogni, & altri segni di pietà, e diuotione che seruirono per non piccolo alleggerimento del graue cordoglio de' Padri. Finalmente per singolar gratia di Dio, ne anche i gentili per lo terrore si ritirarono dalla Cristiana Religione: conciossiache, quando più che mai bollua la persecutione, molti si conuertirono, e gente nobile: e nello stato di Arima solamente si battezzarono più di dumila persone, oltre gran numero di gentili etian dio nobili, e d'importanza, huomini, e donne, li quali in altre parti dello Scimo, e nel Meaco vennero alla notitia della verità.

Tale fù la prima persecutione mossa nel Giappone l'anno 1587. origine d'infinita altre che sono succedute crudelissime: conciossiache, se bene per lo passato, anche da Quabacù par che si fosse portato qualche sorte di rispetto, e dissimulatione ai ministri vangelici, almeno come à stranieri; nondimeno mossi poscia dal suo esemplo i successori di lui, ferrati gli occhi ad ogni altro conueneuole riguardo, incrudeliti vie maggiormēte per nuoue instigationi di heretici, & altri nemici di Cristo, si sono andati sempre auanzando nella ferezza, onde sono hora le cose ridotte à tali termini, che se il Signore non vi pone la sua potente mano, parlando humanamente, si può in breue tenere quella piccola scintilla di Cristianità estinta. Quantunque potiamo sperare che la diuina Maestà hauendo, come è suo costume, la mira ai meriti, & intercessione del suo diletto

Apo-

*seruore de'  
Neofiti.*

*Coraggio  
de' Signori  
Cristiani.*

*Numerose  
conuerzioni.*

Apostolo di quelle parti S. Francesco, e con esso all'abbondante semenza del sangue iui sparso da suoi ministri, e fedeli per lo suo santo nome, andará inaffiando con la sua gratia, quei Regni, perche indi pulluli più abbondante, e fiorita raccolta de' fedeli.

Seconda persecutione.

Di Don Costantino apostata contro la Chiesa di Bungo.

C A P. VI.

1589

*Sudditi si conformano all'esempio de maggiori*

**A**lla peruersa volontà di Quabacundono fatta chiara in tutto'l Giappone per mezzo de' pubblici editti, non fù maleuole agli altri Toni, e Signori a lui soggetti, i quali vcellavano la gratia di lui, conformarsi, e vestirsi della fiera liurea: essendo proprio dell'humano interesse cambiar le persone à guisa di Cameleonti ne' colori che loro si rappresentano; & ad ogni piccolo vento de' cenni del Principe spandere le vele, e delle parole, e de' fatti al piacer di questo. Quindi nacque che il barbaro furore acceso nel petto dell'empio Tiranno Quabacundono contro la diuina legge, al soffio della manifestata perfidia, preso vigore, tosto si sparse, & attaccò irreparabilmente per tutto; e da molti Signori ne' proprii stati ad esempio di lui furono mosse contro i fedeli di Cristo fierissime persecutioni.

*Guzman lib. 11. c. 11. Coeglio Ann. del 1587. 4. Feb. 38. Tit. Delo Scimo erois Ann. del 90. 12. Octob. Scimo fertile di Cristiani.*

Et auuégache a per la resistenza dell'acqua del sãto battesimo cotale incendio non hauesse potuto hauer forza in varie città principali delle parti del Nifone, nelle quali verde, e fresca si conseruò di continuo la pietà de' Neofiti, nondimeno più generalmente fiori nelle parti dello Scimo, oue abbondando di vantaggio il sacro fonte: quanto era la Cristianità maggiore in numero, tanto più altamente haueua posto le sue radici: & i Toni di quasi tutti quei noue Regni, & altri Signori d'importanza, stabili, e fermi à guisa di querce stettero alle scosse, & in varie guise non solo fauorirono i Cristiani, e tennero protezione de' Ministri del S. Vangelo; ma contro la corrente della vniuersal persecutione, con gran zelo promouessero la santa Fede, di maniera che nelle parti sole dello Scimo fra lo spatio di vn'anno, e non più, cioè a dire dall'Ottobre dell'anno 1589. fino al detto mese del 90. si numerarono ne' libri di quelle Residenze, ventimila cinquecento settant'vno conuertiti.

*Conversioni di vn'anno solo.*

Fra tanti risplendenti lumi di Cristiana pietà collocati ne' proprii candelieri à vista di quei Regni, e di tutto l'Impero Giap-

Giapponese, solo il Re, ò Giacata di Bungo con poco suo honore, e reputatione, sotto la coperta de' proprij interessi, nascese scioccamente il suo. Era questi nel gẽtilefimo detto Ioscimune, e nel battesimo Don Constantino, al Magno di nome, nõ già di pietà vguale: in cui, come figlio, & herede dell'incomparabile Don Francesco Re di Bungo suo Padre, harebbe douuto più che negli altri rilucere l'amore, e rispetto verso la diuina legge tantò da quello amata, stimata, e promossa: ma, come degenerò dalla paterna Religione; così hauendo conseruato il velenoso nodrimento succhiato dall'empia Regina sua madre perfida, & ostinata persecutrice del nome cristiano, così solo frà tãti generosi Signori dello Scimo, tẽtò nel suo Regno la crudel persecutione che quì riferiremo; la quale quantunque nõ fũ vniuersale per tutto il Giappone, come la precedente; nondimeno tratto il succo da quella; quasi grosso ramo si spase per lo Regno di Bungo, e chiamossi generale di quello stato, auuiata con regia autorità, e terminata cõ publica sentenza, e spargimento di cristiano sangue: che per ciò l'annoueraremo fra le principali persecutioni occorse in quell'Impero.

Ioscimune dunque primogenito del pijssimo Don Francesco Re di Bungo, *b* alli cui meriti ancor viuente, hauuta la mira Quabacundono nella distribuzione degli stari dello Scimo, l'hauua lasciato nel possesso del suo Regno di Bungo: giouane di natura volubile come palla, leggiero à guisa di fronda, e di ceruello poco maturo; quanto ambizioso di regnare, altrettanto di animo vile, timido, e codardo; e quantũque poco auãti la morte del Padre hauesse preso il battesimo: nondimeno, ò fosse perche hauua ciò fatto, non già di vero cuore, ma simulando, à persuasione di Don Simone Condera signor pio, e suo principal Capitano, in tempo che l'honore, e lo stato della guerra di Bungo l'anno 1586. hauua total dipendenza dalla volontà, e valore di quello: ò per la sua naturale instabilità, che non era lungo tempo fermo in vn proposito; onde più volte, & in varie occasioni era stato, hora catecumeno, hora rinnegato; hora fauoreuole verso il santo Vangelo, hora auerso; hora amico de' Religiosi della Compagnia, hora persecutore; & in somma à guisa di banderola giratosi ad ogni vento; porse attacco à nemici della santa fede, i quali ben conosceanano le cattive condizioni, che seruendosi dell'ambitione di lui da vna parte, e della dappocaggine, dall'altra, il maneggiassero à lor piacere, e storcendolo

*Don Costantino detto Ioscimune.*

*Solo nello Scimo perseguita la Chiesa.*

*b Ann. del 1587. citata Tr. Christianità di Bungo.*

*Qualità cattive di Ioscimune.*

condolo al lor perfido volere, lo spignessero al distruggimento di quella Chiesa.

*Si appiglia al parere di perfidi consiglieri.*

C A P. VII.

**M**olti furono del malcondotto giouane i consiglieri, quanto peruersi idolatri, tanto potenti, & insieme scaltriti; capo de' quali fù il suo Zio materno detto Cigacata. Questi vnito con altri suoi pari, incenditori del male, rappresentarono al misero Re essergli necessario, se voleua conferuarsi la gratia di Quabacundono, e mantenersi nel possesso del Regno, fradicare dal suo stato la legge Cristiana abborita, e vietata dall'Imperadore; e scacciar via i Padri, i quali la teneuano in piedi: altrimenti, se questi hauesse inteso, che egli in ciò dormiua, era senza fallo, per priuar lui del Regno, e distruggere i Signori Bungefi che ciò tollerauano. Con questi e simili spauentacchi andauano ogni giorno generando terrore all'animo naturalmente ancipite del misero giouane; il quale dubitando, da vna banda della rouina propostali; preuedendo, dall'altra, l'esecutione del consiglio in effetti malageuole; si pose in gran perplessità, & ondeggiato di pensieri, sentiuasi; hora stimolare dall'ambitione à precipitarsi, hora raffrenare dalla ragione, e dal lume riceuuto nel battesimo; hora il vano timore del proprio danno lo spignea all'empia esecutione, hora il ritardaua l'ingiuria che in ciò stimaua fare alla benedetta anima del Padre zelantissimo già di allargare la cristianità Bungefe: hora lo combatteuano i sospetti de' suoi Assessori, de' quali temeua che di consiglieri non fossero diuenuti accusatori di lui appo il Tiranno, hora li cagionaua rossore, e vergogna l'esempio degli altri Giacati, e Signori dello Scimo suoi pari, i quali cō animo intrepido disprezzauano simili paure, ritrouandosi egli nel medesimo ballo. Per tanto scorgendosi riscimmune combattuto da tante bande, in vn mare di cōfusione, appiglio offi alla fine à poco saluteuole partito, e chiese consiglio al Zio Cigacata, che l'hauesse messo in istrada per potere uscire dall'impresa senza scapito della sua riputatione.

*È atterrito da falsi consiglieri.*

*Perplessità del giouane.*

*Guiz. lo co cit. c. 12.*

*Consiglio di Cigacata.*

A cui l'huomo diabolico, a il quale non haueua la mira che all'esecutione del suo peruerso disegno, persuaselo esser cosa ageuole per far dare soauemente nella trappola i cristiani, e senza rumore, seruirsi dell'ordine venuto dalla Corte del Meaco che



che tutti i Signori di Bungo giurassero fedeltà all'Imperadore, e ciò si facesse, secondo il costume gentileasco; e del giuramento da essi sottoscritto, douersi colà inuiare autentica scrittura: *Cerca il giuramento gentileasco.* Perciò che (discorreua il perfido barbaro) *è i fedeli con tal giuramento, lascieranno la lor legge, & haucremo l'intento; è ricusatolo, porgeràno còuenueole attacco contro di essi di fargli morire.* Quanto fosse stato sciocco il consiglio di Cigacata, la speranza lo mostrò: conciosiache se bene il bando cagionò non poca perturbatione negli animi de' Cristiani; onde alcuni di essi più bassi di conditione, e di animo più vili, per paura cadettero; nondimeno le persone più principali, e nobili si posero alla difesa, etiamdio con gente armata, risoluti di perdere, anzi la vita che cedere all'ingiusta domanda. Per la qual cosa chiariti il Re, & il Zio, il pericolo de' riuolgimenti esser chiaro; incerto l'euêto della tentata impresa, hebbero per meglio lasciare il poco accorto consiglio, e rappezzare il trattato al miglior modo che si potette: e douendosi in ogni còto fare il giuramento, furono à bella posta chiamati i Padri, perche con la lor prudèza, e sapere hauessero accomodata in guisa l'attione, che il giuramento a' fedeli si desse, secondo il costume cattolico; e la scrittura comparisse innanzi all'Imperadore da essi sottoscritta senza pregiudicio della Religione, il che fù eseguito da' Padri ageuolmente con sodisfattione, e de' fedeli, e del Re, quantunque nõ sappiamo precisamente qual ripiego hauessero essi pigliato per ciò fare. Certo è che queste prime mosse de' nemici di Cristo nõ giúsero alla meta da essi prefissa, che era di fradicar la Religione.

*Resistenza de' Cristiani.*

*I Padri accomodano il giuramento.*

*Chiamato alla Corte lascia fieri ordini contro i Cristiani.*

C A P. VIII.

**N**On molto passò che vn'altra tempesta si leuò più della precedente trauagliosa: a Conciosiache mentre l'infelice Re tirato à guisa di giumento col capestro del timore, e degli spauenti dall'empio Zio, procuraua con indegne maniere rimediare a' suoi interessi, scapiteua ogni giorno di opinione appo Quabacundono per la sua imprudenza, e poco talento di gouernare, per la qual cosa auuisato per lettere da Minonocamindono fratello dell'Imperadore, e singular suo protettore di quanto passaua nella Corte, circa la persona di lui; per consiglio del medesimo, determinò conferirsi colà, si per dar conto di se, e sodisfare ai capi delle accuse dateli, si anche à psuasionem del

*Guzman l. 11. c. 15.*

*Cattiuo còtetto nella Corte, del giouane. Cerca risarcirlo col conferirsi alla Corte.*

del Zio per trouare attacco di far cattiuo vfficio contro Don Paolo Scingandono illustrissimo Cristiano, e Signore nel suo stato di gran portata. il quale era capo, e protettore de' Signori, e fedeli di Burago, e stando à fronte di Cigacata, il quale era guida, de' nemici della Cristiana Religione, troncaua con la sua pontenza, & autorità i loro ordimenti.

Questa partita per la Corte porse nuouo attacco ai falsi cōsiglieri di perturbare l'animo del timido Ioscemune con le solite cattiuè suggestioni; e li rappresētaronò con l'efficacia possibile la sua rouina, se douendo comparire alla presenza di Quabacù, non hauesse fatto qualche positua dimostratione contro la Cristianità: onde contentossi per all'hora lasciar ordine che tutti i Padri uscissero dal Regno; il che quantunque tentato, non hebbe però del tutto il suo effetto; perciocche parte di essi furono ricettati da Don Paolo nel suo stato, parte restaronò nascostamente in Funai, & in altri luoghi del Regno.

*Sbandisce  
i Padri del  
Regno.*

Ma fortemente gli accrebbe il timore vn Corriero in cui per lo camino s'incontrò, e li presentò dalla Corte vna patente detta, Sciuin, con ordine perentorio che costò hauesse fatto morire vn Signor gentile detto Ganibo, bandito dal Meaco, e ricettato da lui nel suo stato, che era il principal moriuo della poca sodisfattione data nella Corte. Eraui accompagnata con la patente vna lettera del suo protettore Minonocami, il quale l'incaricaua l'esecutione dell'ordine per quanto haueua cara la gratia di Quabacù; ma in questa stessa lettera haueua aggiunto di suo proprio capriccio il Segretario di quel Signore, nemico della santa fede. che in ogni conto procurasse fradicare dal suo stato la Religion Cristiana; il che essere stata aggiunta di quell'huomo perfido, non molto dopo si fece chiaro. Questo dispaccio fù dal Re inuiato per lo medesimo Corriero al suo Zio Cigacata lasciato iui Gouvernatore, perche consigliatosi con gli altri Signori gentili confidenti, hauessero eseguito puntualmente quanto, e nella patente si ordinaua, e nella lettera s'incaricaua.

*Vn Corriero  
della  
Corte l'in-  
gombra l'a-  
nimo.*

Non fù pigro il Gouvernatore all'esecutione; e quanto li fù ageuole far morire Ganibo hauuto da lui à man salua, tanto sperimentò difficile tentare il distruggimento della cristianità ben fondata: conciosiache publicato il bando, che, & i Signori, & i plebei cristiani, sotto pena della vita, ritornassero al gentilismo; e della loro apostasia dessero vn cotal segno esteriore,

*Bando con-  
tro i Cri-  
stiani.*

riore, quantunque alcuni pochi più fiacchi, sopraffatti dal timore codardamente cedettero; la gente nondimeno nobile, e di rispetto, armata di cristiano coraggio, generosamente si oppose all'editto, preparati tutti à morire, anzi che commettere si grãde sceleratezza; frà i quali spiccò la costanza di molte donne; specialmente di Donna Giulia già moglie del Re Francesco con Donna Cointa, così chiamata la sua figlia, Donna Maddalena moglie di Don Paolo Scingandono, Donna Regina sorella dello stesso Re, & altre Signore di gran portata: e conciosìache il numero di tutti era ben di ottomila Cristiani; scorgendo il ministro di Saranasso non potergli riuscire l'impresa contro si grã corrente, senza pericolo di rumori, giudicò più à proposito dimetterla fino al ritorno del Re dalla Corte.

*Costanza delle donne.*

Profegù in tanto questi il suo camino, e riceuto da Quabacundono con poco buoni segni di cortesia; fù rinfacciato del ricetto dato al bandito Ganibo, e di altri falli: & auengache saputa la morte di quello, & aiutato da Minonocami, hauesse mostrato' accettare le discolpe di lui; non per questo lasciò di riprenderlo de' suoi portamenti poco saui; dell'imprudenza commesse nel gouerno; che non sapeffe tenere i suoi vassalli in pace; che non se l'intendesse con alcune persone saue del suo stato, dalle quali era stato fedelmète seruito nella guerra di Sazzuma, e frà essi nominò Don Paolo Scingandono: e finalmente dopo hauergli rimprouerato che hauesse degenerato dal giuditio, prudenza, & accortezza del padre, conchiuse il ragionamento con chiamarlo, *Scemo di ceruello*. Con tali prouisioni se ne ritornò à Bungo dalla Corte il pouero Re, frà lo spatio di quaranta giorni con le trombe nel sacco, e mal contento, parendoli nõ hauer fatto poco à difender se stesso, e le sue colpe, anzi che far cattiuo vfficio contro Don Paolo, come haueua disegnatò. Et arriuato à Bungo, egli stesso confessò non essergli stato fauellato nè dall'Imperadore, nè dal fratello cosa alcuna intorno alla Cristianità di Bungo, dal che si può argomenzare l'aggiunta posta nella lettera mentionata di sopra, essere stata malitiosa inuentione del Segretario di Minonocami.

*È ripresa da Quabacù di molti falli.*

*Ritornato dalla Corte fà morire alcuni Neofiti.*

C A P. I X.

**M**A nè questa certezza del poco pensiero di Quabacù circa la Religione, nè la correctione da lui hauuta potè do.

*Noua tempesta contro la Cristianità.*

domare la dappocaggine di Ioscemune (perciocche la storta natura difficilmente riceue, fuor che dalla gratia, dirizzaméto) il quale poco dopo il suo arriuo, stimolato di nuouo da diabolici consiglieri, mosse nuoua tempesta con la seguente occasione.

Valigna-  
no 7. Otto.  
39. Tit. Bun-  
go, Aman-  
guccio, e  
Meaco,  
Guzm. l. 11.  
cap. 16.

*Intrepida  
risposta di  
Don Paolo.*

a Era andato Don Paolo alla Corte in compagnia del Principe figlio del Re, e riceuuto dall'Imperadore con singolari dimostrazioni di honore, e cortesia; e quantunque iui di presenza non gli hauesse fauellato il Tiranno di Religione, nondimeño ritornato à Bungo li fece intendere, esser bene ch'ei si allargasse dal consortio de' Padri, e lasciasse di esser cristiano: à cui il pio Signore rispose con riuerenza, ma con la solita sua franchezza di animo; *Saper molto bene Sua Altezza ch'egli nel suo stato non facuea, ne permetteua nell'esterno veruna azione pregiudiziale ai suoi bandi: del resto circa l'interno si seruua della libertà permissa dal paese di appigliarsi à quella Religione, che più giudicaua conuenueole per la sua salute spirituale; per tanto restasse seruita per l'auuenire non farsi simili proposte intorno à tal particolare.*

Questa ambasciata venuta dalla Corte à Don Paolo saputa, e forsi procurata dagli auuersari, serui loro di nuouo attacco: e tosto si conferirono dall'instabile, e poco accorto Ioscemune, e lo persuasero non bisognarui altri segni più chiari della volontà di Quabacù contro i Cristiani; mentre haueua inuiato la detta ambasciata; per tanto esser necessario à lui che si trouaua su'l giuoco, dare esecutione all'ordine venuto dall'Imperadore à Scingandono, e violentarlo à lasciar la fede: onde inuiato à Don Paolo il Re simile ambasciata à quella del Tiranno, ne riportò la medesima risposta. Per ciò scorgendo gli auuersari quella forte rocca inespugnabile, e tutti i passi chiusi alle lor perfide voglie, intigarono il Re con altro partito, à leuarsi dauanti, e lui come capo de' Signori, e di tutta la più,issima squadra, e far'etiandio morire i Padri da lui ricettati, e fauoriti, e mantenitori della diuina legge in quei paesi. Acconsenti Ioscemune: ma non fù si trabbotteuole all'esecutione, che non comunicasse prima il pensiero con vn suo cortigiano molto confidente, gentile sì, ma di maturo giudicio, e di buona intentione, il quale vdito il machinato ordimento degli accecati consiglieri, in tal guisa rispose al suo Padrone.

*Consiglio di  
vn prudente  
gentile.*

*Troppo pericoloso pensiero, Signor mio, e precipitoso partito è questo che vi è consigliato. Imperocche, se fauelliamo di Scingadono, deuesti Vostra Altezza ricordare che egli è huomo generoso, col proprio*

prio valore hà congiunta la potenza di molta gente, & arme; onde non sarà cosa sì facile, come ella pensa, à togli la vita, senza perdita di vassalli nel combattere; con incertezza della vittoria, e scapito dell' vostra riputatione. Appresso che dirà Quabacù, che tiene in grande stima detto Signore; & opinione, che Vostra Altezza non se l'intende co' suoi vassalli, quando saprà, che ella hà tentato uccidere colui, col quale l'hà egli mostrato desiderio che tenghi buona legge di amicitia, e corrispondenza? dubiterei fortemète che confermato nel suo cattiuo concetto, non fosse per priuarla dello stato, come huomo che non hà modo di tener pace co' suoi vassalli. Se trattiamo dell' uccisione de' Padri, certo è che niente meno della precedète ridonderà cotesta resolutione in poco honore, e riputatione di V. A. percioche essèdo stato il Re vostro padre, erediò gètile, molti e molti anni, senza tralasciamèto, fauoreuole, e morto nella loro legge, come è noto à tutto'l Giappone, che dirà il mòdo quãdo s'intèderà che vn Cristiano figlio di Cristiano habbia tentato di perseguitare ãlli, i quali dal Padre sono stati accarezzati, e disfare quel che hà fatto il Padre, e Padre di tãto sapere, autorità, e stima quãto egli era appo tutti? Guardisi, mio Signore, di pèfare, nõ che eseguire opera sì pniciosa, e pregiuditiale alla sua psona, riputatione, e Regno

Così fauellò con libertà il buon gentile al Re Ioscemune, e per diuino volere li penetrarono il cuore sì fattamète le parole, che lo mutarono di parere. Perciò acceso di rabbia Cigacata, & imperuersato vie maggiormente contro la Cristiana Religione, scorgendo ferrata la porta alla desiderata, e cercata morte di Don Paolo, e de' Padri, voltò il veleno altroue, e seruendosi della solita guida della sperimentata timidità del nipote, con gagliarde ragioni il persuase essergli in ogni còto necessario almeno per altra via farsi vedere all' Imperadore, ch'ei faceua còto de' suoi editti circa i cristiani, e fare qualche seuera demonstratione contro alcuni di essi di qualunque conditione si fossero, per esemplo, e timore degli altri, acciocche andatane la fama alla Corte, conoscesse l' Imperadore che egli non dormiuu nell' offeruanza de' suoi comandamenti. Piacque finalmente questo consiglio à Ioscemune, e per non mostrare di far poco conto del Zio, commise questo negotio al suo consiglio, che era tutto di gètili. Questi ragunati insieme, e discussa la causa, determinarono che si fosse data la morte à due honorati Neofiti, ne' quali più degli altri risplèdeua la diuotione; & il zelo della cristiana Religione, da' quali eran tenuti in seruore i Neofiti: vno

*Obstinacione  
di Cigacata  
contro la  
Chiesa Bù-  
gese.*

*Sentenza  
contro Gio  
uani, e Gioa  
chimo.*

*LIB. II.*

chiamato Giouani Gioram nella città di Funai, l'altro nel cōta-  
do di Noccù, detto Gioachimo: il che fù eseguito l'anno 1590,  
nella guisa che si riferirà *b* nella propria loro istoria; & in que-  
ste due odoratissime rose spuntarono finalmente le dolorose  
spine di tante, e sì lunghe persecuzioni del Regno di Bungo.

Quanto restarono à pieno sodisfatti della iniqua giusti-  
tia il Re, e consiglieri, altrettanto rimasero scherniti, e mal-  
contenti di non essere arriuati al lor peruerso fine della rouina  
spirituale de' restanti; perciocche in vece di seminar timore ne'  
cuori de' Neofiti Bungefi, vi piantarono coraggio, e cattolico  
ardire: e come per l'addietro erano andati guardinghi, e pro-  
ceduto nascostamente per osseruanza de' diuieti del Re, nelle  
ationi cattoliche; così dopo la morte di quei buoni huomini,  
rotti i cancelli del rispetto, comparue gran numero di fedeli in  
pubblico ad occhi veggenti del medesimo Re, & auersari, con  
corone al collo, imagini al petto, & altri riscontri di veri cristia-  
ni, quasi armati, e preparati à combattere co' nemici della fan-  
ta fede, e lasciarui la vita in difesa di quella. Et in vero fù sì  
grande il numero de' Neofiti, e sì pronto l'ardire che mostraro-  
no, che atterrito il Re, il Zio, e gli altri consiglieri, pieni di con-  
fusione, si diffidarono passare ad altro atto per paura di riuol-  
gimento: onde cessò per all'hora la persecutione, più per la ge-  
nerosità de' Cristiani, che per la pietà de' maligni persecutori.

*Fortezza  
dei Fedeli  
Bungefi.*

*Risposta di  
una donna  
Cristiana.*

Ma non deue qui tralasciarsi la pronza risposta data à Iosec-  
mune da vna diuota, e saggia donna cristiana, in cui abbattu-  
tosi per ventura quello, e ripresala agramente di audacia, e po-  
co rispetto, che con disprezzo de' suoi editti portasse al collo  
publicamente la corona; risposeli la donna, quasi schernendolo,  
e notandolo di apostata: *Signore; questa corona donatami corte-  
samente in altro tempo dall' Altezza vostra con le proprie suc ma-  
ni, non vuole che la stimi, come dono del mio Re, e Signore, e mi ho-  
nori di quella, facendo palese à tutto'l mondo i favori, e gratie da  
lei riceuuti; la qual risposta cagionò al Re sì grande scorno, e  
roffore, che non osò replicare altra cosa. Qui terminò la perse-  
cutione di Iosec-mune, o Don Costantino apostata, del cui Re-  
gno fù in ogni modo infelice il fine, al quale, i falsi consiglieri  
lo ridussero e come noi vederemo.*

*e lib. 5. c. vii.*

Ter-

## Terza persecutione

*Stato di quella Chiesa, quando si leuò questa persecutione.*

C A P. X.

**P**Oco più di noue anni erano scorsi dopo la prima tempesta motta da Fasciba, ne' quali, auuengache la Chiesa Giapponese fosse stata talmente tranagliata, che non era lecito à ministri uangelici comparire frà la gente, non che esercitare publicamente i loro ministeri; a tuttauia non haueua tralasciato il Signore, con abbondante gratia, inaffiare la sua vigna, e farle rendere copiosi frutti: conciossiache si promosse notabilmente il santo Vangelo; & acquistossi numerosa moltitudine di gentili, etianadio d'importanza, la cui pietà, e costanza spiccò con tanto maggiore splendore, e riputatione della diuina legge, quanto questa era dal Tiranno più abborrita, e perseguitata: e nel detto nouennio, non mancò mai moltitudine di Operatori della Compagnia di Giesù, per soccorrere ai bisogni spiritali di quell'Impero, il cui numero era arrinato fino à cento cinquāta, e più Religiosi; quali stabilmete vi haueuano dimorato: e nell'anno 1596, specialmente, quando si leuò la tempesta, della quale hora tratteremo, erano iui con effetto cento trentaquattro Compagni dispersi per tutte quelle Prouincie: i quali benche con habito paesano, e sconosciuti, pur tuttauia in quel miglior modo che loro era permesso, andauano contrauagliosi stenti seminando la diuina parola, e raccogliendo nel mezzo, si può dire, della carestia, abbondante messe di nuoue conuersioni; di maniera che si trouò ne' libri, nello spatio di soli noue anni, i Religiosi della Compagnia, hauer battezzato più di sessantacinquemila gentili, oltre i bambini, de' quali non si era tenuto conto.

Frà questo medesimo spatio b haueua Taicosama riceuuto con molti segni di honoreuolezza, e cortesia l'Ambasciaria del P. Alessandro Valignano in nome del Vicerè dell'Indie; e gli haueua conceduto licenza di habitare in Nangasachi con dieci altri compagni per sodisfattione de' Portoghesi, la quale licenza confermò poscia ai medesimi, etianadio partito il Padre, i quali andauano col proprio habito chericale. Teneua per suo interprete il P. Giovanni Rodriguez. Contentossi che il P. Orgātino Soldo, detto Bresciano, habitasse nel Meaco, sotto titolo d'infermità, & andato questi à visitarlo accolselo cortesemente.

Q 2 Ha-

1597

a Guzman lib. 13. dal cap. 2. Frois Relat. de 16 crocifixi c. r.

Opera de' Compagni nello spatio di noue anni.

Numero de' Religiosi

b Relat. citata cap. 2.

Ambasciaria del P. Valignano.

Concessione di Taico ai Padri.

e Fra Mar-  
cello di Ri-  
baden l. 4.  
cap. 4.

e Hauera egli stesso l'anno 1595, conceduto espressa licenza à medesimi Padri di riedificare la Chiesa dianzi per ordine suo diroccata. Sapeua inoltre, che alcuni più suoi intimi Cortigiani eran Cristiani, e seruiuasi di essi in maneggi d'importanza, a' quali tal' hora rammentaua l'integrità, e rettitudine, richiesta ne' loro carichi, dalla legge che professauano: anzi riconoscenasi molto obligato ad alcuni Cavalieri di essi, che per lui valorosamente combatteuano nella guerra di Corai, che molto li premeua, e vi restò della loro fedeltà à pieno sodifatto. Et auuengache, oltre il numero de' detti dieci Padri conceduti dal Tiranno, dimorauano nel Giappone altri centouentiquattro Compagni, sconosciuti però, e senza Chiesa aperta, ma in anguste, e segrete cappelle celebrano, & in sale ritirate trattauano con la gente, nondimeno Taicosama di ciò molto ben consapevole, dissimulaua, permettendo che quei santi esercitij si facessero segretamente, e con rispetto ai suoi bandi.

Taicosama  
dissimula  
co' Padri.

Tal'era lo stato della Cristianità Giapponese, e della Compagnia di Giesù in quei Regni l'anno 1596; e nel modo detto si era sèza inciàpo caminato p noue anni dopo la prima psecutione; quando agitata pur tuttauia quella Chiesa dal mar vecchio della patita tempesta, leuatifi dall'inferno nuoui turbini di fresche occasioni, risuegliarono con la lor violenza burrasca tanto più della passata procellosa, e spauenteuole, quanto tronossi manco sedata la precedente. E conciosiache *d Initium omnis peccati est superbia*; quindi è che la stessa infetta radice, della diabolica arroganza, & alterigia del Tiranno, e la medesima fiera voglia di dominare il mondo, & essere arrolato nel numero de' Camis, germogliata già innàzi nell'ostinata crudeltà della prima persecutione, cò nuoue occasioni diramosi in due altre tēpeste tãto della precedēte più fiera, quanto più acerbi, & amari frutti recò à quella Cristianità, & a' ministri del Vãgelo.

Ecclesia-  
stico 10. 15.

Arroganza  
di Taicò  
origine del-  
la persecu-  
zione.

Si spedisce dalle Filippine à Taicosama Ambasciaria.

C A P. XI.

Ginditta  
1.7.e 2.2.  
Guzm.  
12.c.8.12.17  
Fra Ribadè  
1.4.c.2.

**F**Asciba dunque, e per la felicità delli successi; e per la sua gran potenza, diuenuto insolente, & audace; come già il Re degli Assirij, a *Eleuatum est cor eius, & misit ad omnes; dixitque cogitationem suam in eo esse, & omnem terram suo subiugaret imperio*; così saltò in capriccio al superbo tiranno, di uolersi far padrone della Cina, & Isole dell' Arcipelago; b per tanto  
mossa



mossa contro al Re Cinese guerra nell'Isola di Corai, voltò anche il pensiero all'Isola Filippine dette già, per altro nome, Luzzonia; & animato à ciò da certo mercante Giapponese di vil nascimento, ma sagace, scaltrito, & audace, detto, Faranda Chiemòn Cristiano rinnegato, scrisse altiera lettera al Governatore di quelle, comandandoli con minacce, che si fosse senza repliche conferito à riconoscerlo per suo padrone, renderli vbbidenza, e pagarli il tributo. Fù della lettera più corriere, che Ambasciadore Faranda, il quale cò la mira à suoi interessi, vcellaua la gratia di Taicosama, e spacciatosi per huomo esperto, e pratico in quell'Isola, & amico degli Spagnuoli, erasi offerto ricapitar le lettere, e dar felice compimento alla barbara richiesta.

Giunto c Faranda alle Filippine ( i cui ordimenti, & astutic, con le quali ingannò Taicosama, il Governatore delle Filippine, e gli Ambasciadori, che quindi furono inuiati al Giappone, per esser luga istoria, e fuor del nostro proposito, la tralasciamo) risultarono dal suo arriuò nella città di Manila, Metropoli di quell'Isola, due Ambasciarie successiuamète, l'vna, e l'altra cò poco felice riuscita per la Chiesa Giapponese. Perciocchè il Governatore di esse chiamato Gomez Perez delle Marine, Caualiere di S. Giacomo, dubitò, e per l'impertinèza della domanda, e per la poca autorità del portatore della lettera, ciò esser cosa finta, e sospettò d'insidie; onde trouandosi poco munito, e proueduto di gente, conuocò per tal'effetto più volte il consiglio, e determinò inuiare à Taicosama in compagnia di Farada qualche Ambasciadore per certificarsi dal Tiràno, se la lettera fosse stata realmente sua; e trà tanto pigliar tépo di preparare le douute guernigioni per ogni buon rispetto. Fù spedita l'Ambasciaria in persona del Padre Fra Giouanni di Couos Religioso autoreuole dell'Ordine de' Predicatori, in compagnia di vn'altro Spagnuolo per nome Lope de Gliano, i quali col solito presente da donarsi à Taicosama, partirono di Manila l'anno 1592. & approdaronò al porto di Sazzumia.

Trouossi quiui per disgratia vn Castigliano venuto dal Perù il quale fabbricaua la sua naue per ritornarsene alla nuoua Spagna. Costui per suoi ingiusti interessi, e finti dispiaceri, presi più spontaneamète, che cò ragioneuole attacco, sdegnato contro i Portoghesi, & i Padri della Còpagnia, i quali dimorauano in Nangafachi, dimenticato de' fauori riceuuti dagli vni, e dagli

Q; altri;

*Cerca farsi padrone delle Filippine*

*Faranda Cristiano rinnegato.*

*e Guzm. nel l'Apologia cap. 14.*

*Ambasciarie formate in Manila.*

*Primi Ambasciadori.*

*S'abbattono in vn Castigliano mal contento.*

altri, diede contro d'entrambi cotale informazione agli Ambasciatori Manilani; che questi, ò fosse per aiutare il lor paesano, ò per rendere con tale attacco la loro ambasciaria più grata al Tiranno, ò per altro motiuo, giudicarono farlo confapeuole, di quanto il Castigliano cercaua scoprirgli contro degl'inno- centi; & ammessolo in compagnia per terzo, partiti di Sazzuma sbarcarono à Nangasachi, oue, e per le mostre di poca confidè- za coi Padri, e Portoghesi, e pla còpagnia del malcontento Ca- stigliano, ben diedero da sospettare del poco loro buon'animo.

Quindi passarono à Nangoia del medesimo stato di Omura, d oue Taicò risedeua; à cui date gli Ambasciatori le lettere, & i doni; e riceuuti cortesemente, si chiarirono esser vera la lettera portata già da Faranda, e mal'animo del Tiranno contro l'Iso- le Filippine, al cui Governatore scrisse per via de' medesimi Ambasciatori la seconda lettera del medesimo tenore, anzi più della precedente arrogante. Mentre si attendeua alla spedicio- ne delle risposte, soprugiunte il malcontento Castigliano, il qua- le degenerando dalla cristiana pietà della natione; più da gen- tile che da' fedele di Cristo, vomitando il tossico in presen- za del tiranno, non lasciò di auuelenare, & i Padri della Com- pagnia, & i Portoghesi, & i due Ambasciatori, & anche se stesso; perciocche rappresentando le false querele, diede ad intendere à Taicò, per altro gelosissimo del suo Impero, che i Portoghesi di Nangasachi si mostrauano quiui padroni; vsauano coi citta- dini, e forastieri tirannie, e storsioni; che de' Padri della Com- pagnia, sotto l'ombra di essi, e con la loro protezione ne dimo- rauano per tutto'l Giappone molti, contro l'ordine di Sua Al- tezza, & altre cose vi aggiunse dettateli dall'interno rancore, le quali i gentili stessi non haueuano osato scoprire al Tiranno.

*Effetti di questa prima legatione.*

C A P. X I I.

**N** Ella detta maniera terminò la prima legatione dei due Ambasciatori; della quale tosto si sperimentarono, gl'in- felici euenti; perciocche appena spediti, e posti in nauo col dispaccio del Tiranno per ritornarsene alle Filippine; e par- tito il Castigliano per la volta di Sazzuma à dar compimento al suo cominciato uascello; Taicosama che haueua dato orecchi alle querele, senza altra inquisitione priuò del carico il Gouer- natore di Nangasachi Cristiano, vi mandò vn'altro gentile per suc-

*d Guzm. l.  
12. c. 8. c. 25.*

*Scrive Tai  
cò più arro-  
gante lette-  
ra della pri-  
ma.*

*Informatio-  
ne falsa  
del Casti-  
gliano.*

*Cattui ef-  
fetti dell  
querele.*

successore; diedeli ordine perentorio che diroccasse la Chiesa e Casa de' Padri, i cui legni per riscontro dell'esecuzione, hauesse inuiati à Nangoia, e pigliasse minuta informatione degli aggrau de' Portoghesi riferitili dallo Spagnuolo, per fare contro di essi esemplare dimostrazione. Questi ordini furono puntualmente eseguiti dal nuouo Governatore con quanto barbara empietà de' ministri, con altrettanto cordoglio de' Cristiani, e de' Padri, i quali non haueuano altra Chiesa aperta nel Giappone che quella sola.

Mentre il Governatore attendea ad eseguire gli ordini del suo adirato Signore, il P. Fra Giouanni col compagno Lapo, viaggiando verso Manila, sourafatti da tempesta, furono asorbiti col vascello dall'acque, ne di essi potè hauerli più nuoua: & il Castigliano parimente imbarcato in Sazzuma su'l battello per andare à vedere il suo galeone già finito, e varato, benche vicino al lito, restò disgratiatamente affogato nell'onde, il cui corpo dopo tre giorni fù trouato buttato nel lito; il che fù stimato comunemente euidente castigo della diuina giusticia. Tali furono i miserabili effetti, e funesto compimento della prima Manilana legatione.

*Fine infelice del Castigliano.*

In tanto préfa dal nuouo Governatore gentile in Nangasa chi diligente informatione de' capi dati dal Castigliano contro i Padri, e Portoghesi, e trouata la falsità delle querele; maggiore fù lo sdegno del Tiranno conceputo contro l'accusatore, riconoscendosi da lui burlato, che la passata collera verso gl'innocenti: & harebbe contro quello ageuolmente proceduto con le douute dimostrazioni, se la mano del Signore più di lui potente, non l'hauesse in ciò preuenuto: onde scoperta la verità non fù malageuole ai Padri dopo qualche tempo ottenere dal Tiranno licenza di riedificare di nuouo la Chiesa, e casa di ordine suo distrutte, la quale fù loro finalmente conceduta di buona voglia l'anno del Signore 1595.

*Si scuopre la falsità delle querele.*

*Si riedifica la Chiesa.*

*Seconda Ambasciaria inuiata da Manila à Taicosama.*

C A P. X I I I.

**E**Ra già passato poco meno di vn'anno a che gli Ambasciatori già detti non cōpariuano; ne di essi vi era altra nuoua, che quanto Faranda ritornato già dal Giappone à Manila, riferiu, essere indi partiti col dispaccio delle lettere, in diuerso però galeone del suo. Perciò dubitando il Governatore Go-

*\* Guzm. l. 12. c. 25. Fra Ribaden. l. 4. c. 3. 4.*

*Seconda  
Ambascia-  
ria.*

mez della disgratia realmente accaduta, e del peruerso ceruello di Taicosama, dopo hauere aspettato il tépo cōuenenole dell'arriuode' primi, sollecitato da Farāda, determinò col suo cōsiglio formare la seconda Ambasciaria, si per accertarsi della risposta data dall'Imperadore ai primi Ambasciadori, si anche p mitigare al possibile il furore del Tirāno, e ridurlo à qualche conuenole accordo. Perciò fù spedita l'Ambasciaria in persona del P. Frà Pier Battista di S. Stefano, de' Frati minori Scalzi di S. Frācesco, Religioso di gran virtù, e fantità: à cui si aggiunsero per compagni altri tre Religiosi del medesimo ordine; il P. Frà Bartolomeo Ruiz Sacerdote; e due laici, Frà Francesco Parriglia, detto di S. Michele, e Fra Gonzalo Garzia, il quale con qualche notitia della lingua Giapponese, era sufficiente à far l'interprete.

*È Fra Riba-  
den. cit. c. 4.*

*Cortesia de'  
Padri della  
Compagnia  
verso i Fra-  
si.*

Partiti di Manila i quattro detti Religiosi per la volta del Giappone nel mese di Maggio del 1593. con le lettere, e doni, giunsero felicemente al porto di Firando. *b* Tosto che si seppe l'arriu dai Religiosi della Compagnia, il P. Pietro Gomez all' hora Viceprouinciale, il quale dimoraua in Nāgasachi spedì à posta vn Padre p visitarli cō alcuni rinfreschi, & offerir loro stāza, e tutto ciò che fosse stato di bisogno. In oltre à tutti gli altri Religiosi della Compagnia fece intendere, che douunque fossero capitati i serui di Dio, nelle loro Case gli hanessero alloggiati, & accarezzati con quella carità, e cortesia che à si degni Religiosi conueniua. Di Firando passarono nel mese di Agosto à Nangoia, oue Taicò dimoraua, e furono da quei reositi riceuuti con le douute dimostrazioni di honore, e riuerenza: quiui presentate all'Imperadore le lettere, comparuero i doni, che furono, vn bel cauallo co' suoi fornimēti da caualcare, vno specchio grāde, vno scrittorio riccamēte dorato, e cō esso buona somma di pezzi di argento Spagnuoli, da otto reali.

*Presente da  
si all'Impe-  
radore.*

*Son cortese-  
mente trat-  
tati da  
Taiso.*

*Prudēza del  
P. P. Pier  
Battista.*

Riceuette il Tiranno gli Ambasciadori con singolari dimostrazioni di cortesie, e fauori; e comeche nel trattato del punto principale delle sue pretendenze fauellasse con la solita superbia, arroganza, e minacce contro il Governatore di Luzzonia, perche non li daua il richiesto da lui vassallaggio; nondimeno l'accorto Commissario Fra Pier Battista, seppe con tanta prudenza rispondere, mescolando l'humiltà con l'efficacia delle ragioni in fauore del Governatore, che restando il Tiranno soddisfatto, contento si solamente che gli Ambasciadori in nome del lor Governatore li giurassero fedeltà, e buona corrispondē;

za di amicitia, come il Commissario gli haueua promesso, e cò ciò si diede felice compimento all' Ambasciaria. Douendo poscia i Frati ritornare à Manila, innanzi di partirsi, chiesero licenza à Taicò di andare al Meaco, & iui dimorarui qualche tempo, per poter vedere, e farsi pratici nelle magnificenze di quella città, per darne raguaglio ai propri paesi; e del che còpiaciuti il Tiràno, il quale altro nò cercaua che le sue glorie, vi si conferirono sotto condotta di vn principal gentile per nome Fascegauandono Fonghen intrinseco Cortigiano del Re, à cui diede ordine che gli accompagnasse, accarezzasse, e desse in quella Città alloggiamento, porgendo loro per lo tempo che doueuan dimorarui, tutto'l necessario. Non perdettero trà tanto il tempo i serui di Dio; ma hanuti alcuni vocabolari, & altri libri gioueuoli per la lingua dai Padri della Compagnia, andauano pian piano imparando la fauella del paese.

*Vanno con licenza al Meaco.*

*c Fra Ribaden l. 4. c. 6. e 7.*

*Attendono alla lingua del paese.*

*I Frati predicano contro l'Editto, & inuitano Compagni.*

C A P. XIV.

**N**on fù altrimèti fine di curiosità la dimora de' diuoti Religiosi nel Meaco; ma si bene di zelo della salute di quei gentili: onde desiderosi di raccorre quiui qualche frutto, passati alcuni mesi in casa di Fascegaua, non senza qualche disagio, e cò poca libertà, supplicarono Taicò ritornato già da Nangoia, al Meaco, che hauesse loro concesso qualche sito in quella Città, per habitarui soli, e ritirati, come allo stato loro era conuenueole. Fù il memoriale rimesso al Governatore, e Vicere per nome ghenofoin, da cui fù loro assegnato campo a proposito, con ordine però, che non hauessero predicato la legge prohibita dall'Imperadore. Serrato dunque d'ogni intorno il sito con l'aiuto, e limosine de molti neofiti, si diede principio, e fine, in breue spatio di tempo, alla lor casa: alla quale aggiunsero la Chiesa col suo coro, e cappella maggiore, sotto titolo della Madonna di Portiuncula, e vi cantarono solennemente la prima messa nel giorno del P. S. Francesco à 4. di Ottobre del 1594. e ui posero nell'altar maggiore il santissimo Sacramento, con quella libertà, e riuerenza che si suole ne' luoghi de' fedeli: cosa che per lo passato nò haueuano osato mai fare i Padri della Compagnia, per non esporre il Santo à cani, e le perle ai porci, con rischio di qualche insulto, e dishonore al più ricco tesoro della Chiesa di Dio; e per altri giusti rispet-

*Ottengono il sito cò prohibitione di predicare.*

*Edificano la Chiesa.*

*c Fra Ribaden. l. 4. cap. 25.*

*Vi ripongono il Sacramento.*

*a* Fra Ri-  
bad. cit.

*Si leua il  
Sacramen-  
to.*

*Predicano  
publicamen-  
te.*

*Chiamano  
compagni.*

*e Luc. 5.7.*

*d* Fra Ri-  
bad. cap. 8.

*Vanno nuo-  
ui compa-  
gni al Giap-  
pone.*

*Si edifica la  
Chiesa in  
Ozzaca.*

*E due Spe-  
dali.*

*Terza mi-  
sione di due  
altri Frati.*

rispetti; *b* quantunque insegnati poi i buoni Frati dalla  
sperienza; essendo stato costretto vna volta il P. Fra Pietro à  
consumare in fretta le sacre particole per certo soustante pe-  
ricolo, ordinò che nõ più vi si lasciasse per l'auuenire. In questa  
Chiesa dūque cõ le porte aperte cominciarono à predicare pu-  
blicamente con gran concorso tutte le Domeniche, e feste, e  
fare altri eserciti) soliti da' ministri del santo Vangelo: e que-  
sto tenore seguitarono per lo spatio di due anni, e due mesi.

Arriuati i zelanti predicatori al desiderato fine di aiutare  
le anime nella propria Chiesa, *c* *Annuerunt socijs, ut venirent, &  
adiuuarent eos*, dādo parte a' compagni di Manila del lor felice  
stato, e della certa speranza di numerosa conuersione, frà breue  
spatio di tempo. *d* Allettò, senza fallo, questa lieta nouella i Cõ-  
pagni di Manila del medesimo Ordine: onde circa il fine del-  
l'anno 1594. partirono per quella volta dalle Filippine, quat-  
tro altri di essi, cioè à dire, i Padri Frat' Agostino Rodrighcz,  
Frà Marcello di Ribadenéira, Frà Girolamo di Giesu, e Frat' An-  
drea di S. Antonio Sacerdoti ( benchè questi preuenuto dalla  
morte, nõ finì il suo viaggio) & arriuarono i tre soli sotto titolo  
di nuoui Ambasciadori, per confermare la fedeltà giurata da'  
precedenti, che perciò portarono à Taicò in nome del medesi-  
mo Governatore delle Filippine, lettere, e presenti; de' quali re-  
stò quello al pari de' passati sodisfatto. Col foccorso di freschi  
Operari, il buõ Prelato che straordinariamente zelaua la salute  
de' prossimi, diede principio ad vn'altro Conuento, e Chiesa  
nella città di Ozzaca. sotto il titolo di Betlèm, bêche nõ sèza le  
sue contraddittioni; oue nella stessa maniera pubblicamente eser-  
citarono gli vffici della predicatione, & aggiunsero ai due lati  
della Chiesa Meacese, due Spedali per gli poueri infermi, capa-  
ci di buon numero di gente, col titolo, vno di S. Anna, l'altro  
di S. Gioseffo, ai quali seruirono i buoni Religiosi con gran  
carità, patiezza, e pari edificatione, colì de' neofiti, come de' gen-  
tili. A questi si aggiunse appresso da Manila, à richiesta del me-  
desimo P. Commissario, la terza missione di altri due Fra-  
ti, cioè i PP. Frà Martino dell'Ascensione, e Frà Francesco  
Blanco parimente Sacerdoti, i quali arriuati al Giappone  
circa la metà dell'anno 1596. recarono, e consolatione, & aiu-  
to ai Serui di Dio.

Ri-

*Risentimento delle persone sanie per lo publico predicare de' Frati.*

## C A P. X V.

**P**iacque sèza fallo *a* il zelo, e pie operationi de' buoni Frati à quei neofiti, i quali attédendo solo alla propria diuotione, e profitto, nò penetrauano più addétro ai dani, che da quelli esércitij fatti in publico contro i bandi, poteuano ageuolmente nascere; e perciò molti di essi, deposto il timore, con la medesima libertà, con che i Religiosi predicauano publicamente, essi etiandio publicamente concorreuano. Quindi nacque che se bene la gète che praticaua coi buoni ministri, & i loro familiari, come lo scriue *b* il P. Frà Marcello di Ribadeneira, non erano, per lo più, persone nobili, ne ricche, ne d'ingegno molto sollevato, ma sèplici, poveri, e di vil nascimento; i quali però furono fatti degni di essere glorificati cò la corona del martirio. Nondimeno i Cristiani più sensati, e di giuditio; anzi i gentili stessi, i quali ben conosceuano la pñda natura, & alterigia del Tiràno cominciarono à pauentare, e dubitare di graue disordine per la publica disubbidienza agli editti, specialmente nel Meaco auanti agli occhi di lui: *c* per tanto alcuni di essi spinti da carità verso i serui di Dio; e molto più dal zelo del comun bene della Cristianità, la quale scorgeuasi portare euidente pericolo, andarono à pregare i Religiosi, che di gratia desistessero dal fare in publico le loro attioni, mentre poteuano nel medesimo modo, & in publico, & in priuato, giouare all'anime; e ciò fino à tanto che il Signore hauesse conceduto qualche pace à quella Chiesa, la quale altrimenti poteua pericolarate con grauissimo danno di tutto il Cristianesimo.

Il medesimo ufficio passarono coi detti Frati alcuni amici gentili, specialmente Facegana già loro hospite, sotto il cui patrocinio ancor viueuano; e di vantaggio Farandalor condottiere, il quale hauèdo, come huomo sagace, la mira a' suoi interessi, e dubitando che di cotal' attione non fosse data à lui la colpa, non solo diede loro il medesimo auuertimento, ma per porsi al sicuro, andò per sua discolpa ad auuifarne, e proteitarli col Governatore, e Vicere Ghenofoin; il quale con molto rispetto mandò ad auuifarne i Frati, che hauessero à bene ferrar la porta della Chiesa; e nell'ammettere concorso di gente, fossero riseruat; perciò che la manifesta disubbidienza harebbe potuto muouere à sdegno Taicosama: nè di ciò còtento Ghenofoin,

*a* Guzm. l. 12. c. 28. e l. 13. c. 3. Fra Ribaden. l. 4. c. 12. e 33. I rois Reja. del Marcar. cap. 1.

*b* Lib. 5. c. 1.

*Si risentono le persone sensate.*

*c* Guzm. lib. 13. c. 3. e nel l'Apolog. c. 14. Fra Ribaden. l. 4. cap. 31.

*Sono auuertiti del pericolo.*

*Etiadio da amici gentili*

*B da Farā da.*

*Il Governatore ne da parte al Tiranno.*

te-

temendo ancor'egli che ciò non li fosse imputato à troppa trascuraggine, prese partito nel ragionare col Tiranno, tastare la volontà di lui intorno à questo punto : onde vn giorno in sua presenza li disse, hauer sospetto, che i Padri venuti di Luzzonia con titolo di Ambasciatori , desiderauano predicar la lor legge. Alche con altiero, e brusco viso rispose Taicò: *Non faranno già essi cotal' errore; altrimenti procederò contro di essi con rigorosi castighi ; perciocche cotesta legge è molto perniciosà ai Regni del Giappone; ne io comporterò mai che huomo di qualità , e valore si faccia Cristiano .*

*Risposta di Taicò.*

*Sono auvertiti da' Padri.*

Non mancarono etiandio i Padri della Compagnia esperti già molti anni à lor costo, dell'ostinata volontà del Tiranno, a' quali, come più degli altri premeua il graue danno, che preuedeano s'ouerafastare, & alla Cristianità, & alla Compagnia, con rischio di perdere in vn punto qualche nello spatio di quarantacinque anni con tanti stenti, e sudori haueuano acquistato, così con maggior caldezza, sollecitudine, e carità pregarono, & incaricarono i Frati à ritirarsi da publici esercitij, e contentarsi di far frutto nell'anime segretamente, accomodandosi al tempo, perciocche in questa maniera harebbono hauuto il lor santo fine senza pericolo ; nè proprio ne degli altri, rappresentando loro efficacemente gl'inconuenienti, e rouine che dall'operare in palese, farebbono nati.

*Aprono i Frati Conuento in Nangasachi, donde sono scacciati.*

C A P. XVI.

*Fra Ribaden. L. 4. c. 14*

*Vicendeuole corrispondenza fra Compagnia, e Frati.*

*Ma discorri nel modo degli esercitij.*

**M**A quantunque questi vñcij di carità de' Padri della Compagnia coi Frati Scalzi, non raffreddarono altrimenti il vicendeuole amore, e corrispondenza fra ambe le parti, poscia che la Compagnia nelle occorrenze gli alloggiò, come proprij fratelli, speso, e fouenne in tutto quello che dal canto suo potette: e questi all'incontro con fiducia ricorreuano da' Padri, seguitando in tutto'l resto il lor parere con somma pace, e concordia; nondimeno nel punto principale del predicare in publico, stando i Frati fermi nella loro opinione, nacquero fra essi alcuni dispareri, e discordanze; conciosia che, ò fosse che questi stimassero ( benchè falsamente ) con la licenza di habitare nel Meaco s'intendesse vnita la facultà di predicare; ò perche giudicauano non esser conuenueole, nè di riputatione della parola di Dio, per ingiusti ordini de' Tiranni, tenerla legata, e per così dire,



dire, carcerata; ò perche, come è probabile, stimolati dal desiderio di dar la vita per Cristo, il lor fine principale ad esempio del lor serafico Padre S. Francesco era, anzi il martirio, che la predicatione; onde nõ curauano l'occasioni di muouere il Tirano à sdegno, per condurli al santo, e desiderato fine ( poscia che, come b lo stesso P. Fra Marcello di Ribadeneira lo nota à questo proposito, diuersi Ordini, diuersi mezzi adoperano per vno stesso fine, che è la gloria, e seruitio di Dio ) non solo i Frati Scalzi non seguitarono il consiglio de' Padri della Compagnia, & altri amici, ma con nuoua, e fresca lena procurò il buon Commissario allargarli, & aprire la terza Chiesa, e Casa in Nangasachi.

*Fino de' Frati è il Martirio.*

*Lib. 4. c. 11*

Per la qual cosa e considerando egli molto bene l'esecuzione del suo pio pensiero inuolgere molte difficoltà, e contraddittioni, procurò per mezzo del Governatore Ghenofoin hauer patente da Taicò per andare à Nangasachi; per farui curare, come egli proponeua, alcuni de' suoi Frati infermi; ma ne riportò risposta; non esserui di mestiere licenza per cotal cagione, non douendo niuno in cosa si honesta contradirgli: onde partito per quella volta in compagnia del P. Fra Girolamo di Gesù, vno de' tre poco auanti colà arriuati, senza la desiderata patente, furono in Nangasachi cortesemente alloggiati nella Casa della Compagnia per lo spatio di venti giorni, fino à tanto che passarono ad vna Chiesa piccola detta di S. Lazzaro, già della Compagnia, fuori della città, vnita allo spedale de' lebrofi, e per cagione del bando, serrata. Quiui secondo il lor costume à porte aperte cominciarono i soliti esercitij. Cagionò cotal nouità non poco risentimento ai Governatori della Casa detta della Misericordia, alla cui cura toccaua quella Chiesetta, ma molto maggiore al Governatore della città di Nangasachi detto Tarazauandono, il quale, oltre che staua desso sù l'osservanza del Regio editto, haueua particolare ordine da Taicò, che quella Chiesa non si habitasse, e molto meno vi si esercitassero ministri cattolici; onde mandò fuori bandi sotto pena della vita, à Chiunque osasse entrare in detta Chiesa. Tra tanto conuenne à Tarazaua andare per altri affari al Meaco, & accertatosi da Ghenofoin, non hauere hauuto i Frati altra licenza, che di andare à Nangasachi per curare i loro infermi, ritornato à Nangoia, scrisse al suo Luogotenente che scacciasse i Serui di Dio dalla Chiesa di S. Lazzaro, e non permettesse che habitassero

*e Fra Ribz: cit.*

*Cerca il P. Commissario fare la terza Chiesa.*

*Sono alloggiati dalla Compagnia.*

*Passano alla Chiesa di S. Lazzaro.*

sero

*Sono scacciati da Nagasachi.*

*Si ritirano al Meaco.*

fero nel distretto della sua giuridittione. All' hora partiti i Frati da quel luogo, quantunque dal P. Viceprouinciale della Còpagnia fossero stati di nuouo inuitati alla lor casa fino à tanto che il negotio si appianasse; nondimeno giudicò il P. Commissario più à proposito ritirarsi al Meaco, il che fece verso il principio dell' anno 1596, dopo vn' anno di varij trouagli patiti in Nangasachi.

*Motini, i quali accefero lo sdegno del Tiranno.*

C A P. X V I I.

*Seguitano gli esercitij in publico.*

*Offesa delle persone principali,*

**N** Ella detta maniera si affaticauano per seruitio di Dio, & aiuto di quelle anime i zelanti Religiosi Scalzi, quantunque contro la corrente d' infinite contradittioni; hora di persone saue, & buoni amici; hora di gentili, e perfidi nemici, procurando in tanto essi superare con lunganimità tutte le malagevolezze che loro si opponeuano, posposto ogni timore di pericoli, e danni, ò proprij, ò comuni, che quindi harebbono potuto risultare. Et in vero nõ potena dal canto loro esser difetto in quelle ationi, nelle quali essi stimauano rilucere il seruirio, e gloria di Dio. Ma in ogni modo quantò da vn canto edificauano la gente col lor religioso viuere, congiunto con le fatiche, in che erano occupati, tanto offendeano dall' altro canto, molte persone principali, e prudenti, le quali prevedeano le prossime rouine, e giudicauano essere, anzi nocenole che necessario coràto strepito nel publico esercitio de' loro ministeri, giudicàdo, contro il lor parere, poter' eglino hauere il medesimo fine senza offesa del Tiranno, & essere in ciò più riseruati.

*Persecutione contro i Frati.*

*a Lib. 4. c. 31. e 37. e l. 5. c. 26.*

*Patiscono disagi.*

Ma i buoni Frati all' incontro, stimando questo, e non altro essere il vero modo di annuntiar' il Vangelo, non solo non fecero conto de' saluteuoli consigli' degli amici, tenuti da essi in questo particolare per sospetti; nè dell' offesa de' nemici che poteuano danneggiargli; ma ne pure bastò rimuouergli dal lor proposito la nuoua persecutione, che i compagni in quel medesimo tempo attualmente patiuano in Nangasachi; oue dimorando tre Frati (vno de quali era il P. Frà Marcello di Ribadenciera, il quale raccòta qsta lor miseria) in casa di vn diuoto Cristiano, oltre la prohibitione loro fatta degli exercitij, tanto publici, quanto segreti, vi furono poste le guardie per ordine del Governatore ai 13. di Settembre dell' anno 1596, perche niuno vi entrasse, ne essi uscissero: e si videro i serui di Dio in tante angustie, che si farebbono morti della fame, e de' disagi, se da' diuoti

uoti Portoghesi con limosine, e da' Padri della Compagnia con medicamenti per gl'infermi, & altri sussidi) non fosse stato souuenuti: la qual miseria durò ben quattro mesi, fino alli 13. di Gennaio del 1597, quando finalmente furono p forza leuati dalla detta casa, condotti alla naue de' Portoghesi, e consegnati in presenza di testimoni al Capitano di quella con rigorosi ordini, che indi non l'hauesse fatti uscire in terra; e vi si fermarono altri due, e più mesi con quei disagi che si possono considerare, fino à tanto che la naue partì per la Cina, & indi per la volta di Manila. Questa fermezza dunque de' detti Frati nel lor proponimento, fù il primo motiuo, anzi origine di tutto ciò che seguì appresso.

A cui succedette b l'altro motiuo, e fù l'offesa de' quattro Gouvernatori, ouero Regenti del Meaco, cioè à dire del Vicerè Ghenofoin; Gibonogio Gouvernatore del Meaco inferiore; Mascita Iemòdono, del superiore; e Sciateuca Vocura, i quali di comun consenso fatti prima auuertire dolcemente i Frati che si ritirassero da' loro esercitij, e non vedendo l'emenda, fecero innanzi al lor Tribunale chiamare il P. Frà Bartolomeo Ruiz, e Frà Gonzalo Garzia, i quali habitauano nel Meaco, e ripresili agramente, vi aggiunsero di più le minacce, di far crocifiggere, & essi, e tutti i loro seguaci, se non desisteano. Il che risaputo dal P. Organtino Bresciano, il quale scorgeua in procinto la rouina; p mezzo del P. Pietro Moregion Spagnuolo, e paesano de' Frati, fece di nuouo pregargli, che mirassero ai danni di quella Chiesa, mentre arriuata già la causa al Tribunale de' Governatori, era necessario che succedessero grauissimi disordini, come in effetto occorsero imperocchè questi furono necessitati farne consapevole l'Imperatore, e fù grand'inceniuo dello sdegno di lui.

Intanto si aggiunse per terzo motiuo, l'astuta volpe di Farāda, già condottiero de' Frati, il quale come haueua fallamente fatto toccar con le mani à Taicosama, per farsi innanzi, il grande utile, che sarebbe risultato all'Impero di lui dall'Ambasciaria di Manila, così haueua promesso ai buoni Frati gran beneuolenza del suo Imperatore; e conciosiache fino à quel tempo le sue trame li erano riuscite vtilmente, e con premi riceuuti dal suo Signore, al quale haueua con gran cautela tenuto nascoste le sue frodi; considerando, che con la stanza de' Frati in quell'Impero si sarebbero ageuolmente scoperti i suoi ordimenti,

adope-

*Sono souuenuti da' Portoghesi, e Padri.*

*E loro data la naue per carcere.*

*b Guzm. l. 13. cap. 3. & Apolog. c. 14.*

*Sono auuertiti da' Gouvernatori.*

*E chiamati al Tribunale.*

*Nuouo officio del P. Organtino.*

*Farāda gli accusa à Taicosama.*

adoperò le solite arti , per tenergli lontani dall'vdiencia di Taicò, seruendosi per questo effetto della spalla di Fascegauandono Fonghen intrinseco della Corte, e ne' medesimi inganni complice, già hospite de' Frati, con cui Faranda se l'intendeua . Per la qual cosa seruendosi questi per occasione , della offesa de' Gouvernatori per la trasgressione de' Frati, per fargli , ò scacciare dal Giappone , ò toglier'loro la vita ; conferissi da Taicosama, e dando fuoco alla preparata materia , accusò i zelanti ministri come trasgressori del mandato di sua Altezza , ilche veddo il Tiranno proruppe in molte parole aspre contro i serui di Dio, chiamandoli ingannatori, disleali , astuti, e mostrò contro di essi sdegno notabile .

*c Frois Relat. cit. c. i.*

*Attizzamēto di Giacchino .*

Alle dette accuse, & incendimenti c soprauenne l'attizzamēto di Giacchino medico del Re alle cui orecchie era di continuo. Costui finissimo Epicureo della setta de' Gensciù, nemico affatto delle diuine, & humane leggi, & auerso dalle rette regole della ragione, che al senso si oppongono : applicato inoltre alla veneratione de' suoi falsi dei, per honor de' quali haueua fatto grosse spese in edificij di tempi ; sicome era stato principale autore della prima tempesta contro la Religion Cristiana , così non haueua lasciato passare occasione in tutto lo spatio di noue anni, che non hauesse con freschi venti soffiato agli orecchi del Tiranno varie menzogne contro la diuina legge , e suoi ministri . Ma molto più crepando d'inuidia, che ogni giorno scorgeua andar vie più crescendo pubblicamente l'ouile di Cristo, andò ancor'egli à gridare, e schiamazzare alla presenza di Taicò , rappresentandoli , *è il vilipendio che risultaua all'Altezza sua, che innanzi à propri occhi si trasgredissero i suoi bñdi, è il dann, oche dalla legge de' Cristiani già dilatata, poteua nascere ai suoi Regni, & altre cose dettateli dalla sua maluagità .*

*S'informa l'Imperatore della uenuta .*

Da cotali auuisi attizzato lo sdegno del Tiranno, chiamò alla sua presenza i quattro Gouvernatori per informarsi se era vero che gli Ambasciatori delle Filippine non vbbidiuano al suo comandamento; & accertato, che auuertiti più volte da essi, non haueuano voluto emendarfi, entrò l'Imperadore in cotanta smania , che minacciò voler toglier loro la vita , & à tutti i Predicatori i quali si trouauano in Giappone per ifradicare affatto da quei Regni la legge da lui stimata perniciosola .

*Del*

*Del naufragio di vn galeone proffima occasione della tempeſta.*

C A P. XVIII.

**M**A quel che diede il tracollo alla perfida volontà del Tiranno, fù il miserabile naufragio di vn groſſo galeone detto di S. Filippo, partito per la volta del Meſſico da Manila nel Luglio del 1596. a Queſto ſoprafatto da procelloſa tempeſta, dopo lunghi, e pericolofi combattimenti con le onde, e coi venti, à 19. di Ottobre fù ributtato al porto di Vrando, nel Regno di Toſſa, tanto ſdrucito, e malcondotto, che vſcita indi la gente, dato appena tempo di trar fuora, con fretta, la roba, che era molta, e di grand'importanza, ſi aperſe, & andò al fondo. Eranoi dentro, frà gli altri paſſaggieri, ſette Religioſi, quattro Agoſtiniani, vn Domenicano, e due Frati minori Scalzi chiamati, vno Frà Filippo del Gieſù, l'altro Fra Giouanni Pouero. Spedì il miſero Capitano, per nome Don Mattia di Landeſco, per conſiglio di Gioſagami Signor di Toſſa, i detti due Frati Scalzi, e due Spagnuoli con preſenti all'Imperadore, & a' Governatori del Meaco, pregandoli che l'hauereſſero fauorito di gente, e materia co' ſuoi danari, per fabbricare vn'altro galeone, e proteguire il ſuo viaggio. Furono i Frati indirizzati al P. Commiſſario, il quale ſi trouaua in Ozzaca, perche con la conſulta di lui, hauereſſo guidato il negotio. Preſe queſti volontari l'afſunto, & andato al Meaco in compagnia degli Spagnuoli, pigliò per mezzano con Taicò, il Regente Maſcita Iemondono, da cui con ſimulate parole riportarono buona ſperanza del negotio: ma il barbaro infedele, in vece di fauorire il pouero Capitano, poſe in pensiero all'Imperadore, le robe di naufragio, ſecondo le leggi del paeſe, eſſere della camera reale; onde aperti l'ingordo Tiranno gli occhi alla preda, inuiò Iemondono ad Vrando, il quale inſieme col Signor di Toſſa, dopo hauer rubato per ſe ſteſſi qualche loro parue di buono, conſiſcarono tutto'l reſto per la camera, laſciando i miſeri Spagnuoli in tanta miſeria, che per viuere in paeſe ſtraniere, fù meſtiere, che, & il P. Organtino nel Meaco, & il Veſcouo col P. Viceprouinciale della Compagnia in Nangafachi gli aiutaeſſero con limoſine, perche poteſſero viuere, e ritornarſene alle Filippine; accogliendo trà tanto nella lor caſa i Religioſi della naue, de quali alcuni erano infermi, e ſpeſandoli con la loro pouertà per molti giorni.

Sauer. Orient. To. I.

R

Ma

*a Guzm. l. 13. c. 14. Frà Ribaden. l. 4. c. 36. Frois Relat. citata c. 2.*

*Religioſi del Galeone.*

*Frà Pietro tratta del reſo ſarcimento.*

*Tradimento del Governatore.*

*E conſiſcata la roba.*

*Miſeria del Capitano della naue.*

*Religioſi accolti da' Compagni.*

Ma non terminò quì la tragedia ; perciocche essendo il Governator Iemondono, Commissario della causa, entrato in qual che sospetto di spie, e di tradimento per la gran copia di arme trouate nel galeone, esaminò gli Spagnuoli di varie cose, e specialmente della grandezza, e potenza del Re di Spagna, di cui volle vedere sù la carta di nauigare il dominio, che haueua de' paesi Orientali, & Occidentali, come Re di Castiglia, e di Portogallo; & hauendo hauuto circa ciò sinistra informatione datai poco accortamente da alcuni di essi, entrò in sospetto che li Predicatori vangelici sotto pretesto di predicar la diuina legge, andassero in parti lontane per fare impadronire i loro Principi Europei di nuouì Regni.

*Si esamina  
no gli Spa-  
nuoli.*

*Ratificano  
l'esame.*

*Sospetti di  
Taicò.*

*Guzm. l.  
13. c. 5. Frois  
Relat. cit.  
cap. 2.*

Questa inconsiderata depositionsione fatta innanzi al Commissario Iemondono, dagli Spagnuoli; e ratificata con più graue errore dagli stessi alla presenza di Taicosama, congiunta con la relatione hauuta dal medesimo Commissario, che nel galeone vi erano venuti anche altri Religiosi, con armi, accrebbero molto più il sospetto del Tiranno, che tanto i primi Frati Scalzi, quanto gli altri che si trouarono nel galeone, fossero spie andati colà per aprir la strada al lor Re: onde in cosa tanto per lui gelosa, quanto era il suo dominio, li posero il ceruello in partito, sentendosi toccare su'l viuo: b onde montato in collera, attizzato etiandio da altri gentili, & accecato dalla passione, proruppe in queste parole: *Perciò hò fatto io prudentemente à prohibire nel Giappone questa legge apportatrice di guerre, la quale non si ordina ad altro fine, che à spogliarmi de' miei Regni; perciò conuiene che innanzi che essi tentino priuarmi degli stati, tolga io loro la vita.* Queste furono in lontanza le cagioni, e motiui, che diedero la spinta alla peruersa volontà del Tiranno, alle quali succedettero lagrimeuoli effetti.

*Son carcerati i Frati, & i Religiosi della Compagnia.*

C A P. XIX.

*Guzm. l.  
13. c. 5. Apo  
log. cap. 14.  
Fra Ribaden.  
l. 5. c. 1.  
Frois Relat.  
cit. c. 2. 3.*

**A** Tali termini a eran ridotte le cose dopo il naufragio del galeone, quando il P. Frà Pier Battista & i cōpagni i quali fino à quel tempo appoggiati su'l simulato fauore del Faranda condottiero, e di Falcegaua hospite, promettendosi molto della volontà di Taicosama, con scurtà, e libertà haueuano, alla scoperta proceduto; alla fine da chiari inditij, e delle trame di quelli, e della mala volontà di questo, cominciarono ad accer-  
tarsi

tarsi la lor causa hauer preso altra piega di qualche essi pensauano: e quel che era peggio, certi hormai dello sdegno dell' Imperadore, non poteua penetrare qual di quello fosse il motiuo; se le gloriose attioni di predicar il Vangelo, ò la gelosia per gli tradimenti vanamente sospettati per la venuta del galeone: il qual dubbio fù cagione che molti di fuori, desiderosi, per altro, del martirio, non fossero così pronti in quella occasione à palesarsi per cristiani, fino à tanto che la volontà di Taicò per mezzo della sentenza non si manifestò, il motiuo principale essere la predicatione della diuina legge.

Trà tanto il barbaro Tiranno; il quale fin dalle prime accuse dateli contro i serui di Dio, della trasgressione de' suoi bandi, haueua nodrito nel petto lo sdegno contro essi, appigliatosi all'attacco del galeone, che fù l'ultima spinta, cominciò à vomitare il veleno; e la notte precedente ai 9. di Dicembre, ritrouandosi in Fuscimo, fece à se chiamare Vhoio figlio di Fascegaua, e gli ordinò dicendoli: *b Questa notte tosto che vederassi nell'Orizzonte comparir la luna, vanne con gran fretta al Meaco, & in mio nome, ordina à Gibonogio (era questi Governatore del Meaco inferiore, oue erano le due case, e de' Padri, e de' Frati Scalzi) che carceri tutti i Religiosi tanto della Compagnia, quanto Scalzi, mettendo nelle loro case, le guardie. Põe scia fate vn catalogo di tutti i Giapponesi che frequentano le loro case, e datelo al medesimo Governatore perche li faccia morire.* Nello stesso tempo spedì vn'altro messo al Governatore di Ozzaca con simile ambasciata, & ordine.

Fù eseguito puntualmente dall'vno, e dall'altro de' Governatori il comandamento, e nel detto giorno 9. di Dicembre Gibonogio inuì il suo Luogotenente coi soldati necessarii al couento della Portiuncola, i quali dopo hauer con diligenza cercato tutta la pouera casa, e notati in vna lista quei che vi erano dentro, ò Frati, ò Secolari, vi restarono in guardia, che è il modo di carcerare del paese. Trouaronsi quiui in quel tempo per buona lor ventura cinque Frati, il P. Commissario Fra Pier Battista, Fra Gonzalo Garzia, e Fra Francesco Parriglia, ò vero di S. Michele, amendue laici venuti da Manila al Giappone nella prima missione; il P. Fra Francesco Bláco arriuato ql medesimo año, nella terza missione; & il P. Fra Filippo delle Case, ouero del Gesù, vno de' due giuti poco prima col galeone di S. Filippo. Questi cò cinque altri Giapponesi, i quali si tro-

R 2 uarono

*Da gl'inditi  
sichiar  
scono i Fra-  
ti.*

*E occulto il  
motiuo del-  
la persecu-  
tione.*

*b Frois cit.  
c. 2.*

*Ordine del-  
la carceraz-  
tione.*

*Carcerazio-  
ne de' Frati  
nel Meaco.*

uarono nel medesimo conuento, furono leuati, e condotti alla casa del Luogotenente, carcerati.

*Son carcerati i Frati nel conuento di Ozzaco.*

*è Guzman Frois cit.*

*Et i tre della Compagnia.*

*Carcere de' Padri della Comp. del Meaco.*

*I carcerati se preparano alla morte.*

*è Guzman Frois cit. di sopra.*

Mentre ciò nel Meaco si eseguiua, il Governatore di Ozzaco fece parimente porre le guardie al conuento detto Betlèm, e presi in nota quei che vi si trouarono, e furono quattro, cioè à dire il P. Frà Martino dell'Ascensione, con tre fanciulli Giapponesi; il maggior de' quali era di quindici anni, e seruiuano per Dogici; *b* se ne passò alla casa della Compagnia, oue quantunque habitauano di ordinario due Sacerdoti, vn fratello, e due secolari; nondimeno, perche i due si trouarono assenti in compagnia del Vescouo, furono notati, e carcerati con le guardie solaméte, il fratello Paolo Michi, & i due detti secolari chiamati, vno Giouanni di Gotò Dogico, l'altro Giacomo Ghisafà idiota, il quale attendeua ai seruitij di casa; & entrambi, cò desiderio di entrare nella Compagnia, eran tenuti in quella casa, secondo l'vsanza, per pruoua, e con sì bella occasione facendo di nuouo feruorosa istanza, poco dopo furono accettati. Il giorno appresso, 10. del mese, Gibonogio fece mettere le guardie alla casa della Compagnia nel Meaco, e prese in nota quei che vi si trouarono.

Lungo sarebbe qui raccontare le dimostrazioni di allegrezza de' valorosi soldati di Cristo, i quali nella prigione quasi in campo aperto si accigneuano per combattere, l'ardente desiderio di vincere morendo; le vicendeuoli congratulationi, & abbracci; l'affetto, con che si animauano l'vn l'altro al valoroso combattimento; le confessioni generali, le penitenze, & altre preparationi alla morte che sperauano: tutte queste cose, che à bello studio tralasciamo, possono ageuolmente raccorsi da varie lettere scritte in quel tempo dai serui di Dio, riferite dagli Autori che scriuono questa istoria. Per lo contrario il dispiacere, e sàta inuidia di quelli i quali si vedeuano esclusi da sì beata sorte: de' quali, quei della Còpagnia, che nel tempo della carceratione eran si trouati fuori di casa, per non fraudar se stessi della buona sorte che doueua loro toccare, voleuano spontaneamente offerirsi ai ministri, se per buoni rispetti non fossero stati ritenuti da' loro Superiori, specialmente, perche non era ancora chiaro il motiuo di Taicòsama.



*Si fà nota de' Giapponesi, i quali professano familiarità co' Frati.*

## C A P. XX.

**A**ppresso alla carceratione, a seguitò l'esecutione del secondo ordiné dato ad Vfoio, di pigliare in nota i Neofiti familiari de' Frati nel Meaco: ma questi più fiero che discreto, fatta minuta inquisitione per la città di tutti i Cristiani senza veruna differenza, scrisse esorbitante catalogo d'innumerabili persone fuor di proposito, e contro l'intentione dell'Imperatore, il quale presétato al Regéte Gibonogio Comissario della causa, rimase stomacato del poco giuditio di Vfoio, e perciò diede ordine al suo Luogotenente, che pigliasse da' medesimi Frati relatione de' loro familiari: questi li mandarono vna lista di centosettanta Cristiani, che haueuano alcuna volta con esso loro praticato: parue anche questa al Regente troppo numerosa; e quantunque alla fine da' medesimi fosse stata ristretta al numero di quarantasette, non dimeno il Commissario, ne anche di questa contento, egli stesso da tutti i catalogi fatti, ne trasse solamente dodici stimati realmente familiari, & intrinsecchi de' Frati, de' quali cinque habitauano nel conuento della Portiuncola, e furono notati in lista, e fatti prigionii nel medesimo giorno che si posero le guardie al conuento; altri sette erano notabilmente frequenti alla lor Chiesa, e casa, li quali parimente notati, furono poi condotti alla medesima casa. Dei detti dodici solamente noue ve ne furono, i quali haueuano attualmente la moglie, e loro famiglia, gli altri tré senza impaccio, come si caua *b* da Fra Ribadeneira, e noi *c* al suo luogo riferiremo.

Non può qui passarli cō silentio lo straordinario feruore che si risuegliò ne' Cristiani del Meaco in tempo delle dette inquisitioni, quando con feruente coraggio andauano spontaneamente à publicarsi per seguaci di Cristo, e faceuano à gara per essere scritti ne' catalogi, che si andauano formádo, con desiderio mirabile di morire per la fede. *d* Più degli altri spiccò l'ardire di quattro personaggi principali, i quali quanto per la nobiltà riguarduoli, tanto mossero maggior marauiglia: vno fù il mai à bastanza lodato Giusto Vcondono, nella pietà, e diuotione sempre à se stesso simile: gli altri furono due figli del Vicerè Ghenofoin, il primo detto Don Paolo Sacádono, giouane di vèttidue anni, il terzo Don Michele, cugino dell'vno, e dell'altro, e

R 3 nipote

*a* Guzm. l. cit. Frois c. 3. Fra Ribad. lib. 5. cap. 6.

*Primo catalogo de' familiari.*

*Secondo catalogo.*

*Terzo catalogo.*

*Quarto catalogo ristretto.*

*b* Lib. 6. dal cap. 10. *c* l. 10. dal c. 10.

*d* Guzm. l. 13. c. 6.

nipote del medesimo Vicerè, i quali scrissero ardenti, e risolute lettere ai loro genitori, che voleuano morire co' Padri della Compagnia già carcerati, e specialmente del P. Organtino loro maestro. Ne fù minore la pietà, e prontezza, cò che si offerfero alla morte molte donne, e Signore principali.

*Son liberati dalla prigione i Religiosi della Compagnia.*

C A P. XXI.

**F**ormato nel Meaco il catalogo à proposito de' familiari de' Frati, andò Gibonogio agli vndici del medesimo mese à Fuscimo, oue era Taicò, per rendergli conto di quãto era passato intorno alla causa detta: à cui questi rispose che facesse morir tutti i Padri in maniera che non ne restasse pur vno viuo. Questa sentenza, nel medesimo giorno, ritornato il Commissario, fece subito notificare ai Padri Scalzi, e della Compagnia, ritenuti in carcere. In tanto molti Signori gentili, e fauoriti dell'Imperadore, perche haueuano buona corrispondenza coi Religiosi della Compagnia; e per la stretta amicitia, che professauano con alcuni Signori Cristiani, allieui de' medesimi Religiosi; e per l'vbbidienza agli editti, mostrata ne' loro ministeri, si mossero ad intercedere almeno per essi cò Taicò: & vna volta con buona congiùtura in tal guisa li fauellarono: *S'è molto bene Vostra Altezza che i Padri della Compagnia, hauendo dimorato nel Giappone per lo spatio di quarantacinque anni, rò solo non hã dato mai segni di tradimẽto, ma son vissuti con molta pace, quiete, e modestia, trattato, e conuersato generalmente con gran cortesia, & amoreuolezza: ne vi è persona, per quel che sappiamo, che della lor uita resti offesa: per tanto l'Altezza vostra hã molta cagione di usar con esso loro pietà, e misericordia.* A questo soggiunse il Vicerè Ghenofoin che era presente, à cui ben premeua la libertà de' Padri per cagione de' due suoi figli risoluti di morir cò esso loro: *Et è, Signore, noto à tutti il rispetto, & vbbidienza che han portato questi Padri agli editti, & ordini di vostra Altezza: & auuengache il vecchio ( intendeuà del P. Organtino ) con vostra licenza habita nel Meaco per cagione delle sue infermità; tuttauia non si vede comparire in publico, ma come bandito porta le vesti nostre paesane per non essere conosciuto, e tutto ciò per lo rispetto che porta all'Altezza vostra.*

*a* Guzman  
lib. 13. c. 9.  
Frois Re-  
lat. cit. c. 4.  
Frà Ribad.  
lib. 5. cap. 6.

*S'intercede  
per gli Pa-  
dri della  
Compagnia*

*Si piega il  
Tiranno.*

Da queste, & altre ragioni rappresentate da quei Signori gentili al Tiranno, patue che se l'ammollisse alquanto la durezza del

del cuore. Della cui buona dispositione fatto Gibonogio confapeuole, il quale al pari degli altri haueua desiderio di liberare i Padri della Compagnia; prese opportuna occasione di fauella-  
*re di nuouo col Tiranno, e conferitoli à Fuscimo: Hieri, li disse, vostra Altezza mi comandò ch'io facessi morire tutti i Padri: hora desidero sapere la sua volontà, primieramente circa la forma della sentenza, & il delitto che in essa douerà spiegarsi: appresso circa i colpeuoli: se ella vuole, che siano compresi frà essi etiamdì i Padri che vengono nelle nauì Portoghesi, & habitano in Nangasachi in compagnia dell' Ambasciadore; pochi giorni auanti uenuto dall' Indie.*

*Arte del Re gente per liberargli.*

All'vna, e l'altra domanda diede Taicò la risposta: e per quel che toeca alla sentenza, à basso la riferiremo. Al secondo puto in questa guisa egli rispose: *b Non sai tu che la gente uenuta nella naue di Tossa, hà foggogato la Luzzonìa, e la parte Occidentale del Messico, & altri paesi inuiandoui innanzi per ispie i suoi Religiosi? & hora hà mandato questi Padri à predicar la medesima legge, per venire appresso con grosse armate à spogliarmi de' miei Regni. Sono già dieci anni che hò vietata questa legge, & i Padri che sono stati qui quaranta, e più anni hanno offeruato il mio bando; per qual cagione hà hora da venire gente nuoua à predicare quel che à me non piace, e pormi sossopra gli stati: parti ciò bene? Al che il Regente rispose hauere l'Altezza sua ogni ragione. E perche soggiunse il Tiranno, il mio interprete Giouanni (era questi il P. Giouanni Rodrighez) hauerà da sentire grande affittione di queste nuoue di carceratione de' suoi; fateli con prestezza da mia parte, per huomo à posta, intendere, che non habbia di ciò traualgio: fate inoltre sapere al Vecchio, che habita in Meaco (questi era il P. Organtino) che stia con l'animo riposato: e che io perdono à tutti quelli che si truouano in compagnia dell' Ambasciadore in Nangasachi. Et intendeua del Vecouo Martinez.*

*Risposta di Taicò.*

*b Guzman cit. & Apol. c. 14.*

*Libera il Tiranno i Padri.*

Vbbidi tosto Gibonogio al comandamento del suo Signore, & inuiati da Fuscimo per huomini à posta gli auuifi al P. Rodrighez, à Nangasachi, e P. Organtino al Meaco, mandò ordine al suo Luogotenente che leuasse le guardie dalla casa della Compagnia, come fù eseguito. E quantunque il medesimo ordine fosse arriuato agli orecchi del Governatore di Ozzaca; non osò egli torre le guardie da quella casa, oue eran ritenuti i tre della Compagnia, senza espresso ordine dell' Imperadore, dubitando d' incorrere nella disgratia di lui, mentre era già

*Restano le guardie in Ozzaca.*

*I prigioni  
di Ozzaca  
sono inuiati  
al Meaco.*

innanzi stato ripreso agramente di transcuraggine coi Giapponesi i quali haueuā frequétato la Chiesa de' Frati Scalzi. Onde andato Taicò ad Ozzaca l'ultimo giorno dell'anno 1596, & ordinato, che i carcerati di Ozzaca li mandassero al Meaco, per farli iui la massa di tutti, vi furono inuiati il P. Frà Martino coi tre fanciulli detti, & i tre della Compagnia, i quali consegnati, e riceuti con testimoni al primo dell'anno 1597, nella Corte del Meaco, non vi fù strada da liberargli, quantunque il P. Organtino ciò hauesse tentato col Regente, il quale sapendo la peruersa volontà del Tiranno, à cui era di mestiere per l'autentica consegna darne parte, non giudicò spediante, per liberare i tre, porre di nuouo in pericolo tutti gli altri della Compagnia. E questa fù la cagione, perche i tre fratelli soli hebbero la buona sorte di morir per Cristo, & honorare la lor Religione col proprio sangue.

*Esecutione della sentenza contro ventiquattro carcerati.*

C A P. X X I I.

*a Guzman  
l. 13. c. 9. Re-  
lat. cit. c. 7.  
Fra Riba-  
den. l. 5. c. 4.*

**G**iunti i sette carcerati da Ozzaca, e fatta di nuouo la rassegna di tutti i condannati à morte, furono la sera dei 2. di Gennaio del 1597, con le mani legate, condotti alla casa del Luogotenente; oue fù fatta la massa dei ventiquattro. Quelli furono i sei Frati Scalzi, cioè cinque presi nel conuento della Portiuncola, & il sesto venuto dal conuento di Betlèm, il fratello Paolo Michi co' due compagni, i dodici Giapponesi presi nel Meaco, & altri tre venuti dal detto conuento di Betlèm di Ozzaca. Si trouauano i diuoti Religiosi Scalzi cantando il vespro, quando sopraffatti da numerosa squadra di soldati della giustitia per leuargli, si posero tutti ginocchione innanzi all'altare, e cantarono il *Te Deum laudamus*: tra tanto legati, uscendo dalla porta della Chiesa, quasi accommiatandosi dalla beatissima Vergine, à cui era dedicata, intonarono, e proseguirono l'hinno: *O gloriosa Domina*; e finalmente passando innanzi allo spedale di S. Anna, fecero in honor di quella Santa la commemoratione, e con simili altre lodi, passarono il resto del camino fino alla casa del Luogotenente.

*Numero de  
condannati.*

*I Frati son  
condotti in  
carcere.*

*Fierozza  
de' birri.*

Non può qui ridirsi la barbara ferezza di quella inhumana birraglia; i quali arriuati al conuento, e cercata tutta la casa, non solo non vi lasciarono cosa alcuna della loro pouertà faccheggiando il tutto, ma spogliati i serui di Dio fin del mantello,

lo, che teneuano per difesa del freddo in quel tempo rigorosissimo, li lasciarono appena col solo habito, & altre crudeltà usarono indegne da riferirsi. Per lo contrario hareste scorto in quei Maestri delle virtù cristiane, e specchi di Religiosa perfezione, combattere la modestia, e grauità, con l'allegrezza, e giubilo frà tanti strati; i quali per lo camino, poco men di vn miglio, andarono per le principali strade del Meaco festosi, come se andassero alle nozze. Grande fù parimente la compassione, e lagrime, non solo de' Cristiani, che in gran numero gli andauano appresso con santa inuidia; ma de' gentili stessi, i quali non ferrauano le bocce contro l'empietà del fiero Tiranno, che si fosse incrudelito contro quei poveri stranieri innocenti.

*Religiosità  
de' Frati.*

Vnita finalmente insieme la gloriosa squadra di ventiquattro soldati, accinti per combattere, nell'esecuzione dell'ingiusta sentenza; degno di ammirazione fù il contento, con che tutti insieme si salutarono scambievolmente, & abbracciarono col santo bacio di pace, congratulandosi l'vn l'altro della felice lor sorte, & animandosi al valoroso combattimento. E stimando la prigione delirioso paradiso, prostrati à terra, baciavano il pavemento lastricato per essi di pietre pretiose, benedicendo, e dando gloria à Dio. Hareste veduto i ventiquattro Principi b dell'Apocalisse prostrati innanzi al diuino trono, non già buttare in terra le non ancora acquistate corone; ma ben si preparati ad acquistarle, e riceuerle più gloriose, come douute alla loro costanza: e simili agli stessi santi vecchi con lodi, e benedizioni continue nelle loro bocche, accignerli à seguir con la lor Croce l'Agnello.

*Scambievoli  
ufficij di  
carità.*

*Apocal. 4.  
10. e c. 5. 8.*

Hauena Taicosama ordinato che à ciascheduno de' ventiquattro fosse tagliato il naso, e con esso ambe le orecchie (castigo solito darli à colpeuoli facinorosi, e per enormi delitti) ma Gibonogio, il quale, come huomo ragioneuole hebbe sempre la mira à liberare i Frati dalla morte, e fargli solamente bandire dal Giappone; per non difformargli affatto, procurò, & ottenne dal Tiranno, che fosse loro tagliato solamente vn pezzo dell'orecchio sinistro: ma alla liberatione della morte non potette arriuarui; quantunque l'hauesse tentata; concisiache li fù tronca la traccia dal perfido Giacuno, il quale di continuo attizzaua il Tiranno à far morire, & essi e quei della Compagnia.

*Sitenta la  
liberatione  
de' Frati.*

*Mozzato à ciascheduno l'orecchio, son condotti sù le carrette .*

C A P. XXIII.

*a Guzm. c.  
10. Relat.  
cit c. 7. Fra  
Rib. l. 5. c. 5.  
6. 7.*

*E tagliato  
l'oro l'orec-  
chio sinistro*

*b Guz. Fra  
Rib. Trois  
dianzi cit.*

*I pezzi de'  
tre fratelli  
son presen-  
tati al P.  
Organtino.*

*Son condot-  
ti nelle car-  
rette per vi-  
tupero .*

*scade la  
sentenza .*

**A** I tre di Gennaio dell'anno 1597, a la mattina, leuati i carcerati dalla prigione, & accerchiati da birri, e gente armata, furono condotti con le mani legate di dietro alla più publica, e frequentata strada del Meaco superiore; oue con quanta barbara empietà fù da manigoldi tronco à ciascheduno vn pezzo del sinistro orecchio, con altrettanta modestia, e pazienza fù da' santi caualieri di Cristo tollerato l'ignominioso tormento, e con pari pietà, e diuotione raccolte da' Cristiani à gara quelle sacre reliquie: *b* delle quali, i pezzi dei tre fratelli della Compagnia presentati dal Segretario del Governatore di Ozzaca detto Vittore al P. Organtino, il quale li riceuette quasi tre rubini nelle mani; e con abbondanti lagrime, hora di allegrezza, hora di tenerezza, e compassione, riuolti gli occhi al cielo, con affettuose parole: *Ecco, Signor mio, disse, Ecco i primi fiori di questo vestro nouello giardino: ecco, Giesù mio, le primittie della vostra vigna Giappone; ecco la prima messe della vostra minierra Compagnia nel Giappone; questi sono i frutti de' nostri sudori sparsi, e de' tranagli in tanti anni patiti per la gloria vostra. Gloria sia sempre à voi, Dio mio, à cui in nome di tutta la mia Religione queste primittie vi offerisco, e supplico humilmente, che seminata, e bagnata questa Chiesa del sangue di tanti vostri amici, e serui, vi degnate coi raggi della vostra gratia farla crescere, & in numero de' fedeli, & in perfettione di spirito. Queste, & altre parole di tenerezza proferite dal P. Organtino furono accompagnate da abbondanti lagrime de' circostanti.*

Non terminò qui il dishonorato torméto, ma con nuouo vitupero (pena similmente data à rei d'importanza) fatti montare i codénati sù le carrette dette della vergogna, tirate ciascheduna da vn bue, conforme all'antica vsanza del Giappone, furono nel medesimo giorno condotti tre per carretta, circondati d'ogn'intorno da guardie, per le principali strade del Meaco; & il giorno seguente nella stessa guisa sù i giumenti per la città di Ozzaca, e finalmente per Sacai. Qui cōparue la desiderata, & lunga pezza celata sentenza, fauorita, & honoreuole per gl'inuitti campioni di Cristo, secondo il lor desiderio; perciocche in essa di altro delitto non si faceua mentione, che di hauer'elli predicata la santa fede. Questa portata innanzi

nanzi alle carrette per tutti i luoghi per doue passauano nella tauoletta sostetata da luga hasta à villa di tutti, e trasportata dal l'idioma Giapponeſe nell'Italiano era del seguente tenore.

*Comando che queſti ſian caſtigati, perciocche venuti da Luzzonia con titolo di Ambaſciadori, ſi ſono fermati per lungo tempo nel Giappone, predicando la legge de' Criſtiani, la quale io hò vietato che non ſi promulghi, & hanno eretto Chieſe, & uſato altre diſubbidienze: e dopo queſto caſtigo comando che ſiano crocififſi in Nangſagachi.*

Appreſſo il glorioſo ſtendardo, ſeguiuua la nobiliſſima proceſſione delle otto carrette della vergogna: oue i valoroſi ſoldati di Criſto ad eſempio de' ſanti Apottoli, *d Ibant gaudentes, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati;* ſe pur di contumelia ſi poteuan chiamare quelle carrette, ſtimate da eſſi più glorioſe, che i carri tricriſtiani degli antichi Imperatori; che per ciò gioiando andauano i benedetti Commiſſario, e Paolo Michi, con alta voce predicando, quello in Iſpagnuolo, queſti in Giapponeſe, la verità della fede cattolica; animauano, e confermauano le turbe de' Criſtiani, che li circondauano, nel ſanto lor propoſito. Il reſto de' compagni altri cantando, altri recitando orationi, altri con modestia, & humiltà contemplando: tutti con ſi grande allegrezza, e ſerenità di volto, che mouuano, & à marauiglia gli ſteſſi gentili, & à ſanta inuidia i deuoti Criſtiani.

*Viaggio de' condannati, a' quali ſi aggiungono due altri Neofiti.*

C A P. XXIV.

**D**A Sacai partirono per Nangſagachi à 9. di Gennaio, caminno di preſſo à ſeicento miglia, e vi furono condotti per terra à terrore delle città, e luoghi per doue doueuan paſſare, che perciò la ſentenza anche nel viaggio precedeua loro auanti, perche ſi poteſſe da tutti leggere la cagione della lor morte, & ad eſſi ſeruiſſe per ſicura guida dell'honorato viaggio *a* come già la colonna a' figliuoli d'Iſraelle. *b* Queſta con parole più peſate della precedēte riferita di ſopra, mutato alquanto il ſenſo era del ſeguente tenore.

*Perche queſti huomini venuti da Luzzonia con titolo di Ambaſciadori, ſono rimati nel Meaco, & hã predicato la legge de' Criſtiani, la quale io gli àni addietro vietai rigorosa mēte; comãdo che ſiano giuſtiati coi Giapponeſi che hã ſeguitato la lor legge: e perciò queſti*

c Guzm. c. 9. Fra Ribad. lib. 5. c. 12. e 34.

ſentenza.

d Negli Atti cap. 5. 41.

Allegrezza de' condannati.

Partono per lo luogo del patibolo.

a Eſod. 13, 22.

b Guzm. l. 13. cap. 11. Ercis cit. c. 7. Fra Ribaden. l. 5. c. 12. e 34.

Nouua ſentenza.

*li ventiquattro resteranno crocifissi in Nangasachi . E perche di nuouo torno à prohibire p' l'auuenire la detta legge;intēdano ciò tut tize comando che si metta in esecutione. E se alcuno osarà trasgre- dire questo comandamento, sarà con tutta la sua famiglia casti- gato. Nel primo anno del Cbcicid ai 20. giorni dell' undecima luna .*

*Patimenti nel camino.*

Andauano i benedetti condannati accerchiati dalle guardie; hora sù qualche giumento; hora, pergli fiacchi, in qualche sedia portata da due huomini; hora, per diuotione, à piedi, ma con quei disagi, e patimenti che seco recauano la lunghezza del penoso camino, i freddi, e ghiacci del cuore del verno, e sopra tutto, l'inhumanità de' soldati, che li accompagnauano, la quale arriuò à legno, e che scorgendo essi due diuoti cristiani andare appresso ai condannati per soccorergli di qualche rinfresco ne' bisogni; vno inuiato per tal'effetto dal P. Organtino, chiamato Pietro, l'altro per sua diuotione detto Francesco, non solo prohibirono cotal soccorso, ma presili, li condussero legati con gli altri ventiquattro al supplicio, & in questa manie- ra si compì il numero di ventisei martiri: ne fù possibile liberar- gli dalla morte, quantunque ciò si trattasse, posto che già si era fatta l'autentica consegna di essi da' soldati all'esecutore del- la sentenza .

*c Guzm. c. 11. Fra Ri- baden. c. 13. Frois cit. c. 10.*

*Si aggiun- gono due Neofiti.*

*d Guzm. c. 12. Fra Ri- bad. c. 15.*

*Desiderano il santissi- mo viatico.*

*Si confessa- no.*

Restaua frà tante lor glorie d ai benedetti condannati vn so- lo desiderio, di pigliare il santissimo viatico : perciò scrissero tanto il P. Frà Pietro, quanto il fratello Paolo, al P. Vicepro- uinciale in Nangasachi, che hauesse procurato in ciò consolar- gli: e ne furono compiaciuti dal Padre, per quanto à lui toccò; conciossiache, giunta la beata comitiua ai 4. di Febraio in vn luogo del Regno di Figen detto Sonochi, trouarono preparati il P. Giouanni Rodrighez, & il P. Francesco Pasio compagno del P. Viceprouinciale, i quali cò le sacre vesti gli stauano aspet- tando per dir la messa, e comunicargli; ma non hauendo ciò per- messo la fretta delle guardie, solo fù loro concesso il confes- sarsi la mattina seguente nella Chiesa di S. Lazzaro .

*Ventisei Soldati di Cristo finiscono gloriosamente la vita in Croce .*

C A P. XXV.

*a Guzm. c. 13. Relat. cap. 14.*

**A**Rriuati dunque al designato luogo i santi Martiri, a vo- leua Fazamburo, così chiamato il fratello del Gouvernato- re di Nangasachi, à cui era stata commessa l'esecutione della sentenza, fargli morire nel luogo solito de' malfattori, ma à prie-



prieghi de' Portoghesi, i quali timarono quel luogo poco decente, mutato pensiero, elesse per tal'effetto il colle fuori della città, à vista del mare, oue era sufficiente piano; & accerchiato di archibugieri, & altra gente armata, affinche niuno vi penetrasse, fuorchè i due detti Padri Rodrighez, e Passio, a' quali appena cōcedette licēza (che nō fù di poca cōsolatione ai ferui di Dio) i quali rincorati da questi con molte affettuose parole alla fortezza, e costanza, fece appressò attaccare ciascheduno alla sua croce assegnatali, con ferri al collo, mani, e piedi in quella guisa che *b* di sopra habbiamo detto. Tralasciamo qui à bello studio molti particolari della fortezza dei generosi campioni, per farne mentione *c* nelle loro istorie particolari.

Alzate dunque le croci, e collocate nel proprio luogo, due passi in circa distante l'vna dall'altra, con le facce riuolte alla città, & al mare insieme, verso mezzogiorno; quattro carnefici sfoderarono dalle guaine, secondo il lor costume, le lance bene affilate, & aguzze, al cui horribile splendore, quanto i circostanti si atterrirono, specialmente i fedeli, ne' quali leuossi gran pianto, e gridarono ad vna voce, *Giesu Maria*, altrettanta serenità si scorse nel volto de' coraggiosi soldati del cielo: onde altri senza mai cessare predicarono fino all'ultimo spirito; altri pregauano per la salute del Tiranno, e perdonauano ai manigoldi, altri offeriuano l'anime loro nelle mani di Dio; altri non cessauano di addolcire la lor bocca coi soauissimi nomi di *Giesu, e Maria*; tutti erano occupati con la mente in qualche atto di diuotione. Finalmente ferito ciascheduno con due, tre e più colpi di lance, se ne volarono i valorosi caualieri à riceuere la pretiosa corona douuta à lor cristiano coraggio.

Fù l'ingiusta sentenza della morte eseguita, *d* come si è detto, in Nangafachi ai 5. di Febraio, giorno dedicato alla gloriosa Vergine, e martire S. Agata del 1597, la mattina del Mercordi circa l'hore diece dell'horiuolo astronomico, che corrisponde no alle sedici e mezza incirca dell'Italiano. Non potè ritenersi la calca de' fedeli, nè dalla resistenza de' ministri, nè dalla forza delle bastonate, nè dalla violenza de' soldati; che rotto il corpo delle guardie, non penetrassero dentro allo steccato; altri per bagnare i fazzoletti del pretioso sangue, altri per pigliare della terra bagnata di quello; altri per togliere qualche pezzetto delle vesti insanguinate; altri per baciare le sacre membra, & abbracciarsi con le croci donde pendeuano. In tal guisa si diede

fine

*Luogo. d mō  
te del sup-  
plicio.*

*Sono cro-  
ciffisse.  
b. lib. 1. cap.  
31.*

*c Par. 3. lib.  
11.*

*Sono trafig-  
gi da' ministri.*

*Frà Ribad.  
cap. 20. & al  
tri citati.  
Giorno del  
Martirio.*

*Diuotione  
de' Fedeli.*

fiue al glorioso trionfo di ventisei caualieri di Cristo .

d Relatione  
citata à 15.  
Muco 97.

Dí tutto'l seguito, nel Marzo seguente fù inuiata, secondo il costume, compita relatione dal d P. Luigi Frois al P. Claudio Acquaiua di felice memoria, all' hora Preposito Generale della Compagnia, accompagnata con vna carta Giapponese lunga palmi dodici, e larga più di vn palmo: nella quale si veggòno in fila accuratamente dipinti i ventisei felicissimi Martiri pendenti dalle lor croci, cò quelle medesime vesti, con che morirono; ordine, con che furono collocati, & i propri nomi in ciascheduna croce . Questa carta per via del P. Bernardo de Angelis già Segretario della Compagnia, capitò per diuino volere in Napoli, oue egli morì, e conseruasi hora nel Nouitiato della Compagnia, sotto il titolo della santissima Annuntiatà . Quiui si scorgono i sei santi Frati Spagnuoli Scalzi, Capitani della beata Compagnia, collocati nel mezzo, con dieci Giapponesi dalla parte destra uerso Oriente, & altri dieci dalla sinistra uerso Occidente, dõnde comincia, benche al rouescio, la numeratione delle croci nel modo che qui si soggiugne .

Ordine,  
nomi de'  
Crocifissi.

*Nel mezzo .*

- 11 P. Frà Pier Battista .
- 12 P. Frà Martino dell'Ascensione .
- 13 Frà Filippo del Giesù .
- 14 Frà Gonzalo Garzia .
- 15 P. Frà Francesco Blanco
- 16 Frà Francesco di S. Michele .

*Dalla parte sinistra .*

- 1 Fràcesco legnaiuolo, Adauto .
- 2 Cosimo Tachegia .
- 3 Pietro Suchegirò, Adauto .
- 4 Michele Cozachi .
- 5 Diego Ghisai della Comp .
- 6 Paolo Michi della Comp .
- 7 Giouanni di Gotò della Compagnia .
- 8 Paolo Ibarachi .
- 9 Luigi fanciullo .
- 10 Antonio fanciullo .

*Dalla parte destra .*

- 17 Mattia .
- 18 Leone Carafuma .
- 19 Ventura .
- 20 Tomasso .
- 21 Gioachimo Sarachibara .
- 22 Francesco Medico .
- 23 Tomasso Danchi .
- 24 Giouanni Chizuia .
- 25 Gabriello .
- 26 Paolo Suzuchi .

Cò tal'ordine crocifissi, furono lasciati i santi corpi guardati da alcuni soldati per lungo tempo, nel mezzo de' quali frà la decima

decima terza, e decima quarta croce, fù lasciata la sentenza nella tauoletta con la sua hasta, portata innanzi ad essi per lo viaggio, come si è detto, e rinferrata dentro lo steccato di canne intessute.

Quelle che habbiamo scritto, dell'istoria di questa persecutione, attesta d il P. Luigi, di Guzman essere stato tratto dall'autentiche informazioni prese sopra questo fatto, nel porto di Nangasachi, nei Mesi di Agosto, e Settembre dell'anno 1597.

d Lib. 13. c.  
3. nel fine.  
e Fra Ribadeneira, l. 5. cap. 26.

Vndici furono i Frati minori Scalzi e di S. Francesco Spagnuoli, che di Manila eran capitati nel Giappone per lo spazio di tre anni, e mezzo; cioe à dire: i primi quattro che vi andarono con titolo di Ambasciatori: altri tre andati la seconda volta col medesimo titolo; due ne soggiunsero nella metà dell'anno 1596, per socorso: finalmente altri due ne capitarono nel galeone di S. Filippo. Di questi, sei conseguirono la palma del martirio nel modo detto. Degli altri cinque, quattro che si trouarono à Nangasachi nel Settembre del 1596, furono imbarcati dal Governatore nella naue de' Portoghesi, come si è racotato di sopra: questi furono il P. Frà Bartolomeo Ruiz, vno de' quattro primi Ambasciatori, & i tre della seconda ambascieria P. Frà Agostino Rodriguez, P. Fra Marcello di Ribadeneira, Fra Girolamo del Giesù. Il quinto finalmente detto Fra Giouanni Pouero fù posto nella naue di Manila, per ritornarsene tutti alle Filippine, come fecero: ebbero si bene fortuna di essere dalle medesime nauì spettatori del glorioso triôfo de' Compagni; de' quali il sopranominato f P. Fra Marcello di Ribadeneira Religioso Minore Scalzo della Prouincia di S. Giacomo in Ispagna, ritornato in Europa, e fatto in Roma Apostolico Penitenziere nella Basilica di S. Giouanni Laterano, scrisse accuratamente in Castigliano, e mandò alle stampe l'anno del Signore 1601. il successo di questa persecutione, el'istoria de' detti santi Martiri in particolare, donde noi lartrarre mo nella terza parte.

Frati Scalzi, che furono in Giappone in questo tempo.

f Nel Proē della sua Istor. e nella lettera dedicatoria

*Sospetti del Tiranno contro i Religiosi della Compagnia.*

C A P. XXVI.

**Q**uesto fù il beato fine della Ambascieria inuiata, anzi dalla Chiesa Giapponese nouella sposa, all'eterno Imperadore, che dalla città di Manila al caduco Tiranno del Giappone: conciosia che comparì auanti alla Corte del cielo i san-

1598  
Gloria de'  
26. Croci-  
fissi.

santissimi Ambasciatori con la nobile comitua de' compagni addobbati di gloriosa liurea vermiglia, del proprio sangue; e sparsa fra' beati spiriti la lieta nouella della pietà, fortezza, e valore de' Cristiani Giapponesi nelle loro persone; presentarono il desiderato tributo delle primitie di quel terreno sboscato già, e reso fertile dall' Apostolo dell' Indie S. Francesco, e coltiua-to tanti anni da' fratelli di lui; e fù il glorioso drappello con quel giubilo, e solenne trionfo accolto da Cittadini del Paradiso, che à cotanto lor valore, e prodezza si conueniuano.

Ma non già furono balteuoli ventisei fiumi di cristiano sangue à sminuire, non che sinozare la vorace rabbia accesa già nel petto dell' infame Tiranno, che non procedesse à diuorare il resto de' ministri della diuina legge. Imperocche quantunque per gli buoni vffici fatti in fauore de' Religiosi della Compagnia dal Vicere Ghenosoin, & altri Signori di sopra accennati, appo Taicosama, hauesse costui perdonato loro la vita; non-

*Sospetti del  
Tirano de'  
Predicatori  
di Cristo.*

dimeno dopo la morte de' santi Martiri, ruminare, e ponderare frà se stesso le parole della depositione poco prudente fatta da' Castigliani del Galeone di S. Filippo, confermolli fortemènte nelle sue aeree apprensioni, e vani sospetti; *La predicatione della legge diuina esser vehicolo ai Re Cristiani di soggettarli gli altrui Regni, & i predicatori vâgelici essere loro spici per ciò effectuarre.* E se bene de' Religiosi della Compagnia hauesse egli con lunga sperienza di molti anni toccato con le mani, ciò non poterli dubitare, tuttauia, facendo col suo discorso, la causa comune ai Castigliani, e Portoghesi; ai Frati, & a' nostri Compagni; stimò falsamente, non ostante la diuersità della natione, e dell' habito; per essere precisamente gli vni e gli altri, senza differenza, vassalli di vno stesso Re di Spagna, & adoperare vno stesso mezzo della predicatione, douere essere parimente nella stessa colpa, complici; e per questo si confermò vie maggiormente nell' abborrimèto della legge Cristiana, e suoi ministri, chiche si fossero

*a Guzman uel  
l' Apolog.  
cap. 14.*

Mostrò Taicosama chiaramente a questo suo motiuo nella risposta ch'ei diede ad vna lettera scrittali dal Governatore di Manila, il quale si querelaua dello strapazzo vsato còtro i suoi Ambasciatori, fatti fieramènte morire; à cui volendo dar sodisfattione; dopo hauer nel principio della lettera dato raguaglio del suo Scintò, principio, e fine, come egli stima, di tutte le cose; e specialmènte del suo buon governo; della seguète maniera rispondendo inferisce. *Essendo questo così, sono molti anni che compar-*

*Lettera di  
Taico.*

*uero*

uero à questi Regni certi Padri (intende egli de' Padri della Compagnia) i quali predicando una legge straniera, e diabolica, procurauano peruertire i riti, & offeruanze paesane nella gente bassa, & plebca, si huomini come donne, & introducendo i costumi de' loro paesi, perturbauano i cuori de' vassalli, e confondeuano il gouerno de' miei Regni: e questa è stata la cagione, per la quale fui spinto à vietare con ogni rigore cotal legge, e procurare che affatto fosse fradicata. A questo mio diuieto sopraggiunsero i Religiosi di cotesto vostro Regno (& intende de' detti Frati) i quali venuti à queste parti scorreuano per le publiche strade, e luoghi, predicando la loro legge forastiera à gente bassa, ai serui, & agli schiaui: di ciò auuertito io, nè potendo patire cotanta disubbidienza, presi resolutione farli morire. Conciosiache sono à ballanza informato, che lo spargimento della vostra legge, non è altro che finzione, & inganno con cui pretendete spogliare altrui degli stati. Et in vero, se dalle nostre parti passassero per sorte ai vostri Regni huomini Giapponesi; ò Bōzi, ò laici, si fossero; per predicarui la legge dello Scintō; & inquietassero il popolo, cagionando perturbationi, e riuolgimenti ne' vassalli; voi che sete Signor del Regno, hauereste per ventura di ciò piacere? Certo nò. Hor da questo potrete giudicare, se hò hauuto ragione di procedere nella guisa che hò fatto. Quel che io tengo per cosa certa è, che come voi con tali mezzi, scacciato via da cotesto Regno l'antico, e natural Signore, ui sete di quello fatto Padrone, così pretendete abbattere, e distruggere con la vostra, le mie leggi per farui Padrone di questo Regno. Fin qui è il petaccio della lettera di Taicosama.

Falsi moti-  
ui del Ti-  
ranno.

Dalle cui parole si scorge chiaramente che quantunque questo Tiranno haueua fatto morire i santi Martiri meramente per cagione della fanta legge da essi predicata, come è chiaro; nondimeno la spinta à ciò fare fù l'aereo dubbio, e vano sospetto, ch'egli haueua di perdere il suo stato per mezzo della predicatione, dalla quale haueua egli per ciò concepto grande abbottimento: onde facendo per questa cagione la causa comune, et andio co' Religiosi della Compagnia, determinò anche questi leuarli d'auanti. A cotal determinatione diede altresì occasione in gran parte l'assenza de' Signori Cristiani, che erano in Corai; de' quali harebbe potuto temere, douerli contrariare, e con preghiere rimuouerlo dal maluagio pensiero.

Martiri uc-  
cisi per odio  
della Reli-  
gione.

*Fa ordine il Tiranno che i Compagni escano dal Giappone .*

C A P. X X V I I.

*a Guzman  
lib. 13. c. 16.  
17. Pasio 3.  
Octob. 98.*

*Patente del  
Tiranno  
contro i Pa-  
dri.*

*Numero  
de' Campa-  
gni.*

*Han tempo  
di confide-  
rare.*

**P**Er tanto a nel Marzo del 1597, quando fresca era ancora, e la memoria, & il sangue de' santi Crocifissi, spedì Taicosama vna patente à Tarazauandono Governator di Nangasachi, nella quale con ordine perentorio li comandaua che speditamente fatta massa in quel porto di tutti i Padri dispersi per gli Regni, gli hauesse inuiati con la prima occasione di naue al Macao, lasciandoui solamente il P. Giouanni Rodriguez suo Interpretate, e tre altri Sacerdoti per seruitio, e consolatione de' Portoghesi; à quali però hauesse rigorosamente vietato la predicatione, e conuerfione de' gentili.

Erano in questo tempo nel Giappone centouenticinque Operari della Compagnia: quarantasei sacerdoti, e gli altri, fra telli, ò scolari, ò coadiutori temporali, parte Europei, parte naturali del paese; quando saputa il P. Pietro Gomez Viceprouinciale la mesta nouella, molto innanzi che fosse notificata à Tarazaua, il quale all' hora si trouaua in Corai, sentì co' compagni quel cordoglio che ogniuno può considerare: posciache facendo eglino i loro conti, scorgeuano molto bene la risoluta sentenza, la quale il Governatore non poteua non eseguire; la scarsezza del loro appoggio; sì perche i Signori Cristiani più potenti erano in Corai, e quei che l'harebbono ricettati, non poteuan farlo senza rischio della disgratia del Tiranno: e comeche i serui di Dio non haueuano la mira à propri danni; tuttauia erano fortemente stimolati dalla sollecitudine delle pecorelle.

In cotanta còfusione piacque alla diuina Prouidenza, la quale non abbandona mai quei che fermano l'ancora della speranza, nella sua souerana protectione, abbonacciare vn tantino la tempesta col concedere vn'anno, e più di tempo ai Compagni, per considerare maturamente, e prendere qualche ripiego per sì importante negotio: imperocche vna sola naue della Cina che si trouaua in Nangasachi, era talmente in procinto di partire, che non daua tempo all'esecutione del bando non ancora notificato in quel porto; nè altro vascello vi comparue fino all'anno seguente del 1593. Dalche prendendo i nostri compagni animo, e vigore, raccomandato, secondo il solito, il negotio à Dio con messe, orationi, discipline, e mortificationi, dopo molte consulte, e lunghe discussioni, fecero quei decreti che

hor:

hor' hora vederemo. Trà tanto arriuato l'auuifo à Macao, oue si trouaua di passaggio il P. Pietro Martinez Vescouo del Giappone, il quale ritornaua all'Indie, & il P. Alessandro Valignano, che indi era arriuato Visitatore della Cina, e Giappone; determinarono che il Vescouo seguitasse pure il suo camino, per trattare col Vicerè dell'Indie di qualche mezzo gioueuole, per alleggerimento di quella afflitta Cristianità: quantunque questa determinazione non hebbe effetto, per la morte di quel buon Prelato accaduta per lo camino, presso la città di Malaca.

*Decreti del Vescouo, e P. Visitatore in Macao.*

*Morte del Vescouo.*

*Si eseguisce fieramente l'ordine del Tiranno.*

C A P. XXVIII.

**V**Ennessi alla fine a all'esecuzione dell'ordine del Tiranno dal Luogotenente Fazamburo, à cui fu commessa da Tarazaua suo fratello. Questi notificollo al P. Viceprouinciale, il quale mettendo in effetto le determinazioni fatte nelle sopradette consulte, scrisse speditamente al Superiore di Arima nello stato di Arima, Che hauesse disfatto quel Seminario, in cui si alleuauano più di cento giouanetti, figli di persone molto principali, de' quali trenta, non senza loro dispiacere s'inuiarono alle proprie case; gli altri settanta, perche non si perdesse in vn baleno opera si gioueuole, e con fatica eretta, si collocarono in vna casa appartata dal commercio humano, per tal'effetto destinata, perche iui seguitassero i loro studi. Et in vero fù cosa ammirabile, scorgere in quelle tenerelle piante più costanza virile, che timore fanciullesco, di volere in ogni conto, lasciata la patria, uscir fuora in compagnia de' loro Maestri. Ai Rettori del Collegio, e Nouitiato di Amacusa si ordinò parimente, che quei luoghi si disfaccessero, & i soggetti, che eran sopra cinquanta, si ritirassero presso à Nangasachi in vna Villa detta, Tutti Santi. Gli altri Operari, perche non si mancassero i douuti pascoli all'afflitte pecorelle, furono in varij luoghi distribuiti; e nello stato di Arima vi restarono dodici, otto nell'Isola di Amacusa; quattro nel Regno di Bungo; altrettanti in Firando, e Gotò; due ne furono inuiati al Corai ad istanza de' Signori Arimandono, Omurádono, & altri Cristiani, i quali iui guerreggiauano; e final méte il P. Orgátino detto Bresciano antico habitatore del Meaco, quiui restossi con due altri Padri, e cinque fratelli; tutti però sconosciuti con vesti Giapponesi, e col maggior ritiramento e segretezza possibile. E queste determinazioni furono puntualmente eseguite.

*a Guzm. Pa  
sio diàzi c.t.*

*Si notifica  
l'ordine al  
P. Vicepro-  
uinciale.*

*Si disfa il  
Seminario  
di Arima.*

*Costanza  
de' Semina-  
risti.*

*Si disfanno  
il Collegio, e  
Nouitiato  
di Amacusa.*

*Distributio-  
ne degli Ope-  
rari.*

S 2 E cosa

*Patimenti  
de' Padri.*

E cosa incredibile i patimenti, disagi, e trauagli che in si fiera tempesta patirono i Serui di Dio, i quali, da vna banda spinti dalla carità; doueuano in ogni conto assistere ai bisogni spirituali de' Cristiani, e non abbadonare i gentili; dall'altra, era loro di mestiere caminare sconosciuti, e pieni di timore senza ferma stanza; ma souente mutare da vno in vn'altro luogo, si per aiuto del prossimo, si perche la lunga dimora in vna medesima parte non porgesse occasione di essere scoperti: onde oppressi dalla fame, circondati da' timori, stanchi per le fatiche, con poco sonno, e manco riposo, non haueuano i buoni Ministri oue posare sicuramente il piede. Ma in ogni modo non fù scarfa la diuina benignità à dare la douuta mercede a' suoi Operari de' loro trauagli, e stenti: perciocche in questo tempo, mal grado del demonio, si conuertirono, e battezzarono solamente nelle parti dello Scimo, ben dumila cinquecento ottanta gentili, & altri mille Coraiesi mandati colà schiaui; & vn'altro Signore. Padrone di tre Regni per nome Bigeno Bunagòn, e nel Meaco quasi innanzi agli occhi del Tiranno si conuertirono più di trecento persone.

*Conuersioni.*

*Sopraggiungono ai Compagni freschi trauagli,*

C A P. XXIX.

**I**N questa guisa si era caminato quasi per vn'anno fra la torbidezza delle paure, e serenità delle consolationi per lo raccolto frutto, quando sparsa voce per lo Scimo, che Taicò era per passare à quelle parti, a Fazáburo, il quale nell'esecuzione del bando non era stato puntuale, anzi haueua alquanto dissimulato co' Padri, cominciò à temere di qualche sciagura. Per tanto fatto pensiero à casi suoi, giudicò rimediare al meglio che potette, al suo fallo: perciò speditamente inuì alcuni ministri per gli Regni dello Scimo, i quali dessero à terra tutte le Chiese di Cristiani. Efeguirono costoro con ogni empietà il comandamento, e solo nello stato di Arima, Omura, e Firando diroccarono cento trentasette Chiese; oltre le Case, e Residenze, che seruiuano tal' hora per ricouero de' Compagni.

*2 Guzman  
lib. 13. c. 19.  
Passo 3. Ot-  
tob. 98.*

*Si dirocca-  
no le Chiese*

Hor chi potrebbe qui riferire i lamenti, le lagrime, i pianti di quei buoni, e diuoti Neofiti? quando con tanta crudeltà vedeano abbattere, e distruggere quei santi luoghi, delitie già delle loro anime, e giardini de' loro spassi spirituali; oue con diuotione, e ricreatione insieme soleuano cōgregarsi per ristoro del-

le



le loro anime. Hareste qui veduto corrè tutti con lamentie gemiti alla difesa: alcuni di essi con cristiano coraggio far resistenza in qualunque modo era loro permesso, benchè in danno; altri vestiti di santo zelo con le arme in mano auuentarsi contro i sacrilegi ministri, per impedirgli; questi con preghiere, quelli con offerte di grosse paghe; gli huomini di portata cò la loro autorità persuadergli, che desistessero dall'empie attioni: vi fù chi posto dentro la Chiesa, voleua quiui morire: le donne con querele, i fanciulli con pianti, dolersi della loro sciagura; in somma si videro tutte quelle terre sossopra, piene di confusione, & afflittioni. Ma perche contro la ferezza gentileasca, debole è ogni Cristiana potenza, solamente gli spietati Commissarj duri à cotante querele, non si ammolliuano, ma inesorabili, con ogni crudeltà attendeuanò all'empia esecutione. Ne minore fù il cordoglio de' nostri Compagni, scorgendo in vn baleno abatterli à terra le Chiese, & habitationi con lungo spatio di tempo, grosse spese, graui stenti, e continui trauagli erette: ne altro refrigerio in si gran tormento gli vni, e gli altri sperimentarono, che conformati col diuino volere, aspettare, con sòda speranza, il celeste aiuto.

Da questa comune tempesta non furono esenti i Compagni i quali si trouauano nel Meaco; oue quãto innãzi agli occhi del Tyranno Tiranno, tanto erano piú soggetti allo sdegno di lui: e quatanque con l'habito paesano, sconosciuti, e col ritiramento possibile, e modestia, hauessero porto aiuto ai Meacesi, nondimeno, non essendosi potuto ciò fare cò quella segretezza, che si richiedeua, per la moltitudine de' Neofiti, & inuidia de' gentili, specialmente Bonzi, che di continuo inuigilauano sopra le loro attioni; arriuò la fama agli orecchi di Gibonogio Governatore del Meaco; il quale, comeche amico per altro de' Padri, nondimeno dubitando della disgratia dell'Imperadore, mandò à fare istanza al P. Organtino, che conforme all'editto si fosse ancor'egli cò' Compagni ritirato à Nangasachi, altrimenti l'harebbe posto in obbligo di dare à Taicò parte della loro habitatione nel Meaco non senza suo dispiacere, e loro danno: perciò giudicarono appigliarsi al partito di vbbidire piú tosto che porgere nuoue legne all'acceso fuoco; e passarsene, come fecero, à Nangasachi; la doue, quantunque hauessero mutato stanza, non per ciò càbiarono fortuna per lo fremere che ancora faceua il turbato mare per la stessa tempesta, contro i Ministri del santo Vangelo.

*Considerenza.  
in Dio de'  
Compagni.*

*Si eseguisce  
l'ordine cò-  
tro i Com-  
pagni del  
Meaco.*

*Si ritirano  
à Nanga-  
sachi.*

Ma Fazamburo che era il Nocchiero della persecutione; dubitando di non dare in qualche scoglio, se contro l'ordine datoli, hauesse dissimulato più lungo tēpo la stanza de' Cōpagni in quel Porto, per lo cattiuo vfficio che temeua da' suoi emuli; seguitando con diligenza la sua traccia; appena comparso colà vn piccolo nauilio della Cina, fece tosto intendere al P. Viceprouinciale; che in quello hauesse fatto imbarcare quei Padri che vi capiuano: onde non potendosi alla fine più combattere, giudicò il Padre vbbidire; & inuidò cō quella comodità vndici Compagni al Macao, i quali paruero à lui meno necessarij: questi furono tre Sacerdoti infermi, alcuni scolari, che senza incomodo harebbono potuto iui seguitare gli studi, e pochi Coadiutori diuenuti, e per la vecchiaia, e per gli truagli inhabili alla fatica; de' quali restò contento Fazamburo: e fù particolar prouidēza di Dio, il quale soauemēte dispone le cose del suo diuino seruitio, che nell'anno del 1598. nō capitasse à quel Porto altro vascello maggiore di Portoghesi, che senza fallo harebbe porto occasione di maggior turbolenza. Onde vi fù qualche poco di spatio, che; ò per la memoria dell'ordine alquanto inuechiata; ò per la conditione delle cose humane, che col tempo perdono i primi rigori; ò per la lentezza di chi regge, cagionata tal' hora dal tedio, e noia di tener continuamēte l'arco teso; ò per diuino volere, rimettendo vn tātino la persecutione de' Governatori, cominciossi da' Ministri alquanto à respirare, frà i cancelli però della douuta modestia, e rispetto all'ordine Imperiale.

*Nuoua burrasca per lo ritorno di due Frati dalle Filippine.*

C A P. XXX.

• Guzman  
• Pafio. cit.  
Fra Ribad.  
Ub. 5. c. 33.

**E** Rasi con questa burrasca a nauigato da' Serui di Dio più di vn'anno, quando vn'altra più pericolosa procella sorte dall'Isole Filippine, che pose tutti, e Predicatori, e Neofiti, e gentili in grande angustie, e scompiglio. Verde ancora si cōseruaua nell'orgoglioso ceruello di Taicosama la falsa opinione, che i Religiosi venuti da Manila, erano stati spie degli Spagnuoli, per inuolargli il Regno; e fresco altresì il rancore, che nel cuore couaua contro essi: quando fuori di ogni pensiero, comparso su'l fine di Giugno del medesimo anno 1598. vn vascello di gētili Giapponesi, il quale ritornaua dalle Isole Filippine, indi sbarcarono al porto di Nangasachi due Frati scalzi di S. Fran-

Ritornano  
due Frati  
scalzi.

Francesco; vno per nome il P. Frà Gomez Palombino, ò vero di S. Luigi, l'altro il P. Frà Girolamo di Giesù, còpagno già de' sei Scalzi Martiri, il quale cò quattro altri Frati, nel Settèbre passato era stato rimandato da' Governatori à quell'Isola, come di sopra si è detto. Questi; ò fosse per procurare le reliquie dei detti sei santi Crocifi: si loro fratelli, desiderate ardentemente in Manila; ò per tentare di nuouo la predicatione in quei Regni; ò per desiderio del Martirio; ò per altro buò fine; auuengache fossero capitati trauestiti con habito Giapponese; tuttauia; parte, perche il P. Frà Girolamo era iui noto; parte, perche i gentili stessi, còpagni nella nauigatione li palefarono; appena sbarcati nel porto, furono scoperti per Frati Scalzi, e se ne sparse per tutto la fama fino al Corai: onde preso prigione il P. Frà Gomez in Nangasachi con rigorosi diuieti, che niuno trattasse con lui; il P. Frà Girolamo più pratico del paese, scampò, e senza indugio se ne passò al Meaco: ma quiui riconosciuto, fù da' Governatori publicato bando, che chiunque hauesse notizia del detto forastiero, sotto pena della vita, lo manifestasse; e chi lo ricettasse, fosse con tutta la famiglia giustitiato, e quei della contrada castigati.

*P. Fra Goz. mez è carcerato.*

*P. Frà Girolamo fugge.*

Pose in gran confusione, e pensiero questo successo i Cristiani, più di quel che si può credere; imperocche, se ciò arriuato fosse agli orecchi di Taicò, tenero ancora nelle tue sciocche, anzi vaneggiamenti, che sopetti, teneuasi per certo, che sdegnato per la disubbidienza, e poco rispetto ai suoi ordini, harebbe infallibilmente stogata la sua rabbia senza rimessione, e differenza, e coi colpeuoli, e con gl'innocenti, con grauissimo danno di quella afflitta Chiesa. Qui fù presta la vigilanza, & accortezza del buon P. Viceprouinciale, il quale fece dare con la douuta carità souuenimento ai bisogni del Frate prigione, che d'incomodi, per la cattiuu staza, e di patimenti, per la fame, & altri disagi, era nella carcere molto maltrattato; e per ouuiare ai comuni pericoli, pregò di presenza Fazamburo; e per vn Padre inuiato à posta al Corai, pose efficaci mezzani cò Tarazaua per altro fortemente offeso del fatto, pregàdo l'vno, e l'altro che nõ hauessero di ciò accénato cosa alcuna al Tiranno. Restò la diuina bontà seruita, che non solo Tarazaua rimanessè persuaso, ma che passasse il medesimo vfficio coi Governatori del Meaco; procurando però con esquisita diligenza, che si cercasse il Frate, e fosse rimandato col compagno alle Filippine.

*Rimedio del P. Viceprouinciale.*

S 4 In

*P. Valignano  
non arriva  
al Giappone.*

*Morte di  
Fasciba.*

*È Frà Ribad. lib. 5.  
cap. 33.*

*È Nel luogo  
cit.*

In queste turbolenze trouauasi la Chiesa Giapponese nell'Agosto del 1598. quando il giorno della Neue ai 5. del Mese comparuero quasi due Angeli inuiati dal cielo, il P. Alessandro Valignano Visitatore, & il P. Luigi Zercheira Vescouo sustituto del morto, dalla preséza de' quali rincorati, e ricreati i Compagni, presero fresca lena per portar la carica de' trauagli; i quali alla fine poco dopo si terminarono in gran parte, con la morte di Fasciba Taicosama, che succedette à 16. di Settembre, finendo egli prima miserabilmente la vita, che desistesse dalla fiera persecutione *b* De' due Frati, il P. Frà Gomez, dopo quattro mesi di dura prigione, posto per forza in vn vascello, perche ritornasse à Manila, restò per lo camino disgratiatamente affogato: il P. Fra Girolamo, come egli stesso racconta in vna

sua lettera apportata da *c* Frà Marcello di Ribad. pati per cagione de' detti bandi grauissimi di fagi, necessità, e trauagli; per gli quali stette per vn mese, e mezzo vicino à morte senza veruno refrigerio, ò consolatione humana, finche con la morte di Taicosama, rimessa alquanto la persecutione, & occupati i Governatori a' negotij di maggiore importanza, fù ancora à lui lecito rifiatate.

*Fine del Quarto Libro.*

231

# SAVERIO ORIENTALE

## DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù .

### LIBRO V.

De' Potentati, li quali, conosciuta la verità,  
sono morti nel gentilesimo .

*Testimonianza de' gentili è efficace pruova della verità Cristiana .*

#### CAPITOLO I.



He i fedeli di Cristo, i quali professano la legge, e vita Cristiana commendino, promuouano, e difendano fino allo spargimento del proprio sangue, la verità cattolica, non è marauiglia, obligandoli à ciò fare l'affetto, che essi portano alla propria legge: per la qual cosa il testimonio de' fedeli appo i gentili, per difesa della verità, che confessano, non può hauer vigore; e se noi predichiamo Cristo crocifisso, ci farà da essi rimprouerata, a dice l'Apostolo, vna soléne pazzia. La più efficace, e gagliarda pruoua per cōuincere i nemici della santa fede, è poter loro rinfacciare la stima, e l'approuatione, laquale, nõ già i Cristiani, ma gli stessi gentili loro pari fanno di quella; perciocche *b Veritas ab aduersarijs declarata, illustris est*, disse S. Gio. Crisostomo, e S. Ireneo . *c Illa est vera, & sine contradictione probatio, qua ab aduersarijs ipsis procedit*. La ragione di ciò si è; perciocche, come potrà tal' hora darli per sospetto il fauoreuole giuditio dell'amico, abbagliato per ventura dalla passione; così vera, e giusta deuè stimarsi la sentenza proferita dal nemico, occhiuto per altro,  
emi;

a 1. à Cor.  
1. 23.

b in S. Mat.  
c. 23. 11.  
c nel 1. 4. con  
tro l'Heref.  
cap. 14.

d'Epist. 6. à  
Pamwach.

e Catech. 10

f Nel c. 13.  
di S. Gio.  
lettione 3.  
lett. B.

e minuto osservatore de' difetti dell'auuersario; perciò ben con-  
figlia S. Girolamo, che d *Nunquam de amicorum iudicio gloriaris;  
illud verum est testimonium, quod ab inimica voce profertur.* Que-  
sta fù la cagione al parere di e S. Cirillo Gerosolimitano, per la  
quale ordinò lo Spirito santo, che S. Paolo scriuesse maggior  
numero di Epistole, e più abbondeuoli di sacra dottrina, che gli  
altri Apostoli non fecero; *Quod dubia non esset doctrina illius, qui  
antea esset inimicus, & persecutor.* Et in vero non può non isti-  
marli d'ogni parte compito quel soggetto, nel quale non rico-  
nosce l'auuersario piccola festuca di colpa, oue v'egli con-  
occhio ceruiero notando grosse traui di enormi delitti. Tal'è  
dice f S. Tomasso, la natura della verità, *Quod etiam aduersa-  
rius eam tacere non potest.*

Essendo dunque così, ci è piaciuto per compimento di que-  
sta Istoria, nella quale si pretende rappresentare i progressi della  
nostra santa fede nel Giappone, non solo mostrare ne' seguenti  
libri il valore, costanza, & eroiche attioni de' Cristiani Giappo-  
nesi, i quali p' obbligo della lor professione han riuerito, e difeso  
la Cristiana Religione; ma aggiugnerui in' oltre il testimonio  
delli gentili stessi; li quali, quantunque nemici, hanno in ogni  
modo conosciuto la verità cattolica; e forzati à confessarla, han  
tenuto in grande stima il santo Vangelo; commendato l'excel-  
lenza della dottrina; promosso ne' loro stati la predicatione; ;  
amato, e riuerito i ministri, e banditori della legge Cristiana; fa-  
uorito i seguaci, e difeso questi, e quelli dagl'insulti de' persecu-  
tori, adoperando Dio in confermatione della santa fede gli stes-  
si nemici per istrumenti tanto più efficaci, quanto sono più  
da quella, e di legge, e di professione alieni. Molti sono stati  
nel gentilefimo Giapponese, li quali fissando lo sguardo nella  
luce della verità cristiana, l'hanno ammirata, e riuerita; quantu-  
que ò abbagliati dallo splendore di lei, ò accecati dalle passio-  
ni de' propri interessi, sono volontariamente restati nel buio  
de' loro errori. Di questi, lasciando noi per breuità, grã nume-  
ro, de' quali nelle lettere, e nelle istorie di quei Regni si fa men-  
tione; hora Bonzi, e letterali; hora Signori ricchi, e potèti; pochi ne  
addurremo di quelli, i quali, ò per nobilà di sangue, ò per potè-  
za di ricchezze, ò per dignità de' carichi sono stati in quei Re-  
gni più degli altri conosciuti, stimati, e nominati, oltre quelli de'  
quali nelle precedenti istorie si è fatta mentione; secondo l'oc-  
castioni che si sono porte

Del

## Del Principe Esciandono .

## CAP. II.

**I**L primo Signor gentile il quale trouiamo hauer mostrato affetto alla Religion Cristiana fù a il Principe Esciandono , il più potète, e nobile vassallo che hauesse il Re di Sazzuma nell'anno 1550. Questi era all' hora Padrone della fortezza *b* di sopra mètouata, lótana diciotto miglia da Cãgoscima, Metropoli del Regno . Qui capitò l'Apostolo dell'Indie S. Francesco co' compagni nel detto anno , quando forzato partirsi da Cãgoscima per la volta di Firando, di passaggio vi si fermò alquanti giorni, e sparfe i semi della dottrina vangelica; alla quale Esciandono, non solo non si mostrò contrario ; ma appagato della verità di quella, non potette non commendarla, e confessarla: onde conceputo grande amore verso di lei , e de' suoi ministri, si constitui loro egli stesso coadiutore nella propagatione del Vangelo, e conuersione di molta gente della sua Rocca . Frà i battezzati vi furono la moglie da lui stesso persuasa ; e presentò inoltre al Santo il suo proprio figlio primogenito , fanciullo di quattro anni, perche di sua mano lo battezzasse. Egli esortaua tutti, qual zelante ministro, ad vdire, e seguir la diuina legge; la quale partito il Santo, continuando Esciandono i suoi fauori, con la guida di vn vecchio neofito suo Maestro di casa, si dilatò vie maggiormente, e si auanzarono i neofiti nel feruore loro infillato dal primo lor Padre .

Non battò la lunga assenza de' Padri à raffreddar l'affetto cõceputo la prima volta dal Principe verso di essi ; conciossiache dopo lo spatio di dodici anni, capitado similmete di passaggio l'anno 1562, in quella fortezza il P. Luigi Dalmeida. fù da lui accolto come angelo del cielo cõ grãdissimi segni di allegrezza, amore, & honoreuolezza : a cui in segno del buon'animo ch'egli haueua alla conuersione de' suoi , oltre hauergli offeriti due altri figliuoli , già dal vecchio battezzati di sua buona volontà , molte persone principali , e quasi tutti gli habitatori della Rocca, à persuasione di lui, con la comodità del Padre abbracciarono la santa fede, fuor che egli, il quale attendendo à ragunar altri all' Onile di Cristo, volle starne di fuori; e cõ cõgrãdissimo cordoglio di quei buoni neofiti, i quali scorgedo se stessi in istato di salute, non poteuano sopportare che il lor capo priuo di cotanta luce, nelle tenebre della gentilità volontariamente giacesse.

Non

1550.

• Orland. l.  
10. n. 133. Lu  
ce. l. 7. c. 21.  
Guzm. l. 6. c.  
10. Almeid.  
25. Otto. 62.  
• Lib. 1. c. 27

*Esciandono  
resta appa-  
gato della  
verità van-  
gelica.*

*Zelo di  
Esciandono.*

*Fà battezzare due suoi figliuoli tutti gli habitatori.*

*Stà duro al  
la conuersio-  
ne.*

Non lasciarono in tanto; & il P. Luigi con ispesse esortationi ridurlo; e la moglie, & i figli con continue lagrime scongiurarlo; & i neofiti della Rocca con calde preghiere chiedere à Dio che si aprissero vna volta gli occhi del lor padrone, perche confessasse in effetti la verità conosciuta nel cuore. Ma Esciandono duro più di vn fasso, nõ volle mai applicarui l'animo; solamēte rispondeua, chiamando Dio in testimonio, *Che, quantunque la Religione cristiana del tutto li sodisfaceua, & in segno di ciò haueua procurato, che la stessa sua famiglia, non che i vassalli, l'abbracciassero; tutta via non potena in quel tempo seguitarla, ritenuto dal vano timore di non offendere il suo Re, il quale in quel tempo era dal Vangelo auerso: prometteua sibene douer'esser tempo, che raddolcito l'animo di questo, egli douesse palesemente professarla, come all'hora fissa nel cuore la conseruaua, e rineruaua.* Rallegrò alquanto la promessa i Cristiani desiderosi del bene del lor Signore; ma non si vide mai veruna esecutione, tuttoche, il Re di Sazzuma si mostrasse; poscia affezionato alla Religion Cristiana.

*Ricoue da  
Dio premio  
temporale*

Orland. p.  
r. lib. 10. n.  
134. Sacchi.  
par. 2. lib. 6.  
n. 181.

*Miracolo-  
samente è  
risanato.*

Premiò in tanto Dio la buona volontà di Esciandono con temperali prosperità di questa vita; giacche delle spirituali, & eterne egli si era reso indegno; e volle anco con miracoli per la salute corporale guiderdonarlo: e perciocche hauendo vna volta per grauissima infermità perduta la speranza della vita, li fù con molta fede dalla moglie cristiana applicato vn libretto di propria mano scritto, e lasciatole da S. Francesco, quando passò per la Rocca, la cui virtù haueua ella in altri casi sperimentata; e li fù in vn tratto restituita la perfetta sanità con istupore della gente della Rocca. E pure vn tanto miracolo non fù bastevole ad ammolire l'indurato cuore di Esciandono, il quale contento de' premij di poco momento, e transitorij, rifiutò volontariamente i veri, e celesti tesori da lui conosciuti, e commendati, ma non abbracciati.

Del Re Occindono.

*Gli aggrada la diuina parola, e fauorisce l'Apostolo dell'Indie.*

C A P. III.

1552.

**M**osso S. Fracesco dalla fama della nobilissima città di Amagucci capo del Regno di Suuo, e dopo il Meaco principalissima in tutto l'Impero Giapponese, vi andò per piantarui la fede nell'Ottobre dell'anno 1550. all'hora quando vn Signore



gnore a natio della medesima città per nome Occindono la dominaua, in ricchzze, e potere al Signor della Tenza non inferiore. Quiui, il Santo arriuato, senza altra licenza di lui, con libertà apostolica si diede à bandir la legge di Critto. Diuulgossi tosto il rumore, e venne la nouità del fatto agli orecchi del Re Occindono; il quale spinto da curiosità, ò di vedere vn Bonzo straniero, ò di vdire la nuoua legge, fece à se venire il Santo, perche nella sua presenza desse conto della dottrina che insegnaua. Vbbidi volontieri S. Francesco, che simili occasioni andaua tracciando, di seminar la parola di Dio; e venuto alla presenza del Re, li dimostrò vno essere il Creator del mondo, principio e fine di tutte le cose, datore della gratia, e della gloria. Quindi passando à prouare, essere la nostra legge conforme al lume naturale, prese intrepidamente occasione di riprendere con zelo ammirabile lo stesso Re delle sue nefande, e publiche dishonestà; e ciò con tanto spirito, e libertà, che sembraua autoreuole maestro, anzi che pouero, e scompagnato forastiero. Vdillo Occindono attenta, e patientemente per lungo spatio di tempo senza mostra, nè di sdegno, nè di collera, nè di altro scõponimento; ilche fù da circostanti stimata cosa di gran consideratione, che molto bene haueuan notitia della superbia; Giapponeſe, congiunta con la Regia autorità nella persona del Re, il quale finito il ragionamento, licentiò grauemente il Seruo di Dio parco di parole, e scarso di complimenti, senza dargli niun segno nè di honore, nè di dispregio.

Dopo il primo abboccamento, conuenne al Santo passare al Meaco, donde ritornato dopo sei mesi nel 1551. di nouo ad Amangucci, quiui cortesemente riceuuto dagli Amangucciani; il Re, nella cui mente i feminati discorsi eran germogliati in gioueuoli sentimenti, mostrò del ritorno di lui compiacimento; e preso prima dal suo collateral consiglio il parere, determinò, essere col seruo di Dio liberale di quelli honori, e cortesie, di che era stato la prima volta parco. Onde gl'inuiò con somma liberalità in dono molta quantità di oro, & argento, cauato dalle miniere del suo Regno, pensando, che essendo quello stimato da' mercanti Portoghesi, douesse essere grato al seruo di Dio. Rese questi le douute gratie al Re del ricco dono; ma, come quello, che altre più nobili mercanzie andaua cercando, non volle di quel presente accettare, ne pur piccola parte, quantunque li fosse stato consigliato, che douesse pigliarlo per manten-

nimen-

• Oriand. p. 1. l. 11. dal n. 126. Sacchi. p. 2. lib. 1. n. 57. Luce. l. 7. cap. 22. 24. Guzm. l. 5. dal c. 16.]

*Ode volontieri la diuina parola.*

*Mostra cortesìa al Santo.*

*Li dona oro & argento.*

*E rifiutato dal Santo.*

b 1. Cor. 9.  
12.

rimento di poveri; ma il Santo, che non voleua porgere ne puré vn minimo attacco ò sospetto d'interesse humano, dubitando con l'Apostolo di oscurare, la gloria della predicatione, rimādò il tutto indietro; e scusossi col Re, ch'egli, come Ambasciadore del Vicerè dell'Indie, haueua à sua Altezza presentato i doni da quello inuiatili; ma come Legato del Re del cielo, non poteua, nè doueua cercare, nè accettare altra mercanzia, che celeste, qual'era la salute di sua Altezza, e de' popoli.

*Staccamēto delle cose temporali necessario agli Operari.*

*Riceue siãza e licenza di predicare*

*Conuersioni notabili.*

*c Torres. 8.  
Setteb. 57*

Restarono attoniti à si fatta risposta Occindono, & i Signori del Consiglio, come di nouità in quei paesi insolita, e facendo frà se stessi paragone di cotanto spogliamento del forastiero pel legrino, con la nota ingordigia de' loro Bonzi, penetrarono ad ammirare la perfettione del predicatore, e concepire altissima opinione della dottrina da lui insegnata. Tanto è efficace lo staccamento da ogni interesse in quei che maneggiano la salute de' prossimi: onde innamorato Occindono, e della virtù del maestro, e della verità della dottrina, fece assegnare al Sāto per habitatione, de' compagni vna varella col monastero ermo di Bonzi. Mandò appresso bandi per tutto concedendo licenza, che *Nel suo stato si potesse predicare la legge del Creatore, e ciascheduno à suo piacere la seguitasse. Che niuno ofasse impedire la predicatione, ò molestare i pellegrini stranieri.* Apportarono i fauoreuoli bandi tal giouamento al ministero de' Padri, che nello spatio di due soli mesi si aggregarono all'ouile di Cristo cinquecēto gētili, e frà essi p̄sone nobili, le quali dianzi erano state dalla santa fede alienissime: e poscia nello spatio di vn'anno sotto l'ammaestramento del P. Cosimo di Torres, partito di là S. Francesco, al detto numero s'aggregarono altri tremila conuertiti, e fecesi nella predicatione, notabile progresso, mostrando di continuo il Re Occindono pronta volontà di fauorirli, e desiderio di promouerli, ma alieno mai sempre da abbracciarli.

*Muore accecato nel gentilefimo.*

#### C A P. IV.

**I**L fine di questo misero Signore, il quale auunto da' soliti legami de' Potentati, della ragione di stato; non volle seguirare la verità da lui ben conosciuta; fù poco auenturato: conciossiache fastiditi i nobili Amangucciani del dominio, ricchezze, e potenza del loro paesano Occindono; non sopportando l'inuidiosa superbia, che altri ad vn suo pari si soggetti; annoiati al-

trési

trasi dell'insolenza del Segretario del Re più del douere fauorito, e difeso, ( radici ne' gouerni d'insopportabili amaritudini ) li fù machinato segreto tradimento . Capo della congiura fù vn vassallo più degli altri potente, & audace, il quale col seguito di molti altri nobili, con l'aiuto de' Bôzi, i quali anch'essi poco contenti si sentiuano de' fauori fatti dal Re alla legge vangelica, presero l'arme contro di lui, & occupata con numerofo esercito la città d'Amangucci, la mandò à ferro, & à fuoco, onde il poco accorto Occindono scorgendosi alle strette, senza rimedio, ò speranza di scampo, col paesano partito, ucciso con le proprie mani il figlio, diede anche à se stesso col taglio della pancia, scioccamente la morte . Qui finì lo suenturato Occindono l'anno 1552. lagrimeuolmente la vita, & il Regno, patiendo à riceuere della volontaria sua cecità il douuto castigo; del che corse in quel tēpo fama, esserne stata predetta minaccia da S. Francesco, quando lo scorse ostinato à non abbracciar la verità da lui cotanto commendata, e fauorita : il quale fatto confapeuole del funesto caso, a scrivendo ad vn Cristiano Giapponese, frà l'altre cose disse. *O quanto voluntieri vorrebbe al presente Occindono haucr seguitato li miei auuertimenti!* Tale fù il miserabil fine di questo Signore .

*Soggettione ad eguali con difficoltà si sopporta.*

*Vccide se stesso.*

*Morte predetta da S. Francesco.*

*a Sacchin, p. 2. l. 1. n. 67.*

#### Del Re Facarandono .

*Fà conto della diuina legge, e fauorisce S. Francesco .*

#### C A P. V.

**P**ER la morte del Re Occindono, fù fatta l'elettione da' medesimi vassalli nella persona di vno straniero fratello del Re di Bungo, detto Facarandono, con pensiero di douer da lui riceuere maggior sodisfattione, che dal paesano . a Certe furono le speranze de' fauori del nuouo Re per la propagatione della santa fede, concepute da' Padri della Compagnia, come di colui, che per la notitia hauuane nella Corte del Re di Bungo suo fratello, era verso di quella, e de' Padri si bene affetto, che haueua iui dato molte mostre di amoreuolezza, e cortesia; hora, andando incontro, e riceuendo S. Francesco, quando questi entrò in Bungo; con quell'honore che b à basso si riferirà; hora, raffrenando l'audace ardimento del Bonzo Faciandono, il quale sfacciatamente haueua contro il Santo, e dottrina di lui sparato; hora nel conuersare, e trattar con esso lui riuerentemente e con molti segni di stima, & opinione. c Ne furono vane le speranze,

1557.

*Facarandono fratello del Re di Bungo.*

*a Guzm. l. 5. c. 24.*

*b Par. 2. l. 6.*

*Vsu molti fauori verso il Santo.*

Orland. p. 1. l. n. 134  
*Fauori conceduti alla diuina legge.*

ranze, conciosiate andando egli al possesso del Regno l'anno 1552. aggiuntai alla buona volontà, la calda raccomandatione del Re Francesco di Bungo suo fratello, all' hora ancor gentile, appena arriuato, si mostrò singolar protettore de' Neofiti Amangucciani, promotore della diuina legge, intrinseco oltre modo de' Padri. Tosto allègnò al P. Cosimo di Torres luogo per fabbricarui Chiesa, e casa, concedette parenti per predicare per tutto il Regno, e licenza à vassalli di farsi Cristiani: pose ad esempio del fratello alle Chiese l'immunità Ecclesiastica, oue niun delinquente potesse esser preso. De' ministri del Vangelo, particolarmente del P. Cosimo haueua accurato pensiero, e rispettaualo à guisa di Padre. In somma niente inferiore, e nell'affetto, e ne' fauori al Re di Bungo, andaua in lui ogni giorno vie più crescendo la stima della Cristiana Religione, e desiderio di propagarla, nè lasciava mezzo, che, ò li venisse à mente, ò li fosse suggerito, che non l'adoperasse per giouamento della predicatione: de' quali se ne goderono i frutti; perciocche nello spatio di cinque anni ch'ei regnò, non è credibile quanto in quella città la nostra santa Religione si auanzasse.

*d Orland. p. 1. l. 16. n. 85. Sacchin. p. 2. l. 1. n. 57. Vila. 29. Ott. 1557.*  
*Muore vecchio.*

Et in vero, harebbe senza fallo questo Signore abbracciato col tempo la fede, come fece, ben che tardi, il Re di Bungo Francesco suo fratello, i cui vestigi era per seguire Facarandono; se da inopinato tradimento non li fosse stato reciso il filo de' suoi disegni. Conciosiate poco còtenti gli Amangucciani del paesano gouerno; meno sodisfatti dello straniero successore; come pochi anni innanzi dal giogo di quello, così appresso dalla soggettione di questo cercarono liberarsi. Per tanto vn certo Morindono, huomo per altro vile, e di bassa conditione, ma nell'arme valoroso, fatto capo de' malcontenti, con buon neruo di soldati, pose à fuoco secondo il solito la città: & auuengache il Re per gli soccorsi prestatili dal Re di Bungo haueffe fatto per qualche giorno resistenza a' congiurati; tuttauia restando dalle forze contrarie sourafatto, vi restò pure alla fine il misero Facarandono ucciso nel 1557. e con esso abbattuta quella Cristianità, la quale nõ senza grauissimo danno coi lunghi riuolgimenti, che all'acerba morte del Re succedettero, andata con gli altri edifici la Chiesa à fiamme, usciti indi i Padri, fù di mestiere che restasse priua di guida, e di maestri per molto tempo, fino à tanto che si sedasse la fiera procella.

Del

## Di due Re di Sazzuma.

*Il primo Re commenda la verità, e per interesse scaccia i Padri.*

C. I. P. VI.

1561

**L**A prima città in cui, per voler di Dio, s'imbattè S. Francesco l'anno 1549. andando al Giappone, fù Cangoscima, Metropoli del Regno di Sazzuma, verso Ostro, il quale à passagieri dell'Indie si offerisce dauanti prima di qualsiuoglia altro Regno, patria di Paolo di Santafede, che serui per guida del Sāto per quella missione, a come nell'Istoria di lui si scriuerà: *b* oue hauuta il Re di Sazzuma rozza notitia dal medesimo Paolo della nuoua legge da lui abbracciata nell'Indie, non solo non lo prese per male, ma con gli effetti mostrò restarne à pieno sodisfatto. Darali Paolo cōtezza di Giesù Cristo, e della sua benedetta madre, cauò fuori certa diuota imagine della medesima nostra Signora col bābino nel seno, la quale il Re ginocchione riuerentemente adorò, considerò, e comandò che tutti i cauallieri, che seco erano il simile facessero; ne di ciò contento, inuiolla alla Regina, la quale con altrettanta riuerezza la trattò, e talmente si compiacque della pittura, che chiedette haerne vn ritratto.

a Par. 3. lib. 11.  
b Orland. part. 1. lib. 9. nu. 211. 218. Guzm. l. 5. c. 15. Luccina l. 7. c. 11. Almeida. 25. Octob. 62.

*Riuerisce l'immagine.*

Per questa porta *c* penetrò S. Francesco alla visita del Re mosso già alquanto dal ragionamento di Paolo; e n'ebbe cortesi, & amoreuoli accoglimenti, il quale hauuti col Santo lunghi discorsi delle cose dell'Indie, entrò questi per mezzo del medesimo Paolo interprete, à spiegarli alcuni principi della nostra santa legge, a' quali accōsentendo quel Signore, mostrò hauerne intera sodisfazione; ma scorgendo quanto fosse à dirittura contraria alle leggi, & idoli paesani, e come huomo pratico, e prudente, preuedeuà le opposizioni che il falso zelo de' Bonzi era per partorire, riuolto al Santo, così li disse. *Molto ben conosco quanto sia, la dottrina insegnata da voi, ragioneuole, e degna d'essere seguitata; però attendete purè accuratamente à conseruare i libri, oue stà ella scritta, perciocche douerà essere molto dispiaceuole al demonio, che la si sparga in queste nostre parti.* Poscia richiesto dal Santo, li concedette larga licenza di buttare nella città di Cangoscima i primi semi del santo Vangelo; e con la diuina gratia, e fauore del Re, in breue spatio si raccolse buona messe, etiandio di gente nobile con tanto maggior contento di lui, quanto cominciò tosto à sperimentare la differen-

c S. Franc. 52 Nouemb. 49. e 22. Gen. 53.

*Ha notitia della legge diuina.*

*Approuua la legge.*

*Concede licenz. che si publichi.*

T za

*Disfende i  
Padri.*

za notevole de' portamenti frà i suoi vassalli cristiani, e gentili: per la qual cosa risuegliata fiera tempesta da' Bonzi contro i predicatori di Cristo, più volte il Re con la sua autorità la sedò, e li prese sotto la sua protezione.

*Occasione  
del dispia-  
cere.*

Era passato qualche mese che mantenutasi in piedi la buona volontà del Re verso la propagatione della fede, erano con felicità proceduti gli esercitij, quando piccolo soffio d'interesse li buttò à terra, e nel maggior feruore delle spirituali faccende, se li riuoltò affatto l'animo. Hauuano hauuto costume le nauì Portoghesi per l'addietro di fare scala d'ordinario ne' porti di Sazzuma: quell'anno per diuina permissione, passarono, fuor del solito, ceto miglia più oltre, all'Isola di Firando. Senti fortemente tal mutatione de' mercanti Portoghesi il Re; si per la perdita del guadagno, che colà recauano le loro merci; si per la nemicitia, che egli haueua col Signor di quell'Isola onde mutato il pristino affetto in odio contro il Santo, e compagni; non già gli sbandì dallo stato; ma si bene riuocò loro le concesse licenze di predicare; non curò che da' nemici fossero perseguitati; in somma gli abbandonò affatto in guisa che non facendo profitto veruno; e rinforzando ogni giorno vie più l'insolenza de' Bonzi, & altri barbari loro compagni contro i serui di Dio, fù costretto S. Francesco co' suoi, quindi partirsi nel Settembre del 1550. lasciando la piccola greggia raccomandata à Paolo; ma pur questi dopo i contrasti di alcuni mesi, ad intàza de' medesimi Bōzi fù dal Re sbandito, restando egli nel chiaro della verità da lui conosciuta, con gli occhi abbagliati, e finì poscia i suoi giorni nel gentilesimo l'anno 1561.

*Abbandona  
la protetto-  
ne.*

*S. Francesco  
si parte.*

*Il Re successore chiede con ardore i Predicatori nel suo Regno.*

C A P. VII.

1562  
Sacchino  
par. 2. l. 6.  
dal nu. 181.

*Favorisce i  
Neofiti Cā-  
noscimani.*

**I**N tanto quei pochi neofiti a al numero di ceto, iui lasciati da S. Francesco restarono talmente ammaestrati, che, quantunque priui di guida, e di maestro, si auanzarono col diuino aiuto; e nello spatio di tredici anni crebbero al numero di cinquecento, non ostanti le continue opposizioni, e traugli che iui patirono. Viueuano questi con tanto esempio di buona vita, e differenti costumi da' gentili, che morto il Re sopraddetto; il successore, (perimentata la fedeltà, e sincerità de' vassalli neofiti, & il giouamento che al Regno alla giornata ne ridondaua, prese sommo concetto della cattolica Religione, e

tentò

tentò tutte le strade , perche iui si predicasse di nuouo il Van- *Domanda i*  
 gelo , come nel tempo del suo predecessore si era fatto . *b* Pas- *Predicatori*  
 sò per ventura l'anno 1562. il F. Luigi Dalmeida per Cango-  
 scima, il quale fermatouisi per alquanti giorni , à richiesta del  
 Re, spasa la rete della predicatione, trasse molti alla santa fede  
 con sommo giubilo di quel Signore ; il quale trouandosi spetto  
 in compagnia degli altri, presente ai discorsi del seruo di Dio ,  
 restò si conuinto, che hebbe à dire *Scisciond* cioè à dire, *Cosa*  
*santa* . La breuità del tempo che iui il Fratello dimorò, l'asag-  
 giato giouamentò recato a' vassalli dalla presenza de' maestri,  
 l'opinione conceputa della legge diuina, accesero la sete al Re  
 di hauere nel suo Regno alcun Religioso della Compagnia :  
 perciò douendo per necessità in quel tempo, passare il Fratello  
 à Búgo, determinò scriuere di questo negotio, che molto li pre-  
 meua, al Vicerè dell'Indie, & al P. Antonio di Quadros all' hora *Scriue al-*  
 iui; Prouinciale della Compagnia : le cui lettere ci è piaciuto *P'Indie per*  
 qui aggiugnere , perche più spicchi l'animo di questo Signor *hauer pre-*  
 gẽtile verso la Religio cristiana, e l'opinione ch'egli ne haueua. *dicatori.*

La prima lettera dunque scritta al Vicerè trasportata all'Ita-  
 liano idioma, e del seguente tenore *c* *L'anno passato due della*  
*Compagnia di Giesù vennero à predicare à questo mio Regno ; ma*  
*impedito dalla guerra, non potei far loro quell'honore che io deside-*  
*rauo, & essi meritauano . Per la medesima cagione i Portoghesi ve-*  
*nuti al porto Omango, non solo non furono accolti, come era mia vo-*  
*lontà, e la lor conditione richiedea ; ma più tosto tenuti per cor-*  
*sali , da' quali erano in quel tempo infestate le mie marine ; ven-*  
*nero alle mani co' miei vassalli, e non senza mio dolore, seppi dopo*  
*che vi restò morto Alfonso Vaz. Se i Portoghesi, ò vero i vostri Sa-*  
*cerdoti quà capiteranno con vostre lettere, saranno da me tenuti in*  
*quel luogo, ehe alla persona, e cose vostre meritamente si deue . Di*  
*Sazzuma l'anno quarto.* *c Dalmeida*  
*cit. dianzi.*

L'altra lettera scritta al P. Prouinciale è del seguente teno-  
 re . *d* *Son capitati in questo mio Regno due Compagni del P. Così*  
*mo di Torres, il quale habita in Bungo; e sono di tal grandezza , e*  
*fortezza di animo; e mostrano tanta dottrina, & efficacia nel ragio-*  
*nare , che paiono tuoni del cielo . Quel che in essi ammiro è, che*  
*sono venuti di lontane parti, hauendo io udito da' Portoghesi, che*  
*eglino sono la luna, che gira il mondo . Certamente innanzi che qui*  
*fossero Cristiani, era questo paese d'ogni bontà priuo , et il tutto ar-*  
*deua per l'eccesso del caldo; ma dopo la venuta de' Padri Nauangi*

*Lettera al*  
*P. Prouin-*  
*ciale.*  
*d Sacchin.*  
*par. 2. lib. 6.*  
*n. 183. Luce-*  
*na l. 7. c. 22.*

(cioè pellegrini australi) mi rassembrano ventagli, che con aura salutuciole rinfrescano i cuori degli huomini. A questo mio Regno, benchè piccolo, deuono i Padri venir volontieri; perciocchè, se altrove troueranno correnti di mare contrarie, qui le goderanno sempre fauoreuoli. I Cristiani miei vassalli fino à tanto che nõ goderàno di alcuno de' Padri, si vanno consolando cõ la croce da essi eretta. Mi vado persuadendo, che lo stare il mio Regno senza i vostri compagni, sia vn'bauere il cielo ingombrato, ò il sole priuo della propria luce. Gran cosa mi pare, che i Portoghesi, lasciando la lor patria, e l'Indie, parti sì grandi, mirino queste piccole isole, e vengano con esso loro à capitarui i Padri, persone principali, contentandosi di vn poco d'acqua calda del Giappone per amore del Creator del cielo. Dico che mentre non vederò i Padri, non goderò dell'acqua de' miei pozzi; i fonti, e fiumi di questo paese saranno agghiacciati; ne si dilegueranno fino à tanto ch'essi qui compariscano. Se i mercanti Portoghesi verranno alle mie terre, saranno sicuri da ogni oltraggio; anzi cortesemente accolti, & accarezzati; nè doueranno temere de' corsali; perciocchè oue sono Cristiani, essi non osano capitare. Pregoui dunque di cuore, che quanto prima mandiate alcuno de' vostri, li quali starò nella spiaggia del mare aspettando. Data nell'anno quarto, nel settimo mese, il dì venti otto della Luna.

Queste sono le lettere inandate dal Re di Sazzuma all'Indie l'anno del Signore 1562. dalle quali si scorge chiaramente quãro fosse la stima ch'ei facesse della legge di Dio, & il desiderio grande di conuerfare co' Predicatori del Vangelo. Non màcarono allo stato di lui i desiderati aiuti spirituali, de' quali i suoi vassalli non poco si profittarono con auanzo del suo Regno, oue frà gli altri si battezzarono due parenti di lui con le loro famiglie al numero di trentacinque persone; & altri molti: non trouiamo però ch'ei si risoluesse abbracciare la legge cotanto da lui comèdata, e per gli suoi vassalli bramata, e cercata.

Del Tono di Scimambarà.

### C A P. VIII.

2 Sacchini.  
par. 2. l. 7. nu.  
144. Guzm.  
l. 6. c. 18. 34. e  
lib. 7. c. 10.  
Dalmeida  
17. Non. 63.

**P** Rincipale è la terra di Scimambarà nello stato di Arima, il cui Tono vassallo, e cognato di D. Andrea Arimando, huomo di autorità, e hauendo hauuta informatione della verità della fede cattolica sparfa in molti luoghi dello Scimo, & abbracciata da Don Bartolomeo Omurandono, inuitò



inuitò l'anno 1563. i Predicatori alla sua terra, ladoue fù inuiato per tal'effetto il fratello Luigi Dalmeida , il quale in pochi ragionamenti che passò col Tono, lo conuinse in guisa, che còfessò la dottrina vangelica; & in segno della sua approuatione, volle che l'vnica sua figliuola di quattro anni riceuesse il santo battenimo, e fù chiamata Maria . Appressò con zelo , e seruore più che di gentile , si adoperò co' suoi vassalli, che seguitassero la Religion cristiana: e molte persone, anche principali della terra à persuasione di lui si battezzarono; e nell'anno 1565. vi erano mille dugento cristiani .

*Inuita li  
Predicatori*

*Pa battezzare la figlia.*

*Promouere la Religione*

Questa nouità fù presa grandemente à male dal Bonzo zio del Tono, e Superiore di vn famoso monastero, il quale adoperò il suo potere per disturbare l'opera incominciata . Ma alla insolenza di costui si oppose gagliardamente il Tono, e difese costantemente i suoi vassalli cristiani , come quelli , da' quali si sperimentaua più fedelmente seruito, che da' gentili: e per ciò hauendo riportato vittoria del persecutore, si risoluette stabilire la predicatione, assegnando al detto fratello, sito per la Chiesa nel porto di Scimambarà; e facendoli donazione di sessanta case intorno, l'affitto delle quali volle che corrispondesse al seruicio di quella . Diede in oltre per l'edificio il necessario legname, & altri ammannamenti , perche l'opera in breue spatio si terminasse. E perche a' Cristiani della terra era non poco malageuole conferirsi alla Chiesa, per lo lungo giro, che si doueua fare; egli abbreuiò la strada con fabbricarui vn ponte , per lo quale si tragittaua vn braccio di mare . Ordinò vna volta questo Signore, che i Cristiani interuenissero ad vna solenne festa gentilesca , che iui si faceua ; ma informato da essi ciò esser contro la legge, che professauano, cessò dall'ordine, e liberolli dall'obbligo, uò solo di trouarui presenti, ma anche della contributione, alla quale erano stati, & essi, & i gentili tassati .

*Supera l'insolenza di vn Bonzo.*

*Concede sito per la Chiesa.*

*La dota di vendite.*

Tre anni erano si felicemente caminate le cose della fede nella terra di Scimambarà, b che si era conceputa certa speranza di douer godere ben presto della conuersione del Tono stesso; quando comparso in quella terra nel 1567, vn'altro diabolico Bonzo della setta di Godosci , che sono de' contemplatiui, e confessano l'immortalità dell'anima . Costui con la pestifera dottrina , e finta santità si auuinse in guisa l'animo del misero Tono, che fattali abandonar la setta ch'egli fino à quel tempo hauena professato, lo tirò à seguirar la sua; e li riuoltò il cuore,

*b Dalmeid.  
30. Ott. 66.  
Vaz. 2. No-  
uemb. 67.*

*Si muta l'animo del Tono.*

T 3 e l'af-

e l'affetto dalla legge cristiana, si fattamente, che non solo non seguìto, come haueua cominciato, à fauorirla; ma pigliò l'impresa di distruggere quanto di buona sua volontà crasi fatto: & à guisa di furia infernale, senza altra occasione portali da' neofiti, fece il possibile, e con promesse, e con minacce, che i vassalli conuertiti ritornassero al gentilesimo. Non permise però la diuina prouidenza che alcuno di essi preuaricasse: anzi raffinata in quella persecutione la virtù de' fedeli, più rilusse la loro fermezza, e costanza, i quali cedendo all'ingiusto furore del Tono, elessero più tosto abbandonata la patria, e le case, andar altroue, che apostatar dalla fede: onde accolti da Don Bartolomeo Omurandono nel suo stato, e proueduti del necessario, il Tono fece per vendetta diroccar le loro case, restandosi nella ecclità del gentilesimo.

*Perseguita  
la Religione*

### Del Re di Gotò

#### C A P. IX.

1576

**I**L Regno, ò Isola di Gotò giace dirimpetto al Regno di Arima verso Ponente, per distanza di dugento miglia, & è diuisa in tre Isole piene di numerose popolazioni, e monasteri: la gente è oltre modo superstiziosa, e data più di ogni altro Regno, all'idolatria, & auguri; onde non risoluono cosa veruna che non la consultino co' mouimenti di animali, oue concorrono infinite cerimonie, & esami di hore, giorni, circòstanze, & altre simili superstizioni. In queste immerso affatto il Re di detta Isola, hauendo in varie occasioni sperimentato la costanza del religiosissimo D. Bartolomeo Omurandono suo nemico nella legge di Cristo, per cui molte guerre gli erano state mosse; le vittorie da lui hauute dopò il battesimo, sopra ogni humana ragione, i felici successi auuenutigli fuor del corso naturale; se gli accese curiosità d'intendere le condizioni di quella legge, per la quale il suo nemico non si era curato porre in pericolo la vita, l'honore, e gli stati.

*a Guzman  
lib. 7. dal  
cap. 8. Al-  
meid. 201  
Octob. 66.*

*Gente di  
Gotò super-  
stiziosa.*

*Inuita i mi-  
nistri van-  
galici.*

Per tanto ben due volte con grande istanza mandò à chiederè Predicatori, per chiarirsi della verità. Vna nel fine del 1565. quando per mezzo de' suoi gentil'huomini, & à bocca, e per lettere fece pregare il P. Cosimo di Torres, che l'hauesse còpiaciuto di qualche Compagno, e li furono destinati i fratelli Luigi Dalmeida, e Lorenzo Lusco, li quali conferitisi colà circa

la

la metà di Gennaio del seguente anno 1566. furono accolti dal Re con segni di amore, e cortesia. Si cominciarono in vna gran sala le prediche, oue di ordine suo di lui eranfi in còpagnia, ragunati più di quattrocento huomini nobili da vna parte; e la Regina con numerosa comitiua di Signore dall'altra. Diede tal sodisfattione il fratello Lorenzo, à cui fù commesso l'vfficio di predicare, che la curiosità del Re si conuertì in ammiratione, e tosto approvò quanto gli era stato detto; e confessando la verità, disse *Non potersi ragioneuolmente negare vnò essere il Creator del Mondo, conforme il fratello haueua euidentemente prouato.*

*Si predica la parola diuina.*

*Approua la Dottrina*

Questa prima notitia, e conceputa opinione della dottrina vangelica, fù poco dopo confermata dalla salute, che il Re quasi miracolosamente ricuette, per opera del F. Luigi, in vna disperata infermità, dalla quale nè i medici con medicamenti naturali, nè i Bonzi con superstiziose cerimonie, haueuan potuto liberarlo. Et auuégache per gl'impedimenti della detta malattia del Re, & altre opposizioni trammesse dal demonio, per qualche tempo si tralasciassè la cominciata predicatione, di maniera che i serui di Dio pensauano partirsi; non lo permise il Re; ma facendo egli ripigliare l'opera con maggior feruore di prima, diede ordine che tutti si trouassero presenti agli esercitij, ai quali egli stesso, & il figlio primogenito di continuo interuennero, per lo spatio di quindici giorni, vdeno con particolar piacere quanto della Cristiana legge si spiegaua.

*E liberato da graue infermità.*

Quindi non solo concedette licenza à ciascheduno, che liberamente potesse professare la Religion Cristiana; ma egli stesso fatto banditore del santo Vangelo, animaua i suoi vassalli ad abbracciarlo, Essendo, diceua egli, legge conforme alla ragione, molto santa, e perciò degna da esser seguitata. Onde molti in quello stato, anche Signori principali, e frà essi il Governator generale dello stato, & vn vecchio venerando, còsfigliero del Re, si battezzarono, e fù eretta vna bella Chiesa nella Città di Ocuera, al cui modello, e disegno, volle il Re che vn'altra se ne edificasse nella sua Città di Ocicoa in comodo, e piaceuol sito presso al lito del mare, alla quale applicò per rendite la metà di vn campo che le staua da presso.

*Concede licenza a' vassalli di abbracciar la fede.*

*Assegna sua rendite.*

Partiti quindi i fratelli, per cagione d'infermità, impatiente il Re dell'assenza de' Predicatori, non passò molto, che mandò la seconda volta verso il fine del medesimo anno à chiedere altri Padri, e vi fù mandato il P. Gio. Battista, Monti, il quale col

*Domanda di nuouo Predicatori b Monti 26. Octob. 67.*

vento fauoreuole della volontà del Re passò ancor'egli felicemente quella missione per vn pezzo, con raccolta abbondante di molta messe: e fra gli altri, che si battezzarono, fù il Principe Don Luigi, herede del Regno, ilche, fù eseguito senza rumore, ò mala sodisfattione del Padre, il quale per all' hora dissimulò la sua risoluone del figlio.

*Si battezzò  
zi il Prin-  
cipe.*

*o Sanchez 8.  
Settèb. 67.  
Figliero lo  
18. Sett. 76.*

Con questi passi caminaua il Re di Gotò per lo diritto sentiero della ragioni, fauorendo la predicatione, e quando l' infernal nemico li pose il freno della maledetta politica, perche potesse guidarlo à suo piacere per la via della perditione; conciosiache il suo fratello gentile, vnito co' Bonzi, & altri barbari, li minacciarono riuolutioni, e perdita dello stato, se egli non si fosse adoperato, che il Principe lasciasse la fede, e si fosse sbadita dal suo Regno quella legge, che haueua cagionato distruotioni degli altri luoghi, doue era penetrata: per la qual cosa impaurito il Re, tentò di eseguire le due cose proposteli, per compiacere à vassalli gentili; & benche con crudelissimi bandi publicati contro la Cristianità, hauesse al suo mal' animo sodisfatto, non però potette mai, nè con lusinghe, nè con minacce muouere alquanto la forte colonna di Don Luigi suo figliuolo. Alla fine confermatosi il Re contro i dettami della conosciuta verità, nella sua mala ostinatione, venne à morte: e quantunque l'amantissimo figlio non lasciò di adoperare i mezzi conuenevoli per aiutarlo in quel punto, facendo venire speditamente, per tal' effetto i Padri già da lui banditi; nondimeno, permettendo così la diuina giustitia, non arriuarono questi à tempo à porgere il desiderato aiuto: onde lo sueturato Re di Gotò, il quale conosciuta la verità, nõ haueua voluto seguirarla, se ne morì nell' anno 1576, miserabilmente ne' suoi errori, con la cui morte si rasserenò il cielo turbato di quella Cristianità sotto il pio governo di Don Luigi herede del morto.

*Publicabā  
di contro la  
legge di  
Cristo.*

*Mostrò mi-  
seramente  
nel gentili-  
fimo.*

Del Re Nobunanga.

*Mostrò fare più stima della legge diuina, che delle sette.*

C A P. X.

1582.

*Porta poco  
rispetto  
agl' idoli.*

**T**anto maggiormente spiccò il credito, e la stima, in che tene il superbissimo Tiranno Nobunanga la Cristiana Religione, e ministri di quella, quanto minore era la fedè, & il rispetto ch'ei portaua ai Camis, e Focoches del proprio paese, e la cattina opinione, che haueua de' loro Bonzi: conciosiache stimando

do quelli per sogni, e fauole gentilesche; e questi per ricetto di tutte le ribalderie, si burlaua de' primi, beffandoli nell'occorrenze ignominiosamente; perseguitaua crudelmente i secondi, non lasciando passar occasione, che non li traualiasse: a per la qual cosa era da' Cristiani chiamato, *Flagello della diuina giustizia*. Per contrario l'amor grande che continuamente mostrò a' Predicatori del santo uangelo, e la stima ch'ei fece della diuina legge, fù maggiore di qualche ogni altro Potentato gentile; ò suo pari, ò anche di' minor carata, hauesse mai con effetti mostrato. E rimettendoci intorno alla discredenza degl'idoli, e persecuzioni de' Bonzi, à qualche habbiamo scritto *b* nell'istoria del medesimo Re, faremo qui breue mentione, del zelo, ch'ei hebbe della legge diuina, e de' fauori da lui prestati a' Religiosi della Compagnia.

Primieramente per qualche tocca al conto, che il Re Nobuanga fece della nostra santa legge; era sì grande che non li si porgeua occasione, che non la commendasse per vera, santa, e degna da essere abbracciata. E perche più risplendesse la luce della verità cristiana, soleua, souente paragonarla con le false sette del paese, e la vita innocente de' nostri Predicatori con li peruersi costumi de' Bonzi. *c* Lunga pezza si trattenne vna volta col P. Organtino Bresciano, e col fratello Lorenzo Lusco à fauellare delle cose della santa fede; circa le quali con quanta sottigliezza moueua dubbi e proponeua questioni, con altrettanta capacità, restaua delle risposte appagato. Alla fine per conchiuisione del discorso proruppe in vn profòdo sospiro dicèdo: *O seli Bonzi capissero qualche voi insegnate del vero Dio, & hauessero la douuta notitia del vero paradiso, inferno, e purgatorio, che voi con ragioneuoli fondamenti mostrate! Et in vero anche io mi confesso grandemente colpeuole, che fin'hora non l'hò imparato: ma in ogni modo, perche desidero esserne interamente informato, mi porrò alcune volte per l'auuenire più di proposito ad intenderle molto bene.* Poscia riuolto à quei Signori, che seco erano, soggiunse. *Veramente non truouo purità simile, alla legge de' Cristiani, nè bontà che pareggi alla vita incolpeuole, & esemplare di questi Padri, senza paragone diuersa da' nostri Bonzi, huomini peruersi, ingordi, hipocriti, e stregoni, i quali non hanno altro magistero che ingannare la pouera gente, e dirizzarla alla perdizione. Io per me inchineuole mi sento à distruggere quanti di essi si truouano, ma mi conuiene dissimulare per non fare sì notabil macello.*

*a* Frois 27.  
Mag. 73.

*Mostra stima de' ministri del uangelo.*

*b* Lib. 3. cap. 8. 9.

*Mostra grado dire la legge cristiana.*

*c* Stefanone 14. Gen. 74.

*Sentimento del Re circa la verità cattolica.*

*Mostra poco concetto dei Bonzi.*

Con

d. Guzm. 1.8.  
c. 14. Steran.  
4. Lugl. 77.

*Parere di  
un gentile  
circa la Re  
ligione.*

*Testimoniã  
za di Nobu  
nanga.*

*Esorta i  
Cortigiani  
a farsi cri-  
stiani.*

Con somiglianti parole di rispetto della diuina legge, e vitu-  
pero de' Bonzi, *d' fauellò vn'altra volta*; quando hebbero da lui  
ricorso nel 1577. alcuni Signori della setta di Fochesci, perche  
la fradicassè dal Meaco. Alla proposta giudicata da lui imper-  
tinente, rispose prima col parere, e testimonio di altri gentili  
lor pari, ini presenti de' quali vn Tono principale, quantunque  
hauessè grande opinione del Cristianesimo, atterrito nondime-  
no della stretta osseruanza; de' precetti, non li bastaua l'animo  
di seguirlo. A costui riuolto il Re: *Che rispondete*, li disse, *al-*  
*la richiesta che costoro mi fanno? che vi pare de' Cristiani?* Io, ri-  
spose il Tono, *non hò tanta notizia della loro legge, che potes-*  
*si liberamente proferire il mio parere; tuttauia la sperienza, che hò*  
*della bontà della vita, e dell'obbidienza di molti cauallieri Cristia-*  
*ni miei vassalli, che negli altri delle nostre sette non truouo, mi per-*  
*suade, quella essere legge molto buona, & utile alli nostri stat.* Il si-  
mile confermarono altri cauallieri richiesti dal medesimo Re:  
e finalmente conchindendo egli il ragionamento col suo oro  
disse: *Veramente così è, come voi dite: in questa legge non vi è che*  
*riprendere, anzi ogni giorno la truouo più degna di lode e di essere*  
*ammessa ne' Regni del Giappone.* Questo applauso, & approua-  
zione generale del Re, e de' Cortigiani volle egli che seruisse  
ai messi per risposta, & insieme per confusione, i quali indi ver-  
gognosamente si partirono senza il lor perfido intento.

Inferiore non fù il concetto, che il medesimo Nobunanga,  
mostrò l'anno 1579, quando finita la disputa circa la Religio-  
ne, hauuta col fratello Lorenzo, non solo con la propria bocca  
si confessò vinto dalle ragioni del fratello, ma allettato dalla  
dolcezza della aperta verità, ordinò, che questi seguitasse à pre-  
dicare, inuitando i suoi Cortigiani ad vdirlo. Predicò il fra-  
tello per lo spatio di vn' hora, porgendoli tutti grata attètionè,  
& al fine del discorso, approuato il Re quanto si era dichiara-  
to, disse à circostanti, che *Si fossero tutti preparati ad abbrac-*  
*ciare una legge sì santa, e ragioneuole.* Fù questo successo di co-  
tanto giouamento, che non senza molta esaltatione della dot-  
trina di Cristo, si sparse rumore per lo Meaco, che la fami-  
glia di Nobunanga haueua di ordine di lui accettata la fede  
cristiana.

Mo-

*Mostra la medesima stima con fatti.*

C A P. XI.

**D** Alle parole non furono differenti l'opere del Re à fauore della stessa Religione. *a* Hauera il P. Luigi Frois l'anno 1569. composto di ordine di lui vna lettera in raccomandatione di quella, la quale douea sottoscriverfi dal Re per presentarsi al Cubosama: videla questi; e perche li parue troppo modesta, e non tanto calda, quanto hauerebbe desiderato, egli stesso la compose di nuouo, à cui vn'altra ne aggiunse al Dairi, amendue pregne di parole calde, & efficaci, le quali più mostrauano esser negotio proprio, che de' Padri.

*a* Guzm. l. 7. c. 24. Frois i Giugn. 69. Stefan. 22. Ottob. 79.

*Scrive in fauore della legge cristiana.*

Ampissime inoltre furono le due patenti date al medesimo P. Luigi per aiuto della predicatione: vna per mezzo suo ottenuta dal Cubosama detto; l'altra da lui stesso conceduta, per la quale, fuor del suo costume, che non ne concedeva simili senza esorbitante prezzo, contentossi per poca cosa, più per segno di gratitudine che per douere di pagamento; e crescendo ogni giorno con nuoue occasioni, & isperienze il concetto, e l'amore; hauendo nell'anno 1579. in certa occorrenza prouata la fedeltà del P. Organtino Bresciano, spontaneamente lo contraccambiò, prima di vna scrittura sottoscritta di suo proprio pugno, e sigillata con la solita impronta, nella quale si obligaua, e prometteua di essere mai sempre fauoreuole alle cose pertinenti alla difesa, e propagatione della fede: appresso per dar saggio con effetti della certezza della promessa; designò due Città in due Regni, in ciascheduna delle quali faceua essenti i Neofiti che vi habitassero dalle gabelle, e publici pagamenti.

*Concede due patenti.*

*Fa essenti i Neofiti de' publici pagamenti.*

Seguì ai detti fauori l'anno 1580. *b* vn'altro beneficio di tanto più peso, quanto più singolare: conciossiache hauendo Nobunanga, come nemico delle sette Giapponesi, vietato irreuocabilmente ogni altra sorte di tempi d'idoli, o monasteri nella sua nuoua città di Anzuciana, solo a' Padri cortesemente non solo concedette, ma ringratiò, che vi edificassero Chiesa, e casa, e donò loro di più, per tal'effetto, comodo, & honorato sito, il quale per fabbricarui palazzi, haueua ad altri Signori negato, i quali cò istanza straordinaria glie l'hauuan chiesto. Quindi dato principio all'edificio della detta casa, egli stesso sonente vi si conferiua per animare gli artefici, e sollecitare l'opera, replicando più volte hauer'egli desiderio che l'edificio riuscisse

*b* Guzm. l. 8. c. 29. Mescia Annua del 1580. Tit. del Meaco.

*Concede Chiesa, e Casa in Anzuciana.*

riguar-

*E Semina-  
rio .* riguardeuole, e fosse di riputatione, e magnificenza tale alla sua amata Città, che si potesse annouerare frà le cose notabili di quella . Quini anche concedette vn seminario di fanciulli cristiani, li quali dal bel principio arriuarono al numero di venti due sotto la tutela del Re . In somma se altro i Padri haueffero iui desiderato per giouamento della legge cristiana, il tutto habbbono da lui ottenuto ; tal'era la prontezza della volontà ch'egli haueua di promuouerla .

*Cessano le  
persecutioni* Tutte queste dimostrazioni di pietà, zelo, e sollecitudine di Nobunanga verso la Christianità, porsero occasione, che fino alle parti dello Scinio arriuassee il rumore, che il Re Nobunanga, & il figlio, ò erano già Cristiani, ò almeno haueuano risoluzione di abbracciare il Cristianesimo: la qual fama (perche i Regni si vestono della volòta de' Re) mutò in vn tratto il sembiante della città del Meaco, e regni intorno ; conciosiache le tempeste delle persecutioni si sedarono, cessarono, almeno nell'esterno, i rātori, & odij degli auuersarij; i Bonzi deposero l'orgoglio; i gentili rispettarono i Padri; i Cristiani erano cō occhi amoreuoli mirati; e tutto ciò p lo timore, che haueuano del Re à qlli fauoreuole, e per lo rispetto, e riuerenza, che portauano à lui, & alle cose da lui pregiate, frà le quali publicamente era annouerata la Religione Cristiana . In somma molti nobili ad imitatione di vn Signore di cotanto giuditio, quanto era tenuto Nobunanga, cōcepirono grand'opinione del Cristianesimo, e si risoluertero abbracciarlo, respirando in tanto quei buoni neofiti sotto l'ombra di si gran protettore, e godendo alquanto la desiderata quiete .

*Presta molti fauori à Ministri della diuina parola.*

C A P. XII.

*Honora i  
Padri.*

**A**lla stima, in che teneua questo Re la Religion Cristiana, corrisposero i fauori, che di continuo fece à ministri di quella; de' quali non li comparue mai alcuno dauanti, che non hauesse con esso lui mostrato particolari segni di affetto, con quelli honori, e cortesie, che con Signori principali, e di qualità soleua vsare . a Così egli trattò il P. Francesco Cabral superiore del Giappone quando l'anno 1572. andò dallo Scimo à visitarlo, con altri Padri: ma di vantaggio l'anno 1581. col P. Alessandro Valignano Visitatore delle parti orientali, & altri, i quali con esso lui trattarono, come più in particolare si dirà nell'istoria di ciascheduno .

Lungo

*Guzman  
l. 7. c. 34.*



Lunga cosa sarebbe rammentare le difese che il Re pigliò costantemente per lo P. Luigi Frois contro l'innumerabile marmaglia di Bōzi, & altri barbari, i quali sfacciatamente lo perseguitauano; specialmente contro il diabolico Nichigioscionim, peruerso, & ostinato persecutore del Padre: le resistenze ch'ei fece perciò agli ordini del Dairi; le risposte che diede alle calunnie degli accusatori; gl'impedimēti che frāmetteua per troncar le lor maligne tracce; il conto che in presenza degli auuersari à bello studio mostraua far del Padre, perche rintuzzasse la loro audacia, & altre protectioni, delle quali, nell'istoria del Padre si farà piu particolar mentione.

*Difende li  
P. Frois.*

Ma non può sotto silenzio passarli il notabile fauore che nel 1573. prestò al P. Organtino, e fratello Lorenzo. *b* Aspettauano questi serui di Dio con altri Signori, nelle camere di fuori per hauere vdiēza; del che auuiliato Nobunanga, dopo hauer con esso loro per mezzo di ambasciate passato molte parole di complimenti, e familiarità con marauiglia de' circōstanti; alla fine fattili entrare innanzi à tutti quei che aspettauano, correlemente li riceuette; e perche di fuori quei Signori co' propri occhi vedessero il conto ch'ei faceua de' serui di Dio, e l'honorate accoglienze, ordinò che le porte si spalancassero, & egli à vista di tutti, lasciato il suo trono, discese à sedersi al pari dell'vno, e dell'altro, co' quali lunga pezza si trattenne ragionando familiarmente, e con somma domestichezza domandando nuoua degli altri Padri ch'ei conosceua: restando intanto quei di fuori ammirati di cotanto amore, e familiarità come quelli, che conosceuano l'alterigia del Tirāno, & il pochissimo conto ch'ei faceua de' paesani Religiosi.

*b Stefan. 22.  
Ott. 79.*

Poco ò nulla fin qui si è detto delle continue gratie, e benefici prestati dal Re Nobunanga à prò de' Padri della Compagnia, li quali à bello studio si tralasciano, douendosene dare qualche saggio nell'istorie di ciascheduno de' serui di Dio, che con esso lui trattarono. Et in vero comeche tutto' resto della sua vita non corrispose con la volontà, alla riceuuta notizia della ragione; tuttauia la ferma, e costante protectione presa della verità, come si è veduto, porgeua a' fedeli ben fondate speranze che à lungo andare; ò stimolato dal rimorso interiore della ragione, rauuedutosi, douesse con vniuersale giouamento di tutto' il Giappone abbracciarla; ò almeno sotto la dureuole tutela di sì gran potentato, diuenuto poco men che Monarca  
dell'im-

dell'Impero, habebbe la fede cattolica posto profonde radici, e dilatata per tutto i suoi rami, non così ageuolmente sarebbe stata dall'empito delle persecuzioni buttata à terra.

*Muore infelicemente nella sua superbia.*

C A P. XIII.

*a* Mescia nel  
l'Annua del  
l'80. cit.

*Si ritira  
dal Cristia  
nesimo.*

**M**A la diuina prouidenza che co' suoi impenetrabili giuditij tronca gli humani discorsi, a restò seruita disporre altrimenti il corso delle cose, permettendo che questo suenturato Signore, nel mezzo dello splendore della verità conosciuta, caminasse al buio del gentilesimo; ciò fosse, perche quantunque sodisfatto à pieno de' cristiani portamenti, tuttauia non consentisse con l'intelletto all'immortalità dell'anima; ò pche stimasse, i Padri, come era costume de' Bonzi, diuersamente sentire nel cuore, da qualche con la bocca insegnauano, ma pubblicassero la loro buona dottrina solamente per freno della gente, e buon gouerno de' popoli; ò perche non li bastasse l'animo di caminare per lo stretto sentiero de' diuini comandamenti; ò finalmente, come par verisimile, perche tirato dall'immoderate passioni, e stimolato dall'ambitione delle humane glorie, ricufasse volontariamente sottoporre il collo al seauo giogo del Vangelo; certo è che preuenuto da impensata, & immatura morte, con la sua ostinatione irreuocabilmente precipitò.

*Edifica tem  
pio in suo  
honore.*

*b* Lib. 3. c. 13

*E ucciso cò  
tradimento.*

Dunque riceuto il Re Nobunanga dalla benigna liberalità di Dio larghi guiderdoni, & abbondanti remunerazioni temporali in questo mondo, per la buona volontà, e zelo che haueua mostrato della propagatione della santa fede, li fù di mestiere prouare il castigo della sua pertinacia; conciossiache mentre egli con prosperi venti nauigaua per lo vasto Oceano delle sue felicità, vrtato, poco accorto, nello scoglio della diabolica alterigia, osò arrogarsi temerariamente l'adoratione à Dio solo douuta, & edificarsi in honor suo per tal'effetto sontuoso tempio; onde appena passati diciannoue giorni dopo la dedicatione del detestabile edificio, *b* come al suo luogo si è riferito, sentì sopra di se la seuera vendetta della diuina giustitia, essendo l'anno 1582, ucciso con tradimento da vn huomo di vil conditione; e con esso lui morirono i figli, si perdette la sua gloria, & i Regni cò tãti trauagli da lui acquistati, e passarono à psona straniera, restãdo altri delle fatiche, e delle sostanze di lui ingrassati, e delle guadagnate grandezze sublimati. Tale fù il fine la grime;

grimeuole di vn potentato sì grande, e benemerito della Chiesa Giapponeſe il quale ſolleuatofi più del douere in alto, e fatto c Sal. 48. 13. nel colmo degli honori ſimile alle beſtie, perdette l'intendimento, e perciò alla riſplendente luce della verità, ferrò ſcioccamente gli occhi.

Del Principe Gionofuchendono.

*Inuita i Padri à ſpargere ne' ſuoi ſtati la diuina parola.*

C A P. XIV.

**A** Lloro Padre Nobunanga non furono inferiori i tre figli nell'affetto, e diuotione verſo la diuina legge, li quali ben la conobbero, confeſſarono, & à gara l'amarono, fauorirono, e promoffero. *1552.* Di queſti il primogenito detto Gionofuchendono, il quale doueua ſucce dere al padre nelli Regni, & era ſtato già da lui inueſtito di due, cioè Voari, e Vomi, de' quali queſto Principe attualmente haueua il poſſeſſo; *Guzm. l. 8. c. 24. 29. 37. e l. 10. c. 3. Stefan. 14. Gen. 78.* l'anno 1577. come che non haueſſe pur veduto, non che trattato co' Padri della Compagnia, moſto tuttauia dalla ſola fama della verità cattolica, e da' fauori che il ſuo padre, per altro poco diuoto delle ſette paefane, le preſtaua, haueua conceputo alta opinione di quella, & ardente deſiderio di abboccarſi con alcuno de' ſuoi miniſtri: onde ſoleua ſouente dire, ſpecialmente ragionando con vn Signor ſuo parente, e con vn neofito ſuo Cortigiano, che egli era riſoluto vdir la dottrina de' Padri, & abbracciare il Criſtianefimo. *Deſidera vdir la diuina parola*

Con ſi ſublimi dettami conferiſſi per ventura queſto Signore alla nuoua città di Anzuciana nel medefimo anno, quando pochi giorni innanzi vi era capitato il P. Organtino Breſciano per viſitare il Re, il quale iui ſi trouaua; con la quale occaſione andò il Padre alla viſita del Principe, e fù riceuuto con quelle dimoſtrationi di contèto, amore, e cortefia che ſi poteua aſpettare da vn cuore, il quale, per quanto egli diceua, *Si abbocca col P. Organtino.* *Illuminato da Dio, cercaua guida, che li moſtraſſe la ſtrada.* Dunque appena fatti i vicendeuoli compimenti, impatiente Gionofuche della dimora: *Dimanda eſſere inſormato.* Finiamo, diſſe, le ceremonie, e veniamo à qualche più importa; & vdiamo aleuna coſa della voſtra dottrina, della quale corre la fama di coſe marauiglioſe. Cominciò il Padre il primo ragionamento, al quale il Principe co' ſuoi Cortigiani ſtettero con iſtraordinaria, attentione, ſodisfattione, & applauſo à quanto ſi diceua. La conchiuſione fù, pregare caldamente il Padre che

che quanto prima hauesse inuiato alcuno de' compagni al Regno di Mino,oue egli soleua risedere,il quale à quella gente hauesse mostrato il nuouo splendore .

3 Guzm.cit.  
Frois Anna  
nua del 79.  
à 10. Deccb.  
Tit.del Mea  
co, & Anna  
nua dell'82.  
31. Octob.  
Mefria An  
nua dell'80.  
Titol. Del  
Meaco .

*Concede pa  
zente. e sito.  
per Chiesa,  
e casa.*

E perche si vedesse nõ essere stata la sua richiesta leggier motiuo di vana velleità, b tosto ch'ei potette godere qualche poco di quiete,ritornato al suo Regno, non lasciò mai con replicate lettere,e messi al Padre, di sollecitare l'esecutione dell'opera: onde andatoni nel 1579. il P.Organtino, trouò il Principe nella città di Guifù Metropoli del Regno di Mino, il quale senza veruna dimora diede ricapito alla predicatione,accompagnando il Padre con patente fauoreuole, e con larga potestà, & à lui di predicare per gli Regni del suo dominio, & a' vassalli di abbracciar liberamente la fede. Ne di ciò contento, desideroso di stabilirui la predicatione, assegnò sito nel miglior luogo della città, da edificarui Chiesa,e casa, *La quale fosse stata, così egli diceua, niente inferiore alla magnificenza,e bellezza di quella del Meaco.* A cotale stato erano ridotte le cose di questo Signore, quando chiamato all'impronuio dal suo padre Nobunanga per cagion delle guerre,con la sua assenza, si raffreddò l'opera in maniera che non vi si potette dar ne pur principio.

In ogni modo cõseruò Gionosuche la buona volontà, e viuò il desiderio di promouere ne' suoi Regni la fede, & anche segni di volerla abbracciare egli stesso, quando fossero i garbugli delle guerre cessati. Onde trouandosi nel 1580, in Anzuciamia, e considerãdo il sontuoso edificio fatto per la Chiesa, e casa, di ordine di Nobunanga, e rammettendosi il tralasciamento de' sãti esercitij, che egli desideraua ne' suoi stati, sospirando querelossi della sua poca fortuna, che *Hauẽdo egli molto innanzi di Nobunanga suo Padre assegnato il sito in Guifù, fosse stato in ogni modo preuenuto da lui nell'edificio in Anzuciamia: con tutto ciò, diceua, consolarfi, che nõ essendo accaduto il mancamento per sua colpa, almeno nella nuoua città da suo padre diletta, fosse honorata la santa fede; & in tanto mostraua di nodrire, la speranza, di douer anche in Guifù fare il medesimo.*

*Desidera  
che la legge  
di Cristo  
vada auan  
ti.*

A tal segno erano arriuati l'amore, e dimostrandone del Principe verso la Religion Cristiana, in cui i Padri, & i Neofiti pieni di contento, haueuano, con fondamento collocate le speranze: mètre mostrãdo Gionosuchendone il quale doueua succedere à Nobunanga, volotà niente inferiore al Padre di promouere il S. Vangelo, scorgeuano che continuandosi la protezione di questi

questi due Potentati per qualche anno l'vno dopo l'altro, senza fallo si farebbe dilatata, e confermata notabilmente per tutto l'Impero la Cristiana Religione. Ma per segreti giuditij di Dio s'interruppe questa serie con l'immatura morte dell'vno, e dell'altro. Il Principe in tanto, benchè ad esempio di suo padre haueffe mostrato buona volontà verso il S. Vangelo, la speranza nondimeno poco dopo mostrò, che anch'egli per la sua persona haueua serrato la fenestra del cuore ai raggi della diuina luce, e restato nel buio delle volontarie tenebre, si precipitò nelle sue voragini.

*Oscurato dalla sensualità, & idolatria, muore gentile.*

C A P. XV.

**D**Ve dunque furono gl'inciampi che Gionosuche prese, e lo ridussero à perdizione. *a* Il primo, comune à tutti quei Signori, a' quali per ordinario le souerchie comodità rendono malageuole l'honestà della vita; fù l'osservanza del sesto precetto, in quei paesi tãto dura, & ardua, che q̄sta sola fa loro quasi impossibile il resto della legge cristiana: onde stimando questo Principe essere tal precetto humana inuentione, non già ordinatione diuina, e naturale; molte volte ne' discorsi co' Padri, si pose di proposito à persuadergli, che nell'osservanza di q̄llo nõ cercasserò ne' fedeli tãto rigore; perciocche quindi risultarebbe maggior seruitio di Dio, la cui legge piú ageuolmente farebbe abbracciata da' Signori principali, a' quali prometteua egli far capo; e da' Bonzi non farebbe stata si abborrita, quasi rimproueratrice delle loro sozzure: & altre sciocche ragioni apportaua in confermatione della sua pazzia.

Ma piú horrendo del precedente fù il secondo inciampo, e forse cagione che sdegnato Dio, ne prendesse senza indugio la douuta vendetta: *b* conciosiache dissimile il figlio in ciò al suo padre Nobunanga, il quale stimaua gl'idoli vaneggiamenti de' Bonzi, egli per contrario, che haueua hauuto compita notizia del vero Dio, in ogni modo portaua à quelli somma diuotione: onde ritornato nell'anno 1582. trionfante dal Re di Cunocuni, condusse indi seco vn pagode tenuto in quel Regno in gran veneratione, e fecelo collocare nel Regno di Voari, oue non molto innanzi haueua fatto con gran pietà piantar le croci: ne contento di ciò, ritornato al Meaco, mosso da gentilesca superstitione, donò ad vn demonio detto, A tangù, per riconoscimen-

Sauer. Orient. To. 1.

V to.

*Incipi di Gionosuche*

*a* Guzm. l. 8. c. 37. e lib. 10. c. 3. Coe- glio Ann. dell'82. à 15 Febr. 83. Tit. di An- zuciama.

*Sesto precet- to difficile a' Giapponesi.*

*b* Frois Re- lat. della morte di Nobunaga 3. Nou. 82.

*Superstio- ni di Gionosuche.*

ro della vittoria mille cinquecento scudi; e per fare la superstitiosa oblatione più abomineuole, si lauò le membra nude con acqua fredda, e macerò il suo corpo con altri diabolici tormenti; sacrificij vsati dalla barbara gentilità. Per la qual cosa permise la diuina giustitia, che appena passati tre giorni dopo la detestabile oblatione, il misero Gionofuche nel fiore degli anni, nell'auge delle glorie, e colmo delle speranze: nelle tenebre però del gentilefimo, restasse in compagnia del padre Nobunanga e come si è riferito di sopra, ancor'egli ucciso nel Giungno del medesimo anno, nello stesso tradimento, e per mano dello stesso traditore.

olib. 3. c. 13.  
E ucciso  
col Padre.

Del Principe Sanscichindono:  
Dà molte mostre di vero Cristiano.

C A P. XVI.

1583

Guzman  
lib. 3. cap. 29  
● 1. 10. c. 17.  
Stefanone  
14. Gen. 78.  
Coeglio  
Ann. dell'82  
à 15. Febr.  
83. Tit. An-  
zuciamas.  
Frois 5. No  
uemb. 82.

Usa molti  
fauori co'  
Padri.

Gli stima  
maestri.

Confessa la  
uerità del-  
la S. Fede.

**I**L terzogenito di Nobunāga chiamossi Sanscichindono giouane di ottima indole, e di molte parti naturali; dei fratelli il più amato da' parenti, & accarezzato dal Padre, a cui haueua inuestito il Regno di Mino. a Questo Signore, per non lasciarfi vincere di cortesia, e gentilezza da' fratelli maggiori, honorò anch'egli nel medesimo tempo il P. Organtino, fino à visitarlo nella propria casa, oue dopo lunghi discorsi della legge di Dio intrecciati con varie sottilissime questioni da lui proposte, restò in quel primo abboccaméto à pieno sodisfatto, & grandeméte affettionato, & alla dottrina, & a' maestri, *Senza la cui conuersatione, come ei diceua dopo hauerla assaggiata, li pareua non potersi ricreare.* Per la qual cosa frequentaua la lor pouera casa, ò vero chiamaua à se il fratello Lorenzo, per conferire spesso con esso lui delle medesime materie, nelle quali in breue spatio diuenne compitamente versato.

All'amore che portaua a' Padri della Compagnia corrispondeua il rispetto, e la riuerenza; la quale era sì grande, che à dignità si riputaua esser loro discepolo; e souente con titolo di Maestri gli honoraua: e seruendosi della lor dottrina, non solo non si vergognaua publicamente commendarla, ma affermaua con gran libertà uolere abbracciar la fede cattolica, predicando in essa trouarsi solamente la salute, e di ciò fauellaua anche in presenza de' nemici di quella, co' quali, quanto inalzaua questa, tanto sbassaua le sette Giapponesi, affermando esser tutte menzogne, inuentioni, & inganni degl'ingordi Bonzi: & auuenga  
che

che non volle effettivamente battezzarsi, dubitando della volontà del suo Padre Nobunanga; tuttauia adoperò molti mezzi per indurre i suoi Cortigiani ad abbracciarla; e per opera di lui molti gentili si ridussero alla fede, e si adoperò che la madre stessa vdisse la parola di Dio, la quale anch'ella vi si affezionò grandemente.

*Conuertì molti gentili.*

Per chiarirsi poscia della volontà di Nobunanga, e porre in esecuzione il suo desiderio di farsi Cristiano, scopriuà à bello studio à cauallieri il suo pensiero, affincbe lo riferissero al Padre: e per dare di ciò più chiari segni, procurò per tutte le strade hauer seco qualche riscontro di fedele: onde beato si stimò hauer hauuto dal fratello Lorenzo vna corona della Madonna, la quale portaua pubblicamente nella cintola mostràdo farne quel conto che noi faremmo delle sacre reliquie: tal' hora con diuotione la recitaua; hauendo con l'altre cose imparato il Pater, e l'Aue. A questo segno arriuò l'affetto, e la diuotione verso la Religion Cristiana di Sanfcichi.

*Mostra far conto degli strumenti cattolici.*

Ma chi potrebbe spiegare la riuerenza, & honore che mostrò, particolarmente al P. Alessandro Valignano Visitatore, quando questi andò alla città di Anzuciana per visitare Nobunanga? Egli spesso lo visitaua, & ogni giorno infallibilmente li presentaua alcuna cosa; accompagnando i doni con affettuose ambasciate: sentiuà particolar piacere di fauellar con esso lui delle cose del cielo; del suo ardente desiderio di abbracciar con effetti la fede; delli mezzi che poteuano adoperarsi per togliere gl'impedimenti, che lo ritardauano; delle vie di propagar la Religion Cristiana, e d'altre cose; ma sopra tutto straordinaria era la confidenza che col Padre haueua, comunicando con esso lui i più segreti negotij del cuor suo; e facendo gran conto de' consigli, & auuertimenti che ne riceueua. In somma trattaua col P. Visitatore più da figlio col proprio Padre, che da gran Principe gentile con vno straniero, di professione, e di Religion diuersa. Alla confidenza aggiugneua molte dimostrazioni di vero affetto; hora inuitandolo à desinar seco; hora porgendoli egli stesso con le proprie mani da bere, non senza stupore de' Cortigiani, hora uscendoli in contro buona pezza à ricuerlo, e quando ciò accadeua di notte, toglieua alla presenza di lui la fiaccola dalle mani del paggio, e l'accòpagnaua egli stesso collume, & altri simili fauori: de' quali più di tutti recò gran contento al P. Visitatore vn donatiuo fattoli nel

*Porta singolar riuerenzà al P. Valignano.*

*Donatiuo fatto al Padre.*

V. 2 quale

quale spiccava singolarmente il suo vero desiderio di farsi Cristiano: questo fù vna carta di bellissimoi caratteri, oue erano alcuni versi con ammirabil gratia, eleganza, & artificio composti da lui, de' quali faceua Sanscichi particolar professione, il cui soggetto era esortare quei della famiglia, che stimando per vani, e fauolosi i Camis, e Fotoches del paese, attendessero solo à viuer bene, virtuosa, & honoratamente conforme ai dettami della ragione, nella qual cosa prometteua precedere à tutti con l'esempio.

*Promette  
faudrire la  
predicatio-  
ne.*

Confermò il medesimo animo la promessa fatta al Padre in fauore del S. Vangelo: quando andati questi ad accommiatarli per ritornare allo Scimo, in questa guisa il Principe li fauello: *Io, Padre, deuo partirmi, di ordine di mio Padre, per la volta di Ana per la conquista commessami da lui de' Regni dello Scicocò: tosto che sarò quietato, aspettarò iui senza fallo i Padri per piantarui la vostra legge, e per tal' effetto vi assegnerò luogo, e rendite tali, che non vi sia di mestiere procacciarui altronde il sostentamento. Sò ben' io che hauete aspettato lungo tempo somigliante occasione per la speranza, e fiducia hauuta da voi sempre nella mia persona, & affetto che vi porto: ecco già adempito il vostro desiderio: potete pur tener per certo, che con la stessa prontezza con che mi vi offerisco, mi adopererò in tutte le cose che stimarò esser di vostro gusto, e gioueuoli alla vostra legge*

*Accecato dall'ambitione finisce idolatra i suoi giorni.*

C A P. XVII.

**Q**ueste furono le promesse fatte al P. Visitatore dal Principe Sanscichi, di cui si tralasciano per breuità altre dimostrazioni di amore, e concetto che hauena della Religion Cristiana, e chiari segni dell'abbondante gratia comunicatali da Dio, conferuata da lui, viuente il suo padre Nobunanga nel mezzo delle mondane cõtentezze, ma morto questo disgratiatamente, favorzò anch'egli per sua disauentura il lume accefoli da Dio nel pettò: a conciosia che hauendo il miserabile, accecato dall'ambitione di regnare, per vn'anno intero stentato, per la successione della Tenza occupata da Fasciba Cicugendono, nella guisa accennata *b* di sopra; fù tale il desiderio di arriuarui, che scordato della notitia della verità, soleua poscia dire essere impossibile accoppiare l'offeruanza della diuina legge in vn' huomo, col dominio del Giappone; & in vero

*Frois 20.  
Genn.84.*

*Lib.3.c.14*

*Falso detto  
di Sascichi.*



Vero, quasi in procellosa tēpesta, si affogano i fanti desiderij nelle turbolenze dell'ambitione. Ma permise il Signore che Sanscichi diuenuto cieco, nella notizia della verità, cadesse in precipitij irreparabili di errori, che al gouerno suo, e spirituale, e tēporale, sopraggiūsero; perciocche hauuto ricorso, per lo suo intēto, da' Bōzi; & adoperate questi, le sorti, voti, superstitioni, & altre stregherie; ne riportò da essi falso oracolo di vittoria, se fosse andato contro Fasciba; onde al detto dei falsi profeti, partitosi scioccamente con pochi suoi vassalli, i quali vi andarono per forza, dubitādo questi di douer essere preda del Tirāno, presero spediēte di uccidere il Padrone, come fecero nel Maggio del 1583. e passarlene al nemico. Questo fū il fine del misero Sanscichi il quale cieco, e guidato da' ciechi Bonzi, andò a precipitarsi con perdita della vita, del desiderato Regno, e quella è peggio, dell'anima.

*Buccisa de' vassalli.*

Del Principe Ociascem .

C A P. XVIII.

**I**L secondogenito di Nobunanga per nome Ociascem ò Gofonio Fugendono, giouane, quanto di conditioni amabile, tanto di animo intrepido, coraggioso, e nelle sue attioni risoluto; e perciò amato molto, e stimato da suoi: à cui il Padre haueua commesso la conquista del Regno di Farima, per farnelo padrone; fū & al Padre, & ai fratelli non inferiore nell'affetto, & opinione, che haueua del santo Vangelo. a Professando questo giouane oltre modo cortesia, e gentilezza con tutti; procurò mostrarlo particolarmente verso i Predicatori della parola di Dio: & vna volta nel 1577, andò spontaneamente à trouar i Padri nella propria casa del Meaco, co' quali si trattenne con sōmo piacere per lo spatio di due hore; fauellando delle cose della fede, mouendo dubbi, e questionij; e restando appagato delle risposte. Poscia condotto alla Chiesa, e considerandola minutamente, ammirò l'ordine, e pulitezza delle cose sacre, & il modo, e rito del diuino culto spiegatoli da' Padri: onde diuenuto attonito, proruppe in tali parole: *Gran fortezza d'animo vi hà dato il vostro Dio, Padri miei, che essendo voi huomini stranieri, e di lontani paesi; contro la corrente di mille contraddittioni, nel mezzo de' vostri capitalissimi nemici, agli occhi di queste nobilissime Corti, in presenza de' Meacesi diuotissimi de' Camis, e Fotoches, &*

1584.

*a Guzm. l. 8. c. 29. Stefano nonc 14. Gen. 78. Frois 20. Gen. 84. & Annua del. 183. à 13. Gen. 84. e 7. Agos. 85.*

*Discorre volentieri co' Padri.*

alienissimi da leggi forastiere, sete stati di sì grande animo, e valore, che fermatiui i piedi, haueate potuto edificare questo magnifico tempio con marauiglia vniuersale.

Quindi ritornato alla sua habitatione, e fatto più agiato pensiero sopra quel che haueua vdito della diuina legge, maggiormente vi si affettionò; e per palesar l'animo suo verso di quella, si risoluete inuiare al P. Organtino vn presente di cose da mangiare, sopra delle quali vi pose vna lettera scritta di sua

*Lettera di Ociascem.*

mano, che così diceua. *Quando sono stato nella Chiesa, molte cortese hò riceuuto da Vostra Riuerenza, la quale mi hà impresso nell'animo grande affetto alle cose di Dio da lei insegnatemi; onde mi sento ardète desiderio di esserne compitamente di nuouo informato.*

*Mostra desiderio di vdir la parola di Dio.*

*per poter abbracciar cotesta legge: mi pesa sì bene dentro al cuore, che trouadomi in procinto di partire, di ordine di mio padre, per la guerra, mi veggio serrata per hora la porta all' esecutione di questo desiderio, il quale mi fa di mestiere differire in altro tempo più comodo, e quieto. Fin qui la lettera. Tralasciamo altri fauori, che questo Signore prestò al medesimo Padre con istraordinarie dimostrazioni di amore, e rispetto.*

*b Guzman lib. 10. cap. 5.6.e 17.*

Quel che sarebbe stato del Principe Ociascem, e della sua cōuersione, solo Iddio il sà; b ma il fine del misero giouane fù, che saputo il tradimento, e morte di suo padre Nobunanga, nella cui potenza stauano fondate le sue speranze, entrato in disperatione, andò à dar fuoco con le proprie mani al bellissimo palazzo edificato da quello in Anzuciana, & à gran parte della Città, affinche il traditore non godesse di cotanto bene; e finalmente soprapreso da intensa, e continua maliconia, vi perdette il ceruello, e visse per lūgo tempo quasi stolido, ritenuto da Fasciba in Anzuciana, da cui li furono dati, oltre il Regno d'Isce, due altri, Voati, & Inga con precetto che in quelli dimorasse senza accostarsi mai più alla Corte. Finalmete dal medesimo Tirāno, spogliato de' detti tre Regni, e delle rendite, fù lasciato huomo priuato, e senza niun segno di honore.

*Diniene stolido.*

*E priuato da Fasciba de' Regni.*

Di Fascida Cicugendono.

*Preferisce la legge di Cristo alle sette.*

C A P. XIX.

1598

**L** primo persecutore della Chiesa Giapponese, & origine della total distruttione di quella Cristianità, Fasciba Cicugendono, mal grado suo, non potette non approuare la diuina legge

legge innanzi che, spinto da bestial passione, la perseguitasse. <sup>a</sup> *Guzman*  
<sup>lib. 10. c. 7:</sup>  
<sup>17. 19. 20.</sup>  
<sup>Frois 17.</sup>  
<sup>Ottob. 86.</sup>  
 a Costui fatto Signore de' Regni del Nifone, e Scicocù, & essendo l'anno 1586. con dignità di Quabacundono nella città del Meaco, con molti Signori, vi cascò ragionamento della legge di Dio, di cui proferì queste parole. *Io, per quel che ne hò saputo, capisco molto bene, essere di gran lunga migliore la legge de' Cristiani, che la setta de' Gensciù.* E non molto dopo ritrouandosi in Ozzaca, andò all'improuito alla Chiesa de' Padri, accòpagnato da gran comitiua di Signori; e posto à sedere presso l'altare sù le stuoie, fece molti quesiti circa l'imagini, & altre cose pie, che iui vedeua; & approuate le risposte, che se li dauano, riuolto a' Padri in presenza de' medesimi Signori, e facendo paragone frà essi, & il Bonzo padrone di Ozzaca, stimato da quei gentili per santo, diede questo giuditio. *b* *Ben sò io, Padri, che voi sete molto migliori del Bonzo di Ozzaca, e tenete differente purità di vita; ne fate le sporcittie, che egli, & i suoi seguaci fanno, nel che chiaramente si conosce il vostro vantaggio. In uero à me sodisfa tutto ciò che la vostra legge insegna; ne hò altra difficoltà in essa, eccetto che il precetto di tener' una sola moglie: in uerità, che, se voi me ne concedeste più di una, ancor'io mi farei cristiano.* <sup>b</sup> *Frois cit.*  
<sup>Preferisce i</sup>  
<sup>Padri ai</sup>  
<sup>Bonzi.</sup>  
<sup>Difficoltà</sup>  
<sup>in una sola</sup>  
<sup>moglie.</sup>

Vn'altra volta lo stesso anno, fauellando co' medesimi Padri con istretta familiarità, fece mentione della disputa in sua presenza occorsa innanzi à Nobunāga, frà il fratello Lorēzo Giappone, & il Bonzo Nichigiofciomin, e così fauellò: *All' hora ero io presente, e dalla parte vostra; e costui sà molto bene quel che io feci: così disse additando, e mouendo la mano amorevolmente sù la spalla del fratello. Visitato similmente circa lo stesso tempo dal P. Viceprovinciale, Gaspare Coeglio, e ragionando confidentemente con esso lui, li comunicò i suoi pensieri, e disegni, e con replicate lodi commendò più volte la buona intentione, con che i Padri dimorauano nel Giappone: c* *Còciosia che, diceua egli, si scorge chiaramente, che non pretendete altro interesse, che manifestare, e dilatare la vostra legge. E seguitando à palesargli l'animo suo, li disse: Tengo determinato nel pensiero, farmi padrone delle due altre Isole del Giappone, che restano da soggiettarmi, Scimo, e Scicocù, essēdo già io assoluto padrone del la maggiore, che è il Nifone; all' hora senza fallo, mi adopererò che almeno la metà del Giappone si facciano Cristiani. Appresso lasciato questo Impero alla cura di mio fratello Minodono,* <sup>c</sup> *Frois dianzi citato.*  
<sup>Mostra cò</sup>  
<sup>felenzà col</sup>  
<sup>P Vicepro-</sup>  
<sup>uinciale.</sup>

*Prometti  
favorire la  
S. Fede.*

determino passarmene alla conquista della Cina; e se queste imprese haueranno il desiderato successo, vi prometto, che in tutte queste parti, e quelle farò che si ergano per voi magnifiche Chiese con pubblici bandi, che tutti abbraccino la vostra legge. Queste parole proferite con tanto affetto, quanto egli mostraua, da vn'huomo sì potente, ognuno può considerare qual coraggio porgeuano alle persone apostoliche, le quali ad altro non hauerano la mira che dilatar la santa fede.

*Concede molte gratie ai Padri della Compagnia.*

C A P. X X.

*a Frois An-  
nua dell'83.  
à 2. Gen. 84.  
Tit. Del  
Meaco.  
Concede sito  
per la Chie-  
sa.  
b Frois 17.  
Ottob. 86.*

**T** Ale fù l'opinione che mostrò questo tiranno della Cristiana Religione, à cui corrisposero i favori prestati a' banditori di essa, che furono singolarissimi. *a* E primieramente gran cortesia vsò verso il P. Organtino, in Ozzaca, l'anno 1584, à cui richiesta; non solo concedette iui sito per edificarui Chiesa; ma egli stesso volle in persona andarui per farlo misurare, acciò fosse spatiofo, e comodo: *Perche*, diceua egli, *vi si possano piantare albereti per utile, e ricreatione de' Padri.* *b* Quel che vsò col P. Gaspare Coeglio Viceprouinciale nella stessa Città di Ozzaca, vna volta; & nel Meaco vn'altra; passarono di gran lunga i termini del suo superbo, & altiero modo di trattare co' Signori, etiandio principali, de' quali soleua mostrare pochissimo còto; che pciò la Regina stessa, che bē conosceua lo stile del marito, non che gli altri, grandemēte di ciò si marauigliarono. Trouossi il Padre nel Meaco l'anno 1586. quādo, elsēdo egli cō dignità di Quabacūdono, temette perciò, e con ragione, andar gli innanzi; in ogni modo spinto dall'obligo dell'vfficio, vi si conferì pure, e fuori di ogni aspettazione mostrò il tirāno gradire sōnamente la visita, e riceuette il Padre con piacevolezza di parole, e di fatti; facendolo sedere vincino alla sua persona, offerēdoli à prouare alcuni frutti in sua presenza, e discorrendo con esso lui per lo spatio di tre hore à vista de' Cortigiani, che non poco si marauigliarono; quiui comunicò al Padre, come à caro amico, i suoi pensieri. Poscia egli stesso in persona l'accompagnò per tutte le sue segrete stanze del palazzo, per fargli vedere i suoi più riconditi, e pretiosi tesori, e ricchezze: qui lungo farebbe raccontare i particolari del grande affetto, e benignità, che in quelle azioni interuennero.

Concedette in oltre al Padre molte gratie, e per tacer dell'altre,

*Cortese  
verso il P.  
Viceprouin-  
ciale.*

tre, li diede fauorita patente, nella quale si conteneuano vari privilegi. E quel che è di maggior marauiglia, tutto questo passò senza mercede, ò pagamento veruno. Ne fù differente dalla prima, la seconda visita del Padre al medesimo; nella quale con esso lui si trattenne ragionando due altre hore.

Conced  
privilegiat  
patenti.

Maggiori attesta il P. Luigi Frois essere stati i fauori di questo tiranno verso i medesimi Padri, l'anno seguente 1587. quando andato nelle parti dello Scimo per farsi padrone di quei noue Regni, appena arriuato à Scimonofcechi, domandò con grãde affetto del P. Viceprouinciale; da cui visitato, li mostrò marauigliosi segni di amoreuolezza; e li restitui il sito per edificar la Chiesa in Facata, & in altri luoghi lo concedette. In somma per conchiudere col d P. Luigi Frois; *Arriuarono i fauori, e sortesie di Quabacundono fatte al Padre, & a' compagni à tal segno, che quanti li videro, & vdirono, hebbero à dire, che dopo essere stato egli Signor della Tenza, non ne haueua fatto simili à niun Principe, ò Potertato, di quanti l'haueuano visitato: dal che mosso vn suo ufficiale primario per l'addietro nostro capital nemico, si è mutato in vn' altro, e da quel tempo è stato nostro amico, e fauoreuole.* Così scriue il Padre.

Relat. della persecu-  
tione à 20.  
Febr. 83.

E la resti-  
tutione del  
suo in Faca-  
ta, & altro-  
ue.  
à dianzi cit.

*Fà conto, e fauorisce i vassalli Cristiani.*

C A P. XXI.

**P**erche si conosca che le dette dimostrationsi erã da lui fatte per lo sublime concetto, che egli haueua della nostra Santa Religione; non solo cõn parole, e con fatti mostrossi fauoreuole à quella, & à suoi ministri; ma con particolare affetto mandò innanzi i seguaci di lei, hauendo la mira più alla legge che professauano, che alli loro meriti, sperimentando alla giornata in essi sincera fedeltà senza simulatione. E lasciando qualche questo tiranno fece à Gioachino Riutsa, & al figlio Agostino Iacurandono, Simone Condera, & altri: Giusto Vcondono viuo specchio di singular virtù, fù vno de' più intrinsechi, e fedeli Cortigiani ch'egli hauesse. *a* A qsto nell'anno 1584. donò vn tẽpio nobilissimo, perche lo consacrasse per Chiesa, e li disse: *Volõtieri ue lo cõcedo, perche voi etiãdio sete come vno de' Padri.* *b* E nell'ãno 1486. ricorsi da Quabacudono i Bonzi di Acalci luogo soggetto al medesimo Giusto, à dar querela contro il padrone, perche haueua distrutti i loro tempi, & in vna barca haueuã portato molti pagodi quindi leuati, quasi à chiedere giustitia innãzi à lui

Fauorisce  
Giusto Vcõ  
dono.

a Frois 27.  
Agost. 85.  
Tit. Guerre  
di Fasciba'.  
b Frois 17.  
Ottob. 86.

*Risponde*, à lui, perche pigliando per loro mediatrice la Regina; rispose à questa il Re con viso torto, & altiero. *Io hò dato ad Vcondono alla Regina* queste terre in luogo di quelle, che gli hò tolto, & egli, come Signore, e padrone, può fare in esse ciò che li piace; perciò non deuo ordinar gli hora, che tratti bene o male i Camis, e Fozoches. *Se costei* vostri Bonzi gli han tenuti tanti giorni qui nella barca, han fatto male: ma posto che l'han condotti, li portino hora à spese delle loro spalle alla tal varela vecchia, quindi una lega lontana, & iui lasciatili per legne secche, se ne ritornino in mal' hora alle loro case. Ne è da tacere che egli fattosi nel 1587. padrone dell' Scimo, mutò gli stati à tutti quei Giacati, e Toni, i quali iui erano; solo a' Signori Cristiani confermò qualche essi possedeuano; e fù di sommo giouamento à quelle Chiese. Tanto era il rispetto ch'ei portaua a' seguaci di Cristo.

*Offuscato dalla superbia, muore ostinato persecutore della Religion Cristiana.*

C A P. XXII.

*Perseguita la Chiesa.*

*c di sopra nel lib. 3. c. 17. e 21. e li. 4. dal cap. 2. d lib. 4. cit. dal cap. 19. e lib. 3. cap. 26.*

*Muore nel gentilesimo.*

**D**A quel che fin qui si è detto di Fasciba, lasciando molte altre dimostrazioni di stima, affetto, e beneuolenza da lui fatte verso la nostra santa legge, può chiaramente argomentarsi l'opinione, e sentimento che ne haueua conseruato, non solo huomo priuato, ma anche Signor della Tenza, per molti anni. Con tutto ciò, inalzato à grado superiore di gran lunga a' suoi meriti, fù sì ardente la sete della sua ambitione, che accecato dall'alterigia del suo cuore, non solo presunse arrogarsi la diuinità; ma, qual cauallo sboccato, e restio al freno della ragione, ricalcitando alla conosciuta, e confessata da lui verità, precipitossi al fiero odio, & auersione di quella legge, che dianzi era stata da lui commendata, e mouendo l'anno 1587. barbara, e crudel persecutione contro la Religione Christiana, e suoi ministri, e seguaci, da lui dianzi amati, & accarezzati; e rinouatala nel 97. E finalmente dopo l'ostinatione nella sua ferezza, per lo spatio di vndici anni, e serrati gli orecchi agli vltimi saluteuoli ricordi, gentile se ne passò dall'ingiusto dominio del suo regno alla giusta, & eterna soggettione dell'inferno.

Di

## Di Ioscemune Re di Bungo .

*Dimostrazioni di singolare affetto verso la Religione .*

C A P. XXIII.

**C**Onchiuderà questo quinto libro, e prima parte, l'infelice memoria del misero Ioscemune, figlio già, & herede del pissimo Don Francesco di Bungo : il quale , benchè nato da arbore di cattolica pietà fecondo; degenerato nondimeno dalla natia bontà, comparue, per sua colpa, nella maturezza, frutto fracido, e marcio; e perciò ingrato al Padre, per gli cattiuu portamenti; amaro a' vassalli, per lo scandalo, e mal governo; venenoso alla Chiesa Bungefe, per l'apostasia , e persecutione de' Fedeli; à se stesso pestilente, per l'infausto fine, con che, <sup>a</sup> per castigo di Dio, in lui terminarono , cò la sua ambitione, il Regno, e le grandezze della Casa di Bungo.

1600.

Prometteua questo giouane, <sup>b</sup> nella tenera età, ottima riuscita, per le doti naturali, che in lui si scorgeuano; le quali vnite con la buona educatione, l'hauuean reso soggetto di molte speranze : à cui, giudicato habile al carico di regnare, il Re suo padre rinuntio li Regni, essendo egli di anni ventidue. Ma mutandosi, come spesso auuiene , con l'età le condizioni dell'huomo, massimamente nel pericoloso camino dalla giouentù; preualse poi in lui certa, quasi naturale instabilità, e timidezza, che mescolate con l'ambitione , hebbero forza di affogare le concepute speranze, con indegne attioni, le quali , come lo scartarono dalla serie de' cristiani illuttri del Giappone, così, per sua mala sorte, viene annouerato frà quelli , i quali dopo la chiara notitia dalla verità, per particolari interessi sono da quella deuiati.

<sup>a</sup> Gomez.  
Ann. del 93.  
15. Mar. 94.  
Ti. Parti di  
Bungo .  
<sup>b</sup> Frois 16.  
Ottob. 78.

*L'età muta  
Phumane  
conditioni .*

Alleuato dunque Ioscemune fin da fanciullo, con la continua pratica de' Padri, erasi alla diuina legge grandemente affettionato : e tosto che prese il possesso degli stati, seguitando l'orme paterne, inuiò vn messo à posta al P. Francesco Cabral Superiore, facendoli sapere, *Che, se il Re suo Padre haueua fauorito la Cristianità, egli era in ciò per auanzarlo: quindi venendo all'opere, assegnò fuori della città di Vsuchi, presso alla marina, comodo, e spatiofo sito da edificarui il nouo Collegio , offerendo per l'edificio l'opera, etiandio della propria persona, e de' Signori suoi vassalli. Nè di ciò contento, hauendo saputo, l'habitatione antica de' medesimi Padri hauer disturbo dalle vicine case*

*Si affettio-  
na alla di-  
uina legge .*

*Fonda vn  
Collegio .*

case di gentili, ordinò che si diroccassero, lasciando la piazza  
per vïo loro.

8 Guzm. l. 8.  
c. 22. Prois  
dianzi etc.

*E discreden-  
te degl'ido-  
li, & auerso  
da' Bonzi.*

*Nemico del  
le superstizio-  
zioni.*

Diede altresì del suo giuditio ottimo saggio *b* nella poca ò  
nulla credenza che prestaua agl'idoli; quantunque sapesse ciò  
essere di sommo cordoglio alla Regina madre di quelli diuotif-  
sima: onde col consenso del Re, molti tempi distrusse; e spo-  
gliò delle rēdite i Bonzi, i quali li seruiuano: del che assegnando  
la cagione, dicena: *Perche questa razza di huomini sono vitiosi,  
interessati, ingorai, & hipocriti: le cui orationi, e sacrificij, per la  
lunga pratica, che hò di essi, son senza fondamento: onde sarei ben  
ignorante, se hauendo di questa verità intera certezza, voleffi con  
tal sorte di gente dissimulare.* Per la qual cosa ordinò in oltre, che  
eglino, come gente otiosa, seruissero alla guerra. Leuò dal pa-  
lazzo le superstiose feste. Sbandì, nelle occasioni di malattie, le  
vsate stregherie, & incantesimi. Priuò i Bonzi di certe limosi-  
ne, che loro si dauano per ordine della Regina, nulla stimando  
in ciò il materno rispetto.

Mandò vna volta costei à farl'intēdere, che il figliuolo di lui  
infermo sarebbe morto, se da' Bonzi non l'hauesse fatto aiuta-  
re coi soliti sacrificij: à cui per lo medesimo messo rispose: *Di-  
te à mia madre, che sarebbe pur tempo, che lasciasse vna volta le  
sue ignorāze, e capisse la poca forza de' suoi Camis, e Fotoches; del  
che douerebbe à lei bastare la sperienza tante volte hauuta nella pro-  
pria sua persona; e pure nõ desiste dalla loro vana diuotione.* Scor-  
gēdo vn'altra volta la Regina occupata in rassettare vēticinque  
vestiti di prezzo, per inuiargli ad vn tempio in dono, riuolto à  
lei disse: *O grande ignoranza, Signora madre! quanto meglio fare-  
ste, vestir di questi, i miei Creati, che, honorarne i pagodi, li quali  
non sono, che legni secchi: ciò detto, ad onta della Regina ordinò  
che si distribuissero à suoi paggi.*

*Affettioso  
verso i Pa-  
dri.*

Quāto auerso da gl'idoli, e Bonzi, tanto era alla vera legge, &  
a' Padri affectionato: nella qual cosa procuraua al possibile,  
che anche i vassalli l'imitassero, efortandoli ad vdir volentieri  
la dottrina di Cristo: in presenza de' quali dichiarandosi vna  
volta il festo precetto del Decalogo, egli con gran zelo prorup-  
pe in queste parole: *Attendete bene à quel che si dice: & io quan-  
tunque giouane, conoscendo la conuenienza di questo precetto, de-  
termino da hora auanti dar bando alle dishonestà, e contenta-  
rommi di vna sola moglie; massimamente essendo io ben consapeuo-  
le de' crepacuori patiti dal Re mio Padre in questa materia.* Per-  
ciò



ciò à voi tutti ordino, che facciate il medesimo, altrimenti vi farò seueramente castigare. Così disse, & offeruò puntualmente: e se tal' hora sentiuasi da qualche tentatione assalire: egli con forza mirabile resisteuà, fino à bagnarsi le carni in tempo di rigoroso verno, cò acqua fredda, e quasi ghiacciata. Che harebbe fatto di vantaggio in caso simile vn Benedetto, ò Francesco, viui ritratti nella Chiesa di Dio di penitenza?

*Resiste alle tentationi.*

Il rispetto che a' Padri portaua, era pari all'opinione che di essi teneua: di questi ragionando vna volta co' suoi vassalli Cristiani, & esortandoli à riuerirgli, disse loro: *Non pensate che l'ufficio de' Padri sia basso, e di poca riputatione; perche forse gli scorgete trattare cò semplicità, proceddo ciò dalla loro virtù; imperocche la loro dignità è molto sublime: e come la legge che insegnano, fondata nella verità, è senza paragone più graue, & eccellente di quella de' Bonzi, i quali con varie falsità, e menzogne ingannano la gente; così senza paragone il rispetto loro douuto hà da auanzare quel che si porta a' Bonzi.* Tal'era il sentimento di questo Signore.

*Rispetto a' Padri.*

*Abbracciata la Religione, manca dalla fede.*

C A P. XXIV.

**Q**uesto tenor di vita tenne a molti anni Iosef mune, etiamdio in tēpo che le cose gli andauano trauersè; & era dall'empia madre rinfacciato de' suoi cattolici portamenti: e se bene tal' hora si vedeuà vacillare, non dimeno confermauasi pure, e manteneuasi forte, fino à tanto che risoluto l'anno 1578. farsi Cristiano, vdì di proposito il Catechismo, & erasi venuto alle strette. Ma per gli assalti della madre, hauendo egli cercato dilatione del battesimo con friuole ragioni, con le quali mostraua poca fermezza nel proponimento, fù giudicato dal P. Luigi Frois douersi sospendere l'attione; e datane parte al Re Francesco, il quale si trouaua nel Regno di Fiunga col P. Francesco Cabral, giudicarono di comun consenso per la sperimentata volubilità del giouane, douersi in ogni conto differire il Sacramento in altro tempo.

*a Guzm. l. 8 c. 22. Frois 16. Ott. 78. Carrion. Ann. del 79 Tit. Regno di Bungo.*

*Ode il catechismo: ma si differisce il battesimo*

L'euēto dichiarò la prudente risoluzione del Re, e de' Padri: imperocche oppressa poco dopo in lui la pietà dall'interesse, dell'ambitione; ripugnàdo alcuni potēti vassalli volerlo seruire nella guerra, se egli nò si fosse dichiarato gētile, hauesse reintegrato i Bózi ne' loro monasteri, de' quali gli haueua spogliati,

*Ritorna al gentilefimo.* ti; restituite le feste proibite ; e dato di ciò , per più obli-  
garlo, il gentilefco giuramento; il malconigliato giouane con-  
discese alle perfide domande, & idolatrò con sacrificij, & altre  
indegne attioni, le quali tanto più comparuero infami, quanto  
conosciute da lui per tali, andaua coprendo coi Padri la sua  
dappocagine, dicendo *Essere stato à ciò fare dalla necessitá for-  
zato; non hauere però interiormente perduta la fede*. Et è da no-  
tarsi che da questo tempo cominciarono le sue cose à pigliare  
mala piega con la perdita degli stati, restandoli solamente il Re-  
gno di Bungo, e questo molto disfatto : il quale harebbe anco-  
ra perduto se il Re suo Padre, mosso à compassione, non haues-  
se di nouo, ad istanza de' vassalli, preso il governo.

*Patisce nel temporale.*

*Risorge dal la caduta.*

*Si battezza*

*Cade di nouo .*

*lib.4. c.6.*

*c Guzm. l. 11  
c. 32. Frois  
Ann. del 91.  
92. 1. Ott. 92  
Tit. Partita  
del P. Vist.*

*Si pente  
del misfat-  
to.*

Le patite tribulationi aprirono gli occhi, benchè tardi, al mi-  
fero giouane ; il quale pentito del passato errore , ripigliò il  
trattato di farsi Cristiano : e persuaso da D. Simone Condeza  
suo Capitano, da cui era coraggiosa , e fedelmente seruito, pas-  
sati noue anni dalla caduta, risorse; e date le douute sodisfazio-  
ni , li fù alla fine conferito il santo Battefimo con sommo còtè-  
to del Padre à 27. di Aprile del 1587, col nome di Costantino .

A tal segno era arriuato D. Costantino , quando mancato-  
li l'appoggio, & esempio del diuotissimo Re suo padre, morto  
due mesi dopo il suo battefimo, stimolato dalla solita cupidigia  
di regnare, di nouo precipitò ; e datosi in preda de' parenti, e  
consiglieri gentili, nemici del nome cristiano; sotto pretesto di  
conferuarsi la gratia dell'Imperadore, mosse contro la Chiesa,  
Bungefe la crudel persecutione b da noi di sopra riferita, fino à  
spargere il sangue di alcuni innocenti Cristiani .

E pure il paziente suo Redentore di nouo li concedette  
lume , perche si rauuedesse, ingenerandoli nel cuore saluteuole  
còfusione c col viuo esempio de i Re di Arima , & Omura suoi  
vicini, i quali trouandosi nel medesimo ballo, e pericolo della  
disgratia del Tiranno, eransi in ogni modo con ottimo euento  
mantenuti fermi, e costanti nella lor fede : onde entrato in le  
stesso D. Costantino, cercò strade da risarcire lo scādalo, sodisfa-  
re a' suoi maestri, e riconciliarsi con la Chiesa. Perciò adoperati  
conuenuoli mezzi, prima col P. Viceprouinciale per huomini  
à posta ; e poi andando in persona fino à Nangasachi dal P. Vi-  
sitatore Valignano, buttato a' piedi di lui, chiese humilmente  
perdono del suo fallo, pregandolo che per riscontro della gra-  
tia che chiedeua, hauesse inuiato al suo stato quanti Padri ha-  
uesse

nessè voluto, i quali prometteua accarezzare, e benchè contro il volere di Quabacundono, tenere dentro al cuore. E ne riportò dal Padre quella dolce risposta, cò che la S. Chiesa amorosa madre suol accerre al suo seno i colpeuoli penitenti. Dal che deriuò per all' hora gran giouamento à quell'afflitta Cristianità,

*Per castigo di Dio perde il Regno.*

C A P. XXV.

**M**A l'huomo peruerso, altiero, ambizioso, e volubile, cò tanti, e si còtinui lumi della diuina gratia *d Noluit intelligere, vt bene ageret*; ma dimèricato delle spese chiamate, e benefici del cielo, più volte ritornò al vomito del gètilefimo: onde stimolata in tante guise la patiète giustitia di Dio, sperimètò la grauezza della diuina mano; di cui non haueua voluto vdire l'interne inspirationi. *Je* Era stata data à Ioscemune in custodia, nel Regno di Corai, vna fortezza d'importàza, da cui dipèdeua il successo dell'impresa: ma hauuto costui sentore, che il Cinefè nemico cò poderoso esercito, se ne veniua contro i Giapponesi, inferiori di forze: dubitaua che sconfitti questi, douesse sorpredere la sua fortezza; e senza aspettar più certo auviso; con la solita sua codardia, abbandonata la Rocca, diedesi vituperosamète in fuga; onde ritirati poscia i Capitani Giapponesi per saluarsi nella detta Rocca, e rinfrescar la gente; ritrouarala, fuor di ogni pensiero, sprouueduta, e desolata, fù di mestiere con disagi, patimenti, e pericoli condurla molto di lontano.

Occorse la sciocca attione di Ioscemune l'anno 1593. fquãdo fattone consapevole Quabacundono, stomacato della dappocaggine di lui, priuò il Regno, facendoli sapere che per singular gratia non li toglieua la vita, come meritaua; Conferillo poi con doppio tormento del colpeuole, à Ciogocù, ò vero Morindono, così detto il Signore de' Regni di Amāgucci, non solo stranio, ma antico emulo, e pertinace auuersario della Casa di Bungo, affinche, come nella sceleratezza, così nel castigo fosse uguale à quello, di cui g si dice; che *In populis commissatur; e perciò, comederunt alieni robur eius.*

Egli in tanto spogliato del Regno sarebbe rimasto in somma pouertà, e miseria, se il medesimo Imperadore, per misericordia, non gli hauesse concesso il solo piatto per se, e cinque creati. E benchè al figlio di lui, il quale seruiua attualmente alla guerra, e non haueua hauuto parte nella sciocchezza del

*d Sal. 35. 3.*

*Ritorna al vomito.*

*e Gomez Ann. del 93 15. Mar. 94.*

*Sciocchezza di Ioscemune.*

*f Gomez dianzi cit. Ti. Bungo, e Meaco.*

*E priuato del Regno.*

*g Osea 7. 8.*

Pa-

Padre, concedette ( spogliato però del Regno ) rendite per mantenimento proprio, e di cinquecento soldati, nondimeno, per lo resto de' parenti, amici, e dipendenti di Ioscemune, fù la sciagura generale conforme all'vfanza: che perciò i Signori Bungefi, tanto huomini, quanto donne, si trouarono in somma confusione, e miseria. In tal guisa in questo huomo miserabile restò per

*In lui si  
estinguono i  
Re di Bungeo.*

giusto giuditio di Dio estinta la lunga serie di cinquecento anni dei Re di Bungeo; di cui fino all'anno del Signore 1600. termine prefisso à questa nostra Istoria, non trouiamo di lui altra menzione: onde stimiamo, che la stessa sua ambizione habbia seppellito perpetuamente in lui le antiche glorie della sua Casa, prouando in effetto il detto del *h Sauio*, *Quia per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur.*

*h Sapient.  
11.16.*

*i Frois 20.  
Ott. 95. Th  
Miss. dello  
Seimo.  
l lib. 4. cap. 9  
m Genes. 4.  
20.*

Ma non deue passarfi senza riflessione, che *i* in quel giorno, nel quale egli fece morire il buon vecchio Giouanni Gioràm l'anno 1589. nella sua persecutione da noi *l* di sopra riferita; in quello stesso, l'anno 93. fù scaricato sopra di lui il castigo di Dio inchinata per ventura la diuina giustitia, *m* come già alla voce dell'innocente Abel, così al grido del sangue sparso di quel benedetto seruo di Dio. In tal guisa sono i superbi dalla loro ambizione depressi.

*Fine del Libro Quinto, e Prima Parte.*

# T A V O L A

## Delle cose notabili contenute in questa Prima Parte.

- A**cciaio perfetto materia delle armi 72.  
*Acechi uccide Nobunanga* 193. 302. muore ucciso. 195.  
*Acqua, si bene calda* 51. mescolata col Cid 52. minerali 55.  
*Adulterij e loro leggi* 79.  
*Aghi di acciaio materia delle armi* 72.  
*F. Agostino Rodriguez min. scalzo* va Ambasciadore da Manila 250. dopo il martirio de' Compagni, scacciato dal Giapp. 271.  
*Albero, di Garrebbo simile alla lambrusca* 51. non è materia del Sacramento 51. Olive, & olio non sono in uso 51. albero che nel secco vive, nell'humido secca 54. Cedri altissimi per gli edificij 54. che produce vernice 54. della cui scorza si fa la carta 55.  
*Albicori vedi Pesci.*  
*Alcatraci vedi Vccelli.*  
*P. Alessandro Valignano Visitatore è favorito da Fasciba* 243. si truova in Macao 275. Quindi passa al Giappone 280. ricusa à penitenza Ioschemune 318.  
*Altari de' tempi* 142.  
*Amangucci città principale del Nisone* 23. 284.  
*Ambasciera, prima mandata da Manila à Fasciba Quabacundon* o 245 seconda al medesimo 248. terza allo stesso 250.  
*Ambizione non si saia* 168. de' Giapponesi 163.  
*Amida, capo degl' idoli Fotocher* 110. le sue favole. 111. i gentili gli han diuotione 111. paradiso da lui promesso 112. 140.  
*Amore, e timore mantengono gli Stati* 205.  
*F. Andrea di S. Antonio min. scalzo Ambasciadore, muore per camino.* 250.  
*Anima ragionevole descritta da gentili* 123.  
*Animali, domestici non si mangiano, ma solo salu aggi* 49. terrestri, che nella uicchiaia diuengono pesci 50. molti sono adorati 114.  
*Anno, e mese Giapp. lunare* 83. 84. non sono uguali, 86. embolismo qual sia 84. quanto lungo. 86. bisesto 84. sacro, e profano degli Ebrei 85. l' ecclesiastico è lunare 85. il Giapponese quando comincia 85. cerimonie usate nel principio 86.  
*Anzuciana città edificata da Nobunanga.* 186. strada celebre che conduce colà dal Meaco 187.  
*Apparizioni del demonio* 48. 113.  
*Approuatione de' nemici conferma l'altrui bontà* 281.  
*Archi, e frecce, armi de' Giapponesi* 73  
*Argento del paese è perfetto* 56.  
*Armi, son fine* 72. 100 si cingono con cerimonie 72. Son riuerite come cosa sacra 73.  
*Artiglierie, vedi Nani.*  
*Artisti, perfetti maestri di armature* 100. celebrano festa ad un idolo 135.  
*Affirma di Sciacca circa la dottrina del Nulla* 119.  
*Affoluzione finta de' gentili di colpa e pena* 116. X Astro-

*Astrologia Giappon.* è manichevole 99.  
*Attaccatori, vedi Pesci.*  
*Atti di falsa Religione* 117. *sucri scij*  
 114. *giuramenti* 115. *penitenze* 117  
*Avela, vedi Riso.*  
*Auratisu, Pesci.*  
*Aureo numero che cosa sia* 85.  
*Auvertimenti di Fasciba al Nipote*  
 210.

B

**B** *Acchatte usate nel mangiare.* 79.  
*Balene, vedi Pesci.*  
*Balli usati nelle feste de' gentili* 156.  
*Banchetti, e loro riti.* 78. *d'Imangadono*  
*a Fasciba* 214 *de' Lamabusci* 131.  
*Bandò. uniuersità celebre* 162. *spe-*  
*colationi ragionevoli* 162.  
*Barba, e capelli de' Giapponesi* 76.  
*F. Bartolomeo Ruix min. scaltro vò*  
*Ambasciadore da Manila* 248. *do-*  
*po il martirio de' sei Frati, e scaccia-*  
*to dal Giapp.* 271.  
*Bellette delle donne Giapponesi* 76.  
*Europee son nocciuoli, e per qual ca-*  
*gione* 76.  
*Benisc, idolo di tre capi.* 126.  
*Benanda del Cia* 52.  
*Bom festa de defonti gentili* 140.  
*Bonzj ministri degl' idoli, e loro gouer-*  
*no* 153. *Parrocchiani* 138. *maestri*  
*di vitij* 63. *artefeci di aborti.* 64. *si*  
*obbligano all'osservanza de' precetti*  
 115. *ingordj* 123. *dispensano poli-*  
*ze di cambio per l'altro mondo.* 116.  
*contemplatiui, & attui* 155. *disso-*  
*luti* 157. *di varij ordini, & habiti*  
 158. 159. *Bonzj femmine san vitæ*  
*con gli huomini.* 155. *Bonzjo di Sa-*  
*cai, e sue sczure* 132. *di Oxaca te-*  
*nuto per santo, depresso da Fasciba*  
 201 *vedi, Lamumbusci, e Nengori.*  
*Brasile scoperto da' nauiganti dell' In-*  
*die, tronca il camino, e perche* 34.  
*Bungo Regno dello Scimo* 24.

*Buoi caminano per gli monti ginocchio*  
*ne* 47.  
*Busciam, nome dell' anima ragionuo-*  
*le* 123.

C

**C** *Alce da fabbricare qual sia* 87.  
*Caldo noioso della Guinea.* 32  
*Calme della Guinea* 33.  
*Camera delle nauì* 30.  
*Cami nome de' Regni della Tansa* 28  
*Camino dell' Indie, e disagi* 33.  
*Camis, idoli paesani, e loro capa* 109.  
*Successori quali siano* 110. *potenza*  
*limitata* 110.  
*Cana forte di caratteri* 79.  
*Cangostima città principale di Sax-*  
*zuma,* 24. 289.  
*Canne marine, dette trombe.* 39.  
*Canzua topio, e sua descrizione* 150.  
*Capelli, e modo di tenergli* 76. *sopra di*  
*effgiurano* 76.  
*Capi dell' antica ribellione* 93. *degli*  
*idoli Camis* 109. *de' Fotesbar* 110.  
*Capo di S. Agostino nel Brasile scoperto*  
*dalle nauì tronca loro il camino, e*  
*perche* 34. *di buona speranza, e sua*  
*descrizione* 38. *detto Leone dell' O-*  
*ceano, e perche* 38.  
*Caratteri Giapponesi, 68. introdotti*  
*dalla Cina* 68, *determinati a cir-*  
*coscritta* 69. *forma* 70, *uene sono*  
*simili all'alfabeto nostrale* 70. *dis-*  
*ficili* 71. *modo di scrivere* 71.  
*Carbuncoli di notte scintillano.* 82.  
*Carità de' Signori Cristiani dello*  
*Scimo* 212.  
*Carne saluaggina cibo ordinario* 49.  
*le domestiche non sono in uso* 49.  
*vedi Animalì.*  
*Carneuale vedi Quarant' hore*  
*Carro, di Fasciba, 98. trionfante nelle*  
*feste degl' idoli* 135. *ignominioso per*  
*castigo* 266.  
*Carta, di scorza d'albero* 55. *per di-*  
*uerse*

- narf usi* 51. 91. *mandata del Giap-*  
*pone col numero, & ordine del 26.*  
*Crocifissi* 270.
- Casa professa di Napoli stabilisce le*  
*quarant' hore del Carneuale comin-*  
*ciate, e tralasciate altroue* 13.
- Cassis sorte di moneta* 99.
- Castighi, varij per gli delinquenti* 103  
*per gli nobili* 106.
- Castigliand depone il falso contro la*  
*Compagnia, e Portoghesi* 246. *muo-*  
*re miserabilmente.* 247.
- Castigliani con l'imprudente deposi-*  
*zione muouono sospetti a Taicosu-*  
*ma* 258.
- Catalogi diuersi de' familiari de' Fra-*  
*ti Scalzi* 261.
- Catana sorte di armatura.* 73.
- Caualcata, del Dairi;* 98. *per la festa*  
*degl' idoli* 137.
- Caualli e Cauatieri del Giapp.* 77. *di-*  
*uerso modo di caualcargli dal no-*  
*stro.* 80.
- Cauat marino, d' Ippopotamo* 39. *ritie-*  
*ne il sangue* 40.
- Cedro, vedi Albero.*
- Cenacoli destinati per mangiare* 78.
- Cerimonie, de' banchetti* 77. *della be-*  
*uanda del Cia* 78. *dell' Anno nouo*  
*86.*
- Cerui consecrati agli idoli* 150.
- Ceruosa beuanda* 51.
- Chimozzi tempio nel Meaco* 144. *un*  
*giouane vi sacrifica milla huomini*  
*144.*
- Chimone sorte di veste* 75.
- Cbiuscii nome dello Scimo* 44.
- Cia herba per beuanda* 52. *cerimonie*  
*nel berla* 78 81. *vasi da conseruarla*  
*82. Ciamiu stanza del Cia.* 81.
- Cicusci nome dello Scimo* 44.
- Cie, vedi Vernice.*
- Cielise lor numero appo i letterati* 113.
- Cigacata persecutore della Chiesa,*  
*236 240. 241.*
- Cingoddi nome del Nifone* 21.
- Cioccolata compositione usata dond-*  
*si dice* 33.
- Chiesarveste di Cristo* 8. *diroccate nel*  
*te persecuzioni* 247. 276. *falsa Giap-*  
*ponese* 152. *simile nel gouerno alla*  
*Romana* 153.
- Combondasci fondatore della setta de'*  
*Dainichi* 126. *morte, e sepoltu-*  
*ra* 126.
- Comunicazione di Climi fra' i Giapp.*  
*e Sicilia* 19.
- Compagni del P. S. Ignatio pietre*  
*maggiori della Compagnia* 6. *pre-*  
*detti da Zacaria* 6. *nel numero de-*  
*narario racchiudono il nome di Giesu*  
*9. sono adoperati in Italia* 10 *vedi*  
*Religiosi della Compagnia di Giesu.*
- Compagnia di Giesu nata da bassi*  
*principij* 5. *prime pietre, oue e fon-*  
*data* 6. *e pronta ai prossimi senza*  
*stipendio* 6. *e Tofre* 6. *se le applica*  
*la profesia di Zacar.* 7. *fa profes-*  
*sione d' imitar Cristo* 7. *schiamas-*  
*minima, e perche* 8. *il nome di Giesu*  
*l'è proprio* 9. *sta salda nelle persecu-*  
*tioni* 10. *con pretezza e cresciuta a*  
*10. innanzi l' approuatione fatica in*  
*varij luoghi* 10. *e in Roma* 11. *ap-*  
*prouata se sparge per tutto* 11. *opere*  
*fatte nel primo secol.* 12. *rinuoua e*  
*introduce pie usanze* 12. 13. *testi-*  
*monianze di lei di Sommi Pontef.*  
*13. ha comuni l'utile, e l danno con*  
*la S. Chiesa* 14. *e braccio della S.*  
*Sede* 14. *difende il Papa* 14. *stato di*  
*lei nel Giappone nella terza persecu-*  
*tione* 243. *vedi Religiosi della Cop.*
- Companatico de' poueri* 77.
- Comunione generale, e sua origine* 13.
- Conchenindono Sig. della Tenza fa-*  
*uorisce la diuina legge.* 166. *e uccis-*  
*so* 171.
- Concubine di Fasciba* 236.

**Condimenti Giapponeſe ſono inſipi-**  
 di. 49.  
**Confessione de' peccati della ſetta di**  
**Iamambuſci** 130.  
**Congregazioni, e loro principii** 13. **del**  
**Sacramento in Napoli** 12.  
**Conuerſioni fatte da' Religioſi della**  
**Compagnia** 234. 143.  
**Contadini ſono di buono intendi men-**  
**to** 56. **non ſon padroni de' capi** 101.  
**Conuitti, e modo di ſeruire** 78.  
**Cori per cantare** 135. 156.  
**Cornetta per ſegno di tumulto** 102.  
**Corone recitate da' gentili** 116.  
**Corrottione de' cibi nelle nauigationi**  
**dell' Indie** 33. **donde naſce** 34.  
**Corti del Meaco** 22 **del Dairi** 95.  
**Corteggio de' Signori Giapponeſi è più**  
**numeroſo degli Europei** 101.  
**D. Coſtantino apoſtata. vedi Iofce-**  
**mune.**  
**Coſtanza, de' Giapponeſi** 59. **delle don-**  
**ne criſtiane** 239.  
**Coſtumi de' Giapponeſi differenti da-**  
**gli Europei** 80.  
**Criſtiani cattiuſi ſon ſuperati nella**  
**pietà da' gentili** 125.  
**Criſtianità Giapponefe offeruante de'**  
**precetti** 61. **ſuo ſta to nel tempo del-**  
**la terza perſecutione.** 243.  
**Croce ſtrumento di morte, e ſua for-**  
**ma** 104.  
**Crociffi ſon ventiquattro** 64. **la loro**  
**ſentenza** 267. **ſi aggiungono due**  
**per lo numero di veniſſei** 268.  
**ſon fatti morire in odio della**  
**ſede** 273. **loro nomi, numero, &**  
**ordine delle Croci** 270. **gloria** 271.  
**diuotione de' fedeli verſo eſſi** 269.  
**vedi Fratelli della Comp. Frati**  
**ſcalzi, Familiari de' Frati.**  
**Cubò, e Cuboſama nome di titolo** 165  
**più potente già di tutti** 92. **ſuo ſi-**  
**gnificatio** 93. **ſepellito da Faſciba**  
**201.**

**Cuama ſumo fratello del Nilo donde**  
**naſce** 39.

## D

**D Aibù, tempio** 147. **ſimulacri**  
**148. è bruciato** 149. **ſfrinuona**  
**da Faſciba** 149. **ſono ſpogliati p eſſo**  
**i vaſſalli delle armature** 149. 206.  
**operari della fabbrica** 150.  
**Daigani ſetta di faſtucciarſi** 133.  
**Dainichi ſetta, e loro dottrina** 126.  
**Dairi è uero Voo, Signor naturale del**  
**Giapp.** 92 **l'antico traſcura il go-**  
**uerno** 93. **è uciſo** 94. **autorità pre-**  
**ſentie, e prerogative** 94. **veſti** 95. **tro-**  
**no** 98. **pompa antica** 96. 98. **è cuſto-**  
**dito da idoli** 95. **rendite** 96.  
**Danni, delle bellette Europee** 76, **della**  
**Criſtianità per la Monarchia**  
**Giapponefe** 108. **della prima perſe-**  
**cutione** 22. **della prima Ambaſcie**  
**ria di Manila** 247. **de' ſoſpetti di**  
**Faſciba contro la Compagnia** 276.  
**Defonti gentili, e loro eſequie, e ſepol-**  
**tura** 138. **commemorazione genera-**  
**le, e ſuperſtitioni** 140.  
**Demonio è adorato nella propria ſigu-**  
**ra** 113. 127. **arti per ingannare i**  
**gentili** 114.  
**Denario numero contiene il nome di**  
**Gieſù** 9.  
**Denti, e capelli ſi tingono neri** 76.  
**Deua Regno abbondante di metal-**  
**li** 56.  
**Diece primi Padri, pietra maggiori**  
**della Compagnia** 6. **contengono il**  
**nome di Gieſù** 9.  
**Diego Ghizai fratello della Comp.**  
**è carcerato** 260. **è crociffiſſo per la ſe-**  
**de** 269.  
**Differenza, di tempo fra' l Giappone e**  
**Roma** 20. **de' coſtumi naſce da di-**  
**uerſi ſiti de' paefi** 80.  
**Diſagi, della nauigatione dell' Indie**  
**32. del Giappone** 46.

Di-



**D**isciplina, & osservanza delle navi.  
vedi. Navi.

**D**ispregio del mondo professato dalla  
setta de' Muzzarachi 124.

**D**istanza del Giappone da Napoli 28  
43. da Goa 43.

**D**ivisione de' Regni Giapponesi, e sua  
origine 93.

**D**ivotione de' Fedeli verso i 26. Croci-  
fissi 269.

**D**onne Giapponesi procurano gli abor-  
ti 64. e perche 65. uccidono i figli  
65. modo di parlare 67. di vestire  
75. 81. selisciano 76. ballatrici 150.  
Cristiane costanti 239. una di esse  
confonde Don Costantino aposta-  
ta 242.

**D**ottori, e modo di dottorare 162.

**D**ottrina de' SS. Apostoli sparsa per  
l'Oriente 121. del Nulla insegnata  
da Sciaca 119. rifiutata dagli  
Orientali 120. spiegata nel libro  
Folbecchio 120. abbracciata dalla  
setta di Muzzarachi 123.

**E**

**E**dficij di legno 87. di pietra 89.  
modo di edificare 87.

**E**ditto di Fasciba contro la Compa-  
gnia 227. motiui 229. di Iuscemune  
contro i Cristiani 238.

**E**lementi quanti, e quali sono appoi  
Giapponesi, e Cinesi 122.

**E**mbolismo che cosa sia 84.

**E**patta che significhi 84.

**E**sciandono Castellano accoglie S.  
Francesco con buona volonta' ver-  
sola Religione 283. ricene da  
Dio premij temporali, e muore gen-  
tile 284.

**E**sempio muoue piu che le parole 132.

**E**sequie de' gentili, e loro cerimonie 138  
de' poveri 140. di Nobunanga 199.  
de' Cattolici ammirate da' gentili 66.

**E**ssenza diuina descritta dalla setta

de' Godosci 123.

**E**ta de' Giapponesi lunga 55. di cigne-  
re spada 72. da vestir habito  
virile 74. muta l'humane conditio-  
ni 315.

**F**

**F**abbriche, e modo di edificare 87.  
fontuofe. 89. 90.

**F**acarandono Re di Amanguccio 287.  
usa cortese a S. Francesco 288. muo-  
re ucciso 288.

**F**acata città dello Scimo 24.

**F**amiglie sono dipendenti dal capo an-  
che nella vita 103.

**F**amiliari de' Frati Scalzi son notati  
ne' catalogi 261. carcerati 264. nu-  
mero di essi 264. è tagliato loro  
l'orecchio 266. son crocifissi 269. e  
loro nomi 270. vedi, Frati minori  
Scalzi.

**F**anciulli si vestono gli abiti virili  
con cerintouie 74.

**F**aranda cristiano rinnegato 245. con-  
dottiero de' Frati Scalzi 248. li  
tradisce 255.

**F**asciba primo tiranno del Giappone  
107. rinnoua l'antica pompa della  
Monarchia 96. huomo di vil na-  
scimento 196. disegna signoreggiar  
la Tenza 196. si soggetta gli emoli  
198. con stratagemma sorprende  
una fortezza 200. si fa padrone  
dello Scicocù. 201. apparenta col  
Dairi, e piglia il titolo di Quabaci  
202. raccoglie tesori 203. si fa Pa-  
drone dello Scimo, e perseguita la  
Chiesa 204. 226. e nemico della di-  
uina legge, e per qual cagione 230.  
spoglia i popoli delle armature 149.  
206. rizza la sua statua nel Daibut  
207. cerca soggettar si Regni Franie-  
ri 208. rinunzia gli stati al Nipote  
211. li dà auuertimeti p' lo buon go-  
uerno 210. rena Taicosama 211. si

pente della rinuntia 213. *fa morire il nipote* 218 *cerca stabilire il Regno nel figlio* 220 *si fa canonizzare dio delle guerre. e muore* 223 *preferisce la cristianità alle sette* 311. *concede gratie a Religiosi della Compagnia* 312. *favorisce i cristiani* 313. *perseguita la Chiesa* 314. *vedi Persecutioni.*  
**Faule della persona di Sciaca** *doue son fondate* 121.  
**Feste d'idoli** 135 *con carri* 136 *caualcate* 137 *fatti di armi* 138. *de' defonni* 137. *funerali* 139.  
**Fideyori** *folio di Fasciba* 220.  
**Figli secondogeniti** *si fan bonzi* 152.  
**Figenviama** *monte* 145. *è dedicato al demonio* 145 *di fuoco* 146. *le donne non vi accostano* 147. *si distrugge da Nobunanga* 182. 183.  
**Filippine**, *ò Luzonia* *Isole* 24. **Fasciba** *cerca soggettarle* 245. *gli spediscono la prima Ambasciera* 245. *e la seconda* 247. *vedi Ambasciadori, e Frati min.*  
**Fra Filippo del Giesù** *min. scalzò capita al Giapp.* 257. *è crocifisso co' compagni* 269.  
**Fine della presente istoria, qual sia** 17.  
**Fiume Cuama** *ha la stessa origine del Nilo* 39.  
**Focheschio** *libro sacro de' gentili* 120.  
**Fochesci** *setta nega i miracoli* 132. *adorano cinque parole* 132.  
**Fombim** *nome del diuino essere* 123.  
**Fortezza, ò Rocca di Nobunanga** 90. *e di Esciandono* 90.  
**Foscimo Ghiogia** *uno de' fondatori della setta de' Tamambusci* 217.  
**Fotoches** *idoli stranieri, e loro capi* 110.  
**S. Francesco Sauerio** *Capitano de' Compagni nella missione Orientale* 14. *affinenza* 59. *foauità di costu-*

*mi* 72. *fa frutto in Sazuma* 283. *il suo libretto sana Esciandono* 284 *rifuta i doni del Re di Amarguc* 285. *quini fa conuerfioni notabili* 286. *predice la morte ad Occindono* 287. *riceue fauori da Facaradono* 287. *è accolto dal Re di Sazuma* 289. *e perseguitato* 290.  
**Fra Francesco Blanco** *min. scalzò va Ambasciadore da Manila* 250. *è crocifisso* 269. *vedi, Frati min.*  
**D. Francesco di Bungo**, *Re potente nel Giapp.* 92.  
**Fra Francesco Parriglia** *min. scalzò va Ambasciadore da Manila* 257 *è crocifisso* 269. *vedi, Frati min.*  
**P. Francesco Passio** *della Compagnia confortati* 26. *crocifisso* 269.  
**Fratelli della Compagnia** **Paolo Michi, Gio. di Godò, e Diego Ghizai** *son carcerati* 260. *si tenta indarno la liberatione* 264. *è tagliato loro l'orecchio* 266. *i pecci son presentati a Padri* 266 *si confessano* 268. *son crocifissi* 269.  
**Frati min. scalzò vanno Ambasciadori da Manila al Giapp.** 248. *son ricettati dalla Compagnia di Giesù* 248. 252. 255. 257. *trattati con cortese da Fasciba Quabacundono* 248. *vanno al Meaco* 249. *vi edificano Chiesa* 249 *di più vn'altra, e due Spedali in Orzaca* 250. *seconda, e terza missione da Mani'a* 250. *predicano pubblicamente* 251. 254. *hanno corrispondenza co' Padri della Compagnia. ma discordi nel modo degli esercitii* 252. *sono scacciati dalla Chiesa di Nangasachi* 253. 254. *son citati al Tribunale* 255. *traditi da amici* 255. 256. *carcerati cinque nel Meaco* 259. 264. *è uno in Orzaca* 260. *si tenta indarno la liberatione* 265. *è tagliato loro*

loro Poreochio 265. patiscono per lo camino 268. si confessano 268. son crocifissi 269. nomi, e numero 270. cinque di essi son rimandati alle Filippine 271. muoiono per la fede 273. due altri poco dopo ritornano dalle Filippine 278. patiscono gravi disagi 279.

Freddi del Giapp. 47.

Frenesia morbo de' nauigati verso l'Indie 35.

Frumento non è in uso se non per pasto 52.

Fugi monte altissimo 47.

Fuindignità equiualente agli Arcinefcous 154.

Funai città di Bungo. 24.

Funerali de' gentili 139.

Fuoco è proibito nelle nauì 31.

Furti castigati con la morte 60.

Fuscimi città edificata da Fasciba 212.

## G

**G**aleone di S. Filippo patisce naufragio 257.

Garrebbo, vedi, Alberi.

Galerim banco aereo di Amida, e Sciaca 116.

**P.** Gaspare Cocoglio Viceprouinciale favorito da Fasciba Quabacundo 226. 311. 312. risponde all'ambasciata dello sbandimento 227. de termina il modo da procedersi nella persecutione 331.

Geyaso Re di Micaua contro Fasciba 199. è soggiogato. 200. è lasciato da Taicò tutore del figlio 220.

Genfisi setta famosa 125. seguitata da Signori 125. i suoi Bonzi 126.

Gentilefimo, e virtù nõ si accoppiano 62. Giacati titolo simile al Re. 92. loro origine 94.

Giapponese suoi nomi 19. larghezza, e clima 19. principio dell'Oriente, e

aggregato d'Isle. 20. Fondazione famosa 25 è scoperto da' Portoghesi 44. per aiuto spirituale de' paesani 45. viaggio difficile 46. terreno sterile 48. vitto 49. Animali, e pesci 49. Alberi 54. Acque, aria, e monti 47. miniere 56. fertile di sette. 118.

Giapponese fragioneuoli 56. sembianti, e statura 57. cortesi, e graui 58. nemici del mormorare 59. i nobili si fessmano 60. i gentili son vitiosi 62. ambiziosi 63. auidi del sangue humano 64. micidiali, anche di se stessi 65. preferiscono cose friuole alle pretiose 81. sono spogliati da Fasciba delle armature 206. i Cristiani sono virtuosi 61.

Giesù nome proprio della Compagnia fracchiude nel numero de' diece primi Padri 9.

Gioie non sono stimate da Giapponesi 81. hanno le virtù intrinseche, e quali 83.

Gioffre di Nobunanga 187. 188. 189.

Gioachimo da Noccu ucciso da Ioscemune 242.

Gionofuchendono figlio di Nobunanga si mostra desideroso di esser Cristiano 303. 304. gli è difficile il setto precetto 305. è amico delle superbtioni 306. muore ucciso 194. 306.

Fra Giouanni Cobos Domenicano, uà da Manila primo Ambasciadore à Fasciba Quabacundo 245. finita la legatione muore annegato 247.

Giouanni Giordam è ucciso in Funai per ordine di Ioscemune 242.

Giouanni di Gotò fratello della Compagnia è carcerato 260. è crocifisso 269.

Fra Giouanni Ponero min. scalzo capita al Giapp. 257. dopo il martirio de' sei Frati è scacciato co' compagni 271.

**P.** Giouanni Rodrighez della Compagnia

*Consola li 26. Crocifissi 229.*

*Giro della terra secondo gli antichi, e moderni 28.*

*Fra Girolamo di Giesù min. scaltro, vada da Manila Ambasciadore 250 è scacciato dopo il martirio de' sei Compagni. 271. ritorna al Giapp. con pericolo della vita 279. patisce disagi 280.*

*Giuramenti de' gentili 115. sopra il libro Focbecchio 134.*

*Giusto V condono è bandito 226.*

*Globo terrestre, vedi Giro.*

*Goa metropoli dell' Indie 45.*

*Gochinai nome de' Regni della Tenza 21.*

*Godosci setta, e loro dottrina 122. 134. ingordigia, & opere 123.*

*Golfo delle caualle muoue nasce a nauiganti 32.*

*Fra Gomez Palombino min. scaltro capitano al Giapp. dopo il martirio de' 26. Crocifissi 278. è preso carcerato, e patisce disagi 279. e rimandato a Manila 280.*

*Fra Gonzalo Garzia min. scaltro vada compagno dell' Ambasciadore 248. è crocifisso 269. vedi, Frasi min.*

*Gotò Isola di gente superstitiosa 294.*

*Gouerno antico del Giapp. 92. comodi & incomodi del presente 101.*

*Gravidexza, e parto delle donne 81.*

*Guinea parte dell' Africa 32. caldi 32. calme 33. tempeste 33. corrottione de' cibi 33.*

## H

*Habitazioni Giapp. e modo di edificarle 88.*

*Habiti varij de' Bōzi 158. radicati nel Panimo difficilmente si suellono 211*

*Hore, e loro lunghezza 87.*

*Horiuoli di profumo 87.*

*Honore da gentili preferito alla diuotione degl' idoli 63.*

## I

*I Amambusci setta, e loro fondatori 127. Nouitiato, e gouerno, 127. adorano il demonio 127. si sommergono nel mare per penitenza 128. pellegrinaggi 129.*

*Itimiatir sorte di moneta 100.*

*Icosci setta, e lor fondatore 131. eccellenti in ogni sceleratezza 132.*

*Idoli si chiamano Pagodi 109. sono Commissarij di varie cose 113. di tre teste 122. 126. di molte braccia 146. custodi del Dairi 95. del Regno di di Lego quali sono 27.*

*Ienno Ghiogia Fondatore della setta di Iamambusci 127.*

*Ieracite ritiene il sangue 83.*

*Iezo Regno, e suoi habitatori 26. idoli 27.*

*S. Ignatio Loyola simile a Giosuè 5. da bassi principij ha fondato la Compagn. 5. effetti della sua conversione 5. ha il nome di fuoco, & accende i compagni 6. a lui, e compagni si applica la profetia di Zacaria 6. chiamò la sua Religione Minima, e perche 7. 8. 9. li pose il nome di Giesù 9. vedi Compagnia di Giesù.*

*Immortalità dell' anima creduta dalla setta de' Godosci 123. negata da Gensciba 125.*

*Inangandono isipote di Fasciba 209. è amico de' Cristiani 109. ingordo dell' humano sangue 210. rinuntia il reo il titolo di Quabacu 214. poi il perseguita 215. e fa morire 218. vedi Fasciba.*

*Incendij spessi nel Giappone 88. del Tempio Daibut 148.*

*Inferiori si conformano con coloro da quali dipendono 108. 334.*

*Infermi strapazzati nel Giapp. 65. modo di gouernargli 81.*

*Infermità della nauigatione dell' Inza die*

die 33. di frenesia 35. di Loãda 41.  
Iochesci festa, e lor fèdatore 132. chieg-  
gono miracoli 132.

Iosefemune ò D. Costantino apostata  
figlio del Re Francesco di Bùgo 235.  
315. qualità buone 315. cattive 235  
318. è in mal concetto appo l'Impe-  
radore 237. sbandisce i Padri 238.  
ascolta il bon coniglio di un gentile  
240. fa uccidere alcuni Cristiani  
242. 318. è confuso da una donna  
242. nella gioventù mostra affetto al  
la Cristiana Religione 315. fonda  
un Collegio 315. e discredente de-  
gl'idoli 316. resiste alle tentationi  
317. ode il catechismo 317. cade dal  
la fede 318. si battezza 318. è apo-  
stata 318. si pente, 319. torna al vo-  
mito 319. è priuato del Regno 319.  
Ippopotamo, vedi, Cauai marino.

## L

Lago di Figenoiana 145. di Zèbre  
L'origine de fiume Nilo, e Guama 39  
Lampade smisurate degl'idoli 151.  
Larghezza, e lunghezza del Giapp. 19.  
Latticini sono abborriti nel Giapp. 59  
Lechio maggiore, e minore. Isoleite 24.  
Legge insegnata da S. S. Apostoli, e pa-  
tesata alla Cina, scorrotta 121.  
Leghe Portoghesi, e Giapponesi 20.  
Legno bianco adoperato nelle case. 87.  
giallo ondeggiato 89. si commettono  
con artificio 89.

Lettere annue porgono materia à que-  
sta opera 15. son fonte dell'istorie  
degli altri Autori circa la stessa  
materia 15. Questa istoria contiene  
la sostanza di esse 16.

Letti di Brettagna che cosa sono 36.  
de' Giapponesi per dormire 91.

Lettighe, e loro forma 77.

Libreria nobile 161.

Libri composti da' Compagni in nu-  
mero, e qualità 12. contro le sette

Giappon. 122. di cerimonie ne' ban-  
chetti 77 della beuanda del Cia  
78 di Sciaca senza verità 120 in  
gran numero 121. d'immensa gran-  
dezza 134

Linea equinottiale si passa due vol-  
te da' nauiganti 32. 41. non è causa  
della corrottione de cibi 34.

Linguaggio Giapponese, e sue condi-  
zioni 67. hà le parole determinate  
alle circostanze 67. proprio delle  
dõne 67. necessario ai Predicatori 71  
P. Luigi Zercheira Vescouo, va al  
Giappono 280

Lumi di olio di balena, ò di tede 53.  
nella festa dell'anno nuouo 86. nella  
festa de' defonti 140

Luna, e Sole stimati figli di Amida 111  
sono adorati da' gentili 27. 113.

Lutto, e suo colore 76 80.

Luzonomia, vedi, Filippine.

## M

Macao città della Cina scala de  
Portoghesi 42.

Macerata città della Marca primo  
luogo delle 40 hore del carneuale 13

Madera l'isola 32.

Madri Giap. occidono i propri figli 65

Malaca città 42.

Mangiare de' Giapponesi, e maniera  
79. Cenacoli perciò destinati 78.

Maniche di velluto vedi, Vccelli.

Manila delle Filippine manda la pri-  
ma Ambasciera à Fasciba Qua-  
bacundono. 245. e la seconda 248.

Fra Marcello di Ribadeneira min.  
scalzo va Ambasciadore da Mani-  
la 250. patisce disagio 254. è carcera-  
to nella naue 255. dopo la morte de'  
sei Frati è riwandato alle Filippine  
271. ritornato in Europa scrive  
l'istoria dell'Arcipelago, e de' 26.  
Crocifissi 271.

F. Martino dell'Ascensione min. scalzo  
va

*vd d' Manila Ambasciadore 250*  
*è crocifisso 269. vedi, Frati minori.*  
*Materia prima descritta da Sciacca*  
 119.  
*Maturità de' Giapponesi 57. anche*  
*ne' fanciulli 58.*  
*Meaco metropoli del Giapp. e sua de-*  
*scrittione 21. 22.*  
*Medicine usate per gl' infermi 81.*  
*Mercanti Giappon. e loro traffichi 99.*  
*Mercanzie portate dalle navi Porto-*  
*ghesi 30. sono abborrite da nobili*  
*Giappon 60.*  
*Mesi, & Anni Giapponesi, quali sono*  
 84.  
*Metalli molti nel Giapp. 79.*  
*Miniere di metalli 55.*  
*Miracoli non deouono crederse per ogni*  
*diceria 16.*  
*Misure del globo della terra antiche,*  
*e moderne 28.*  
*Mogli, e concubine de' Giapponesi 79.*  
*Monarchia Giappon. antica 92. roma-*  
*pa 96. la presente ha distrutto l'ope-*  
*ra della conuersione 225.*  
*Monasteri fondati à guisa di Inspar-*  
*tronati 151.*  
*Mondo dispregiato da Muzzarachi*  
 124. *ad onta de' Cristiani Europei*  
 125.  
*Monete di oro, & argento di varij pesi,*  
*e valori, 99. di cuoio 99.*  
*Monti sono molti 47. i buoi vi cami-*  
*nano ginocchio 47. Fugi altissimo,*  
*soggetto de' Poeti 47. Ogiama man-*  
*da fuoco 47. come il Vesuuio 48. del*  
*supplicio de' 26. Crocifisso 269. vedi*  
*Figenoia.*  
*Morbo, vedi, Infermità.*  
*Mormorazioni lontane da Giappon. e*  
*perche 59.*  
*Mura delle case son mobili 88.*  
*Musica dissonante 81.*  
*Muzzarachi setta del Nulla 124.*

prediche, e meditationi 124.

N

**N** *Angaschi città dello Scimo 24.*  
*Nangaschi sono piogge continue,*  
*e copiose 47.*  
*Nanguinata sorte di armatura 73.*  
*Napoli conferma stabilmente nella*  
*Casa Professa le 40. hore del Car-*  
*nenale cominciate, e tralasciate al-*  
*troue 13. quanto è distante dal*  
*Giappon 28. 43.*  
*Nara città del Regno di Giamato 23.*  
*Navi Portoghesi, e loro descrizione 29.*  
*artiglierie, alberi, gabbia, antenne*  
*29. prezzo, capacità, merci 30. disci-*  
*plina militare, marinaresca, e Cri-*  
*stiana 31.*  
*Nengori bonzi di militia 159. loro*  
*obbligo, e gouerno 160. Bonze, e loro*  
*monasteri 160. quini cercano mari-*  
*ti 161. sono distrutti da Fascida*  
 201.  
*Neomenia che cosa sia 48.*  
*Neuise ghiacci rendono freddo il Giap-*  
*pone 47.*  
*Nifone Isola, e suoi Regni, e Città pri-*  
*marie 23.*  
*Nilo fiume donde nasce 39.*  
*Nobili delinquenti come son castigati*  
 106.  
*Nobiltà Giapp. diuisa in class 100.*  
*Nobunanga primo tiranno del Giapp.*  
 107. *aiuta il Cubosama 172. 180.*  
*muoue guerra al medesimo 174. 175*  
*uccide il fratello 179. nõ crede agl'i-*  
*doli 179. 296. gli adopera per sassi*  
*di fabbrica 180. spoglia i tēpi 181.*  
*e li brucia 183. perseguita i Bonzi*  
 182. *detto saurio contro di essi 183.*  
*disegna farsi Monarca 184. arti per*  
*conseruare i Regni 185. edifica nuo-*  
*ua città 186. vi celebra feste, e gio-*  
*stre 187. 188. 189. superbia, & am-*  
*bitione 179. edifica tempio in honor*  
 suo

suo 190. 302. prodigij contro di lui  
 192. è ucciso 194. 302. esequie 199.  
 viuente rispetta la diuina legge  
 297. 298. 299. 300. fa cessare le per-  
 secutioni de' Bonzi 300. 301.  
**N**ome di Giesù proprio della Com-  
 pagnia 9. imposto da S. Ignatio 9.  
 si contiene nel numero de' diece pri-  
 mi Padri 9.  
**N**oue ordini d'idoli simili ai noue co-  
 ri degli Angeli 146.  
**N**ulla dottrina insegnata da Sciacca,  
 e sua dichiarazione 119.  
**N**umero, denario contiene il nome di  
 Giesù 9. de' Religiosi della Compa-  
 gnia nella prima persecutione 231.  
 e nella terza 243.

O

**O**ccidono Re di Amangucci è  
 insegnato da S. Francesco 285.  
 concede licenza a' vassalli di esser  
 Cristiani 286. uccide se stesso 287.  
**O**ciascem figlio di Nobunanga 196 di  
 viene stolido 197. 310. gli è prohibi-  
 to l'accesso alla Corte 199. 310.  
 si solleva contro Fasciba 200. è ami-  
 co della diuina legge 310. sconfitto  
 da Fasciba resta priuo de' Regni  
 310.  
**O**giama monte vomita fuoco, e vi cõ-  
 pariscono demoni 48. 114.  
**O**lio di oliue non è in uso 53. di bale-  
 ne si seruono per bruciare 53.  
**O**mbrelle usate da Signucri 77.  
**O**perari della Compagnia son pronti  
 all'aiuto altrui 47. deuono scordarsi  
 degli agi 44. 46. vedi Predicatori, e  
 Religiosi  
**O**pere della Compagnia in Venetia 10  
 in Roma 11. nel primo secolo 12.  
 nel tempo delle persecutioni 243. ve  
 di Compagnia.  
**O**ratione della 40. hore del carneuale,  
 e sua origine 13.

**P.** Organimo Bresciano habita con li-  
 cenza nel Meaco 243. passa buono  
 ufficio co' Frati Scalzi 255. è scac-  
 ciato dal Meaco 27.  
**O**rientali s'intendono nello scriuere,  
 non già nel fauellare 69.  
**O**ro, e miniere del paese 56.  
**O**sseruanza gentilescia circa il Pentologo  
 di Sciacca 115.  
**O**zzaca città del Nisone 23.

P

**P**agodi nomi degl'idoli 109.  
**P**alazzi. sontuoso di Dagiandono  
 88 di Fasciba 90. di Nobunanga  
 per lo Cubosama 180. della città di  
 Anzuciana 186.  
**P**alermo qual differenza di tempo hab-  
 bia dal Meaco 20  
**P**alma Isola delle Canarie 32. hono-  
 rata dal sangue di trentanoue Re-  
 ligiosi della Compagnia 32.  
**P**aolo Michi fratello della Compa-  
 gnia è carcerato 260. è crocifisso 269  
**P**aradiso falso di Amida 112 quanto  
 stimano che sia lontano da terra  
 140.  
**Parole** Giapponesi, vedi, Linguaggio.  
**Parrocchiani** falsi de' gentili 138.  
**Parto**, e grauidanza del' e donne. 81.  
**Pasca** di Risurrectione in qual tempo  
 occorre secondo il Calendario Ro-  
 mano 85.  
**Patenti** si pagano gran prezzo 185.  
**Pellegrini**, della setta de' Lamambusci  
 e lor pellegrinaggio 129. penitenze  
 de' colpeuoli per lo camino 130. cõ-  
 fessione de' peccati 130. termine del  
 pellegrinaggio, e banchetti 131. pel-  
 legrini pesci, vedi, Pesci.  
**Penitenze** degl'idolatri 117 della set-  
 ta de' Lamambusci 127. 228.  
**Pentologo** di Sciacca, o precetti Giap-  
 pon. 112. come sono osseruati 115.  
**Pergami**, e modo di predicare 147. 155.

Per-

**Persecuzioni della Chiesa Giappon le-**  
*uata da Fasciba Quabacundono,*  
 226. *la notifica ai Religiosi della*  
*Compag. per ambasciata* 226. *per*  
*editto* 227. *motiui del tiranno*  
 229. *Seconda persecuzione mossa*  
*da Ioscemune* 234. *Terza dal me-*  
*desimo Fasciba T'aicosama* 243.  
*arroganza del tiranno. origine della*  
*persecuzione,* 244. 245. 246. *carcera*  
*i Frati, e Cristiani,* 259 *e seguenti.*  
*perseguita la Compagnia,* 274. *e*  
*seguenti.*

**Pesci, Tuberone, e sue conditioni** 33.  
*Pellegrini son guida del Tuberone*  
 34. *Attaccatori si cibano del mede-*  
*simo* 34 *volanti, e loro pescagione*  
 35. *Albicori, Alcatraci* 35. *Spada*  
*con la sua punta passa vn galeone*  
 36. *balena smisurata abbraccia*  
*una naue* 37. *da olio* 51. *Caua ma-*  
*rino, ò Ippopotamo* 39. *Viola* 39.  
 40. *Sirena, ò pesce donna* 40. 51.

**Frà Pier Battista di S. Stefano min.**  
*Scalzo v' Ambasciadore da Ma-*  
*nila à Fasciba Quabacudono* 248.  
*tratta con prudenza* 249. *è crocifisso*  
*capo de 26. martiri* 269. *vedi Frati*  
*min.*

**P. Pietro Gomez della Compagnia Vi-**  
*ceprovinciale mostra amore ai Fra-*  
*ti Scalzi* 248. *eseguisce i decreti nel*  
*tepo della persecutione* 275 *souue-*  
*ne ad vn Frate carcerato, e rimedia*  
*à souastanti pericoli* 279.

**P. Pietro Martinez Vescovo del Giap**  
*pone, vi. orna all' Indie. e muore* 275

**Pietre fondamentali della Compagn.**  
*sono i dieci primi Padri* 6.

**Pioggie copiose dette Nangasci** 47.

**Polize di cambio date da Bonzi per**  
*l'altra vita* 116.

**Portoghesi scuoprono i primi il Giapp.**  
 44. *vi introducono gli strumenti da*

*iuoco* 73. *nauì da esse fab bricato*  
*vedi, Naui.*

**Precetti de' Giappon.** *vedi Pentologo.*

**Predicatori sono impediti dal gouerno**  
*della presente Monarchia Giappon.*  
 108. *muouono con l'esempio* 132.  
*gentili, e loro prediche* 155.

**Prelati gentili e loro officio** 153.

**Prima causa delle cose. conosciuta dal-**  
*la setta de' Godosci* 123.

**Principi quali conditioni denono ha-**  
*uere* 211. *Giapponesi senza spese*  
*proprie fanno guerra* 101.

**Prodigij contro Nobunanga** 192.

**Profumi Giapponesi ingrati** 81. *se ne*  
*fanno Horiuoli* 87.

**Pulitezza de' Giapp.** 78.

**Pullò, vedi Riso.**

**Q** *Vabacu titolo, che significa 2020*  
*vedi Fasciba, & Inangandono.*

**Qualità naturali del Giapp.** 47. *e se-*  
*guenti, morali* 57. *e seguenti. buone,*  
*e cattive di Nobunanga* 179. *buone*  
*d'Inangadono,* 209. *cattive del me-*  
*desimo* 210. *buone di Ioscemune* 315  
*cattive dello stesso* 235. 318.

**Quantità dell'anno lunare comune è**  
*breue* 83. *dell' embolismare è lungo*  
 86. *Ebreo* 84 *Ecclesiastico* 85. *Giap*  
*ponesi* 85.

**Quarant' hore del Carneuale, comin-**  
*ciate, e dismesse in Macerata* 13. *ri-*  
*piagliate, e tralasciate in Lombardia*  
 13. *stabilite in Napoli senza tra-*  
*lasciamento, e sparfe per tutto* 13.

**Quele date contro la Compagnia, e**  
*Portoghesi* 246. *cagionano cattini ef-*  
*fetti* 246. *si scuoprono false* 247.

**R** *Amoraccio di straordinaria*  
*grandezza* 55.

**Re di Sazuma accoglie S. Francesco,**  
*& approua la sua dottrina* 289. *si*  
*muta*



*Mata* 290. il *successore* chiede *Pre-*  
*dicatori* 291. *si battezzano molti*  
292. di *Goto* chiama i *Padri* 294. è  
*liberato da infermità* 295. *si han-*  
*di* contro la *Cristianità* 296. di  
*Amangucci* vedi *Occindono*, e *Fa-*  
*catandono* di *Micaua*, vedi *Gya-*  
*so* di *Bungo*, vedi *Ioscemine*.

*Regni del Giapp.* quanti, e quali siano  
nel *Nisone* 21. nello *Scimo* 24. nello  
*Scicocù* 25. i cinque della *Tenza*  
21. sono a guisa di *Prouincie* 92.  
come si compartono dai *Re* ai *vassal-*  
*li* 100.

*Religioni* ornamento della *S. Chie-*  
*sa* 8.

*Religiosi della Compag. di Giesù*, con  
le lettere annue porgono materia  
à questa *Istoria* 15. son riserbati nel  
referir miracoli 16. trentanoue di  
essi uccisi dagli *heretici* 32. carità  
con li *nauganti* 41. hanno scritto  
contro le *sette* 122. patiscono nella  
prima *persecutione* 229. numero di  
essi, e *determinationi* fatte in detta  
*persecutione* 231. numero nella *ter-*  
*za* *persecutione*, & opere 243. uanno  
*sconosciuti* 244. son *privati* dell'*uni-*  
*ca Chiesa*, e poi la *riedificano* 247.  
mostrano affetto à *Frati min.* scalzì  
248. 252. 255. 257. 259. son *carce-*  
*rati* nel *Meaco*, & in *Oggaca* 260.  
son *liberati* 263. *sospetti* di *Taicò*  
contro di essi 272. *si spedisce* *paten-*  
*te* del *bando* 274. *decreti*, & *esecu-*  
*zione* de' *Padri* 274. 275. *conserzioni*  
di questo tempo 276. patiscono nel  
*Meaco* 277. *undici* *escono* dal *Giap-*  
*pone* 278. vedi *Compagnia*.

*Rinuntia* degli *Stati* fatta da' *Padri*  
a' *foli* 102.

*Riouangi* tempio del *Meaco* oscuro, &  
*opaco* 143.

*Riso*, cibo di *Giapp.* 48. il detto *Pul-*

lo entra nella *mistura* del *vetro* 48.  
l'*auela* è *abbrustolato* 48. in esso  
consistono le *rendite* 52.

*Riti gentileschi simili ai Cattolici* 133  
e per qual *cagione* 121.

*Riuerenge usate da' Giapp.* 79. alle  
*armature* 73.

*Rocta ammirabile* di *Esciandono* 91.

*Rotchigid* tempio 142. *altare*, e *coro*  
143.

*Roma* riceue aiuto *spirituale* da' *primi*  
*dieci Padri* 11. qual *differenza* di  
tempo *habbia* dal *Giapp.* 20.

S

*Sacai* città simile à *Venesia*, e sua  
*descrittione* 23.

*Sacramento dell'Eucaristia* è *riposto*  
nella *Chiesa* da' *Frati* 249. per *pe-*  
*ricolo* d'*insulti* son *forzati* à *leuar-*  
*lo*. 250.

*Sacrifici* dei *Bonzì* 114. ai *morti* 139.

*Saicocù* nome dello *Scimo* 24.

*Saluti* de' *Giapp.* 80.

*Salza* usata dagli *Orientali* 49. 55.

*Sanscichindono* *folio* di *Nobunan-*  
*ga* 196. 306. riceue un *Regno* da *Fa-*  
*scida* 197. *conuerte* i *gentili*, e *rispet-*  
*ta* i *cattolici* 307. E *ucciso*. *idolatra*  
198 309.

*Sauerio Orientale* *titolo* di quest' *ope-*  
*ra*. e *perche* 24. vedi *S. Francésco*.

*Saxzuma* *Regno* dello *Scimo* 24. *pri-*  
*mo* *doue* *capitò* *S. Francesco* 289.

*Scala*, *sorte* di *tormento* per gli *rei* 105  
*Sciaca* *capo* dei *Fotocher*, e delle *sette*  
111. 118. *significato* del *nome*, e *fa-*  
*uole* di lui. 111. *precetti* da lui *dati*  
112. le *sue* *esequie* sono *honorate*  
dagli *animali* 112. *festa* in *honor*  
*tuo* 113 è *antico Filosofo* 118. i *suoi*  
*libri* son *senza* *verità* à 120. in *gran*  
*numero* 121. li sono *appropriate* le  
*conditioni* del *Verbo* *incarnato*, &  
*perche* 120. 121. i *suoi* *libri*, e *dente*  
sono

sono in venerazione 134 235.  
 Scechimiaci polixe di cambio per l'altra vita 116.  
 Scicocù Isola del Giappone, e suoi Regni 25.  
 Scimambara terra di Arima 292.  
 Scimitarre fine, e di gran prezzo 73.  
 Scimo Isola del Giapp. suoi Regni, e Città, 24. prima delle altre parti riceue la fede 25. fertile di Cristiani 25. 234. è soggettata da Fasciba 204.  
 Sciongün Signore vniuersale del Giappone 108. è titolo 165. suo significato 165.  
 Scrittura, e modo di scrivere Giappon. 71. è difficile 68.  
 Seminario di Anzuciana conceduto da Nobunanga. 300.  
 Sentenza contro li 26. Crocifissi 267.  
 Sepoltura, e modo di sepellire de' gentili 139.  
 Serra leonessa, Monti altissimi dell'Africa 32.  
 Sette hanno origine dalla falsità 118. il lor fondatore è Sciacca. 118 sette in particolare, de' Tonochi, e Godofci, e loro dottrina 122. de' Muzgarachi 123. de' Gensciù 125. de' Dainichi 126 de' Lamambuscì 127 de' gl'Icosci 131. Iochesci, e Fochesci 132. Daigani. 133.  
 Sicilia comunica nel Clima col Giappone 19.  
 Simolacri immensi d'idoli 148. 150. 151. di Sciacca nel Daibùt 148. di Nobunanga 190. di Fasciba nel Daibùt 207.  
 Sirena ò pesce donna, e sua descrizione 40. 51. sedici ne son pescate in vna volta 40.  
 Smeraldo, e suoi effetti 82 83.  
 Soggettione ad uguali difficilmente si sopporta. 287.

Soldati come si accampano 74.  
 Sole, e Luna sono stimati figli di Amada 111. adorati 113. idoli de' loro si 27.  
 Somiglianza delle fauole gentilesche con li veri misteri 134.  
 Sostanza delle lettere annue si racchiude in questa Lettera 16.  
 Spada, e armi son riuerite. 73. pescer vedi. Pesci.  
 Speculationi dell'vniuersità di Banda fondate nella ragione 162.  
 Staccamento dalle cose temporali necessario agl'Operari. 286.  
 Stati diuersi della gente Giappon. 100  
 Statura corporale de Giappon. 57.  
 Strumenti da fuoco introdotti al Giappone da' Portoghesi 73.  
 Stucco di qual materia si compone 87.  
 Stuoie, e loro vsi 91.  
 Sudditi interessati si conformano con gli animi de' Padroni 234.  
 Supplicij dati a' colpeuoli 104. vedi Tormenti.

T

**T** Aicosama titolo, che significa 211. vedi Fasciba, Persecutioni.  
 Tacis sorte di moneta 99.  
 T aes sorte di moneta 100.  
 Tatami letti da dormire 91.  
 Tauolini, adoperati per mangiare 78. si mutano ad ogni viuanda 79 molti sene preparano da Luangandono nel suo bauchetto 214.  
 Tede usate per lumi 51.  
 Tegole per gli tetti delle case quali sono 89.  
 Tempeste della Guinea 33. del Capo di buona speranza 38.  
 Tempi, officati a somiglianza de' Cattolici. 142. del Meaco 142. Riouangi 143. Tosocogi, Chiomizgù 144. per diuotione di questo vngentile uccide mille huomini 144. di Fi-

**Figinoiana** 145. **Dabit** 147. 206.  
**Canzusa** 150. **Tenonomino** 151.  
 con uniuersità di studi 163. di  
**Nobunanga** 190. sua dedicatio-  
 ne 192.  
**Tengin** Capo degl' idoli **Camis** 109.  
**Tenza**, cinque Regni del **Nifone** 21.  
**Tremuoti** spesso 87.  
**Terra**, quante miglia gira 28.  
**Terroni del Giapp.** simile 48.  
**Tesorerie di Fasciba** 203.  
**Testa** tengono scoperta di uerno, e di  
 state 76.  
**Testimonianze de' Pontefici della**  
**Compagnia** 13.  
**Tiranni moderni del Giappone** 107.  
**Tifone**, vedi **Venti**.  
**Tioli de' signori Giappon.** 100.  
**Tonica delle casti di qual materia**  
 sia 87.  
**Tono**, lo stesso che **Barone** 100. di **Sci**  
**mambarà** inuita i **Predicatori** 293  
 perseguita la **Religione** 294.  
**Tonochi** setta, e loro dottrina 122.  
**Tormenti de' colpeuoli**, di **Croce** 104.  
 del fuoco 104. dell'acqua in varij  
 modi 105. della fossa 106.  
**Trasmigrazione delle anime tenuta**  
 dall' setta de' **Tonochi** 122. 126.  
**Tribunale degli honori, e titoli è appo**  
**il Dairi** 94. 95.  
**Tuberone** pesce 33. vedi **Pesci**.  
**Tundi dignità equiualente ai Vescou-**  
**ni** 154.

V

**Vaccine non smangiano** 49. 227.  
 sono adorate 114.  
**Vasi del Cià** sono in gran conto 81.  
**Vassalli dipendensi da' padroni nel**  
**loro hauere** 100, & in ogni altra  
 cosa 103.  
**P. Valignano**, vedi **P. Alessandro**.  
**Vatadono**, dà ricouero al **Cubosama**  
**182** e creato **Vicerè del Meaco** 173

**Vcelli**, **Alcastraci** dormono in aria 35.  
**Fagiani**, 35. **Maniche** di vellu-  
 to 38.  
**Venesia** riceue aiuti spirituali da' pri-  
 mi **Padri della Compagnia** 10. la  
 città di **Sacai** l'è simile 23.  
**Venti generali** quali sono 34. **Tifone**  
 e sua descrizione 43.  
**Ventagli usati da tutti** 76. loro figu-  
 ra 76.  
**Verità** è timone della legge **Cristia-**  
**na** 117.  
**Vernice** detta **Ciè** cauata dagli alberi,  
 54. reca bellezza all'opere 54.  
**Vescou**, vedi **P. Pietro Martinez P.**  
**Luigi Zercheira**.  
**Vesti smetano da tutti in giorno de-**  
**terminato** 74. colore, e foggia 74. da  
 fanciulli, e da huomini 74. delle  
 donne 75. di carta 75. del **Dairi** 95.  
**Vesuio** monte vomita fuoco 48.  
**Viaggio dell' Indie** di quante miglia  
 sia 41. del **Giappon** è pericoloso 46.  
**Viatico** dato dal **Re a' nauiganti del-**  
**l'Indie** 30.  
**Vigilanza nelle navi sopra il fuoco** 31.  
**Vino** non è usato, ma cernosa 51.  
**Virtù de' fedeli Giapponesi** 61. col  
 gentilefimo non san lega 62.  
**Vitto de' poueri** 77.  
**Viola**, vedi **Pesci**.  
**Volanti pesci**, vedi **Pesci**.  
**Voo**, vedi **Dairi**.  
**Voyacata** signoreggia la **Tenza**  
 172. ammette per collega **Nobu-**  
**nanga** 172. fauorisce la **Religion**  
**Cristiana** 173. rinuntia il collega  
 174. si prepara alla guerra contro  
**Nobunanga** 175. superato se li sot-  
 tomette 178. è priuato della **Tenza**  
 178. ricorre per la reintegrazione a  
**Fasciba**, & è ributtato 200.  
**Vsanxe** pie introdotte dalla **Compa-**  
**gnia** 13.

Vsuchi

V' suchi città dello Scimo 24.

Zembrelago, origine de' fiumi Nilo &

Z

Guama 39.

Zazzo sommo Bonzo, e sua auto-  
ria 153. 154.

Zonatorrida è fredda 32.

I L F I N E.

Errori più notabili scorsi nella stampa, da correggersi.

<i>Fact.</i>	<i>Vers.</i>	<i>Errore</i>	<i>Correttione</i>
33.	20.	auolare	auanzare
59.	30.	di grado	in grado
84.	21.	aggiungo	aggiungono
167.	12.	Della	Delle
184.	14.	Nabucodonoxor	Nabucodonosor
187.	17.	coriosità	curiosità.
227.	38.	questa	questi
231.	39.	à la persecutione	ò la persecutione
235.	11.	così solo.	scancellata, così
255.	2.	sta-	stati
	37.	riuscite	riuscite
257.	34.	mestiere	di mestiere
295.	3.	suo di lui	scancellata, di lui.
	37.	impaziente	impaziente
314.	1.	perche	e perciò
315.	27.	dalla	della.